DELLA

ISTORIA D'ITALIA

ANTICA E MODERNA

VOLUME XVII.

DELLA

ISTORIA D' ITALIA

ANTICA E MODERNA

DEL CAV. LUIGI BOSSI,

Socio dell' I. R. Istituto delle Scienze e dell' I. R. Accademia delle Belle Arti di Milano, della R. Accademia delle Scienze di Torino, dell' Accademia Archeologica di Roma, della Pontaniana di Napoli, di quella de' Georgofili di Firenze, degli Etruschi di Cortona ecc.

CON CARTE GEOGRAFICHE E TAVOLE

INCISE IN RAME.

VOLUME XVII.

MILANO,

PRESSO GLI EDITORI { G. P. Giegler, Librajo.
G. B. Bianchi e C.°, Stampatori.

1822.

T. XVII. Tav. I. pag. 5.

DELLA

STORIA D'ITALIA

CONTINUAZIONE

DEL

LIBRO V.

CAPITOLO XXVII.

DELLA STORIA D' ITALIA
DALLA CORONAZIONE DI FEDERIGO III
SINO AL DI LUI RITORNO IN ITALIA.

Nuova guerra dei Veneziani contra lo Sforza *duca di Milano. Guerra di* Alfonso *re di Napoli contra i Fiorentini. Costantinopoli presa dai Turchi. Studio del papa di stabilire la pace. Guerra della Lombardia. — Pace conchiusa tra i Veneziani ed il duca di Milano. Morte di* Nicolò V. *Elezione di*

Callisto III. — *Turbolenze suscitate dal* Picinino. *Altri fatti d' Italia.* — *Disegni formati contro il Turco. Flotta papale. Tremuoto nel regno di Napoli. Guerra di* Alfonso *contra i Genovesi e contra il signore di Rimini. Altri avvenimenti.* — *Continuazione della guerra di* Alfonso *coi Genovesi. Questi si danno al re di Francia. Assedio di Genova. Morte di* Alfonso. *Opposizioni fatte al di lui figliuolo* Ferdinando *dal papa* Callisto. *Morte di questo. Elezione di* Pio II. *Assemblea in Mantova riunita per la guerra contra il Turco. Mosse del duca d' Angiò contro Napoli.* — *Continuazione dell' assemblea di Mantova. Disposizioni prese senza effetto. Partenza del papa da quella città.* — *Guerra nel regno di Napoli tra* Ferdinando *ed il duca d' Angiò. Arte della stampa portata in Italia.* — *Vicende diverse di Genova. Continuazione della guerra di Napoli.* — *Malattia dello* Sforza. *Rivoluzione di Piacenza. Continuazione della guerra di Napoli. Altre nella Romagna col* Malatesta. — *Cose della Lombardia. Fatti del* Picinino. *Egli si stacca dal duca d' Angiò. Guerra e pace col* Malatesta *di Rimini. Morte del principe di Taranto.* — *Disposizioni di guerra contro i Turchi. Morte di* Pio II. *Elezione di* Paolo II. *Il duca di Milano s' impadronisce della Liguria e di Genova. Imprigionamento del duca di Sessa. Morte di* Cosimo de' Medici. — *Fatti diversi d' Italia. Morte del* Picinino. *Nozze del duca di Calabria con una figliuola del duca di Milano.* —

Morte di Francesco Sforza *duca di Milano.* Galeazzo Maria *dalla Francia torna in Milano ed assume il governo. Tumulti in Firenze ed in Forlì. Condotta del papa* Paolo II. *Guerra dei Veneziani contro Firenze in favore di que' cittadini esiliati. Pace promulgata dal papa. — Venuta di* Federigo III *in Italia. Nozze di* Galeazzo Maria Sforza *con* Bona di Savoja.

§. 1. Partito non era ancora *Federigo* dall' Italia, che i Veneziani intimarono e ricominciarono la guerra contro lo *Sforza* duca di Milano, e seco loro si mossero *Lodovico* duca di Savoja e *Guglielmo* del Monferrato, mentre *Alfonso* contra i Fiorentini spediva *Ferdinando* duca di Calabria di lui figliuolo con 8000 cavalli e 4000 fanti. Degno è di osservazione la numerosa cavalleria, che in quo' tempi si adoperava, massime nelle guerre d' Italia, cosicchè il numero de' cavalli era ben sovente maggiore del doppio di quello de' fanti; io credo che questo provenisse dal bisogno che si aveva di mosse rapidissime in quelle guerre che in gran parte facevansi per sorpresa; giacchè vediamo più volte nella storia, che i fanti erano pigliati in groppa dai cavalieri, il che non si sarebbe potuto eseguire, se maggiore non fosse stato il numero di questi in confronto dei primi. Consisteva l' armata veneta in 15,000 cavalli e 6000 fanti, e questa sotto il comando del *Lionessa* passato avendo l' Olio, prese

varie castella, tra le altre quello di Soncino. Ma lo *Sforza* unito col marchese di Mantova invase il Bresciano, e colà pure si impadronì di molte terre, tra l'altre di Pontevico. Portaronsi i Veneziani al numero di 2000 sotto il comando di *Carlo da Montone* a devastare il Lodigiano e il Milanese, ed *Alessandro Sforza*, allora signore di Pesaro, che opporre si volle, fu sconfitto colla perdita di 800 cavalli; alcuni piccioli fatti ebbero luogo parimenti nel Bresciano. *Guglielmo* del Monferrato occupata aveva gran parte dell'Alessandrino con 4000 cavalli e 2000 fanti, ma rotto fu e debellato da *Sagramoro* di Parma, e presi gli furono molti prigioni con tutto il bagaglio. Per quanto il *Porcello*, storico Napoletano, magnifichi le prodezze di *Jacopo Picinino*, al quale per adulazione volle dare il nome di *Scipione*, e quelle di *Tiberto Brandolino* capitano de' Veneti, altri fatti memorabili non avvennero nell'anno 1452 nella Lombardia. Poco fece pure il re di Napoli a danno de' Fiorentini; non si impadronì *Ferdinando* se non di alcuni piccioli luoghi, e i Fiorentini assistiti da valenti capitani, con potente armata, i Napoletani costrinsero a svernare lungi dal loro territorio. Sulla fine dell'anno sfidati furono i Veneziani a battaglia da *Francesco Sforza*, e sebbene le truppe loro schierassero, la pugna tuttavia evitarono, e solo fecero andar voce che il duca ritirato si fosse, il che neppure il *Porcello* ammise. Il solo *Buoninccontro*, anticipando le date,

una battaglia annunziò dallo *Sforza* perduta; il *Brandolino* però alla fine di quell' anno, non più essendo ritenuto al servigio de' Veneti, passò colle sue genti agli stipendj dello *Sforza*. Quest' ultimo nell' anno seguente, attaccato vedendosi dai Veneziani, dal duca di Savoja, da *Guglielmo* del Monferrato e dai signori di Correggio, unito coi Fiorentini si volse per ottenere soccorso al re di Francia *Carlo VII*, e chiese che spedito fosse in Italia *Renato d' Angiò*, offerendogli 120,000 fiorini d' oro all' anno, e lusingandolo altresì che finita la guerra in Lombardia, i Veneziani avrebbero potuto assisterlo nella bramata conquista di Napoli. Intanto questi attaccato avevano il marchese di Mantova, al quale *Jacopo Picinino* tolse Castiglione delle Stiviere; agli abitanti era stato promesso che salve sarebbono la vita e la roba loro; ma invece la terra fu saccheggiata, molti uccisi furono, e le donne svergognate. Alcune altre terre occuparono i Veneziani, ma sotto Manerbe ricevette il *Lionessa* una ferita per cui morì, ed a lui nel generale comando succedette il *Picinino*. Preso egli aveva di già Pontevico ed altre castella del Bresciano, ma lo *Sforza* ne troncò ben presto i progressi. *Carlo Gonzaga* con 3000 cavalli e 500 fanti entrò dalla parte del Veronese nel Mantovano, ma incontrato avendo il fratello marchese di Mantova col *Brandolino*, sconfitto rimase con perdita di più di 1000 cavalli e di molti capitani. Lo *Sforza* dal canto suo assediò e

prese Gaido, sconfisse sotto Castiglione un corpo di 4000 nimici, e spedì il fratello *Alessandro* con 2000 soldati ad assistere i Fiorentini contra le mosse ostili di *Ferdinando*, da essi ricevendo 80,000 fiorini d' oro, dei quali abbisognava. Giunse allora in Italia l' avviso, che *Maometto II* impadronito erasi di Costantinopoli; che l' ultimo imperatore de' Greci *Costantino Paleologo* era stato tagliato a pezzi con 40,000 cristiani; che profanate si erano le chiese, e commesse nella città le più orribili violenze, del che si faceva un delitto ai principi cristiani, e specialmente ai Veneziani ed al re *Alfonso* i quali suscitate avevano guerre in Italia, invece di sostenere il greco impero. I Veneziani afflitti ne furono per la perdita o la ruina di molti loro compatriotti, e il papa *Nicolò V* addolorato ne fu oltremodo, perchè ben vide le conseguenze che nate sarebbono da quel deplorabile avvenimento. Pera di fatto era già stata tolta ai Genovesi, e i Turchi le conquiste loro animosi stendevano nel mare Egeo. Si diede dunque il pontefice a promuovere con ogni studio la pace nell' Italia, nella Germania, nell' Ungheria, e chiese che i principi d' Italia guerreggianti, ambasciatori a Roma spedissero per trattare d' accordo, sino della scomunica minacciandoli. Si inviarono di fatto deputati a Roma, ma non si depose la spada: a *Renato d' Angiò* che con 3500 cavalli veniva per le Alpi, si oppose il duca di Savoja benchè suo suocero, e solo si ristette perchè contra di lui le-

vato si era *Lodovico* delfino di Francia; il *Coleone* la rocca di S. Martino occupata aveva nel cuore del Monferrato, e solo *Renato* giunto in quella provincia, arbitro si fece delle controversie col duca di Milano, e la pace ricondusse; e lo *Sforza*, ingrossata avendo la sua armata colle truppe richiamate dal Monferrato e con quelle di *Renato* medesimo, l'assedio cominciò della terra di Pontevico che presa fu in breve e saccheggiata. Narrasi che giunti in quella terra i Francesi, e trovando le case già spogliate, contra gli abitanti infierissero, uccidendo perfino le donne ed i fanciulli; ma osserva a proposito il *Muratori* che i Francesi di que' tempi diversi non erano da quelli d' oggidì, quanto all' amore de' piaceri, ma ben diversi quanto alla crudeltà, giacchè neppure volevano dar quartiere ai vinti che si arrendevano, mentre gli Italiani in generale, contenti delle spoglie, donavano ai prigioni gregarj la libertà. Giovò tuttavia allo *Sforza* quell' atto di barbarie de' Francesi che quasi tutti erano Piccardi, perchè le terre e le castella del Bresciano spaventate, le chiavi loro e i loro omaggi spedirono al duca, che tutta riebbe quella regione a riserva di Soncino, Romanengo ed Orci Nuovi; le due ultime però furono ben presto dalle sue armi conquistate. I Veneziani si ritrassero in Brescia, nè altro si fece in quell' anno 1453; in Bologna però avvenne, che *Stefano Porcaro* nobile romano colà rilegato per avere ordita una congiura in Roma, si

partì di là, e nuova trama macchinò in Roma stessa contra la vita del papa, del che spedito essendosi in tempo l'avviso dal celebre cardinale *Bessarione*, che legato era in Bologna, fu quell'uomo turbulento in Roma imprigionato, ed impiccato per la gola con alcuni suoi complici. Si disse che disegno era di que' congiurati di tornare Roma all'antica libertà.

2. Congedossi però nel seguente anno *Renato* dal duca di Milano, e nella Francia tornò, senza che noto ne sia il motivo, in Italia lasciando il di lui figliuolo *Giovanni* che il vano titolo attribuivasi di duca di Calabria, e che i Fiorentini non per tanto bramavano loro capitano, onde opporlo ad *Alfonso* ed a *Ferdinando* che duca di Calabria era di fatto. Vane riuscivano le trattative di pace intavolate dal papa, perchè dal re *Alfonso* attraversate, allorchè un frate Agostiniano detto *Simonetto da Camerino*, che in Venezia trovavasi, mosso segretamente dai Veneziani anzichè per proprio istinto, diversi viaggi fece a Milano, portando occulte proposizioni. Forse stanchi erano i Veneziani della guerra; forse disgustati, perchè il *Picinino* loro generale lasciava dalle sue milizie devastare la riviera di Salò e il distretto di Lonato, o forse piuttosto pensavano ad opporre un argine alla potenza de' Turchi; lo *Sforza* altronde mancava di danaro, e perduto aveva l'ajuto di *Bartolomeo Coleono*, passato colle sue milizie agli stipendj dei Veneti. Lo *Sforza* tuttavia trattare non volle senza partecipa-

zione de' Fiorentini, i quali un deputato anch' essi spedirono; i Veneziani dal canto loro nulla comunicar vollero al re *Alfonso*, che tutte aveva guaste le precedenti trattative. Col fraticello, dallo *Sforza* reputato non opportuno a sì grande negoziazione, mandarono i Veneziani il nobile *Paolo Barbo* travestito egli pure da frate minore, e in Lodi fu la pace conchiusa tra i Veneziani e il duca, libero rimanendo lo entrarvi al re *Alfonso*, ai Genovesi, al marchese di Mantova ed a tutti gli alleati. Il Bergamasco ed il Bresciano, ceduti furono alla repubblica; il duca ritenne la Ghiara d' Adda; a *Carlo Gonzaga* restituite furono alcune castella del Mantovano, e libero rimase il duca di Milano di recuperare le terre occupate da quello di Savoja, dai signori del Monferrato e dai *Correggeschi*. Il re *Alfonso* sdegnoso, ricusò per qualche tempo di aderire a quella pace; ed intanto lo *Sforza* ritolse ai principi suddetti coll' opera del *Brandolino* e di *Roberto Sanseverino*, le terre perdute; tra queste furono Bassignana, Biandrate, Breme, detto Bremide dal *Muratori*, Valenza, Borgo Sesia ed altre molte, ed il fiume Sesia fu stabilito come confine col duca di Savoja. A fronte dell' autorità del *Simonetta* e del *Corio*, non hanno alcun peso le asserzioni adulatorie del *Guichenon*, ché alcuna guerra non dice avvenuta tra lo *Sforza* e il duca di Savoja. Alla lega aderirono il duca di Modena e i Bolognesi, e quel trattato fu al papa spedito affinchè alla pace

inducesse anche *Alfonso*, nè il papa tardò a spedire a Napoli il cardinale *Capranica*, che al cominciare dell' anno seguente quel re indusse a ratificare la pace in Lodi conchiusa. Ma languiva già da gran tempo afflitto dalla podagra *Nicolò V*, e morì nel mese di gennajo dell' anno 1455; egli ricevette tuttavia avanti la sua morte l' avviso che non solo *Alfonso* consentito aveva alle sue domande, ma entrato era altresì nella lega dei Veneziani, dei Fiorentini, del duca di Milano e del papa medesimo contra i Turchi che quasi l' Italia minacciavano. Non ben vedesi però a quale fine condurre potesse questa lega, giacchè i Veneziani nell' anno precedente conchiusa avevano solennemente la pace con *Maometto II.* Glorioso fu senza dubbio il pontificato di *Nicolò*, perchè promossa egli aveva con ogni studio la pace, non arricchiti i nepoti, protetti i letterati ed accresciuto lo splendore di Roma. Ad esso si dee il primo grandioso disegno della basilica vaticana, ch' egli non ebbe tempo a compiere. Eletto fu in di lui vece *Alfonso Borgia* di Valenza, uomo dotto nelle leggi che *Callisto III* fu nominato, ed egli pure grande zelo mostrò ben tosto di opporsi ai Turchi, e tutti i principi cristiani invitò a quella impresa, predicare facendo altresì una nuova crociata e molto danaro a quell' uopo raccogliendo.

3. Sembrava che respirare dovesse dopo sì lunghe guerre la Lombardia; ma *Jacopo Picinino* con-

gedato fu allora dai Veneziani, che 100,000 zecchini all' anno gli accordavano di stipendio, ed a lui sostituito fu il *Coleone*. Il *Picinino* uscito dagli stati veneti, ed unito con *Matteo da Capua*, passò con 3000 cavalli e 1000 fanti a Ferrara, ove molte carezze ricevette da quel duca *Borso*, e disegnò quindi di muovere alla rubellione Bologna che già era stata dal di lui padre signoreggiata. Spedito aveva colà lo *Sforza* ad istanza del papa *Corrado Fogliano* suo fratello uterino e *Roberto* da *Sanseverino* con forze considerabili, e perciò il *Picinino* nulla tentò, sebbene unito fosse segretamente coi *Malatesta* e coi *Manfredi*; ma continuò il viaggio verso la Toscana, e cominciò a guerreggiare contra i Sanesi, a questo eccitato principalmente dal re *Alfonso*, che avverso mostravasi a que' cittadini. Quel gran capitano, divenuto masnadiere o capo di compagnia all' uso di que' tempi, di molte castella si impadronì, e stese ben lungi le sue scorrerie. Chiesero i Sanesi soccorso al papa, ai Veneziani, ai Fiorentini, al duca di Milano, e ne ottennero, ma una battaglia si diede della quale l' esito rimase incerto. Il *Picinino* si ritrasse a Castiglione della Pescaja, e prese a tradimento Orbitello, ma trovossi con soli 1000 soldati, nè avrebbe egli potuto sussistere, se viveri ricevuto non avesse dal re *Alfonso* medesimo. Tornò allora in Francia quel *Giovanni d' Angiò* che capitano era de' Fiorentini, e in Siena fu ucciso *Giberto da*

Correggio che 500 cavalli comandava, e che fu scoperto corrispondente col *Picinino*. Il re *Alfonso* spedita aveva una potente flotta contra i Genovesi e suscitati a danno loro i fuorusciti *Adorni* e *Fieschi*; ma il doge *Campofregoso* riuscito era a mandare a voto tutti gli sforzi de' nemici. Tentarono inutilmente i Sanesi nell'anno seguente di cacciare il *Picinino* da Orbitello, e quindi si ridussero ad inviare a Roma il celebre *Enea Silvio* loro vescovo, affinchè il papa il re *Alfonso* inducesse a liberarli da quella molestia. Il *Silvio* passò a Napoli, ed ottenne l'intento, laonde collo sborso di 20.000 fiorini d'oro i Sanesi riebbero le loro terre, ed il *Picinino* passò agli stipendj del re di Napoli. Allora accostossi maggiormente il re *Alfonso* allo *Sforza*, e conchiusi furono gli sponsali di *Maria* figliuola del duca con *Alfonso* primogenito di *Ferdinando* di Calabria, e quelli di *Isabella* o come altri scrivono *Leonora* figliuola di *Ferdinando* con *Sforza Maria* terzogenito del duca di Milano. L'occhio del filosofo dee arrestarsi un istante sul figliuolo di un villano di Cotignola, che già strigneva alleanze di parentela colle più illustri famiglie sovrane di quella età. Il di lui primogenito *Galeazzo Maria* contratti aveva già gli sponsali con *Susanna* o *Dorotea* figliuola di *Lodovico* marchese di Mantova; *Filippo Maria* di lui secondogenito già era accasato con *Maria* figliuola del duca di Savoja.

4. Spedite aveva il papa alcune galee contra i

Turchi, ma assistito non era da alcuno, perchè il re di Francia vietato aveva perfino che la crociata si predicasse; i Veneziani pace avevano col Turco, e i Genovesi trattenuti erano dalla guerra ad essi mossa da *Alfonso*, il quale fingeva di voler andare egli in persona contra gli infedeli, e di voler comandare tutte le forze cristiane. Volse egli di fatto l'armi sue contra i Genovesi, vantandosi che dopo quell' impresa guerreggiato avrebbe contra i Turchi, e la riviera di Genova devastò senza che la città ne concepisse alcun timore. I Turchi furono fortunatamente respinti invece dagli Ungheri verso Belgrado, e il cardinale *Scarampo* ammiraglio delle galee pontificie, tre isole recuperò nell' arcipelago. Fu in quell' anno creato cardinale *Rodrigo Borgia* nepote del papa, che poscia la sede pontificia occupò sotto il nome di *Alessandro VI*; sulla fine dell' anno fu pure elevato alla stessa dignità il celebre *Enea Silvio Piccolomini*. Un orribile tremuoto scosse allora tutto il regno di Napoli, e nella città stessa caddero chiese, torri e case colla morte di molte persone; Benevento, Brindisi, Ascoli, Cuma, Aversa, Nocera, Gaeta, Canosa e molt' altre città e terre furono totalmente o in gran parte distrutte, e morte si dissero in quel flagello 100,000 persone, delle quali 20.000 o 30,000 nella sola città di Napoli. Veduta erasi nei due mesi precedenti di giugno e di luglio una grandissima cometa, che creduta fu dagli ignoranti foriera di quel disastro, come i creduli

devoti quella sciagura attribuirono alla perversa condotta di *Alfonso*, che le armi sue contra gli Italiani, non contra i Turchi rivolgeva. Scrive l'*Ammirato*, che in Toscana si videro in quell'anno nubi densissime procellose, vicine a terra, che poscia scoppiarono con fulmini e turbini violentissimi, dai quali furono strappati i tetti dalle case e dalle chiese, molti edifizj abbattuti, svelti gli alberi, uccisi moltissimi animali e danni d'ogni genere arrecati a quella regione. Ma *Alfonso* non si ristette per questo dalle sue mosse ostili contra i Genovesi; anche nell'anno 1457 tentò colla forza di rimettere in Genova gli *Adorni* esiliati, nè mai riuscì il pontefice a farlo desistere da quella impresa. Sdegnato altresì quel re contra il *Malatesta* di Rimini, che passato era dal suo servigio a quello dei Fiorentini, contra di esso mosse *Federigo* duca di Urbino ed in ajuto gli spedì il *Picinino*. Tolte furono al *Malatesta* alcune castella, il che se grave riuscì al signore di Rimini, afflisse altresì i principi italiani che gelosi erano delle mosse del re di Napoli. Doge di Venezia trovavasi allora *Francesco Foscari* già decrepito di età, e molto aveva dovuto soffrire per parte de' nobili suscitati da *Jacopo* di lui figliuolo, che l'autorità paterna e le leggi sprezzava. Più volte erasi ricusata la di lui rinunzia; poi gli fu chiesta ed egli allora dare non la volle; pure il consiglio lo depose e alla sua casa forzatamente lo rimandò, non senza sussurro del popolo, 2000

zecchini all'anno assegnandogli. Narrasi ch'egli morisse all'udire il suono delle campane, che la creazione annunziavano del nuovo doge *Pasquale Malipiero*. Sudava intanto il papa per suscitare i principi cristiani e fino il re di Persia contra i Turchi, e la sua flotta comandata da un cardinale, superata aveva la squadra nemica presso Metelino; ma alcuno non muovevasi al di lui soccorso, e morto essendo *Ladislao* re di Ungheria e di Boemia, l'imperatore *Federigo* contra quelle due nazioni cominciò a rivolgere le sue armi. Il re *Alfonso* altronde sprezzava gli avvisi ed anche censurava la condotta del papa, che nato era suo suddito; e quindi sdegnato *Callisto*, l'investitura del regno ricusò al di lui figliuolo *Ferdinando* duca di Calabria, che spurio bensì, era stato dal di lui antecessore legittimato. Comparve allora in Italia un frate predicatore detto *Gianbattista*, con una lunghissima barba e i piedi scalzi; e colla mente forse esaltata dai disastri dell'anno precedente, annunziò pubblicamente in Piacenza la vicina venuta dell'anticristo e la fine del mondo, che al più tardi accadere doveva nell'anno 1460. Quella predizione non verificata, avrebbe dovuto mettere in guardia gli uomini contra queste imposture, che però nei secoli successivi si andarono di tratto in tratto rinnovando.

5. Voleva il re *Alfonso* che il doge di Genova dimettesse il comando, e che tornassero in Genova i fuorusciti *Adorni* e i diritti loro recuperassero, e

quel doge, privo trovandosi di qualunque ajuto, anzichè cedere a quel re la città, volle offerirla col consenso de' primarj cittadini al re di Francia *Carlo VII*, che a Genova spedì tosto quello stesso *Giovanni d' Angiò* che comandata aveva l' armata de' Fiorentini. Ad esso consegnate furono tutte le fortezze nel mese di maggio 1458; ma burlato fu quel popolo che la pace credevasi di avere con quel grande sacrifizio comperata, perchè il re *Alfonso*, eccitato principalmente dai fuorusciti, nuove e più copiose forze spedì ad assediare quella città per mare, mentre gli *Adorni* la strignevano per terra. Si accinsero i Genovesi col loro governatore *Giovanni d' Angiò* alla difesa, e terribile sembrava dover riuscire quella lotta; quando improvvisa giunse la nuova della morte di *Alfonso*; tutti gli aggressori di Genova si ritirarono, e *Barnaba* e *Raffaello Adorni*, che allora mancarono di vita, morti si dissero per dolore di avere perduto un potente protettore, e di vedere le loro speranze deluse. In Genova però la carestia prodotta dall' assedio, condotta aveva come al solito una fierissima pestilenza. Morto era *Alfonso* il giorno 17 di giugno di quell' anno, e grande fama dopo di se lasciata aveva per la sua accortezza, per il suo valore, per la sua liberalità, per il favore accordato alle lettere ed ai letterati. Le lodi ad esso prodigate da *Enea Silvio*, da *Antonio Parlermitano*, da *Bartolomeo Fazio*, da *Giorgio da Trebisonda*, da *Lorenzo Valla* e dagli uomini

più dotti di quell'età, forse infievolirono le accuse a lui date di una smodata ambizione e di una scandalosa lascivia; il che basterebbe a far vedere quanto alla gloria de' principi contribuisca la protezione da essi accordata alle lettere. Lasciò scritto *S. Antonino* che allora viveva, avere quel re raccomandato al figliuolo *Ferdinando* di moderare le gabelle, di mantenere la pace col papa e cogli altri principi, e di onorare maggiormente gli Italiani che non i Catalani o gli Aragonesi. *Ferdinando* o *Ferrante* gli succedette nel regno di Napoli; passarono giusta la disposizione del di lui padre a *Giovanni* re di Navarra di lui fratello gli stati della Sicilia, di Aragona e di Valenza. Ma il papa *Callisto* dichiarossi tosto contra *Ferdinando*, e il titolo di re gli vietò di assumere, il regno pretendendo alla chiesa devoluto; al tempo stesso molti baroni suscitò contra di esso nel regno, e per abbatterlo l'ajuto chiese di tutti i principi d'Italia e specialmente del duca di Milano, il quale grandiose offerte sprezzò e parziale mostrossi al nuovo re *Ferdinando*. Inutili, se non pure ridicole, sono le ragioni addotte da alcuni scrittori per giustificare la risoluzione di quel papa di involgere nuovamente nelle guerre l'Italia; ed alcuni storici di quell'età notarono, che egli ad altro non pensava che all'ingrandimento dei nepoti, de' quali due, sebbene indegni, promossi aveva al cardinalato, ed altro detto *Pietro*, benchè viziosissimo, fatto aveva duca di Spoleti; coman-

dante delle truppe papali, prefetto di Roma e castellano di S. Angelo. A questo scrive il *Simonetta*, ch'egli voleva far passare la corona di Napoli; nè sussiste ciò che taluni narrarono, ch'egli alcuna vista avesse sovra il re *Giovanni* o sovra *Renato d'Angiò*, ai quali non si fece alcuna offerta, che anzi al duca di Milano esibita aveva il papa stesso una parte di quel regno. *Ferdinando* volle su le prime armarsi, poi tentò inutilmente di placare il papa; ma questi che sprezzatore vantavasi de' pericoli, fermo era nel suo proponimento di volere la guerra. Morì egli tuttavia nel mese d'agosto dell'anno 1458, ed altro lodare in lui non potendo gli storici romani, la liberalità ne commendarono verso i poveri. Fu allora eletto il dotto *Enea Silvio Piccolomini* nato nella terra di Corsignano sul Sanese, ch'egli elevò poi al grado di città, il nome dandole di Pienza. Sotto il nome di *Pio II* egli si distinse non solo colla sua letteratura ed i suoi scritti, ma anche colla sua destrezza nelle cose politiche. Pose mente egli pure alla guerra contra il Turco, ed una dieta convocò in Mantova per l'anno seguente, alla quale gli ambasciatori concorressero di tutti i principi cristiani. Al re *Ferdinando* di Napoli accordò l'investitura con condizioni alla santa sede vantaggiose, tutti gli atti annullando del suo antecessore, e riacquistò in questo modo Assisi, Nocera, Gualdo ed altre terre dal *Picinino* occupate, come pure Benevento che il re *Alfonso* rite-

neva. Benchè rigido fosse il verno, si mosse quel pontefice zelante al cominciare dell' anno 1459 alla volta di Mantova, passando in Perugia ed in Firenze, ove quella sede elevò al grado di arcivescovile. Al di lui passaggio in Firenze morì quell' arcivescovo *Antonino*, che decorato fu poi del titolo di santo, e che un posto ragguardevole tenne altresì tra i letterati di quel secolo. Trovato aveva in Firenze *Galeazzo Maria Sforza* primogenito del duca *Francesco* venuto ad onorarlo, al quale i Fiorentini date avevano magnifiche feste; e per Bologna, ove le chiavi a lui presentate restituì agli anziani, passò a Ferrara, ove accolto fu nel modo più splendido da *Borso d' Este*, che dal lato materno dicevasi di lui parente. Giunto finalmente in Mantova, sviluppò la grandissima sua eloquenza onde ottenere, che una poderosa armata contra i Turchi si disponesse. Ma insorta era la guerra tra molti baroni del regno e *Ferdinando*, sebbene questi fosse stato d' ordine del papa solennemente coronato; e l'*Orsino* principe di Taranto ed altri molti tra i più potenti di que' feudatarj, mossi eransi a favore di *Giovanni* duca d' Angiò che Genova governava. Cominciò quella lotta tra il re ed il principe di Taranto, nè questa fu di lunga durata, perchè si venne ben presto ad accordo; ma *Giovanni* lusingossi che venuta fosse l' occasione di impadronirsi del regno, e cominciò a raunare soldati. Il duca di Milano ne avvertì *Ferdinando*, il quale allora contra *Giovanni*

suscitò il già deposto e quindi malcontento doge *Campofregoso*, e questi Genova con altri fuorusciti assediò, ma avvedutosi che il popolo d'accordo era coi Francesi, si ridusse a Chiavari. Si arrestò pure una flotta da *Ferdinando* spedita sotto il comando del *Villamarina*, vedendo che i Genovesi armate avevano 10 galee, ed invece giunsero a *Giovanni* di rinforzo 12 altre galee dalla Provenza, a lui spedite dal re *Renato* di lui padre. Con queste e le navi dei Genovesi, portossi *Giovanni* a Porto Pisano, ed allora il *Campofregoso*, vedendo Genova priva di gente, diede di notte la scalata alle mura e vi entrò con molti armati; non sostenuto però dalla sua fazione, venne a battaglia coi Francesi e morto vi rimase, e morti o presi furono tutti coloro che con esso erano entrati. Il solo *Da Soldo* scrisse, che in ajuto del *Campofregoso* trovavasi il *Brandolino* con 700 cavalli milanesi, ma questo sembra inverisimile, nè alcuna parola ne fece il *Simonetta*. Lusingavasi *Giovanni d' Angiò* di avere un partito in Calabria, che corrispondenza teneva con *Antonio Santilia* marchese di Cotrone; ma questi fu d' ordine di *Ferdinando* imprigionato, e Catanzaro da quel re stesso inutilmente assediata. Giunse tuttavia *Giovanni* a Napoli con flotta poderosa, e la regina *Isabella* in assenza del re tutto il popolo eccitò alla difesa; cosicchè l' aggressore ritirare si dovette presso il duca di Sessa, che le bandiere innalzate aveva degli Angioini.

6. In Mantova giunti erano intanto gli ambasciatori di molti sovrani, e lo stesso *Francesco Sforza* duca di Milano con grandioso corteo: recitò in quest' occasione una orazione latina il celebre *Francesco Filelfo*, che da tutti fu applaudita e dal papa medesimo, sebbene reputato a que' tempi egli stesso eloquentissimo. A Mantova venne pure *Sigismondo Malatesta* signore di Rimini, che stretto era dalle armi di *Federigo* d' Urbino e del *Picinino*, e che perdute aveva già 57 castella, sebbene si credesse aver egli con regali trattenuto il *Picinino* dal nuocergli maggiormente. Suppongono alcuni storici, che il papa stesso pronunziasse in quella contesa, altri che la decisione ne rimettesse al duca di Milano: certo è che il *Malatesta* fu obbligato a restituire al signore d' Urbino la Pergola, a pagare al re di Napoli 40,000 zecchini, ed a cedere in deposito al papa la città di Sinigaglia ed altre terre. Morì in quell' anno *Poggio dei Bracciolini* fiorentino, segretario di quella repubblica, uomo per letteratura insigne, e morì pure in Napoli *Giannozzo Manetti*, dotto nella lingua ebraica, greca e latina, e scrittore di molte opere, del quale io ho posseduto un elegantissimo manuscritto tuttora inedito e forse non conosciuto, intorno ai tremuoti. Studiavasi intanto il papa di riunire i principi nella lega contra il Turco, e secondato era dai deputati di Firenze, Siena, Genova e Bologna. *Borso d' Este* esibiva egli solo 300,000 zecchini, i Veneziani promettevano soccorsi,

corso dai Veneziani e dai Fiorentini, ma solo ne ottenne dal papa e dal duca di Milano, il quale geloso mostravasi che i Francesi alcun diritto ponendo in campo sul ducato di Milano, uno stabilimento avessero nell' Italia, e mal tollerava quindi che il duca d'Orleans Asti ritenesse, e Genova data si fosse al re di Francia. Due mila cavalli aveva egli spediti sotto il comando di *Buoso Sforza* suo fratello, affinchè unito con *Alessandro* signore di Pesaro, la strada tagliasse al *Picinino* per recarsi nel regno; ma questi già era passato nell' Abruzzo, ove quelle truppe lo seguivano, e cominciarono le offese sulle terre dell' Acquaviva. Il papa che i Francesi odiava, perchè negavano di agire contra i Turchi, mandato aveva egli pure due capitani con molta cavalleria. *Ferdinando* fu in procinto di essere assassinato in un abboccamento che con due soli compagni tenuto aveva col duca di Sessa, affine di ricondurlo al suo partito; ma così validamente seppe difendersi colla spada, che accorse le sue guardie, ebbero campo di fugare i traditori. Fino a Nola pervenuto era il duca d'Angiò col principe di Taranto, e colà fu ad incontrarlo il re *Ferdinando*. Si disse che superiore essendo questi di forze, avrebbe potuto vincerli colla fame; egli però, spinto da giovanile ardore, volle arrischiare la battaglia, e sconfitto fu totalmente; morto vi rimase *Simonetto* capitano del papa; grandissimo fu il numero degli uccisi e de' prigionieri, ed il re con soli 20 cavalli

ricoverossi in Napoli. Allora fu che privo di danaro trovandosi, la regina *Isabella* di lui moglie andò per la città questuando come per limosina, e tanto oro raccolse, che ricomporre si potè un' armata. Ma all' Angioino date si erano Nola, Cosenza, Castellamare e molte altre terre, ed a lui si andavano unendo giornalmente i primarj baroni del regno. Dissero alcuni che se venuto egli fosse a Napoli, entrato vi sarebbe, perchè anche là dentro non mancava di partigiani, ma distolto ne fu dal principe di Taranto, che altre terre ed altri baroni assuggettire voleva; narrossi ancora, che la regina *Isabella* nepote dell' *Orsino* vestita da zoccolante, passata fosse al campo nemico, e gittatasi a piedi dello zio, lo pregasse a lasciarla morire regina, per il che quel principe ad altre imprese il duca d' Angiò conducesse. Negli Abruzzi una sanguinosa ed ostinata battaglia si impegnò tra gli Sforzeschi e gli Urbinati da una parte, e *Jacopo Picinino* dall' altra; durò questa sette ore, e sebbene quasi eguale fosse la perdita, *Alessandro Sforza* levò di notte il campo e partì. Volle allora il *Picinino* distogliere il papa dalla lega con *Ferdinando*, e alcune terre occupò nel territorio di Rieti e nella Sabina, il che in Roma stessa cagionò molto timore; ma *Alessandro Sforza* e il conte d' Urbino, recaronsi tosto sul territorio di Norcia, e il *Picinino* tornò nell' Abruzzo. Chiese tuttavia il papa nuove forze al duca di Milano, il quale già spedito aveva al

re *Ferdinando* dopo la perduta battaglia molto danaro, 2000 cavalli e 1000 fanti, coi quali recuperate egli aveva molte terre intorno a Napoli, la città di Cosenza che in quell'occasione fu saccheggiata, molte altre castella e ridotti alla sua obbedienza i *Sanseverini*, ai quali accordato si era il principato di Salerno. Fu allora grandissima peste in Venezia, e deesi tener conto dell'annotazione del *Sanuto*, il quale circa l'anno medesimo 1460 dice portata in Venezia l'arte maravigliosa della stampa, che di là cominciò a diffondersi per altre città dell'Italia.

8. Ma nell'anno seguente orribili tumulti nacquero in Genova, dove la plebe irritata era contra i Francesi per le gravezze eccessive da essi imposte e per le esenzioni che i nobili ed i ricchi godevano. Non è ben noto se eccitata fosse segretamente anche dal duca di Milano; ma il giorno 9 di marzo e più ancora nel seguente, la plebe stessa levossi a rumore, ed il governatore forzò a ritirarsi nel Castelletto. Entrarono in Genova l'arcivescovo *Paolo Fregoso* e *Prospero Adorno* con molti contadini armati, che tutti costrinsero alla fuga i Francesi; ma tra i *Fregosi* e gli *Adorni* medesimi nacque discordia, e solo dopo alcun tempo doge fu creato *Prospero* stesso. Fu allora assediato il Castelletto, e chiesto l'ajuto del duca di Milano, che danaro e truppe spedì, lusingandosi di insignorirsi egli stesso di Genova. L'arcivescovo caduto in sospetto, fu co-

stretto alla fuga; ma il duca di Milano fece che egli tornasse, e nuove forze mandò, conducendo al servigio de' Genovesi anche il *Pio* signore di Carpi, perchè giunti erano avvisi, che il re di Francia 6000 uomini contro Genova spediti aveva, e che *Renato* dalla Provenza veniva con sette galeazze armate. Giunsero di fatto queste forze con *Renato* medesimo, e la città assalirono, valorosamente difesa dal doge, dall' arcivescovo e dai cittadini uniti cogli *Sforzeschi*. Una grande battaglia impegnata erasi nel giorno 17 di luglio, allorchè giunti da Milano *Carlo Cadamosto* da Lodi, *Giorgio* detto *Targhetta* Dalmatino e *Nicolò Epirota*, capitani spediti dal duca di Milano, fecero andar voce del prossimo arrivo di truppe numerose, e gridando i Genovesi, *viva Sforza*, *viva il Duca di Milano*, fuggirono i Francesi atterriti, ed inseguiti dal popolo e dai cittadini, perirono nelle montagne in numero di 2500 secondo alcuni, secondo altri di 4000: caduti si dissero in quell' occasione circa 100 cavalieri degli speroni d' oro. Insorse però nuova lite fra gli *Adorni* e i *Fregosi*, e il doge *Adorno* fu costretto a fuggire; in di lui vece fu eletto *Spineta Fregoso*; ma entrato poco dopo altro dei *Fregosi* detto *Lodovico* con molti armati, si fece egli stesso eleggere invece di *Spineta*; questi però il Castelletto ottenne da *Renato d'Angiò*, il quale tornò a Savona che ridotta aveva alla sua obbedienza, e quindi a Marsiglia. Morì di là a poco *Carlo VII* re di Fran-

cia, e quindi liberi furono i Genovesi dal timore della di lui vendetta. Mossa aveva intanto guerra al papa *Sigismondo Malatesta* collegato coll' *Angioino*, ed assalite aveva a Castello Leone le truppe pontificie comandate dal *Malvezzi* e da *Paolo Nardini*. Morto vi rimase il *Nardini* medesimo; il *Malatesta* uscì vincitore dalla pugna, e si rimproverò al *Malvezzi* di non avere secolui gli armati che obbligato erasi a condurre. Voleva il *Malatesta* passare nell' Abruzzo ed unirsi col *Picinino*, ma si trattenne per timore di *Napoleone Orsino*, che dal papa era stato nella Marca spedito. Cominciò allora *Pio II* ad usare egli pure delle scomuniche, a sottoporre le città di *Sigismondo* all' interdetto, e qual traditore lo fece dipignere in molte città della chiesa. Rubellati intanto eransi i *Savelli* nella Sabina, ma ben tosto ridotti furono alla obbedienza da *Federigo* conte di Urbino. Il *Picinino* assediava pure un castello nell' Abruzzo, ed accorsi essendo *Alessandro Sforza* e *Matteo da Capua*, scontratisi a caso col *Caldora* che colle sue genti andava a raggiugnere il *Picinino*, lo sconfissero; per il che tolto fu l' assedio da quel castello, ed il *Picinino* stesso inseguito dai vincitori, fu costretto ad uscire dall' Abruzzo, e a ricoverarsi presso il duca d'Angiò ed il principe di Taranto nella Puglia. Avvenne però in quell' epoca, che la città di Terracina suggetta a *Ferdinando* rubellossi, ed il papa se ne impossessò, per il che fu vicina a rompersi l'armonia tra

quel re e *Pio II*, tanto più che il conte d'Urbino molte terre del regno occupate aveva in nome del papa. Se ne dolse bensì il re, ma di troppo egli abbisognava dell'assistenza del pàpa, il quale di fatto molte truppe gli spedì sotto il comando di *Antonio* di lui nepote. Questi che già era investito di varie terre della chiesa, ottenne in moglie *Maria* figliuola spuria di *Ferdinando*, e fu creato duca di Amalfi, e di là a poco conte di Celano e gran giustiziere del regno, e sommamente in Napoli onorato. Uscì allora in campo *Ferdinando* contra *l'Angioino*, rinforzato da *Alessandro Sforza* con grosso corpo di armati, e al di lui soccorso giunse all'improvviso, sbarcando a Trani con 800 cavalli e di quella città impadronendosi, *Giorgio Castriota* detto *Scanderbech* potente signore dell'Albania, che pugnato aveva fino allora contra i Turchi, e di molte vittorie riportate. Fu per ciò acerbamente censurato *Pio II*, che colle decime e colle indulgenze raccolti aveva grandissimi tesori, e invece di servirsene contra i Turchi, gli impiegava nella guerra contra i Francesi. *Ferdinando* occupò quindi Gesualdo, Nola ed altre terre, ai suoi servigj condusse *Orso Orsino*, e gloriosamente terminò la campagna di quell'anno. Il papa intanto tutti scomunicava i partitanti dell'*Angioino*, e canonizzava *Cattarina* da Siena e molti cardinali creava di altissimo merito, tra i quali *Jacopo Ammanati* di Lucca, detto il cardinale di Pavia, perchè vescovo di questa città, celebre per la sua letteratura.

9. Caduto era infermo *Francesco Sforza*, e dubitavasi d'insanabile idropisia; sparsa erasi di già la voce della di lui morte e sollevati si erano al numero di circa 7000 i contadini del Piacentino, i quali entrati nella città, uniti si erano colla plebe, aggravati dicendosi dalle imposte. Il governatore *Camillo Fogliano* accordò loro tutte le domande onde tranquillarli e farli desistere dalla rubellione, finchè giunsero forze sufficienti a contenere i rivoltosi. Fu d'uopo però che *Donato* milanese venuto con quelle squadre, desse loro battaglia, e disfatti essendo i rubelli con morte e prigionia di molti, i più colpevoli furono impiccati, e dannato fu a perpetua carcere il conte *Onofrio Anguissola*, che posto erasi alla loro testa. Fu pure imprigionato allora *Tiberto Brandolino*, perchè sospetto complice dei rivoltosi, e forse disposto a recarsi presso il *Picinino* ed il duca d'Angiò; egli fu trovato nelle carceri scannato, nè si seppe s'egli ciò fatto avesse per disperazione, o se altri gli avesse la gola tagliata. Si riebbe dal suo malore lo *Sforza*, ma non riacquistò l'antica robustezza; tutto si diede non pertanto ad assistere con truppe e con danaro il re *Ferdinando*. Il di lui rivale coll'ajuto del principe di Taranto e del *Picinino*, giunto era ad impadronirsi di Giovenazzo, di Trani, di Barletta e di Manfredonia, non però di Ariano, e le di lui milizie scorrevano e saccheggiavano tutta la Puglia. Finalmente venne il re *Ferdinando* con *Alessandro*

Sforza ad una generale battaglia presso Troja; si pugnò per sette ore continue, e finalmente volti in fuga gli *Angioini*, a stento si ricoverarono in Troja; il *Picinino* però, vedendo sbandate a bottinare le truppe vittoriose, uscì all' improvviso con grande impeto, molti prigioni recuperò, molti nemici uccise o fugò, e solo fu respinto dalla cavalleria del re e dello *Sforza*. Non credendosi però sicuri gli *Angioini* in Troja, lasciato colà un presidio, ritiraronsi a Nocera, a Manfredonia ed a Trani; *Ferdinando* occupò Orsara, e Troja si diede volontaria ad *Ippolita* (altri scrivono *Isotta*) figliuola del duca di Milano, destinata sposa di *Alfonso* figliuolo del re. Grandi ricchezze furono in quella città trovate, e Foggia, Ascoli ed altre terre vennero all' obbedienza di *Ferdinando*, il quale destramente al suo partito ricondusse l' *Orsino* di lui zio, principe di Taranto. Questi venne a trattato di pace col papa, col re e col duca di Milano, e tanto più sconcertato ne rimase il duca d'Angiò, quanto che solo da quel principe traeva il danaro per mantenere il suo partito. Chiamato aveva questi in suo soccorso il *Malatesta* di Rimini, il quale di nuovo incamminato si era alla volta dell' Abruzzo; ma trattenuto fu da un lato dall' avviso che a danno degli stati suoi s' avviavano il conte di Urbino, *Napoleone Orsino* e *Mătteo* da *Capua*, dall' altro dalla speranza datagli da alcuni traditori di occupare Sinigaglia. Ottenne egli di fatto questa città per artifizio dei

congiurati, sebbene giunto fosse colà l'esercito papale; ma per timore di vedersi assediato, ne uscì ben tosto e si ridusse sulle sue terre; inseguito fu tuttavia dai capitani del papa, i quali lo raggiunsero presso *Mondolfo* e 1500 cavalli fecero prigioni, tra i quali *Gianfrancesco Pico* della Mirandola che 800 ne conduceva; si impossessarono poscia quei capitani di tutto il vicariato di Fano, e di quasi tutto il contado di Rimini. Il *Malatesta* passò allora per mare a chiedere soccorso all'*Angioino*, ch'egli stesso ne abbisognava. Morto era intanto in Venezia il doge *Malipiero* ed eletto erasi *Cristoforo Moro*, uno de' procuratori di *S. Marco*, la di cui carica era giunta di già a godere di altissima considerazione. Degno è di memoria, che in quell'anno scoverta fu nelle montagne della Tolfa tra Corneto e Civitavecchia la celebre miniera di allume, che ancora si scava con grandissimo profitto.

10. Tranquilla non era Genova; il nuovo doge *Lodovico Campofregoso* già era stato cacciato dalla sua sede e dalla città, e doge erasi fatto proclamare lo stesso arcivescovo *Paolo Fregoso*. Non aveva egli per un intero mese ritenuta quella carica, perchè di nuovo erasi eletto *Lodovico*, e intanto non perdeva di vista quelle discordie lo *Sforza*, che al dominio agognava di quella città. Ottenne egli destramente da *Luigi XI* re di Francia la cessione di tutti i diritti che sopra Genova professava, offerendogli che data non avrebbe altra moglie al suo

primogenito se non quella che al re medesimo piacesse, del che irritato *Lodovico Gonzaga* di Mantova, che una figliuola già promessa aveva a *Galeazzo Maria*, passò indispettito al servigio de' Veneziani. Continuava intanto in varie città la pestilenza, e nella sola Ferrara nell' anno 1463 perirono 14,000 persone. Il *Picinino* approfittò in quell' anno di alcune discordie insorte tra *Rogerotto* conte di Celano e *Cobella* sua madre, per mettere a sacco Celano medesima, rapirne molti tesori e gran quantità di grani, di pecore e di buoi, coi quali ristorò gli *Angioini*; si impadronì quindi di Sulmona e ne trasse 5000 zecchini; obbligò il re *Ferdinando* a levare l'assedio da un castello del duca di Sessa e passò a riunirsi coi Caldoreschi nell' Abruzzo. Trovossi colà a fronte *Alessandro Sforza*, e chiesto avendo con esso un abboccamento, trattò di pace o di tregua, e finalmente accordossi a passare al servigio di *Ferdinando*, ritenendo per se Sulmona e altre terre, e ricevendo per un anno lo stipendio di 90,000 zecchini, 30,000 dei quali sarebbono stati pagati dal re, altrettanti dal papa e dal duca di Milano. *Ferdinando* marciò quindi contra le terre del duca di Sessa, e gran parte ne occupò, o ne devastò; le truppe dello *Sforza* si volsero contra l' Aquila, e quella città al re *Ferdinando* si arrendette; il duca di Sessa risolvette allora di venire ad accordo con *Ferdinando*, ed il trattato fu conchiuso con patti onorevoli, e colla promessa di

Beatrice figliuola del re a *Giambattista Marzano* figliuolo di quel duca *Marino*. L'*Angioino* che più ricovero non aveva nel regno, passò nell'isola d'Ischia, affidandosi a *Pietro Toriglia* celebre corsaro catalano, che quell'isola occupava: ceduto fu intanto all'*Angioino* medesimo da un comandante traditore il castello dell'Uovo. *Roberto* figliuolo di *Sigismondo Malatesta* di Rimini, videsi allora assediato in Fano dal conte di Urbino per terra e per mare da una flotta condotta dal cardinale di Tiano. Per quattro mesi oppose egli una vigorosa resistenza; ma i cittadini minacciati dal saccheggio, trattarono d'accordo coll'Urbinate, e le porte gli aprirono, dopo di che furono prese Sinigaglia, la Pergola ed altre terre, nè più quasi rimase a *Sigismondo* se non la sola città di Rimini. Si volse egli ai Veneziani, padroni allora di Ravenna e di Cervia, che dal *Malatesta* medesimo avevano comperata; e questi al papa spedirono un'ambasciata, pregandolo di perdonare al signore di Rimini. Rigettò da prima il papa quelle istanze, ma giunti essendo anche gli inviati di *Sigismondo*, il papa finalmente lo rimise in sua grazia, tutte le terre occupate ritenendo, e lasciandogli solo cinque miglia d'intorno a Rimini, coll'obbligo di pagare il censo annuo di 1000 zecchini alla camera apostolica. Morì probabilmente in quell'anno il celebre *Flavio Biondo* da Forlì; e finì pure i suoi giorni *Giannantonio Orsino* principe di Taranto, che sebbene in età decrepita, alcuni storici

dissero strangolato da due domestici nel castello di Altamura per maneggio del re *Ferdinando*; quest' rimase certamente per quella morte libero da un potente nemico, che ancora dopo la pace conchiusa trattava coll' *Angioino*, ed un testamento trovossi, probabilmente fabbricato ad arte, in cui erede degl' stati dell' *Orsino* istituito era *Ferdinando* medesimo, che quindi s' impossessò di Bari, di Otranto, di Taranto, e di grandissimi tesori trovò ammassati da quel principe avarissimo e dato alla mercatura. Questo avvenimento fece risorgere la fortuna e prosperare maggiormente le armi di *Ferdinando*, e al tempo stesso onninamente depresse il partito dell' *Angioino*; vennero allora alla devozione del re il *Cantelmo* duca di Sora e i *Sanseverini*, e fu presa e barbaramente saccheggiata Manfredonia.

11. Non cessava il papa di sollecitare la guerra contra i Turchi, che dopo molte vittorie l' Italia minacciavano, e maggiormente si diede a promuovere quell' impresa, dachè partito vide per la Francia in povero stato l' *Angioino*, e sul trono di Napoli assicurato *Ferdinando*. Passò quindi il papa ad Ancona, ove raunare si dovevano le forze contra i Turchi disposte, e a tutti diceva voler egli imbarcarsi sulla flotta onde incoraggiare i guerrieri cristiani. Sparsero però alcuni, che egli disegnasse di recarsi soltanto a Brindisi, e di ripassare quindi sotto pretesto di malattia in Roma. Giugnere doveva ad Ancona la flotta veneta comandata da

doge *Moro*; si attendeva *Filippo* duca di Borgogna in persona con molte milizie; molti crocesegnati si trovávano di già colà raccolti, ma alcun capitano famoso non vi aveva che quelle truppe comandasse, e molti già cominciavano a tornare alle loro case. Giunse finalmente la flotta veneta nel giorno 14 d'agosto, ma in quel dì medesimo aggravata essendosi la malattia del papa, morì egli nella seguente notte con dolore grandissimo di tutta la sua corte e di tutta l'Italia. Uomo era egli di maraviglioso ingegno, e ne fanno fede le sue opere più volte stampate. Abbandonata fu l'impresa contra i Turchi, ed i cardinali riuniti in Roma elessero *Pietro Barbo* veneziano cardinale di *S. Marco*, che grande politico credevasi e grandi prove diede all'incontro d'imbecillità. Mostrò egli di volere continuare le disposizioni per la guerra col Turco, ma tutto andò in fumo; i principi contenti furono di fare al papa belle promesse, e il duca di Milano che offerti aveva soccorsi di truppe e di danaro, non pensava che ad ingrandire il proprio dominio o ad insignorirsi di Genova. Dal re di Francia conseguì anche la cessione di Savona, e spedito avendo colà un corpo di truppe, la dedizione ottenne di Albenga e di tutta la riviera di Ponente. Lottavano intanto tra di loro i cittadini di Genova, e perfino gli individui delle stesse famiglie, per il che molti si avvisarono di ricorrere al duca per essere liberati dalla tirannia dell'arcivescovo; altri

egli ne guadagnò con larghe promesse, e quindi le sue squadre con quelle de' fuorusciti spinse fin sotto le mura di quella città. Fuggì allora per mare l' arcivescovo coi suoi partigiani, dopo di avere posto presidio nel castelletto, ed entrate essendo le armi sforzesche, fu il duca dai cittadini acclamato loro signore, e il castelletto di là ad alcuni giorni si arrendette. Accolti furono in Milano con grandissima magnificenza e rimandati ben contenti i deputati di Genova, e in quella città tornò la quiete e la regolare amministrazione della giustizia. Il re *Ferdinando* allora cominciò a dar prove di quella dubbia fede, che tutti gli storici di quel tempo gli rinfacciarono; aveva egli accordata la pace e promessa una figliuola in nuora al duca di Sessa, e invece condotto avendolo, mentr' era alla caccia sui confini suoi, ad un abboccamento sotto pretesto di abbracciarlo, lo fece condurre su di una mula prigione in Napoli; imprigionò altresì i di lui figliuoli, e tutti i di lui stati occupò, del che poco onore tornò al duca di Milano e ad *Alessandro Sforza*, che mediatori della pace, in ostaggio tre castella di quel duca ritenevano. Spaventati ne furono anche il *Picinino* e i *Caldoreschi*, e questi di fatto spogliò quel re di molti stati che nell' Abruzzo godevano. Morto era intanto in Casale *Giovanni* marchese del Monferrato, che prole non avendo, lasciato aveva successore negli stati suoi il fratello *Guglielmo*; ma la

perdita che maggiormente fu sentita in Italia in quell' epoca fu quella di *Cosimo* de' *Medici*, che il più ricco dicevasi fra tutti i privati, e che per la sua prudenza godeva maggior credito di tutti gli illustri personaggi di quell' età; ad esso andò poscia debitrice della sua grandezza quella cospicua famiglia che signoreggiò in Firenze, e che tanta influenza esercitò sulle cose politiche dell' Italia.

12. Dalle compagnie di masnadieri o di soldati di ventura, generate si erano con picciolissimo cangiamento di maniere, compagnie di ladri e di assassini. Una di queste era stata formata da *Everso* degli *Orsini* conte dell' Anguillara, nemico degli altri *Orsini*, il quale molesto renduto si era a Roma medesima, perchè molte terre considerabili occupate aveva, infestava le strade ed i pellegrini particolarmente, che a Roma recavansi, assassinava. Morto egli era al cominciare del regno di *Paolo II*, ma i due di lui figliuoli *Francesco* e *Deifobo*, camminavano sull' orme paterne, nè restituire volevano le terre usurpate. Fu d' uopo adunque ricorrere all' ajuto di *Ferdinando*, e colle forze da esso spedite il cardinale *Nicolò Fortiguerra* legato del papa, riuscì ad espugnare le loro rocche, e quei giovani condusse nelle carceri di Roma. Colla morte accaduta nell' anno 1465 di *Malatesta Novello* signore di Cesena e di Bertinoro, che prole non avendo quegli stati promessi aveva al papa, questi giunse ad ottenere quei possedimenti, non ostante

l'opposizione fatta da *Roberto* figliuolo di *Sigismondo*, che gli abitanti non trovò disposti a sostenere i di lui diritti. Il *Picinino* intanto, veduta avendo la sventura del duca di Sessa, delle intenzioni di *Ferdinando* dubitava, nè tampoco fidavasi del duca di Milano, che chiamato lo aveva presso di lui, ed anche promessa da lungo tempo in moglie la figliuola sua *Drusiana*. Molte milizie ancora aveva sotto il suo comando, portava i cognomi *Visconti* e *d'Aragona*; possedeva Sulmona e molte terre nel regno di Napoli; e la di lui potenza medesima gelosi rendeva il re *Ferdinando* e lo *Sforza* suo alleato. Si indussse finalmente, forse per sicurezza a lui data dai Fiorentini e dai Bolognesi, a recarsi a Milano e *Drusiana* impalmò; consigliollo quindi il duca a ripassare a Napoli onde strignere nuova amicizia con *Ferdinando*, ed egli vi andò, benchè da *Borso Estense* dissuaso. Incontrato fu presso Napoli da esso re, e trattenuto onorevolmente nella sua corte per 27 giorni continui, ma finalmente condotto nel castello, dove mostrare gli si volevano i tesori, fu colà imprigionato; lo stesso avvenne del di lui figliuolo; spogliate furono le di lui milizie, e tutte le di lui terre occupate; ne passarono molti giorni che nella carcere fu strangolato, e quindi onorevolmente seppellito, facendosi andar voce che rotto si fosse il collo nello arrampicarsi ad una finestra. Molto discredito ne ebbe il re *Ferdinando*, nè onorevole riuscì quel

fatto allo *Sforza*, che complice fu sospettato del tradimento. Giunto era in Milano con grandioso corteo e 400 cavalli *Federigo* d' Aragona, spedito dal re *Ferdinando* suo padre per condurre a Napoli *Ippolita* figliuola del duca destinata in moglie ad *Alfonso* duca di Calabria. In Bologna si disse nel ritorno numerosa quella comitiva di più di 1000 persone, ma in Siena fermossi, perchè giunto era l' avviso dell' imprigionamento del *Picinino*; si interpellò su di quel fatto il duca di Milano, il quale smanioso mostrossi da prima, ma deposta ben presto la collera, lasciò che la figliuola continuasse il viaggio. Giunse essa in Napoli il giorno 14 di settembre dell' anno 1465, memorabile per una grande ecclissi del sole. Grandissime feste furono per quel matrimonio celebrate, e *Filippo Maria Sforza* che accompagnata aveva la sposa, ottenne in dono il ducato di Bari. *Ferdinando* ridusse in quell' anno alla sua obbedienza l' isola d' Ischia, che sola mantenuta erasi independente. Morti erano in quell' anno *Lodovico* duca di Savoja, e il celebre *Lorenzo Valla*, grande promotore della classica letteratura, che sebbene nato in Roma e nobile romano, oriundo era tuttavia di Piacenza.

13. Amico premurosamente tenevasi lo *Sforza* col re di Francia, sia che ad esso riconoscente si mostrasse, sia che temesse, come altri scrivono, che la Francia i suoi diritti sul ducato di Milano reclamasse; mandò quindi il figliuolo *Galeazzo*

Maria, che il titolo di conte di Pavia allora portava, in ajuto di quel re con 4000 cavalli e 2000 fanti contra il duca di Borgogna, e dolce è il vedere notato dagli storici di que' tempi, che quelle truppe sostennero anche in lontani paesi la gloria della milizia italiana. Ma nel giorno 8 di marzo dell'anno 1466 *Francesco Sforza* medesimo pagò il tributo alla natura, lasciando dopo di se fama di senno e di valore. Narrossi che di 22 battaglie uscito era vincitore; e certamente da oscura origine giunto era a signoreggiare il ducato di Milano ed altri stati d'Italia, e Genova ancora e la Corsica. Il *Simonetta*, intento solo a celebrare le sue virtù, non parlò dei suoi difetti, nè della sua lussuria, da alcuni detta eccessiva: certo è che oltre una numerosa prole legittima, nella quale erano sei maschi, lasciò altresì varj bastardi. *Galeazzo Maria* primogenito succedette al padre nel ducato, e travestito tornò subito in Italia, onde non cadere nelle mani di alcuno di que' piccioli tiranni, che i principi al passaggio loro trattenevano, obbligandoli poscia a grandioso riscatto. Si narra ch' egli stesso grande pericolo corresse alla badia della Novalesa; ma pure salvo giunse in Milano, ove la prudenza della di lui madre impedito aveva qualunque tumulto. Ambasciate ricevette colà di tutti i principi d'Italia e del re di Francia ancora; alcuni però notarono non essere comparsi i Veneziani, benchè il *Sanuto* accenni anche la loro ambasciata.

e certo è che in Venezia furono ben accolti gli inviati del duca. Il re *Ferdinando* di Napoli continuava intanto ad infierire anche a dispetto della fede data contra coloro che stati erano ribelli, ed imprigionato aveva anche il *Santilia* marchese di Cotrone. La morte di *Cosimo* de' *Medici* suscitata aveva la discordia in Firenze: *Luca de' Pitti*, geloso della grandezza e della potenza dei *Medici*, che fatale reputava alla libertà della repubblica, tentò colla sua fazione di abbatterla ed anche di assassinare *Pietro* figliuolo di *Cosimo*. Questi fu protetto dal duca di Milano, ma il *Pitti* fu assistito da *Borso d'Este*, che ai confini di Pistoja spedì *Ercole* suo fratello con 1300 cavalli e numerosa fanteria. Non si venne tuttavia ad atti ostili, ma prevalendo la fazione de' *Medici*, molti dei partigiani de' *Pitti* furono mandati a' confini. Una congiura nacque pure in Forlì contra *Cecco* degli *Ordelaffi*, e questi abbattuto essendo per le sue ribalderie, chiamato fu a quella signoria *Pino* di lui fratello; forse *Cecco* fu estinto, sebbene gli annali di quella città morto lo dicano nell' anno stesso di malattia. Il papa *Paolo II* intanto, nimico mostrandosi degli abusi e specialmente della simonia e delle indebite esazioni, aboliva l' uffizio degli abbreviatori, e frenava l' avidità dei legati apostolici, che le provincie tutte cristiane affliggevano, e le chiese e i monasterj massimamente dilapidavano. Se egli non avesse che riformati gli abusi e tolti di mezzo gli abbreviatori,

ingiuste sarebbono le doglianze del *Platina* contra le quali scagliossi il *Muratori*; ma sgraziatamente perseguitò egli le lettere e i letterati, e lasciò dolorose memorie della sua barbarie, delle quali si è a lungo parlato nella vita di *Leone X* del sig. *Roscoe*. Seppe tuttavia quel papa resistere con coraggio al re *Ferdinando*, che sminuire voleva il censo di Napoli. I Fiorentini esiliati, eransi in gran parte rifuggiti sulle terre de' Veneziani; e col mezzo di *Bartolomeo Colcone* fecero a quella repubblica aggradire proposizioni di guerra contra Firenze. Secondo i principj della falsa politica di que' tempi, finsero i Veneziani di congedare il *Colcone* dal loro servizio, e questi, benchè alcuno nol credesse, finse di accorrere volontario all' ajuto de' fuorusciti. Con esso si unirono *Alessandro Sforza* signore di Pesaro, *Costanzo* di lui figliuolo, *Ercole d' Este*, *Pino degli Ordelaffi*, i *Pii* signori di Carpi, il *Pico* della Mirandola, ed altri capitani, che in tutto un' armata formarono di 15,000 uomini: a questi si aggiunse ancora *Astorre Manfredi* signore di Faenza, il quale benchè dai Fiorentini assol lato, maggiori offerte trovò a lui fatte dai Veneziani. Era allora costume dei nobili potenti d' Italia il tenere ciascuno squadre d' armati a piedi ed a cavallo, colle quali come soldati o condottieri di ventura portavansi ad assistere quelli che loro maggior vantaggio offerivano: da questo ebbe forse principio l' uso introdotto presso varj principi di altre regioni e specialmente

della Germania, di vendere alle diverse potenze i loro sudditi guerrieri. Quel costume, fatale spesse volte alla pubblica morale, alla buona fede ed anche all' umanità, perchè quelle truppe si alimentavano sovente colle rapine e si premiavano coi saccheggi; serviva tuttavia a sviluppare la forza ed il valore individuale, e manteneva in Italia lo spirito guerriero ed anche la professione dell' arte militare che a que' tempi si praticava, e che forse più in Italia che altrove era studiata. I Fiorentini si collegarono tosto col re *Ferdinando* e con *Galeazzo Maria* duca di Milano; il comando delle armi loro affidarono a *Federigo* conte di Urbino e tosto lo spedirono nella Romagna. Alcune truppe mandate furono dal re di Napoli, e *Galeazzo Maria* accorse in persona, della di cui bizzarria giovanile diffidando i Fiorentini, studiaronsi di trattenerlo nella loro città. Il *Coleone* s' impossessò di alcune castella, ma l' esercito de' Fiorentini assai copioso vedendo, sul Bolognese ritirossi dal nemico inseguito, ed una battaglia si diede nel luogo detto la Molinella che 16 ore durò colla morte di molti, colla distruzione di molti cavalli e colla vittoria di nessuno. Ferito fu gravemente e zoppo ne rimase *Ercole d' Este* che valorosamente aveva combattuto. Devastò il *Coleone* i territorj di Bologna, Ravenna e Faenza, nè altro fece in quella guerra; e *Galeazzo Maria* sdegnato perchè senza di lui data si fosse la battaglia, tornò con 2000 cavalli a Milano, tanto più

che dal duca di Savoja era stato assalito il marchese del Monferrato col quale trovavasi in lega. Giunse invece a Firenze con truppe copiose *Alfonso* duca di Calabria primogenito di *Ferdinando*, ed allora si scoprì il disegno dei Veneziani, che quello era di assalire il ducato di Milano; essi di fatto mosso avevano il duca di Savoja ad attaccare il Monferrato; ma il re di Francia ricondotta aveva la pace tra il duca ed il marchese. Suscitato avevano altresì i Veneziani contra Genova *Uberto del Fiesco*, che tutte le sue castella perdute aveva; e in Ferrara da *Borso d' Este* trattavasi la pace tra tutti i contendenti, che però solo fu conchiusa dal papa nell' anno 1468. Fu tuttavia quella pace dal papa stesso promulgata anzichè conchiusa, giacchè vedendo egli che infiniti ostacoli si frapponevano, ne stese a modo suo le condizioni, e in giornata solenne imperiosamente pubblicò il trattato, la scomunica intimando, a se stesso riserbata, contro chiunque non lo accettasse. Restituivasi a ciascuno ciò ch' era stato durante la guerra occupato, e al *Coleone*, dichiarato capitano generale della lega contra i Turchi, si assegnavano annualmente 100.000 zecchini da pagarsi rispettivamente da tutti quelli che nella lega entrerebbono. I Veneziani quelle condizioni ammisero; il re *Ferdinando*, il duca di Milano e i Fiorentini rigettavano l' articolo concernente il *Coleone*, forte maravigliandosi che il papa un premio accordasse al perturbatore della pace d' Italia. Il

papa da tutti imputato di parzialità verso i Veneziani, volle mantenere il suo decreto; ostinaronsi gli altri a rigettarlo, disponendosi ad appellarne al futuro concilio, come se di cosa si trattasse alla fede o alla disciplina ecclesiastica appartenente; calmato però il primo dalle dolci maniere di *Borso Estense*, pubblicò di nuovo la pace, omesso l'articolo che il *Coleone* riguardava, ed allora tutti si accordarono, se non che tra il papa e il re *Ferdinando* insorse alcuna contesa per il ducato di Sora, che il re accordato aveva già a *Pio II*, e che allora reclamava come dependente dal regno: questa contesa però dopo alcune mosse ostili fu rimessa ad un regolare giudizio. Scritte veggonsi in quell'epoca alcune lettere dal cardinale *Ammanati*, nelle quali si tratta dei doveri dei romani pontefici e dei cardinali, si censurano come indecentissimi alcuni giuochi pubblici, alcuni spettacoli ed altri divertimenti carnevaleschi dati dal papa medesimo al popolo romano, e si dipinge *Paolo II* siccome uomo in molte azioni amante solo della vanagloria.

14. Giunse sul finire dell'anno 1468 in Italia *Federigo III* imperatore, e passando per Ferrara recossi a Roma, ove giunse la notte della vigilia di Natale. Non è ben noto qual fosse il motivo che in Italia condotto lo avesse; lo credettero alcuni un voto, altri il desiderio di vedere confermata dal papa la di lui successione nei regni di Boemia e di Ungheria. Il papa che accolto lo aveva colla maggiore amorevo-

lezza, non lasciò di trattare seco lui della guerra contra i Turchi. Celebrò probabilmente in quell' anno *Galeazzo Maria Sforza* le sue nozze con *Bona* sorella di *Amedeo* duca di Savoja, che però quel contratto non approvava. Siccome quella principessa trovavasi alla corte di *Luigi XI* re di Francia colla principessa *Carlotta* moglie del re medesimo, questi accordolla al duca di Milano, assegnandole in dote la città di Vercelli che ad esso non apparteneva, qualora il duca coll' armi la conquistasse. Armossi di fatto *Galeazzo* per occupare quella città, ma il duca di Savoja collegossi coi Veneziani, e questi la guerra intimarono allo *Sforza*, se da quella impresa non desisteva; laonde mandò egli le sue truppe a quartieri d' inverno. Si rimproverò a *Galeazzo Maria* lo avere congedati tutti i ministri più saggi, che prestati avevano assistenza al di lui padre, e più ancora si rimproverò l' aver egli cominciato allora a maltrattare la madre *Bianca Visconti*, a cui andava debitore del ducato, cosicchè questa ritirarsi dovette a Cremona, minacciando altresì di ricoverarsi tra i Veneziani, qualora maggiormente fosse dal figliuolo turbata o molestata. In Cremona però infermossi e morì quella principessa saggia, limosiniera, e dai popoli grandemente amata. Il duca ne mostrò cordoglio, e con grande solennità seppellire la fece in Milano; corse tuttavia orrenda voce, che col veleno abbreviati fossero i di lei giorni. Morto era in quell' anno medesimo *Sigismondo Malatesta*

signore di Rimini, di cui gli storici ingrandirono forse l'alterigia, la lascivia, la crudeltà, la mala fede, perchè giunsero perfino ad accusarlo di eresia. In un codice da me posseduto di poesie inedite di *Roberto Orso* riminese, trovansi di bellissime elegìe scritte da *Isotta*, concubina per lungo tempo, poi moglie di *Sigismondo*, e mirabile è tra queste una lunghissima e tenerissima elegìa, nella quale si scusa coi genitori suoi, perchè impossibile le riesce lo staccarsi dall' amore di quel principe. Morto era pure *Astorre Manfredi* signore di Faenza, al quale succeduto era *Carlo* di lui figliuolo. *Roberto Malatesta*, figliuolo spurio di *Sigismondo*, assalita aveva e presa la rocca di Cesena, ma ceduta l'aveva da poi ai ministri pontificj, passando egli stesso al servigio del papa. Erasi però rubellata Imola ed inalberate aveva le bandiere dei Veneziani. Se credere si può al *Sanuto*, il cardinale *Bessarione*, greco dottissimo, donata aveva in quell' anno alla Veneta repubblica l'insigne sua biblioteca, i di cui preziosi manoscritti, massime degli autori classici greci, formano tuttora il principale corredo ed ornamento della Marciana.

CAPITOLO XXVIII.

Della storia d' Italia dal ritorno di Federigo III imperatore in Italia sino alla di lui morte.

Partenza di Federigo III *dall' Italia. Guerra di Rimini. Lega conchiusa contra i Turchi.* Borso d'Este *fatto duca di Ferrara. Sua morte. — Distruzione dell' Accademia romana. Morte di* Paolo II. Sisto IV *gli succede. — Contese per il ducato di Modena e di Ferrara.* Galeazzo Maria *si reca in Firenze ed in altre città. Spedizione di una flotta contro i Turchi. Nepotismo di* Sisto IV. *Guerra tra i Fiorentini e i Volterrani. Altri fatti d' Italia. — Altri avvenimenti. Giubileo in Roma. Guerra nel Modenese. — Assassinio del duca di Milano* Galeazzo Maria. *Altri fatti. Ribellione di Genova compressa. Discordie in Milano. Turchi nel Friuli. — Congiura de' Pazzi. Sue conseguenze. Guerra coi Fiorentini. Nuova rivoluzione in Genova. Mosse degli Svizzeri. Locuste nel Mantovano. — Continuazione della guerra coi Fiorentini. Rivoluzioni in Milano.* Lodovico Sforza *s' investe del governo.* Lorenzo de' Medici *passa a Napoli e conchiude la pace.* Girolamo Riario *acquista Forlì. — Lega del papa coi Veneziani. I Turchi prendono Otranto. Turbolenze di Milano e di Genova. Ripresa di Otranto. — Guerra dei Veneziani*

T. XVII. Tav. II. pag. 52.

1

IMP: CAES: FRIDERICVS IIII. AVG.

2

ROMANI · DIVI · FRIDRICHVS · 3 · PAT · ET · MAXIMILIANVS · FILI · IMPER ·

3

contra l' Estense. *Guerra dei Napoletani col papa. Vittoria dell' armi papali. Morte di* Roberto Malatesta *e del duca d' Urbino. Pace del papa col re di Napoli. Altri fatti d' Italia. — I Veneziani continuano la guerra. Altri fatti di quel periodo. Estratto di un documento inedito. — Congiura ordita contro* Lodovico il Moro. *Trattative e conclusione della pace. Morte di* Sisto IV. *Elezione di* Innocenzo VIII. *Tumulti in Roma. Rivolta dei baroni di Napoli. Il papa prende parte a quella guerra. — Continuazione della medesima. Documenti inediti. —* Massimiliano *dichiarato re de' Romani. Pace conchiusa col re di Napoli. Altri aneddoti. — Rivolta di* Boccolino *di Osimo. Guerra tra i Veneziani ed il duca d' Austria. Tra i Fiorentini e i Genovesi. Genova torna sotto i duchi di Milano. Altri documenti inediti. — Uccisione di* Girolamo Riario *e di* Galeotto Manfredi. *Nuovo tumulto in Genova che di nuovo si assoggetta al duca di Milano.* Gemma *fratello di* Bajazetto *consegnato al papa. Altri avvenimenti. — Estratto di varj diplomi. Trattative per* Gemma. *Altre cose d' Italia. Tumulti di Perugia. Altri aneddoti. — Conquista di Granata. Morte di* Lorenzo de' Medici. *Pace tra il re di Napoli e il papa. Morte del papa. Elezione di* Alessandro VI. *Osservazioni critiche. Scoperta dell' America. — Morte dell' imperatore* Federigo III. Massimiliano *gli succede. Storie in versi allora pubblicate in Italia.*

§. 1. Partì da Roma al cominciare dell' anno 1469 l' imperatore *Federigo*, e trattenendosi per alcun tempo in Ferrara, le ambasciate ricevette o le visite di quasi tutti i principi italiani e di molti stranieri. Tra gli ambasciatori si osservò particolarmente quello di Napoli, il quale non ricevuto dall' imperatore in Roma, presentossi arditamente a quel sovrano in Ferrara, e non invitato gli si assise al fianco, del che mormorò tutta l' assemblea, ma non si vide tuttavia che l' imperatore se ne dolesse o ne mostrasse risentimento. Creò allora *Federigo* una quantità di conti palatini, cavalieri, dottori e notaj con facoltà di creare a vicenda altri notaj, di legittimare i bastardi ed anche di restituire il buon nome ai falsarj dichiarati dalla legge infami. Narrasi che quelle concessioni si facessero solo per ammassare danaro, e che il cancelliere di *Federigo* ben cara vendesse quella che il *Muratori* appella *mercantanzia di fumo*. Di questa immaginaria facoltà, solo accreditata dall' ignoranza del pubblico diritto, abusarono poscia i papi ed altri principi, che conti palatini e cavalieri crearono e moltiplicarono all' infinito, in essi trasfondendo una parte di quelle facoltà cosicchè sì fatta mercatanzia cadde da se stessa in discredito. Da Ferrara mosse *Federigo* alla volta di Padova, ove fu con onori straordinarj accolto dai Veneziani: in ogni luogo lasciò egli memoria della sua religione, della

sua clemenza e della sua singolare affabilità. Quella *Isotta*, di cui ho parlato nel precedente capitolo, rimasta era dopo la morte del *Malatesta* padrona di Rimini, nè sussiste per avventura ciò che il *Muratori* accenna, che di *bassa donna* divenuta fosse moglie di *Sigismondo*, vedendosi dagli scritti di lei e da quelli di *Roberto Orso* e di *Basinio* da Parma, che la medesima era di non oscura origine. Essa però volle a parte del governo *Roberto*, di cui era soltanto matrigna, e questi partito da Roma con licenza del papa la matrigna spossessò, conciliossi l'amore dei sudditi, e fortificossi col matrimonio contratto con una figliuola del conte d'Urbino. Lusingato aveva *Roberto* il papa che ad esso cederebbe la signoria di Rimini; ma scoperto avendo il papa che egli invece collegato si era col re di Napoli, irritato contra l'uno e l'altro entrò in lega coi Veneziani, e guerra mosse a *Roberto* come usurpatore di quel dominio. Scelto fu per capitano della chiesa *Alessandro Sforza*, che di ottenere lusingavasi il vicariato di Rimini, e coll'ajuto delle milizie venete e di quelle degli *Ordelaffi* riuscì a conquistare uno de' borghi di Rimini per inganno, ma non la città perchè valorosamente difesa da *Roberto*. I Fiorentini sapendo o simulando che il papa promessa avesse la città di Bologna ai Veneziani, il *Sanseverino* loro capitano spedirono in soccorso del *Malatesta*, al di cui rinforzo era già venuto *Federigo* d'Urbino e *Tristano Sforza* da Milano con 600 cavalli. Giunse

pure *Alfonso* duca di Calabria spedito dal re di Napoli con 5000 cavalli, 2000 fanti e 400 balestrieri; si venne dunque tra le due armate ad una grande battaglia, e sebbene pochi uccisi fossero perchè a tutti in Italia si dava quartiere, sconfitta fu l' armata del papa, che lasciò 3000 prigionieri tra le mani de' nemici, e tutto il bagaglio di grandissimo valore con alcuni cannoni. Forse sarebbe stato tutto il campo di quell' oste debellato, se giunto non fosse con copioso rinforzo dai Veneziani spedito *Ercole* d' *Este*; ma il *Malatesta* intanto più di 40 castella recuperò nel Riminese e nel distretto di Fano. Fu di questo oltremodo dolente il pontefice, il quale tuttavia lusingato dal senato veneto, non perdette la speranza di vendicarsi del *Malatesta* e del re *Ferdinando*; a questo fine chiamò egli in Italia *Giovanni* d'*Angiò* figliuolo di *Renato* signore della Provenza, animandolo a conquistare il regno di Napoli, di cui già egli non meno del padre tentata aveva l' occupazione. Ma quel principe morì al cominciare dell' anno 1470: i Turchi continuavano orgogliosi le loro conquiste, e il papa sottoporsi dovette alle condizioni proposte dai vincitori. Morto era in Firenze *Pietro* de' *Medici*, che conservata aveva sempre in quella repubblica l' autorità primaria, e due figliuoli lasciati aveva *Giuliano* e *Lorenzo*, il secondo de' quali al più alto grado di gloria portò la sua famiglia. *Maometto II* giurato aveva di non deporre le armi, finchè sterminati non avesse tutti i

cristiani; l'isola di Negroponte assediava egli allora alla repubblica veneta appartenente, e giunti non essendo in tempo i soccorsi, riuscì a prendere la città stessa di assalto, tutti mettendo a fil di spada tanto i difensori, quanto gli abitanti tranquilli. Allora si diede il papa a promuovere la lega dei principi contra il Turco, che *Sacra* fu detta, ed in questa entrarono il papa stesso, il re di Napoli, *Galeazzo Maria* duca di Milano, i Fiorentini e *Borso d'Este* duca di Modena. Nata era intanto discordia in Lombardia tra il duca di Milano e i signori di Correggio dai Veneziani protetti, e già quel duca recato erasi coll' armi sue a Parma; ma *Borso d'Este* che già data aveva la pace ad altre provincie d'Italia, tanto adoperato si era, che troncate aveva anche quelle dissensioni. Ben con ragione accordò ad esso il papa il titolo di duca di Ferrara, che il di lui antecessore ricusato gli aveva, e narrasi che Roma stessa attonita rimanesse al vedere il sontuoso corteggio, col quale recossi quel principe a ricevere la nuova dignità. Narrasi che solo per portare i preziosi di lui arredi lo seguissero 138 muli, parte coperti di velluto, parte di panno di varj colori. Ma tornato quel principe in Ferrara, morì nel giorno 27 di maggio dell' anno 1471 non senza gravi sospetti di lento veleno. Durò per lungo tempo grata memoria del dolce di lui reggimento, e ancora sussiste negli stati estensi il proverbio, che *non è più il tempo del duca Borso*.

2. Ingannossi forse il *Muratori*, che solo sotto l' anno 1470 accennò la istituzione fattosi in Roma di un' accademia di eruditi. Vero è che allora specialmente dati si erano gli ingegni italiani a far rifiorire la greca e latina letteratura; che non solo in Roma, ma in Napoli, in Venezia, in Milano, in Firenze, in Ferrara, in Brescia ed altrove, trovavansi uomini dotti che nel coltivamento de' buoni studj gareggiavano; che molti si applicavano altresì agli studj filosofici, traducendo alcuni, altri illustrando *Aristotele*, altri la filosofia platonica esponendo, tra i quali si segnalò il fiorentino *Marsilio Ficino*. Avrebbe altresì potuto osservare quel dotto scrittore, che allora sollevata si era la controversia tra i Platonici e gli Aristotelici, che pure molti ingegni tenne allora occupati, e grandi contese suscitò tra il cardinale *Bessarione* e *Giorgio da Trebisonda*. Ma più antica di quell' epoca dee giudicarsi l' accademia romana, nella quale fiorivano *Pomponio Leto*, il *Platina* ed altri molti da me nominati nelle mie note alla vita di *Leone X*, e già si era da molto tempo rivolto lo studio di que' letterati alla erudizione propriamente detta, alle antichità massime romane, alle medaglie ed agli altri preziosi monumenti. Nè un' accademia formasi d' ordinario in un anno, e la Romana, già aveva dato saggi amplissimi de' suoi dotti lavori. Bensì sotto quell' anno, (il che basta a mostrare che assai più antica era l' accademia) si eccitò il barbaro furore di *Paolo II*

contra quella società di uomini istrutti, che da esso furono sospettati partigiani di un insensato pirronismo, e fino accusati di avere tese insidie alla di lui vita. Pur troppo è vero, che molti di que' letterati salvarsi dovetterò colla fuga; molti imprigionati furono, altri sottoposti ai più crudeli tormenti, tra i quali il *Platina* stesso o sia *Bartolomeo Sacco* da Piadena nel Cremonese, il quale, benchè nulla emergesse contra l' accademia, liberato fu solo per la potente intercessione del cardinale *Gonzaga*. Poco però sopravvisse per buona sorte quel papa inerudito e nimico delle lettere, perchè nel mese di luglio dell' anno 1471 si trovò morto in letto d' apoplessìa. Di lui pure si disse, che fosse stato avvelenato, e alcuno strangolato lo asserì dai domestici; ma tale era lo stato delle cose a quei tempi in Italia, che di nessun principe non credevasi naturale la morte. Triste ricordanze fecero di questo pontefice nelle storie loro il *Corio*, il *Platina*, l' *Ammirati*, lo scrittore della cronaca di Bologna, e persino il frate *Jacopo Filippo* da Bergamo, ai quali tutti coetanei invano opporre si vorrebbero alcune frasi del *Filelfo*, spesso adulatore e guidato sovente da privato interesse, e l' autorità del *Cannesio* e del suo editore cardinale *Guerini*: almeno non può rivocarsi in dubbio l' asserzione del cronichista da Bergamo, che quel pontefice morì amato da pochi e quasi da tutti odiato. Eletto fu in di lui vece *Francesco della Rovere* che stato era ge-

nerale dei francescani, e che oscuramente nato nel territorio di Savona, versato credevasi nella teologia e nei canoni. Prese egli il nome di *Sisto IV.*, ma nella sua coronazione sì grande tumulto suscitossi nel popolo, che egli stesso fu da molte pietre colpito e corse pericolo della vita.

3. Colla morte di *Borso*, d'*Este* lusingavasi di ottenere la signoria di Ferrara *Nicolò* figliuolo legittimo del bastardo marchese *Lionello*; ma *Ercole* fratello legittimo di *Borso* assistito dal popolo di Ferrara, si impadronì di quella città e le altre tutte dello stato signore il riconobbero: *Nicolò* si ritrasse a Mantova, migliore occasione attendendo di fare valere i diritti suoi. Il di lui partito di fatto abbracciato avevano *Lodovico* marchese di Mantova ed il duca di Milano; ma il duca *Ercole* assistito dai Veneziani, si tenne in guardia contra le imprese di *Nicolò*, e colla sua giustizia e colla sua liberalità conciliossi l'amore de' popoli. Morto era pure in quell'anno il doge di Venezia *Cristoforo Moro*, detto dal *Sanuto* uomo vendicativo, di dubbia fede, ipocrita ed avaro; in di lui vece fu eletto *Nicolò Tron*, ricco oltremodo e liberale. Passò allora *Galeazzo Maria Sforza* a Firenze colla duchessa sua consorte sotto pretesto di un voto, e maravigliosa dee sembrare la descrizione della sua comitiva fatta dal *Corio*; basterà accennare, che oltre 2000 cavalli e 200 muli da carico, portò seco 500 coppie di cani, e grandissimo numero di falconi e di spar-

vieri, e che in quel viaggio spesi furono 200,000 zecchini. In Firenze si diedero tre sontuosi spettacoli, e la maggiore magnificenza sfoggiò allora *Lorenzo* de' *Medici*, che quel principe alloggiò nel suo palazzo. Di là portossi *Gian Galeazzo* a Lucca, ove pure grandi onori e regali ricevette; lo stesso dicono gli storici avvenuto in Genova, d'onde tuttavia dopo tre giorni partì all'improvviso, ordinando di accrescere le fortificazioni di quella città, sia che minori egli giudicasse gli onori colà ricevuti in paragone di quegli ottenuti dalle città a lui non suggette, sia che il contegno non amasse di quel popolo, nel quale credette di scorgere eccessiva alterigia. Sollecitava intanto il nuovo pontefice tutti i principi alla guerra contra il Turco, e legati spediva a raccogliere ne' varj stati le decime dagli ecclesiastici, tra i quali andò nella Spagna *Rodrigo Borgia*, che poi fu papa sotto il nome di *Alessandro VI*, e che, al dire del cardinale *Ammanati*, con grande aggravio degli Spagnuoli e niuno vantaggio della causa, straordinariamente si arricchì. Armò tuttavia il papa 35 galee comandate dal cardinale *Oliviero Caraffa*, 50 ne fornì la Veneta repubblica, 24 il re di Napoli. Quest'armata saccheggiò molte terre de' Turchi, lo stesso fece di Smirne che poscia incendiò, ma non arrestò i progressi de' Turchi che solo trattenuti furono da *Usuncassan* re di Persia. Il cardinale ammiraglio entrò tuttavia trionfante in Roma, seco conducendo

25 Turchi prigioni e 12 cammelli. Ma il papa più di tutto studiavasi d'ingrandire i nepoti suoi: *Leonardo della Rovere* creato aveva prefetto di Roma ed accasato con una figlinola bastarda del re di Napoli; cardinale aveva fatto altro nepote detto *Giuliano*, che fu poi *Giulio II*, e più di tutto favoreggiava *Pietro* e *Girolamo Riarii*, che alcuno sospettò di lui figliuoli anzichè nepoti. *Pietro* frate francescano, divenne in breve cardinale, patriarca di Costantinopoli, poi arcivescovo di Firenze, ed altro grandioso destino ebbe *Girolamo*. Il re *Ferdinando*, sollecito a profittare della debolezza del papa verso i nepoti, non solo il ducato di Sora recuperò, ma fu ancora esentuato dal censo che alla chiesa pagavasi per il regno di Napoli. Nata era intanto discordia tra i Fiorentini e i Volterrani per una miniera d' allume allora scoverta nel territorio di Volterra, che entrambi pretendevano, e rubellati essendosi i Volterrani, bloccati si videro dalle milizie fiorentine non solo, ma da quelle del papa e del duca di Milano. Costretti que' cittadini a sommettersi già avevano sottoscritti i patti, ma un Veneziano scellerato i soldati di nascosto introdusse, e malgrado gli sforzi del conte di Urbino comandante dell' armata Fiorentina, fu quella città con incredibile barbarie saccheggiata; divenne quindi Volterra suddita dei Fiorentini, mentre prima solo dicevasi loro alleata. Morì nell' anno 1472 in età di soli 37 anni *Amedeo*

IX duca di Savoja, e' commendato per la sua pietà e la sua liberalità verso i poveri, ottenne dai suoi sudditi il titolo di *beato*. Ripartita era intanto la flotta cristiana contra i Turchi, ma nulla fatto aveva degno di memoria, e i Turchi invece nell' anno 1473 vennero fino nel Friuli, ove tutto devastarono. Un matrimonio fu in quell' anno conchiuso tra *Ercole d' Este* duca di Ferrara, e *Leonora* d' Aragona figliuola di *Ferdinando* re di Napoli, e grandiose feste celebraronsi in quell' occasione in Napoli ed in Ferrara. In Roma fu pure quella sposa grandemente onorata, e più di tutto si distinse il cardinale *Pietro Riario* nepote del papa negli apparati sfarzosi, nei quali si vide tutta coperta di un velario la piazza de' santi apostoli, e fatto un palazzo posticcio con tre sale magnificamente dorate, con vasi preziosi d' oro e d' argento: e degno è di osservazione, che in quelle sale si eseguirono varie rappresentazioni, il che ci porge un' idea dei progressi dell' arte drammatica in Italia. Si narrò che in un solo convito spesi fossero 20,000 zecchini, e ben con ragione mormoravano gli uomini più saggi, che in queste vanità profusi vedevano i tesori della chiesa. Quel cardinale ottenne in appresso di esser spedito legato in tutta l' Italia, e visitare volendo il duca *Galeazzo Maria*, giunse in Milano con tale comitiva, che maggiore per attestato del *Corio* non l' avrebbe condotta il pontefice. Suppose quello scrittore, che convenuto si fosse allora tra

il cardinale e il duca, che questi creato sarebbe dal papa re di Lombardia ed assistito nella conquista di varie città, e che quello coi danari del duca sarebbe stato ajutato a succedere nel papato allo zio. Quel cardinale stesso comperò per 40,000 zecchini la città di Imola da *Taddeo Manfredi* e ne fece un dono a *Girolamo Riario* di lui fratello. Strano dee certamente riuscire agli occhi del filosofo il vedere in quel tenebroso periodo le città d'Italia anche più illustri vendute e rivendute, sovente per picciola somma, donate, impegnate, poste all'incanto, le sovranità divenute un oggetto di mercatura, e gli abitanti venduti non altrimenti che le pecore ed i buoi. Questo era il frutto delle lunghe guerre che smunti e sbalorditi avevano i popoli, della divisione di molti piccioli stati, della nullità degli imperatori e della mancanza di un capo potente, della prepotenza finalmente dei condottieri d'armi più fortunati che alla sovranità e all'oppressione dei popoli agognavano. Morto era intanto *Alessandro Sforza* signore di Pesaro fratello di *Francesco*, mentre a Venezia recavasi, e la signoria di Pesaro lasciato aveva a *Costanzo* suo figliuolo; morto era pure il doge *Tron*, e in di lui vece erasi sostituito *Nicolò Marcello.*

4. Da Milano passato era il cardinale *Riario* a Venezia, benchè contra il parere di quel duca; tornato però in Roma, morì al cominciare del 1474 per eccesso di piaceri secondo alcuni, secondo altri

per veleno. In Ferrara morta era *Ricciarda* vedova di *Nicolò III*, ed in quella città giunse *Federigo* figliuolo del re *Ferdinando* che a Milano recavasi probabilmente o per turbare il trattato o per essere compreso in una lega che conchiusa trovò di già tra i Veneziani, i Fiorentini e il duca di Milano, rimanendone il re di Napoli escluso; sdegnato mostrossi quel re, che il duca collegato si fosse coi Veneziani, e nè egli nè il papa vollero più prendere alcuna parte a quel trattato, sebbene loro si fosse lasciato libero lo entrarvi. Gravissimo tumulto insorto era in Todi tra i *Guelfi* e i *Ghibellini* ed in ajuto di questi accorsi erano anche gli abitanti di Spoleti; giunto però con alcune truppe il cardinale *Giuliano della Rovere* che fu poi *Giulio II*, cominciò colà le sue prodezze guerriere, e la sommossa compresse, ma le soldatesche sue Spoleti barbaramente saccheggiarono. *Giuliano* portossi di là a Città di Castello affine di scacciare *Nicolò Vitelli* che ne era signore o tiranno all'uso di quei tempi, nè in quella impresa riuscì, perchè il *Vitelli* soccorsi ottenuti aveva dal duca di Milano e dai Fiorentini; egli non cedette se non alle forze di *Federigo* duca di Urbino, uomo valorosissimo che dal papa ottenuto aveva in quell' epoca il titolo di duca. In Venezia al doge *Nicolò Marcello* sottentrato era *Pietro Mocenigo* che in quell' anno medesimo 1474 liberata aveva Scutari dall' assedio. Per la Lombardia giunto era in Roma *Cristierno* re di Da-

nimarca, che dal papa grandi onori e grandi donativi aveva ricevuto. Per la smania del papa di voler egli celebrare un giubileo, o per la brama del papa e de' Romani di accumulare danaro, si abbreviò ancora nell' anno seguente il periodo di quella festa da prima secolare, e celebrossi da poi in capo ai 25 anni. Poca gente però concorse all' acquisto di quella indulgenza, nè alcuno venne dalla Francia, dall'Inghilterra, dalla Spagna, dall' Ungheria, dalla Polonia, che tutte trovavansi in guerra. Venne bensì in Roma *Ferdinando*, non dalla devozione condotto, ma piuttosto dalla politica, con animo di turbare la lega conchiusa tra i Veneziani, i Fiorentini e il duca di Milano. Dicesi, ma non è stato ben provato, neppure a' giorni nostri dal dotto cardinale *Borgia*, che in quell' anno si sottraesse il regno di Napoli al pagamento dell' annuo censo, e si introducesse invece la presentazione di una chinea con una cedola di 12,000 scudi, che in forma ridicola durò sino ai nostri giorni; protestandosi dall' ambasciatore di Napoli di presentarla a titolo di limosina a *S. Pietro*, mentre il papa dichiarava di riceverla come tributo. Si vide anche allora in Roma *Carlotta* regina di Cipri, cacciata da quell' isola, che poi cadde in potere de' Veneziani, con che si suscitò discordia tra quella repubblica e il re *Ferdinando*, e alcun disgusto nacque anche col papa, perchè dopo avere l' oro raccolto in copia dai regni cristiani, non si curava di soc-

correre i cristiani medesimi contra i Turchi. Quel papa di altro non era sollecito che dell' ingrandimento de' nepoti; a *Giovanni della Rovere*, fratello del cardinale *Giuliano*, diede in moglie una figliuola del duca d' Urbino, ed affinchè stati egli pure possedesse, gli assegnò con aperta repugnanza de' cardinali Sinigaglia con altre terre della Chiesa, e da quelle nozze ebbe origine il passaggio del ducato di Urbino nella famiglia *della Rovere*. Morto essendo pure *Leonardo* nepote del papa prefetto di Roma, fu tosto il detto *Giovanni* sostituito in quella carica. Mancò nell' anno medesimo di vita *Bartolomeo Coleone*, al quale fu alzata in Venezia una statua di bronzo, che ancora si vede sulla piazza de' *SS. Giovanni* e *Paolo*, non tanto forse per le sue prodezze, quanto perchè il senato veneto lasciato aveva erede de' suoi beni consisteuti in molte terre, e 200,000 zecchini in solo numerario. Fu per ciò di notte a quella statua posta in mano una scopa ed un sacco al collo, con grandissimo dispiacere di que' magistrati. Grande mortalità ebbe luogo in Roma nell' anno 1476; straripato era al cominciare di quell' anno il Tevere, e si credette l' epidemia venuta in conseguenza dell' aria infettata col diseccamento dell' acque corrotte; il papa stesso allontanossi per timore da quella città. Fu allora da *Nicolò d' Este*, assistito dal duca di Milano e dal marchese di Mantova, eseguito un tentativo per togliere allo zio la signoria di Ferrara. Con cinque

navi cariche d'armati giunse *Nicolò*, e a tradimento gli fu aperta una porta; gran tumulto nacque nel popolo, le carceri furono aperte, e assente trovandosi il duca *Ercole*, la duchessa dovette ricoverarsi nel castello vecchio. Il duce avvertito di quel fatto, avviossi a Ferrara, ma ingannato da falsi avvisi che *Nicolò* alla testa si trovasse di 14,000 soldati, e che la città fosse perduta, si ritrasse ad Argenta e di là a Lugo ove attese a fortificarsi. Ma invece il popolo favorevole mostrato non erasi a *Nicolò*; molti armati si erano contra di lui, e *Sigismondo* fratello di *Ercole* uscito era a combatterlo; egli aveva dunque ripassato il Po e fuggito era nel territorio del Bondeno, ove inseguito dai contadini era stato fatto prigione. *Ercole* tornò dunque in Ferrara, fece decapitare il nepote ed impiccare molti de' di lui seguaci. In quell'anno stesso 1476 una figliuola di *Ferdinando* re di Napoli, detta *Beatrice*, fu fatta sposa del celebre *Mattia Corvino* re d'Ungheria, e coronata in Napoli regina da un legato del papa. Parlasi delle feste a lei date al suo passaggio in Ferrara; ma gli storici di quel tempo non accennano se non il di lei imbarco a Manfredonia su di una squadra di 4 galee con altri legni che in Ungheria la condussero.

5. Andava intanto crescendo in Milano l'odio de' cittadini contra *Galeazzo Maria*, di cui si detestavano l'ambizione, la libidine e la crudeltà; formossi quindi una congiura di tre nobili, *Gio-*

vanni *Andrea Lampugnano*, *Girolamo Olgiato* e *Carlo Visconte*, i quali nel giorno e nella chiesa di *S. Stefano* lo assalirono animosi in mezzo alla sua corte ed alle sue guardie, e con molte ferite lo uccisero. Il *Lampugnano* morto rimase per avere inciampato nella fuga tra le gonnelle delle donne; gli altri due scoperti ne' loro nascondigli, furono squartati vivi, e l'*Olgiato* morì pregiandosi di aver fatto un sacrifizio grato a Dio ed agli uomini. Io ho veduto un rarissimo opuscolo, intitolato *La morte del duca Galeazzo Maria*, stampato senza data, ma probabilmente in Milano verso quel tempo, nel quale in pessime terzine si espone a lungo quel fatto e se ne fa altissimo lamento; notabile è che si chiamano a compiangere quella morte tutti i popoli del mondo allora conosciuto, e quindi si fa un esatto giro dell'Asia, dell'Africa e dell'Europa, cosicchè importante riesce quell'opuscolo per la geografia del medio evo, come lo è il romanzo di *Guerrino* detto il *Meschino*. Non rimase di *Galeazzo Maria* se non *Gian Galeazzo Maria* in età di soli otto anni, e reggente fu dichiarata la duchessa *Bona* di lui madre; ma insorsero ben tosto *Sforza* duca di Bari, non meno che *Lodovico*, *Ascanio* ed *Ottaviano* fratelli del duca estinto, che la pace turbarono di quella famiglia e degli stati da essa dependenti. Poco duravano i dogi di Venezia, elevati d'ordinario in età provetta a quella dignità, perchè vedesi anche in quell'anno a *Pietro Moce-*

nigo sottentrato *Andrea Vendramino*. Impalmò allora *Ferdinando* re di Napoli, benchè padre di *Alfonso* che prole aveva di già egli pure ottenuta, una figliuola di *Giovanni* re di Aragona e di Sicilia detta anch' essa *Giovanna*; ma si dissero quelle nozze combinate dalla politica, perchè alcuna discordia insorta era tra que' due sovrani. Coronata fu la regina da *Rodrigo Borgia* legato del papa; *Alfonso* duca di Calabria fu dichiarato successore nel regno, affinchè gelosia di quelle nozze non concepisse, e in una promozione di cardinali fatta in Roma compresi furono *Giovanni* figliuolo di *Ferdinando* medesimo e due altri nepoti del papa. Insorse allora certo *Carlo da Montone* figliuolo spurio di *Braccio Fortebraccio*, il quale riuniti avendo alcuni soldati di ventura, lusingossi di sorprendere Perugia, nè in questo riuscendo, gravissimi danni arrecò ai Sanesi, che solo liberi rimasero coll' ajuto de' Fiorentini. Ma Genova sempre inquieta, mal sopportava il governo degli *Sforza*, e morto vedendo il duca, *Matteo del Fiesco* entrò di notte, dando la scalata alle mura, e tutto il popolo mosse all' armi col grido di *libertà*. Giunsero altri esiliati *Fieschi* e *Fregosi*, e solo rimase nel Castelletto il presidio ducale, che colle artiglierie cominciò a molestare la città. Fu d' uopo che la duchessa spedisse 12,000 uomini sotto il comando di *Roberto Sanseverino*, e con questo trovavansi *Lodovico* che fu poi detto il *Moro*, ed *Ottaviano* zii del duca;

ma nulla avrebbono forse essi ottenuto senza le trattative di *Prospero Adorno*, che seco condotto avevano, il quale riuscì a calmare la sedizione e ad indurre i cittadini a prestare al duca nuovo giuramento di fedeltà. *Prospero Adorno* rimase colà governatore, ed in Milano crebbe ad altissimo grado di favore *Cicco Simonetta* fratello di *Giovanni* scrittore della vita di *Francesco Sforza*; odiato però era egli dai nobili *ghibellini*, e più ancora dagli zii del duca che egli studiavasi di tenere lontani dal governo. Questi tutti i modi cercarono di abbatterlo, e trassero al loro partito anche il *Sanseverino*; ma il *Simonetta*, avvedutosi della trama, *Donato del Conte* capo della congiura fece imprigionare e ritenere nelle carceri di Monza, il che diede motivo ad una specie di guerra civile, perchè armati gli zii del duca la libertà chiedevano del prigioniero. Calmato fu quell' incendio, ma *Roberto Sanseverino* fuggito, si ricoverò in Asti, *Ottaviano Sforza* parimente fuggitivo, annegossi nell' Adda, *Sforza* duca di Bari fu confinato in quel ducato. *Lodovico* lo fu a Pisa, *Ascanio* a Perugia. La duchessa intanto prestò soccorso a *Galeotto Manfredi*, a cui *Carlo* di lui fratello tolta aveva la signoria di Faenza; fuggì *Carlo* a Napoli, ma non ben accolto fu da *Ferdinando*. Vedemmo già altra volta i Turchi nel Friuli; se credere si potesse al diario di Parma pubblicato dal *Muratori*, comparvero di nuovo sulla fine dell' anno 1477 al numero di circa 30,000 a cavallo fin

sotto Udine, debellarono un corpo della veneta armata ad essi opposto, 150 ville saccheggiarono, i vecchi e le donne uccidendo e solo rubando i fanciulli; il terrore sparsero persino in Venezia, ma all' avvicinarsi del verno, nella Bosnia d' onde erano venuti, ritiraronsi.

6. Celebre fu l' anno seguente per la congiura de' *Pazzi*, famiglia in Firenze potentissima, ma rivale fatalmente di *Giuliano* e di *Lorenzo de' Medici*. *Francesco de' Pazzi*, allora tesoriere del papa, altro mezzo non trovò di abbattere que' fratelli, se non quello di toglierе loro la vita; accordossi dunque con *Girolamo Riario* nepote del papa, che i *Medici* e specialmente *Lorenzo* odiava, e suppongono alcuni storici che in quell' infame disegno, sedotto dalle istanze del nepote, entrasse anche il vecchio ed insensato pontefice; forse andava egli d'accordo con *Ferdinando* re di Napoli, sdegnato egli pure con *Lorenzo* per la lega conchiusa coi Veneziani e col duca di Milano, che di vedere sciolta speravasi colla caduta de' *Medici*. Legossi il *Pazzi* anche con *Francesco Salviati* arcivescovo di Pisa, il quale non si fece alcuno scrupolo di recarsi a Firenze per dar mano ad un assassinio, e d'ordine del papa venne da Pisa il cardinale *Riario* legato apostolico, affine di secondare i consigli dell' arcivescovo, come altresì d' ordine del papa medesimo accostossi a Firenze *Francesco da Tolentino* capitano pontificio con 2000 fanti, destinati a soccorrere all' uopo i congiurati.

Doveva il misfatto eseguirsi nel giorno 26 di aprile nella cattedrale di Firenze al momento della elevazione dell' ostia consacrata, e colà fu di fatto ucciso *Giuliano* che presso il cardinale *Riario* si trovava; ma *Lorenzo* ferito leggermente nella gola, ebbe campo a fuggire nella sagrestia, della quale chiuse furono le porte, e di là ricoverossi nella sua casa. Il popolo intanto dato erasi all' armi in favore de' *Medici*, e l' arcivescovo di Pisa che, sicuro tenendosi del fatto, recato erasi al palazzo della città per impadronirsene, preso dalle guardie del confaloniere, fu tosto impiccato per la gola ad una finestra del palazzo con *Jacopo Salviati* e *Jacopo* figliuolo di *Poggio* lo storico; e poco dopo accanto ad essi furono pure impiccati *Francesco* de' *Pazzi* con *Jacopo* di lui fratello, altri di quella famiglia, e non pochi de' loro aderenti, cosicchè circa 70 per mezzo del capestro in quella giornata perirono. Il cardinale *Riario*, che non consapevole dicevasi della congiura, fu per alcun tempo tenuto sotto buona custodia, e secondo alcuni storici maltrattato dal popolo furibondo; fu poi liberato, onde maggiormente non si irritasse il papa. Questi arse tuttavia di sdegno contra i Fiorentini, e *Lorenzo* dei *Medici* con tutti i magistrati di Firenze scomunicò e alla città pose l' interdetto, perchè tolta erasi la vita ad un prelato assassino ed imprigionato un cardinale; e tanto il papa quanto il re di Napoli confiscarono tutti i danari e i beni de' Fiorentini inno-

centi che negli stati loro trovavansi, e alla repubblica fiorentina la guerra uniti coi Sanesi dichiararono. Ma a favore di *Lorenzo* e dei Fiorentini si unirono *Lodovico XI* re di Francia, il duca o la reggenza di Milano, i Veneziani, il duca di Ferrara, *Roberto Malatesta* di Rimini ed altri principi italiani. Il re di Francia altamente disapprovò la condotta del papa, e l'imperatore e *Mattia Corvino* re d'Ungheria ambasciatori spedirono, pregando il papa a desistere da quella guerra importuna, ed a rivolgere le sue armi e i tesori ammassati contra i Turchi, ogni giorno più baldanzosi. Io stesso ho avuto alle mani una orazione commoventissina recitata in quell' occasione dagli ambasciatori del re d' Ungheria. Ma il papa altro non seguiva che i consigli del re *Ferdinando* e l'ambizione secondava del nepote *Girolamo*; per questo i Veneziani vennero ad accordo coi Turchi, e maggiormente infestate furono le altre terre de' cristiani. Ma in Italia scoppiò allora di nuovo orrenda guerra, perchè il papa e il re di Napoli le truppe loro spedirono contra i Fiorentini, che sprovveduti erano, ed affine di distrarre la duchessa di Milano dal prestar loro sussidio, una nuova rivoluzione suscitarono in Genova per mezzo dello stesso *Prospero Adorno* governatore, che assistito da alcune navi armate lo stendardo della rubellione innalzò. Giunse allora in Genova il vescovo di Como spedito dalla duchessa per deporre l'*Adorno* ed assumere il go-

verno; ma i Genovesi ammutinati il presidio milanese costrinsero a chiudersi nel Castelletto, ed entrato *Roberto Sanseverino* che da Assisi accorso era a quel rumore, alcune truppe riunì per opporsi all' armata ducale. Questa inoltravasi di fatto sotto il comando di un bastardo, detto *Sforza Visconte*, che *Pier Francesco*, altro *Visconte*, aveva per consigliero, e capitano dicevasi inesperto. Finse il *Sanseverino* una lettera al vescovo di Como intercettata, nella quale il saccheggio della città promettevasi ai soldati, e la privazione d' ogni privilegio minacciavasi ai cittadini; con questa infiammò gli animi di tutti, ed uscito con molti dalla città, ruppe l' esercito mal condotto e fece gran numero di prigioni. In Milano si deliberò di suscitare *Battistino Fregoso*, di cedergli le fortezze e di farlo doge della sua patria; il *Fregoso* entrò di fatto, approfittò delle dissensioni che già insorte erano fra i capi, cacciò l' *Adorno* ed il *Sanseverino*, ai quali rimase però attaccata tutta la riviera di Levante, e doge fu proclamato. Il *Sanseverino* si diede quindi a muovere altre trame contra il governo di Milano; e il re *Ferdinando* ed il papa suscitarono contra il ducato di Milano gli Svizzeri, che il papa stesso assolvette dal giuramento prestato di non offendere quello stato. Que' versatili montanari assediarono tosto Lugano, ma fuggirono all' avvicinarsi di *Federigo* marchese di Mantova; solo il presidio di Bellinzona molto ebbe a soffrire per avere imprudeu-

temente inseguiti gli Svizzeri nelle montagne; e per il rotolare de' sassi e per il disordine cagionato da un mulo impaurito, più di 800 soldati perirono e perdute furono le armi ed i bagagli. Le armate del papa e di Napoli eransi intanto, sotto il comando di *Alfonso* duca di Calabria e di *Federigo* duca d' Urbino, impossessate di molte castella a danno dei Fiorentini. Mancando però i Fiorentini e i Milanesi collegati di un capitano, elessero *Ercole d' Este*, il quale frenò i progressi de' nemici e ai Sanesi in particolare gravi danni arrecò. I Fiorentini assoldarono pure *Roberto Malatesta* di Pesaro, ed assistiti furono da *Giovanni Bentivoglio* che in Bologna godeva di molta autorità, ma nel campo loro regnava la discordia. Morto era in quell' anno 1478 il doge *Andrea Vendramino*, al quale erasi sostituito *Giovanni Mocenigo*; ma entrata in Venezia la peste, vi aveva fatta strage grandissima, e molti nobili ancora periti erano di quel morbo. Morto era pure *Lodovico Gonzaga* marchese di Mantova, ed a lui succeduto *Federigo*, che già vedemmo capitano de' Milanesi contra gli Svizzeri. Nel Mantovano giunti erano tanti sciami di locuste, che si disse aver esse occupato circa 30 miglia di lunghezza verso il Bresciano e 4 di larghezza; certo è che un filo d' erba o una foglia d' albero non lasciarono intatta, ed essendosi d' ordine del marchese raccolti e non seppelliti quegli insetti, nacque grande infezione nell' aria ed una mortale

epidemia; estesa erasi altronde la peste dalle armate della Toscana in molte città della Romagna e della Lombardia.

7. Invano gli ambasciatori di varie potenze tentavano di indurre il papa alla pace; pretendeva egli che i Fiorentini gli desscro nelle mani *Lorenzo de' Medici*, il che certamente non sarebbe stato mai accordato; e mentre perdevasi egli in quella guerra scandalosa, e scomunicava gli *Estensi* e i signori di Rimini, Pesaro e Faenza perchè favorevoli ai Fiorentini; spediva legati in Germania, in Ungheria, in Boemia, in Polonia, sollecitando la guerra coi Turchi. I nuovi capitani de' Fiorentini, tra i quali era anche *Federigo* marchese di Mantova, vigorosamente resistevano alle armi pontificie e napoletane, e *Roberto Malatesta* rotto aveva un corpo di truppe che *Matteo* di Capua conduceva al soccorso del duca di Calabria. Ma *Roberto Sanseverino* unito con *Lodovico* il *Moro* e col duca di Bari, non che *Obietto* e *Gian Luigi del Fresco*, vennero per sorpresa ad assalire i Fiorentini dalla parte della Lunigiana. Il *Sanseverino* fu respinto dall' *Estense*, ma con *Lodovico Sforza*, (giacchè morto era in que' giorni il duca di Bari), per asprissime montagne passò a Tortona, e dal governatore ottenne a tradimento quella città. *Lodovico* lasciò colà le truppe col *Sanseverino*, e con poco seguito venne a Milano, dove nel castello entrò per segreta intelligenza col castellano. La

duchessa *Bona* fu dai *Ghibellini* consigliata a riconciliarsi con *Lodovico*; seguì dunque l' accordo, e gran giubilo ne mostrò il popolo di Milano. *Lodovico* però, che alla suprema autorità aspirava, cominciò dal suscitare una sedizione coi capi dei *Ghibellini*, nella quale preso fu *Cecco Simonetta*, carcerato in Pavia, sottoposto ai più crudeli tormenti e quindi decapitato. Si riseppe allora che *Lodovico* già padrone era di Tortona, e la duchessa chiamò in ajuto *Ercole d' Este* il quale giunse troppo tardi in Milano per impedire i disordini. Rimase in di lui vece comandante nella Toscana *Sigismondo* di lui fratello, ma avendo voluto *Costanzo Sforza* signore di Pesaro conservare la posizione del campo a Poggio Imperiale, fu questo assalito dal duca di Calabria e volto in fuga, dal che nacque grande spavento in Firenze, mentre l' armata pontificia molte terre illustri occupava. Accrescevasi il timore de' Fiorentini, perchè più soccorsi sperare non potevano da Milano, dove *Lodovico Sforza*, divenuto arbitro del reggimento, accordato erasi col re di Napoli che l' investitura conceduta gli aveva del ducato di Bari. *Lorenzo de' Medici* adunque pigliò l' ardita risoluzione di recarsi egli stesso a Napoli, onde placare l' animo del re. Imprudente fu giudicato dagli storici quel passo, ma probabilmente *Lorenzo* guadagnati aveva di già co' suoi tesori i più potenti ministri di *Ferdinando*, ed appoggiato fu anche da *Lodovico* il

Moro che non ben fermo vedevasi nell' usurpato governo, spiacendo sommamente la di lui elevazione ai Veneziani. Nota di fatto la cronaca di Ferrara che *Lorenzo* era stato a quel viaggio consigliato da *Ercole d' Este* genero del re *Ferdinando* medesimo. Una tregua fu stabilita tra le potenze belligeranti, a dispetto della quale i *Fregosi* occuparono Sarzana. *Lorenzo* partì munito di un salvocondotto, e gradita fu l' andata sua e la confidenza mostrata in *Ferdinando*, cosicchè di nemico che egli era, ne divenne l' amico. Forse fu scosso quel re anche dall' arrivo nella Toscana del duca di Lorena, pretendente di quel regno; certo è che pace e lega strinse coi Fiorentini nel giorno 6 di marzo dell' anno 1480, e sebbene *Sisto IV* fremesse al vedere ciò fatto senza di lui partecipazione, e al trovarsi incapace a continuare da solo la guerra; l' animo volgere dovette ad altri consigli, tanto più che i Turchi furiosamente strignevano Rodi allora posseduta dai cavalieri gerosolomitani. Il di lui nepote *Girolamo Riario* già signore d' Imola, che più non aveva guerra nella Toscana, cominciò le sue mosse ostili nella Romagna, bramoso di ingrandire gli stati suoi finchè lo zio viveva. Attaccò egli *Costanzo Sforza* signore di Pesaro, che fu dal re *Ferdinando* assistito; ma morto essendo *Pino degli Ordelaffi* signore di Forlì, al quale in mancanza di prole maschile legittima era succeduto un figliuolo spurio ancora fanciullo detto *Sinibaldo*, contrastato però

da due altri *Ordelaffi*, *Antonio* e *Francesco Maria* figliuoli legittimi di un fratello di *Pino*; *Girolamo* entrò di mezzo in quella discordia, e staccato essendosi dalla protezione degli *Ordelaffi* il re *Ferdinando*, riuscì coll' assistenza del duca di Urbino ad impadronirsi di Forlì, comperandone poi la rocca dalla vedova di *Pino*, e la investitura riportandone dallo zio. Cadde in tal modo la famiglia degli *Ordelaffi*, illustre per quasi due secoli nella storia, e *Antonio Maria* entrò al servigio dei Veneziani.

8. Una lega formossi allora tra il re di Napoli, i Fiorentini e il duca di Milano, e secondo il *Corio*, entrovvi anche il papa; ma o questo non vi entrò di fatto, o ben presto se ne staccò, perchè una lega contrasse nel mese di aprile di quell'anno medesimo coi Veneziani, e capitano ne fu dichiarato *Girolamo Riario* di lui nepote, invece del quale confaloniere della Chiesa fu creato *Federigo* duca d' Urbino. Liberata fu allora la città di Todi dall'assedio per il valore de' difensori e per un copioso soccorso colà spedito dal re *Ferdinando*; ma nella Puglia giunsero improvvisamente con potente flotta i Turchi ed Otranto assediarono, e si ebbe gran fondamento di sospettare che i Veneziani pieni d'odio contra *Ferdinando*, suscitato avessero *Maometto* a quell'impresa: così i cristiani tra di loro si laceravano, invece di opporsi unanimi ad un torrente che l' Europa e massime l' Italia minacciava. Otranto

dopo lunga resistenza fu presa, la città saccheggiata, decapitati furono l'arcivescovo, i canonici, i preti, i frati; le sacre vergini violate, profanati i templi, ed uccisi 10,000 uomini tra soldati e cittadini. I Turchi pensarono tosto a fortificarsi; per l'Italia tutta si sparse alto spavento, e si narrò che il papa già si avvisasse di fuggire in Francia. Allora si diede egli ad invocare soccorso da tutti i principi italiani e stranieri; non fu però liberata Otranto se non nell'anno seguente. Il duca di Calabria, dopo essersi coll'ajuto de' fuorusciti fatto proclamare signore di Siena, corse tosto a frenare i progressi de' Turchi; il papa ricevette in grazia i Fiorentini e ne levò l'interdetto, e tutti in quell'epoca avvisavano soltanto ai mezzi di liberare l'Italia dalla invasione degli infedeli. Il solo *Lodovico Sforza* non pensava che al suo ingrandimento; *Ascanio Sforza* vescovo di Pavia di lui fratello aveva fatto imprigionare e quindi confinare a Ferrara; staccato aveva dalla duchessa *Bona* un Ferrarese detto *Antonio Tassini* di lei confidente, ed affine di allontanarla interamente dal governo, questo aveva fatto assumere di nome al nepote *Gian Galeazzo*, benchè giunto non fosse se non al 12.° anno dell'età sua. La duchessa disgustata, erasi trasferita a Vercelli, e quindi ad Abbiategrasso, ove stabilito aveva il soggiorno. In Genova sempre più si agitavano le fazioni dei *Campofregosi* e dei *Fieschi*, ed una battaglia si diede nella città

nel giorno di Natale, in cui molti degli aderenti ad *Obietto* furono uccisi, e la città fu immersa nel pianto. I Turchi da Otranto passati erano ad occupare altre città, ma contra di essi formata erasi una lega potente del papa, del re d'Ungheria, del duca di Milano, di quello di Ferrara, del marchese di Mantova e del Monferrato, dei Fiorentini, Genovesi, Sanesi, Lucchesi e Bolognesi. Fino i re d'Aragona e di Portogallo promisero soccorsi; soli immobili si tennero i Veneziani. Morì nell'anno 1481 o di malattia o di veleno, come fu scritto, l'imperatore de' Turchi *Maometto II.* e grande guerra suscitossi tra i di lui fratelli *Bajazette* e *Zizim*, detto dagli Italiani *Gemma*, per il che fu richiamato dall'Italia il comandante de' Turchi bassà *Acmet*. Allora strinse il duca di Calabria di assedio la città d'Otranto, e invano la tormentò per alcun tempo colle artiglierie non solo, ma ancora cogli assalti e colle mine, menzionate per la prima volta in Italia dopo la invenzione della polvere. Non fu depresso l'orgoglio de' Turchi difensori, se non allorchè giunsero le flotte napoletane, papaline e genovesi, che venute a battaglia colle navi turche ne riportarono vittoria; ed i Turchi, perduta avendo la speranza di un soccorso di 20,000 uomini che loro era stato promesso, si arrendettero nel giorno 10 di settembre al duca di Calabria. Si era loro accordata nella capitolazione la libertà di partire, ma il duca di Calabria sotto

il pretesto che seco loro conducessero nascostamente alcune fanciulle cristiane, gli assalì, tolse loro tutto il bottino e prigioni ne fece 1500, che poi ritenne al suo servigio. Animato sembrava il re *Ferdinando* a continuare la guerra, e tutti i soldati italiani gridavano di continuo: *a Costantinopoli*; ma i Genovesi e le navi del papa sotto il pretesto che parte alcuna non avevano nell'acquisto dell'armi e delle artiglierie, e che fino si lasciavano mancare di viveri, partirono tosto, benchè giunte fossero le flotte dell'Aragona e del Portogallo, e nulla più si intraprese. La principale cagione per cui non continuavasi la guerra coi Turchi, era la smisurata ambizione del nepote del papa, che altri disegni nutriva, e secondato era ciecamente dallo zio.

9. *Roberto Sanseverino* divenuto era capitano generale e consigliero di *Lodovico il Moro*, ma del suo nuovo padrone diffidava, e quindi nata essendo una rissa tra i suoi domestici e quelli di *Lodovico*, cominciò dal pretendere maggiori stipendj, e ricevuta avendo una negativa, partì sdegnoso e ritirossi a Castelnuovo di Scrivia; forse era egli d'accordo coi Veneziani, i quali alla guerra mostravansi disposti. Non riuscendo nè il re *Ferdinando* nè i Fiorentini a ricondurre il *Sanseverino* al servigio di *Lodovico*, questi chiese ed ottenne per capitano generale *Costanzo Sforza* signore di Pesaro. Piantata avevano intanto i Veneziani una bastia sul Ferrarese, pretendendo di averne il di-

ritto, e il duca *d' Este* ottenere non potendo giustizia, collegossi col re *Ferdinando*, col duca di Milano e coi Fiorentini, i quali spedirono al papa i loro ambasciatori onde evitare la guerra; il papa però dominato dal nepote e venduto ai Veneziani, mandato aveva di già il nepote stesso a Venezia, ove si ordì segretamente la trama che quel principe doveva ingrandire. Si disse ricevuto il *Riario* con tali onori a Venezia, che a stento maggiori fatti se ne sarebbono ad un re. Morì in quell' anno *Francesco Filelfo* celebre letterato, e morì pure in Roma di peste il *Platina*, che custode era della biblioteca vaticana. Solo nell' anno 1482 scoppiò la guerra dei Veneziani contra di *Ercole d' Este* sotto il pretesto di alcuni capitoli di pace non osservati, imputazione che quel duca contra i Veneziani medesimi rivolgeva. Si osservò che più amicizia non vi aveva tra esso e la repubblica, dachè sposata egli aveva una figliuola del re di Napoli che i Veneziani odiavano. Vani riuscirono i tentativi per condurre alla pace i Veneziani già collegati col papa, e questi ben contento mostrossi di entrare nella lotta contra un principe che come suo vassallo riguardava; si credette che egli non volesse già far cadere Ferrara in mano de' Veneziani, ma bensì in mano del nepote. Tutta era intanto sconvolta la Lombardia; *Obietto* del *Fiesco* attaccato aveva lo stato di Milano, e solo era stato respinto dallo *Sforza* signore di Pesaro; la fazione *Pallavicina* di

Parma, che quella dei *Rossi* perseguitava, sostenuta era da *Lodovico il Moro*; *Pietro dal Verme* era pure perseguitato da *Lodovico*, e con tutti questi nemici del duca di Milano unito erasi il *Sanseverino*, allora dichiarato capitano generale dei Veneziani. Con questi collegati eransi ancora i Genovesi; ma il duca di Ferrara unito era col re di Napoli, con *Lodovico il Moro*, col marchese di Mantova, coi Fiorentini e coi Bolognesi, e capitano di questa lega era *Federigo* duca di Urbino. I Veneziani vennero con un' armata di terra e con uno stuolo di navi, per il Po ad attaccare *l' Estense*, e questi inferiore trovavasi di forze, perchè il duca di Calabria non aveva potuto condurre gente al suo soccorso per essere il papa alleato de' Veneziani, e quindi erasi dato ad occupare Terracina, Trevi ed altre terre della Chiesa, e Roma stessa intimoriva, essendo egli collegato coi *Colonnesi*, mentre gli *Orsini* il papa assistevano. I Fiorentini pure soccorso prestato avevano a *Niccolò Vitelli* nel recuperare Città di Castello: e quindi *l' Estense* da ogni parte stretto vedevasi, mentre gli alleati suoi in altre guerre trovavansi occupati. I Veneziani si impadronirono di Rovigo, del Polesine, d' Adria, di Comacchio, di Figherolo e di molte altre terre anche del Ferrarese, e giunsero fin sotto Ferrara, mentre quella città provveduta non era di viveri e il duca infermo gravemente trovavasi. Il papa, stretto dal duca di

Calabria, chiese allora *Roberto Malatesta* capitano de' Veneziani, il quale unito con *Girolamo Riario* venne a battaglia col duca di Calabria a Campomorto nel territorio di Velletri. Sei ore durò la pugna, che finì colla prigionia di 300 cavalli e colla dispersione di tutta l'armata napoletana. Grande gioja ne provò il papa, che molte terre perdute riacquistò; ma il *Malatesta* vincitore, nel fiore dell'età sua morì in Roma di dissenteria, e voce corse che avvelenato fosse da *Girolamo Riario*, invidioso della sua gloria ed ansioso del possedimento di Rimini. Lasciò egli tuttavia erede un suo figliuolo spurio, detto *Pandolfo*, che imitatore mostrossi non del paterno valore, ma dei vizj dell'avo. Morì pure verso quell'epoca *Federigo* duca d'Urbino, a cui succedette *Guidobaldo* suo figliuolo; ma i cardinali allora e gli ambasciatori della lega che in Roma trovavansi, si adoperarono presso il papa ed il nepote, perchè più sull'occupazione di Ferrara non insistessero. Al nepote si fece sperare il possedimento di Rimini, di Faenza, forse di Ravenna e di Cervia, e con questa allettativa si condusse a proposizioni di pace, che conchiusa fu con gioja di tutti i principi, fuorchè dei Veneziani. Venne allora in Roma *Alfonso* duca di Calabria, col quale si avvisò ai mezzi di ridurre colla forza i Veneziani alla pace col duca di Ferrara, se alle amichevoli insinuazioni non si arrendevano; questi però, lusingati dei prosperi loro successi, insistevano sulla

continuazione della guerra. Morti erano intanto *Filiberto* duca di Savoja, al quale succeduto era *Carlo* di lui fratello, e *Pier Maria de' Rossi* conte di S. Secondo, che aveva dovuto succumbere al dolore di vedersi spogliato di quasi tutte le sue terre dal duca di Milano. *Guido* di lui primogenito venuto era ad accordo col duca, ma ripigliate avendo le armi per consiglio de' Veneziani, tutto aveva perduto. Più fortunato il vescovo *Ascanio Sforza*, che suscitato aveva alcune sedizioni nello stato di Milano d'accordo coi Veneti, passato era sul Bresciano; e *Lodovico* invece di opprimerlo, invitato lo aveva destramente a Milano, e rimesso quindi nel possedimento di tutti i beni e gli onori suoi.

10. L'ostinazione dei Veneziani riunì quasi tutti i principi d'Italia a favore del duca di Ferrara; ma quella repubblica sviluppò le più grandi forze e a tutti seppe resistere, sebbene numerosa sia oltremodo la lista dei combattenti da tutti que' principi somministrati, riferita dal *Corio*. In Ferrara giunse anche il duca di Calabria con 500 Turchi di quelli di Otranto, dei quali però 150 fuggirono al campo de' Veneziani. Battuti furono questi due volte ad Argenta e a Massa di Fiscaglia con perdita di molti prigioni, ai quali però giusta il costume di quei tempi la libertà accordavasi, e quindi non riuscivano que' fatti di alcuna conseguenza. Il papa giunse fino a scomunicare i Veneziani ed a sottoporli all'interdetto, benchè reclamasse il patriarca *Barbo* di

Aquileja, rimostrando che allora riguardavasi come un sacrilegio quello che dianzi erasi fatto per ordine del papa medesimo. I Veneziani appellarono al futuro concilio, e non solo la guerra continuarono, ma assoldarono altresì *Renato* duca di Lorena pretendente al regno di Napoli, con 1500 cavalli e 1000 fanti. Si stabilì allora che i Milanesi verrebbono a guerra coi Veneziani, tanto più che finita aveva *Lodovico* il *Moro* l'impresa contra i *Rossi* di Parma; dichiarò egli dunque la guerra alla repubblica unito col marchese di Mantova. Passato era al servigio dei Veneti *Costanzo Sforza* signore di Pesaro; ma morì di là a poco, lasciando fama di molto valore, ed un figliuolo spurio detto *Giovanni*, che in quel dominio fu confermato dal papa. *Roberto Sanseverino* capitano de' Veneziani entrò allora nel Milanese, dove una sollevazione de' popoli sperava; passò l'Adda, ma vedendo che niuno a di lui favore muovevasi, pensò tosto a retrocedere; il duca di Calabria intanto venne nel Bergamasco e nel Bresciano, e quindi passò col marchese di Mantova nel Veronese, molte terre e castella di que' territorj occupando. Presa fu Asola e consegnata al *Gonzaga*; molte terre recuperò l'*Estense*, ed in alcuni piccioli combattimenti ebbero la peggio i Veneziani, evitando sempre il *Sanseverino* una giornata campale. Non recuperò tuttavia l'*Estense* Rovigo ed il Polesine, per la lentezza con cui operava il duca di Calabria. Morto era nel Monferrato quel

marchese *Guglielmo* a cui in mancanza di prole mascolina succeduto era il fratello *Bonifazio*; ed in Genova nuovi tumulti insorti erano, perchè *Paolo Fregoso* arcivescovo di quella città e cardinale, ordita avendo una congiura contra il doge *Fregoso*, ritenuto lo aveva prigione a tradimento nel suo palazzo medesimo, e con minacce della vita indotto lo aveva a cedergli le fortezze, dopo di che doge si era fatto proclamare, e rinnovata aveva la lega coi Veneziani. Una orazione posseggo io manoscritta, recitata in quell' anno 1483 in Milano da *Francesco Puteolano*, detto poeta chiarissimo, in lode di *Pietro Pusterla*, per la di cui morte dicevasi generale il lutto nell' Insubria. In quella si parla a lungo dell' antichità di quella famiglia, e quindi dei copiosi servigi dai *Pusterla* renduti a tutti i *Visconti* ed anche alla repubblica milanese, con molte notizie preziose per la storia; si parla delle strettezze a cui ridotto era lo stato di Milano dai Veneti; si prova che quel *Pietro Pusterla* era stato l' organo della trattativa che ricondotto aveva al servigio del duca, benchè già preoccupato dai Veneti, *Francesco Sforza*; che senza quella negoziazione caduto sarebbe lo stato in potere de' nemici; si rammentano quindi le legazioni dal *Pusterla* sostenute presso i papi, nella Germania, nella Ungheria, nella Francia e nella Spagna, alcune di lui imprese guerriere ed i consigli dati come senatore ai duchi *Galeazzo* ed a *Giovan Galeazzo*, al quale

risparmiati non aveva neppure i rimproveri per la disordinata condotta che affrettata ne aveva la morte. Notabile è pure che tra le lodi di quell'uomo si annoverano una numerosa prole e grandissime ricchezze, acquistate però con buona maniera: *pecuniam magnam bono modo invenit.* All' oratore poeta, non presago dell'avvenire, può solo rimproverarsi la lode data a *Lodovico* il *Moro*, sotto la di cui ottima tutela sicuro e tranquillo vantava il nepote *Giovan Galeazzo*. Io ho voluto inserire la menzione di questo documento inedito, perchè storico non meno che letterario, noto essendo vantaggiosamente tra i dotti il nome di *Francesco Puteolano.*

11. Una congiura fu nell' anno 1484 scoperta contra *Lodovico Sforza*, tramata forse da chi rimettere voleva l' autorità in mano alla duchessa *Bona*, ma con molto rigore puniti ne furono i principali autori. Morì allora *Federico* marchese di Mantova, al quale succedette il di lui primogenito *Gian Francesco II*, sebbene in età ancora puerile. Ma tra *Lodovico* il *Moro* ed *Alfonso* duca di Calabria nata era contesa, dolendosi il primo che maggiori soccorsi da Napoli non si spedissero, il secondo che troppa autorità usurpasse *Lodovico* a danno di *Gian Galeazzo*, al quale già era promessa in isposa *Isabella* d'Aragona; del che informati i Veneziani, a *Lodovico* offrirono segretamente di assisterlo contra il re di Napoli ed anche di contribuire a farlo duca di Milano. Videsi allora *Lodovico* inclinato alla pace,

ed i Veneziani al tempo medesimo una flotta spedita avevano contra il re di Napoli, che alcune città occupò della costa e Taranto assediò, il che anche *Ferdinando* condusse a pensieri di pace. Non alieno era il papa da queste trattative, perchè grandi tumulti suscitati eransi in Roma dagli *Orsini* uniti con *Girolamo Riario* contra i *Colonnesi*, dei quali erano persino state incendiate le case ed occupate quindi le terre. Si tenne dunque un congresso in Bagnolo, al quale intervennero i deputati delle potenze belligeranti, e la pace fu conchiusa secondo il piacere de' Veneziani, toccato essendo ai principi meno facoltosi di pagare le spese della guerra. Tutte le terre ai Veneziani tolte dall' *Estense* e dal *Gonzaga*, furono loro restituite, ed essi conservarono il Polesine, nè altro fare potevasi, giacchè abbandonati erano que' principi da *Lodovico Sforza* e dal re di Napoli, come dai Veneziani lo erano i *Rossi* di Parma. Tutta Roma era sossopra per le contese sovraccennate; e *Marino* era assediata a danno dei *Colonnesi*, allorchè morì il papa *Sisto IV*, afflitto dalla podagra e tormentato dalla febbre, di cui tuttavia si disse accelerata la morte dall' arrivo dei capitoli della pace, che vergognosa egli trovava per la lega ed anche per la santa sede la quale migliori condizioni aveva potuto ottenere dai Veneziani. Già si è parlato dell' esorbitante amore di quel papa verso i nepoti; a lode di lui citaronsi tuttavia molti abbellimenti di Roma; accorda però

anche il *Muratori* che tutti i buoni sospiravano di non avere mai più un pontefice somigliante, benchè, soggiugne egli, ne venissero poi di peggiori. Papa fu eletto in di lui vece *Giambattista Cibo* Genovese, che regnò sotto il nome di *Innocenzo VIII*, uomo di costumi soavi, e che prima di entrare nello stato ecclesiastico padre divenuto era di alcuni figliuoli che ancora vivevano. I Romani insorsero allora contra *Girolamo Riario* e i *Colonnesi* e i *Savelli* molte delle perdute terre recuperarono. In Venezia strage faceva la peste, nella Lombardia la fame, perchè grandissima era la carestia de' grani. Il nuovo pontefice volse anch' egli le sue cure alla guerra contra i Turchi, perchè l' Italia e la Sicilia minacciate erano dalle forze di *Bajazetto*. Chiamò quindi ad una lega i principi cristiani, ed una tassa impose loro di danaro, che ciascuno doveva contribuire. Ma invece di attendere a quest' opera grandiosa, si lasciò egli involgere nelle guerre insorte per il regno di Napoli. Interposto egli erasi per mettere d' accordo i *Colonnesi* e gli *Orsini*, ed i primi arresi si erano, dandogli in mano alcune terre, non già i secondi che caduti erano dalla di lui grazia. *Alfonso* duca di Calabria intanto, tornato nel regno, imposte aveva d' accordo col padre nuove gravezze ai baroni, minacciandoli di peggio, e questi, colto il momento che quel duca aveva fatto imprigionare il conte di *Montorio* coi figliuoli suoi, e quelli pure del duca d' Ascoli conte

di Nola, si rubellarono in gran numero e le lagnanze loro portarono al papa. Questi, che indisposto era cotra *Ferdinando* per la riduzione già seguita del tributo o dell' annuo censo che per il regno pagavasi, citò in Roma quel re, e venuto essendo in di lui vece il cardinale *Giovanni* di lui figliuolo, cessò questi di vivere ben tosto, e si credette avvelenato dal *Sanseverino* principe di Salerno. Scrissero altri che venuto era invece fino a Salerno, e che colà era stato per qualche tempo ritenuto *Federigo* fratello del cardinale suddetto. Intanto tutti i baroni si armavano a riserva del conte di Fondi, del duca di Melfi e del principe di Taranto, ed il re volle colla maggior parte di essi abboccarsi, loro accordando qualunque richiesta; ma non fidandosi essi di un principe che già prove aveva date di dubbia fede, nella rubellione continuarono, ed anche gli Aquilani rivoltosi il dominio della città loro offerirono al papa che imprudentemente l' accettò, e quindi venne col re di Napoli a guerra aperta.

12. Collegossi il re di Napoli coi Fiorentini e col duca di Milano, ed al suo partito condusse anche gli *Orsini* che col papa lottavano; questi dal canto suo si unì coi Veneziani e i Genovesi, e *Roberto Sanseverino* capitano da prima dei Veneziani, fu creato confaloniere della Chiesa. Venne il duca di Calabria con poche truppe nella Campagna di Roma, e giunse fino in vicinanza della città; respirarono però i Romani all' arrivo del *Sanseverino*

con alcune milizie mandate dai Veneti, e lentamente intanto spedivano i promessi rinforzi al re il duca di Milano e i Fiorentini. Il *Sanseverino* recuperò il ponte Lamentana, ove ferito fu gravemente *Fracasso* da una palla di spingarda o di moschetto, nè altri fatti notabili somministrò quella guerra. *Lodovico* il *Moro* intanto non d' altro ansioso se non di occupare la signoria, fece col veleno perire *Pietro dal Verme*, e tutte le sue terre e castella usurpò; suscitò discordia tra i fratelli *Borromei*, e delusi dello sperato pagamento rimandò i cittadini che copiose somme prestate avevano per la guerra. Continuava la peste in Venezia, e nell' anno 1485 perì di quel morbo anche il doge *Mocenigo*, al quale fu sostituito *Marco Barbarigo*. Un curioso documento di quell' anno trovasi in un codice diplomatico da me posseduto, ed è una lettera del re di Spagna data da Alcalà il giorno 17 di novembre e diretta al duca di Milano *Gian Galeazzo*, nella quale ricevute diconsi sue lettere del giorno 20 settembre date da Abbiate, probabilmente da Abbiategrasso, e non solo si lodano la singolare loro eleganza e le gravissime sentenze contenute, ma con effusione di cuore si ringrazia il duca degli avvisi trasmessi di una congiura suscitata contra *Ferdinando* re di Napoli, che quella era dei baroni da me accennata. A questa lettera latina altra ne viene in seguito spagnuola del giorno seguente, data pure in Alcalà de Henares, nella quale più an-

cora apertamente si declama contra la rivolta dei baroni e vassalli, la quale la tranquillità e il riposo di tutta l'Italia minacciando, dicesi dover eccitare la vigilanza di tutti i re e principi dell'Europa. Quel sovrano che si intitola re di Castiglia, di Aragona, di Leone e di Sicilia, raccomanda al duca di Milano di abbracciare con fervore quella causa, e loda di nuovo l'avvedutezza di chi in tempo informato lo aveva, il che sembra doversi interamente riferire a *Lodovico* il *Moro*, stante la minorità di *Gian Galeazzo*.

13. Adoperavasi frattanto *Federigo III* imperatore per far dichiarare re dei Romani il figliuolo suo *Massimiliano*, nè però giunse ad ottenerlo se non nell' anno 1486. Continuavasi la guerra ne' dintorni di Roma, ma il re di Spagna *Ferdinando* il *Cattolico* e *Lorenzo de' Medici* fecero allora riuscir grate al papa alcune proposizioni di pace. Appoggiate furono queste dal cardinale *Ascanio Sforza* fratello di *Lodovico*, ed il papa tanto più facilmente fu mosso ad aderirvi, quanto che Roma era sempre in tumulto, e grande scompiglio nato era un giorno per la voce sparsa che entrati fossero gli *Orsini*. *Ferdinando* pure non era alieno da quella trattativa, perchè scoperto aveva le istanze fatte dal papa al re di Francia *Carlo VIII*, affinchè in Italia spedisse con molte forze *Renato* di Lorena, al quale nulla meno del regno di Napoli prometteva; vedendo adunque che compressa avrebbe la

rubellione de' baroni, qualora si fosse da questi staccato il papa, si accordò a qualunque patto, promise un perdono generale, dando per cauzione il re d'Aragona medesimo, il duca di Milano e il *Medici*, e promise perfino di pagare l'annuo censo interrotto. La pace fu conchiusa il giorno 11 d'agosto, non comunicata però ai cardinali e da molti di questi anche disapprovata; ed in pieno concistoro avendo *Rodrigo Borgia*, che fu poi *Alessandro* VI, trattato da ubbriaco un cardinale francese, questi con tante villanie lo investì che quasi quei due porporati vennero alle mani. I baroni giurarono di nuovo fedeltà al re, ma *Ferdinando* non lasciò di far vendetta di molti, e alcuni decapitati furono, altri privati de' loro beni e feudi. Libera rimanere doveva la città dell'Aquila, ma entratovi improvvisamente il conte di Montorio con alcune milizie del duca di Calabria, uccise un arcidiacono che per il papa quella città governava con promessa della dignità cardinalizia, e la città di nuovo assoggettò al re di Napoli, del che dolente fu il pontefice. Il *Sanseverino* pure, mentre ritiravasi verso gli stati veneti, raggiunto fu dal duca di Calabria sul Bolognese, e tutte le sue genti perdette, salvato essendosi con soli 100 cavalli. Una pace erasi conchiusa per opera del pontefice tra i Genovesi e i Fiorentini coll'obbligo ai primi di restituire Pietrasanta, ai secondi di cedere Sarzana e Sarzanello; ma i Fiorentini non rimasero tranquilli, e Sarzana nell'anno

seguente recuperarono. La peste entrò allora in Milano, e più di 50,000 persone, al dire del *Corio*, ne furono in pochi mesi la vittima; gli Svizzeri altresì, non si sa con quale pretesto, entrati nel Milanese, grandissimo bottino fatto vi avevano. Al doge *Marco Barbarigo*, morto dopo pochi mesi di regno, succeduto era *Agostino* di lui fratello. Nel codicetto mio trovasi sotto l' anno 1486 un diploma degno di osservazione, cioè una lettera in data del giorno 12 gennajo del duca di Milano al re di Spagna, nella quale si mostra grande gioja perchè gli *Orsini*, detti egregi e valorosi, con 2000 cavalli portati si fossero fino alle porte di Roma ed aperta avessero in tal modo la strada non solo a salvare il re di Napoli, ma ancora a vendicare le ingiurie di chi non aveva temuto di macchinare contra un re nobilissimo e potentissimo, colle quali frasi ben chiaramente è indicato il papa. Si nota però sul fine della lettera che alcuni degli *Orsini* medesimi ridotti eransi al partito della chiesa, e che non vi aveva fondata speranza di richiamare il papa dalle cure della guerra ai suoi officj sacerdotali; tanto più che assistito egli era dal *Sanseverino*, detto *duce acerrimo delle milizie*. Si osserva che se il papa vinto avesse o per alcun modo si fosse ingrandito, avrebbe potuto invadere il regno di Napoli non solo, ma ancora la Sicilia, *quam dicionis ecclesiasticae pontificii dictitant*, e per ultimo si rappresenta a quel re, che non glorioso per lui sarebbe il muovere le sue

forze contra i barbari, se i suoi congiunti abbandonasse. Quelle lettere che possono ragionevolmente credersi dettate da *Lodovico* il *Moro*, mostrano chiaramente quali sentimenti nutrisse egli sulle cose d'Italia e specialmente a riguardo della corte di Roma. Da altro diploma di quel tempo del codice suddetto si raccoglie, che il duca di Milano, o piuttosto il reggente *Lodovico* anche al re d'Ungheria scritto aveva, avvertendolo delle turbolenze di Napoli, e il di lui ajuto invocando in favore di quel re contra i baroni. Il re d'Ungheria per consiglio del duca di Milano scritto aveva egli stesso al papa, esortandolo a non secondare, ma anzi a comprimere il furore de' congiurati, e prometteva di scrivere per lo stesso oggetto alla Veneta repubblica. Quella lettera è data dal castello di Vienna.

14. Fino dall'anno 1486 un privato cittadino di Osimo detto *Boccolino*, aveva fatto quella città rubellare al papa e vi si era fortificato. Il guerriero cardinale *Giuliano della Rovere* era stato spedito ad assediarlo, e già da più mesi continuava quell' impresa senza venirne a capo, nè valevano a fronte della ostinazione di *Boccolino* le promesse di perdono e le lusinghe di grandi favori, che anzi dicevasi aver egli scritto per dare quella città a *Bajazetto*. Il solo *Lorenzo de'Medici* interposto dal papa, con alcune migliaja di zecchini ridusse quel rubelle a cedere la piazza, e mandollo per maggiore sicurezza a Milano, dove *Lodovico* il *Moro* lo fece tosto appic-

care. Una nuova guerra insorse allora fra *Sigismondo* duca d'Austria e la Veneta repubblica; fu occupata Roveredo, e prigione vi rimase il podestà *Priuli*; ma giunto colà il *Sanseverino* con *Giulio Varano* signore di Camerino, trovò i Tedeschi che abbandonato avevano Roveredo, e da essi fu sconfitto, rimanendovi prigioniero un di lui figliuolo. Volle egli con nuovi rinforzi assediare Trento, ma passato avendo l'Adige le di lui truppe in disordine, attaccate furono di nuovo dai Tedeschi e messe in fuga; molti uccisi furono, molti si annegarono nell'Adige per la rottura del ponte, ed il *Sanseverino* medesimo cadde da più colpi trafitto. Seppellito fu con gran pompa in Trento, e quindi il di lui corpo fu dai figliuoli suoi portato a Milano. I Veneziani scossi da quelle disavventure, si affrettarono a conchiudere col duca la pace. Cominciò allora a nominarsi nella storia *Nicolò Orsino* conte di Pitigliano, che il comando ottenne dei Fiorentini contra i Genovesi i quali recuperare volevano Sarzanello, già ai Fiorentini ceduto nella pace. I Genovesi furono sconfitti, e prigioni rimasero il loro comandante *Gian Luigi del Fiesco* ed *Orlandino* di lui nepote, figliuolo di *Obietto*. I Fiorentini ottennero quindi per capitolazione Sarzana, al di cui assedio venuto era in persona *Lorenzo* de' *Medici*, e l'arcivescovo e doge *Paolo Fregoso* pensò allora a rimettere Genova sotto il dominio del duca di Milano ritenendone egli il reggimento, il che ben tosto fu

dallo *Sforza* accordato, nè più i Fiorentini si attentarono a molestare il territorio di Genova. Imperversò allora più feroce il re *Ferdinando* contra i baroni rubelli, dei quali la maggior parte fece imprigionare, e un legato spedito a portare le lagnanze del papa per questo mancamento di fede, fu con poco rispetto rimandato. Quasi tutti que' prigioni, al dire del *Summonte*, furono in diversi modi tolti di vita, e quel re a sua giustificazione cominciò ad abusare della stampa, facendo a tutte le corti pervenire i loro processi stampati. Nacque pure in quell' epoca discordia tra il duca di Savojà ed il marchese di Saluzzo, e quest'ultimo come più debole, spogliato fu di tutti gli stati suoi; questi però furono ad istanza di *Carlo VIII* re di Francia depositati in mano di un terzo, finchè un giudizio si pronunziasse sulla contesa. Il papa che l' ingrandimento de' suoi non trascurava, a *Francesco* o *Franceschetto Cibo* suo figliuolo diede in moglie *Maddalena* figliuola di *Lorenzo de' Medici* e nepote di *Virginio Orsino*, per la qual cosa nacque concordia anche con quella potente famiglia. — Il mio codice svela chiaramente, quale fosse in quell' epoca la politica dello *Sforza* e quella della maggior parte dei principi italiani. Scriveva il duca di Milano o piuttosto *Lodovico* al re di Spagna, che il papa nella guerre si intrometteva per sola cupidigia di dominare; *sola dominandi cupiditate impulsus*; scriveva al re d' Ungheria, che un' armata avrebbe dovuto

spedire a Manfredonia, e passare quindi contra i nimici per la Puglia; lagnavasi della defezione degli *Orsini* ed ingrandita diceva la potenza del papa, che avrebbe potuto dare e torre i regni a chiunque egli voleva; scriveva al re di Napoli stesso, commiserandolo dell'abbandono fatto di lui dagli *Orsini* potentissimi, e lo animava a proseguire costantemente nella guerra; scriveva ad altro principe, di cui non si trova esposto il nome, che il re di Napoli molti ingiustamente aveva contra di se irritati, e che i principali abitanti di Perugia e di Città di Castello (il che da alcuno storico non è stato notato), dichiarati si erano di voler entrare in alleanza e somministrare milizie alla lega formata contra il papa, nella quale lettera si annunzia altresì che col consenso del suo zio curatore luogotenente capitano generale *Lodovico Maria Sforza*, il duca medesimo aveva eletto capitano delle truppe Perugine e di città di Castello il conte *Giovan Giacomo Trivulzio* suo consigliero, accordandogli le più estese facoltà di trattare e conchiudere qualunque patto con que' cittadini, e specialmente coi nobili relativamente ai loro stipendj. Scriveva pure al tempo stesso al doge di Venezia, congratulandosi della promozione fatta di *Sebastiano Badoero*, il quale era stato lungo tempo ambasciatore a quella corte, e che passava al grado di consisigliere segreto, *secretioris consiliarii*, in Venezia, grande benevolenza mostrando verso quella

repubblica, che tuttavia seguiva un diverso partito. Da Vigevano pure in data delli 14 di aprile di quell' anno medesimo 1486 scriveva ai cardinali raunati in conclave, congratulandosi seco loro che tale pontefice scelto avessero, che non solo benemerito fosse della religione, ma potesse altresì contribuire al recuperamento del primiero onore del sacro collegio: al tempo stesso scriveva da Milano al re ed alla regina d' Ungheria, pregandoli istantemente ad accordare il vescovado di Strigonio o di Gran al cardinale *Sforza*, benchè conferito già fosse ad un figliuolo del duca di Ferrara ancora infante, il primo quasi minacciando di richiamare le truppe che a Napoli spedite aveva, qualora secondata non fosse l' istanza; per l'oggetto medesimo scriveva pure al nuovo pontefice, mostrandogli che quella elezione riuscita sarebbe onorevole e vantaggiosa alla chiesa, ed insinuandogli destramente di non togliere colle sue dispense gli ostacoli che alla elezione dell' *Estense* si opponevano. Non era secondo il mio codice cominciata la negoziazione di pace nell' anno 1486, perchè nel maggio di quell' anno una lettera trovasi del duca di Milano al duca di Calabria, in cui gli si presentano congratulazioni per la presa di Montorio, e si anima quel principe a nuove imprese; e nel mese di luglio ancora scriveva quel duca al re d' Ungheria, che unite le forze sue con quelle de' Fiorentini, animosamente guerreggiava contra le milizie papali.]

Trovasi pure in quel codice una parte sola della orazione recitata dall' ambasciatore genovese *Luca Grimaldi*, allorchè, come ho narrato di sopra, per maneggio del cardinale arcivescovo *Fiesco* tornò Genova sotto il dominio dei duchi di Milano.

15. *Girolamo Riario* signore di Forlì e di Imola, abbellite aveva quelle città di nuove fabbriche; ma per la dissolutezza dei suoi costumi odiato era dai Forlivesi, i quali sorpreso avendolo nel mese d' aprile dell' anno 1488, lo uccisero con molte ferite, ignominiosamente strascinarono per la città il suo cadavero, e *Catterina Sforza* sorella del duca di Milano di lui moglie coi figliuoli imprigionarono. I congiurati la città occuparono, ma non la rocca, e *Catterina* donna di animo più che virile, minacciata di morte se la rocca non si rendeva, ottenne destramente di entrarvi affine di ordinare la resa al castellano. Essa invece fece alzare i ponti e inalberare le bandiere del duca di Milano, e la città cominciò a molestare, minacciando il più aspro trattamento a chiunque offesi avesse i di lei figliuoli, perchè pronto soccorso da Milano attendeva. Secondo la cronaca Bolognese si piantarono le forche innanzi alle mura della rocca, e si minacciò di impiccare i di lei figliuoli se non si arrendeva, al che essa rispose, alzando ancora al dire di alcuni storici la gonna, che capace era alla procreazione di altri. Giunse di fatto *Giovanni Bentivoglio* con più di 3000 uomini; giunsero al-

fosse questo di *Lodovico Sforza*, che mal soffriva quel governatore e più liberamente dominare voleva in Genova; nacque però discordia tra i cittadini, perchè alcuni dare si volevano al re di Francia, altri al duca, altri proclamare l' antica libertà. Giunto essendo però con truppe copiose *Gian Francesco Sanseverino*, si cedette di nuovo quel dominio coi patti consueti al duca *Gian Galeazzo*; spediti furono a Milano 16 ambasciatori, e forse in questa occasione fu recitata l'orazione del *Grimaldi* della quale ho parlato, se pure non fu pronunziata nella prima dedizione. Degno è di osservazione, che non si ricevette in Milano quella ambasciata se non nel giorno e nell'ora, che dagli astrologi fu giudicata propizia, nè è strano che *Lodovico il Moro* secondasse queste pazzie, che allora erano in gran voga. L'arcivescovo cedette il castelletto, ricevendo nna pensione annua di 6000 ducati, e governatore della città fu nominato *Agostino Adorno*. Fu allora al papa consegnato dal gran maestro de' cavalieri Gerosolomitani *Pietro d'Aubusson* quel *Zizim* o *Gemma*, fratello di *Bajazetto*, che caduto era prigione nelle mani di que' cavalieri, e questi nel mese di marzo dell' anno seguente fece il suo ingresso in Roma, ricevuto con grandissimo onore dal *Cibo* figliuolo del papa. L' ambasciatore del sultano d' Egitto, che minacciato era di guerra da *Bajazetto*, al papa fece smisurate offerte, perchè consegnato gli fosse quell' illustre prigioniero, che

volevasi mettere alla testa dell' armata egiziana; ma la politica suggerì alla corte di Roma di custodirlo colla maggiore gelosia. Elevato dicesi allora alla porpora cardinalizia il d'*Aubusson*; ma un frammento conservo io di una di lui lettera a *Lodovico Sforza* scritta dopo il mese d' agosto dell' anno 1488, nella quale si intitola ancora *magister hospitalis Hierusalem*; in questa lettera annunzia che il tiranno, cioè *Bajazetto*, composta aveva di nuovo un'armata di 100,000 uomini ed una flotta di 80 vele; che questa armata invasa avrebbe tutta l'Asia minore; che già i Turchi vi avevano costrutte molte castella ed un ponte sul fiume Piramo, e che la flotta trovavasi all' imboccatura di quel fiume: manca una parte di questa lettera, che preziosa riuscirebbe tanto per la storia, quanto per la geografia di que' tempi. Allora fu pure creato cardinale, sebbene in età di soli 14 anni, *Giovanni de' Medici* figliuolo di *Lorenzo*, il quale poscia celebre divenne sotto il nome di *Leone X*. Il papa scomunicato aveva il re di Napoli, perchè di lui ridendosi, il censo pattuito non pagava, e vedendo che beffe facevasi pure delle censure, lo dichiarò privato del regno, ma il re ne appellò al futuro concilio. Qualche preparativo di guerra si fece dall' una e dall' altra parte, ma non ebbero luogo mosse ostili. Il duca *Gian Galeazzo* impalmata aveva *Isabella* figliuola di *Alfonso* duca di Calabria, e lo zio *Lodovico* impadronito erasi del castello di Milano

e di quello di Trezzo, come pure delle altre fortezze, d'onde tolti aveva i vecchi castellani per collocarvi alcuni suoi fidi, affine di muovere e dominare così a piacer suo i presidj. Morto era pure in quell'anno *Carlo* duca di Savoja, lasciando un solo figliuolo in fasce, detto *Carlo* anch'esso, e reggente *Bianca* figliuola di *Guglielmo* marchese del Monferrato.

16. Nel codice mio trovasi una lettera ducale scritta da Pavia nel giorno 11 di giugno dell'anno 1488, nella quale si presentano al re de' Romani le congratulazioni del duca per la felice di lui liberazione dalla schiavitù, ed unita trovasi altra lettera al cancelliere di quel re *Giovanni Carondeloto*, nella quale si parla a lungo del dolore dal duca risentito per quella prigionia. Si raccoglie da quelle lettere, che legato del duca presso il re de' Romani trovavasi allora *Erasmo Brasca* milanese. Seguono altre lettere ai cardinali *d' Angiò* e di *S. Giorgio*, nella prima delle quali si commisera la sorte di *Girolamo Riario*; nella seconda parlasi ancora delle cose di Forlì, e si accredita presso il papa l'ambasciatore ducale *Branda Castiglioni*. In altra lettera al papa medesimo si chiede che sia confermato generale dell' ordine degli Umiliati *Girolamo Landriani*, malgrado che già conferita sembrasse quella carica a certo frate *Simone de Plenis*, e la stessa cosa raccomandasi in altro diploma al cardinale di Milano. Conviene credere che di gran-

dissima importanza si reputasse allora quella carica perchè il duca con calore insiste su quel punto, e lo rappresenta come cosa di sommo interesse per lo stato. Seguono altre tre lettere di quell'anno al magistrato di Bologna allora composto di 16 senatori, nelle quali si parla del pericolo corso da *Giovanni Bentivoglio*, della spedizione di milizie fatta giusta l'avviso dei Bolognesi medesimi a Faenza sotto il comando del conte di Cajazzo, come pure della spedizione del conte *Borella* nuovo capitano delle guernigione di Forlì; si protesta riconoscenza allo zelo ed al valore del *Bentivoglio*, forse per l'assistenza prestata a *Cattarina Sforza*, e si accenna che alla benevolenza ed alle premure del duca dovuta era la liberazione del *Bentivoglio* medesimo. Scriveva pure da Pavia il duca in quell'epoca all'imperatore *Federigo III*, annunziando che l'opera sua prestata avrebbe alla liberazione del di lui figliuolo, se già non avesse con gioja udito quel felice avvenimento; in altro diploma si nomina *Gian Francesco Sanseverino* conte di Cajazzo comandante delle truppe spedite a sedare i tumulti di Genova; in altro si costituisce il medesimo messo o mandatario con pieno arbitrio di stabilire i patti coi Genovesi; in altro finalmente si deputa a respignere le mosse ostili dei Germani, forse degli Svizzeri, nelle parti di Domodossola, il cavaliere aurato *Giberto Borromeo*. Il papa servivasi dell'illustre prigioniere *Zizim* che nelle mani aveva, per rappresentare ai

principi cristiani che il momento era quello di agire validamente contra il Turco. Ma alcuno di essi non si mosse, ed allora fu che certo *Castagna* nobile della Marca, fuggito a Costantinopoli perchè dal papa gli era stato tolto un castello, offerì a *Bajazetto* di avvelenare quel di lui fratello, ed oltre grandiosi donativi la promessa ottenne del dominio di Negroponte. Fu il *Castagna* carcerato in Roma, e svelato avendo il suo disegno, fu punito di morte, ma in Roma giunse un ambasciatore di *Bajazetto* medesimo, il quale chiese soltanto che *Gemma* fosse strettamente custodito, al pontefice promettendo 40,000 zecchini all' anno e la libertà del commercio ai cristiani. Se credere si potesse ad alcuni storici, maggiori offerte fatte aveva il sultano d' Egitto; cioè la somma di 400,000 zecchini, il dominio di Gerusalemme, e la cessione alla chiesa romana di quello che acquistato si sarebbe a danno de' Turchi, quand' anche fosse stata la città stessa di Costantinopoli. Fu tuttavia accettata l' offerta di *Bajazetto*, e l' ambasciatore non partì senza presentarsi a *Gemma*, al quale lettere e donativi consegnò da parte del fratello. Forse non si continuò la trattativa della guerra contra i Turchi, perchè morto era il re *Mattia Corvino* senza prole legittima, e suscitati si erano in quel regno gravi tumulti. *Lodovico Sforza* impalmata aveva *Beatrice d' Este* figliuola del duca *Ercole*, ed altra di lei sorella nominata *Isabella*, era stata fatta sposa di

Gian Francesco Gonzaga marchese di Mantova. Ma con *Lodovico* sdegnato era grandemente *Carlo VIII* re di Francia per la occupazione di Genova, e lo *Sforza* per ogni modo studiavasi di placarlo. A questo forse è relativo un diploma del mio codice, nel quale si nomina *Francesco Casati* segretario ducale ambasciatore, messo, procuratore e mandatario presso il duca di Borbone, noto essendo, come vien detto in quelle lettere, quanto potente fosse quel duca presso il re di Francia. Mentre l'Italia godeva di una perfetta pace, ardeva la guerra in Ungheria per la successione a quel trono, ed approfittando *Bajazetto* di quelle discordie, una parte di quel regno aveva occupata ed altra saccheggiata. Continuava il papa nelle sue esortazioni onde muovere i cristiani a collegarsi, ma inutili riuscirano e vote d'effetto erano ancora le tasse da esso imposte delle forze che ciascuno doveva contribuire; gli ecclesiastici soltanto costretti furono al pagamento delle decime, colle quali il tesoro pontificio si impinguò senza che nulla si intraprendesse contra gli infedeli. Corse allora per Roma un mendico, il quale portando in mano una croce predicava al popolo, ed annunziava gravi sciagure imminenti all'Italia, e specialmente a Firenze, a Milano ed a Venezia. Queste profezie dovevano avverarsi nell'anno 1491, ed al tempo stesso comparire doveva un pastore angelico, che provveduto avrebbe alla salute delle anime; non

essendosi però veduta cosa alcuna in tutto quell' anno, quell' uomo fu creduto un pazzo. In Perugia suscitate si erano due potenti fazioni, e prevalendo quella de' *Baglioni*, entrare non poteva in città la contraria degli *Oddi*, la quale aveva inutilmente chiesto soccorsi al papa. Questa ottenuta avendo qualche rinforzo dal duca di Urbino, di notte tempo diede la scalata alla città, e si impadronì di alcuni luoghi forti, ma venuto il giorno, cacciata fu dal contrario partito, e tutti i prigioni al numero di 150, tra i quali erano due prelati della corte romana condottieri di quella truppa, furono impiccati o in altro modo trucidati, ed accorrere dovette a frenare quel tumulto il conte di Pitigliano. In Milano intanto fra la duchessa *Isabella* e *Beatrice* d' *Este* moglie di *Lodovico* insorte erano gare di ambizione, dalle quali nacquero forse le più grandi sventure dell' Italia. Una sorella di *Gian Galeazzo* detta *Anna Sforza*, era stata data in moglie ad *Alfonso* d' *Este* primogenito del duca *Ercole*. Un diploma del mio codice serve a far vedere di quale potenza e di quale credito godessero allora i duchi di Milano. Venuto era in quella città come oratore o ambasciatore dell' imperatore presso il duca di Savoja il vescovo di Segovia, ed il duca che in Vigevano trovavasi, ordinato aveva che con grandi onori fosse ricevuto. Ma quel vescovo ambasciatore aveva citati alcuni dei principi o dei magnati dello stato senza alcuna partecipazione del duca medesi-

mo; *non nullos*, così dice il duca, *ex proceribus statui meo conjunctis*. Di questo si duole altamente in quel diploma il duca, e dice che o quel vescovo ne aveva l' ordine dall' imperatore, e doveva farne avvertito lui medesimo, o non aveva per questo alcun mandato, e la cosa diveniva intollerabile, perchè maggiormente sprezzata era la ducale dignità. Chiede adunque il duca, che quello essendo egli tra i principi d' Italia, che maggiormente onorava la maestà imperiale, sia da questa compresso l' inusitato ardire del legato imprudente, e gli sia data congrua soddisfazione del fatto.

17. Il dolore del papa per la non mai combinata spedizione contra i Turchi fu alquanto temperato nell' anno 1492 dall' avviso ricevuto della conquista di Granata fatta dal re di Castiglia e di Aragona, per cui più non rimanevano Maomettani nella Spagna. Primo magistrato della repubblica fiorentina ed arbitro per così dire di quel reggimento era stato per lungo tempo, benchè senza alcun titolo di signoria, *Lorenzo* de' *Medici*, e la stima conciliata erasi di tutti i principi, sino del soldano d' Egitto e dell' imperatore de' Turchi. Ma in quell' anno cessò egli di vivere, lasciando tre figliuoli, *Pietro* che conservò la prima magistratura della repubblica, il cardinale *Giovanni* e *Giuliano*. Tra le lodi che date furono a *Lorenzo*, non fu tra le ultime quella di avere magnificamente protetto le lettere e i letterati. Seguì allora un accordo tra il papa e

il re di Napoli *Ferdinando*, e forse a promuovere quella pace contribuì la notizia che *Carlo VIII* re di Francia al possedimento di quel regno aspirava per i diritti a lui ceduti da *Renato* duca di Lorena. Trovavasi pure il re di Napoli in qualche discordia con *Lodovico* il *Moro*, e quindi tanto più bramava egli di avere il papa favorevole. Fu promesso il pagamento dell' annuo censo, e il principe di Capua primogenito del duca di Calabria, venne egli stesso in Roma a conchiudere il trattato, nella quale occasione il cardinale *Ascanio Sforza* albergando nel suo palazzo quel principe, sviluppò tale magnificenza che tutti sorpresi ne rimasero, non i Napoletani però i quali alla loro partenza portarono seco gran parte delle masserizie del palazzo del cardinale. Caduto essendo infermo di là a poco il papa, i cardinali si affrettarono a chiudere *Gemma* nel castello S. Angelo: il papa di fatto morì nel mese di luglio, e a lode di lui si disse che amata aveva la pace e Roma di belle fabbriche adornata; non si scordò tuttavia lo zelo importuno, col quale *Francesco Cibo* suo figliuolo a danno ancora della chiesa aveva arricchito. Gli stati suoi vendè questi a *Virginio Orsino*, nè altro conservò che la contea di Ferentino: solo dopo alcun tempo la famiglia *Cibo* per un matrimonio contratto con *Ricciarda Malaspina* acquistò il marchesato, eretto poscia in ducato, di Massa e Carrara. Allora fu eletto papa sotto il nome di *Alessandro VI* il car-

dinale *Rodrigo Borgia*, e le ambasciate ricevette di tutti i principi cristiani, che vennero a prestargli omaggio colla formalità che detta fu poi nello stile della curia *obbedienza*. Il pio *Muratori* non ha lasciato di notare, che i porporati eletto avevano forse il peggiore de' confratelli loro, siccome uomo screditato per la sua vita licenziosa ed impudica, e che fu creduto, dic'egli, avere impiegate le sue ricchezze e le promesse di stato e di dignità per comperare le chiavi di *S. Pietro*: avrebbe quello storico potuto notare altresì, che un pubblico mercato si fece allora dei suffragi, e che per Roma si videro i muli carichi di monete spediti alle case de' cardinali, alcuni dei quali passarono indubitatamente al palazzo del cardinale *Ascanio Sforza*. Quattro figliuoli noti già a tutta Roma aveva quel papa, *Giovanni* che fu poi duca di Gandia, *Cesare*, *Goffredo* e *Lucrezia*, tutti nati dalla famosa *Vannozia*. Il cardinale *Giuliano della Rovere* che giunto era ad insultare villanamente quel collega, ritirossi ad Ostia, ove fortificossi; tornò quindi in Roma lusingandosi di essere rimesso in grazia, ma in grave pericolo trovandosi, fuggì in Francia, nè mai più si lasciò adescare da alcuna lusinga. In quell' anno stesso 1492 *Cristoforo Colombo*, nato certamente nella Liguria ed istrutto, come io altrove ho dimostrato, nella università di Pavia, con poche navi ottenute dai sovrani della Spagna giunse a scoprire alcune isole nell' Oceano occidentale, e quindi

si aprì la strada a scoprire la terra ferma dell'America, che *Nuovo Mondo* fu detta. Ben con ragione il *Muratori* dubitò non essere a *Cristoforo* relativo un diploma pubblicato dal *Leibnitzio*, nel quale *Ferdinando* re di Napoli si duole con *Lodovico XI* re di Francia, che sieno state prese due sue galee dirette verso la Fiandra da un *Colombo* suddito della Francia. Egli avrebbe però potuto soggiugnere che questo era probabilmente un fratello di *Cristoforo* medesimo, che i suoi servigj offerì e prestò a diverse potenze, come io l'ho dimostrato nelle mie note alla *Vita* di quel grand'uomo da me pubblicata nell'anno 1818.

18. Morì nell'anno seguente l'imperatore *Federigo III* che distratto dalle guerre nella Germania, nella Ungheria, nella Boemia, nulla fatto aveva a vantaggio o a danno dell'Italia, sebbene per più di 40 anni sorretta avesse la corona imperiale. Ad esso succedette *Massimiliano I* già re dei Romani, il quale per la prima volta nominossi *imperatore eletto de' Romani*, della quale aggiunta più non si fece alcun caso ne' secoli susseguenti. Tutta era sossopra l'Italia in quell'epoca per la spedizione disegnata contra i Turchi, e sembra che a questo oggetto diretti fossero in gran parte gli ingegni italiani. Io ho veduto un rarissimo opuscolo di certo *Francesco* de *Alegris*, stampato in quell'epoca, nel quale si fa parlare in versi, come è scritto nel titolo, la *Fede di Miser Gesù Cristo che*

dimanda ajuto a tutti contra il Turco; altra operetta in versi del medesimo, stampata poco dopo cioè colla data dell' anno 1501, intitolata *la convocatione delli signori della cristianità contra il Turco*; altro scritto anonimo che porta per titolo *la divisione di tutti li cristiani*, nel quale ai principi, massime italiani, si rimprovera l' essere essi discordi nel momento, in cui maggiormente avrebbono dovuto riunirsi per opporre le forze loro agli infedeli. Forse una parte di quegli scrittori cercava di rendersi grata per questo modo alla corte di Roma; introdotto però si era già in Italia il costume di scrivere in versi le cose politiche, siccome io farò vedere in appresso, ed un infelice poeta napoletano detto *Summaripa* ed alcuna volta *Summarippa*, stampava verso quell' epoca una cronaca in versi delle cose di Napoli dell' anno 537 fino all' anno 1495, e poco dopo pubblicò altresì due altre opere in versi intitolate, l' una *processo contro il re di Gallia*, l' altra *in Gallos exhortatio.*

CAPITOLO XXIX.

Della storia d' Italia dalla morte di Federigo III sino alla venuta del re Luigi XII in Italia.

Lodovico Sforza *chiama* Carlo VIII *in Italia. Lega formata tra varj principi. Pace del re di Napoli col papa.* Carlo VIII *persiste nel disegno della conquista di Napoli. — Venuta di* Carlo VIII *in Italia. Morte di* Gian Galeazzo Visconti. Lodovico Sforza *si fa duca. Prima guerra dei Francesi in Italia. Tumulti in Firenze.* Carlo *s' avvia verso Roma. —* Carlo VIII *in Roma. Suo trattato col papa. Morte di* Gemma. *Fuga del cardinale* Borgia. Carlo *occupa Napoli. Trattative inutili. Lega contro di esso formata. Partenza del re per la Francia. Battaglia di Fornovo.* Carlo *passa in Francia. Vano tentativo fatto contro Genova. — Ritorno del re* Ferdinando *in Napoli. Guerre di quel regno. Morbo gallico. — Continuazione delle guerre di Napoli. Morte di* Ferdinando II. *Guerra de' Fiorentini contro Pisa. Venuta di* Massimiliano *in Italia. Guerre degli stati ecclesiastici. Elevazione e morte del duca di Gandia. — Fatti diversi d' Italia. Morte di* Carlo VIII. *Onori accordati al duca* Valentino. *Continuazione della guerra di Pisa. Storia di* Girolamo Savonarola. *— Trattative inutili coi Pisani. Continuazione della guerra. Prime guerre di* Lodovico XII *in Ita-*

lia. Di lui venuta in Milano e di lui ritorno in Francia.

§. 1. Già vedemmo che *Lodovico* il *Moro* arbitro era divenuto dello stato di Milano; che i tesori dello *Sforza* in sua mano riteneva e sotto il dominio suo le fortezze, e che l'autorità pienissima conservava, benchè già in età capace di assumere il governo si trovasse il di lui nepote *Gian Galeazzo*. Insoffribile parve questo ad *Isabella* di lui moglie, la quale se ne dolse con *Alfonso* di Calabria di lei padre, e quindi un' ambasciata spedì il re *Ferdinando* a *Lodovico* dolcemente insinuandogli a cedere al giovane duca il reggimento. *Lodovico* rimandò con modi cortesi l'ambasciatore, e quindi geloso del solo *Ferdinando*, occupossi del modo in cui potesse abbatterlo; ben conoscendo adunque che alcuna mira nutriva il re di Francia *Carlo VIII* sul regno di Napoli, lo animò a quella impresa, potente ajuto offerendogli di armi e di danaro. Il conte *Carlo di Belgiojoso* fu spedito a quell' oggetto in Francia, e al tempo stesso studiossi *Lodovico* di suscitare discordia tra il re di Napoli ed il papa, a questo rappresentando che il re favoreggiava *Virginio Orsino* già odioso alla corte romana, perchè senza consentimento della medesima acquistati aveva gli stati del *Cibo*. Concorse a quell' opera il cardinale *Ascanio Sforza*, che di molto credito in Roma godeva, e quindi il papa entrò in lega coi Vene-

ziani e col duca di Milano, senza alcuna partecipazione del re *Ferdinando* e dei Fiorentini, i quali pure con esso duca già erano collegati. Faceva altresì istanze *Lodovico* presso il re de' Romani *Massimiliano* onde ottenere il titolo e l' investitura del ducato di Milano a danno del nepote; e intanto conchiudeva il matrimonio di *Massimiliano* stesso con *Bianca Maria* sorella di *Gian Galeazzo*, che celebrato fu in Milano nel giorno 12 di dicembre dell' anno 1493. *Alessandro VI* raccoglieva truppe da ogni parte, il che di molto accresceva la gelosia di *Ferdinando*; ed intanto *Lucrezia* di lui figliuola dava in moglie a *Giovanni Sforza* signore di Pesaro, e con grande solennità, ma con poca onestà, come scrive il *Muratori*, quelle nozze celebrava nel palazzo pontificio. *Ferdinando* studiossi di placare il papa, e col mezzo di *Ercole d' Este* tentò di rimuovere *Lodovico* dallo sconsigliato disegno di condurre l' armi francesi in Italia. Finse *Lodovico* di aderire a quelle istanze, ma fermo rimase nel suo proponimento, tanto più che era morta la di lui suocera *Leonora*, la quale alcuna autorità sul di lui cuore esercitava. Tutto dal canto suo *Ferdinando* accordava onde rendersi amico il papa, e a *Gioffredo* figliuolo di *Alessandro VI* fu persino accordata in moglie una figliuola spuria di *Alfonso* primogenito di *Ferdinando* medesimo. Venne allora creato cardinale *Cesare Borgia*, che già era per le sue iniquità famoso, non ostante la repugnanza manifesta

di molti cardinali; e la porpora ottennero in quella occasione anche *Ippolito d' Este* ed *Alessandro Farnese* che papa diventò poi sotto il nome di *Paolo III*, e quest' ultimo creato si disse a richiesta di una parente di *Alessandro*, detta *Giulia la bella*, che in Roma allora godeva di altissima reputazione. Finì di vivere al cominciare dell' anno seguente, forse dagli affanni oppresso, il re *Ferdinando*, ed il di lui figliuolo e successore *Alfonso* nulla più ebbe a cuore che di striguere e consolidare la pace col papa. Questi gli accordò l' investitura del regno, ed il cardinale *Giovanni Borgia* suo nepote spedì a coronarlo, e allora *Gioffredo* impalmò *Sancia* figliuola di *Alfonso* medesimo, e feste grandissime in Napoli si celebrarono. Più di 200,000 zecchini portò lo sposo in donativo alla principessa, e il re in dote asseguolle il principato di Squillace: *Burcardo* soggiugne, che lo sposo fu creato principe di Tricarico, e conte di Chiaramonte, Laudia e Carinola. Ma *Alessandro* a contemplazione di quella alleanza, *Alfonso* dispensò dal censo annuale che alla chiesa era dovuto; cangiato avendo quindi di sentimento intorno alla venuta del re *Carlo* in Italia, scrisse a quel principe affine di distorlo da quell' impresa, rappresentandogli che Roma e gran parte dell' Italia afflitta era dalla carestia e dalla peste, e che ragionevolmente poteva dubitarsi, che il re *Alfonso* disperando di altro soccorso, i Turchi chiamasse in suo ajuto in Italia. Non giovarono quelle

rappresentanze a trattenere il re di Francia, nè ebbero forza tampoco gli artifizj del suo primo ministro dal papa guadagnato, tanto più che il cardinale *Giuliano della Rovere*, irritato contro *Alessandro*, non cessava di animarlo alla guerra, ed eguali eccitamenti riceveva egli pure di continuo da *Lodovico*.

2. Giunsero da prima in Italia alcuni ufficiali del re, tra i quali il celebre *Filippo de Comines*, del quale abbiamo alcune memorie preziose per la storia; e questi incaricati erano di esplorare le intenzioni de' principi italiani. Una inconcludente risposta diedero i Veneziani; i Fiorentini l'avversione loro alla venuta del re dichiararono; *l' Estense* e *Giovanni Bentivoglio* pronti si dissero soltanto a ben trattare le milizie del re, cosicchè da niun lato poteva lusingarsi quel sovrano di valida assistenza se non che per parte di *Lodovico*. Allora *Alfonso* spedì *Ferdinando* duca di Calabria suo primogenito nella Romagna, affinchè la guerra muovesse a *Lodovico*, e 35 galee con altri legni minori, comandati da suo fratello *Federico*, spedì a guerreggiare contra Genova, nel che secondato era da *Obietto del Fiesco*, già rubelle al duca di Milano. Venne allora in Italia *Lodovico* duca d'Orleans che padrone era di Asti, e imbarcatosi su una flotta francese, assalì i Napoletani che già impadroniti eransi di Rapallo, e tale sconfitta diede loro che la flotta dovette frettolosamente tornare a

Napoli. Respinto fu pure *Ferdinando* nella Romagna, e intanto il re *Carlo VIII* che giunto era in Asti, sorpreso fu dal vajuolo. Passò egli dopo la guarigione a Pavia, ove magnificamente venne accolto da *Lodovico*, ma in pegno della di lui fede volle quel castello, ed in prestito ne ottenne altresì 200,000 zecchini. Fu allora che il re *Carlo* portossi in quel castello a visitare il giovane duca *Gian Galeazzo*, che infermo giaceva di malattia creduta insanabile: *Isabella* sua moglie colle più vive istanze gli raccomandò i suoi piccioli figliuoli; ma giunto appena quel re a Piacenza, ricevette l'avviso della morte seguita di quel duca; e la voce sparsa che estinto fosse stato per veleno a lui somministrato dallo zio, fu confermata dal medico stesso del re, circostanza che non è stata dal *Muratori* osservata. A *Gian Galeazzo* avrebbe dovuto succedere di diritto il di lui primogenito *Francesco Sforza*, ma *Lodovico*, appoggiato al motivo di ragione che egli era nato da *Francesco Sforza*, già creato duca, mentre *Galeazzo Maria* era nato mentre ancora investito non era il padre di quella dignità, ottenne dal debole *Massimiliano* l'investitura del ducato a danno del nepote. Avanti però che fosse spedito quel diploma, dal *Corio* riferito sotto il dì 5 di settembre dell'anno 1494, dal *du Mont* sotto il giorno 25 di novembre dell'anno seguente, *Lodovico* già recato erasi a Milano, e non compiute ancora le solenni esequie del nepote, riuniti aveva i primarj cittadini,

1 GALEAZ·MA·SF·VICECOMES·DVX·MEDIOLANI·QVIT·1470

2

4 LVDOVICVS·MA·SF·VICE·DVX·BARI·DVC·GVBER

5

3

e col mezzo di numerosi suoi partigiani gli aveva condotti a deliberare, che in tempi tanto pericolosi la salvezza pubblica richiedeva che non un fanciullo, ma un uomo maturo per età e per senno il ducato assumesse; egli era adunque stato proclamato duca, il che porge un' idea della debole influenza che ancora in Milano al popolo ed ai nobili lasciavasi nella elezione de' duchi, e la vedova duchessa *Isabella* coi figliuoli chiusa venne nel castello di Pavia. Fu intanto informato il re *Carlo*, che il papa e i Veneziani si adoperavano per rimuovere *Lodovico* dalla lega con esso contratta; *Lodovico* studiossi di togliere dall' animo suo qualunque diffidenza, ed il re tanto più facilmente si indusse a continuare il viaggio, quanto che invitato era segretamente da alcuni Fiorentini, rivali di *Pietro de' Medici*. Una parte della di lui armata prese la via della Romagna, e il duca di Calabria respinse fino a Cesena, alcune castella occupando nel distretto di Imola, ed orribili crudeltà commettendo coll' uccidere perfino i bambini. Questi eccessi tuttavia sparsero in tutta l' Italia il terrore, e Faenza e Forlì indussero a darsi ai Francesi. *Ferdinando* vedendosi incapace a resistere, si avviò verso Napoli, e *Carlo* intanto assediava la rocca di Sarzanello, nè le genti sue cessavano dall' esercitare in ogni luogo ed anche negli stati amici le più atroci violenze. Atterriti furono i Fiorentini, i di cui magistrati per consiglio di *Pietro de' Medici* dichiarati si erano al re di

Francia avversi, e *Pietro* vedendo di avere perduta la confidenza ed il favore del popolo, prese la disperata risoluzione di portarsi al campo del re, ove di proprio avviso e senza alcun mandato della repubblica, venne con quel principe ad accordo, cedendogli in ostaggio le fortezze di Sarzana, Sarzanello e Pietrasanta, nè di queste accontentandosi *Carlo*, Pisa e Livorno gli diede ancora contra la sola promessa del re di restituire il tutto, dopo che il regno di Napoli conquistato avesse. A Lucca pure volle quel re che date gli fossero alcune fortezze, e gran somma di danaro estorse. Ma *Pietro de' Medici* tornato in Firenze, impedito trovossi l'ingresso nel pubblico palazzo, e il popolo tutto si sollevò, per la qual cosa tanto egli quanto il cardinale *Giovanni* e *Giuliano* suoi fratelli fuggirono frettolosamente a Bologna. Que' fuggitivi furono ben tosto dichiarati rubelli, bandita fu una taglia sulle loro persone e saccheggiato il magnifico loro palazzo. Entrò il re *Carlo* solennemente in Pisa, e que' cittadini istantemente lo pregarono di ridonare loro l'antica libertà; e lusingati del di lui consentimento, levaronsi a rumore, cacciarono i magistrati fiorentini, e tutte le insegne di Firenze atterrarono, per il che spaventati i Fiorentini vennero col re medesimo a trattativa. Recossi egli allora colle sue truppe a Firenze, ove fu con grandissimi onori ricevuto, ma ben presto scoprì le sue intenzioni, chiedendo imperiosamente somme im-

mense di danaro, il ritorno de' *Medici*, ed il dominio della città. Già dai ministri del re stesi erano gli articoli del trattato secondo le di lui intenzioni, quando *Pietro Capponi*, vedendo che alcun riguardo non si aveva alle rimostranze dei magistrati ed ai diritti della repubblica, lacerò arditamente quella carta, e alle minaccie dei ministri rispose quelle memorabili parole: *Date fiato alle vostre trombe*, e *noi suoneremo le nostre campane*. Non permise il re che si allontanasse quell'uomo coraggioso, che già uscito era dalla camera, e più moderate condizioni accordò ai Fiorentini, di soli 120,000 scudi accontentandosi. Più non parlossi del ritorno di *Pietro*, ed il re si incamminò verso Roma, raggiunto in Siena dal cardinale *Giuliano della Rovere*. Fama corse che *Alessandro VI* ed il re *Alfonso* vedendo di non potere resistere all'armata francese che forte dicevasi di 60,000 uomini, benchè ne fosse realmente assai minore il numero, implorato avessero l'ajuto del Turco, e che *Bajazetto* avesse per ciò grosso corpo d'armati riunito alla Vallona; narrasi altresì che quell'imperatore de' Turchi solo si trattenuesse all'udire i rapidi progressi de' Francesi in Italia, e nimico non volesse rendersi un re potente che già dicevasi disposto a guerreggiare contra i Turchi, ed avere perciò affrettata la sua venuta in Italia. Il *Muratori* ha mostrato di non credere a queste voci maligne, ma non mancano alla sana critica le prove del trattato da *Alessandro VI* coi

Turchi intavolato. Morti erano in quell'anno in Italia alcuni uomini di sublime ingegno, il celebre *Giovanni Pico* della Mirandola, *Angelo Poliziano* ed *Ermolao Barbaro*, tutti noti per le opere loro nella repubblica letteraria.

3. Il vedere che nella Toscana non eravi città o fortezza, che al re *Carlo* non presentasse spontanea le chiavi, di gravissimo affanno fu cagione al papa, che allora solo si avvide de' suoi torti, di avere da prima chiamato quel re in Italia, e di avere in appresso dichiarato verso il medesimo la sua inimicizia. Egli aveva già fatti imprigionare, come partigiani de' Francesi, i cardinali *Sforza* e *Sanseverino*, e per lo stesso motivo aveva fatto chiudere in castello S. Angelo *Prospero Colonna* e *Girolamo Tuttavilla.* Cominciò tuttavia ad intavolare col re alcuna trattativa; e chiesta gli fu preliminarmente la liberazione de' prigionieri, e l' ingresso libero fu pure dimandato de' Francesi in Roma, poichè già accordato erasi al duca di Calabria nemico del re. Il cardinale *Sanseverino* liberato e spedito al re medesimo, ottenne che entrato sarebbe questi pacificamente e senza punto violare l' autorità pontificia, e di fatto entrovvi nel giorno ultimo di decembre dopo di aver ricevute dal popolo le chiavi della città. Alloggiò il re nel palazzo di S. Marco, ed il papa si ridusse nel castello S. Angelo; trattavasi intanto di accordo, e *Giuliano della Rovere* ed altri cardinali non lasciavano

d'insinuare che giudicato fosse *Alessandro VI*, siccome manifestamente simoniaco e scandaloso. Credesi che dissuaso fosse il re soltanto dal suo ministro *Brissonet*, al quale il papa segretamente promessa aveva la porpora: certo è che si venne tra le due parti ad accordo, e convenuto fu che il papa cederebbe per sei mesi al re di Francia la custodia di *Gemma* fratello di *Bajazetto*; che gli accorderebbe la investitura del regno di Napoli, riceverebbe nella sua grazia i cardinali partitanti de' Francesi, e nelle mani del re lasciarebbe in deposito fino al suo ritorno da Napoli Terracina, Civitavecchia, Viterbo e Spoleti, ed in ostaggio il cardinale *Cesare Borgia*. Allora si incontrarono il papa ed il re nel giardino del Vaticano e si abbracciarono; cardinale fu creato all'istante il *Brissonet*, e il re comparve anche in un concistoro dopo alcuni giorni tenuto, prestando omaggio al papa coi metodi consueti. Si osservò che dolcissimo era in quell'anno il verno, cosicchè non ritardati vennero in alcun modo i viaggi delle armate: partì dunque il re da Roma nel mese di gennajo dell'anno 1495, e il re *Alfonso*, vedendo che odiato era da quasi tutti i baroni e dal popolo per la sua crudeltà ed avarizia, e fors' anche consigliato dal papa, la corona rinunziò a *Ferdinando* suo primogenito che amato era dai nobili e dalla plebe. Imbarcatosi egli con alcune galee, con molti tesori, recossi in Sicilia, ove ritirato in un monastero di Olivetani

finì di vivere in quell' anno medesimo, giunto non essendo che al 47.° di sua vita. Mentre però *Carlo* a Napoli avvicinavasi, morì *Gemma* per improvvisa malattia, che alcuni attribuirono a sregolatezze e disordini, altri a veleno a lui dato per ordine del papa. Non veggo dove il *Muratori* pigliata abbia la notizia, che i Francesi si lusingassero di nullameno che d' impadronirsi col di lui mezzo di Costantinopoli; certo è che quella lusinga avrebbe dovuto riferirsi tra le più vane di quella nazione. Di maggiore conseguenza riuscì al re l' improvvisa fuga del cardinale *Borgia*, figliuolo del papa, che da Velletri tornò in Roma; il qual fatto provò evidentemente al re la mala fede del pontefice medesimo. Nulla lasciava intentato il re *Ferdinando* per cattivarsi l' amore de' popoli; liberati aveva i baroni dal padre ritenuti prigioni, restituiti a ciascuno gli stati dei quali erano stati spogliati, e molti privilegi alla città di Napoli accordati. Niuno tuttavia gli diede prova di fedeltà e di costanza; tutte le città e le terre più illustri si arrendettero senza resistere; Napoli stessa sollevossi, e spedì deputati ai Francesi, offerendo di sommettersi; laonde quel re infelice dopo di avere lasciato presidio nei castelli Nuovo e dell' Uovo, con 14 galee si ridusse ad Ischia. Colà fu che il Castellano *Giusto* della *Candina*, Catalano, già guadagnato dai Francesi, si oppose al di lui ingresso; che il re chiese ed ottenne di entrare solo, e tratto lo stocco, uccise

quel traditore, dal che scosso il presidio, gli lasciò tranquillamente il possesso della fortezza. Il re *Carlo* entrò in Napoli il giorno 22 o 24 di febbrajo con 38,000 soldati, e tosto assediò il Castel Nuovo che colle sue artiglierie la città e il palazzo di Capuana molestava. Comandava in esso *Alfonso d' Avalos* marchese del Vasto e di Pescara, ma insorto essendo tumulto tra gli Svizzeri che gran parte formavano del presidio, dovette quella fortezza arrendersi. Volle il re conferire con *Federigo* zio del re *Ferdinando*, e a questi chiese la rinunzia del regno, la cessione offerendogli di una provincia in Francia: *Federigo* però non prestossi alla domanda, ben sapendo che il nepote alieno era dall' accordarla, e lusingandosi dei soccorsi dell' altro *Ferdinando* re d' Aragona e di Sicilia. Aveva questi di fatto spedita un' ambasciata al re *Carlo*, guerra minacciandogli ove dall' impresa di Napoli non desistesse, ed aveva pure fatto partire con 6000 fanti e 600 cavalli *Consalvo Fernandez* di Cordova, comunemente detto il *gran Capitano*. Nelle mani di *Carlo* vennero intanto il castello dell' Uovo, la Rocca di Gaeta e quindi presso che tutto il regno, e questa felicità di successi molto diede a pensare a tutti i principi italiani, i quali, lusingati essendosi che *Carlo* volgesse l' animo alla guerra contra il Turco, dubitavano allora che tutta l' Italia volesse soggiogare. Una lega formossi adunque tra il papa, il re de' Romani, il re di Spagna,

ed in quella entrò anche *Lodovico il Moro*, lusingato di potere per questo mezzo conseguire Sarzana, Sarzanello, Pietrasanta e Pisa, che altre volte soggiaciuto avevano ai duchi di Milano. Dicevasi altresì cl.* *Lodovico* duca d' Orleans, signore di Asti, vantato si fosse di potere in quella occasione far valere i diritti sullo stato di Milano acquistati dall' avola sua *Valentina Visconti*. La lega fu conchiusa in Venezia nel giorno 31 di marzo sotto il pretesto di muovere guerra al Turco: tutti i collegati si diedero a raunare milizie, e i Veneziani loro capitano generale elessero *Francesco Gonzaga* duca di Mantova. Giunto essendo l'avviso di questa lega terribile a *Carlo*, mentre in mezzo alle delizie ed ai piaceri in Napoli trattenevasi, di nulla mostrossi più sollecito che di tornare in Francia, e quindi fattosi riconoscere solennemente re di Napoli, partì coll' armata alla volta di Roma, seco portando immense spoglie di quel regno dilapidato. Trovò in Roma che il papa fuggito era colle sue milizie a Perugia; continuò dunque il viaggio, e le genti sue Toscanella barbaramente saccheggiarono con uccisione di molti, e come alcuni scrissero, di 600 persone. Da Siena, senza passare per Firenze che in armi trovavasi, venne a Pontremoli, sperando di prevenire i disegni della lega e di ridursi in Asti. Il duca d' Orleans erasi intanto per tradimento di alcuni nobili impadronito di Novara, il che di grande spavento riuscito era a *Lodovico*

il Moro. Ma già le milizie venete, milanesi e papaline ridotte eransi presso al Taro, onde sorprendere l'armata del re al suo passaggio per la valle di Fornovo, e i soldati animati erano dalla speranza di grandioso bottino. *Carlo* ben vide che lottare ei doveva con forze di gran lunga superiori, ma tuttavia fu costretto a venire a battaglia, perchè altrimenti morta sarebbe l'armata sua di fame. Scese dunque nel giorno 6 di luglio alla pianura, e si impegnò tosto un asprissimo combattimento, che però, secondo alcuni storici, durò soltanto due ore. Con vario sentimento fu esposto dagli storici l'esito di quella battaglia, alcuna volta non senza manifesta parzialità: certo è tuttavia che i Francesi, animati dalla presenza del re, diedero prove di immenso valore; che gli Italiani altresì coraggiosamente pugnarono; ma una parte di questi per mancanza di buone preventive disposizioni non entrò nella mischia; altra si perdette a raccogliere il copioso bottino, e questa fu la cagione per cui maggior numero perì di Italiani che di Francesi, e per cui il re *Carlo*, benchè grave pericolo corresse di essere fatto prigione, riuscì con molti de' suoi a forzare il passaggio, ed a continuare il suo cammino verso Piacenza. Grande quantità di carri, di bagagli, di artiglierie, di tende e di oggetti preziosi gli Italiani conquistarono, e quindi vittoriosi si dissero; ma fallito andò l'oggetto precipuo di quella pugna, che quello era di non

lasciar libero al re *Carlo* il suo ritorno in Francia. Fu allora dalle milizie milanesi e veneziane, che il *Corio* portò al numero di 45,000 uomini, assediata Novara, ove chiuso era il duca d'Orleans, e la città per la carestia e le malattie già era ridotta a deplorabile estremità. Avrebbe voluto il re *Carlo* soccorrere il duca, ma forze non aveva; da Torino trattò dunque d'accordo, che conchiuso fu in Vercelli, e la città di Novara fu a *Lodovico* restituita con varj patti, per la esecuzione de' quali il Castelletto di Genova fu dato in deposito ad *Ercole Estense*. Il re andossene tosto in Francia, protestando di volere nell'anno seguente tornare con oste più poderosa in Italia. Gran torto ebbe *Lodovico* di conchiudere senza il consentimento degli alleati suoi quel trattato, che fatale ebbe poi a riuscirgli. Il re *Carlo*, passando in Pisa al suo ritorno, era stato lusingato dai *Fregosi* e da altri fuorusciti di Genova, che facile cosa sarebbe stata lo impadronirsi di quella città, mentre occupate erano le forze di *Lodovico il Moro*; aveva egli quindi spedita una parte delle sue truppe con *Filippo* principe di Savoja, *Obietto del Fiesco* ed altri fuorusciti, e coi cardinali della *Rovere* e *Fregoso*, i quali giunti erano ad accamparsi sotto Genova, assistiti altresì da alcune forze per mare. Ma i Genovesi si armarono essi pure, espugnarono il borgo di Rapallo, tutte le navi francesi predarono, sopra le quali trovavasi ricchissimo bottino, e

quindi quella picciola armata di terra prestamente ritirossi.

4. In Napoli volle allora tornare il re *Ferdinando II* che Brindisi, Gallipoli ed altri luoghi del regno tuttavia conservava. *Consalvo* partito da Messina occupò Reggio e conquistò parte della Calabria, ma le truppe francesi si riunirono sotto il comando dell' *Aubignì*, e si opposero ai progressi dei Catalani. Non voleva *Consalvo* arrischiare una battaglia, ma forzato fu ad accettarla per le istanze del re *Ferdinando*, e presso Monteleone vinto rimase, e il re stesso corse pericolo d' essere fatto prigione. Ma troppo irritati erano i Napoletani contra i Francesi, mancanti allora di disciplina e proclivi ad eccessi di crudeltà, di lussuria e di rapacità; chiamarono quindi essi medesimi il re *Ferdinando*, il quale con soli 2000 soldati giunse in vicinanza della capitale. Tutto il popolo allora sollevossi, aprì le prigioni, corse gridando *Aragona*, *Aragona*, e fece man bassa sui Francesi che nella città s'incontravano; ricoveraronsi questi nella fortezza, e *Ferdinando* entrò in Napoli fra le universali acclamazioni. Assediati furono il Castello Nuovo e quello dell' Uovo, e non è ben noto se per destrezza avvenisse del comandante francese o per alcuna segreta trattativa col re, ma potè quello uscire e ritirarsi a Salerno. Ucciso fu a tradimento in uno di quegli assedj il marchese del Vasto, ma al servizio del re militavano *Prospero* e *Fabri-*

zio Colonna, e molte truppe gli aveva pure spedito il pontefice. A *Ferdinando* si diedero Capua, Aversa, Nola ed altre città; ma il comandante francese da Salerno si mosse, giunse fin sotto Napoli, sconfisse il conte di Matalona ed il signore di Camerino contra di esso spediti da *Ferdinando*, cosicchè questi sbigottito avrebbe abbandonata Napoli di nuovo, se non fosse stato dal valoroso *Prospero Colonna* incoraggiato. Molti combattimenti avvennero con varia e talvolta incerta sorte; le fortezze però di Napoli vennero in mano di *Ferdinando*. Alcuna parte non prendevano in quella guerra i Fiorentini, che lusingati erano dal re *Carlo* della cessione di Sarzana, Sarzanello, Pisa e Pietrasanta, e quindi giunsero perfino a strignere con esso alleanza. Un tentativo fecero però contro Pisa, colà mandando le milizie loro sotto il comando del duca d'Urbino, ma delusi trovaronsi delle speranze che date erano loro dai comandanti francesi, celebri divenuti nella storia per la loro avidità. Parlano altresì gli storici sotto quest'epoca del morbo gallico o sifilitico che molti credono portato in Italia soltanto dall' armata del re *Carlo*; forse potrebbesi con validi argomenti provare quel morbo preesistente ne' secoli precedenti; certo è però che allora quella malattia cominciò in Italia a diffondersi con furore, e tanto più fatale riusciva agli incontinenti, quanto che non se ne conosceva in quell' epoca alcun rimedio.

5. Continuava sempre più ardente la guerra nel

regno di Napoli; il re *Ferdinando* mancava di danaro, nè aggravare volendo in quel momento i popoli, soccorso chiese ai Veneziani, che molte navi gli fornirono, ed anche grosso corpo di milizie per terra, comandate dal marchese di Mantova *Francesco Gonzaga*; ma per ottenere una somma di danaro, dovette loro dare in pegno Brindisi, Trani, Gallipoli, Otranto ed altre terre della Puglia. I Francesi rafforzati si erano dal canto loro coll' ajuto di que' baroni che ancora al partito angioino aderivano. Il comandante francese si ritrasse in Atella, e colà fu colto all' improvviso ed assediato dall' armata di *Ferdinando* ingrossata dalle truppe de' Veneziani. I Tedeschi e gli Svizzeri che coi Francesi militavano, ritardati vedendo i loro stipendj, al partito si diedero di *Ferdinando*, il che quel comandante costrinse a chiedere l' ajuto dell' *Aubignì*, che infermo nella Calabria trovavasi; ed intanto *Consalvo* impadronito erasi di Cosenza e d' altri luoghi. Spedì tuttavia l' *Aubignì* un corpo di truppe ad Atella, ma avvertitone *Consalvo*, lo sorprese, e quasi tutti que' soldati e i capitani loro fece prigionieri. Atella fu costretta a capitolare e ad arrendersi, se giunta non fosse entro 30 giorni armata bastante a liberarla dall' assedio; alcuno non comparve, e quindi vennero all' obbedienza di *Ferdinando* quella città non solo, ma tutte le altre che da quel comandante detto *Monpensieri* dependevano. Dovevano in forza del trattato uscire quei

Francesi dal regno; ma il re trovò alcun pretesto per trattenerli, e l'aria malsana di quelle provincie paludose ne fece perire la maggior parte ed anche il *Monpensieri* stesso, che morì in Pozzuoli. Cadde pure infermo il marchese di Mantova, che si ridusse per ciò a Ferrara, ed intanto l'*Aubignì* fatti aveva di grandi progressi nella Calabria; questi però frenati furono ben tosto da *Consalvo*, che vigorosamente incalzando le truppe francesi, le ridusse ad uscire per trattato dal regno ed a ritornare in Francia. Pensò allora *Ferdinando* ad ammogliarsi, e con dispensa bensì del papa, ma con disapprovazione di molti e forse de' più saggi, sposò una sua zia paterna, *Giovanna* figliuola di *Ferdinando I*; ma di là a poco morì, il che fu attribuito ad abuso del matrimonio. Fama lasciò egli di grandi virtù, e non avendo alcuna prole, successore ebbe *Federigo* suo zio paterno, che allora Gaeta assediava, e che tornato in Napoli, re fu ben tosto proclamato. Gaeta venne a capitolazione, e si accordò a quel presidio l'imbarco su due navi per tornare in Francia; sorprese però queste da una tempesta presso Terracina, quasi tutti perirono i naviganti. Studiossi *Federigo* di riordinare le cose del regno, di ricondurre al suo partito gli Angioini, e di ristabilire dovunque la pace e la prosperità. Ma il papa che espulsi vide i Francesi dal regno di Napoli, diede sfogo all'ira sua contra *Virginio* e *Paolo Orsini*, partitanti dei Francesi, che

Ferdinando II ad onta di una capitolazione aveva fatti imprigionare; spedì adunque le sue milizie contra le loro castella, ma valida resistenza trovò negli aderenti e nei sudditi di quella potente famiglia, e si disse che solo avesse intrapresa quella guerra affine di arricchire i figliuoli suoi. Nella Toscana pure ardeva la guerra; i Fiorentini non cessavano di implorare dal re di Francia la cessione di Pisa. Narrasi che ordinata avesse il re *Carlo* la consegna di quella e di altre piazze al comandante d'*Entragues*; incerto però è tuttora se egli di buona fede quegli ordini spedisse, perchè quel comandante finse di non intenderli giammai; anzi il governatore di Sarzana per 25,000 scudi d'oro quella piazza vendette ai Genovesi, e questi non lasciarono di impadronirsi tosto di Sarzana e di Sarzanello. Pietrasanta fu pure messa in contratto, e i Lucchesi più solleciti la comperarono, del che i Genovesi aspramente si dolsero. Pisa o piuttosto la cittadella di Pisa fu pure da quel duce venduta ai cittadini medesimi i quali ben presto la demolirono; cominciarono quindi i Fiorentini la guerra coi Pisani, e molte loro castella espugnarono. Chiesero i Pisani soccorso al papa, al duca di Milano, ai Veneziani e ad altri principi d'Italia, e i Veneziani tra i primi, che avversi mostravansi alla repubblica fiorentina, tanto più che collegata coi Francesi la vedevano, lusingati fors'anche del dominio di Pisa medesima, spedirono potenti rinforzi, e alcuni colla

stessa lusinga ne spedì pure il duca di Milano. Molto parlavasi intanto de' preparativi guerrieri di *Carlo VIII* per il suo ritorno in Italia; tre armate dicevansi disposte, l'una comandata da *Gian Giacopo Trivulzio* che entrato era al servizio di *Carlo* nel regno di Napoli, l'altra dal duca d'Orleans, la terza dal re medesimo; di queste però non giunse se non la prima in Asti, affine di guarentire al duca d'Orleans il possedimento di quella città. *Lodovico* allora chiamò in suo soccorso *Massimiliano* re dei Romani, e questi giunse per la Valtellina sul Milanese nell'ottobre dell'anno 1496. Da Milano partì per recarsi a Pisa, ove chiamato era da quei cittadini; giunse però con poche truppe a Genova, d'onde recossi a Pisa, e l'assedio incominciò ben tosto di Livorno, allora signoreggiata dai Fiorentini. Disposte erano già le truppe a dare l'ultimo assalto, quando la discordia insorse tra *Massimiliano* ed i veneti deputati, pretendendo questi la signoria di Livorno; intanto una orribile burrasca disperse tutti i legni che le operazioni degli assedianti secondavano. Voleva il re de' Romani devastare il territorio di Firenze; ma i Veneziani uscire non vollero di Pisa, temendo di rimanerne esclusi; tornò dunque *Massimiliano* inonorato in Germania, disgustato de' Veneziani, i quali altronde scoperto avevano il di lui disegno di impadronirsi di Pisa come città dell'impero. In Taranto rimaneva ancora un presidio francese, e que' comandanti, vedendo

di non potere a lungo resistere, offerirono di vendere quella città ai Veneziani, i quali a dispetto del re di Napoli e delle sue proteste il contratto conchiusero. Continuava pure la guerra del papa contra gli *Orsini*, e Bracciano si assediava; ma sebbene condotte fossero le sue truppe dal duca di Gandia e da *Guidobaldo* duca d'Urbino, costrette furono a ritirarsi, e venute a battaglia con *Carlo Orsini*, unito a *Bartolomeo d'Alviano* e a *Vitellozzo Vitelli* da Città di Castello, dopo una pugna asprissima di più ore furono sbaragliate, e ferito rimase, benchè leggermente, il duca stesso di Gandia, prigioniero il duca d'Urbino. Trattò allora il papa d'accordo cogli *Orsini* medesimi, e questi le terre loro recuperarono. *Consalvo*, che alla Chiesa aveva riconquistata Ostia, venne in Roma, e fu con grandi onori ricevuto; ma promosse avendo il papa alcune lagnanze contra il re di Spagna, quel guerriero coraggioso non solo gli ricordò le obbligazioni che aveva colla casa d'Aragona, ma gli rinfacciò arditamente la scandalosa sua vita e gli fece intendere che d'uopo era il riformarla. Non potendo quel papa arricchire il figliuolo colle spoglie degli *Orsini*, a dispetto del cardinale *Piccolomini* che protestò contra la dilapidazione degli stati della Chiesa, eresse in ducato la città di Benevento, e il duca di Gandia ne investì, le contee aggiugnendogli di Terracina e di Pontecorvo. Poco ebbe a godere il nuovo duca di que' favori, perchè

tornando da una cena data dai fratelli alla madre loro, fu ucciso senza che si sapesse da chi nè in qual modo, e il di lui cadavero fu trovato dopo alcuni giorni nel Tevere. Morto si credette per opera del fratello cardinale, spinto da gelosia o dalla sfrenata sua ambizione, giacchè arbitro voleva essere ei solo della condotta dello zio. Addolorato fu per quel fatto oltremodo il pontefice, e secondo alcuni scrittori promise allora di emendarsi e di riformare gli abusi che introdotti si erano nella Chiesa, ma alcun effetto non si vide di quelle promesse. *Lucrezia*, di lui figliuola, staccossi verso quel tempo dal di lei marito *Giovanni Sforza* signore di Pesaro, e il papa per motivo tuttora ignoto sciolse ed annullò quel matrimonio, nè altrimenti lo *Sforza* Pesaro conservò se non perchè a di lui favore si dichiararono i Veneziani.

6. Destinato era il cardinale *Borgia* legato a Napoli a coronare il nuovo re *Federigo*. Partì dunque dopo la morte del fratello, e recatosi a Capua, compì quella cerimonia e tornò sollecito in Roma: quel re intanto tutto si applicò a distruggere le truppe di assassini che formate si erano durante la guerra, a riordinare la pubblica amministrazione, a sollevare i popoli: guerreggiare dovette tuttavia contra alcuni baroni rubelli, e specialmente contra il principe di Salerno che fu soggiogato. A Firenze accostossi allora *Pietro de' Medici*, lusingato da alcuni amici che entrati erano nelle magistrature,

e più ancora dalla carestia che indebolito aveva quel popolo; ma vedendo che alcuno non muovevasi a di lui favore, si ritrasse ben presto, sebbene da buon corpo di truppe fosse accompagnato. Morta era in Milano *Beatrice Estense* moglie di *Lodovico*, del che mostrossi oltremodo afflitto; morto era pure nell' anno precedente, o morì in questo *Carlo* duca di Savoja in età di soli 8 anni, e successore ebbe lo zio *Filippo*, che già in età provetta trovandosi cessò pure di vivere dopo alcuni mesi, ed il ducato lasciò a *Filiberto II* suo primogenito. Fu allora restituito da *Ercole d' Este* a *Lodovico Sforza* il Castelletto di Genova, e si disse ciò avvenuto per le istanze e anche per le minacce dei Veneziani; ma tranquillo non era il Genovesato, perchè un tentativo contra Savona eseguito avevano il cardinale *della Rovere* e *Battistino da Campofregoso*, che però per le disposizioni prese dai Genovesi e dal duca di Milano non riuscì. Il *Trivulzio* intanto uscito di Asti, il territorio di Milano infestava, nè si ritrasse se non all' arrivo delle milizie ducali rafforzate dai Veneziani. Mentre però in Italia attendevasi o piuttosto temevasi l' arrivo di *Carlo VIII* con poderosa armata, giunse invece l' avviso che morto egli era d' apoplessia al cominciare dell' anno 1488 nel castello d' Amboise, e mancato essendo questi senza prole maschile, giacchè premorto a lui era il Delfino, gli succedette nel regno il duca d' Orleans di lui cugino che *Lodovico XII*

fu detto, e che all' atto del suo coronamento il titolo assunse di duca di Milano e di re delle due Sicilie. Moglie brutta ed infeconda egli aveva, figliuola del re *Lodovico XI*, ed inoltre alle nozze agognava della vedova di *Carlo*, che in dote recava il ducato della Borgogna, e che egli aveva già da prima amoreggiata. Si volse adunque ad *Alessandro VI*, il quale non mancò di trovare pretesti per annullare il primo matrimonio; volle tuttavia mercanteggiare la dispensa, ed ottenne a favore del figliuolo il ducato di Valenza nel Delfinato, dal che si disse poi generalmente in Italia il *duca Valentino*. Questi, che lo stato ecclesiatico detestava, depose allora la porpora cardinalizia e ritornò al secolo, sebbene già fosse diacono, allegando che dal padre era stato forzato a ricevere gli ordini sacri. Fu egli spedito in Francia a portare le sospirate bolle per lo scioglimento del matrimonio del re, ed il cappello cardinalizio per l' arcivescovo di Roano, e con tale fasto andovvi, che superata da lui si disse la grandezza dei principi reali; nè solo il ducato di Valenza conseguì, ma una pensione di 20,000 lire di Francia, una compagnia di 100 uomini d' arme, forse delle guardie reali, e la promessa di un feudo nel Milanese, qualora però questa provincia fosse dal re conquistata. Fece allora il re i suoi preparativi per l' acquisto della Lombardia, della quale forse erasi invaghito durante il suo lungo soggiorno in Asti. Ardeva tut-

tavia la guerra nella Toscana, e i Pisani coll' ajuto de' Veneziani ai Fiorentini resistevano; da Venezia erano stati spediti a quell' impresa *Guidobaldo* duca d'Urbino, *Astorre Baglioni* di Perugia, *Bartolomeo d' Alviano*, *Paolo Orsino* ed altri valenti condottieri, che più famosa rendettero quella guerra. Venuto era pure al sostegno de' Pisani il marchese di Mantova, e con esso adoperavansi i *Medici* ed altri fuorusciti di Firenze. I Fiorentini dal canto loro assoldati avevano con molti armati i signori d' Imola e di Forlì, e giunti erano a condurre al partito loro *Lodovico il Moro*, geloso de' Veneziani che l' acquisto di Pisa meditavano. *Paolo Vitelli* fu eletto capitano generale delle milizie de' Fiorentini, al quale però, secondo l' uso o piuttosto l' ignoranza di que' tempi, non si consegnò il bastone del comando, se non in giorno ed in ora dagli astrologi come favorevole indicata. Alcun vantaggio riportò di fatto il *Vitelli*, alcune castella conquistò, e molti piccioli combattimenti avvennero, ora all' un partito ora all' altro favorevoli. In Firenze intanto erasi colla sua predicazione, non meno che per l' austera sua condotta, grandemente distinto un domenicano ferrarese, detto *Girolamo Savonarola*; seguendo l' uso sgraziatamente introdotto ne' secoli precedenti, mescolato erasi egli ne' politici affari, benchè alieni dal suo ministero, ed il popolo manteneva costante nella fede al re di Francia. I *Medici*, benchè fuorusciti, che un partito avevano tut-

tora in Firenze, e molti altri potenti di lui nemici, lo accusarono presso il papa come seduttore del popolo e propagatore di false dottrine; e il papa tanto più facilmente gli vietò la predicazione, quanto che il frate nelle sue prediche non risparmiava i vizj del papa, e quelli de' curiali di Roma. Sprezzò egli il divieto e più che mai continuò ad inveire contra i corrotti costumi di quell' età; scomunicato fu per ciò, e di eguale pena minacciato chiunque lo ascoltasse o in alcun modo lo favorisse; finalmente replicate istanze promosse il papa presso i magistrati, affinchè lo imprigionassero. Forse temeva il papa uno scisma che facilmente suscitato si sarebbe se persona autorevole contra di lui sollevavasi, e forse fu da esso eccitato un frate francescano della Puglia, il quale levossi a predicare contra il *Savonarola*, e ad impugnare specialmente la tesi che la chiesa di Dio abbisognava di riforma. Io non mi perderò ad esaminare il merito e l' esito delle predizioni del *Savonarola*, contra delle quali pure scagliossi il francescano, e delle quali molte si dissero verificate; basterà l' avere accennato che il francescano impugnava la proposizione che in quell' istante era la più consentanea alla fede ed alla ragione. Non dee ommettersi che il celebre *Macchiavello*, parlando appunto della persuasione in cui era il popolo di Firenze, che quel frate parlasse con Dio, dice non voler egli giudicare se era vero o no, e soggiugne doversi *parlare di un tanto uomo*

con riverenza. Infiniti, dic' egli, *lo credevano senza avere visto cosa nessuna straordinaria da farlo loro credere; perchè la vita sua, la dottrina, il soggetto che prese, erano sufficienti a fargli prestare fede.* Il francescano però si avvisò di proporre, secondo il costume de' tempi barbari, la prova del fuoco per accertare che il *Savonarola* aveva il torto, ed un domenicano da Pescia accettò di subire la prova; il francescano tuttavia si sottrasse all' assunto impegno, e in di lui luogo sottentrò un suo compagno detto *Andrea Rondinelli*. Si radunarono i magistrati nella piazza, concorse il popolo in folla, si incendiò una gran catasta di legna, ma nulla si fece, perchè il domenicano entrare voleva nel fuoco colle vesti sacerdotali, portando in mano l' ostia consacrata, al che i francescani si opposero. Allora crebbe l' ardire dei nemici di *Savonarola*; il popolo levossi contra di lui a rumore nella domenica delle palme; i magistrati lo fecero incarcerare, ed accorso essendo da Roma un messo del papa per accelerarne la morte, quell' infelice fu tormentato e gli si volle estorcere la confessione di molti reati, dopo di che nella pubblica piazza fu con due compagni impiccato, e i corpi loro abbruciati furono e le ceneri gettate nell' Arno, affinchè non servissero di reliquie ai suoi fautori. Molti scrittori, anche tra i fiorentini, per nulla meno lo dipinsero che per un santo martire; altri lo spacciarono per uno scellerato ambizioso e seduttore: il *Muratori* è rimasto

oscillante in mezzo a questa discrepanza di opinioni; io che mi sono dato la pena di scorrere una gran parte delle opere di quel frate, come pure di quelle del *Cioni*, del *Benivieni* e di *Gianfrancesco Pico* intorno alla di lui dottrina, sarei tentato di riguardarlo come un visionario, o almeno come una testa esaltata dalla sua dottrina medesima, dall'amore delle proprie opinioni, e dal desiderio di dar norma con queste al reggimento politico. L'illibatezza dei suoi costumi prova ch'ei non era uno scellerato; le profezie che egli amava di spargere nella sua predicazione, provano che non del tutto sana era la di lui mente.

7. Entrarono non meno i Veneziani che il duca di Milano a trattare d'accordo tra i Pisani e i Fiorentini. I primi volto avevano l'animo alla occupazione di una parte della Lombardia; il secondo pensava a difendere i proprj stati contra una invasione temuta per parte del re di Francia. I Fiorentini desideravano la pace, perchè impoveriti dalle spese della guerra; non diversi dovevano essere i sentimenti dei Pisani, e quindi fu eletto arbitro della contesa *Ercole Estense*. Pronunziò egli il suo *laudo*, che i Fiorentini ripigliato avrebbono il dominio di Pisa, ai Pisani lasciando l'amministrazione delle rendite pubbliche e delle fortezze, e che i Fiorentini pagare dovessero ai Veneziani 180,000 scudi nel periodo di 12 anni. I Veneziani mostrarono alcuna difficoltà alla ratifica del trattato; pure ritirarono da

Pisa le loro truppe; i Fiorentini dal canto loro accettarono i patti; i soli Pisani protestarono di volere continuare da soli la guerra. Il *Vitelli* uscì allora in campo, si impadronì di alcune terre, e giunse fin presso a Pisa, ove in poco tempo riuscì a conquistare la fortezza di Stampace. Vicina credevasi la presa della città, ma il *Vitelli* non fu sollecito di raccogliere il frutto delle sue vittorie; i Pisani si fortificarono intanto, e le malattie della state talmente indebolirono l' armata fiorentina, che non si trovò gente che bastasse, allorchè si volle venire all' assalto. Cadde il *Vitelli* in sospetto di tradimento, fu preso e tormentato, e sebbene nulla confessasse, fu tuttavia decapitato, il che ha dato motivo al *Muratori* di stabilire una strana massima, che pericoloso sia in generale il comando dell'armi delle repubbliche, presso le quali la poca fortuna diventa delitto: nè questo per altro si osservò sempre nelle repubbliche, nè la sfortuna de' comandanti andò sovente disgiunta dalla loro disgrazia nelle monarchie. Nel giorno stesso in cui cadde il *Vitelli*, morì in Firenze il celebre *Marsilio Facino*, ristoratore della filosofia platonica in Italia. Ma non cessava il re di Francia *Lodovico XII* dallo aspirare al possedimento del ducato di Milano e del regno di Napoli, e pacificatosi prestamente coi sovrani con cui trovavasi in guerra, specialmente coi re di Spagna e d' Inghilterra, e coll' imperatore, studiavasi altresì di procacciarsi favore presso tutti i principi italiani

Già per mezzo del duca *Valentino* guadagnato aveva il papa, tanto più irritato contra il re di Napoli, quanto che questi ricusata aveva a quel nuovo duca una figliuola in isposa col principato di Taranto per dote, il che vedendo il re di Francia, accordata gli aveva una figliuola di *Giovanni d' Albret* re di Navarra, della famiglia stessa di Francia, con patto però che il papa la dotasse di 200,000 zecchini e la porpora concedesse al fratello di quella principessa. Cosa più difficile era il guadagnare i Veneziani; e il re di Francia, sapendo che già mal disposti erano contra *Lodovico il Moro*, riuscì a farli entrare in una lega contra il medesimo, promettendo loro Cremona colla Ghiara d'Adda. In quella lega entrò il papa colla condizione che le truppe francesi assistito avrebbono il duca *Valentino* di lui figliuolo nella conquista d'Imola, Faenza, Forlì e Pesaro. Tratto avendo il re in quella lega anche *Filiberto* duca di Savoja, potè il *Trivulzio* riunire molte milizie in Asti, e molte ne condussero i comandanti di *Ligny* e di *Aubignì*. Il re stesso recossi a Lione, e il *Trivulzio* dal Piemonte corrispondeva coi *Guelfi*, che numerosi erano tuttavia nel ducato di Milano. *Lodovico il Moro*, che avvicinarsi vide quel turbine, molte truppe riunì egli pure, e il comando ne diede a un genéro suo *Giangaleazzo Sanseverino*. I Francesi nel mese d' agosto dell' anno 1499 occuparono alcuni forti castelli ed anche Valenza, ed a loro si diedero Tortona, Vo-

ghera ed altre terre. I Francesi giunsero sotto Alessandria, ove trovavasi il *Sanseverino*, ma il di lui fratello conte di Cajazzo, che colà pure trovavasi, segreta intelligenza teneva coi Francesi. Fuggì dunque il primo dopo soli due giorni d'assedio, e ingannato si disse da una lettera finta del duca *Lodovico*. La di lui fuga fu imitata da una parte del presidio, e i Francesi ebbero campo di entrare nella piazza, e la città saccheggiarono, il che forse indusse Mortara e Pavia a non opporre alcuna resistenza. *Lodovico* spedì i figliuoli con 240,000 zecchini e molte gioje e perle nella Germania, e lasciato avendo alla custodia del castello *Bartolomeo da Corte* con 3000 uomini e molte munizioni, passò egli pure per Como nel Tirolo, il che vedendo il popolo di Milano, spedì ambasciatori ad invitare i Francesi. Vennero questi ben tosto, e ad essi assuggettaronsi tutte le città dello stato, Cremona sola eccettuata, che data erasi ai Veneziani. Ebbero per sì rapidi progressi a stupire tutti gli Italiani, e spaventato ne fu oltremodo il re di Napoli, tanto più che il *da Corte* per grandiosa somma venduto aveva ai Francesi il castello di Milano, benchè non ancora assediato, per la qual cosa venuto in odio fino ai Francesi medesimi, finì in breve la vita, se pure non gli fu da alcuno abbreviata. Allora giunse in Italia il re *Lodovico*, che nel giorno 6 di ottobre entrò solennemente in Milano. In questa città era stato lasciato *Francesco*

Sforza figliuolo di *Gian Galeazzo* ancora in età infantile; quello sarebbe stato il legittimo padrone dello stato, se alcun conto fatto si fosse in quei tempi della legittimità delle successioni; ma il buon re di Francia fu sollecito di condurlo ne' suoi stati, ove sull'esempio del secolo di *Carlo Magno* lo consacrò alla vita monastica, il che vedendo la regina *Isabella* nell' anno seguente tornò a Napoli, onde essere spettatrice del nuovo eccidio di quel regno. Fu allora che *Gian Giacomo Trivulzio* ottenne in dono Vigevano come ricompensa de' suoi grandi servigi. Genova spedì una ambasciata, e a patti si diede essa pure al re di Francia, e fino gli ambasciatori della repubblica di Firenze dopo alcune contestazioni una lega conchiusero con *Lodovico XII*. I Turchi che guerra avevano coi Veneziani, giunti erano di nuovo nel Friuli, commettendo grandissime crudeltà, e *Lodovico il Moro* cadde in sospetto di avere sollecitata la venuta di que' barbari, onde vendicarsi de' Veneziani. *Alessandro VI* intanto di nulla più occupavasi che dell' ingrandimento de' figliuoli; tolta aveva ai *Guetani* Sermoneta con altre terre, ed investita ne aveva la di lui figliuola *Lucrezia*, divenuta allora moglie di *Alfonso* d'Aragona duca di Biseglia, e fatta governatrice perpetua di Spoleti: al tempo stesso il re *Lodovico* sollecitava perchè il duca *Valentino* assistesse nelle guerre della Romagna e della Marca contra gli *Sforza* di Pesaro, i *Malatesta* di Rimini, i *Manfredi* di Faenza, i *Riarii*

d' Imola e di Forlì, i *Varani* di Camerino e i conti di Montefeltro duchi d' Urbino, giacchè tutti egli solo voleva ingojare quegli stati, sebbene con bolle pontificie investiti ne fossero i loro possessori. Fu dunque il duca *Valentino*, che venuto era col re a Milano, munito di grosso corpo di truppe, che si unì poi coll' armata pontificia, affine di sostenere quegli ambiziosi disegni. Il re tornò in Francia, lasciando il governo di Milano al *Trivulzio*, e il duca *Valentino* cominciò le sue imprese.

CAPITOLO XXX.

Della storia d'Italia dalla venuta di Lodovico XII re di Francia fino alla lega di Cambray.

Fatti del duca Valentino. *Presa di Forlì. Giubileo. - Ritorno di* Lodovico il Moro *in Milano. Di lui imprigionamento. Guerre della Romagna e della Toscana. - Tentativo del* Borgia *contra Bologna. Sue mosse verso Firenze. - Conquista del regno di Napoli. Altri fatti d' Italia. Scritti diversi di que' tempi. -* Lucrezia Borgia *sposa* Alfonso d'Este. *Altri fatti d'Italia. Imprese del* Borgia. *Capitani da essi fatti uccidere a tradimento. Ambizione del papa* Alessandro VI. *Di lui morte. Elezione e morte di* Pio III. - Giulio II *papa. Di lui condotta a fronte del* Borgia. - *Guerre del regno di Napoli. Sfida di 13 Italiani ed altrettanti Francesi. Continuazione di quelle guerre. Altre guerre d' Italia. - Gesta di* Giulio II. *Imprigionamento del* Borgia. *Continuazione dell' assedio di Pisa. - Pace conchiusa tra* Giulio II *e i Veneziani. Continuazione della guerra di Pisa. Pace conchiusa tra la Francia e la Spagna e fine delle guerre di Napoli. - Guerre del papa contra Perugia e contra Bologna. Caduta dei* Bentivogli. *Disgrazia di* Consalvo. *Tumulti di Genova. Congiura in Ferrara. - Lega di Cambray. Guerre de' Veneziani.*

1

2

FRANCISCI SF II DVCIS MLI

4

3

§. 1. Il primo assedio fu posto ad Imola, che oppose pochissima resistenza; la rocca si sostenne più a lungo, e finalmente si arrendette per capitolazione. Il secondo fu quello di Forlì ove trovavasi *Caterina Sforza* vedova del *Riario*, che vigorosamente si accinse alla difesa. Dalla città ritirossi essa nella rocca, ma aperta avendo le artiglierie una breccia nella cittadella, i soldati del duca *Valentino* vennero ad un assalto, e con quelli di *Caterina* fuggitivi entrarono a furore nella rocca e se ne impadronirono, tutti uccidendo quelli che loro venivano alle mani. *Caterina* fu presa con pochi in una torre, e quindi spedita prigioniera nel castello S. Angelo, e solo ne impetrò la liberazione *Ivone d' Alegre* comandante delle truppe francesi, ammiratore del di lei coraggio, ed essa divenne moglie, se già non lo era, di *Giovanni de' Medici*, e quindi ava di *Cosimo*, che fu il primo gran duca della Toscana. Io ho avuto alle mani un rarissimo opuscolo stampato verso l' anno 1500, intitolato *Canzone di Caterina di Forlino composta per el nobel Marsiglio Compagnon*; in questa si eccita *Caterina* a resistere coraggiosamente alle truppe francesi, il di cui capitano dato si dice soltanto alla lussuria. Avrebbe continuata il duca *Valentino* quella guerra, se non fossero state le milizie francesi richiamate nel ducato di Milano: trista memoria lasciarono però esse in questa regione per le

violenze commesse, e massime per la loro impudicizia. Tornò il duca in Roma, dove entrar volle come trionfante, e correndo l'anno 1590, celebrossi in quella città il giubileo, nella quale occasione *Alessandro VI* seppe trarre molto danaro anche da quelli che non potevano recarsi in Roma, concedendo loro l'indulgenza medesima, purchè ai pontificj questori pagassero la terza parte di quello che speso avrebbono nel viaggio. Per giustificare queste esazioni, come pure quelle delle decime imposte al clero e della vigesima agli ebrei, si pose di nuovo in campo la guerra contra il Turco; e il duca *Valentino* per avere nel carnovale di quell'anno date al popolo feste grandiose, si guadagnò la carica di confaloniere della Chiesa.

2. I Francesi non furono meglio accolti nella Lombardia, di quello che lo erano stati nella Romagna; riuscirono essi di immenso aggravio ai popoli, ed irritarono principalmente i *Ghibellini*, i quali cominciarono a sollecitare il ritorno di *Lodovico il Moro* e del cardinale *Ascanio* di lui fratello. Vedendo questi che nulla profittavano coll'imbecille re de' Romani, sempre privo e sempre avido di danaro, assoldarono 8000 Svizzeri e 500 cavalli borgognoni, coi quali per la via di Como giunsero a Milano, ove trovarono le porte aperte, ed il popolo che gridava *Moro*, *Moro*. Sparsa erasi la voce che que' due fratelli venissero con immense forze, e i Francesi si ridussero nel castello, il

Trivulzio ritirossi a Mortara. Pavia si diede agli Sforzeschi, e altrettanto avrebbero fatto Piacenza e Lodi, se i Francesi chiamato non avessero in soccorso i Veneziani; Tortona si era pure data al *Moro*, ma fu ben presto ripresa e saccheggiata dai Francesi, i quali alcuna distinzione non fecero tra i *Ghibellini* nemici, e i *Guelfi* che chiamati gli avevano. *Lodovico* assediò Novara, e occupata avendo la città, attaccò ben tosto la fortezza; ma nuove forze vennero di Francia, le quali, riunite con quelle del *Trivulzio*, un' armata formarono di 1500 cavalli e 16,000 fanti, che fin presso a Novara si spinse. Allora fu che, per artifizio probabilmente del *Trivulzio*, gli uffiziali svizzeri che per la Francia militavano, giacchè un corpo vi aveva di 10,000 soldati di quella nazione, vennero ad accordo segretamente con quelli che al servizio trovavansi di *Lodovico*, e questi sotto il pretesto di non volere combattere coi loro fratelli, abbandonarono Novara per tornare al loro paese, giacchè libero si accordava loro dai Francesi il passaggio. A stento potè ottenere *Lodovico* di fuggire con essi travestito da svizzero tanto egli, quanto i fratelli *Sanseverini*; ma scoperti da alcuni Svizzeri traditori, furono tutti arrestati nel giorno 10 d' aprile dell' anno 1500 e l' esercito Sforzesco si disperse. Il cardinale *Ascanio* che in Milano trovavasi, udendo quell' avviso, fuggì alla volta di Piacenza, ma riposato essendosi per alcun tempo in Rivolta, castello appartenente al

conte *Corrado Lando* di lui amico, *Carlo Orsino* e *Soncino Benzone*, capitani dei Veneziani, lo sorpresero e lo fecero prigione unitamente ad *Ermete Sforza* fratello del duca *Gian Galeazzo* e ad altri gentiluomini di quella famiglia. Si dubitò di tradimento anche per parte del *Lando*, e il cardinale fu spedito a Venezia, ma *Lodovico XII* colle preghiere e colle minacce ne ottenne la consegna, e tanto egli quanto *Lodovico*, spediti furono prigionieri in Francia. *Lodovico* fu confinato nel castello di Loches nel Berry, ove morì di là a 10 anni; il cardinale fu posto nella torre di Bourges, nè riacquistò la sua libertà se non sotto *Giulio II*, giacchè *Alessandro VI* punto di lui non curossi. I Milanesi spedirono ben tosto un' ambasciata al cardinale di Roano, che a quella volta veniva come governatore, ed ottennero di liberarsi dal saccheggio, del quale erano minacciati, pagando 300,000 zecchini, la quale somma fu anche sminuita dalla benignità del re. Ma *Alessandro VI* di altro non occupavasi, che della conquista della Romagna a favore del figliuolo, e quindi nuove forze chiedeva al re per quell' impresa, niente spaventato dalla ruina di una camera del Vaticano ov' egli trovavasi durante una orribile procella, accompagnata da turbini e da grandine. Fu allora assassinato *Alfonso* d'Aragona marito di *Lucrezia*, e perchè mortali non erano le ferite, se ne avvalorò l' effetto col veleno, il che si disse fatto per ordine del

duca *Valentino*, ansioso di torsi di mezzo quel parente, mentre coi Francesi concorrere voleva alla distruzione degli Aragonesi in Italia. Tornò egli dunque nella Romagna coi Francesi comandati dal *d'Alegre*; Pesaro occupò ben tosto, perchè abbandonata da *Giovanni Sforza* di lui cognato, che le sciagure di un assedio risparmiare volle a que' cittadini; entrò pure in Rimini, e solo trovò grande resistenza in Faenza, dove il giovane *Astorre Manfredi* amato dai cittadini, per tutto quell' anno si sostenne, nè cedette se non nel seguente per soccombere poi alla lussuria ed alla crudeltà del *Borgia*. I Fiorentini intanto ardevano di recuperare la città di Pisa, e soccorsi da alcune truppe del re di Francia e da alcune migliaja di Svizzeri, pronti a darsi a qualunque partito, quella città assediarono. Furono i Pisani assistiti in segreto dai Genovesi, dai Sanesi e dai Lucchesi, e nata essendo discordia tra i Francesi e gli Svizzeri, andò a voto quell' impresa con gravissimo scorno e danno economico dei Fiorentini.

3. Faenza si arrendette adunque soltanto nell' anno 1501, e salve dovevano essere le vite e i beni de' cittadini, ed *Astorre* ritenere doveva il possedimento de' suoi allodiali; ma quel misero fu contro la fede data condotto in Roma, e colà tanto ad esso, quanto ad un di lui fratello bastardo, fu crudelmente tolta la vita. Il traditore fu dichiarato dal padre, per debolezza de' cardinali che in conci-

storo sedevano, duca della Romagna; ma sazia non era la di lui ambizione, se Bologna non conquistava; entrò dunque armato in quel territorio, che colla città medesima posto erasi da *Giovanni Bentivoglio* sotto la protezione del re di Francia. I Bolognesi si armarono, assoldarono alcune truppe, e varj de' *Marescotti* potenti cittadini, caduti in sospetto di tenere intelligenza col *Borgia*, il che si disse scoperto per tradimento del *Borgia* medesimo, furono da alcuni nobili partigiani dei *Bentivogli* uccisi. Sia che il *Borgia* temesse le forze dei Bolognesi, sia che violare non volesse un territorio dal re di Francia protetto, mandò *Paolo Orsino* a trattare d'accordo, e la cessione gli fu accordata di Castel Bolognese, il passaggio libero delle sue truppe, ed una compagnia di 100 cavalli con 1000 o 2000 fanti stipendiati per tre anni dai Bolognesi al di lui servigio. Non sembra potersi ammettere, perchè non menzionato dagli scrittori contemporanei, il patto supposto dal *Guicciardini* del pagamento annuo di 9000 ducati o zecchini, al quale sarebbesi il *Bentivoglio* obbligato. Le truppe francesi si incamminarono allora alla volta di Napoli; il *Borgia* colle sue milizie andò verso Firenze, e chiese libero il passaggio e viveri per l'armata. Si dubitò in Firenze che d'accordo con alcuni nobili volesse egli far rientrare in città *Pietro de' Medici*; discordi erano altronde i cittadini tra di loro, e dal re di Francia molestati per alcuni pagamenti.

Intanto il *Borgia* giunto era alla distanza di cinque miglia, e chiesto aveva imperiosamente che il governo si cangiasse e che il *Medici* vi fosse rimesso; si venne dunque ad accordo, e si stabilì lega con lui, obbligandosi i Fiorentini a non soccorrere Piombino, ch' egli intendeva di assalire, ed a pagargli per tre anni come condottiere di armi 36,000 zecchini, dovendo egli solo mantenere 300 cavalli al loro servigio. Si adattò egli a quelle condizioni, perchè forze non aveva di ottenere di più, e le poche sue truppe non vivevano che di saccheggi. Avrebbe egli bramato un imprestito di danaro e di artiglierie, ma obbligato dal re di Francia a ritirarsi da que' dintorni, altro non fece che occupare qualche terra dello stato di Piombino, e quindi si ridusse in Roma.

4. *Lodovico* intanto, in se trasfusi credendo i diritti della casa d'Angiò e di *Carlo VIII*, alla conquista di Napoli aspirava. Il papa egli aveva già guadagnato coi favori compartiti al figliuolo; a *Massimiliano* re de' Romani offerta aveva *Claudia* sua figliuola in isposa del di lui nepote *Carlo* duca di Lorena, che noto poi si rendette sotto il nome di *Carlo V*, e così ottenne una lunga tregua. Il re di Napoli aveva già trattato con *Massimiliano* medesimo e collo sborso di 40,000 ducati e coll'offerta di 15,000 al mese, riportata ne aveva la promessa di muovere guerra allo stato di Milano, e di non venire ad accordo, se egli pure non era

inchiuso ne' patti: *Massimiliano* si era però scordato di tutto, o piuttosto erasi lasciato abbagliare dalle promesse de' Francesi. Altro appoggio non aveva *Federigo* re di Napoli se non quello di *Ferdinando* re d'Aragona, padrone allora anche della Sicilia; ma non ottenne se non vane promesse, perchè il re d'Aragona entrò in trattativa col re di Francia, e si accordò con esso alla conquista del regno di Napoli, a se riserbando il dominio della Puglia e della Calabria, al quale proposito osserva opportunamente il *Muratori*, che i legami delle parentele tra i principi sono tele di ragno, le quali cedono tosto all' urto de' loro privati interessi. Certo è che *Ferdinando* da alcuni storici accusato di tradimento, preparativi di guerra faceva nella Sicilia, sotto colore di voler difendere *Federigo*, e realmente per concorrere alla di lui ruina. Una parte de' Francesi andò alla volta di Napoli per la Toscana, altra si mosse per mare da Genova. Chiese *Federigo* che al di lui ajuto venisse *Consalvo* generale del re d'Aragona nella Sicilia, mentr' egli opponevasi ai Francesi a S. Germano; finse *Consalvo* di aderire, e la cessione chiese di molte terre nella Calabria, dove cominciò ad esercitare padronanza. All' arrivo de' Francesi in Roma fu svelato l'iniquo trattato, e ne fu chiesta l'approvazione al papa sotto il vano colore che i re di Francia e di Spagna uniti, portata avrebbono dall' Italia più facilmente la guerra contra il Turco; nè il papa tardò ad approvare il

lutto ed a collegarsi con loro. *Federigo* fu scosso a quell' avviso, ma *Consalvo* fingeva tuttora di essere in di lui ajuto, e quindi portò le sue maggiori forze in Capua, che fu ben presto dai Francesi assediata. Benchè questi respinti fossero nei primi assalti, *Fabrizio Colonna* ed *Ugo da Cardona* capitani di quel presidio, vennero a trattativa cogli assedianti; ma sia che durante la negoziazione rallentata si fosse la custodia, sia che invitati ed assistiti fossero i Francesi da qualche traditore, entrarono essi furibondi nella città, ed orribilmente la saccheggiarono, le chiese ancora spogliando, e violando le donne d' ogni condizione e perfino le vergini consecrate a Dio, colla strage di 8000 persone secondo alcuni storici, di molto meno ed anche di sole 2000 secondo altri. Certo è che alcune donne per salvare il loro onore si gettarono nel fiume e perfino ne' pozzi, e molte furono condotte in Roma, e colà vendute, il che basta a dare una idea della civiltà di que' tempi; 40 delle più belle furono ritenute dal duca *Valentino*, che a quell' impresa trovavasi, affinchè servissero ai di lui piaceri. Tutte le città del regno, atterrite a quella vista, mandarono a gara le chiavi ai vincitori, e Napoli stessa, da che *Federigo* si fu chiuso nel Castel Nuovo, si arrendette, e dannata fu solo al pagamento di 60,000 zecchini, ma *l' Aubignì* poco dopo altri 100,000 ne volle in pena della rubellione fatta a *Carlo VIII*. *Federigo* venne ben presto a capitola-

zione con quel comandante, e tutte le fortezze gli cedette, ritirandosi egli per sei mesi ad Ischia, con tutto quello che seco portare poteva, a riserva delle artiglierie; sdegnato quindi per lo tradimento del re d'Aragona, ritirossi in Francia, rimettendosi alla generosità di quel re, il quale gli assegnò il ducato d'Angiò con 30,000 luigi all'anno. *Consalvo* si impadronì allora di tutte le terre della Puglia e della Calabria in nome del re d'Aragona; solo Taranto oppose alcuna resistenza, e colà fu preso il giovane duca di Calabria, figliuolo di *Federigo*, che *Consalvo* giurò sull'ostia consacrata di lasciare andar libero al padre. Ma quel gran capitano, che già disonorato si era, dando opera al tradimento e ingannando *Federigo*, violò la fede giurata e quel giovanetto mandò in Ispagna, dove tenuto come prigioniero, dopo molti anni morì improle, sebbene accasato con due mogli, che la storia narra essergli state date con prove manifeste della loro sterilità. Il secondo figliuolo di *Federigo* che col padre trovavasi in Francia, morì di là a pochi anni in Grenoble non senza sospetto di veleno, ed il terzo cessò pure di vivere assai giovine in Ferrara. *Alessandro VI* intanto aveva da prima scomunicati, poi assaliti coll'armi i *Colonnesi* ed i *Savelli*, che dichiarati si erano in favore di *Federigo*. Portatosi egli stesso all'assedio di Sermoneta, lasciata aveva *Lucrezia* sua figliuola nel palazzo pontificio con facoltà di aprire le lettere, e

di provvedere anche alle cose più ardue col consiglio di alcuni cardinali. Questo riferisce *Burcardo*, e lo ammette senza alcuna difficoltà il *Muratori*; ma io nelle mie note alla *Vita di Leon X* mi sono studiato di provare che non tutte possono ammettersi le relazioni di quello scrittore o troppo appassionato, o non abbastanza istrutto. Certo è che il papa si impadronì di tutte le terre di quei nobili e che divenne in appresso più licenzioso; il duca *Valentino* al tempo stesso spedita avendo contra Piombino una nuova armata comandata da *Vitellozzo Vitelli* e da *Giovan Paolo Baglioni*, tanto spavento arrecò a *Jacopo* di *Appiano*, che fuggì in Francia ad implorare la protezione di quel re, e Piombino intanto si arrendette a *Pandolfo Petrucci* da Siena. Morto era in Venezia il doge *Agostino Barbarigo* e succeduto gli era *Leonardo Loredano*; ma in gravissime angosce trovavasi quella repubblica, perchè nelle provincie con essa confinanti sempre più imperversavano le armate dei Turchi. Invano si era formata una grandissima lega del papa, dei re di Francia, di Aragona e d' Inghilterra, e di altri sovrani; i soli Veneziani lottavano co' Turchi, e gli altri alleati non attendevano che ai privati loro interessi. Veggonsi allora stampati in Italia alcuni curiosi opuscoli: uno è una cronaca in versi che è stata da me veduta, *di tutta la guerra della Lombardia dalla venuta del re di Franza fino alla caduta di Lodovico il Moro*; altro è una lunga leg-

genda pure in versi, intitolata: *Pianto e lamento di Lodovico Sforza*; altro scritto anonimo ha per titolo: *Istoria nova della rotta e presa del Moro ed Ascanio e molti altri baroni*. Avvi pure un libro di *Ercole Cinzio Rinuccini* intitolato: *Istoria come lo stato di Milano è stato conquistato dai Francesi e Veneziani*, e io ho veduto altresì alcuni capitoli e sonetti di *Miser Pamphilo Saxo delle guerre tra Lodovico il Moro e il re di Franza*. Tutti questi opuscoli sono stampati verso l' anno 1500. Più antico di alcuni anni è uno scritto che porta per titolo: *Discordia di tutti quanti li fatti che sono stati in Italia*, il quale sembra stampato verso il 1496. Ma all' epoca precisa del principio del secolo XVI appartengono un' opera (in versi) *in lode del Senato di Venezia*; un libro pure poetico di *Francesco de Alegris* col titolo: *La fede di Miser Gesù Cristo che domanda ajuto a tutti contra il Turco*; altro dello stesso *de Alegris* pure in versi, che è la *Convocatione de li signori de la cristianità contra il Turco*, stampato in Venezia nel 1501; una *istoria nova dell' armata della signoria di Venezia e del Turcho*, pure in versi; un *lamento di Roma facto novamente* ed una *historia de papa Alexandro et de Federico Barbarossa*, scritto poetico satirico, nel quale si ravvicinano que' due personaggi istorici forse da qualche partigiano dei *Savelli* o dei *Colonnesi*, le di cui terre aveva quel papa violentemente occupate. . . .

5. Col mezzo del re di Francia riuscì a quel papa di conchiudere le nozze della figliuola *Lucrezia* con *Alfonso d' Este* primogenito di *Ercole* duca di Ferrara. Portò essa in dote 100,000 doppie d' oro, molte gioje e molti arredi preziosi e le terre di Cento e della Pieve; ma promosse forse quelle nozze più d' ogni altro motivo la premura di guarentirsi dall' ambizione del duca *Valentino*, contra la di cui perfidia, come osserva il *Guicciardini*, sicurtà alcuna non vi aveva. Questi avrebbe voluto usurpare il ducato d' Urbino, ma *Guidobaldo* amato era dai popoli ed obbediente mostravasi al papa. Recossi dunque a Nocera, e mostrando di volere attaccare il ducato di Camerino, chiese ed ottenne armi ed armati dal duca d' Urbino, e impadronitosi di Cagli, si mosse contra la città stessa, d' onde fuggirono a Mantova travestiti *Guidobaldo* con *Francesco Maria della Rovere* di lui nepote. Il traditore entrò pure in Camerino, mentre con *Giulio Varano* signore di quella città trattava di pace, e quell' infelice imprigionato con due figliuoli, fu con essi strozzato d' ordine del *Borgia*. Scoppiarono allora fiere rivoluzioni nella Toscana, e di queste pure fu il *Borgia* creduto autore, perchè il re di Francia permesso non aveva ch' egli di Pisa si impadronisse. Tornarono i Fiorentini a devastare quel territorio, e a Vico Pisano si accamparono; ma rubellati essendosi gli Aretini, ad Arezzo accorse *Vitellozzo Vitelli*, che già tenendo corrispondenza

con que' cittadini, la fortezza assediò. Con esso erano *Gian Paolo Baglione*, che grande autorità in Perugia otteneva, *Fabio Orsino*, *Pandolfo Petrucci* arbitro delle cose pubbliche in Siena, *Pietro de' Medici* ed il cardinale di lui fratello, nè difficile fu a questi l'impadronirsi non solo di Arezzo, ma di Castiglione, di Cortona, di Anghiari, di Borgo S. Sepolcro e d'altre terre. I Fiorentini però ricorsero al re di Francia, e gli rappresentarono che l'avidità insaziabile del papa e dei di lui figliuoli assorbiti avrebbe tutti gli stati d'Italia, se ben presto non si frenava, onde quel re al *Borgia* comandò di non più offendere i Fiorentini, ed alcune truppe spedì ancora nella Toscana, che Arezzo e le altre terre ridussero all'obbedienza di quella repubblica. Queste turbolenze ed altre nel regno di Napoli insorte il re di Francia indussero a tornare in Italia, non senza molto sdegno conceputo contra il papa e la di lui famiglia; in Asti adunque ed in Milano si videro concorrere molti principi d'Italia, gelosi tutti dell'ingrandimento del *Borgia*; ma il papa seppe calmarne lo sdegno, e quel re tutte le sue cure rivolse alla guerra di Napoli. Aveva questa tratta la sua origine da alcune contese relative ai confini, perchè *Consalvo*, fatto padrone di Taranto, in nome del re d'Aragona occupata aveva la Basilicata e il comandante dell'armata francese duca di Nemours, indebolita vedendola a cagione delle malattie, ritratto erasi, una tregua con alcune con-

dizioni conchiudendo. Le nuove forze giunte ai Francesi, posti gli avevano in istato di ripigliare le ostilità, e *Consalvo* ritirato erasi a Barletta; ma mentre essi la Puglia e la Calabria scorrevano e saccheggiavano Cosenza, battute furono alcune truppe spedite dalla Sicilia, e il re di Francia, lusingato da que' prosperi avvenimenti, tornossene nel suo regno. In Milano venuto era anche il duca *Valentino* travestito e con pochissimo seguito, e riguadagnato aveva il cuore troppo dolce del re, per il che grande spavento concepito avevano il *Vitelli*, il *Baglioni*, il *Petrucci*, *Paolo Orsino*, *Giovanni Bentivoglio* e *Oliverotto* da Fermo, che impadronito erasi di quella città colla uccisione di *Giovanni* suo zio. Il *Borgia* tornò allora a chiedere la signoria di Bologna, e tutti que' principi si collegarono insieme e richiamato avendo da Venezia *Guidobaldo* d'Urbino e *Giovanni di Varano* figliuolo dell'ucciso signore di Camerino, quasi tutte quelle città della Romagna recuperarono. Turbati furono tuttavia all'avviso che un corpo di truppe francesi veniva ad assistere il *Borgia*, e che egli aveva altresì assoldati 3000 Svizzeri; cominciarono quindi a pensare ciascheduno ai privati loro interessi, ed anche a trattare col duca *Valentino*, che lusingati avendoli con dolci parole e con promesse, venne con essi a conchiudere un trattato approvato dal papa medesimo. Col *Bentivoglio* fu contento di entrare in lega, obbligandosi que' cittadini a pagargli per-

otto anni 12,000 zecchini all' anno, e di somministrargli alcune truppe; *l' Orsino*, il duca di *Gravina*, il *Vitelli* ed *Oliverotto* passarono perfino agli stipendj del *Borgia*, e *Guidobaldo* d' Urbino e il *Varano* di Camerino forzarono di nuovo ad abbandonare i loro stati. Ricevettero quindi l' ordine di ridursi a Sinigaglia, che tolsero a forza a *Francesco Maria della Rovere* allora prefetto di Roma, e mentre le ricompense attendevano del *Borgia*, questi venuto in Sinigaglia, d' onde aveva fatto sotto alcun pretesto uscire le loro truppe, tutti li fece prendere con *Lodovico* da Todi ed altri di sopra nominati, e il *Vitelli* e *l' Oliverotto* da Fermo furono il dì seguente in una camera strangolati. Le truppe di que' principi furono all' improvviso assalite, e spogliate delle armi e de' cavalli colla morte ancora di molti, e solo salvossi il *Petrucci* che trovato non erasi cogli altri, e Sinigaglia fu orribilmente saccheggiata. *Alessandro VI* ricevette l' avviso della presa e della uccisione di que' condottieri, e tra gli altri dei due *Orsini*, colla di cui famiglia aveva conchiuso pace solenne; allora però fece a se chiamare il cardinale *Giambattista Orsino*, il quale fu tosto chiuso nella torre *Borgia*, e al tempo stesso fece imprigionare *Rinaldo Orsino* arcivescovo di Firenze, altro *Orsino* protonotaro e tutti gli individui di quella famiglia che fu possibile il cogliere, ed ottenuti i segnali delle loro fortezze, spedì tosto ad occuparle. Il cardinale morì di là a

poco tempo in prigione e si disse per veleno; *Paolo Orsino* e il duca di Gravina, pure di quella famiglia, furono strangolati d'ordine del duca *Valentino*, e questo intanto impadronito erasi di Camerino. Sottratto erasi alla congiura di Sinigaglia il *Baglione*; ma il *Borgia* si impossessò di Perugia, ed intimato avendo al popolo di Siena di cacciare il *Petrucci* nemico suo, (al quale tanto egli quanto il papa scrivevano le lettere più amichevoli), passò tosto ad occupare Satriano e Buonconvento. Il *Petrucci* si ritrasse a Pisa, onde liberare dalla molestia i Sanesi, e il *Borgia* cessò di fatto dall'offenderli, o perchè forti vedevali, o perchè chiamato trovossi a Roma onde opporsi a *Giordano Orsino* duca di Bracciano, che con altri di quella famiglia le sue terre difendeva. Tutto egli conquistò a riserva di Bracciano e di Vicovaro, sebbene il duca di Bracciano protetto fosse dal re di Francia; ma essendosi questo risentito, si sottopose ad esame quella pendenza. Il papa licenziò gran parte delle sue milizie, ma il duca *Valentino* le raccoglieva, i Sanesi e i Fiorentini minacciava, e deposto non aveva il pensiero d'impadronirsi di Pisa. Tentò perfino il papa di farlo dichiarare re della Romagna, della Marca e dell'Umbria; abbattuti erano i *Colonnesi*, gli *Orsini* ed i *Savelli*, altri nobili potenti fuggiti da Roma; quando il giorno 18 d'agosto dell'anno 1503 morì il papa *Alessandro VI*, e la voce popolare e gli storici ancora più gravi, il dissero

avvelenato in una cena preparata in una vigna, mentre il farmaco posto erasi nel vino per togliere dal mondo *Adriano* cardinale di *Corneto*. Parve tanto più credibile la cosa, quanto che altri cardinali più ricchi erano stati in questo modo tolti di vita, affinchè il papa e i figliuoli ingojare potessero le loro ricchezze, ed anche il duca *Valentino* e il cardinale di *Corneto* commensali di quella cena, trovaronsi in pericolo di morte per il veleno bevuto, che solo col vigore dell' età superarono. Si disse altresì che il cadavero del papa erasi straordinariamente gonfiato, il che fu giudicato un segnale dell' avvelenamento ad esso toccato per isbaglio, mentre altri voleva avvelenare. Si sforzarono poi alcuni scrittori di mettere in dubbio che il papa intervenuto fosse a quella cena, sebbene in quella si fosse fatto uso di farmachi disposti contra il solo cardinale di *Corneto*. Il *Volaterrano* si è studiato di esaltare varj pregi di quel papa, il suo ingegno, la sua memoria, la sua eloquenza ed anche la sua destrezza politica; ma il di lui pontificato rimarrà per tutti i secoli in orrore, e il *Volaterrano* stesso non dissimulò che deplorabile memoria conservavasi dei suoi vizj obbrobriosi, della sua impudicizia, della sua infedeltà, della crudeltà sua e della sua ambizione. Molto ebbe ancora a soffrire l' ecclesiastica disciplina per la vendita dei benefizj pubblicamente, al dire del *Bembo*, esercitata, per le indulgenze profuse, e come scrive

il *Muratori*, allora messe all' incanto, e più ancora per lo pretesto che queste vituperose invenzioni offerirono al suscitamento delle eresie. Fortunata si disse la circostanza che il duca *Valentino* trovavasi alla morte del padre gravemente infermo, cosicchè appena potè invadere le ricchezze del defunto, ma sebbene le sue milizie chiamasse tosto a Roma, onde costrignere i cardinali ad eleggere un papa a di lui piacere, trovò tuttavia i nobili più potenti di Roma armati al recuperamento delle loro terre, e pacificarsi dovette coi *Colonnesi* ed accordarsi coi Francesi per la impresa di Napoli, affinchè le armi loro i di lui possedimenti proteggessero. I *Vitelli* tornati erano in Città di Castello; *Gian Paolo Baglioni* assistito dai Fiorentini rientrato era in Perugia; gli abitanti di Piombino richiamato avevano *Jacopo d' Appiano*; i signori di Urbino, di Camerino, di Pesaro, di Sinigaglia, tutti mossi erausi a recuperare gli stati loro. I cardinali riuniti nella Minerva, insultati spesso dalle milizie del *Borgia*, riuscirono a farle sloggiare dal Vaticano che occupavano, ed anche a tenere gli eserciti francesi e spagnuoli alla distanza di 8 miglia da Roma. Libera parve allora la elezione, e sebbene venuto fosse dalla Francia *Giorgio di Amboise* cardinale di Roano, speranzoso della tiara pontificia, seco conducendo i cardinali di Aragona e *Ascanio Sforza*, che a quel fine era stato liberato dalla prigionia, fu tuttavia eletto *Francesco Piccolomini Tedeschini*, sanese

di origine, ma ricevuto da *Pio II* nella sua famiglia, perchè figliuolo di una di lui sorella, che il nome assunse quindi di *Pio III*. Non regnò questi se non soli 26 giorni, perchè morì nel mese stesso di ottobre nel quale era stato coronato, e la morte sua da alcuni fu attribuita ad una piaga che in una gamba aveva, da molti altresì al veleno. Di grandi cose avrebbono potute da quel papa sperarsi, perchè già aveva egli posto mente alla convocazione tanto necessaria di un concilio generale, e altronde, nimico per natura della guerra, solo meditava consigli di pace. Mosso erasi a visitarlo il duca *Valentino*; ma il *Baglione* e gli *Orsini* assalito lo avevano colle loro milizie, e dopo aspro combattimento riusciti erano a disperdere le forze del duca, il quale da prima ritirossi nel Vaticano, poscia in castello S. Angelo, con che cadde in gran parte la di lui potenza.

6. Riuscì allora il cardinale *Giuliano della Rovere*, uomo che il *Muratori* disse d'animo *veramente signorile*, e meglio detto si sarebbe *ambizioso oltremodo e prepotente*, a guadagnare i voti di tutto il collegio, e a farsi eleggere papa sotto il nome di *Giulio II*. Il *Guicciardini* ha esposto i maneggi, in gran parte scandalosi, coi quali quell'uomo più destro e coraggioso che religioso e pio, giunse ad occupare quell'altissima dignità; i colleghi più onesti sedusse egli col giuramento di ristabilire nel suo vigore primitivo la ecclesiastica disciplina,

di radunare tosto il concilio generale, e di non muovere guerra giammai senza il consentimento almeno di due terzi de' cardinali, le quali promesse egli era ben disposto a non adempiere. L'inimicizia che già professata aveva contra *Alessandro VI*, nudriva egli forse più animosa contra il duca di lui figliuolo; volendo tuttavia servirsi del di lui mezzo per recuperare gli stati della Romagna, lo trasse dal castello, lo confermò negli onori suoi e nelle sue cariche, e destramente lo condusse al suo partito. Oltre le guerre che già afflitta avevano la Romagna, altra suscitata ne avevano i Veneziani, i quali al dominio di quella provincia aspirando, le forze loro da Ravenna spinte avevano ad occupare Faenza, a rimettere in Rimini il *Malatesta*, dal quale poi acquistato avevano il dominio di quella città, lasciato entrare in Rimini l' *Ordelaffi*, preso Porto Cesenatico, S. Arcangelo e molt' altre terre presso Imola e Cesena, e tentata ancora l'occupazione di Fano. Non rimanevano dunque più al *Borgia* se non alcune fortezze, nè alcun frutto ricavando il papa dalle lagnanze promosse per mezzo de' suoi oratori in Venezia, spedì nella Romagna il *Borgia* medesimo, il quale imbarcossi per passare alla Spezia. Ad esso però due inviati del papa chiesero i segnali delle fortezze ch' egli ricusò, quindi prigione fu ritenuto su di una galea pontificia. Cedette egli allora i segnali richiesti, ma i castellani rifiutarono tuttavia la consegna delle piazze, se

nuovo ordine non avevano dal *Borgia* medesimo posto in libertà. Fu dunque condotto in Roma e ben trattato, simulandosi per tal modo che libero egli fosse, e spedito da esso un suo famigliare detto *Pietro d' Oviedo* per ottenere le fortezze, fu questi d' ordine di *Diego Ramiro* castellano di Cesena, che accordato erasi cogli altri, fatto strangolare come traditore. Fu allora il duca *Valentino* chiuso nella torre *Borgia*, che servito aveva già di strumento alla di lui crudeltà, ed alcune truppe da esso spedite per la via della Toscana, all' annunzio del di lui imprigionamento furono dai Fiorentini assalite e disperse.

7. Ardeva intanto guerra asprissima tra gli Spagnuoli e i Francesi nel regno di Napoli; una tregua o una pace era stata bensì conchiusa con *Luigi* re di Francia, che distratto lo aveva dal sostenere i proprj diritti, ma intanto il re di Spagna grandi preparativi di guerra disposti aveva, e quindi formalmente disapprovato il trattato. *Consalvo* continuate aveva le ostilità, malgrado gli ordini in contrario ricevuti dall' arciduca *Filippo* mediatore della pace; sebbene con forze inferiori, battuto erasi più volte; varia era stata la fortuna di quelle zuffe parziali; *Consalvo* però mantenuto aveva il possedimento di Barletta, e colà fu che in occasione del cambio di qualche prigioniere, essendosi permesso alcun Francese, come scrivono il *Sabellico* ed il *Giovio*, di pronunziare parole di disprezzo a

riguardo dei soldati italiani, (il che è assai più probabile, che non il detto del *Guicciardini*, che agli Italiani attribuisce lo avere dileggiati i Francesi), i guerrieri delle due nazioni irritati vennero ad una pubblica sfida di duello, che eseguire dovevasi da 13 Italiani scelti fra le milizie di *Prospero* e *Fabrizio Colonna*, le quali il partito tenevano degli Spagnuoli, ed altrettanti Francesi scelti dal duca di *Nemours*. Incerto rimasto era presso molti storici il nome dei combattenti francesi, giacchè il *Giovio* quello registrando degli italiani, per alcun rispetto trattenuto si era dallo indicare il nome de' primi; ma pure potevano leggersi tutti que' nomi in un libro poco conosciuto di *Giambattista Damiani*, scritto nell' anno medesimo 1503, citato però dal *Summonte*, nel quale si riferiscono per intero otto lettere originali dei due capi di ciascun partito, il *Fieramosca* degli Italiani, il *la Motte* dei Francesi, contenenti le convenzioni stabilite intorno al luogo, al tempo, al modo, ai giudici ed agli ostaggi del combattimento, ed anche i nomi dei campioni; vi si aggiungono i diplomi di assicuramento del campo per parte dei guerrieri delle due nazioni, le proteste respettive stese per atti pubblici, ecc. Certo è che il combattimento ebbe luogo alla vista dei due eserciti fra Andria e Quarata, e che la vittoria dichiarossi in favore degli Italiani, rimasto essendo morto uno del partito francese, al quale fu rimproverato l' essersi come Italiano cioè nativo di

Asti, posto in quella brigata contra la propria nazione. Gli altri rimasero quasi tutti feriti, e condotti furono prigioni in Barletta, giacchè pattuito si era che i vinti armi e cavalli perdessero, e pagassero 100 ducati d'oro, che que' prigioni seco non avevano portati, sicuri tenendosi della vittoria. In Barletta però furono ben accolti da *Consalvo*, e dopo il pagamento della somma convenuta rimandati al campo loro, affinchè più moderati rendessero nelle espressioni i loro compagni. Il celebre *Girolamo Vida*, allora giovanetto, un poema compose su quella vittoria, il quale giacque per lungo tempo ignoto, e finalmente ne fu scoperta in Reggio una porzione, che con indiscreta sollecitudine anzichè con giudiziosa avvedutezza fu pubblicata colle stampe in Milano nel 1818. Dal libro del *Damiani* non veduto dagli editori di quel frammento raccolgonsi non solo i nomi dei combattenti, ma altresì varie circostanze di quel fatto; e quella pubblicazione e il complesso di quelle notizie rende in oggi inutile qualunque controversia mossa in addietro dagli scrittori italiani contra il *Belcario* vescovo di Metz, il quale nei suoi *Commentarj delle cose galliche* studiossi di deprimere a tutto potere la reputazione militare degli Italiani. Giunti erano a *Consalvo* alcuni rinforzi per mare, e quindi egli si mosse ad occupare Ruvo, ove fece prigione il *de la Palisse* comandante francese, mentre *Ugo da Cardona* superava nella Calabria *l'Aubignì*, il quale rimase al-

tresì ferito. Altra battaglia si diede nella Puglia, in cui perirono circa 3000 Francesi, e poco dopo morì pure il duca di *Nemours* loro comandante. *Consalvo* si impadronì di più di 60 terre nella Puglia, di Capua, di Aversa, e i cittadini di Napoli costrinse a chiedere essi medesimi la venuta degli Spagnuoli, i quali entrati tosto si diedero a battere le fortezze. Il Castel Nuovo cadde dopo 15 giorni per un fiero assalto che maraviglioso fu detto, e *Consalvo* portossi ad assediare Gaeta, ove costretti aveva a ritirarsi i Francesi che ancora mostravansi sul Garigliano. Il re di Francia dispose allora grande armamento per terra e per mare, e ne confidò il comando al signor *de la Tremouille* da prima, poscia a *Francesco Gonzaga* marchese di Mantova: ma quell' esercito composto di soldati di tutte le nazioni, giunse lentamente in Italia, ed il *Gonzaga* cadendo o piuttosto fingendosi infermo perchè ottenere non poteva obbedienza, rinunziò al comando. Venuto era intanto in potere degli Spagnuoli il castello dell' Uovo per una mina preparata da *Pietro Navarro*, che per errore si credette da alcuni disposta per la prima volta colla polvere da cannone, e *Consalvo* portato erasi a S. Germano, mentre i Francesi giunti erano ad accamparsi presso il Garigliano. Questi però situati in mezzo ai pantani, indeboliti erano dalle malattie, e molti disertavano perchè non pagati; laonde giunto in soccorso di *Consalvo* anche *Bartolomeo d'Alviano* celebre condottiero di armati,

ed affigliato da alcuno degli *Orsini*, fu d'avviso che un ponte si gettasse sul fiume, e tutto l'esercito passasse ad assalire il campo de' Francesi. Questi più solleciti furono di fuggire che di combattere, e molte armi e munizioni abbandonando, s'avviarono a Gaeta, ma inseguiti dagli Spagnuoli, molti perdettero tra morti, feriti e prigioni, e molti altri furono dispersi. Perì allora *Pietro de' Medici*, affondata essendosi per il peso di 4 cannoni la barca sulla quale per lo fiume fuggiva. Non tardò *Consalvo* ad impadronirsi del monte di Gaeta, e quindi le sue truppe dispose intorno a quella città. Guerra era stata in quell'anno anche nella Toscana, dove i Fiorentini recuperato avevano Vico Pisano e conquistata a danno dei Pisani medesimi la Veruccola. I Veneziani non assistiti da alcuna potenza incapaci trovati si erano a resistere ai Turchi in Levante, e quindi pace conchiusa avevano, l'isola cedendo di S. Maura con altri patti, tollerabili solo nelle loro strettezze.

8. *Giulio II* intanto, che di quattro cardinali due scelti ne aveva tra i nepoti suoi, di altro non curavasi che del recuperamento degli stati della Chiesa. Una rarissima orazione conservo io recitata in quel tempo innanzi a *Giulio II* da *Antonio Giustiniani* oratore della Veneta repubblica; a questa egli intimò con parole e lettere assai risentite la restituzione di Ravenna, Faenza e Rimini, e l'ajuto chiese ancora del re di Francia e dell' imperatore

Massimiliano; ma i Veneziani non fecero che addurre vani pretesti per ritenere i loro possedimenti. Pensò dunque il papa al modo di ottenere almeno le fortezze che in mano del *Borgia* trovavansi, ed affinchè libero potesse dirsi, fu consegnato al cardinale *Carvajal*, perchè imbarcato ad Ostia fosse lasciato libero d'ire in Francia, tosto che le fortezze venissero cedute. Un salvocondotto ottenne il duca da *Consalvo*, ed allorchè dopo la consegna delle fortezze libero si vide, ritirossi occultamente a Napoli, ove da *Consalvo* fu ben ricevuto, benchè ne fremesse il papa, tanto più che non gli era stata conseguata ancora la rocca di Forlì. Scrisse egli lettere assai vigorose al re di Spagna, e l'effetto ne fu che sebbene il *Borgia* avesse offerto di assistere i Pisani e gli Spagnuoli nella Toscana, e disposte fossero già le galce per condurlo a Pisa, fu egli a tradimento imprigionato, privato del salvocondotto che portava, e spedito su di una galea con un solo paggio per suo servigio in Ispagna. Colà fu tenuto prigione per quasi tre anni nel castello di Medina, o secondo altri di Ciattiva, d'onde essendo alla fine fuggito, andò a guerreggiare nella Navarra, dove in un'imboscata fu ucciso e vilmente seppellito. Molte circostanze degli ultimi anni della di lui vita e del di lui seppellimento ho io riferite nelle mie note alla *Vita di Leon X* del *Roscoe*, alle quali ho pure aggiunto il più genuino di lui ritratto. Gli storici si riunirono finora a detestare il no-

me di *Cesare Borgia*, nè certamente passerà alla posterità senza orrore la memoria delle di lui nequizie: non però posso io consentire a quegli scrittori che contra il *Macchiavello* scatenaronsi per avere egli lodato un tiranno tanto detestabile. Il segretario fiorentino che tutto era invaso della sua politica, non lodò le azioni del *Borgia*; commendò la sua destrezza, il suo accorgimento, il suo coraggio e la costanza inalterabile colla quale egli soleva condurre a fine le sue imprese, e se alcune crudeli esecuzioni studiossi di palliare o anche di scusare in parte, non per altro motivo il fece, se non perchè consentanee erano al suo sistema politico, e derivavano come necessarie conseguenze dalle massime e dai principj dal *Borgia* adottati, che quegli erano di tutti gli usurpatori; o fondatori di una monarchia. Ottenne allora *Giulio II* anche la cittadella di Forlì; ma mentre annullava le concessioni di stati fatte dai suoi predecessori, non solo confermò il ducato d'Urbino a *Guidobaldo* di Montefeltro, ma senza prole vedendolo, lo costrinse ad adottare per figliuolo il di lui nepote *Francesco Maria della Rovere*, che già prefetto di Roma creato aveva e signore di Sinigaglia. In queste concessioni fu imposto un censo, il che irritò i Veneziani i quali anch' essi offerivano di pagare un censo per le terre della Romagna, che tolte avevano al *Borgia*. Continuava intanto l'assedio di Gaeta, e i Francesi non ricevendo, nè sperando soccorsi, ne capitola-

rono la resa nel primo giorno dell' anno 1504. Libero era loro il passare in Francia per terra o per mare, ma quasi tutti perirono; gli uni per le burrasche, gli altri per la fame, il freddo e le malattie. Il re di Francia, escluso così da quel regno, del quale solo qualche piccolo luogo gli rimaneva, una tregua conchiuse col re di Spagna sulla base dello stato in cui le cose trovavansi, e a voto andò un trattato di pace, col quale rimettere volevasi sul trono l'antico re *Federigo*, il quale di là a pochi mesi morì in Tours. Pace stabilì allora il re di Francia coll' imperatore ed anche coll' arciduca *Filippo* di lui figliuolo, che al regno di Castiglia aspirava, e si credette quel trattato conchiuso solo affine di muovere guerra ai Veneziani. I Fiorentini intanto il territorio di Pisa devastavano, lusingandosi di affamare per tal modo e costrignere alla resa i Pisani; molte somme gettarono altresì senza profitto per divertire il corso dell' Arno, il quale ingrossato, l' antico suo alveo mantenne. Morì allora il duca di Savoja *Filiberto* in età di soli 25 anni, e la di lui vedova *Margherita d'Austria*, figliuola di *Massimiliano*, passata essendo al governo de' Paesi Bassi, grandissimo nome acquistò nella storia.

9. Solo nell' anno 1505 venne il papa a trattativa coi Veneziani, inutili vedendo da una parte i suoi brevi minacciosi, e scarse troppo dall' altra le sue forze per opporle alla Veneta potenza e recuperare i perduti castelli della Romagna: alcuni

di questi i Veneziani restituirono con altre terre dintorno a Rimini e Faenza, ma il dominio ritennero di quelle due città. Continuava intanto sempre più ostinato l'assedio di Pisa, e già disponevansi i Fiorentini a metter campo intorno a quella città, ma a quell'impresa ricusò di concorrere *Gian Paolo Baglione*; *Consalvo* proteggeva i Pisani, e *Bartolomeo d' Alviano* molte milizie riuniva intorno a Roma, disegnando apertamente di muoverle contra Firenze. L'*Alviano* passò di fatto pel Sanese, entrò nel territorio fiorentino, ma di là si volse tosto a Piombino, e ben presto si scoprì che a Pisa condurre voleva l' armata. Al di lui passaggio si opposero *Ercole Bentivoglio*, capitano di Firenze, ed altri condottieri d' arme, ed in una battaglia fu l'*Alviano* sconfitto colla perdita di più di 1000 cavalli e costretto a rifuggirsi in Siena. Credettero allora i Fiorentini di impadronirsi di Pisa, e cominciarono a bombardare quella città, della quale già atterrate essendo in parte le mura, vennero a replicati assalti, ma con gagliardia furono dai Pisani respinti. Alcune truppe furono in Pisa introdotte da *Consalvo* medesimo, il che indusse i Fiorentini ad una pronta ritirata. Morto era intanto *Ercole I Estense*, al quale si disse Ferrara debitrice di moltissimi abbellimenti, ed a lui succeduto era *Alfonso* suo figliuolo, che spedito egli aveva alle corti di Francia, Spagna ed Inghilterra, affinchè i costumi e le diverse maniere di reggimento conoscesse delle

straniere nazioni. Trovavasi allora appunto in Inghilterra, e invece di passare in Ispagna, frettoloso recato erasi in Italia ad assumere il ducato: altri due figliuoli legittimi lasciati aveva *Ercole*, *Ferdinando* ed *Ippolito* cardinale. L'Italia sembrava allora godere un periodo di pace, ma un orribile tremuoto scosse replicatamente Venezia, Ferrara, Bologna ed altre città, con danno gravissimo di molti edifizj e colla totale ruina di alcuni, specialmente delle chiese e de' campanili. Gli abitanti ridotti eransi a dormire nelle piazze e ne' campi, e a quel flagello tenne dietro una carestia universale, per cui i poveri costretti furono a pascersi d'erba e molte malattie ne vennero in conseguenza. In pericolo della vita per grave infermità trovato erasi il re di Francia, e si disse che i Veneziani uniti con *Consalvo* e col cardinale *Sforza*, disposti fossero, se la di lui morte accadeva, ad invadere lo stato di Milano ed a cacciarne i Francesi; ma risanato era quel re, e morì invece di là a due mesi lo *Sforza*. Conchiusa erasi finalmente la pace tra la Francia e la Spagna, ed a *Ferdinando* il cattolico era stata accordata in moglie *Germana di Foix* nepote del re di Francia, la quale in dote portò quello che tuttora nel regno di Napoli rimaneva ai Francesi; e quindi quel trattato diviene un punto importante anche nella storia italiana. Rinunziò il re di Francia a qualunque sua pretensione sopra quel regno, obbligandosi tuttavia *Ferdinando* al pagamento di 700,000 zecchini in 10 anni consecutivi ripartito.

10. Molto però non ebbe a durare la quiete che il papa bellicoso per natura affettava, e nell'anno seguente 1506 cominciò a muovere guerra ai Perugini e ai Bolognesi, dominati i primi dai *Baglioni*, i secondi dai *Bentivoglio*. Partì egli stesso da Roma con 24 cardinali e 400 uomini d'arme, soccorsi sperando dal re di Francia, dai signori di Ferrara e di Mantova, e dai Fiorentini. Il *Baglioni* di Perugia per consiglio del duca d'Urbino recossi incontro al papa in Orvieto, e le fortezze e le porte di Perugia gli cedette, obbligandosi con 150 armati ad assisterlo nella guerra della Romagna; il papa entrò quindi in Perugia, e ad Imola avviossi per le montagne del Fiorentino onde evitare Faenza dai Veneziani posseduta; di là intimò al *Bentivoglio* la resa di Bologna, minacciandolo di tutte le pene spirituali e temporali. Disposto erasi il *Bentivoglio* alla difesa, lusingandosi dell'ajuto del re di Francia; ma questi che blandire voleva il papa, al governatore di Milano ordinato aveva di assisterlo colle sue forze, e di fatti giunto era quel comandante detto *Chaumont* con 8000 fanti e 600 cavalli fino a Castelfranco. Altri soccorsi ricevuti aveva il papa dai Fiorentini, dagli *Estensi* e da *Francesco* marchese di Mantova, che capitano generale del suo esercito aveva costituito; laonde il *Bentivoglio* anzichè darsi al papa, recossi al campo de' Francesi, ed ottenuto avendo salvezza per la sua famiglia con tutte le sue masserizie passò a Milano. Liberi allora

i Bolognesi, trattarono col papa, il quale entrò con gran pompa nella città, mentre il popolo armato l'ingresso ne impediva ai Francesi. Cadde così lo splendore della famiglia de' *Bentivogli*, che più non ebbe lungo e solido potere, e alcuni morirono e seppelliti furono in Milano; e cadde nell'anno medesimo anche il celebre capitano *Consalvo*, di cui sospetta diventò la liberalità che coi Napoletani praticava, insorto essendo dubbio nel re di Spagna, che usurpare volesse quel regno, o forse procurarne l'acquisto all'arciduca *Filippo*, che allora appunto con 50 navi giunto era nella Spagna. *Consalvo* fu richiamato, ma varj pretesti ponendo in campo per differire la sua venuta, il re *Ferdinando* portossi egli stesso a Napoli, e benchè finto avesse avanti la sua partenza di ricevere in grazia quel capitano e di restituirgli i gradi, i feudi e le rendite, trovato avendolo al capo Miseno, come scrive il *Giovio*, più credibile forse del *Guicciardini* che arrivare lo fece in Genova, trattollo bensì per alcun tempo con affabilità e confidenza simulata, ma poscia mutò tutti gli ufficiali da esso collocati nelle fortezze, e quindi seco lo condusse in Ispagna, dove inonorato lasciollo senza più servirsi di lui fino all'anno 1515, nel quale morì. Incontrati eransi in Genova o piuttosto in Savona i re di Francia e di Spagna, e ad istanza del primo era stato ammesso commensale alla cena reale *Consalvo*, il che forse accrebbe le gelosie di *Ferdinando*, e fu detto quello l'*ultimo giorno della*

gloria del gran capitano. Mentre *Ferdinando* veleggiava verso Napoli, morto era per intemperanza *Filippo* di lui genero re di Castiglia, nè per questo trattenuto erasi dal continuare il suo viaggio; ricevuti aveva al suo passaggio grandissimi onori e regali dai Genovesi e dai Fiorentini. Ma tranquilla non era Genova, ove alcuni nobili contra gli altri lottavano, e coi nobili contendeva il popolo, il che il *Muratori* attribuì alla superbia, all' opulenza, all' ambizione ed alla vivacità d' ingegno di que' cittadini; mentre invece poteva solo reputarsi effetto dell' avarizia e dello spirito di discordia, già in que' cittadini da più secoli radicato dopo il loro primitivo ingrandimento. Benchè dominio vi avesse il re di Francia, signore altresì di Milano, levato erasi a rumore il popolo, cacciati aveva i nobili, saccheggiate le loro case, e la plebe impadronitasi del governo, occupate aveva persino le terre dei *Fieschi*, e Monaco ai *Grimaldi* appartenente assediata. Ritirato erasi il governatore francese, lasciando presidio nel Castelletto, e mentre il re di Francia disponevasi a sostenere il partito de' nobili, scoperto erasi che il papa, nativo di Savona, la plebe favoreggiava; il che però trattenuto non aveva quel re dal disporre un potente armamento per terra e per mare. Irritato era altresì il re, perchè il papa restituiti non avesse i benefizj al protonotaro *Bentivoglio* figliuolo di *Giovanni*, contra le stabilite convenzioni, ed il papa dal canto suo sdo-

gnato, perchè il re risoluto fosse a guerreggiare contra i Genovesi, ricusato aveva un abboccamento già con esso re concertato; e da Bologna tornato era in Roma, non senza ordinare in quella città la costruzione di una fortezza alla porta di Galiera, che in freno contenesse quel popolo. I Genovesi forzati furono tuttavia ad abbandonare l'assedio di Monaco; la plebe elesse però allora a doge un tintore di seta detto *Paolo* da Novi, volle più che mai persistere nella rubellione, e sprezzò le insinuazioni del cardinale del Finale *Carlo del Carretto*, che in nome del re pace e perdono proponeva. Scese allora in Italia lo stesso *Lodovico XII* re di Francia, alcuni giorni si trattenne in Asti, e passato avendo il giogo, trovò i deputati degli ostinati cittadini che l'ingresso nella città gli offerivano; ricusò egli qualunque patto, ed entrò in Genova colla spada sguainata, ma poste avendo guardie alle porte, e vietato l'ingresso agli Svizzeri avidi del saccheggio, il perdono accordò agli anziani che inginocchiati il chiedevano, e rimessa la spada nel fodero, chiese solo 300,000 scudi, dei quali 100,000 di là a poco a quel popolo condonò. Di pochi rivoltosi fu fatta giustizia; e riordinate le cose pubbliche in quella città, il re se ne venne in Lombardia, ove si trattenne, l'arrivo attendendo del re *Ferdinando* in Savona. Scoperta erasi intanto in Ferrara una congiura contra la vita di *Alfonso*, tramata da *Ferdinando* di lui fratello minore e da

Giulio di lui fratello bastardo. Irritato era questi, perchè fatto crudelmente acciecare per gelosia dal cardinale *Ippolito*, del che il duca mostrato non aveva risentimento; que' due capi però della trama convinti e dannati a morte, grazia ottennero da *Alfonso*, mentre già la mannaja sul capo loro pendeva, e confinati furono soltanto in una prigione, ove *Ferdinando* visse sino all' anno 1540, e *Giulio* fu liberato nell' anno 1559.

11. Celebre sarà sempre nella storia l' anno 1508, siccome quello che vide sorgere una lega potente dei monarchi dell' Europa contra la Veneta repubblica. Già a *Massimiliano* re dei Romani era venuto in pensiero di scendere in Italia affine di ricevere la corona imperiale, e più ancora di far valere i diritti imperiali nell' Italia, e di recare a Pisa il soccorso tante volte promesso e per sì lungo periodo ritardato, che passò fino in proverbio. Alla di lui domanda di avere libero il passaggio negli stati veneti con 4000 cavalli, fu risposto che con onore sarebbe stato ricevuto, se pacifico giugneva senza quel numeroso seguito di armati, e tanto più coraggiosi mostraronsi i Veneziani, quanto che collegati erano col re di Francia, ingelosito che la venuta di *Massimiliano* in Italia ad altro non tendesse se non che a spogliarlo dello stato di Milano. Tentò *Massimiliano* di aprirsi il passaggio per le montagne del Trentino verso Vicenza, ed altro corpo d' armata spedì nel Friuli, che di alcuni

luoghi si impadronì e specialmente del Cadore. Assoldò allora la repubblica *Nicolò Orsino* conte di Pitigliano, che col provveditore *Andrea Gritti* recossi a Roveredo, e *l'Alviano* che con *Giorgio Cornaro* passò nel Friuli. Il governatore di Milano, che era tuttora il *Chaumont*, ricevette ordine dal suo re di assistere i Veneziani unitamente al maresciallo *Giovanni Giacomo Trivulzio*. Piccioli fatti accaddero nel Trentino, perchè i Francesi d'ordine del loro re tenevansi solo sulla difesa, onde non irritare il re de' Romani; ma *l'Alviano* superati avendo i Tedeschi nella valle del Cadore, recuperò quel castello, altro assai forte ne assediò detto Cremona, ove piuttosto che sotto Cadore morì *Carlo Malatesta* giovane valoroso; ne ottenne la resa, e conquistata avendo Gorizia, saccheggiò il distretto di Trieste e la città medesima forzò a capitolare. Si impadronì egli ancora di Porto Naone e di Fiume, e *Massimiliano* intimorito, venne tosto ad una tregua di tre anni coi Veneziani. Ma molto odio rimase nel di lui cuore contra la repubblica, e questo tanto più si accrebbe, perchè pubblicate furono in Venezia canzoni satiriche, nelle quali egli era beffeggiato; alcune ne ho io pure avute alle mani. Mal disposto era altresì il re di Francia, perchè i Veneti erano venuti ad accordo con *Massimiliano* senza di lui partecipazione; non fu quindi difficile lo stabilimento di una lega tra que' due monarchi alla quale concorse ben tosto il papa, an-

sioso di recuperare le città della Romagna. Il cardinale di Roano *Giorgio d'Amboise*, come legato del papa, passò a Cambray sotto il mentito pretesto di trattare la pace tra *Massimiliano* e il duca di Gueldria, che dai Francesi era protetto, ed invece la lega conchiuse con *Margherita* di Savoja, munita di tutti i poteri del di lei padre *Massimiliano*. Vi intervenne ancora l'ambasciatore del re di Spagna, che si sospettò il primo a promuovere quell'alleanza, e quindi fu tra que' potentati stipulata la lega offensiva contra i Veneti, libero lasciandosi lo entrare a parte, come fecero in appresso, il duca di Savoja, quello di Ferrara ed il marchese di Mantova. Si tenne tuttavia segreto quel trattato, e solo si pubblicò la concordia stabilita tra *Massimiliano* e il duca di Gueldria. Doveva il papa recuperare Ravenna, Cervia, Rimini e Faenza, non già Imola e Cesena che in potere non erano dei Veneziani, come per errore suppose l'autore della storia di quella lega, da molti creduto il cardinale di *Polignac*; forse però quelle città si nominarono per sola ignoranza del cardinale di Roano. *Massimiliano* riserbavasi Verona, Padova, Vicenza, Trevigi, Roveredo, il Friuli, il patriarcato d'Aquileja e le città a lui tolte nell'ultima guerra. Doveva il re di Francia acquistare Brescia, Crema, Bergamo, Cremona e la Ghiara d'Adda come pertinenze del ducato di Milano, e il re di Spagna ottenere doveva Trani, Brindisi, Otranto e Monopoli, porti

del regno di Napoli, già dal re *Ferdinando* dati in pegno ai Veneziani. Ostava alla guerra coi Veneti la tregua di tre anni solennemente giurata da *Massimiliano*; ma a questo si trovò riparo con un breve del papa, che l'interdetto e tutte le più orribili censure fulminò contra i Veneziani, se dentro 40 giorni le terre alla Chiesa non restituivano, passato il qual termine richiesto era l'imperatore di muovere contro di essi la guerra come avvocato della Chiesa e re de' Romani. Morto era intanto *Lodovico Sforza* nella sua prigione, e sebbene alcun motivo non si avesse di abbreviargli la vita, si credette da molti estinto col veleno.

CAPITOLO XXXI.

DELLA STORIA D' ITALIA DALLA LEGA DI CAMBRAY FINO ALLA MORTE DI MASSIMILIANO RE DE' ROMANI ED ALLA ELEZIONE DI CARLO V. IMPERATORE.

Preparativi de' Veneziani alla guerra. — Il re di Francia giugne in Italia. Battaglia di Agnadello. Progressi degli alleati. — Tentativi fatti dai Veneziani per pacificarsi col papa. Essi recuperano Padova. Mosse dell' imperatore. — Imbecillità di Massimiliano. *Liberazione di Padova. Guerre dei Veneziani contra gli Estensi. — Pisa si arrende ai Fiorentini. Pace dei Veneziani col papa. Continuazione delle guerre de' Francesi e de' Tedeschi in Italia. — Guerre de' Francesi contra i Veneziani. Nuova lega formata dal papa. — Gli Svizzeri sono rimandati dallo stato di Milano. Guerra dei Francesi cogli alleati. Assedio e liberazione di Bologna. Brescia presa e ripresa. — Maneggi del papa. Battaglia di Ravenna. Morte di* Gastone di Foix. *Presa di Ravenna. Nuove mosse dell' armata pontificia. — Continuazione delle guerre. — Concilio Lateranense. Ritirata dei Francesi dalla Lombardia. Fuga del cardinale* de' Medici. *Molte città si danno agli* Sforza. *— Condotta dal papa tenuta col duca di Ferrara. — Guerre nella Romagna e nella Toscana.*

Saccheggio di Prato. Ritorno dei Medici *in Firenze. Altri fatti della lega. — Continuazione della guerra nella Romagna. Progressi degli Spagnuoli. — Pace proposta ai Veneziani e rigettata.* Massimiliano Sforza *entra in Milano. — Nuove mosse del re di Francia verso l' Italia. Morte di* Giulio II. *Suo carattere. Elezione di* Leone X. — Leone *piglia parte alla guerra e forma una lega contra i Francesi. Lo Sforza riesce a respignere i Francesi da Novara. Essi abbandonano l' Italia. Continuazione della guerra nella Lombardia, e nelle provincie venete. Vicende di Bergamo in quella lotta. — Altri fatti di quella guerra. Trattative di pace che non sospendono le ostilità. — Altri fatti di guerra nelle provincie venete, e nella Lombardia. Continuazione del concilio lateranense. Estinzione dello scisma. Discordia del papa col duca di Ferrara. Ambizione del papa e studio di ingrandire i suoi parenti. — Morte di* Lodovico XII. Francesco I *gli succede. Suoi disegni sull' Italia. Suoi preparativi. Cose di Genova. — Continuazione della guerra. Lega contra la Francia pubblicata. Arrivo del re coll' armata in Italia. Discordia tra i comandanti della lega. Battaglia di Marignano. Fuga degli Svizzeri. — Lo stato di Milano si arrende presso che tutto a* Francesco I. *Il papa si strigne con esso in alleanza.* Massimiliano Sforza *cede il ducato e si ritira in Francia. Conferenza del re di Francia col papa in Bologna. — Morte di* Giuliano de' Medici. Leone X *toglie lo stato*

d'Urbino a Francesco Maria della Rovere *per investirne il nipote* Lorenzo. *Nuove guerre de' Tedeschi e Francesi in Italia.* Massimiliano *si ritira vergognosamente. Brescia si arrende ai Francesi ed ai Veneti. Assedio di Verona. Altri fatti di quella guerra. — Pirati Africani sulle coste d'Italia. Fine del concilio lateranense. Nascimento dell' eresia di* Lutero. *Trattati contro la Francia e politica di quel re. Verona è ceduta ai Francesi. Fine della lega di Cambrai. Il duca d' Urbino si muove a recuperare gli stati suoi. Dopo varie vicende egli è costretto a cedere gli stati. Congiura ordita contro* Leone X. *Lega preparata contra i Turchi. Accasamento di* Lorenzo de' Medici *con una principessa francese. Trattative intavolate con* Lutero. *Morte di* Massimiliano *re de' Romani.*

§. 1. Tranquilli non erano rimasti in questo tempo i Fiorentini, che di nuovo recati eransi a devastare il territorio di Pisa; ma ritenuti si erano dall' offendere la città stessa, che forse già ridotta a deplorabile stato occupata avrebbono, perchè i re di Francia e di Spagna mostravano di volersi opporre a quella conquista, esigendo entrambi per accordarne la licenza somme enormi, che i Fiorentini non avevano; limitaronsi quindi a desolare il territorio di Lucca, perchè i Lucchesi più volte spediti avevano soccorsi a Pisa. Gli armamenti in-

tanto che dalle potenze collegate si facevano, illuminarono i Veneziani sulla tempesta che da vicino li minacciava, e quindi quella repubblica, potente allora nell'Italia non solo, ma anche per lo possedimento del Levante, e ridondante da ogni parte di ricchezze coll'immenso suo traffico acquistate, sebbene gran danno avesse ad essa arrecato la recente scoperta fatta dai Portoghesi del passaggio per mare all'Indie Orientali; cominciò ad arruolare truppe e valorosi condottieri, che allora in Italia abbondavano, e che più facilmente a Venezia che altrove accorrevano, perchè larghi e puntuali erano gli stipendi. Tentò tuttavia quel senato di pacificare il papa coll'offerta spontanea di Faenza e fors'anche di Rimini: altri tentativi promossi per ottenere pace dal re de' Romani e da quello di Francia; ma vedendo queste pratiche inutili, un esercito dispose tosto di 3600 cavalli tra Italiani e Stradiotti greci, e di 18,000 fanti, ai quali si aggiunsero altri 12,000 contadini armati. Grande preparativo di navi si ordinò pure nel mare, ne' diversi fiumi d'Italia e nel lago di Garda. Altre forze avrebbono i Veneziani ottenute dagli *Orsini*, dai *Savelli* e dai *Sanseverini*, non che da alcuni capitani della Comania e della Liburnia, ma a questi fu dal papa e dal re de' Romani impedito il passaggio. Voleva il conte di *Pitigliano* che i Veneziani munendo di presidj le fortezze loro, si tenessero sulla difesa, giacchè sciolta si sarebbe col tempo la lega; opinò

l' *Alviano* all' opposto che le truppe uscire dovessero in campo avanti che il re di Francia giugnesse in Italia: il senato non volendo urtare di fronte alcuno di que' grandi capitani, ordinò che l' esercito uscisse bensì, ma l' Adda non passasse. Scoppiò allora un incendio nell' arsenale di Venezia, e una gran parte ne distrusse colla perdita di molte galee e di molte munizioni; pochi giorni dopo, saltò in aria la rocca di Brescia per fuoco attaccato alla polvere, e cadde tutto il grande archivio della repubblica, il che non isgomentò quell' intrepido governo, ma al popolo parve presagio di maggiori calamità.

2. Giunti erano dalla Francia 3200 cavalli, 6000 Svizzeri e 6000 tra Guasconi e Piccardi, ai quali unite si erano le milizie dello stato di Milano consistenti in 500 lance, 1000 arcieri ed 8000 fanti. Venne in appresso il re medesimo col duca di Lorena e con molti nobili francesi, ed il *Chaumont* cominciò le ostilità, passando l' Adda a Cassano ed occupando Triviglio, Rivolta ed altre castella, mentre *Francesco Gonzaga* assaliva il Veronese, d' onde respinto fu dall' *Alviano* e forzato ancora ad abbandonare Casalmaggiore che presa aveva. Mentre il papa fulminava scomuniche ed interdetti, il di lui nepote *Francesco Maria della Rovere*, divenuto duca d' Urbino, attaccato aveva il territorio faentino e presa Brisighella, ove più di 2000 abitanti o difensori uccisi furono, e la terra saccheggiata

senza rispetto alle chiese ed all' onore femminile. Occupato avendo il castello di Russi, andò ad accamparsi sotto Ravenna, che per le molte fortificazioni fatte dai Veneti inespugnabile in que' tempi si reputava. Il conte di *Pitigliano* allora, che a Ponte Vico trovavasi, i Francesi respinse, obbligandoli a ripassare l' Adda; alcune terre recuperò, ma Triviglio non ottenne se non dopo un assedio e replicati assalti. A quella terra pure fu dato il sacco con trionfo di crudeltà e di libidine, nè potendo i capitani trattenere l' impeto de' soldati, fu alla terra medesima posto il fuoco, il che mentre di grave danno e disonore riuscì a quell' esercito, diede campo ai Francesi di ritirarsi con tutti i loro carriaggi in Cassano. Vicine erano le armate, e il re di Francia alla battaglia agognava; questo era pure il desiderio dell' *Alviano*, ma il conte di *Pitigliano* fermo si tenne nel suo avviso di temporeggiare. Il re schierate avendo le sue truppe in ordine di battaglia lungo l' Adda, avviossi verso Pandino; si mosse pure sull' altra riva del fiume l' armata de' Veneziani; comandava la vanguardia de' Francesi il *Trivulzio*, il re col *Chaumont* tenevasi nel centro, il *de la Palisse* guidava la retroguardia: la vanguardia de' Veneti era condotta dall' *Alviano*, il centro dal *Pitigliano*, la retroguardia da *Antonio de' Pii*. Tanto si avvicinarono le due armate, che la battaglia necessariamente impegnossi nel giorno 14 di maggio 1509 in un luogo detto Agnadello: il

combattimento fu ostinato, ma vincitori ne uscirono i Francesi, sebbene molti dall'una e dall'altra parte cadessero, maggiore tuttavia pretendendosi il numero degli Italiani. L'*Alviano* ferito nel volto, fu fatto prigione, nè tornò in libertà se non di là a tre anni; la maggiore perdita avvenne nella fanteria veneta per essersi sbandata la cavalleria. I Francesi si impadronirono del campo, di molti pezzi di artiglieria, di molte munizioni e di alcune insegne; ma difficilmente possono in questo luogo accordarsi gli storici, alcuni de' quali, come il *Guicciardini*, non intervenuto dissero il *Pitigliano* alla pugna colla maggior parte de' suoi, altri fuggitivo coi veneti provveditori lo asserirono, altri narrarono all'opposto che valorosamente pugnato avesse, e solo dalla rotta dell'*Alviano* fosse stato costretto a volgere le spalle. In una storia manoscritta si trovano alcuni capitani italiani accusati di tradimento, e si dice il *Pitigliano* salvato a stento in Caravaggio; certo è che se quel comandante pugnato non avesse, la repubblica non avrebbe mancato di sottoporlo a rigoroso giudizio, e più probabile sembra che tardi giugnesse alla pugna, allorchè già sconfitto era l'*Alviano*, senza di che non sarebbono forse i Francesi rimasti vincitori. Si celebrò con grandi feste quella vittoria, detta di Ghiara d'Adda, e si fabbricò una chiesa sotto il nome di *S. Maria della Vittoria*; ma il re di Francia non perdè tempo ad occupare Caravaggio e tutta

la Ghiara d' Adda, e Crema ottenne per opera di *Soncino Benzone*. A lui si arrendettero quindi i Cremonesi, i Bergamaschi ed i Bresciani, e dopo breve assedio venne quel re all'assalto di Peschiera. Fatto aveva il presidio segnale di arrendersi; ma o nol vedessero i Francesi, o affettassero di non vederlo, entrarono furibondi e circa 500 fanti trucidarono. Poco onora la civiltà di que' tempi il racconto del *Giustiniano*, del *Guicciardino* e del *Buonaccorsi*, che impiccáto fosse ai merli delle mura il provveditore veneto *Andrea da Riva* col suo figliuolo. Verona èra pronta ad arrendersi, e rifiutato aveva già ad esempio di Brescia il veneto presidio; ma perchè il paese di là dal Mincio riserbato era al re de' Romani, non volle il monarca francese passare quel fiume. Tornò allora il senato veneto a implorare la pace dal papa, da *Massimiliano* e dal re di Spagna, giacchè inesorabile mostravasi quello di Francia; ed ai cittadini di Verona e Vicenza ordinò di arrendersi tosto che truppe cesaree si presentassero; ai comandanti di Faenza, Rimini, Cervia e Ravenna ordinò pure di cedere quelle piazze entro il termine portato dal monitorio. La sola rocca di Ravenna oppose alcuna resistenza, e poscia essa pure si arrendette per mancanza di viveri; ma i comandanti veneti contra la fede pubblica ritenuti furono prigioni, mentre i presidj a Venezia si ritirarono. Si arrendettero pure al re di Spagna i porti dell' Adriatico tenuti in pegno dai

Veneziani, per il che placossi quel sovrano, nè più pose animo a quella guerra. Ma non si prestò già alle parole di pace *Massimiliano*, e dopo avere scioccamente procrastinata la riunione delle sue forze, finalmente spedì con poche truppe in Italia il vescovo di Trento, al quale si arrendettero Verona e Vicenza; diedesi altresì a *Leonardo Trissino*, spedito con 300 uomini da *Massimiliano*, la città di Padova che il veneto presidio aveva pure ricusato. I nobili di Trevigi offerirono la dedizione della loro città; ma pronti non essendosi mostrati ad occuparla i Tedeschi, troppo distratti, dice il *Muratori*, nel rubare e nel bere, certo *Marco Calegaro*, gridando *viva S. Marco*, levò a rumore il popolo contra i nobili, saccheggiò le case degli ebrei, e tempo diede ai Veneziani di spedire 300 fanti, che la città mantennero alla obbedienza della repubblica, essendosi altresì condotti molti nobili prigioni in Venezia.

3. Entrato era pure nella lega il duca di Ferrara creato dal papa confaloniere della Chiesa, il quale oltre l'avere spedito all'armata sotto Ravenna grosso rinforzo di artiglieria, occupò a danno dei Veneti Rovigo, tutto il Polesine, e quindi Este, Montagnana e Monselice, antichi dominj degli *Estensi*. Il *Frangipane* si impadronì pure nell'Istria di alcune castella de' Veneziani, il duca *di Brunswick* di Feltre, di Belluno e di alcune terre del Friuli. Tornò dunque il senato a chiedere pace al re

de' Romani, e se genuina puo credersi l' orazione del *Giustiniano* a quel principe, riferita dal *Guicciardini*, del che molti dubitarono, qualunque sorta di soddisfazione e qualunque cessione gli fu offerta, purchè dalla guerra desistesse. Dubbio è pure se una o due volte si recasse il *Giustiniano* a quella corte, e il *Bembo* stesso accorda che i Veneziani pronti erano a riconoscere dall' impero qualunque terra che in Lombardia o nel Friuli possedessero. A nulla però servì tanta umiliazione, il che vedendo il senato, diedesi a ricomporre la sua armata distrutta. Non si lasciava intanto di sollecitare il papa a pacificarsi colla repubblica, giacchè restituite si erano le città della Romagna, e sebbene durissimo si mostrasse *Giulio II*, per il che *Lorenzo Loredano* figliuolo del doge giunse persino ad esclamare che chiamare dovevasi in soccorso il Turco contra quel crudele, non pontefice, ma carnefice; tuttavia piegossi allorchè il doge gli scrisse pieno di umiltà, rimettendosi alla sua clemenza. Grave ai Padovani riusciva il soggiorno de' soldati imperiali, perchè esposta era la loro città a continui rubamenti, stupri ed omicidj; e finalmente i Veneziani informati de' loro sentimenti e della negligenza colla quale Padova si custodiva, risolvettero di recuperarla. Fu da prima battuto il debole esercito di *Massimiliano* comandato da certo *Costantino*, despota della Morea, che sotto Asola si trovava. Si lusingarono i contadini del Padovano che ripi-

gliandosi la città, se ne sarebbe loro accordato il saccheggio, il che servì ad arruolarne 8000, e così rafforzato l'esercito di Trivigi comandato dal *Pitigliano*, si diede mano a quell' impresa. *Andrea Gritti* per sorpresa, coll' occasione del passaggio di alcune carra di fieno, occupò una delle porte, detta di Codalonga, e nella città innoltrossi; il popolo levossi a rumore gridando *viva S. Marco*; i Tedeschi spaventati fuggirono nel castello; e dopo qualche picciola zuffa rimasero i Veneti padroni della città, e saccheggiate furono le case degli ebrei e quelle pure dei nobili partigiani degli imperiali. Poco mancò che tutta non fosse quella città desolata; ma fortunatamente non giunse se non assai tardi il grosso dell'esercito, e intanto fu pubblicato un bando che il saccheggio vietava. Avvenne quel fatto, secondo alcuni, il giorno 18 di giugno dell'anno 1509, e più probabilmente secondo gli storici veneti nel giorno 17 di luglio; e alcuno credette che più facilmente fosse stata tolta Padova agli imperiali per segreta intelligenza col despota della Morea, o guadagnato dai Veneti, o indotto dal papa a favoreggiarli, persuaso questi che necessario fosse il conservare quella repubblica, onde opporla ai progressi de' Turchi. Non volle di fatto quel comandante entrare colle sue truppe in Padova; il castello pure cadde nelle mani dei Veneti, e i nobili che mostrati si erano favorevoli agli imperiali, spediti furono a Venezia, ove alcuni in

prigione morirono, altri furono pubblicamente giustiziati, altri confinati nei castelli delle coste marittime. Si censurò generalmente in Italia l'indolenza di *Massimiliano*, che mai riunite non aveva le sue truppe, nè proveduto alla sicurezza di quella nobile città. Pericolavano ancora quelle di Vicenza e di Verona, minacciate esse pure dai Veneti, che tutto il contado di Padova occupato avevano, acquistato Legnago, e sorpreso *Francesco Gonzaga* marchese di Mantova, che incautamente con poche truppe trovavasi nell'Isola della Scala; fuggito era questi in camicia, ma tradito da un villano al quale grandiosa somma promessa aveva se il conduceva a salvamento, era stato tratto a Legnago e quindi nelle carceri di Venezia. *Lodovico XII* era già tornato in Francia, e *Massimiliano* allora pensò a muovere contra i Veneti il principe *di Anhalt*, il duca *di Brunswick* e *Cristoforo Frangipane*, i quali tutto il Friuli e tutta l'Istria devastarono, benchè Udine e Cividale del Friuli opponessero alle armi loro valida resistenza. Intanto i Veneziani Padova fortificarono, timorosi che *Massimiliano* dopo avere tante volte annunziata la sua venuta, calasse finalmente in Italia; giunsero a quella città molte truppe e 200 Veneti volontarj, ciascuno dei quali a sue spese conduceva 10, 15 o 20 armati. Tra questi trovaronsi i figliuoli del doge, e in Padova si chiuse anche il *Pitigliano*.

4. Venne di fatto il re de' Romani con esercito

numeroso, ma indisciplinato e mal pagato, all' assedio di Padova. Quel principe avaro insieme e' prodigo, 155,000 scudi d' oro ricevuti aveva dal re di Francia per la investitura del ducatò di Milano, altri 160,000 ricevuti ne avea per diversi titoli del papa, e tuttavia altro stipendio non accordava alle sue truppe se non il saccheggio del Padovano, per il che tutto fu quel territorio desolato, e i contadini si diedero ad uccidere quanti Tedeschi sbandati incontravano. Fu bensì quell' armata rafforzata da molte milizie estensi comandate dal cardinale *Ippolito*, e da alcune truppe della Chiesa guidate da *Lodovico Pico*, non che da molti armati e da gran copia di viveri spediti dal governatore di Milano. Ma l' inavveduto *Massimiliano*, sedotto, come taluni scrissero, dal despota della Morea e dal *Pico*, segretamente istrutti dal papa, si perdette nella occupazione di varie terre; ed allorchè Padova fu maggiormente stretta d' assedio, trovarono gli imperiali una così valida resistenza, che diminuiti molto di numero, imminenti vedendo le pioggie autunnali, si ritrassero vergognosamente a Vicenza. Io ho avuto alle mani un curioso opuscolo stampato in quell' epoca col titolo: *La victoriosa gata di Padova*, nel quale certamente il poeta non ha risparmiato le ingiurie e gli insulti ai soldati imperiali. Crebbe quindi l' animo ai Veneziani, i quali assistiti dai cittadini di Vicenza, quella città pure recuperarono, e poscia si innoltrarono fin sotto Verona, che i Francesi

sostennero, il presidio rafforzando e pagandone gli stipendi, che *Massimiliano* ricusava di prestare. L'armata veneta passò a quartieri d'inverno, non lasciando tuttavia di fare continue scorrerie sul Veronese, e nel verno recuperarono i Veneziani Feltre, Cividale di Belluno ed altre terre del Friuli. Più di tutto però sdegnati que' repubblicani contra *Alfonso d'Este*, che dal re de' Romani ottenuta aveva l'investitura di Este e Montagnana, una flotta di 18 galee e di altre navi per il Po spedirono, la quale saccheggiando tutte le coste di quel fiume, portò lo spavento in Ferrara. Uscì quel duca assistito dai Francesi, ed assaltò una bastìa dai Veneti fabbricata in faccia alla Polesella, ma inutile riuscì quel tentativo, ed a fianco del cardinale *Ippolito* vi fu morto il *Pico* della Mirandola. I Veneziani presero e saccheggiarono barbaramente Comacchio, e solo a quel cardinale più destro nell'arte della guerra che nell'ecclesiastico ministero, riuscì di collocare dietro gli argini del Po una quantità di grossi cannoni e di colubrine, forati essendo gli argini stessi per riceverli, e la flotta veneta fulminata all'improvviso, fu costretta alla fuga colla perdita di tre galee; inseguita quindi da alcune barche di soldati ferraresi, 13 altre galee perdette, molte bandiere e molte munizioni e circa 3000 uomini uccisi, presi o annegati. Fu parimente presa a forza la bastìa colla uccisione di 600 schiavoni che colà erano di presidio.

5. Non era intanto tranquilla la Toscana; i Fiorentini persistevano ostinati nella espugnazione di Pisa e ridotto era il popolo di questa città a cibarsi de' più schifosi alimenti. Costretti furono alla fuga i Genovesi, che con molte navi armate tentavano di entrare nell' Arno, e portare alla città assediata quantità di viveri; dominava nella città medesima qualche timore di interna sollevazione; laonde i rettori si determinarono finalmente a proporre una capitolazione, e questa fu dai Fiorentini generosamente accordata a condizioni vantaggiose e onorevoli per i Pisani medesimi, e poscia religiosamente osservata. I vincitori entrarono in Pisa con animo pacifico e moderato, e tornò quella città alla prosperità primitiva. Morì al cominciare dell' anno seguente il conte di *Pitigliano*, e se la repubblica veneta fece da quel lato una perdita, consolata fu dall' altro per la pace conchiusa felicemente col papa, e per l' assoluzione da questi solennemente accordata ai suoi ambasciatori. Dolente ne fu il re di Francia; il papa si diede tuttavia a trattare di pace tra il re de' Romani ed i Veneti, a condurre al suo partito gli Svizzeri ed anche a suscitare l' Inghilterra contra la Francia medesima. Gli Svizzeri furono ben tosto da esso guadagnati, ed allora levossi egli contra il duca *Alfonso*, che aderente vedeva al partito francese, e gli vietò la fabbricazione del sale in Comacchio, come dannosa alle sue saline di Cervia, il che quel duca pretendeva di fare

liberamente, perchè Comacchio dall' impero riconosceva; al tempo stesso il papa si dolse col re di Francia, perchè quel duca proteggesse Quel re che tanto era avveduto, quanto trascurante delle cose pubbliche *Massimiliano*, pensò allora a conchiudere pace coll' Inghilterra; da *Massimiliano* ottenne in pegno per 60,000 zecchini il castello di Verona e quello di Legnago, se pure ritorlo poteva ai Veneti, queste fortezze riguardandosi come un antemurale dello stato di Milano; e quindi si diede a fare molti guerreschi preparativi. Altrettanto fecero i Veneziani, e capo dell' esercito loro nominarono *Luigi Malvezzi*, capitano della fanteria *Lorenzo da Ceri*. Tentarono essi inutilmente ed anche con grave perdita di sorprendere una notte Verona; e molti di que' cittadini furono per questo severamente puniti. Giunsero altresì in Verona 1000 cavalli ed 8000 fanti spediti da *Massimiliano*; e con poderosa armata passarono l' Adige, ed entrarono nel Padovano numerose milizie condotte dal *Chaumont* e dal maresciallo *Trivulzio*. *Alfonso d'Este* riconquistò allora il Polesine di Rovigo ed altre terre già alla di lui famiglia appartenenti, e l'esercito veneto ritirato erasi sul Padovano fino alle Brentelle. I Vicentini saccheggiati furono dai soldati tedeschi, benchè molti si fossero colle loro masserizie salvati in Padova, e solo collo sborso di 30,000 zecchini ottennero che dato non fosse il fuoco alla città. Allora fu che i Vicentini in gran

numero essendosi rifuggiti nelle grotte di Costoza, formate probabilmente da antiche cave di pietra atta a fabbricare, e dette tuttora il *Covolo* o le *grotte di Mazano*, assaliti furono dai Tedeschi, che nascosto colà credevano ricchissimo bottino; e siccome angusta era l' entrata e ben difesa, un gran fuoco accesero gli assalitori all' imboccatura, cosicchè il fumo soffocò più di 600 persone, il che da tutti fu udito con orrore. Non riuscirono i Tedeschi ad innoltrarsi nel Padovano, perchè trattenuti dall' esercito veneto; ma i Francesi assediarono il castello di Legnago, che sebbene inespugnabile si credesse e validamente fosse difeso, fu preso dopo sette giorni, non senza grandissime crudeltà dai vincitori commesse. Condussero allora i Veneziani al loro servigio *Giovanni Epirota* con 500 Turchi, ed anche al Gran Signore chiesero soccorsi, che promessi furono, ma non mai spediti. Si volsero altresì al papa, il quale già staccato essendosi dalla lega, tentò di allontanarne anche *Massimiliano*, il danaro offerendogli per cui data aveva in pegno la cittadella di Verona. Non riuscendo nel primo suo divisamento, trattò coi Genovesi, affinchè al re di Francia si rubellassero; tentò di nuovo *Arrigo* re d' Inghilterra, perchè guerra muovesse alla Francia, e 15,000 Svizzeri arruolò affinchè scendessero ad assalire lo stato di Milano. Cacciò quindi gli ambasciatori francesi ed estensi, e al duca di Ferrara fece intimare di distaccarsi dai Francesi, al che quello non

arrendendosi, con una bolla lo dichiarò incorso nelle più orribili censure e maledizioni, decaduto dal dominio di Ferrara, ed il nepote suo *Francesco Maria* duca d' Urbino spedì ad invadere gli stati estensi. I Turchi che per i Veneziani militavano, furono bensì quasi tutti tagliati a pezzi, e assediata fu dai Francesi e dai Tedeschi la terra di Monselice; ma sconcertate furono le mosse di quegli alleati dalla notizia che *Marc' Antonio Colonna* con numerosa oste occupata aveva la Spezia, e che 13 galee disponevansi a ristabilire in Genova i *Fregosi*; raunati al tempo stesso gli Svizzeri minacciavano di invadere il Milanese, e il duca d' Urbino cominciate aveva egli pure le ostilità, varie terre occupando del duca di Ferrara. Il *Chaumont* corse colla maggior parte delle sue truppe alla difesa del Milanese; *Alfonso*, recossi sollecito a Ferrara, e sebbene i soli Tedeschi riuscissero a prendere d'assalto Monselice colla strage di tutti i difensori, pur tuttavia le armate degli alleati dovettero appigliarsi alla difensiva. Mentre *Alfonso* studiavasi di respignere gli attacchi dei pontificj nella Romagna, sollevossi Modena per maneggio del papa intavolato coi *Rangoni*, e i di lui ufficiali vi entrarono pacificamente, e quindi la cittadella costrinsero a capitolare. Presero quindi Carpi, S. Felice, il Finale, e giunsero fin presso a Ferrara: *Giulio II* che ardeva di guerreggiare, ansioso di incoraggiare egli medesimo i suoi soldati, recossi ben tosto a Bologna. Della occupa-

zione di Modena si dolse acerbamente *Massimiliano*, perchè città era quella dell'impero, laonde nell'anno seguente il papa la depositò nelle sue mani, finchè decisa ne fosse la pertinenza con patto che restituita non sarebbe ad *Alfonso*. Questi dai Veneziani era continuamente molestato per terra e per acqua nel Polesine e nel Ferrarese, ed a stento difendevasi dalle continue loro scorrerie. Fu allora liberato il *Gonzaga*, che prigione tenevasi in Venezia, per le minacce del Sultano, come alcuni scrissero, sollecitato dal re di Francia o dai Mantovani, forse più probabilmente per mediazione del papa: ma quel principe in alleanza si strinse coi Veneziani medesimi, e dal papa fu creato invece dell' *Estense* confaloniere della Chiesa.

6. Indeboliti gli imperiali per lo allontanamento dei Francesi e del duca di Ferrara, Vicenza abbandonarono e si ritrassero a Verona, inseguiti però sempre dai Veneziani, i quali prudentemente si guardarono dal venire a battaglia; altre loro truppe riacquistavano intanto Asolo, Marostica, Cividale di Belluno, il Polesine di Rovigo, ed altri loro possedimenti. Fu anche dai Veneti intrapreso l'assedio di Verona, ma un capitano spagnuolo detto *Calandres* uscito con 500 fanti, si impadronì delle loro batterie, molta strage fece dei difensori ed alcuni cannoni gettò nelle fosse, per la qual cosa i Veneti sollecitamente ritiraronsi, tanto più che giunto era l'avviso essere i volubili Svizzeri tornati

alle loro case. Tentò allora il papa l'impresa meditata contra Genova, ma il *Colonna*, che giunto era presso la città, mentre tra Sestri e Chiavari innoltrate si erano le galee venete, non trovò alcuno de' cittadini, che a di lui favore si muovesse, e quindi andò a voto il disegno. Altra flotta più numerosa spedì il papa in appresso, lusingandosi che gli Svizzeri venissero ad assalire la città per terra, ma questi non comparvero, e le galee pontificie attaccate dai Genovesi, fuggire dovettero precipitosamente a Civitavecchia. Venuti erano gli Svizzeri fin verso Varese ed Appiano; ripiegati eransi quindi verso Como, ma contrastati sempre dall' armata francese, privi altronde d' artiglieria e di viveri, tornarono nelle loro montagne, lasciando burlato il papa che ben pagati gli aveva. Fuvvi chi scrisse, che ricevuti avessero dal papa 70,000 zecchini, e che altra somma forse maggiore ricevessero dai Francesi per abbandonare l'impresa, *non senza infamia del loro nome*, come dice il *Muratori*. Venne allora il *Chaumont* libero da quella molestia al soccorso dell' *Estense*, ed invano tentò di recuperare Modena ancora ritenuta dai pontificj; riuscì tuttavia ad *Alfonso* di recuperare il Finale e Cento. Ma i Veneziani tornarono con oste più poderosa nel Ferrarese, e solo riuscì a *Giulio Tassoni* di sconfiggerli tanto in Adria, quanto alla Polesella, e di conquistare 70 delle loro navi. Vivi erano tuttora i *Bentivogli* di Bologna, ed il *Chau-*

mont da essi eccitato, lusingossi di acquistare quella città, della quale giunse fin presso le porte dopo l'occupazione di Spilamberto e di Castelfrauco. Il papa che vi si trovava, non provò alcuno spavento, ma grandissimo fu quello de' di lui cortegiani; egli attendeva potente soccorso dai Veneziani e dal re di Spagna; pure spedì a trattare coi Francesi il celebre letterato *Gian Francesco Pico* della Mirandola. Pace non voleva *Giulio II*, ma solo studiavasi di temporeggiare; giunsero di fatto a Bologna copiosi rinforzi, all' arrivo dei quali il papa sprezzò alteramente qualunque condizione, ed il comandante francese, che di viveri mancava, dovette vergognosamente allontanarsi. Fremeva intanto il papa, perchè attaccata si fosse dai Francesi una città della chiesa ov' egli soggiornava, e perchè il duca di Ferrara persistesse nell' amicizia de' Francesi che gli prestavano vigorosa assistenza; vedendo adunque i Francesi tornati verso Milauo, lusingossi di conquistare Ferrara medesima, e coll' armi sue e con alcuni soccorsi della Spagna, si mosse a quella volta. Per la difficoltà tuttavia opposta dalle strade nel verno impraticabili, recossi invece ad assediare la Mirandola; ed intanto il re di Francia sdegnato oltremodo, perchè si era perfino imprigionato in Roma il cardinale di Auch suo ambasciatore, rinnovata aveva la lega cou *Massimiliano*, e in un concilio dei vescovi di Francia aveva fatto decidere affermativamente la quistione, se' lecito gli era il difendere

contra il papa un principe, che solo dall' imperio gli stati suoi riconosceva. Supposero taluni, che si trattasse in questa domanda dei *Bentivogli* di Bologna; troppo chiaro è invece che quella riferivasi ai soli *Estensi*. Volle altresì quel re d'accordo con *Massimiliano* convocare un concilio generale in Lione, affinchè sotto il pretesto della riforma della Chiesa deponesse il papa, il quale giurato avendo di convocarlo egli stesso e di mantenere la pace, dato si era invece con furore alla guerra. Questo disegno, che non ebbe alcuna conseguenza, diedè motivo a taluni di scrivere che *Massimiliano* fitto erasi in capo di farsi eleggere papa, o almeno di farsi riguardare capo della Chiesa come imperatore. Ridicolosa e vana diceria di que' tempi chiamò questa il *Muratori*; ma nella *Vita* di *Leon X* del *Roscoe* da me tradotta, si è addotta alcuna cosa in conferma di quella opinione, renduta altronde probabile dalla stravaganza e dalla imbecillità di *Massimiliano*; nè ad escludere quella supposizione gioverebbe lo allegare, come ha fatto il *Muratori*, la pietà come dote ereditaria di quella famiglia. Mentre a questi punti di diritto attendeva il re di Francia, non trascurava di sollecitare i guerreschi preparativi, e il papa dal canto suo molto confidavasi nel re di Spagna che lo ingrandimento temeva de' Francesi, e bramava di vederli lontani dall' Italia. Solo nell' anno 1511 vede il *Muratori* uno spettacolo, come egli dice, sempre deplorabile nella Chiesa,

cioè, un vecchio papa condottiero di un' armata; uffizio indegno di un vicario del mansueto e pacifico Salvatore: ma quello scrittore si è apparentemente scordato, che oltre l'avere *Giulio II* comandato armate, artiglierie ed assedj mentr' era cardinale, già aveva guidato animoso le sue truppe contra Perugia, contra Ferrara ed altrove. Certo è che in quell' anno si distinse quel papa nell' assedio della Mirandola, si fece portare in lettiga al campo, e sebbene asprissima fosse la stagione e coperto di neve e di diaccio il terreno, volle assistere ai lavori e dirigere gli attacchi anche a fronte dei più gravi pericoli. La vedova del conte *Lodovico Pico*, figliuola del magno *Trivulzio*, vedendo la breccia aperta ed agghiacciate le fosse, chiese di capitolare; ma il papa impaziente, avanti che la porta si aprisse, entrò per la breccia con una scala, e di quella terra investì *Gian Francesco Pico* che di suo diritto la pretendeva. Alcune importanti particolarità di quel fatto sono registrate nella citata *Vita* di *Leon X*, e bellissimi documenti relativi sono pure aggiunti alla storia del Maresciallo *Trivulzio* scritta dal cav. de *Rosmini*. Dopo 10 giorni di riposo passò il papa quasi trionfante a Ravenna, lusingandosi dell'acquisto di Ferrara. Il *Chaumont* intanto che intorno a Modena aggiravasi, mostrando di ignorare che quella città fosse data in deposito a *Massimiliano*, tentò di sorprenderla, ma non sostenuto, come egli sperava, dai cittadini, rinunziò dolente a quell' impresa e

poco dopo morì in Correggio, rimasto essendo interinalmente comandante de' Francesi il *Trivulzio*. *Giulio II* tentò dal canto suo di prendere una bastìa verso il Po d'Argenta, che serviva d'antemurale a Ferrara; ma le truppe da esso spedite, sbaragliate furono all'improvviso da quelle del duca, e fu pure da esso respinta la flotta veneta che a sostegno delle armi papali avanzata erasi sino a S. Alberto. Il papa passato a Bologna, trattò allora di pace, riuniti essendosi in quella città gli ambasciatori del re de' Romani, di Francia, di Spagna, di Venezia e di altre potenze; ma nulla si conchiuse, per il che il *Trivulzio* innoltratosi sul fiume Secchia, prese la Concordia, e colà fu che *Gastone* di Foix duca di Nemours, nepote del re di Francia, superò *Giovan Paolo Manfrone* capitano di 300 cavalli veneti, la sua truppa disperse e lui stesso fece prigione. Il *Trivulzio* giunse sino a Bonporto e *Giulio II* abbandonò Bologna, al senato ed ai nobili raccomandando la difesa della città. Recossi egli a Ravenna, e l'*Alidosio*, detto il cardinale di Pavia, rimasto governatore in Bologna, si avvisò di disarmare que' cittadini; il *Trivulzio* innoltrossi fino al ponte del Lavino, e nato essendo tumulto in Bologna, perchè molti aderenti erano ai *Bentivogli* e tutti temevano di perdere le loro messi e di soffrire un assedio, non riuscì all'*Alidosio* di muovere alcuno ad unirsi col duca di Urbino, ed egli stesso vedendo qualche sintomo di rubellione, fuggì nasco-

stamente ad Imola. Allora ammessi furono con gran festa ed universale, benchè breve, tripudio, *Annibale* ed *Ermete Bentivogli.* Indirizzato erasi verso la Romagna l'esercito pontificio, ma passando a canto a Bologna, fu inseguito e derubato in gran parte dai contadini, ai quali uniti eransi anche alcuni dei cittadini medesimi avidi di preda. Inseguito fu altresì dai Francesi, che molti soldati fecero perire, molti ne condussero prigionieri, e la maggior parte di quell' armata dispersero. Il *Trivulzio* che avrebbe potuto impadronirsi di tutta la Romagna, uscito di Bologna fermossi a Castel S. Pietro, gli ordini del re attendendo, e questi portarono, che egli dovesse abbandonare quell' impresa, lusingandosi quel sovrano di calmare per questo mezzo lo sdegno del papa ed indurlo alla pace. La perdita però di Bologna aveva sommamente irritato *Giulio II*, e più ancora erasi sdegnato all' udire, che que' cittadini infranta avevano e con dileggio strascinata la statua sua lavorata dal celebre *Michelangelo*, e che la cittadella mal provveduta di viveri, renduta dopo soli 5 giorni ai Bolognesi, era stata da essi smantellata. In Ravenna giunto era pure il cardinale *Alidosio*, ed a fine di scusarsi della perdita di Bologna, rovesciata ne aveva la colpa sul duca d' Urbino; ma questi giunto pure colà, vedendosi negata udienza dal papa, assalì il cardinale, incontrato per accidente sulla pubblica via, colle sue mani lo uccise e quindi ritirossi ad Urbino. Passò allora il papa a Rimini,

e nuove trattative ammise di pace, parlando tuttavia coll'orgoglio di un vincitore, sebbene un concilio intimato fosse da tenersi in Pisa per passare a deporlo come incorreggibile. Giunto in Roma, dichiarò decaduto da qualunque grado e diritto il nepote duca d'Urbino, ma dopo cinque mesi lo riammise nella sua grazia e nel suo amore. Si disse dai partigiani del duca e da alcuni storici si scrisse, che quel cardinale fosse stato segretamente guadagnato dai Francesi; e che quindi per di lui colpa caduta fosse in loro potere Bologna. *Alfonso d'Este* recuperò allora Lugo ed altre terre della Romagna, e da Carpi cacciò *Alberto Pio*, il protettore generoso di *Aldo Manuzio*; recuperò altresì tutto il Polesine, e solo si trattenne dal riacquistare Modena per rispetto al re de' Romani. Il *Trivulzio* altronde, poche forze lasciando al *Bentivogli*, si ritrasse coll'esercito alla Concordia, che solo in quell'epoca secondo alcuni scrittori fu da esso presa e data al saccheggio. Si volse poi contra la Mirandola, che *Gian Francesco Pico* cedette per capitolazione alla vedova di *Lodovico*, ritirandosi egli colla sua famiglia nella Toscana.

7. Ardeva tuttavia la guerra tra i Francesi e i Veneziani sotto Verona; i primi recati eransi a devastare i campi del Veronese, le di cui biade erano già mature, ma assaliti da 300 lance francesi erano stati con perdita cacciati, e un corpo di 16,000 uomini francesi, tedeschi ed italiani recato erasi sotto

Soave. Vennero i Veneziani ad una battaglia presso Villanuova, ma battuti furono e ritrarre si dovettero a Padova, lasciando libero agli alleati l'innoltrarsi a Vicenza e quindi a Trevigi, che però trovossi ben difesa. Altra armata tedesca comandata dal duca di Brunswick era intanto scesa ad impadronirsi di tutto il Friuli, ed occupata aveva per viltà dei soldati del presidio anche Gradisca, che allora una delle migliori fortezze reputavasi. *Gian Paolo Baglione* sottentrato era nel comando dell' armata veneta al defunto *Malvezzi*, e questi cominciò dallo spedire alcune truppe sotto Verona, che quasi tenevano quella città assediata, ed assalito avendo un corpo di tedeschi che da Marostica recavasi a Trevigi, lo ruppe, sebbene prigioniero da principio fosse rimasto *Guido Rangone*, e i fuggitivi dispersi furono quasi tutti uccisi dai contadini. Le strade guaste dalle pioggie impedirono l'arrivo dei viveri agli alleati; questi dunque ritrarre si dovettero a Verona; il duca di Brunswick tornò nella Germania, e quindi i Veneziani tutto il Friuli recuperarono con grandissimo loro onore e scorno del re de' Romani. *Giulio II* infermossi in Roma, e trovossi in pericolo della vita; non prestò tuttavia orecchio alle trattative di pace; e risanato tornò a disegni e preparativi guerreschi. Vedendo però già riunito il concilio di Pisa, detto dai più conciliabolo, uno ne convocò per l'anno seguente nel Laterano; i re di Spagna e d'Inghilterra indusse frat-

tanto ad armarsi contra la Francia. Lo scaltro *Ferdinando* re di Spagna col pretesto di muovere guerra ai Mori nell' Africa, ottenne dal papa le decime del clero, ed una specie di crociata predicare fece negli stati suoi, che facile gli rendette la formazione di una grande armata, la quale contra i cristiani medesimi doveva militare. Sebbene quel principe fosse a parte della lega di Cambray, una nuova ne strinse col papa e coi Veneziani, che solennemente fu pubblicata in Roma; a questa aderì anche il re d' Inghilterra, e siccome la religione servire soleva di pretesto a tutti gli artifizj dell' umana politica, si disse che quella lega formata era per difesa della chiesa e del papa insultato ed oppresso colla occupazione di Bologna e col preteso concilio di Pisa. Spedì il re di Spagna negli stati di Napoli 2200 cavalli e 10,000 fanti sotto il comando di quel viccrè *Raimondo di Cardona*, e quelle truppe che nutrire dovevansi dal papa e dai Veneziani col pagamento di 40,000 zecchini al mese, passarono nella Romagna ad unirsi coll' esercito del papa e de' Veneziani. *Giulio II* suscitò di nuovo contra lo stato di Milano gli Svizzeri, e questi vennero in numero di più migliaja fino a Varese, portando lo stendardo che loro servito aveva contra il duca di Borgogna, e nel quale que' popoli detti erano *domatori de' principi*, *amatori della giustizia*, *difensori della S. Chiesa Romana.*

8. Governatore di Milano trovavasi allora *Ga-*

stone di *Foix* valoroso capitano, ma pochissime truppe aveva sotto i suoi ordini, cosicchè grande spavento già provavasi in Milano, tanto più che innoltrati essendosi gli Svizzeri fin oltre Gallarate, tutto saccheggiando e bruciando, ritirati si erano da Saronno que' pochi soldati, condotti secondo alcuno storico da *Gastone* medesimo, secondo altri dal *Trivulzio*. Ma gli Svizzeri non osando assalire Milano, si ripiegarono verso Cassano, quasi passare volessero l'Adda, ed invece a *Gastone* fecero offerire il pronto ritorno alle case loro, se da esso ottenevano un mese di paga. *Gastone* che ricevuto aveva un rinforzo di 4000 fanti italiani, poco o nulla loro esibì, e tuttavia essi ritiraronsi, burlando così sotto il pretesto dei ritardati stipendj tanto il papa, quanto i Veneziani, come fatto avrebbono con qualunque altra potenza che gli avesse assoldati. Narra tuttavia l'anonimo Padovano, che *Gastone* seppe destramente corrompere un capitano detto *Altosasso* ed altri condottieri degli Svizzeri, i quali un tumulto suscitarono nell'armata, cosicchè questa si disciolse. Vennero quindi i Francesi a Carpi, alla Mirandola ed al Finale, perchè gli Spagnuoli uniti colle truppe del papa, già minacciavano l'assedio di Bologna. Voleva il re di Francia condurre nella sua lega anche i Fiorentini che ai Sanesi tolta avevano verso quel tempo la terra di Montepulciano; ma benchè promosso fosse quel trattato dal confaloniere *Soderini*, que' cittadini si manten-

nero neutrali. In Pisa erasi fatta l'apertura del concilio, ma picciolo numero di cardinali e di vescovi vi si trovava, perchè alcuno venuto non ne era dagli stati di *Massimiliano*; non temette quindi il papa di scomunicarli, e di privarli di qualunque ufficio e beneficio, nè i cittadini di Pisa vedevano tranquillamente quella adunanza, sebbene que' prelati impetrata avessero una guardia di Francesi per la sicurezza loro. Que' soldati, non rispettando le donne, vennero a rissa co' Pisani medesimi, e ne seguirono ammazzamenti e ferite, per il che quel concilio trasportossi in Milano, benchè in questa città pure dal popolo generalmente disapprovato. In quell' anno un grande tremuoto recò grave danno a Venezia, a Padova ed a varie città e terre del Friuli. Guerreggiavano allora le armate anche nel tempo del verno, e il *Cardona* col cardinale legato *Giovanni de' Medici* e con *Marc' Antonio Colonna* si consigliò, se attaccare dovevasi Ferrara, oppure Bologna. Si avvisò di metter campo presso la seconda, perchè troppo difficili erano le strade che alla prima conducevano; fu tuttavia spedito *Pietro Navarro* per occupare una bastìa o piuttosto una fortezza costrutta alla fossa Zaniola che Ferrara difendeva. Altri capo di quell' impresa vollero *Franciotto Orsino*; certo è che gli Spagnuoli in pochi giorni secondo il *Guicciardini*, in poche ore secondo altri, se ne impadronirono, sebbene l' assalto dopo aperta la breccia molto sangue costasse agli

aggressori. *Vestidello Pagano*, che quella fortezza difendeva, fu al dire di alcuni scrittori ucciso durante l'assedio, al dire però dell'*Ariosto* e d'altri, fu contra i patti ucciso inerme dopo la resa della piazza. Il forte fu dagli Spagnuoli in brevissimo tempo riparato, ma di là a pochi giorni ripreso dal duca *Alfonso*; il quale fu nell'assalto colpito in fronte da una pietra e ne rimase per alcuni giorni tramortito. Tutti gli Spagnuoli furono uccisi, il che non vietò che l'iracondo pontefice non rimproverasse acremente i suoi capitani. Si cominciò l'assedio di Bologna dalla parte della Romagna, e ben presto si diroccò una parte delle mura, e si scosse la torre della porta di S. Stefano. I *Bentivogli* assistiti dai loro partigiani e da poche truppe tedesche e francesi, opponevano valida resistenza; in quella occasione scoppiò una mina preparata da *Pietro Navarro*, ed una cappella della Vergine balzata in aria tornò a ricadere al posto medesimo, il che da alcuni fu riguardato come prodigio, e deluse i disegni degli assedianti pronti ad entrare per quella breccia. *Gastone* si unì colle genti del duca di Ferrara, ed un soccorso di 1000 fanti e di 150 cavalli spedì in Bologna, per il che credettero gli assedianti, che egli non si sarebbe mosso a quella volta, tanto più che i Veneziani la città di Brescia minacciavano. Ma *Gastone* entrò in Bologna coll'esercito senza che i nemici se ne avvedessero, il che incredibile sembra, o almeno ci

porge l'idea di una tattica degli assedj in quella età imperfetta ed affatto singolare. Un disertore stradiotto svelò agli Spagnuoli le forze che nella città si trovavano, ed il disegno di *Gastone* di uscire a combatterli, laonde frettolosamente partirono alla volta di Imola, non senza che i Francesi con alcuni cavalli qualche danno arrecassero alla loro retroguardia. Mentre i Bolognesi si abbandonavano alla gioja, giunse l'avviso che i Veneziani per tradimento del conte *Luigi Avogadro* tentato avevano di sorprendere Brescia; presentato erasi di fatto ad una porta *Andrea Gritti* con 2600 tra cavalli e fanti, nè muovendosi alcuno a suo favore nella città, ardito aveva di dare la scalata, e levatosi allora a rumore il popolo col grido di *Viva S. Marco*, i Francesi erano stati costretti a riparare nel castello. Bergamo si era pure a quell' avviso rubellata ai Francesi, e il *Trivulzio*, non riuscendo ad entrarvi, limitato erasi a contenere il popolo di Crema. *Gastone* a quell' annunzio partì improvvisamente da Bologna; con un corpo delle sue truppe riuscì a battere un drappello di Veneziani condotti dal conte *Rangoni*, che rimase prigioniero. Se credere si puo all' anonimo Padovano citato dal *Muratori*, giunse a fare colla sua truppa 50 miglia in un giorno, mentre il *Gritti* sforzavasi di espugnare il castello; e giunto improvvisamente a Brescia, introdusse di notte nel castello stesso 3400 uomini, ed intimare fece al popolo che la città saccheggiata sarebbe,

se in quel giorno medesimo non si arrendeva. Risposero i cittadini che difendere si volevano fino alla morte, e nella notte nascosero le loro ricchezze, e nelle chiese e ne' monasteri chiusero le loro mogli e le figliuole. Allo spuntare del giorno seguente scesero furibondi i Francesi dal castello; dopo un fiero combattimento superarono i ripari costrutti dai Veneziani colla morte di 2000 di questi, ruppero sulla piazza un corpo d' armati, che colà si trovava, ed entrati per la porta di S. Nazaro altri Francesi, che al di fuori quel momento attendevano, prigione fecero *l' Avogadro* che da quella parte fuggiva, e tutti i Veneti ed i Bresciani armati con alte grida uccisero o fecero prigioni. Si calcolò la perdita dei Veneziani in quel giorno di più di 6000 uomini; ucciso fu il *Contarino* capitano dei cavalli leggieri, e prigioni rimasero il *Gritti*, il podestà *Antonio Giustiniano* ed altri ufficiali in gran numero. Il saccheggio durò due giorni e fu con inudita crudeltà eseguito; imprigionati furono tutti i più agiati cittadini e forzati co' tormenti a rivelare le nascoste ricchezze; alcuni ne perirono, e rapiti furono i tesori che celati si erano ne' conventi de' frati, violate le vergini che si trovavano ne' monasteri di femmine. Vietati aveva *Gastone* questi eccessi, e quindi varj soldati fece punire di morte, con che inviolati rimasero alcuni di quei sacri asili. Fu pure bandita la cessazione del saccheggio, e furono mandati fuori della città per la

maggior parte i soldati; e quel terribile esempio la città di Bergamo indusse a sommettersi, e ad implorare il perdono, che collo sborso di 20,000 scudi d'oro ottenne. L'*Avogadro* ed altri capi della ribellione furono impiccati e squartati, e a due di lui figliuoli fu di là a qualche tempo mozzo il capo in Milano.

9. Gridava intanto il papa, che cacciare voleva i barbari dall' Italia, sotto il qual nome i Francesi indicava: studioso però di staccare da essi i loro alleati; *Massimiliano* con una somma di 50,000 fiorini del regno condusse ad una tregua di 10 mesi coi Veneziani, e il re d'Inghilterra suscitò ad armarsi contra la Francia, il re di Spagna a spedire un' armata ai Pirenei. Non ancora disingannato dai fatti avvenuti, mandò di nuovo danaro agli Svizzeri, perchè lo stato di Milano assalissero, il che il re di Francia indusse ad ordinare a *Gastone* di arrischiare sollecitamente una battaglia. Passò questi rapidamente a Ferrara, tanto più che bloccata era di nuovo Bologna, e ricevuto avendo un rinforzo di 300 cavalli e 9000 fanti tra Francesi e Tedeschi, mosse coll' esercito verso la Romagna, e si unì colle truppe dell' *Estense*. Il *Cardona* col cardinale de' *Medici* ritirossi verso le montagne di Faenza, bramoso di non venire a battaglia, perchè col temporeggiare lusingavasi dell' arrivo degli Svizzeri. Giunto essendo *Gastone* a Gotignola, fu intimato ai Tedeschi per parte di *Massimiliano* di non

più militare coi Francesi; ma i capitani loro si fecero beffe di questo divieto, e quindi tutto l'esercito si volse alla volta di Ravenna. Fu preso con fiero assalto e saccheggiato il castello di Russi colla strage di 1000 tra soldati ed abitanti, e quindi si strinse d'assedio Ravenna, ove era stato spedito *Marc' Antonio Colonna* con 300 cavalli e 1000 fanti. Apertasi coll' artiglieria la breccia, si venne all' assalto, e tale resistenza oppose il *Colonna*, che per quattro ore non si cessò dalla pugna, e morti vi rimasero più di 1400 soldati, la maggior parte Italiani. Accorse il *Cardona* colle sue truppe, e appostossi in luogo forte, distante tre sole miglia dalla città: mancando altronde i viveri ed i foraggi all' armata francese, venne *Gastone* a battaglia, e nel giorno di pasqua le due armate si azzuffarono, vedendosi tra i Francesi il cardinale di *Sanseverino* legato del concilio, che armato di tutto punto, pronto era a combattere. Uscire non volevano da prima gli Spagnuoli dai loro ripari, ma il duca *Alfonso* tanto li fulminò colle sue artiglierie, che perduti avendo circa 2000 soldati e più di 500 cavalli, forzati furono a mostrarsi in campo. Pretendono alcuni, che *Fabrizio Colonna* fosse il primo ad impegnare la zuffa; terribile questa riuscì certamente, e rotti furono bensì gli Spagnuoli ed i soldati del papa con perdita di tutte le loro artiglierie, delle insegne, dei bagagli, di 2100 cavalli e di 7000 fanti non che colla prigionia del cardinale le-

gato *Giovanni de' Medici*, del marchese di *Pescara*, di *Fabrizio Colonna*, del *Navarro* e di molti altri illustri personaggi; ma i Francesi perdettero essi pure 1580 cavalli e 9000 fanti, molti illustri capitani francesi e tedeschi, e dopo quella gloriosa vittoria cadde ancora lo stesso *Gastone di Foix* in età di soli 24 anni per un colpo di archibugio ricevuto, mentre inseguiva un corpo di 3000 Spagnuoli che si ritiravano. Lodato grandemente fu il di lui valore, il di lui coraggio, il di lui senno, e portato fu il di lui corpo in Milano, ove ancora si veggono sparsi gli avanzi del magnifico monumento a di lui onore innalzato. Il *Cardona* si ritrasse a Cesena, e *Marc' Antonio Colonna*, vedendo di più non potere difendere la città di Ravenna, si ridusse da prima nella cittadella, poi perchè i viveri colà mancavano, passò colle sue truppe a Rimini. I Ravennati spedirono deputati al campo francese; ma in quel frattempo i Guasconi avidi di bottino si arrampicarono sulle mura, e non solo le case saccheggiarono, ma moltissimi cittadini uccisero senza distinzione di età e di sesso. Gli eccessi più libidinosi commessi furono anche in un monastero di vergini; finalmente il *de la Palisse* accorse col legato, e 34 soldati che in quel monastero sfogavano la loro impudicizia, fece impiccare per la gola alle finestre, con che ebbe fine il saccheggio. Ai Francesi si diedero ben tosto atterrite da quell' esempio le città di Faenza, Cervia, Imola, Cesena, Rimini e Forlì, e in pochi

giorni si arrendette anche la cittadella di Ravenna. Il duca *Alfonso* scusossi dall' assumere il comando generale dell' esercito francese, sia che la poca disciplina conoscesse di quelle truppe, sia che temesse gli attacchi che contra la Francia medesima si disponevano. Sconcertato fu oltremodo il pontefice all'annunzio di quella rotta, ed allora stimolato dai più savj cardinali diede opera alla pace, tanto più che alcune sommosse temevansi per parte dei *Colonna*, degli *Orsini* e di altri potenti nobili di Roma: tornò tuttavia ben presto a disegni guerrieri, allorchè conobbe le perdite fatte dai vincitori medesimi, e i movimenti disposti dai re di Spagna e d' Inghilterra contra la Francia, non che l' armamento di 20,000 Svizzeri condotti coi danari di esso papa e dei Veneziani dal cardinale di Sion, i quali già pronti mostravansi a passare in Italia. Il re di Francia aveva di già ordinato, che le sue truppe accorressero alla difesa dello stato di Milano, e piccioli presidj lasciati eransi in Ravenna ed in Bologna; quella fu però abbondonata da *Federigo* da Bozzolo, che accorse alla difesa di Bologna, dachè seppe che l' armata pontificia tornava verso la Romagna.

10. Cominciata erasi intanto, sebbene col concorso di pochissimi vescovi, la celebrazione del concilio Lateranense, nel quale annullati furono tutti gli atti del Pisano. Giunti essendo poscia gli Svizzeri con molti Tedeschi, in numero tra tutti di

18,000 fanti sul Veronese per la via di Trento, a questi si unirono i Veneziani con 3000 cavalli incirca, 6000 fanti e molte artiglierie. Il *de la Palisse* da Valeggio presso il Mincio ritirare si dovette, perchè troppo debole di forze, verso Pontevico, ed allora da lui si staccarono i Tedeschi, richiamati di nuovo da *Massimiliano*; egli dovette adunque passare l'Adda frettolosamente presso Pizzighettone, sempre inseguito dalla cavalleria nemica, e in Milano e nella Lombardia spargevasi voce, che restituito sarebbe quello stato a *Massimiliano Sforza* figliuolo di *Lodovico* il *Moro*, il che dagli abitanti mal disposti verso i Francesi sommamente desideravasi. Primi si arrendettero i Cremonesi, rimanendo la sola cittadella dai Francesi occupata; e dopo alcun contrasto coi Veneziani, entrò al possesso di quella città un deputato dello *Sforza*, investito altresì dei poteri di *Massimiliano*. Questi però non ebbe a prevalere se non collo sborso fatto dai Cremonesi agli Svizzeri di 40,000 o 50,000 zecchini. Scoppiata era intanto la guerra degli Spagnuoli e degli Inglesi contro la Francia, e quindi *Lodovico XII* richiamò dall'Italia le sue truppe con ordine di presidiare sóltanto le piazze più forti. Il *de la Palisse* dopo aver munito Crema e Trezzo, si ridusse a Pavia, e il *Trivulzio* colà pure recossi dopo avere ben provveduto il castello di Milano. Allora i Milanesi inalberarono le bandiere dello *Sforza*, il che fece Lodi altresì all'avvicinamento

degli alleati; Bergamo si diede ai Veneziani, e molte forze si radunarono intorno a Pavia, il che vedendo il comandante francese, e della fede de' cittadini dubitando; uscì colle sue truppe e colle artiglierie dalla città, incamminandosi ad Asti. Il ponte del Gravellone si ruppe al passaggio del primo pezzo d'artiglieria, e quindi rimasti di qua dal fiume 2000 fanti tedeschi cogli altri cannoni, assaliti ben tosto dagli Svizzeri, opposero una gagliarda resistenza, e ridotti alla metà incirca, anzichè arrendersi, si gettarono nel fiume per passare all'altra riva, e circa 200 si annegarono. Fu allora che il cardinale de' *Medici* prigioniero, spedito dai Francesi secondo alcuni alla Stella, secondo altri a Bassignana o in altro castello, trovò la via di salvarsi, il che il *Guicciardini* attribuì all'impegno preso dai contadini del Cairo guadagnati dai di lui domestici, l'anonimo Padovano ad uno dei marchesi *Malaspina*. In Milano dopo la partenza del *Trivulzio* erano stati scannati molti soldati e mercatanti francesi, e di questi si erano saccheggiate le case e le botteghe, il che avvenne anche in Como; si portò il numero degli uccisi nella sola Milano a 1500 incirca. Molti soldati furono pure uccisi al passaggio delle Alpi dai contadini, il che avvenuto dice il *Muratori* perchè l'orgoglio di quella nazione, l'aspro governo e il licenzioso contegno colle donne, esacerbati avevano tutti i popoli della Lombardia. Pavia, Alessandria, Como ed altre città, tutte si

dichiararono per lo *Sforza*; in Asti ed in Novara entrò il marchese del Monferrato; non giunse però ad ottenere la fortezza di Novara. I legati coi ministri pontificj indussero intanto i Parmigiani ed i Piacentini a riconoscere il dominio della Chiesa, il che fierissime guerre produsse dei duchi di Milano e dell' impero contra il papa. Pretendeva altresì *Giulio II* che ad esso spettasse la città di Asti, ma non riuscì ad impadronirsene; e giunto a Genova *Giano Fregoso* con 1000 cavalli e 3000 fanti, a lui dalla lega accordati, mosse a sollevazione quel popolo, e chiusi essendosi i Francesi nei forti, doge fu egli stesso proclamato.

11. Non più rimanevano in dominio de' Francesi se non Brescia, Crema ed alcune fortezze; ed il papa ricomposta avendo alla meglio l' armata sua dispersa sotto Ravenna, recuperate aveva le città della Romagna. *Francesco Maria* duca d' Urbino che quelle truppe comandava, intimò a Bologna la resa, e partiti essendone i *Bentivogli*, la città si arrendette per capitolazione ed il papa ne ripigliò il dominio. Trattava intanto con questi di pace *Alfonso d' Este*, e di fatto passato con salvocondotto a Roma, fu assoluto dalle censure, ma intanto il pontefice, mancante onninamente di lealtà, fece occupare dal duca d'Urbino Cento, la Pieve ed altri possedimenti di quel duca nella Romagna, dopo di che tolte gli furono Reggio, Carpi, Brescello, il Finale ed altre terre; ed il papa domandò altamente

la cessione del ducato stesso di Ferrara. Partire volle da Roma quel principe, e gli fu vietato: i Colonnesi che persuaso gli avevano il venire, tentarono di calmare il papa, ma rimandati furono con minacce ed ingiurie; si scoprì il disegno del papa di imprigionarlo, ed allora *Fabrizio* e *Marco Antonio Colonna* con alcune loro milizie forzarono una porta, il duca condussero a Marino, d' onde travestito giunse felicemente a Ferrara. Il papa, fremendo di sdegno, sfogare volle l' odio suo contra i Fiorentini e il confaloniere *Soderini*, che in Pisa permessa avevano la riunione di un concilio; spinse dunque il *Cardona* coll' armi spagnuole su quel territorio, affinchè i *Medici* da lungo tempo esiliati in quella città e in quel reggimento rimettesse. Mentre trattavasi delle condizioni coi Fiorentini, gli Spagnuoli mancanti di viveri, Prato assaltarono, ed entrati senza alcuna resistenza, sebbene da 4000 fanti vi si trovassero, tali crudeltà commisero che maggiori si dissero di quelle dai Francesi esercitate in Brescia. Se credere si dee al *Giovio*, uccisi furono barbaramente dagli Spagnuoli 5000 uomini inermi; altri storici quel numero ridussero a 3000 o 2000: e sebbene il *Guicciardini* al cardinale dei *Medici* la lode attribuisca di avere salvato l' onore delle donne, fuggite quasi tutte nella chiesa maggiore, scrissero tuttavia il *Nardi* ed altri storici che risparmiate non furono le chiese nè le vergini sacre, nè gli stessi bambini lattanti. Straziati furono

altresì coi tormenti i cittadini rimasti in vita, affinchè pagassero gravose taglie per lo riscatto loro, il che, come osserva accortamente il *Muratori*, facevasi per lo zelo di un papa intento a cacciare i barbari dall'Italia. Altre simili violenze commettevansi intanto dagli Svizzeri in Lombardia, i quali, insaziabili nelle loro domande, nel partire occuparono la Valtellina, Chiavenna e Locarno, nè più pensarono a restituirle. Il *Soderino* uscito di Firenze, ritirato erasi a Ragusi, ed allora entrati i *Medici* con grande giubilo de' cittadini, si accomodarono col *Cardona* e col re de' Romani, il pagamento promettendo di 140,000 zecchini. A quella improba lega, nella quale burlati trovaronsi i Veneziani, si diede giusta il costume il nome di santa, e sebbene venisse in potere dei Veneziani Crema per tradimento di *Benedetto Crivello*, lasciato dai Francesi a guardia di quella città, non riuscì loro di riacquistare Brescia, benchè con grandiose forze la assediassero. Entrata era in quella città la peste, che fino a 150 per giorno mieteva le vite degli abitanti; ma mentre i Veneziani si lusingavano di impadronirsene, giunse il *Cardona*, il quale non solo quella città reclamò, ma Bergamo e Crema ancora, benchè altrimenti si fosse nella conclusione della lega pattuito. I Veneziani vidersi insultati dagli Spagnuoli non solo, ma anche dagli Svizzeri, e Brescia con onorevoli condizioni fu dai Francesi al *Cardona* renduta. Gli Spagnuoli si impadronirono altresì di Peschiera, di

Legnago, di Trezzo e di Novara, e i Genovesi il Castelletto ottennero con danaro dal comandante francese, che orribilmente fu poi punito al suo ritorno in Francia, cioè squartato vivo in Lione.

12. Ministro di *Massimiliano* con pieni poteri era in Italia il vescovo di *Gurk*, detto dagli Italiani il *Gurgense*, e con questo allora vennero a trattativa i Veneziani. Ma le condizioni furono dettate dal papa, il quale imperiosamente ingiunse loro di accettarle. Verona e Vicenza cedere si dovevano a *Massimiliano*; Padova e Trevigi dovevano essere assoggettate al pagamento di 300 libbre d'oro all' anno a titolo di censo verso il re de' Romani; altre 2500 libbre d' oro sborsare dovevansi per lo privilegio e per la investitura di quelle due città; e il papa doveva essere giudice della controversia per le terre del Friuli dagli imperiali occupate. I Veneziani ricusarono coraggiosamente quelle condizioni, e trattarono una lega col re di Francia, mentre altra ne aveva rinnovata il papa con *Massimiliano*, i Veneti escludendone. Giunto era a Milano intanto *Massimiliano Sforza* dichiarato duca, ed entrato era solennemente col cardinale di Sion, col vescovo *Gurgense*, col vicerè *Cardona*, e con molti capitani e nobili italiani, tedeschi, spagnuoli e svizzeri; il castello però resisteva tuttora, e gravissimi danni alla città arrecava. Lo *Sforza* trovossi come schiavo tra le mani degli Svizzeri, nè alcuna autorità fu libero ad esercitare, benchè il vano ti-

tolo portasse di duca. Impadronito erasi intanto il re di Spagna della Navarra, e siccome alcun titolo non aveva per ritenerla, *Giulio II* venne al di lui soccorso con una bolla, nella quale privo di qualunque stato e diritto dichiarava chiunque aderito avesse al concilio di Pisa. Si parlò allora in Francia di creare un nuovo papa, ma nulla si fece, forse perchè già disciolto era il concilio o il conciliabolo trasportato in Milano, molti dei di cui aderenti impetrata avevano l'assoluzione dal cardinale de' *Medici* durante la di lui prigionia medesima, cosa non osservata dal *Muratori*, il quale trattenuto suppose il re di Francia più dal timore degli uomini, che da quello di Dio.

13. L'essere tuttora dai Francesi ritenute le fortezze di Milano, di Cremona e della Lanterna di Genova, vivo manteneva ancora nel re di Francia il desiderio di recuperare lo stato di Milano; died' egli opera adunque a pacificare tutti i suoi nemici, ma nulla ottenne dall' Inghilterra, nulla dal papa e dal re de' Romani. Gli Svizzeri pure insuperbiti sprezzarono le di lui offerte, e fedeli si tennero allo *Sforza*. Coi Veneziani trattò, consigliato come si disse dal *Trivulzio*, e questi dolenti forse perchè abbandonati erano dal papa e dagli altri alleati, e più ancora perchè nell' investitura allo *Sforza* accordata comprese eransi Brescia, Bergamo e Crema, si obbligarono a mantenere al di lui servizio 1200 cavalli e 8000 fanti, purchè sotto il loro dominio

tornassero quelle città ed in oltre Cremona e la Ghiara d'Adda. Il papa intanto una bolla terribile stendeva contra il monarca francese, del titolo di re privandolo e quel regno concedendo a chiunque l'occupasse; al tempo stesso comperata aveva Siena da *Massimiliano* collo sborso di 30,000 zecchini, e darla voleva al nepote; lo stato di Firenze turbava, avverso mostrandosi ai *Medici*; i Lucchesi minacciava, e invece di *Giano Fregoso* stabilire voleva doge in Genova *Ottaviano*. Liberatore vantavasi dell'Italia, e già credeva di averne allontanato i barbari, cioè i forastieri; e rappresentandogli un giorno il cardinale *Grimani*, che ancora il regno di Napoli agli stranieri obbediva, non dubitò di predire, che in breve avrebbe quello stato cambiato di padrone. Irritato mostravasi oltremodo contra il duca di Ferrara, per la qual cosa quel principe una tregua stabilì coi Veneziani, fortificò le sue città, e *Federigo Gonzaga* signore di Bozzolo assoldò con 2000 fanti italiani, un capitano detto *Calapino* con 2000 Tedeschi, nè l'imperatore o il papa valsero a staccare que' duci dalla fede a quel duca impegnata. Ma mentre *Giulio II* già disponevasi a sconvolgere l'Italia tutta e forse l'Europa coi politici suoi pensamenti, fu sorpreso da grave malattia, e morì nella notte tra li 20 ed il 21 di febbrajo dell'anno 1513. Fuvvi chi morto lo volle tranquillo; fuvvi chi lo asserì divenuto frenetico e furibondo contra i Francesi e l'Estense; alcuni dissero altresì affrettata la

di lui morte dall' avviso ricevuto della lega tra i Veneti e il re di Francia conchiusa. Il *Muratori* ansioso sempre di dar lode ai papi, lo disse principe d'animo invitto e benemerito assai della Chiesa per il temporale; lo storico della lega di Cambray, osservò invece, che i disordini cagionati dal di lui animo bellicoso il credito della romana corte scemarono, e forse influirono sulla nascita delle eresie e dello scisma che di là ad alcun tempo la Chiesa desolarono. Anche il *Guicciardini* non accordò che fama egli avesse acquistato se non presso coloro i quali, essendo perduti i veri vocaboli delle cose, giudicavano più degno essere de' pontefici l'ingrandire coll'armi e col sangue de' cristiani i loro stati, che non il correggere col buono esempio i costumi. Degno tuttavia di lode fu *Giulio II*, perchè oltre all'avere egli erette molte fabbriche entro e fuori di Roma, cominciò sotto il di lui pontificato il grande edifizio della nuova basilica vaticana. Si osservò che questo, il primo tra i papi moderni, adottò l'uso di una lunga barba, che da gran tempo si era dagli ecclesiastici trascurato. Per la morte di *Giulio* il *Cardona* vicerè di Napoli che in Milano trovavasi, corse ad impadronirsi di Piacenza e di Parma, come al ducato di Milano spettanti, e il duca di Ferrara fu pure sollecito di riacquistare Cento, Lugo, Bagnacavallo ed altre terre della Romagna; non riuscì però ad occupare Reggio, perchè da que' cittadini non secondato. Fu allora

in età di soli 37 anni eletto pontefice *Giovanni dei Medici*, che il nome assunse di *Leone X*, e applaudita fu quella elezione, tanto perchè puro di costumi dicevasi, quanto perchè liberale mostravasi ed amante della letteratura. Tra i suoi segretarj si annoverarono i celebri scrittori *Bembo* e *Sadoleto*; ed alla coronazione sua con grandissima solennità celebrata intervenne anche il duca di Ferrara che il confalone portò della Chiesa. Fu da alcuni a *Leone X* rimproverato, che troppo oro in pompe mondane profondesse; che non si fosse di subito applicato alla emendazione de' costumi della sua corte medesima, e che in Roma colla allegria e col lusso lasciata avesse crescere la dissolutezza; ma quegli scrittori non osservarono certamente, quanto già erano i costumi corrotti sotto *Giulio II*, e che il riformarli opera non era di pochi anni, ben tosto intorbidati dalle guerre d'Italia.

14. Per alcun tempo mostrossi quel papa neutrale, malgrado i preparativi di guerra che si facevano dai Francesi e dai Veneziani, i quali capitano generale eletto avevano *Bartolómeo d'Alviano*; destramente tuttavia approfittò di quello stato di cose per intimorire lo *Sforza* duca di Milano ed indurlo alla cessione di Parma e Piacenza, dopo di che segretamente, onde non irritare i Francesi, gli Svizzeri coll'oro impegnò a sostenere il duca di Milano medesimo. Questo principe però per soddisfare la avidità insaziabile degli Svizzeri e per riunire un' ar-

mata che lo difendesse, colla gravezza delle imposizioni disgustati aveva talmente i Lombardi, che già il ritorno de' Francesi desideravano; al che si aggiugneva, che di poco senno era dotato quel duca. *Sagramoro Visconte* che il castello di Milano tuttora presidiato dai Francesi assediava, entrare vi fece di notte nascostamente granaglie, farina e vino in gran copia, dopo di che presso i Francesi si ridusse, da quel re accolto con grandi finezze. Giunsero allora i Francesi stessi per la via di Susa comandati dal sig. *de la Tremouille* e dal maresciallo *Trivulzio*, e di Asti e di Alessandria ben tosto si impadronirono. Il *Cardona* per ordini ricevuti dal re di Spagna, con picciole forze inoperoso trattenevasi sul Piacentino, laonde altro appoggio non rimaneva allo *Sforza* se non quello degli Svizzeri, dei quali dopo lunga contesa tra que' popoli medesimi suscitata, 5000 vennero ad assisterlo. Con questi si mosse egli verso Tortona, disegnando di contrastare il passaggio ai Francesi; ma nella di lui assenza il popolo milanese vedendo che tuttora il castello la città minacciava, levossi a favore dei Francesi medesimi, e quella fortezza munì di vettovaglie. Uscì pure in campo l' *Alviano*, si impadronì di Valeggio e di Peschiera, e sebbene dai Bresciani chiamato con istanza, venne alla volta di Cremona, e ne cacciò *Cesare Fieramosca*, che con 300 cavalli e 500 fanti milanesi quella città difendeva. Di viveri munì quel castello che presidiato

era tuttora dai Francesi, e *Renzo da Ceri* con alcune truppe spedì a Bergamo, dove quel popolo che chiamati aveva i Veneti, inalberò tosto le loro bandiere, il che pure fece la città di Brescia all'avvicinarsi di *Renzo*, mentre Lodi e Soncino l'esempio di Cremona imitavano. Spedite aveva il re di Francia 9 galee ed altri legni verso Genova; e queste forze secondate da molti abitanti delle due riviere e da *Antoniotto* e *Girolamo Adorni* che un tumulto nella città medesima suscitarono, Genova stessa riacquistarono, non però il Castelletto, e a stento il doge *Fregoso* riuscì a salvarsi colla fuga. Lo *Sforza* erasi intanto ridotto a Novara cogli Svizzeri, ma giunsero ben tosto i comandanti francesi, che la città cominciarono a bersagliare con 16 pezzi d'artiglieria, nè ben chiaro è qual fosse il numero delle forze loro, ingrandito dagli scrittori italiani e dai francesi diminuito. Mostravano gli Svizzeri di sprezzare quelle forze, ed aperte tenevano le porte di Novara, del che tremava lo *Sforza*, temendo di essere da quegli uomini venali tradito al pari del padre; e molti furono d'avviso che un eguale trattato intavolato fosse col comandante francese, che già il suo re lusingato aveva di dargli un secondo duca prigioniero. Giunse però l'avviso che con 7000 altri Svizzeri si attendeva un capitano detto *Mottino*, e il *Tremouille* ritiratosi alla distanza di due miglia, si accampò infelicemente in un luogo detto la Riotta, del che qualche storico francese

rovesciare volle la colpa sovra il *Trivulzio*. Il *Mottino* arrivò e ad assalire si mosse il campo francese, senza attendere altro capitano detto *Altosasso*, che con nuovo rinforzo di Svizzeri già trovavasi in cammino. Lungo e fiero fu il combattimento, e le artiglierie de' Francesi gravissimo danno agli Svizzeri arrecarono; ma essendosi questi impadroniti dei cannoni, volsero alla fine in fuga i Francesi. Incerto fu il numero de' morti, che però maggiore trovossi dalla parte de' Francesi, e questi perdettero altresì tutte le artiglierie e le munizioni: non contenti per ciò di ritrarsi nel Piemonte, passarono anche al di là delle Alpi. L' *Alviano* che di unirsi tentava coi Galli, fu trattenuto a Lodi dal *Cardona* che si mosse a vietargli il passaggio; udita avendo poi la loro disfatta, ruppe il ponte dell' Adda, abbandonò Lodi e Cremona, ed i popoli dello stato di Milano si rivoltarono all' istante contra i Francesi che acclamati avevano. In Milano vennero trucidati tutti i soldati di quella nazione che pronti non furono a fuggire nel castello; 300 Guasconi furono pure trucidati in Pavia, lusingandosi forse con questo le città di ottenere più facilmente perdono dallo *Sforza*, il quale quantità grande di danaro forzolle a pagare tuttavia, 200,000 zecchini trasse dalla sola Milano, dalle altre città in proporzione, e tutto versò per soddisfare l' ingordigia degli Svizzeri, i quali pure i Francesi inseguendo, devastato avevano una parte del Monferrato e del Piemonte. Il *Cardona* occupò

Cremona, e 3000 fanti e 400 cavalli sotto il comando del marchese di Pescara accordò ad *Ottaviano Fregoso*, che di Genova si impadronì fugando l' *Adorno*, e doge fu creato, ma 80,000 zecchini sborsare dovette al comandante spagnuolo. *Renzo da Ceri* abbandonò Brescia, e nel passare a Crema perdette le sue artiglierie prese dagli Spagnuoli; questi si impossessarono di Brescia, ed a Bergamo che pure tornò in loro dominio, imposero la multa di 20,000 zecchini. L' *Alviano* trovavasi alla Tomba, e chiamato dai Veronesi, i quali mal soffrivano il dominio tedesco, vedendo altresì che il *Baglione* già erasi impadronito di Legnago, passò tosto all' assedio di Verona, ove aperta avendo la breccia, ordinò l' assalto. Ma i Tedeschi, sebbene poco numerosi, opposero valida difesa, e l' *Alviano* si ritrasse nel Padovano, tanto più che non tardò a comparire in Verona il vescovo di *Gurk* con 4000 fanti e 600 cavalli. I Veneziani allora fortificarono validamente Trevigi e l'*Alviano* attese a premunire Padova contra l' assedio onde era minacciata. Gli Spagnuoli recuperarono Legnago, e quindi passarono a Montagnana, d' onde il *Cardona* dirigere volevasi contra Trivigi: il *Gurgense* però sostenne ostinatamente, che assediare dovevasi Padova. Al campo degli Spagnuoli erano giunti intanto 200 cavalli, ad istanza dell' imperatore spediti dal papa; dal che si dedusse che questi, benchè neutrale mostrato si fosse, di mala voglia come

scrisse il *Guicciardini*, aderiva all' imperatore e al re di Spagna. Alcuni quelle truppe pontificie portarono al numero di 200 lance e di 2000 fanti. Fu dunque intrapreso l' assedio di Padova con circa 2000 cavalli e 11,000 fanti, il che ridicolo sembrò a que' tempi, e di fatto dopo 18 giorni fu quell' armata costretta a ritirarsi a Vicenza. Mentre gli Spagnuoli il danaro succhiavano de' Bergamaschi, *Renzo da Ceri* si mosse di notte segretamente da Crema con 300 cavalli e 1000 fanti, riuscì ad entrare, e spogliati avendo gli Spagnuoli del mal tolto danaro, molti ancora ne fece perire o ne condusse prigioni. Tornò egli a Crema, in Bergamo lasciando un capitano detto *Cagnolino*; ma in Brescia giunse il conte di *Lodrone* con 1000 Tedeschi, e disponendosi questi a passare a Bergamo, il *Cagnolino* si ridusse anch' egli in Crema, e in Bergamo tornarono gli Spagnuoli. Il *Lodrone* assalì Pontevico, ma quella terra fu difesa da un capitano detto *Fattinnanzi*, e i Tedeschi dopo grande perdita quell' assedio in blocco convertirono: solo dopo un mese Pontevico dovette arrendersi per mancanza di viveri. Non rimase tuttavia *Renzo* inoperoso, ma sapendo che gli Spagnuoli nuovo danaro avevano tratto dai Bergamaschi, tornò ancora a sorprenderli nella città stessa, e molti presi avendone, vi lasciò un presidio di 800 fanti e 200 cavalli sotto il comando di *Bartolomeo da Mosto*. Il *Cardona* sollecitò allora al recuperamento di Bergamo lo *Sforza*, che tuttora cogli

Svizzeri il Piemonte devastava, lusingandosi per questo mezzo d'impedire ai Francesi il ritorno in Italia. Spediti furono di fatto dal duca con molte milizie il *Fieramosca* e *Silvio Savello*, i quali l'assedio di Bergamo cominciarono; ma nella mattina seguente comparvero all'improvviso 400 fanti ed altrettanti cavalli spediti da *Renzo*, i quali l'armata milanese assalirono, ed usciti essendo al tempo stesso gli assediati, si impegnò un ostinato combattimento. Molto sangue si sparse, ma finalmente con perdita grande, massime della fanteria, sconfitti furono i Veneziani. Bergamo cadde in potere dei vincitori, e questi, benchè smunta fosse la misera città, ne trassero altri 10,000 zecchini.

15. Dachè il papa vide tolto da Padova l'assedio, studiossi a tutto potere, ma inutilmente, di staccare i Veneziani dalla lega col re di Francia. Irritati erano essi contra la Spagna, e quindi il *Cardona* mosse di nuovo con tutto l'esercito verso il Padovano, libero lasciando a chicchessia di mettere a ferro e fuoco tutte le campagne da Monselice fino ad Acquesalse, il che fu pur troppo eseguito, incendiate essendosi le intere ville con morte di molti e col rapimento di grandissimo bottino. Corsero i predatori e tra questi anche i soldati del papa, fino al lido; incredibile però sembra il racconto del *Muratori*, che le palle de' cannoni giugnessero fin quasi a Venezia, e lo spavento di quel popolo puo credersi più ragionevolmente cagionato

dal solo romore. *L'Alviano* avvisò allora col consenso del veneto senato ad uscire in campo per impedire il ritorno a que' masnadieri; scontrolli di fatto alla Brenta ed al Bacchiglione, e se gasto, contentato si fosse di chiuderli in luovrebbe colla ove di viveri mancavano, distrutti, ed innoltrati essenfame; ma egli *d' Avalos* marchese di Pescara, e dosi *Fer Colonna* verso Vicenza, orrenda si attaccò mischia, si pugnò con valore da ambe le parti, ma i Veneti sconfitti rimasero, e secondo il più scarso computo 400 cavalli perdettero, e 4000 fanti con molti illustri prigionieri fra i quali il *Baglione*, il *Manfrone* e il legato loro *Andrea Loredano*, che ucciso fu crudelmente per gara di coloro che quella preda si disputavano. Perdettero ancora i Veneziani l' artiglieria e i carriaggi, ed il *Cardona*, fatto padrone di Vicenza, continuò ad infestare il territorio Padovano. Rinnovaronsi allora in Roma le trattative di pace, ed arbitro ne fu creato lo stesso *Leone X*; ma sebbene sospensione d'armi vi avesse, fu preso dai Tedeschi il castello di Marano nel Friuli e quindi prese furono e saccheggiate Feltre, Sacile e la Patria del Friuli, e nuovo disastro subirono i Veneziani nel tentare il recuperamento del primo castello. Fu pure nella Lombardia assediata Crema dal *Colonna* nel cuore dell' inverno, ma il valore di *Renzo da Ceri* fece nell' anno seguente liberare la città dall' assedio.

16. Al cominciare di quell' anno gravissimo incendio suscitossi in Venezia, che la parte più ricca [illegible] quella città consumò, e circa 2000 tra botteghe più [illegible]. Osopo nel Friuli fu pure dai Tedeschi Girolamo Sa[illegible], ma sempre con valore difeso da uomini, soccorso da [illegible] il [illegible]ale ridottosi con soli 24 [illegible] l' Alviano, i Tedeschi sco[illegible] colla [illegible] Spedito colà [illegible]pia del capitano *Rizzano* loro condottiero, e di [illegible] [illegible]li inseguì, gli assediò e li distrusse in Pordenone, saccheggiato essendosi quel castello. *Cristoforo Frangipane* ritirossi allora da Osopo; *l' Alviano* tornò trionfante in Padova, e il *Savorgnano* tentò di nuovo il recuperamento di Marano, nella quale occasione il *Frangipane* medesimo fece prigioniero; ma il *Cardona* espugnava intanto Cittadella, prigioni facendone gli abitanti non meno che i difensori. Cadde allora in potere degli alleati anche il castello di Milano, e al di là dell' Alpi ne fu condotto il presidio francese; cadde pure il castello di Cremona, nè altro ai Francesi rimaneva in Italia se non la fortezza della Lanterna in Genova, che nell' agosto fu poi costretta ad arrendersi ai cittadini che l' assediavano, e solleciti la demolirono. Mentre alcuni per questo lusingavansi, che i Francesi più pensare non dovessero a tornare in Italia, attristavansi i Veneti rimasti soli contra uno stuolo di nemici, nè per ciò consentivano a cedere per trattato alcuna delle città, che già nella terra ferma avevano per-

dute. Ardeva altronde *Lodovico XII* di brama di recuperare il Milanese, e pace conchiusa avendo coi re d'Inghilterra e di Spagna, diede opera a grandi preparativi per una nuova guerra in Italia. Fu di nuovo assediata Crema dalle milizie del duca di Milano comandate dal *Savello*, e tanto più si sperava dagli assalitori la resa di quella piazza, quanto che regnava al di dentro la peste, mancavano i viveri, mancava l'oro per gli stipendj e fino la paglia per i cavalli. Ma l'invincibile *Renzo* uscito all'improvviso, ruppe gli assedianti, 450 cavalli e 300 fanti uccise, molti ne condusse prigioni, laonde fu soccorsa di viveri e di nuove truppe munita quella città, e *Renzo* ebbe campo di sorprendere all'improvviso Bergamo, dove il presidio spagnuolo ebbe appena tempo di ritirarsi nella cappella, cioè in un forte sopra il monte costrutto. Fortificossi egli in quella città, e ben tosto comparve per isloggiarlo il *Cardona*, al quale si unì il *Colonna*, comandante allora le truppe del duca. L'infaticabile *Renzo* riparava il giorno le brecce che nella notte facevansi, e con frequenti sortite gli assedianti molestava. L'*Alviano* intanto, affine di divertire da quell'impresa gli Spagnuoli, un assalto diede, benchè inutile, a Verona e passato rapidamente verso Rovigo, sorprese colà e prigioni fece o uccise gli Spagnuoli al numero di 800 tra cavalli e fanti che vi erano di guardia, e la terra saccheggiò. Fuggirono gli Spagnuoli da Lendinara

e dalla Badia, ma *Renzo* soccorso non ricevendo, costretto fu a capitolare la resa di Bergamo, se dentro otto giorni soccorsa non era, ed ottenne che la città libera fosse dal saccheggio, e libero il presidio di uscire con armi e bagagli, senza potersi tuttavia recare a Crema se non dopo il periodo di sei mesi. Trassero ciò null' ostante gli Spagnuoli da quell' infelice città 80,000 zecchini, ed il *Cardona* tornato a Verona, costrinse la veneta armata a ritirarsi di nuovo in Padova. Continuava intanto *Leone X* le sedute del concilio Lateranense, e felicemente fu estinto lo scisma, che suscitato erasi col precedente conciliabolo di Pisa. Giunsero allora al papa gli ambasciatori del re di Portogallo, che le primizie recavano delle Indie, e tra l'altre un elefante, che di somma maraviglia riuscì ai Romani. Sembra il *Guicciardini* rimproverare a quel papa, che intento fosse a deludere i diversi principi contendenti, accrescendo tra di loro la discordia, ed a ciascuno in particolare la sua amicizia promettendo; puo essere che queste fossero in quel tempo le arti della romana politica, ma difficile sarebbe lo assegnare con sicurezza la via, che avrebbe potuto in que' critici momenti tenere un papa, cui nè per la natura del suo ministero, nè per la scarsezza delle sue forze conveniva lo irritare alcuna delle grandi potenze. Scoperte furono tuttavia le intenzioni del papa, allorchè egli spedì il *Bembo* a sollecitare nuovamente

il distacco dei Veneziani dall' alleanza del re di Francia. Insorse pure contesa tra il papa e *Alfonso d' Este* duca di Ferrara, il quale reclamava la restituzione di Reggio, ingiustamente a lui tolta da *Giulio II*: promessa l' aveva *Leone X*, ma non mai si risolveva a quell' atto. Indotto erasi il duca a rinunziare al diritto delle saline in Comacchio, senza pregiudizio tuttavia dell' impero dal quale teneva quel diritto, e di nuovo promessa gli si era entro cinque mesi la restituzione di Reggio, che non fu renduta giammai; anzi il papa stesso da *Massimiliano* comperò in quel tempo la città di Modena per 40,000 zecchini, il che gravemente i diritti degli *Estensi* violava. Singolare riesce il vedere quella città per sì tenue prezzo venduta dal re de' Romani, giacchè gli storici contemporanei stessi ammettono, che una somma eguale a quella nella compera stipulata, ricavavasi dalle sue rendite annuali. Coll' acquisto di Modena libero otteneva *Leone* il passaggio a Reggio, Parma e Piacenza che già possedeva, e tanto più lesi vedevansi i diritti degli *Estensi*. Il *Guicciardini* a *Leone X* attribuisce il pensiero d' ingrandire la propria famiglia *dei Medici* non con picciole terre o feudi, ma con principati che la agguagliassero alle case sovrane dell' Europa. Un fratello aveva *Leone* detto *Giuliano*, un nepote figliuolo di *Pietro de' Medici*, detto *Lorenzo*, e *Giulio* suo cugino figliuolo benchè illegittimo, di *Giuliano* ucciso nella congiura

de' Pazzi, già aveva innalzato alla dignità di cardinale. A *Giuliano* voleva egli erigere un principato in Modena, Reggio, Parma e Piacenza, alle quali città disegnava di aggiugnere, se riuscito gli fosse, anche Ferrara: si disse altresì che col re di Francia trattato avesse dell'acquisto del regno di Napoli o a favore della Chiesa, o anche per lo stesso di lui fratello, che già egli aveva creato prefetto di Roma e confaloniere della chiesa romana.

17. Ma al cominciare dell'anno 1515 morì *Lodovico XII*, il che si attribuì al matrimonio da esso contratto in età provetta con una sorella del re d'Inghilterra d'anni 18; ed a lui succeduto era *Francesco I* conte di Angouleme, rimaste non essendo della di lui prole se non due femmine, *Claudia* che sposato aveva lo stesso *Francesco I*, e *Renata* che moglie divenne di *Ercole II d' Este.* Di genio bellicoso era il nuovo re e della gloria amante, laonde non solo il titolo assunse di duca di Milano, ma in lega si unì di nuovo colla repubblica veneta e col re d'Inghilterra, benchè nulla ottenere potesse da *Massimiliano*, dal re di Spagna, dagli Svizzeri e dal papa: formossi anzi una lega tra il re de' Romani e quello di Spagna, il duca di Milano, gli Svizzeri e i Fiorentini, ad oggetto di contrastare la venuta de' Francesi in Italia, e libero fu lasciato lo entrarvi al papa, il quale già altra lega particolare conchiusa aveva cogli Svizzeri per la difesa dello stato di Milano; nè ripro-

vevole era la di lui intenzione, finchè solo mostravasi impegnato ad escludere dall' Italia un principe straniero. Ottenne egli intanto per moglie a *Giuliano* suo fratello *Filiberta* figliuola del duca di Savoja, zia dello stesso re di Francia, per le quali nozze magnifiche feste si celebrarono in Torino, in Firenze ed in Roma, e 150,000 zecchini spese soltanto il papa per attestato del *Bembo*. Non nascondeva tuttavia *Francesco I* il disegno suo d' invadere l' Italia, e fino al numero di 20,000 soldati accresciuta aveva la sua cavalleria, ai confini della Guascogna spedito aveva un corpo di truppe per opporsi agli Spagnuoli, altro in Borgogna per guardarsi dai Tedeschi, ed il *Trivulzio* con altre milizie in Provenza per osservare la condotta degli Svizzeri. Aveva egli inoltre assoldati 22,000 fanti tedeschi e 10,000 tra guasconi ed italiani condotti da *Pietro Navarro*, ed a questa fanteria unì per la spedizione d' Italia 2500 uomini d' arme e 3000 cavalli leggieri. Riuscì egli a guadagnare il doge di Genova *Ottaviano Fregoso*, che la inimicizia temeva degli *Adorni* e dei *Fieschi*; ma quel passo scoprì troppo presto i di lui disegni, e quindi con 6000 Svizzeri già venuti di nuovo in Lombardia, *Prospero Colonna* mosse alla volta di Genova unito cogli *Adorni* e i *Fieschi* medesimi. Spaventato il *Fregoso* ricorse al papa, il quale al *Colonna* vietò di più oltre procedere, delle pene spirituali e temporali minacciandolo, il che di grandissima maraviglia riuscì al *Muratori*.

Il *Colonna* venne dunque a trattativa col *Fregoso*, che obbligossi a non favoreggiare i Francesi, e con grandiosa somma di danaro satollare dovette gli Svizzeri, dopo di che il *Colonna* passò in Piemonte, onde opporsi alla venuta dei Francesi, già nel Delfinato e nella Provenza numerosissimi.

18. Di grandi preparativi di guerra faceva pure la veneta repubblica, e spedito aveva *Renzo da Ceri* a Crema con un corpo di fanteria onde separarlo dall' *Alviano*, giacchè tra que' due comandanti insorta era discordia. Il *Cardona* intanto tentato aveva con grosso corpo di truppe di sorprendere l' *Alviano* in Vicenza, e trovato non avendolo, disertata aveva quella città come ancora il P[illegible] di Bovigo. Gli Svizzeri ingrossati eransi nella Lombardia e nel Piemonte fino al numero di 30,000, e con questi occupato aveva il *Colonna* i passaggi di Susa e di Pinerolo: *Renzo* intanto da Crema frequenti scorrerie faceva sin verso Cremona, e fu d' uopo che per contenerlo spedite fossero molte milizie da Milano. In Piacenza giunto era *Lorenzo de' Medici* nepote del papa coll' esercito fiorentino di 500 lance, altrettanti cavalli leggieri e 6000 fanti, e *Giuliano de' Medici* a Bologna trovavasi con 3000 cavalli ed altrettanti fanti del papa, dei quali già 200 eransi spediti a Verona. Il *Cardona* si riunì coi Fiorentini a Piacenza, ed allora si pubblicò la lega contra la Francia formata. Non per questo si trattenne *Francesco I* dal continuare nell' impresa, ed

un corpo di 200 cavalli e 5000 fanti da esso spedito occupò Savona. Il *Fregoso* finse di chiedere soccorso al duca di Milano, e questo non comparendo sollecito, nel porto e nella città di Genova ammise i Francesi, e ricevette il loro presidio. Caddero allora nelle loro mani coll' ajuto del *Fregoso* medesimo Alessandria, Tortona, e di là a poco anche Asti. L' *Alviano* che nel serraglio di Mantova trovavasi, udito avendo lo sbarco de' Francesi a Genova, venne sul Cremonese, Castel Leone e molte altre terre saccheggiò, e Cremona occupò in nome del re di Francia, senza alcuno spargimento di sangue. Scrissero alcuni che il duca di Milano chiuso nel castello, quasi pazzo divenuto fosse per la paura. Il *Trivulzio* quello fu che ben conoscendo i passaggi delle montagne, trovò la via a scendere in Italia per lo castello dell' Argentiera, ov' è la sorgente della Stura che scorre dalla parte di Cuneo: mirabile si disse quel passaggio, giacchè con grosse artiglierie giunse alle pianure di Saluzzo, mentre gli Svizzeri presso a Susa lo attendevano. Il *Colonna* recossi tosto a Villanuova, sette miglia lungi da Saluzzo con numerose milizie, ma mentre trovavasi a mensa, sorpreso si vide dai Francesi, che prigione lo fecero col *Fieramosca*, con *Pietro Mangano* (non *Margano* come scrive il *Muratori*) ed altri illustri capitani. Si disse fatto dagli assalitori un immenso bottino, e intanto per varie strade giunse a Torino tutto l' esercito francese col re medesimo, che ac-

colto fu con festa dal duca di Savoja. Gli Svizzeri che cavalli non avevano, e che perduti vedevano quelli del *Colonna* e giunto l'*Alviano* a Lodi, Chivasso saccheggiarono e come alcuni scrissero, anche Vercelli, e nel Milanese si ridussero. Poca armonia passava tra i comandanti della lega che a Piacenza trovavansi, perchè intercettate si erano lettere del papa al re di Francia, nelle quali egli si scusava dei movimenti fatti dalle sue truppe, cosicchè entrata era negli Spagnuoli una ragionevole diffidenza. Avrebbe voluto il *Cardona* riunirsi cogli Svizzeri, ma l'*Alviano* da una parte, dall' altra i Francesi coi Genovesi al suo passaggio si opponevano. Invano gli Svizzeri spedirono il cardinale di Sion a Piacenza; questi non ottenne che 70,000 zecchini, ed un corpo di 500 cavalli condotti dall' *Orsino* figliuolo del conte di *Pitigliano*. Trattava allora il duca di Savoja di accordare gli Svizzeri col re di Francia; ma il danaro recato dal cardinale mandò a voto quella negoziazione; rinnovata erasi tuttavia e quasi condotta a fine, allorchè l'arrivo di altre venti bandiere dalla Svizzera, cambiare fece d'avviso que' volubili guerrieri. *Francesco I* si impadronì di Novara, e passato avendo il Ticino, anche di Pavia; d'onde sen venne a Marignano, affine di porsi fra gli Svizzeri che stanza avevano a Milano, e gli Spagnuoli e le truppe del papa, che trovavansi a Piacenza, e che meditato avevano più volte, ma non mai tentato il passag-

gio del Po. Giunse il re di Francia fino a S. Donato poche miglia lungi da Milano, e vi pose il campo: discordi erano frattanto gli Svizzeri, volendo alcuni la guerra, altri la pace, e questi erano i più numerosi, ma il cardinale di Sion frettoloso venne da Como a Milano e con vigorosa allocuzione, indegna, come dice il *Muratori*, di un vescovo e di un cardinale, gli animò a combattere; non crederemo tuttavia, che quell' uomo rozzo ed ignorante sviluppasse l' eloquenza, della quale, nel riferire quella orazione, diedero prova il *Giovio* e il *Guicciardini*. Gli Svizzeri si armarono all' istante, e nel giorno stesso portaronsi alla volta del campo francese, in numero come allora si disse di 35,000, certi credendosi della vittoria. Narra alcuno, che i Francesi si trovassero in ordine di battaglia, altri che colti fossero all' impensata; certo è che accanita fu la pugna, che sole quattro ore durò, perchè troncata dalla notte, ed i Francesi alcuni cannoni perdettero che poscia recuperarono. La notte si tennero così vicine le due armate, che un commercio delle più vituperose ingiurie mantennero tra di loro gli Svizzeri ed i Tedeschi che per i Francesi militavano. Il re non scese in tutta la notte da cavallo, e solo attese a premunirsi ed a disporre le schiere per il giorno seguente. Formata era la vanguardia di 700 lance e 1000 fanti comandati dal *de la Palisse*; il centro o il corpo di battaglia, come allora chiamavasi, forte di 800 uomini

d'arme e 15,000 fanti tra Tedeschi e Guasconi, stava sotto gli ordini del re; il *Trivulzio* guidava la retroguardia con 500 lance e 5000 fanti italiani; alcuni cavalli leggieri formavano un corpo di riserva. La battaglia cominciò allo spuntare del giorno; gli Svizzeri svilupparono molto valore, e la vanguardia francese respinsero, ma il re stesso entrò allora a combattere animosamente con tutti i suoi. Dubbio era forse l'esito della pugna sommamente sanguinosa, allorchè si vide arrivare, sebbene con poche truppe, l'*Alviano*, che la maggior parte delle sue milizie lasciate aveva per opporsi ai movimenti del *Cardona*. Ma tutti i Veneziani gridavano: *viva S. Marco*! e quelle grida, mentre infondevano nuovo coraggio ai Francesi, sgomentarono gli Svizzeri, che tutta credevano giunta a loro danno la veneta armata; ricusarono adunque di combattere 5000 di essi, che già col re di Francia eransi accordati, e vedendo gli altri che rompere non potevano il centro dell'armata francese, tutti cominciarono a dietreggiare disordinati, e quindi riuniti di bel nuovo corsero a Milano, fuggendo con essi il cardinale, che voce più non aveva ad esortarli. Il re di Francia fu consigliato prudentemente a non inseguirli; morti però se ne trovarono secondo alcuni storici 10,000 e dei Francesi caddero pure 5000 con molti de' primarj ufficiali. Gli Svizzeri in Milano chiesero immensa somma di danaro, e questa non potendo loro accordarsi, si incamminarono

verso Como, e si credette la loro domanda un pretesto per tornare con onore alle loro case. Furono però in quel viaggio inseguiti e raggiunti da 1000 Stradiotti e da altrettanti soldati francesi a cavallo che di molti fecero strage; gli altri passarono sollecitamente i monti, e al loro paese si ridussero.

19. I Milanesi dopo quella vittoria le chiavi della città spedirono al re, e si sottoposero al pagamento di 300,000 scudi in tre rate diverse; non entrò tuttavia quel re in Milano, perchè nel castello chiuso erasi *Massimiliano* con forte presidio e recossi invece a Pavia, ove la dedizione ricevette di tutte le città dello stato, solo resistendo le fortezze di Milano e di Cremona. La prima fu assediata dal *Navarro*, la seconda da un principe che gli storici francesi nominarono il *Bastardo di Savoja*. Non tardò allora il papa *Leone* a trattare di accordo col re di Francia per mezzo del duca di Savoja, e venne anche a strignere con esso alleanza, per il che il *Muratori* lo disse *amico solamente dei fortunati*. Si osservò tuttavia che non tanto curossi dei vantaggi della Chiesa, quanto di quelli della propria casa e dei Fiorentini, perchè la restituzione accordò bensì di Parma e Piacenza, ma col patto che il re uno stato accorderebbe in Francia al di lui fratello *Giuliano* con una pensione considerabile, ed altra ne darebbe al di lui nepote *Lorenzo*. Il *Cardona* vedendo che il papa staccato erasi dalla

lega, ritirossi colle sue truppe a Napoli, non senza dolersi amaramente col papa medesimo al suo passaggio per Roma, del che *Leone* non fece alcun conto. Dopo 22 giorni d'assedio *Massimiliano Sforza* venne ad accordo, e cedendo quella fortezza e quella ancora di Cremona con tutti i suoi diritti sullo stato di Milano, si accontentò a passare in Francia con una pensione annua di 36,000 ducati d'oro; partì egli dunque, lasciando in Italia memoria perenne della sua viltà, e molti rimproveri fatti furono altresì a *Girolamo Morone* di lui consigliere favorito, che a quel passo vergognoso lo aveva condotto. Più non rimanevano in campo se non i Veneziani, i quali attendevano una ricompensa de' loro servigi. Mentre il re di Francia disponeva la pomposa sua entrata in Milano, l'*Alviano*, che da Ghedi sul Bresciano continue scorrerie faceva all'intorno, occupò Bergamo con 200 cavalli; ma mentre disponevasi all'assedio di Brescia, occupata da numeroso presidio tedesco e spagnuolo, morì con grandissimo dolore de' Veneziani, i quali al tempo stesso perduto avevano anche *Renzo da Ceri*, passato improvvisamente al servizio del papa. I loro provveditori *Emo* e *Contarino* si impadronirono bensì di Peschiera e di Asola del Benaco, posseduta allora dai marchesi di Mantova, ma l'assedio di Brescia non intrapresero, se non allorchè giunsero in loro ajuto con molte milizie *Teodoro Trivulzio* e il bastardo di Savoja. Gli Spagnuoli però in una sortita distrussero 500 degli

assedianti, e 11 cannoni conquistarono, altri ne gittarono nelle fosse, altri ne inchiodarono, laonde ritirare si dovettero i Veneti a S. Eufemia. Venne allora in loro soccorso il maresciallo *Trivulzio* medesimo con *Pietro Navarro*, e ripigliato fu l'assedio. Non potè aprirsi la breccia, perchè dietro le mura trovavasi un terrapieno; le mine del *Navarro* sventate furono dalle contrommine, e gli assalitori forzati a convertire l'assedio in blocco. Il *Manfrone* intanto battuto era da *Marcantonio Colonna* uscito da Verona, che preso aveva Legnago colla prigionia di alcuni nobili veneti. Sembrava il re di Francia disposto a recarsi in Roma; ma *Leone* non voleva ch'egli venisse armato, e forse temendo che ai Fiorentini nuocesse, o alcuna cosa intraprendesse contra il regno di Napoli, un abboccamento concertò in Bologna. In quella città recossi sul finire dell'anno 1515, e dopo tre giorni colà giunse anche il re con 4000 cavalli. Fu nelle conferenze tenute tra que'due principi abolita la prammatica sanzione; fu stabilito un nuovo concordato (che forse fu il primo atto tra la Chiesa ed un sovrano temporale conchiuso con tristo esempio sotto questo nome); si stabilì pure una lega difensiva ed offensiva; ed in quella città comparve ancora *Alfonso d'Este*, reclamando la restituzione di Modena e di Reggio. Fu convenuto che quelle città dal papa si renderebbono entro due mesi, pagando il duca la somma di 40,000 zecchini che sborsati eransi a

Massimiliano; il danaro fu sborsato, ma le città restituite non furono, e il papa pose animo invece alla conquista di Ferrara. Il re dopo quelle conferenze toruossene in Francia, lasciando in Milano governatore il duca di Borbone, e il papa andò a passare l' inverno in Firenze, ove feste grandissime a di lui onore furono celebrate.

20. Parma e Piacenza erano bensì state restituite, ma di Modena e Reggio il papa ben lontano dal restituirle, sollecitava dal re de' Romani l' investitura a favore del fratello *Giuliano*. Mentre però ancora era pendente la concessione di quella domanda, *Giuliano* cessò di vivere, non lasciando di se prole alcuna. Intento quindi il papa ad ingrandire il nepote *Lorenzo*, si avvisò di togliere il ducato di Urbino a *Francesco Maria della Rovere*, al che forse trovato aveva repugnante il defunto *Giuliano*, che di molte virtù fornito, a quell' atto di manifesta ingratitudine non si sarebbe prestato giammai. Eccitato adunque dallo stesso *Lorenzo* e da *Alfonsina degli Orsini* sua madre, donna oltremodo ambiziosa, ed accumulando contra il duca d' Urbino varie accuse, quella tra l' altre della uccisione del cardinale di Pavia, benchè ne fosse stato assoluto, e quella di non avere riunito le armi sue alle pontificie contra i Francesi, un esercito composto di Romani e di Forentini spedì a cacciare quel duca dagli stati suoi. Quel principe, incapace vedendosi a resistere, passò da prima a Pesaro, poscia a

Mantova, presso il suocero; e i presidj che lasciati aveva nelle sue città, non tardarono ad arrendersi a *Renzo da Ceri* e agli altri capitani del papa, benchè dolenti se ne mostrassero i popoli che il giusto governo amavano del duca. Si pubblicò formalmente la sentenza che decaduto dichiaravalo dal possedimento di quegli stati; ma questi non alla Chiesa aggiudicati furono, ma dati a *Lorenzo de' Medici* col titolo di duca d' Urbino, Pesaro e Sinigaglia. Grave riuscì al re di Francia l' udire quel fatto, e più ancora che il papa nuove trattative muovesse segretamente presso gli Svizzeri, presso il re d' Inghilterra ed altre potenze. Conceputa aveva quel re una violenta brama di impadronirsi di Napoli, tanto più che morto era *Ferdinando* re d' Aragona, ed a lui succeduto negli altri stati ed in quello pure delle due Sicilie *Carlo* nepote del re de' Romani *Massimiliano*. Quest' ultimo intanto, conchiusa avendo una lega coi re d' Inghilterra e d' Aragona, e con alcuni cantoni svizzeri, truppe raccoglieva per soccorrere Brescia e Cremona, delle quali la prima in particolare ridotta era all' estremo per mancanza di viveri e di danaro. Giunsero di fatto per la via di Lodrone presso la Rocca d' Anfo 6000 Tedeschi, e quella rocca ottennero per tradimento di *Orsato Giustiniano*, che in Venezia fu decapitato. Mostrò pure viltà e fuggì al primo scontro un corpo di 1000 cavalli e 5000 fanti comandato da *Giano Campofregoso*, e contra que' Tedeschi spedito dal

Trivulzio; ritirossi dunque questi a Ghedi, e Brescia ampio soccorso di vettovaglie ricevette. Dubitarono forse i Veneti della fede o del coraggio del *Trivulzio*, e dal re di Francia implorarono che speditì fossero altri comandanti, cioè il *Lautrec* e *Teodoro Trivulzio*, i quali l'assedio di Brescia ripigliarono, e un corpo ruppero di Tedeschi, che il danaro recava per gli stipendj del presidio. Giunse però nel mese di marzo dell' anno 1516 a Trento lo stesso *Massimiliano* con molti principj tedeschi, 3000 cavalli e 20,000 fanti tra tedeschi e svizzeri. Sceso nella pianura, e valicato l'Adige, si unì con *Marcantonio Colonna*, e i Veneziani validamente munirono Padova, Trivigi ed altre loro fortezze, lusingandosi che *Massimiliano* l'armata sua lascerebbe disperdere per mancanza di danaro. Si impadronì egli tuttavia di Peschiera, nè i Francesi disposti sembravano ad opporsi ai di lui progressi; ma quel principe inavveduto più giorni perdette inutilmente nell'assedio di Asola, e ricevuto avendo frattanto i Francesi il rinforzo di alcune migliaja di Svizzeri, il duca di *Borbone* si ridusse alla difesa di Milano, mentre *Massimiliano* già passato aveva l'Adda, e il *Colonna* impadronito erasi di Lodi; e tutti i sobborghi della città fece incendiare, il che atto barbaro da molti fu reputato. A *Massimiliano* accadde quello appunto che preveduto si era da molti Italiani; gli Svizzeri non pagati si ammutinarono; fu intercettata una lettera finta del maresciallo *Trivulzio* ai capitani

svizzeri, nella quale avvertiti erano di eseguire entro due giorni il convenuto; *Massimiliano* adunque alcun movimento non vedendo per parte de' Milanesi, del quale pure erasi lusingato, ritirossi vergognosamente a Lodi, e l' armata qua e là disperse, attendendo che somme copiose gli si mandassero dalla Germania e dalla Borgogna. Alcun tumulto eccitarono gli Svizzeri anche in Milano, ricusando di uscire a combattere contra i loro connazionali, e siccome gli Svizzeri delle due armate mantenevano tra loro dimestichezza, il duca di Borbone costretto fu a congedarli con ricchi donativi, perchè della fede loro dubitava. *Massimiliano* non si credette tuttavia sicuro in Lodi e a Trento si ridusse, d' onde promise all' armata sua soccorsi di gente e di denaro, e alcuna somma mandò, ma non trovandosi questa bastante neppure al pagamento degli stipendj arretrati, gli Svizzeri per la Valtellina tornarono a casa loro, tutte le terre e le castella saccheggiando nel cammino. Lo stesso fecero le truppe del marchese di Brandeburgo, ritirandosi per altra via nella Germania, e il *Colonna*, rimasto solo dopo lo scioglimento dell' armata imperiale, a stento ritirossi a Verona, inseguito di continuo dagli Stradiotti, che il numero delle di lui truppe di molto diminuirono. Il duca di *Borbone* passò allora in Francia, e rimase invece al governo di Milano il *Lautrec*, il quale unito coi Veneti l' assedio ricominciò di Brescia con copiose artiglierie. Inutile riuscì il primo

assalto, ma il comandante sprovvisto di gente e di viveri, dovette arrendersi, se in termine di otto giorni soccorso non era, e invano tentò *Massimiliano* di mandare colà un corpo di fanteria, che fu dagli assedianti respinto. Uscirono dunque cogli onori militari i Tedeschi e gli Spagnuoli con molti Bresciani, che dati si erano al loro partito, tra i quali annoveraronsi i *Gambara*. Molte feste si fecero in Venezia per la recupera di quella importante città. Passò quindi la loro armata unita coi Francesi sotto Verona, con forze grandiose sostenuta da *Marcantonio Colonna*, e per un crudele decreto del veneto senato fu dai soldati non solo, ma da molti contadini accorsi dalle vicine provincie orribilmente devastato tutto quel paese, onde torre alla città la sussistenza. Giunsero tuttavia alla Chiusa 6000, o 8000 fanti tedeschi, e la voce si sparse che 15,000 Svizzeri stipendiati dal re d'Inghilterra entrerebbono nel Milanese, il che produsse che i Francesi si ritirassero tosto a Peschiera. Verona fu debolmente soccorsa dai Tedeschi, i quali per la maggior parte in Germania se ne tornarono; ma giunsero al *Colonna* 3000 Svizzeri, e con questi e con altri 10,000 fanti e 3000 cavalli venne quel comandante a *Soave* e la raccolta tutelò di quel poco che nelle campagne rimaneva. Lo stesso fatto avrebb' egli nel Mantovano, se nato non fosse tumulto degli Svizzeri e de' Tedeschi per la mancanza della paglia, per la qual cosa fu obbligato a congedare quelle

truppe che al servizio de' Veneziani passarono. Mostravano i Francesi frattanto di voler togliere la Mirandola a *Gian Francesco Pico*, ma limitaronsi a devastare quel territorio; il *Colonna* dall' altro lato sorpresa aveva di notte con 7000 fanti, e 500 cavalli Vicenza, ed inumanamente l' aveva saccheggiata, traendone grandissima copia di seta. I Veronesi però trovavansi ad estrema inopia ridotti per le continue vessazioni della truppa, e i Veneziani informati della loro situazione, il comandante francese indussero ad investire di nuovo quella piazza. Fu occupata la Chiusa, affinchè giugnere non potessero soccorsi dalla Germania, e quell' assedio fu per lungo tempo continuato con vigore, benchè opponesse il *Colonna* validissima difesa, e benchè venuta fosse a mancare agli assedianti la polvere da fuoco, scoppiato essendone un trasporto considerabile, che da Venezia a Legnago spedivasi con perdita di molte persone. Il *Colonna*, benchè ferito con una archibugiata, riparò con infinito studio tutte le brecce, gli assalti respinse, e finalmente l' avviso ricevette che da Trento copioso rinforzo a Verona spedivasi. Si dispersero a quell' annunzio gli assedianti, ed in Verona giunsero 800 cavalli carichi di vettovaglie e munizioni, nel qual tempo altresì 5000 Tedeschi la Chiusa espugnavano, tagliandone a pezzi tutto il presidio, il che aprì la strada a spedire altri soccorsi all' affamata città per la via dell' Adige. I Veneziani continue istanze

al comandante francese spedivano, affinchè quell' impresa non abbandonasse, e giunsero perfino a pagare gli stipendj dei di lui soldati ch' egli reclamava; nè potendo a tanto dispendio supplire l' erario della repubblica, se ne impegnarono i beni, e si vendettero al pubblico incanto le magistrature e gli uffizj di Venezia e di Terra ferma. I Francesi intanto gravitavano sopra la città ed il territorio di Brescia, che per lo mantenimento delle truppe loro versava più di 500 zecchini al giorno, e lentamente intanto continuavasi l' assedio o il blocco di Verona, impedito essendosi soltanto che soccorsi giugnessero dalla Germania.

21. Tentato avevano verso quel tempo alcuni pirati della Mauritania uno sbarco presso Cività Lavinia, ove il papa *Leone* trovavasi a diporto, e molti schiavi fatti avevano, per il che il papa fuggito era rapidamente a Roma, ed i Mori, fallito vedendo il loro colpo, volti eransi a saccheggiare l'isola d'Elba. Inutile è a parer mio lo indagare, come fecero alcuni scrittori, quali conseguenze portata avrebbe la prigionia del papa, se que' barbari riusciti fossero a sorprenderlo, su di che puo vedersi la vita di *Leone X* del *Roscoe*, da me tradotta. Chiuse *Leone* nell' anno 1517 il concilio lateranense, non senza avere con molti canoni provveduto al mantenimento dell' ecclesiastica disciplina, benchè impotenti si giudicassero alla riforma degli abusi che la Chiesa di Dio sfiguravano nelle membra non

solo, ma alcuna volta ancora nel capo. Insorse verso quel tempo la nuova dottrina di *Lutero*, della quale non ispetta ad uno storicò dell' Italia il ragionare; ma non si puo a meno di non osservare che prima cagione di quell' incendio fu il gran mercato che allora facevasi delle indulgenze, affine di ammassare danaro, che destinato era in apparenza al grandioso edifizio della Vaticana basilica, ma in realtà in altri usi convertivasi, ed anche con fini puramente mondani a saziare l' avarizia e l' ambizione perfino delle femmine. Il papa non meno che *Massimiliano* e i re d' Inghilterra e di Spagna, temeva l' ingrandimento del potere de' Francesi in Italia, e gli Svizzeri più di tutti dolevansi che caduto essendo in potere del re di Francia lo stato di Milano, più alcuna somma di danaro ricavare non ne potevano, ed il cardinale di Sion riuscito era a conchiudere una lega tra *Massimiliano* e i re d' Inghilterra e di Spagna, lasciando libero al papa, che forse vi aveva già posto mano nascostamente, lo entrarne a parte qualora gli piacesse. Ma *Francesco I* avveduto si era dell' oggetto di quelle trattative, e destramente a forza d' oro condotti aveva gli Svizzeri avidi e volubili ad una pace perpetua colla Francia. Altro trattato aveva pure segretamente conchiuso col re de' Romani, sempre bisognoso di danaro, e col re di Spagna, ed al primo doveva lasciarsi il dominio di Riva di Trento, di Roveredo e di Gradisca, mentre da lui si sarebbe

ceduta Verona ai Francesi contra il pagamento di 100,000 scudi d'oro e di altrettanti per parte de' Veneziani. Giunse di fatto in Verona il vescovo di Trento per fare la consegna di quella città, e sebbene tumulto nascesse nel presidio che pagato non era, vi entrò il *Lautrec*, usciti essendone il vescovo ed il *Colonna* con tutte le sue truppe. Fu quindi dopo tre giorni quella città dai Francesi riconsegnata ad *Andrea Gritti*, che in nome del senato veneto la ricevette, e grandissimi donativi fatti furono al comandante francese, con che si disse finita la lega di Cambray e la guerra da essa prodotta, fatale tanto all' Italia e specialmente alla Lombardia. Non per ciò trovossi l' Italia in pace, perchè il duca d' Urbino si mosse a recuperare gli stati suoi, a ciò indotto principalmente dall' affetto de' popoli che lo bramavano, dalla imprudente condotta di *Lorenzo de' Medici*, e da *Federigo Gonzaga* signore di Bozzolo, il quale offeso personalmente da *Lorenzo* dicevasi. Facile fu a quel duca il raccogliere molte brigate, che in quell' istante venivano congedate, e quindi un' armata riunì di circa 8000 fanti italiani, spagnuoli e tedeschi, e 1500 cavalli. Munito di molto oro dal suocero marchese di Mantova, giunse inaspettato negli stati suoi, senza che tempo avessero di opporglisi le truppe del papa, e Urbino tosto recuperò, non già Pesaro, Sinigaglia ed altre terre, ben difese da *Renzo da Ceri*. Il *Medici* un soccorso ottenne

pure di 2500 fanti tedeschi e 4000 Guasconi, ed un'armata compose per tal modo di circa 20,000 uomini, che di molto in numero superava quella del duca. Si dubitò che il re di Francia assistesse l'Urbinate, ma comparvero in Roma ministri francesi che una lega strinsero col papa; di nuovo trattossi in quella occasione della restituzione di Modena e Reggio; fu questa promessa entro sette mesi, ma non mai dal papa eseguita. La guerra tra il duca d'Urbino e *Lorenzo* continuava intanto con vario evento; all'assedio di Mondolfo fu *Lorenzo* offeso nel capo da una palla, e rimasto essendo per molto tempo incapace ad operare, il di lui esercito si disperse a saccheggiare i dintorni; fu spedito al comando di quelle truppe il cardinale *Giulio de' Medici*, ma al suo arrivo una rissa sanguinosa insorse tra i soldati italiani ed i tedeschi, e d'uopo fu il separare i soldati delle due nazioni. Il duca d'Urbino dopo alcune segrete pratiche cogli Spagnuoli, comparve improvvisamente un giorno al campo loro, ed una parte ne fuggì a Pesaro, l'altra si diede a lui, cosicchè rinforzato assalì il campo de' Tedeschi, e 600 ne fece perire, guadagnando ancora un buon corpo di Guasconi al suo partito. Mancava però quel principe di danaro, come pure il papa; ma questi trovò il mezzo di ottenerne, 32 cardinali eleggendo in un giorno, dai quali trasse più di 200,000 zecchini, e con questa somma il cardinale *Giulio* guadagnò gli

Spagnuoli che al servizio del duca di Urbino si trovavano, laonde questi dovette venire ad accordo, col qual mezzo ottenne di recarsi liberamente a Mantova colle robe sue, le sue artiglierie, ed anche colla celebre libreria che passò poi in gran parte nella Vaticana; e il papa obbligossi a pagare 45,000 zecchini agli Spagnuoli, 60,000 ai Guasconi. Si calcolò che il papa in quella guerra, che durò otto mesi, spesi avesse 800,000 zecchini, e solo il *Guicciardini* sostenne che i Fiorentini, fatti allora schiavi de' *Medici*, pagata ne avessero la maggior parte. Confiscati furono i beni dei nobili urbinati, che mostrati si erano favorevoli al duca, e atterrate furono le mura di Urbino, Fossombrone e Mondolfo, ove di nuovo tornò a dominare *Lorenzo* col titolo di duca. Erasi intanto tramata una congiura da *Alfonso Petrucci* cardinale di Siena contra la vita di *Leone X*, che cacciato aveva da quella città e privato de' suoi beni un fratello del cardinale. Doveva quel papa essere avvelenato da un chirurgo detto *Battista da Vercelli*, ma scoperta essendosi la trama, quel cardinale fu con varj complici imprigionato, e poscia decapitato nel castello S. Angelo; condannato fu a perpetua prigionia il cardinale *de' Sauli* Genovese, notizioso del complotto, che poi recuperò la sua dignità a forza di danaro, e privato fu della porpora il cardinale *Riario*, che pure con danaro di bel nuovo la ottenne. Fuggì il cardinale *Adriano di Corneto*, benchè il perdono

ottenuto avesse, nè più si seppe ciò che avvenuto ne fosse. Il re di Francia intanto rinnovata aveva un' alleanza difensiva ed offensiva coi Veneziani; e l' Italia che pace godeva, turbata era dal timore che alcuna cosa intraprendesse il sultano de' Turchi detto *Selim*. Si applicò quindi il papa a formare una lega potente, la quale ponesse mente ancora ad invadere gli stati medesimi de' Turchi, e nunzj spedì al re de' Romani, ed a quelli di Francia, Spagna ed Inghilterra, intimando di propria autorità ad essi ed a tutti gli altri principi cristiani una lega di 5 anni. Altro non produssero quelle trattative, se non che ognuno di que' monarchi si appropriò le decime del clero senza pensare alla guerra coi Turchi, benchè noto fosse che quel sultano, uomo di animo grande, ambiva di dilatare colle conquiste il suo impero, e già impadronito erasi della Palestina, della Soria, di una parte dell' Arabia e dell' Egitto, dopo di che una grandiosa flotta allestita aveva, colla quale l' Italia minacciava. Per questo eransi fatte in Roma processioni di penitenza, ed il papa a piedi ignudi le aveva accompagnate. Pensò questi allora all' accasamento di *Lorenzo* suo nepote con *Maddalena della Torre di Auvergne*, figlia di una sorella di *Francesco Borbone* duca di Vendome; e *Lorenzo* che recato erasi in Francia con grandioso seguito per ricevere la sposa, era stato anche deputato a tenere al fonte un figliuolo di *Francesco I* in nome del papa. Grandi onori prodigò quel re a

Lorenzo, e questi una bolla gli recò del papa, in cui conceduto gli era di servirsi a piacer suo delle decime del clero, colla condizione solo di restituire il danaro, qualora combattere si dovesse contra i Turchi. Queste ed altre simili disposizioni della romana corte servirono ad accrescere di molto la temerità dei seguaci di *Lutero*. Allora il papa trovò opportuno di spedire in Germania il cardinale *Tommaso da Vio*, il quale con *Lutero* conferì, ma non potè ridurlo a concordia; *Lutero* era altronde validamente sostenuto da *Federigo* duca di Sassonia. *Alfonso* duca di Ferrara, inutili vedendo tutte le sue istanze per lo recuperamento di Reggio e di Modena, recossi egli stesso a Parigi, ma con vane lusinghe fu rimandato in Italia da quel re, che divenuto signore di Milano, altissimo conto faceva dell'amicizia del papa. Al cominciare dell'anno 1519 cessò finalmente di vivere il re de' Romani *Massimiliano*, del quale, da tutti gli storici censurato o deriso per la sua viltà e per la sua stravaganza, il *Muratori* lodare volle la pietà, la clemenza ed altre virtù, nelle quali, dic'egli, non si lasciò vincere da alcuno; sebbene quello storico stesso accordi di poi che di costanza e di attività mancava, e non sapeva fare buon uso del danaro. Nelle note ed aggiunte alla *Vita di Leone X* del *Roscoe*, si trovano aneddoti curiosi intorno alle ridicole millanterie di quel principe insensato. Due principi aspiravano all'impero, *Carlo V* re di Spagna, e *Fran-*

cesco I re di Francia. Il secondo col danaro già erasi formato potente partito; ma *Carlo V* era di nazione germanica, e que' principi troppo temevano la riunione delle due corone in *Francesco I*; fu quindi *Carlo* colla maggiorità de' voti nel giorno 28 di giugno di quell' anno eletto re di Germania e re de' Romani, e *imperatore eletto* fu nominato, perchè quel titolo arrogato erasi *Massimiliano* il primo, sebbene con manifesto abuso, giacchè imperatori da prima quelli soltanto nominavansi che ricevuta avevano l' imperiale corona.

CAPITOLO XXXII.

Osservazioni sullo stato delle lettere, delle scienze e delle arti in Italia dalla fine del secolo XIV fino al secolo di Leone X.

Introduzione. — Gli scismi non influirono sullo stato della letteratura e delle scienze. — Protezione da diversi principi accordata ai letterati. — Scuole ed Accademie e loro vicende. — Ricerca, scoprimento, diffusione de' codici degli antichi scrittori greci e latini. Biblioteche. — Invenzione della stampa. Gloriose vicende di quell'arte in Italia. — Collezioni degli antichi monumenti. Viaggi. Scoprimento dell'America. — Scienze sacre. — Studj filosofici. Matematiche. Astronomia. Musica. Giurisprudenza. Medicina. Chirurgia. — Storie generali. Imposture di Annio *da Viterbo. — Storie particolari. — Continuazione. Stati Ecclesiastici. Storici dell'Italia in generale. Storia letteraria. Geografia. — Filologia. Lingua greca. — Poesia italiana. Poeti. Poetesse. Diversi generi di poesia. Arte drammatica. — Poesia latina. Poeti laureati. — Studj de' Grammatici e de' Retori. — Oratori. Aggiunte di varj nomi obbliati dal* Tiraboschi. *— Belle arti. Architettura. Scultura. Pittura. Opere di* Leonardo. *Arti meccaniche. — Conclusione.*

§. 1. Diversa strada piglieremo in queste osservazioni, da quella che si è tenuta nell'esaminare lo stato della letteratura de' secoli precedenti, perchè in quelli dato non si era ancora agli intelletti quel valido impulso che a cose grandissime gli spinse nei secoli XV e XVI, e cominciato essendo già il periodo delle glorie letterarie degli Italiani, e troppo ubertosa divenuta la messe che i nomi solo de' sapienti e i titoli delle opere loro presentano, basterà lo indicare succintamente i mezzi coi quali si sono in Italia promossi gli studj, l'influenza che le lettere esercitarono sull' incivilimento de' popoli, sulle relazioni sociali, sulla politica e sulla legislazione, e le cause finalmente che da lungi prepararono la loro decadenza da quello splendore al quale erano pervenute. Lungo e nojoso sarebbe il trattare partitamente di tutte le scienze, che allora cominciarono a studiarsi con profitto; ma vantaggioso riuscirà uno sguardo gettato in generale sui progressi dello spirito umano, e sul suo successivo sviluppamento nello studio e nella pratica delle diverse facoltà che allora furono coltivate.

2. Inutile è a mio credere il ricercare, se e quale influenza esercitassero sull' italiana letteratura lo scisma di Occidente cominciato nell' anno 1394 e continuato fino all' anno 1429, e l' altro di più corta durata che insorse nel concilio di Basilea

e durò fino all' anno 1449. Quelle dissensioni e quelle controversie non turbarono punto l' incamminamento che già pigliato avevano nell' Italia i buoni studj, come non valsero a turbarlo le guerre funeste dell' Italia in quell' epoca; e solo le quistioni suscitate tra i pretendenti al papato e molto più su le cose disciplinari nel concilio di Basilea, giovarono non poco a promuovere lo studio dei sacri canoni, ad allontanare in parte i teologi e i canonisti dalle sottigliezze scolastiche, a ricondurli a principj più ragionevoli, più filosofici, dal che nacque una scienza che nuova potè dirsi, quella cioè del diritto pubblico ecclesiastico, favoreggiata in gran parte dalla setta dei *Nominali*, col di cui mezzo si richiamarono ad esame oggetti che da prima non erano neppure riguardati come disputabili.

3. Io ho già fatto osservare nel precedente volume quanto all' incremento de' buoni studj conferisse la divisione degli stati d' Italia tra molti potenti signori, e la nessuna influenza sull' Italia in generale esercitata dagli imperatori germanici, la quale concedendo libero il campo a que' principi di discutere tra di loro le frequenti contese, lasciavano pure aperta la via agli ingegni a distinguersi nel loro sostenimento. Come non eransi veduti giammai tanti valenti guerrieri, tanti celebri condottieri di armate, tanti duci illustri che con quelli delle altre nazioni rivalizzavano e bene spesso li superavano; così si videro allora sorgere i famosi

giureconsulti, gli oratori, i poeti, i filosofi; e questi persuasi alfine che solo nella classica erudizione trovare potevano i solidi fondamenti della vera scienza, si volsero ad un tratto alla ricerca degli antichi originali greci e latini, allo studio indefesso di quegli esemplari, e quindi nacque il ristoramento generale delle lettere, delle scienze, del buon gusto, il trionfo della dottrina e delle arti. L'ingrandimento di alcuni principi, l'alto grado di potenza a cui giunsero da prima i *Visconti*, poi gli *Sforza* in Milano, i marchesi del Monferrato, i *Gonzaga*, gli *Estensi*, i duchi d'Urbino e finalmente i *Medici*, lungi dal nuocere ai progressi delle lettere, grandemente incoraggiarono i buoni studj, perchè le speranze si ingrandirono pure de' letterati, la forza e la grandezza dei dominj assicurò loro una sorte più tranquilla, e la gara loro nel promuovere gli studj, prosperare li fece anche in mezzo alle continue guerre ed ai rivolgimenti frequentissimi delle repubbliche. Tutti que' principi, i romani pontefici, i cardinali, e perfino i condottieri delle armate, i magistrati, i ministri, i favoriti de' principi, reputavansi a pregio l'onorare gli uomini celebri ed il loro sapere, lo averli al loro seguito e il farli partecipi delle loro ricchezze: forse non era l'ultimo dei loro pensieri, quello di procurarsi per tal modo encomiatori della loro memoria, scrittori delle glorie loro, monumenti di fama e di celebrità. Quello stesso *Filippo Maria Visconti*, che sfornito vedem-

mo nella storia di senno e di valore, le poesie del *Petrarca* grandemente apprezzava, al dire del *Decembrio* di lui biografo, e la divina commedia di *Dante*; leggeva le storie di *Livio* e le vite degli uomini illustri, e sebbene quello scrittore lo rappresenti nè estimatore, nè sprezzatore de' letterati, pur tuttavia grandi favori accordò egli ad *Antonio Raudense*, a *Guiniforte Barziza* e ad *Antonio Panormitano*, e *Francesco Filelfo* invitò alla sua corte e con grandissima cortesia accolse. *Francesco Sforza*, benchè fama acquistata avesse soltanto come guerriero, lo studio delle scienze promosse negli stati suoi, gli uomini dotti particolarmente incoraggiò, carissimo tenne il *Filelfo*, ed all' epoca della caduta del greco impero, cogli *Estensi* e coi *Medici* gareggiò nell' accogliere i greci sapienti fuggitivi da Costantinopoli. Di quella protezione alle lettere accordata l' onore è dovuto in parte al di lui fido e saggio ministro *Cicco Simonetta*, il che serve a provare che coi principi stessi anche i magistrati e sovente i privati facoltosi gareggiavano. *Lodovico il Moro*, benchè dato piuttosto ai raggiri di una oscura politica ed ai sensuali piaceri che alle lettere e ai buoni studj, fu tuttavia splendido mecenate dei letterati e degli artisti, chiamò in Milano *Bramante* e il *Vinci*, ornò di privilegi l' università di Pavia, e scuole d' ogni genere eresse in Milano, ove fiorirono sotto il di lui reggimento i *Calcondila*, i *Merula*, i *Minuziani*, e fu per ciò commendato da *Filippo Beroaldo* e da

Agnolo Poliziano. Ad esempio di lui grande protezione alle lettere accordarono *Bartolomeo Calco* e *Jacopo Antiquario* segretarj ducali. Noti sono i luminosi tratti di protezione ai letterati d' Italia non meno che ai profughi della Grecia accordati dagli *Estensi*, specialmente da *Nicolò III*, da *Leonello*, da *Borso*, sebbene questo neppure le lettere latine conoscesse, da *Ercole I* e da *Alfonso*. Le città pure distinguevansi nell' amore e nella protezione dei letterati; Firenze molti ne annoverava nel suo seno, e *Cosimo* e *Pietro* e *Lorenzo de' Medici* quei voti generosi secondarono, e più grandiosi mostraronsi de' principi medesimi nel promuovere gli studj, cosicchè *Lorenzo* detto fu dal *Corsi*, *Augusto* per la repubblica, per le lettere *Mecenate*. Il favore da esso accordato alle lettere ed ai letterati è stato singolarmente messo in chiaro nella di lui vita scritta nobilmente dal sig. *Roscoe*. I di lui figliuoli seguirono i paterni esempj; di *Pietro* e di *Giuliano* troncò la morte i presagi che fatti aveva il *Poliziano*, ma *Leone X* largamente compensò la loro perdita, e giunse perfino a dare una celebrità al suo secolo colla protezione ai buoni studj accordata, e col numero dei dotti de' quali egli incoraggiò gli ingegni ed i lavori. Protettori delle scienze furono pure fortunatamente *Alfonso I* re di Napoli e *Ferdinando* di lui successore; lo furono altresì i *Gonzaga* di Mantova, specialmente *Gianfrancesco*, che a se chiamò il celebre *Vittorino da Feltre*; *Lodovico* di

lui successore, e *Francesco* figliuolo di *Federigo*; lo furono i marchesi del Monferrato, o almeno *Giovanni IV* che molti dotti greci accolse nell' eccidio del loro impero, e *Guglielmo VIII* a cui fu dedicata l' edizione del *Dante* fatta in Milano da *Nidobeato* nel 1478; lo furono i duchi di Savoja, ai quali si debbe in quel periodo la fondazione dell' università di Torino, i duchi di Urbino, massime *Federico* e *Guidobaldo*, il primo dei quali istrutto da *Vittorino da Feltre*, aprì in Urbino una famosa biblioteca, il secondo circondato sempre dai più dotti Italiani, fu grandemente commendato per il suo amore della letteratura dal *Bembo*, il quale le lodi medesime impartì ancora ad *Elisabetta* di lui moglie. Singolare riesce il vedere che tutti i piccioli principi erano sempre in lotta tra di loro, e schiere di armati conducevano in favore di uno o di altro partito; e pure i *Manfredi* di Faenza, e tra gli altri *Galeotto*, *Pino Ordelaffi* di Forlì, *Alessandro Sforza* di Pesaro, *Sigismondo Pandolfo Malatesta* di Rimini ed altri ancora, tutti si distinsero nell' onorare gli eruditi, specialmente *l' Urceo*, il *Filelfo*, il *Valturio*, che al *Malatesta* intitolò i suoi libri delle cose militari. Già notai che molti privati all' onore di mecenati aspiravano; tra questi si segnalarono in Venezia *Francesco Barbaro* e *Carlo Zeno*. Troppo ha magnificato il *Tiraboschi* la protezione alle scienze accordata dai papi, notando egli altresì che secolo era quello troppo fe-

condo di rivoluzioni ad esse funeste. *Nicolò V* meritò certamente i più grandi elogi, perchè dotto egli stesso, gli uomini più dotti colla speranza di grandioso premio invitò, gli studj incoraggiò del *Poggio*, di *Giorgio da Trebisonda*, di *Biondo Flavio*, di *Leonardo Bruni* detto *Aretino*, di *Antonio Loschi*, di *Cincio Romano*, del *Tortellio*, del *Manetti*, del *Perotti*, del *Filelfo*, del *Valla*, del *Decembrio*, di *Teodoro Gaza*, e dell' *Aurispa*; promosse la pubblicazione, la traduzione o la correzione delle opere di *Senofonte*, di *Diodoro Siculo*, di *Tucidide*, di *Erodoto*, di *Appiano Alessandrino*, di *Omero*, di *Strabone*, di *Aristotele*, di *Platone*, di *Teofrasto*, di *Tolomeo* e dei padri greci, e da tutti i letterati del suo tempo fu onorato dei più grandi elogi. *Pio II* fu pure letterato ed amico delle lettere, favoreggiò il *Filelfo* ed il *Campano*, e di più fatto avrebbe, non distratto dall' apparecchio di guerra formidabile contra i Turchi; ma che fecero a favore de' buoni studj *Innocenzo VII*, *Alessandro V*, *Martino V*, *Callisto III* e *Pio II*? Si sforza bensì il *Tiraboschi* di indebolire le asserzioni del *Platina*, che declamò contra la barbarie dell' ultimo di que' pontefici; ma altre testimonianze si hanno sgraziatamente nelle memorie di *Pomponio Leto*, e troppo se n' è già da me parlato nella Storia. *Sisto IV* dotto dicevasi nella teologia, che insegnata aveva in Pavia, in Bologna, in Padova, in Siena, in Firenze ed in Perugia; ma nulla fece

di memorabile nel suo pontificato a favore dei dotti, e fino negò gli stipendj ai professori della romana università; narrasi tuttavia che il *Filelfo* invitasse a Roma, ed una ricca biblioteca aprisse a comodo di quella città. Alcuna prova di amore verso le lettere non diedero *Innocenzo VIII*, nè *Alessandro VI*; e *Giulio II* troppo amico mostrossi delle guerre e dell' armi, perchè sotto di lui fiorissero i buoni studj. Una conseguenza filosofica io traggo da queste osservazioni, ed è che le lettere prosperavano in Italia, benchè più non partisse l' impulso ai buoni studj da quella Roma che riguardata si era sempre in addietro come il centro de' lumi; che potevano in Roma languire le lettere e sorgere più gloriose sotto i diversi principi che l' Italia signoreggiavano, e che le lettere e le scienze in generale non conoscono nè un centro, nè un punto di direzione, nè un primato.

4. In Italia anche in mezzo alle rivoluzioni ed alle guerre si mantennero, come già vedemmo altrove, le scuole, e se ne aprirono ancora di nuove, il che forse non avvenne in altre provincie: esposte furono esse a varie vicende, furono alcuna volta interdette o disperse, ma sempre si videro risorgere più gloriose; il che prova ad evidenza quell' impulso da me altrove accennato, che la nazione tutta pigliato aveva verso i lumi del sapere, verso i buoni studj. Si è di fatto veduto nella storia a quali aspre vicende esposta fosse la scuola di Bologna, ove

tuttavia fiorirono *Guarino* Veronese, l' *Aurispa* e *Francesco Filelfo*, al di cui tempo sorprendente ebbe a riuscire il numero degli scolari non meno che de' professori. Le sollevazioni nate nel 1428 fecero per tre anni abbandonare quello studio; ma una università si aprì allora in Ferrara, e poco dopo quella di Bologna tornò al suo primiero splendore. Nuovi tumulti insorti portarono il *Filelfo* a Milano; ma *Nicolò V* ristorò di nuovo gli studj di Bologna, e sulla fine del secolo XV mandavansi a quelle scuole da molte città d' Italia e fino da Palermo studenti a pubbliche spese. L' università ancora di Padova, protetta e nobilitata grandemente dai *Carraresi*, fu sostenuta e portata al più alto grado di splendore dai Veneziani giunti al dominio di quella città; forse però non si troverà molto giudizioso il decreto di quel senato, col quale vietato fu lo insegnare cosa alcuna oltre la grammatica in tutte le città dello stato. La guerra di Chioggia rendette oscillante quello stabilimento; pur tuttavia quell' università risorse a gloria maggiore sotto il pontefice *Eugenio IV*. Il divieto di insegnare nelle altre città, molti indusse ad uscire dallo stato e recarsi alle università straniere; a questo disordine si ovviò col togliere qualunque effetto alle lauree in altre città ottenute, e nell' anno 1501 si riordinarono quelle scuole in una casa detta l' *Ospizio del bue*, d' onde l' università trasse il nome che tuttora ritiene, sebbene nelle recenti adunanze di

quella sezione dell'I. R. Istituto alcuno abbia preso con allegorici sentimenti a nobilitare maggiormente quella origine. Malgrado il divieto di cui si è parlato, fiorirono sempre gli studj in Venezia e nell'anno 1470 vi fu eretta una nuova università. Le scienze profughe andarono da Pisa dachè quella città venne in mano dei Fiorentini nell' anno 1406; conobbero tuttavia i Fiorentini medesimi che Pisa era più opportuna sede della istruzione, e che due università vicine prosperare non potevano; ristabilirono quindi essi medesimi le glorie letterarie di Pisa, vi chiamarono i migliori grammatici che allora fiorissero, e quindi celebri divennero in quella scuola il *Filelfo*, *Marsilio Ficino*, *Cristoforo Landino*, il *Marsuppino* detto l' *Aretino*, il *Poliziano* ed altri molti. Quell'università salì al più alto grado di splendore nell'anno 1472, e il papa *Sisto IV* accordò persino una imposizione sui beni ecclesiastici a vantaggio di quelle scuole. Allo strepito delle guerre si aggiunse in appresso la frequenza de' contagi; si trasportarono quelle scuole a Prato, e nella discesa di *Carlo VIII* andarono gli scolari raminghi a Firenze ed altrove, ma l' università di Pisa ebbe sempre a risorgere più gloriosa. Fiorivano al tempo stesso scuole di tutte le scienze in Siena, in Arezzo ed in Firenze, e numerosi vi erano i professori, massime nella scienza delle leggi. L' università di Pavia tornata nel 1402 da Piacenza in quella città, ridotta videsi in breve ad avere soli sette professori; ma nel 1412

fu essa pure restituita all'antico splendore. Già vi si erano fondati collegi, ed il divieto pubblicato da *Filippo Maria Visconti* di recarsi ad altre università, rendette quelle scuole più frequentate e più celebri, ed allora vi fiorirono *Lorenzo Valla* e *Maffeo Vegio*. Fu quello stabilimento ancora turbato dalla peste, nè è ben noto ove le scuole si trasportassero, proposto essendosi di stabilirle in Voghera o in Valenza; ma tornarono ben presto i professori e gli scolari, e in Milano pure le scienze e le lettere si insegnavano, ed in mezzo alle guerre più accanite una università si eresse, mentre tornati erano i Milanesi al governo repubblicano, che *la più solenne*, dice il *Tiraboschi*, *non si sarebbe potuto aprire nei più lieti tempi di opulenza e di pace*. Gli *Sforzeschi* si distinsero nello incoraggiare quegli studj, e *Lodovico* il *Moro* giunse fino a dichiarare esenti da qualunque gravezza i collegi de' giureconsulti, degli artisti, de' medici e de' filosofi. Si innalzò allora un magnifico edifizio per l'università di Pavia, ed in Milano alle scuole di lingua greca e di eloquenza altre se ne aggiunsero, e alcune perfino di storia e di musica. Allora *Tommaso Grassi* assegnò perpetuo stipendio a cinque professori di lettere, e *Tommaso Piatti* fondò cattedre di aritmetica, di dialettica, di astronomia, di geometria e di lingua greca, nel che vediamo che in Lombardia, forse prima che altrove, cominciò a rivolgersi lo spirito alle scienze più utili, alle scienze esatte. Le rivalità

insorte tra Pavia e Piacenza, la quale di nuovo ambiva l' onore di albergare quella università, non nocquero alla continuazione de' buoni studj: scuole illustri fiorivano al tempo stesso in Novara; continuava con onore l' insegnamento in Ferrara, benchè turbato alcuna volta dalla peste; uno studio vedesi aperto per qualche tempo in Rovigo; a Napoli si chiamavano a' tempi di *Alfonso* e di *Ferdinando* i più celebri professori; università si aprivano in Fermo ed in Perugia; e sebbene decadute fossero le scuole romane per il lungo soggiorno de' papi in Avignone, tuttavia si videro risorgere sotto *Eugenio IV*, il quale una nuova università fondò stabilmente, una scuola teologica istituì, e preparò la strada a *Nicolò V* a portare a maggiore fama quel letterario stabilimento. Singolare riesce il vedere che *Alessandro VI* a tutt' altri oggetti intento, non lasciò di proteggere le scuole romane, di ampliarne la fabbrica, di incoraggiarle con privilegi che poi crebbero grandemente sotto *Leone X*. Torino pure ebbe nel 1405 la sua università, che dai successivi duchi di Savoja fu nobilitata ed ingrandita, benchè per i frequenti contagi forzata fosse a trasferirsi in Chieri, in Savigliano, in Moncalieri; e forse l' ingrandimento delle scuole torinesi portò la caduta di quelle dianzi celebri di Vercelli. Altra università si stabilì in Parma, ed accademie allora si istituirono, cioè società d' uomini eruditi stretti fra di loro con certe leggi, che insieme radunandosi, gli

sforzi promuovevano dell' ingegno e la prosperità degli studj. Una di queste società veduta erasi in Rimini; altre se ne formarono da poi in Firenze, ove sorse ancora un' accademia platonica; in Roma, ove diedero mano a quelle instituzioni il celebre cardinale *Bessarione* e *Pomponio Leto*, benchè la società del *Leto* distrutta fosse dalle illiberali considerazioni di *Paolo II*, dopo di che risorse tuttavia più gloriosa; in Napoli, ove celebre diventò l' accademia sotto il nome di *Pontaniana*; in Venezia ove ebbe a fondatore l' immortale *Aldo Manuzio*, in Ferrara, in Forlì ed anche in Milano, del che fa testimonianza il *Corio*.

5. Un aspetto singolare e gloriosissimo per l' Italia offre però il secolo XV per l' entusiasmo sviluppato negli Italiani di ricercare gli antichi codici. Si intrapresero a questo fine lunghi viaggi, si profondettero tesori, e l' amore della gloria e la emulazione fecero persino insorgere per occasione dei codici liti e inimicizie. A questo ardore de' nostri eruditi va debitrice tutta l' Europa de' preziosi originali degli antichi scrittori, che senza di quello sarebbono stati dimenticati e forse perduti. Tutti i classici greci e latini, o trovati furono in Italia, o se altrove, il furono per opera degli Italiani; tutti furono dagli Italiani emendati; tutti illustrati con note e commentarj. Portarono copiosa messe di libri dalla Grecia *Guarino* Veronese, l' *Aurispa*, il *Filelfo*, e quest' ultimo venne per ciò a contesa

con altri letterati, specialmente col *Barbaro* e col *Giustiniano*; codici latini tuttora incogniti scoprì *Poggio* Fiorentino nel monastero di S. Gallo; altri libri furono scoperti, e tra gli altri le lettere di *Cicerone* ad *Attico*, sebbene ignoto ne sia lo scopritore, e *Gherardo Landriani* vescovo di Lodi e poscia di Como, nuovi libri di *Cicerone*, cioè quelli della invenzione e della rettorica ad *Erennio*, trovò in Lodi medesima. Gli eruditi non solo ma i principi ancora entrarono in una nobile gara per procacciarsi que' tesori; gli *Estensi* ed i *Visconti* gareggiarono per avere tra i primi le commedie di *Plauto*; altri solleciti mostravansi di ottenere le traduzioni; e notabile riesce che per un codice delle epistole familiari di *Cicerone* certo *Melchiore* librajo di Milano chiedeva dieci ducati d'oro, e 120 dovette sborsarne *Antonio Panormitano* per ottenere dal *Poggio* una copia della storia di *Livio*, per il che vendere dovette un podere. Non in altro modo *Cosimo de' Medici* placò l'ira di *Alfonso* re di Napoli, se non mandandogli un codice di *Livio*, che quel re si diede a leggere avidamente, sebbene i medici si studiassero di persuaderlo, che in quel codice nascosto fosse il veleno. Molti altri originali trovati furono e raccolti da *Tommaso di Sarzana*, che giunse poi al pontificato, e che allora tanto era povero che comperava a credenza ed accattava per pagare i copisti ed i miniatori. Dalla Francia e dalla Germania portati furono parimente molti

codici, come le egloghe di *Calpurnio* e di *Nemesiano*, ed altri ne portò dalla Germania il *Campano*; da Parigi venne pure un codice delle epistole di *Plinio* il giovine, che da prima non si avevano se non imperfette. Celebre è il nome di *Nicolò Nicoli* Fiorentino, il quale copiate avendo da principio tutte le opere del *Petrarca*, trascrisse in seguito infiniti codici, che ancora in parte si conservano, ed una grande biblioteca formò, porgendo altresì potente sussidio agli altri eruditi di quella età, e contribuendo allo scoprimento di autori non ancora conosciuti, al qual fine trasferirsi voleva nella Grecia, e andato non essendovi per l'età provetta, procurò che chiamati fossero a Firenze il *Crisolora* ed altri Greci illustri. A lui deesi l'idea di una pubblica biblioteca in Firenze, e questa istradò le grandiose fondazioni di quel genere di *Cosimo de' Medici*, quella della biblioteca di *S. Marco*, e la formazione della grandiosa biblioteca *Medicea* sotto *Lorenzo il Magnifico*. Molti altri Fiorentini animati da quell'esempio, divennero raccoglitori di libri, e tra questi *Palla Strozzi*, *Pietro de' Pazzi*, *Angelo de' Gaddi* ed altri, che immortale rendettero per tal modo il nome loro. Nobilitavasi intanto la biblioteca vaticana, per opera di *Martino V* trasportata da Avignone in Roma, ingrandita straordinariamente da *Nicolò V*, e di maestosa fabbrica decorata, da *Sisto IV*; accrescevasi la biblioteca di Ferrara per cura magnanima degli *Estensi*,

ed altra nobilissima se ne erigeva in Venezia per opera del celebre *Bessarione*. La venuta di *Carlo VIII* riuscì fatale alla biblioteca di Napoli, in gran parte spogliata de' suoi libri i quali portati furono in Francia, il che avvenne pure di quella di Pavia sotto *Lodovico XII*; ma gloriosa diventò quella dei duchi di Urbino, massime sul finire del secolo XV, e molte biblioteche private ad altissimo nome salirono, quelle fra le altre del cardinale *Branda Castiglioni* milanese, quella de' domenicani di Bologna, quelle di certo *Paolo* medico, di *Francesco Barbaro* e di *Giovanni Cornaro* in Venezia, quelle dei domenicani di Padova, di *Vittorino da Feltre* in Mantova, della cattedrale di Ravenna, di *Matteo Lupi* in S. Geminiano, del monastero di Arezzo, dei carmelitani di Ferrara e della cattedrale di Vercelli, della quale ultima fece menzione con lode anche in quell' epoca *Ciriaco* Anconitano. Una insigne biblioteca, come a tutti è noto, formata aveva il re d'Ungheria *Mattia Corvino*, ma questa tutta coll' opera di raccoglitori italiani.

6. Nacque allora fortunatamente l' arte celebratissima della stampa; nè io possò conformarmi alla strana opinione del *Tiraboschi*, che se quell' arte nata fosse ne' secoli ne' quali trascurate erano le scienze e dotto reputavasi chi soltanto sapeva leggere e scrivere, avrebbono potuto gli inventori gettare al fuoco i loro torchi e distruggere i loro caratteri; perchè in tanto gli ingegni limitavansi alle

sole prime nozioni elementari delle lettere, in quanto che mancavano appunto dei mezzi di estendere le loro notizie e di allargare la sfera delle loro cognizioni. Vero è bensì che la stampa fu inventata avventurosamente in un momento in cui tutti rivolti erano gli eruditi, massime in Italia, alla investigazione degli antichi originali, e quindi venne che sebbene l' Italia non avesse parte a quel ritrovamento, sollecita mostrossi tuttavia di approfittarne, e quantunque si rigettino come erronee le date del *Decor puellarum* del 1461 e del *Tolomeo* di Bologna del 1462, è però fuor di dubbio che nel 1465 si stampò con data nel monastero di Subiaco, in Roma nel 1467, ed in Venezia nel 1469. Gioverà in questo luogo avvertire con tutta imparzialità che poco fondate sono le pretensioni dei Milanesi sù di una edizione della *Storia Augusta*, che fatta si dice in Milano nell' anno 1465 e che alcuno non vide giammai; come erronea pure dee giudicarsi la data del 1469, apposta ad una edizione dei *miracoli* della *B. V.*, della quale un esemplare ho io pure posseduto ed ora conservasi nella I. R. Biblioteca di Brera, mentre incontrastabile è l' edizione di *Pomponio Mela* del 1471, pure da me posseduta, che è forse una delle prime stampe in questa città eseguite. Ma a gloria dell' Italia dee osservarsi che introdotta essendosi quell' arte nelle città italiane, quel profitto se ne trasse per la pubblicazione de' classici autori, che in quella età non

si vide in tutte le altre nazioni dell'Europa, e neppure in quella presso la quale erasi fatta quella invenzione importantissima. Quindi le edizioni celeberrime per bontà intrinseca, per correzione e per elegante esecuzione, degli *Sweinheim* e *Pannarz*, dei *Giovanni* e dei *Vindelini* di *Spira*, di *Udalrico Gallo*, di *Jenson* e di altri molti di quell'epoca, cosicchè se non inventata, potè dirsi quell'arte in Italia grandemente perfezionata. In Milano si distinsero lo *Zaroto*, il *Lavagna* ed il *Valdarfer*, quindi il *Minuziano*; nè a Milano alcuno può disputare la gloria di avere la prima usati i caratteri greci. Quell'arte si diffuse nelle città italiane con incredibile rapidità, e ben poche sono quelle delle quali non si trovi alcun libro stampato nel secolo XV. Nè solo nelle città quell'arte si praticò con fervore, ma anche nei borghi e nelle piccole terre: il *Tiraboschi* ha rammentato S. Orso presso Vicenza, Polliano nel Veronese, Pieve di Sacco nel Padovano, Nonantola e Scandiano nel Modenese, ed ha obbliato Chivasso e Caselle nel Piemonte, e molte altre terre di minor nome, nelle quali fatte veggonsi edizioni alcuna volta importantissime. In Italia cominciò pure la stampa dei libri ebraici, e la bibbia di Soncino ne diede un luminoso esempio verso il 1480, sebbene si citino da alcuni edizioni ebraiche anteriori fatte in Bologna ed in Pesaro, ma prive di data. Gli stranieri medesimi costretti furono ad ammirare la bellezza de' caratteri e la correzione de' libri stam-

pati in Italia, ed in Roma e più felicemente in Venezia cominciarono a ritondarsi i caratteri semigotici, come in Italia nacque, pure per opera del celebre *Aldo Manuzio* il carattere corsivo. In Italia cominciò pure ad introdursi la magnificenza ed il lusso, e quindi si videro le edizioni di Firenze di alcuni greci scrittori in lettere capitali, altre ornate per la prima volta di figure intagliate in rame. I letterati allora numerosissimi si occupavano incessantemente della correzione dei testi ed anche dei codici medesimi; cosicchè strano non dee riuscire se quelle edizioni sono tuttora riguardate come codici emendatissimi. Non è questo il luogo di parlare delle glorie letterarie e tipografiche del celebre *Aldo*, forse più dagli stranieri medesimi che dagli Italiani illustrate; noteremo solo che le di lui cure portarono l'arte della stampa e le edizioni specialmente de' classici greci ad un tale grado di splendore, che mai non fu dato alle altre nazioni di emularlo.

7. Cominciavasi intanto a raccogliere da ogni parte le antichità, e strano riesce il vedere che due uomini sommamente tra loro dissimili dato ne avessero il primo esempio, il *Petrarca* e *Cola da Rienzo*. Si distinsero in quelle ricerche *Ciriaco* Anconitano, che lunghi viaggi intraprese altresì a quel fine, *Nicolò Nicoli*, da me già altrove nominato, *Leonardo Aretino*, il *Poggio* e forse più d'ogni altro *Lorenzo de' Medici*; raccoglievano pure antichi

monumenti in Reggio *Michele Fabricio Ferrarini*, *Felice Feliciano* in Verona, *Giovanni Marcanuova* in Padova o in Venezia, *Girolamo Bologni* in Trevigi, che un viaggio letterario fece pure a Milano, *Pomponio Leto* in Roma, al quale aggiugnere si vorrebbe anche il pontefice *Paolo II.* Molti viaggi si intrapresero in quella età per motivo di erudizione; molto fu coltivata la geografia, del che chiarissimo monumento porge il planisfero celebre di fra *Mauro*, illustrato dallo *Zurla*; molto contribuirono gli Italiani e specialmente il *Cadamosto* alle scoperte dei Portoghesi; ed a somma gloria per questo titolo più d'ogni altro sollevò il nome italiano *Cristoforo Colombo* scopritore dell'America, della di cui patria e delle di cui imprese io non mi diffonderò a ragionare in questo luogo, trattato avendone ampiamente in una vita del *Colombo* medesimo con note e nuove ricerche ed osservazioni, da me pubblicata nell'anno 1816 in 8.° Celebri divennero altresì le navigazioni di *Giovanni* e *Sebastiano Cabotto*, e al secondo si attribuisce ancora la gloria di avere scoperto il primo la declinazione dell'ago magnetico. Tutti que' fatti ci mostrano chiaramente che gli studj degli Italiani, non più limitati alle sottigliezze della scolastica filosofia, nè alle pazzie dell'astrologia giudiziaria, nè alle mistiche o ascetiche contemplazioni, rivolti si erano ad oggetti di pubblica utilità, alle scienze più esatte, alla ricerca non più delle parole o degli astrusi argomenti, ma

dei fatti che illustrare potevano ed istradare lo studio delle scienze naturali. Non è la storia delle lettere e delle scienze che è ora mio pensiero di scrivere; ella è soltanto la storia della direzione dello spirito degli Italiani verso i diversi studj e i diversi rami delle umane cognizioni.

8. Non è però che trascurati fossero in quell' epoca gli studj sacri: grandissima copia vi aveva in Italia di teologi, sebbene, come osservò anche il *Tiraboschi*, non frequenti fossero gli illustri scrittori di teologia, il che serve in parte a confermare il mio avvisamento intorno al nuovo impulso dato in quella età agli ingegni verso le scienze più feraci di fatti. Citansi il pontefice *Alessandro V*, *Jacopo da Teramo* o da *Ancarano*, del quale io ho veduto alcune opere inedite manoscritte, non conosciute neppure dal *Marchand* che diffusamente parlò di quello scrittore nel suo dizionario; i cardinali *Giovanni di Domenico*, *Nicolò Albergati*, *Giuliano Cesarini* e *Domenico da Capranica*; alcuni teologi intervenuti al concilio di Firenze, *Alberto da Sarziano*, da taluni creduto Milanese; altri che scrissero sulle quistioni suscitate nel concilio di Basilea; *Agostino da Roma*, *Gabriele da Spoleti*, *Guglielmo Becchi*, *Ambrogio da Cora*, *Giovanni da Capistrano*, *Domenico de' Domenichi*, *Lorenzo Roverella* ed altri molti di minor nome. Degno è di osservazione che le principali quistioni teologiche versavano sopra argomenti inutili, e pure ca-

gionarono non solo lunghe contese, ma anche una specie di funesta rivalità tra gli stessi ordini religiosi. *Paolo Cortese* dicesi il primo, che in Italia introducesse nella discussione de' profondi misterj della religione l' eleganza e la leggiadria dello stile degli antichi scrittori. Sorgere si videro in quell' età anche molti impugnatori del giudaismo, e tra questi alcuni laici, come *Paolo Morosini* e *Lauro Querini* Veneziani, e *Fino Fini* Ferrarese; nè mancarono gli scrittori biblici, tra i quali si distinsero *Giovanni Marchesini* Reggiano, *Antonio Rampegolo* Genovese, *Pietro Rossi* Sanese, e il Veneziano *Nicolò Malermi* o *Malerbi*, il primo che tutta la Sacra Scrittura traducesse in lingua italiana. Lo studio della storia ecclesiastica sgraziatamente si ridusse nel secolo XV alle vite de' Santi, nelle quali con opera grandiosa si distinse *Bonino Mombrizio*, professore di eloquenza in Milano, ed alle storie degli ordini religiosi, dei quali molte croniche non prive di merito furono pubblicate. Scrivevano però in quell' epoca il *Platina*, *Jacopo Zeno*, *Agostino Patrisj* e *Bonifazio Simonetta* Milanese le vite e le memorie storiche de' papi e de' concilj, di quelli specialmente di Basilea e di Firenze. Il *Simonetta* era nepote del celebre *Cicco*, già menzionato in questa storia, benchè nato fosse per accidente nella Puglia, e scrisse con molta erudizione delle persecuzioni della cristiana fede e dei romani pontefici.

9. Ma intanto andavano grandemente prospe-

rando gli studj filosofici, il di cui amore era stato suscitato specialmente dai Greci venuti in Italia, da *Gemistio Pletone*, da *Teodoro Gaza* e dal cardinale *Bessarione*. Si segnalò allora *Paolo Veneto*, del quale pure io ho veduto alcuni scritti inediti intorno alla fisica, che annunziavano una dottrina per quella età rarissima; *Paolo Albertini*, Veneziano egli pure, che detto fu *fonte di memoria*; *Paolo della Pergola*, autore di un libro del *senso composto e diviso*; *Biagio Pelacane* da Parma, matematico insigne e maestro di *Vittorino da Feltre*; *Nicolò Fava* Bolognese, lettore di filosofia naturale e di medicina, *Lauro Querini*, già da me nominato, e tra i Greci venuti in Italia *Giovanni Argiropolo*, *Giorgio Gemistio* e *Giorgio da Trebisonda*, il quale suscitò la grande contesa col cardinale *Bessarione* per la preminenza che accordare volevasi dall' uno ad *Aristotele*, dall' altro a *Platone*. Quelle contese, spinte alcuna volta fino alla inurbanità ed alla contumelia, produssero tuttavia scritti polemici elegantissimi. Un' accademia platonica si stabilì in Firenze, e *Marsilio Ficino* e il celebre *Giovanni Pico* dalla Mirandola, furono i principali ornamenti e sostegni di quello insegnamento. Osserverò di passaggio che il *Pico* dato erasi anche alle scienze naturali, e tentato aveva di spiegare fisicamente la creazione del mondo, siccome pure illuminato dalle più sane dottrine, mostrata aveva la vanità e l' insussistenza della giudiziaria astrologia. La filosofia

platonica ottenne allora grandissimo numero di seguaci illustri, tra i quali *Lorenzo Lorenziano*, *Apollinare Offredi* Cremonese, *Antonio Cittadini* da Faenza, *Nicolò Leoniceno* o sia di Lonigo nel Vicentino, *Candiano Bolani* senatore veneto, *Paolo Barbo* da Soncino, *Lorenzo Maggioli* Genovese, ed il celebre *Galeotto Marzio* da Narni, professore in Padova, che a sanguinosa contesa venne col *Merula* intorno alla immortalità dell' anima. Più avveduto *Antonio Galateo* si applicò ad indagare la natura degli elementi, il sito della terra, i mari, e le acque e la origine dei fiumi; fioriva allora *Giovanni Bianchini* valoroso astronomo; fioriva quel *Domenico Maria Novara* Ferrarese e professore in Bologna, che maestro fu del *Copernico*; dell' astronomia occupavansi *Giorgio Valla*, *Giambattista da Padova*, *Gioviano Pontano*, *Gasparino Borgo* Veneziano, *Antonio Flaminio* Siciliano, *Antonio Torquato* Ferrarese, *Battista Piasio* Cremonese, ai quali tutti io credo di potere aggiugnere certo *Giovanni de Lubec* che in Padova pubblicò un pronostico nell' anno 1474. Molto scrivevasi allora in favore ed in oppugnazione dell' astrologia; doloroso riesce però il vedere che molti seguaci aveva questa, specialmente in Milano sotto *Filippo Maria Visconti*; e sebbene *Francesco Sforza* mostrasse di riguardare gli astrologi come impostori, tuttavia continuavano a farsi voluminosi oroscopi; alcuni però tra essi non isforniti erano di dottrina, come certo *Rafaelo*

da Vimercato, del quale alcuni manoscritti si conservano, e *Antonio Bernadigio* o *Bernareggio*, che lodato vedesi dal *Filelfo* per la sua erudizione e per la sua perizia nelle discipline filosofiche e matematiche. Così *Lorenzo Buonincontro* da S. Miniato alla scienza astrologica congiugneva uno studio fruttuoso della storia ed il coltivamento delle belle lettere e della poesia, e *Paolo Toscanelli*, dotto nelle lingue greca e latina, e nella medicina, rivolti avendo i suoi studj alla geometria ed alla astronomia, ebbe la gloria di dare lumi a *Colombo* per la scoperta dell' America. Molti astronomi stranieri fiorivano pure sulla fine del secolo XV in Italia, tra questi *Giorgio Peurbach* e *Giovanni Müller* di Konisberga, comunemente conosciuto sotto il nome di *Regiomontano*, e forse di Lubecca era pure lo scrittore da me poc' anzi citato, pronosticante in Padova ed incognito finora ai bibliografi. Coltivavano al tempo stesso la geometria, l' aritmetica, l' algebra, l' architettura, la scienza militare, la musica, *Luca Pacioli* primo commentatore di *Euclide*, autore del libro della *divina proporzione* e maestro di matematiche in Napoli ed in Milano sotto *Lodovico Sforza*; *Ambrogio Rosate*, *Luigi Marliani*, *Gabriello Pirovano*, *Nicolò Cusani*, tutti probabilmente Milanesi dal *Pacioli* lodati, e *Andrea da Novara*, i quali fiorivano alla corte di *Lodovico*; il celebre *Leonardo da Vinci*, *Pietro Borgo* Veneziano, che un trattato d' aritmetica pubblicato

aveva fino dall' anno 1484; *Leone Battista Alberti*, grande promotore della scienza architettonica e scopritore di nuovi metodi per misurare la profondità de' mari, e per sollevare dal fondo de' mari le navi sommerse; e *Roberto Valturio* che a grandissimo splendore portò co' suoi scritti la scienza militare, e forse alcune macchine inventò, delle quali volle attribuire l' onore a *Pandolfo Sigismondo Malatesta*. *Francesco Giorgio* Sanese, architetto dei duchi d' Urbino ed autore di magnifiche fabbriche, passa per il primo inventore delle mine, sebbene argomenti si trovino nella storia da me accennati, che sembrano dimostrare quella invenzione più antica. Nè mancavano a quel tempo le scuole di musica, giacchè un' accademia, forse la prima di questo genere, fondata erasi in Milano sotto *Lodovico Sforza*, e *Franchino Gafurio* ne era il maestro; altra se ne era istituita in Bologna sotto la direzione di un professore spagnuolo, ed oltre il *Gafurio* scrivevano della musica *Giovanni Spatario* Bolognese, *Nicolò Burzio* di Parma, di cui io ho posseduto alcuni scritti rarissimi, e forse erano stati questi preceduti da *Prosdocimo di Beldomando* Padovano, il quale nome aveva anche tra gli astronomi. Cominciò pure allora ad interpretarsi ed illustrarsi la storia naturale di *Plinio* per cura di *Ermolao Barbaro*, di *Nicolò Leoniceno* e di altri, mentre *Matteo Bosso* Veronese, *Gioviano Pontano*, *Diomede Caraffa* conte di Maddaloni, *Pietro Capretto* da

Pordenone, conosciuto sotto il nome latino di *Petrus Haedus* ed altri, lo studio promuovevano della morale filosofia. . . . . .

10. Non parleremo della giurisprudenza ecclesiastica, che secondo il *Tiraboschi* ebbe in quel periodo pochi coltivatori, e forse fu assai meglio che in altri tempi studiata, perchè invece di perdersi i canonisti nella sterile interpretazione delle decretali, sì volsero con filosofico slancio a ragionare dei veri principj del diritto, e la scienza fondarono fino a quel punto sconosciuta del diritto pubblico ecclesiastico, il che io nella storia ho accennato; non parleremo neppure della giurisprudenza civile, che numerosi oltremodo ebbe bensì i coltivatori, risvegliato essendosi un impegno universale nell' interpretare le leggi; ma alcun progresso non fece in quel periodo dal lato della filosofia, perduti essendosi i più celebri giureconsulti, come i *Giovanni da Imola*, i *Paoli da Castro*, *Francesco Accolti* medesimo, i *Tartagni*, i *Cipolla*, i *Barbazia*, i d'*Afflitto*, i *Decii*, in vani commentarj e rapsodie, sovente poco giudiziose, su i codici. Gioverà tuttavia accennare i meriti del cardinale *Branda da Castiglione*, del quale tra noi conservasi tuttora onorata memoria nelle sue fondazioni e del quale vantansi l'influenza colla dottrina canonica acquistata nella corte di Roma e la munificenza verso i dotti esercitata; gioverà pure rammentare le glorie di altro Milanese, *Cristoforo da Castiglione* celebre

giureconsulto, di *Rafaello Raimondi* da Como, scolaro del *Castiglione* medesimo e professore di leggi in Pavia; di *Giorgio Lampugnano* pure Milanese che in Pavia il diritto civile insegnò, non solo, ma anche il diritto pubblico poco in allora coltivato, e del celebre *Giasone del Maino* nato in Pesaro secondo il *Panciroli*, da padre milanese colà rifugiato, che rivestito fu di grandissimi onori per la vasta sua erudizione legale, e detto in que' tempi il maggiore di tutti i giureconsulti dell' Italia e della Francia, e l' uomo il più ammirabile di quella età.

Seguendo l' incamminamento già da noi preso a parlare delle scienze filosofiche e naturali, osserveremo che sebbene la medicina non facesse in quel periodo di grandi progressi, fiorirono tuttavia in Padova *Antonio di Cermisone* da Parma, *Jacopo de' Zanettini* commentatore di *Avicenna* e da taluni creduto ancora medico papale, *Pietro Tommasi* Veneziano e *Bartolomeo Montagnana*, *Michele Savonarola* ed altri ancora; in Ferrara *Bartolomeo* da *Noale* e *Giovanni d' Arcoli* Veronese; *Battista* da Genova; *Bernardo* da Siena, detto filosofo e fisico; *Girolamo Castelli*, *Lodovico Carri* e *Francesco* degli *Ariosti*, del quale più volte è stato stampato il trattato del *Petrolio* del Montezibio; in Pisa *Giovannantonio da Lido* ed *Alessandro Sermoneta* Sanese; in Perugia ed in Pavia *Ugo Benzo* pure Sanese, e *Matteo* da Perugia, che insegnò anche in Padova, in Venezia ed in Pisa; in Bologna *Gabriele Zerbi* Bolognese,

Andrea Mongajo e *Giulio Dolioni*, l' uno e l' altro Bellunesi, ed altri molti sparsi per tutta Italia. Medici illustri fiorirono alla corte dei duchi di Milano, tra gli altri *Matteo Vitoduno*, *Stefano Spalla*, *Gianfrancesco Baldi*, *Giuseppe Castelnovate*, detto nell' esercizio dell' arte sua arditissimo, *Luchino Bellogio*, *Filippo Pelliccione*, e *Giovanni da Concorreggio*, da tutte le primarie università italiane richiesto a gara. Più celebre divenne ancora *Gianmatteo Ferrari de' Gradi* milanese, che il francese medico *Portal* suppose erroneamente nato in *Grado del Friuli presso Milano*. Certo è ch' egli professò per molti anni la medicina nell' università di Pavia, la quale lasciò anche erede delle sue facoltà, e molte opere mediche si hanno di lui alle stampe, tra le quali un commentario sul libro di *Almanzor*. *Giovanni Marliani* era pure medico milanese, che insegnò in Milano allorchè una università vi fu stabilita, ma dotto era altresì nella filosofia e nelle matematiche, e ne' giorni festivi l' astronomia insegnava, onde fu detto a' suoi tempi nuovo *Aristotele* nella filosofia, nuovo *Ippocrate* nella medicina, nuovo *Tolomeo* nelle discipline geografiche ed astronomiche. Milanese era pure *Ambrogio Varese da Rosate*, medico al pari del padre suo, il quale tanto favore coll' arte presso i duchi acquistò, che con grandiosi feudi fu persino rimunerato, e questi pure non medico era solo, ma al dire de' suoi contemporanei versatissimo nella poesia e nella storia,

fornito di grave e colta eloquenza, e scrittore di opere filosofiche ed astronomiche. Certo *Filippo* da Milano andò allora ad insegnare la medicina nella università di Bologna, ove fiorivano al tempo stesso come medici illustri *Pietro Giovanelli* e *Gabriello*, da alcuni detto *Galluzzi*, da Siena. Sebbene conosciuto maggiormente sotto il nome di filosofo, si distinse tuttavia per molte opere mediche *Alessandro Achillini* Bolognese, che per la sua veemenza nell' argomentare fu collo stile di que' tempi paragonato al diavolo; ma alcune scoperte, non contrastate neppure dai moderni nè dallo stesso *Portal*, fece intorno all' orecchio, al cervello, agli intestini e ad altre parti del corpo umano. Già si è parlato di *Nicolò da Lonigo* detto *Leoniceno*, che medico era pure ed al tempo stesso grandissimo erudito; e a questi tutti debbonsi aggiugnere *Pantaleone da Vercelli*, o come io ho veduto più comunemente negli antichi codici, *de Confluentia*, che molto visse ed esercitò l' arte in Francia; *Nicolò Falcucci* di Firenze, che fu medico dell' imperatore *Venceslao*, *Rolando Capelluti*, forse lo stesso che *Rolando da Piacenza*, *Antonio Leone* vissuto al tempo di *Alessandro VI*, e *Jacopo da Forlì*. *Leonardo Bertapaglia* alla scienza della medicina quella congiunse altresì della chirurgia, e due *Branca*, Siciliani di patria, giunsero in quell' epoca ad accreditare l'arte, in tempi più recenti nuovamente ricercata, delle *inserzioni animali*, quella cioè di supplire con nuove parti alla mancanza del naso, delle orecchie e delle labbra mutilate.

11. Mentre la filosofia liberata in gran parte dai sofismi e dai cavilli delle scuole, apriva la strada alla investigazione più accurata della natura, e rivolgeva quindi gli ingegni italiani a più utili studj, le belle lettere e le arti traevano grandissimo vantaggio ed incremento dalla diffusione fortunata delle opere classiche greche e latine; e sembra altresì che accorti si fossero gli Italiani studiosi di quei tempi che senza un corredo di letteratura e di erudizione non possono gli ingegni con frutto applicarsi al coltivamento delle scienze esatte. Un esempio chiarissimo di questo incamminamento degli spiriti vediamo nella storia, avvolta inaddietro nelle tenebre e sparsa tutta di errori e di favole, che allora cominciò a scriversi con istudio di verità non solo, ma anche con eloquenza di stile. Crebbe oltremodo nel secolo XV il numero degli storici, cosicchè dei soli latini formò *Apostolo Zeno* due grossi volumi in aggiunta a quelli che già erano stati registrati dal *Vossio*; non tutti però quegli storici si piccarono certamente di eleganza, al quale proposito osserva accuratamente il *Tiraboschi* che lo scrivere bene fu sempre di pochi. Molti si diedero a svolgere le greche e romane antichità, ed a rischiarare le leggi, i costumi, i fatti delle antiche nazioni: già si sono nominati *Ciriaco Anconitano*, *Nicolò Niccoli*, *Ambrogio* Camaldolese, *Leonardo Bruno*, *Pomponio Leto*, i quali in queste ricerche si distinsero; e ad essi possono aggiugnersi

Bernardo Rucellai, *Fabricio Ferrarini*, *Felice Feliciano*, *Giovanni Marcanuova* e *Girolamo Bologni*, il quale il primo forse in Italia non solo, ma anche nell' Europa cominciò ad aggiugnere ai monumenti che raccolti aveva, illustrazioni, spiegazioni e commenti. Molto si adoperò a quel fine anche *Flavio Biondo* o *Biondo Flavio*, come altri pretendono, e come scritto trovasi sulla sua tomba; ancora si leggono la sua *Roma ristorata* e *trionfante*, e la sua *Italia illustrata*, e molte altre opere di lui o sono perdute, o ancora rimangono inedite. Scrisse dei magistrati romani *Andrea Domenico Fiocchi* Fiorentino; scrissero della storia generale *S. Antonino* arcivescovo di Firenze, *Pietro Ranzano*, di cui le cronache rimangono tuttora inedite, *Jacopo Filippo da Bergamo*, compilatore non sempre esatto, *Matteo* e *Mattia Palmieri*, *Enea Silvio Piccolomini*, che giunse poscia al pontificato, il quale molte storie anche private compilò, e in Milano recossi solo per oggetto di vedere quella insigne metropoli e di acquistare nuove cognizioni; *Jacopo* degli *Ammannati*, *Gianmichele Alberto* da Carrara, *Leonardo Bruni* comunemente detto *Leonardo Aretino*, e già da me rammentato, del quale pure alcune opere tuttora inedite ho io veduto negli antichi manoscritti; *Poggio* Fiorentino, *Bartolomeo Scala*, detto anche *Vopisco*, sebbene questo ci conduca, come scrittore di cose fiorentine, alle storie parziali. Ma forza è pure di parlare di un celebre im-

postore che osò di introdursi e di pigliar sede fra gli storici più famosi di quel tempo, e questi fu *Giovanni Nanni* da Viterbo, il quale cominciò per vezzo di antichità a cambiare il nome suo in quello di *Annio*, e non pago di esporre i fatti menzionati negli antichi scrittori, finse le più gloriose scoperte, e le storie pubblicò sotto i nomi di *Beroso* Caldeo, di *Fabio Pittore*, di *Manetone*, di *Marsilio Lesbio Sempronio*, di *Archiloco*, di *Catone* e di altri, i di cui originali egli diceva di avere negli antichi cimelj rinvenuti. Il solo entusiasmo che nato era in quella età in Italia per la ricerca degli antichi codici, puo servire di scusa ai contemporanei di quel falsario, che gemme di gran valore credettero per alcun tempo que' libri, e agli storici massime di alcune italiane città e provincie, i quali fortunati si reputarono di trovare in que' libri origini antichissime dei luoghi e dei popoli che prendevano ad illustrare. Non dee però dissimularsi che il *Sabellico*, il *Crinito*, il *Volaterrano*, tutti scrittori di quel tempo, nè forse valentissimi nella critica, gridarono tosto altamente che *Annio* era ingannato o impostore. Notabile riesce che quell' uomo incauto nella sua frode medesima, pose talvolta in bocca a *Beroso* Caldeo i nomi di alcuni luoghi che ancora oggidì dintorno a Viterbo si riconoscono. Non sono tuttavia mancati alcuni moderni che si studiarono di liberare *Annio* dalla taccia di impostore non solo, ma anche da quella di credulo,

ed *Apostolo Zeno* stesso ed il *Tiraboschi*, forse troppo facilmente sulla fede del *le Quien*, lo credettero ingannato egli stesso da qualche impostore, nel quale caso tuttavia la taccia almeno di troppo credulo non potrebbe ragionevolmente evitare.

12. Delle cose di Firenze, oltre il *Poggio* già citato e lo *Scala*, scrissero un anonimo dal 1406 al 1438 pubblicato dal *Muratori*, lo stesso *Matteo Palmieri*, *Gino Capponi* e *Neri* figliuolo di *Gino*, *Bartolomeo Fonte*, *Pietro Minerbetti* e *Antonio Ivano* da Sarzana; delle altre città della Toscana scrissero *Agostino Patrizj*, *Agostino Dati*, *Giovanni di Bandino de' Bartolomei*, *Francesco Tommasi*, *Pietro Rossi* e *Francesco Contarini* Veneziano, tutti storici di Siena; *Giannozzo Manetti* di Pistoja, *Ser Cambi* e *Nicolò Tegrimo* di Lucca, dei quali il secondo le sue opere scritte in latino dedicò a *Lodovico Maria Sforza*, ed *Antonio Agostini* che in rozzi versi espose la storia di Piombino. Più numerosi storici ebbe Venezia, e quindi le cronache di *Pietro*, di *Ginstiniano*, di *Filippo Domenichi*, di *Girolamo Minotto*, del *Buranese*, del *Conti*, del *Da Pozzo*, del *Paruta*, di *Pietro Delfino*, di *Tommaso Donato*, le vite dei dogi scritte da altro *Donato*, da un *Marcello*, da *Lorenzo de' Monaci* e da altri molti. *Marino Sanuto* scrisse pure una storia della repubblica dalla sua origine sino alla fine del secolo XV; *Giovanni Bembo* una vasta cronaca di cui solo si conserva un frammento; *Andrea Navagero*

altra cronaca che piuttosto appartiene al secolo XVI; e degno è di osservazione che prima d' ogni altro lo stato di Venezia ebbe un pubblico istoriografo fino dall' epoca in cui vivevano *Biondo Flavio*, il *Vergerio* ed il *Filelfo*. Meritano peculiare menzione *Marcantonio* figliuolo di *Giovanni Coccio*, che nell' accademia romana di *Pomponio Leto* cambiò il nome in quello di *Sabellico*, e che scrisse dottamente dell' antichità di Aquileja e della storia veneziana; *Bernardo Giustiniani* il quale pure prese ad illustrare la storia patria; ed il poeta *Porcellio* della famiglia de' *Pandoni*, più degno di lode per le sue storie, che per i suoi versi, che i fatti descrisse e le guerre dei Veneti, mentre *Jacopo Picinino* era comandante delle loro armate. *Pietro Paolo Vergerio* si distinse tra gli storici padovani, e tra questi debbono pure annoverarsi *Michele Savonarola*, già altrove nominato e *Gian Domenico Spazzarini*, il quale la storia di Padova scrisse piuttosto in latino, che non quella di Venezia come porta il titolo. I Vicentini ebbero storici e cronichisti, e tra gli altri *Giambattista Pagliarini*; Bergamo ebbe piuttosto storici di tutta l' Italia, come il *Foresti* ed il *Carrara*, anzichè della patria loro; Brescia ebbe il *Malvezzi*, il *da Soldo* ed il *Manelmi*, frequentemente citati in questa storia medesima, sebbene gli scritti dell' ultimo sieno stati a *Francesco Barbaro* attribuiti. La Marca Trivigiana ed il Friuli ebbero storici illustri, cioè *Andrea Redusio*

da Quero, di famiglia parente de' conti di *Collalto*, *Girolamo Bologni* e certo *Jacopo da Udine*, che un compendio della storia di Aquileja indirizzò a *Francesco Barbaro*. Tra gli storici milanesi segnalaronsi in quel periodo *Andrea Biglia*, filosofo nel tempo stesso e teologo celebre, e versato in tutte le scienze; *Pier Candido Decembrio* nativo di Vigevano, ed esso pure in molte facoltà dottissimo e versato singolarmente nella classica erudizione; *Leodrisio* o piuttosto *Luigi Crivelli* Milanese, narratore delle imprese di *Sforza da Cotigniola* e di *Francesco* di lui figliuolo, il quale poscia fu eletto segretario apostolico; *Giovanni Simonetta* fratello del celebre *Cicco* ed autore della *Sforziade*; *Giorgio Merula* Alessandrino che pigliò ad illustrare le memorie dei *Visconti*, e maestro fu di rettorica in Pavia ed in Milano; *Donato Bossi* nobile milanese, che nella sua cronaca la storia della sua patria riunì colla storia generale; *Bernardino Corio*, altro nobile milanese, che più diffusamente d'ogni altro i fatti narrò de' suoi tempi e i pubblici documenti con grandissima cura raccolse, sebbene tacciato venga da taluni di eccessiva minutezza, e finalmente *Tristano Calchi*, nobile esso pure e scolaro del *Merula*, il quale in elegante e grave stile latino si diede da prima a continuare la storia del *Merula* medesimo, e quindi ne compose una nuova. Amantissimo della erudizione, procurò in Milano una edizione dell' opera di *Censorino* sul *giorno natalizio*,

e dalla di lui corrispondenza col *Poliziano* si raccoglie che egli accuratissima ricerca faceva degli antichi classici. Nè dee in questo luogo ommettersi a gloria della città di Milano, che la prima essa fu, onde altre poi trassero l' esempio, nel fondare nelle sue scuole una cattedra di storia, alla quale fu eletto *Giulio Emilio Ferrari* scolaro del *Merula*, da prima professore di eloquenza, il quale una edizione procurò assieme con *Stefano Cotta* Milanese delle poesie di *Ausonio*. *Bartolomeo Fazio* tiene il primo luogo tra gli storici napoletani di quel periodo, perchè il primo si diede a scrivere la storia del re *Alfonso*, mentre per di lui ordine traduceva dal greco le storie di *Arriano*; ad esso si fanno succedere *Antonio Beccadelli*, più noto sotto il nome tratto dalla patria di *Panormitano*, che pure scrisse de' detti e de' fatti dello stesso *Alfonso*; *Pandolfo Collenuccio* Pesarese, autore di molte opere, e tra le altre di un compendio della storia di Napoli; *Gioviano Pontano* che celebre per le sue poesie, scrisse sei libri delle guerre di *Ferdinando* con *Giovanni d' Angiò*; *Michele Ricci*, *Giovanni Albino*, *Tristano Caracciolo*, due *Lodovici da Ramo*, *Nicolò Ciminello*, *Nicolò* da *Borbona*, e *Francesco d' Angeluccio* da Bazzano, tutti autori di cronache o di opuscoli o poemetti storici relativi alle cose di Napoli. Aggiungono alcuni il nome di *Antonio Ferrari Galateo*, del quale però veruno scritto storico non rimane. Genova vanta *Giorgio*

e *Giovanni Stella*, il *Senarega*, il *Fazio* già nominato, che scrisse della guerra di Chioggia, *Antonio Galli* che in uno de' suoi opuscoli inserì brevi notizie della navigazione del *Colombo*, *Adamo* da *Montaldo* ed altri, e non dee qui pure ommettersi che la maggior parte di quegli scrittori le loro storie composero per ordine de' magistrati, gelosi della conservazione delle patrie memorie. Fino la Corsica ebbe un illustre, benchè inelegante, storico in *Pietro* di *Aleria*, detto più comunemente *Cirneo*. Alcune storie delle guerre dei Genovesi, e la descrizione della spiaggia ligustica, non che un libro dei Genovesi illustri, scrisse più elegantemente d'ogni altro *Jacopo Bracelli*, del quale pure alcune opere tuttora inedite trovansi nelle biblioteche. Il Piemonte e la Savoja non vantano che *Antonio* da Asti e *Benvenuto da S. Giorgio*; Mantova vanta tra i suoi storici certo *Buonamente Aliprandi*, che però il *Giulini* provò oriundo di Monza; il *Platina* e *Paolo Attavanti* storico dei *Gonzaghi*; Piacenza *Antonio* ed *Alberto* da Ripalta.

13. Tra gli storici degli stati ecclesiastici possono rammentarsi *Antonio di Pietro* autore del Diario romano, *Paolo Petroni* autore parimente di una storia detta *Mesticanza* o Miscellanea, l'anonimo autore del Diario italiano pubblicato dal *Muratori*, l'*Infessura* autore di altro diario, e *Jacopo* da *Volterra* che fu segretario del cardinale *Ammannati*, *Girolamo da Forlì* scrisse la storia della sua patria,

Guernieri Berna da Gubbio ne stese parimente gli annali, *Tobia* dal *Borgo* Veronese narrò i fatti de' *Malatesta*; un anonimo ci tramandò un diario di Ferrara, *Giovanni* pure da Ferrara si occupò della storia della casa *d'Este*, e *Pellegrino Prisciano* illustrò pure le memorie ferraresi. *Desiderio Spreti* non solo illustrò la storia di Ravenna, ma ne raccolse ancora e ne pubblicò le antiche iscrizioni. Maggiore numero di storici ebbe in quella età Bologna; tra questi si annoverano *Matteo Griffoni*, *Bartolomeo della Puliola*, *Jacopo Bianchini*, *Girolamo Boselli* ossia degli *Albertacci*, *Giovanni Garzoni* nobile bolognese, professore in quella università e dotato di vastissima erudizione; finalmente *Benedetto Morando* e *Nicolò Burzio* Parmigiano, quello stesso che dottamente scrisse della musica. Tra gli storici dell'Italia in generale ed anche dell'Europa possono pure annoverarsi *Bernardo Accolti*, che scrisse degli uomini eccellenti del suo tempo, *Nicolò Sagundino* uomo dottissimo nelle lingue, che una genealogia pubblicò de' principi turchi e diverse altre memorie storiche; *Antonio Bonfinio*, *Filippo Buonaccorsi*, comunemente detto *Callimaco Esperiente*, del quale io ho posseduto un codice di poesie inedite, ora passato nella pubblica biblioteca di Varsavia; e se a questi debbono aggiugnersi anche coloro che della storia trattarono delle scienze e delle lettere, rammentare dovrebbonsi *Domenico di Bandino* autore di un libro intitolato: *Fons memorabilium*

universi; *Sicco* o *Secco Polentone*, che trattò degli scrittori illustri della lingua latina, *Bartolomeo Fazio*, *Paolo Cortese*, *Pietro Crinito* e *Battista Fulgosio* o *Fregoso*, tutti raccoglitori di memorie degli uomini illustri per dottrina, e i biografi di *Dante*, del *Petrarca*, del *Boccaccio*, che tuttora conserviamo. Storici geografi debbono riconoscersi *Cristoforo Buondelmonti*, che una descrizione scrisse dell'Arcipelago e dell' isola di Candia, *Biondo Flavio* che molte descrizioni inserì nella sua *Italia illustrata*, *Lorenzo Astenio* di Macerata che intrapreso aveva pure un' opera storico-geografica, *Palladio Fosco*, che descrisse l' Illirio, *Rafaello Volterrano* e più di tutti *Francesco Berlinghieri* Fiorentino che scrisse una geografia in terza rima che ancora si conserva, e intorno alla quale alcuni curiosi aneddoti ho io pubblicati nelle note al primo volume della mia traduzione della vita di *Leone X* del sig. *Roscoe*.

14. La ricerca ansiosa degli antichi codici, lo studio indefesso della interpretazione loro, e la influenza da essi esercitata sul buon gusto in ogni genere di letteratura, dovettero in quel periodo risvegliare negli Italiani lo studio delle lingue. Quindi è che non solo si coltivarono con fervore le lingue greca e latina, ma dotti furono molti altresì nell' ebraico e nell' arabico, e nella prima di queste lingue si distinsero lo storico *Biglia* Milanese, *Pietro Rossi* Sanese, *Pietro Bruto*, *Marco Lippomano*,

Daniello Rinieri, *Paolo Albertini*, *Lauro Querini*, *Paolo Morosini* e *Paolo da Canale* Veneziani, il che prova bastantemente che in Venezia più che altrove quello studio fioriva. In Firenze fu pure studiata quella lingua dal *Vespasiano* e dal *Poggio*; il celebre *Pico* della Mirandola versato era nell' ebraico, nel caldaico e nell' arabico; le stesse lingue possedeva certo *Palmieri*, di cui parlasi negli annali forlivesi; le stesse certo *Guglielmo* Siciliano che fioriva in Roma; *Andrea Mongajo* portato erasi a Damasco solo per imparare l' arabico, con che si diede ad illustrare le opere di *Avicenna*, e *Girolamo Ranusio*. Veneziano, che lo stesso viaggio a quel fine intrapreso aveva, tradusse da poi le opere di quel celebre arabo scrittore. *Giannozzo Manetti* in molte scienze istrutto, non solo tanto profondamente imparò la lingua greca fino a leggere in italiano le opere di *Aristotele* sul greco originale, più velocemente di chi la traduzione ne leggeva, ma tanto altresì divenne perito nell' ebraico, che familiarmente conversava in quella lingua cogli ebrei, e coi più dotti di essi pubblicamente disputava. Al coltivamento singolare della greca lingua contribuirono grandemente i Greci venuti in Italia, e specialmente il *Crisolora*, che insegnò in Firenze, in Milano, in Genova, e formò dovunque scolari assai celebri, come lo *Strozzi*, *Ambrogio Camaldolese*, *Leonardo Giustiniani* ec.; *Teodoro Gaza* che insegnò in Pavia ed in Milano, *Andronico Callisto*,

che soggiornò lungamente in Roma, *Demetrio Cidonio* che insegnò pure in Milano, ove pubblicò la grammatica greca di *Costantino Lascaris*, primo libro stampato in quella lingua nel 1476 dopo l'invenzione dell'arte tipografica, e *Demetrio Calcondila* che fu in Roma, in Perugia, in Firenze, ed insegnò pure in Milano, ove uditori ebbe il *Reuchlino* ed il *Trissino*, che un monumento gli eresse nella chiesa di S. Maria della Passione. *Costantino Lascaris* già nominato fu pure in Napoli ed in Milano, e finì di vivere in Messina; egli ebbe tra i più celebri suoi scolari *Pietro Bembo.* Ma tra gli Italiani dottissimi erano in quella lingua *Lapo da Castiglionchio*, detto anche *Lapo Birago*, di cui molte operette inedite trovansi ne' manoscritti del secolo XV, *Alamanno Rinuccini* e *Donato Acciajuoli* in Firenze, i due *Ermolai Barbari*, e *Girolamo Donato* in Venezia, *Antonio Beccaria* Veronese, *Giovanni Tortellio* autore del *trattato della ortografia* pubblicato da *Jenson* nel 1471, e traduttore di varie opere dal greco, *Cristoforo Persona*, detto spesse volte per errore *Porsena*, *Scipione Fortiguerra* di Pistoja, *Stefano Negri* Cremonese, discepolo e successore nella cattedra di lingua greca del *Calcondila*, e certo *Orazio Romano*, al quale come pure a *Pier Candido Decembrio* si attribuisce una traduzione dell' Iliade in prosa latina, giacchè in versi non fu recata se non dopo qualche tempo da altro romano detto *Nicolò della Valle*. *Gregorio*

da Tiferno, dotto in ogni genere di bella letteratura, passò per uno de' migliori grecisti dell' età sua, e *Giovanni Crestone* o piuttosto *Crastone* Piacentino, non solo tradusse di greco in latino la grammatica del *Lascaris*, non solo pubblicò per la prima volta un salterio greco-latino, ma intraprese altresì il primo la compilazione di un vocabolario greco, che in Milano parimente fu stampato verso il 1480.

15. Diffusi essendo per cotal modo i buoni originali greci e latini, non dee riuscire strano che nuove ali impennasse il genio poetico, e migliori assai si vedessero i versi italiani e latini, che non nei secoli precedenti. Duolsi il *Tiraboschi* che poco coltivata fosse nel secolo XV la poesia italiana; e ne assegna per motivo il vivo entusiasmo nato in Italia per la greca letteratura, e per lo studio della platonica ed aristotelica filosofia. Vero è bensì che alcuno non emulò in quel secolo le glorie di *Dante* e del *Petrarca*; ma alcuno non potrà impugnare che la poesia si ingentilì in quel secolo, che i poeti cominciarono a proporsi di buoni modelli da imitare, che si videro non più mostri, ma poemi regolari e ben composti sulle tracce degli antichi, e che numerosissimi furono i verseggiatori anche in lingua volgare, il che prova che lo studio della greca letteratura e della filosofia non nocque, ma anzi grande giovamento arrecò al genio poetico di quella età. Egli è facile l' accorgersi che per la poesia richieggonsi, a distinzione di molte altre arti,

ingegni dalla natura predisposti, e quindi io sono d'avviso che censurare non debbansi i talenti poetici del secolo XV, se la natura non riprodusse un *Dante* ed un *Petrarca*. Che numerosissimi fossero i poeti italiani, lo provano i libri del *Crescimbeni* e del *Quadrio*; e così doveva essere, giacchè poeti erano in quella età molti principi, *Leonello d'Este*, *Malatesta di Rimini*, *Alessandro* e *Costanzo Sforza* di Pesaro, *Isabella d'Aragona* duchessa di Milano, i duchi *Gian Galeazzo Maria* e *Lodovico Sforza*, il cardinale *Ascanio*, *Lorenzo*, *Giuliano* e *Piero de' Medici*, ai quali altri ancora potrebbono aggiugnersi. Ma tra i poeti di quella età meritano singolare menzione *Nicolò Malpigli*, *Giusto de' Conti* autore della *bella mano*, che molto si accostò allo stile del *Petrarca*, *Nicolò Cieco* di Arezzo, *Tommaso Cambiatore* Reggiano, traduttore delle Eneidi di *Virgilio*, il *Burchiello*, il *Poliziano*, *Girolamo Benivieni*, detto dal *Varchi* secondo ristoratore della italiana poesia, e *Bernardo Bellincioni* che tutti tra i Toscani si annoverano; *Gaspare Visconti* Milanese, *Serafino Aquilano*, *Antonio Tibaldeo* Ferrarese, *Bernardo Accolti* Aretino, il primo che in Italia ebbe fama tra gli improvvisatori; *Notturno* Napoletano, l'*Altissimo*, creduto da alcuni Fiorentino, *Cristoforo Sordi* da Forlì, egli pure improvvisatore, non meno che *Mauro Filelfo*, l'architetto *Bramante*, *Panfilo Sasso* e certo *Ippolito* Ferrarese; *Antonio Fregoso* Genovese soprannomato *Fileremo*,

che lungamente visse alla corte di *Lodovico* il *Moro*; *Benedetto da Cingoli*, *Lodovico Sandeo* Ferrarese, *Bernardo d' Elci* o *Ilicino*, *Timoteo Bendedei* soprannomato *Filomuso*, *Gian Filoteo Achillini* Bolognese, *Antonio Cornazano* Ferrarese, ed il *Cariteo* che sebbene da alcuni dicasi nato nella Spagna, visse però sempre in Napoli. Nè mancarono le donne coltivatrici della italiana poesia, il che annunzia in quanto splendore salita essa fosse; si nominano tra le altre *Battista* da Montefeltro figliuola di quel conte *Federigo* o di altro detto *Antonio* e sposa di *Malatesta* signore di Pesaro; *Paola* moglie di *Gianfrancesco Gonzaga* marchese di Mantova, *Costanza da Varano* figliuola del signore di Camerino, che ancora fanciulla una orazione latina recitò innanzi a *Bianca Maria Visconti* moglie di *Francesco Sforza*, e quindi moglie divenne del di lui fratello *Alessandro*; altra *Battista* figliuola di *Costanza*, *Caterina* da Bologna, che tra i beati fu ascritta, *Lucrezia Tornabuoni de' Medici* madre di *Lorenzo* il *Magnifico*, *Serafina Colonna* e *Anna di Spina*, l' una e l' altra Romane, *Ippolita Sforza* figliuola di *Francesco*, *Margherita Solari* Astigiana, *Laura Cereta* Bresciana ed *Alessandra Scala* figliuola dello storico *Bartolomeo*, moglie del poeta *Marullo*. Di *Isotta* da Rimini moglie di *Sigismondo Malatesta* e del di lei valore poetico già ho parlato nella storia, e ad essa dee aggiugnersi altra *Isotta* della famiglia *Nogarola* di Verona. Non parlerò di *Bianca*

d' Este figliuola del marchese *Nicolò III*, molto lodata dallo *Strozzi*; ma non lascierò di accennare certa *Damigella* o *Domitilla* Milanese, figliuola del senatore *Giovanni Trivulzio* e moglie di *Francesco Torello*, che l' *Ariosto* disse dalle muse nutrita, e che dotta fu pure nelle lettere greche e nella musica, e *Cassandra Fedele*, orionda pure di Milano, ma nata in Venezia, che dotta parimente nelle lettere greche e latine, fu come poetessa esaltata da *Matteo Bosso* e da *Agnolo Poliziano*, benchè dubbio rimanga tuttora se nell' università di Padova tenesse pubblica scuola. È pure degno di osservazione che per la prima volta in quel secolo si scrissero poemi gravi, mentre da prima in versi lirici d' ordinario si cantava soltanto l' amore; comparvero quindi il *Viridario* ed il *Fedele*, poemi scientifici e morali dello *Achillini*, la *Sfera del Mondo* attribuita a certo *Dati*, la geografia del *Berlinghieri*, un poema di *Benedetto* da Cesena dell' *onore delle donne*, la *città della vita* del *Palmieri*, e cominciarono pure ad istradarsi i poemi epici, il romanzo de' *due amanti* di *Gasparo Visconti*, i *Reali di Francia* dell' *Altissimo*, il *Filogine* di *Andrea Bajardi*, il *Buovo* di *Antona*, il *Trojano* e l' *Alessandreide* di *Jacopo* di *Carlo* Fiorentino, il secondo de' quali vide la luce in Milano, il *Morgante Maggiore* del *Pulci*, l'*Orlando innamorato* del *Bojardo*, e il *Mambriano* di *Francesco Cieco* da Ferrara. Noti sono i pregi del *Morgante*;

dei lavori del *Bojardo* ha dottamente illustrate di recente le memorie *Giambattista Venturi*, nè alcuno può mettere in dubbio la fervida fantasia di quel poeta che aprì la strada ai canti inimitabili dell' *Ariosto*. Del *Mambriano* dai giudici più severi si dice lo stile non inferiore a quello del *Bojardo*. Al tempo stesso *Agnolo Poliziano* presentava l' esempio dei ditirambi; *Antonio Vinciguerra*, il *Burchiello* e il *Franco* introducevano le poesie satiriche, *Jacopo Buoninsegni* porgeva un modello nelle sue egloghe di pastorale poesia; *Lorenzo de' Medici* scriveva il primo canzoni accomodate alle note musicali; altri scrivevano novelle in versi, mentre in prosa ne pubblicavano *Massuccio* Salernitano e *Giovanni Sabbadino degli Arienti*, Bolognese, autore delle *Porretane*, e romanzi in prosa scrivevano il *Caviceo*, autore del *Peregrino*, e *Francesco Colonna* Veneziano, sotto il nome di *Polifilo* conosciuto per la sua *Ipnerotomachia* o sia *la pugna di amore in sogno*, pubblicata da *Aldo*. Non mancarono altresì in quel secolo drammi italiani, ai quali aprirono la strada le rappresentazioni dei misteri, e tragedie e commedie latine scrissero il *Vergerio*, *Gregorio Corraro* Veneziano, *Leon Battista Alberti*, *Ugolino da Parma*, *Secco Polentone*, *Laudivio da Verano*, che alcuno sospettò Milanese, e di questo *Laudivio* noterò di avere io vedute stampate senza data, ma probabilmente in Milano sulla fine del secolo XV, alcune opere e tra l' altre la versione delle lettere

attribuite a *Maometto II*, che il *Tiraboschi* non vide se non manoscritte. In fronte a quelle opere *Laudivio* porta il titolo di cavaliero. Il *Tiraboschi* medesimo asserisce che più tardi si scrissero cose teatrali in lingua italiana, e poca fede sembra prestare alle commedie in versi italiani che scritte si suppongono da *Giovanni del Fiore* da Fabriano, e da *Ferdinando Silva* Cremonese, ammettendo solo l' *Abramo* e l' *Isacco* di *Feo Belcari*, che alfine erano sacre rappresentazioni, non altrimenti che quelle di *Barlaam* e *Josafat* del *Pulci*, e dei *SS. Giovanni* e *Paolo* di *Lorenzo de' Medici*. Egli passa quindi ad attribuire a *Pomponio Leto* la rinnovazione del teatro romano, nel quale però si rappresentarono da prima le commedie di *Plauto* e di *Terenzio*, il che si eseguì ancora al tempo di *Leon X*, ed alcuna menzione non fa di *Eustachio Romano*, tragedia italiana stampata in Firenze da *Bernardo Zucheta* nell' anno 1491, che io stesso ho posseduta. Egli non rammentò neppure tra i poeti epici *Lorenzo Spirito*, com' egli si intitola, *da Peroscia*, autore dell' *Altro Marte*, del quale io ho parlato nella storia; non la *Passione di G. C.*, la *Risurrezione* del medesimo, e la *Vendetta di Cristo fatta da Tito e Vespasiano*, poemi in ottava rima, non ineleganti, stampati in Firenze senza data, ma certamente avanti il 1480, non un *dialogo tra Justo Palladino e la Fortuna*, stampato dal *Buonaccorsi* in Firenze verso il 1490, non il poema intitolato

il *Silvano* di *Selaricino Gammaro*, stampato in Bologna nel 1491, non il *Quadriregio*, poema morale *della vita umana* scritto in terza rima da *Federigo Frezzi* vescovo di Foligno, non finalmente i poemetti storici di *Francesco de Allegris*, del *Summaripa* Napoletano, di *Ercole Cinzio Rinuccini*, di certo *Giovanni Fiorentino*, e di *Panfilo Sasso*, da me posseduti, e in questa storia rammentati. Egli obbliò altresì tra i viaggiatori, in quella età non frequenti, *Santo Brasca* Milanese, che il suo viaggio a Gerusalemme ben descritto, pubblicato aveva fino dall' anno 1481. Non a torto egli lodò la magnificenza del teatro ferrarese, che però l' arte drammatica o i drammi italiani non promosse grandemente in quel secolo, benchè si citino l' *Anfitrione* del *Collenuccio*, il *Temone* del *Bojardo*, il *Cefalo* di *Nicolò* da *Correggio*, l' *Orfeo* del *Poliziano*, e alcune traduzioni delle commedie di *Plauto* fatte dal *Berardo* e da altri.

16. Maggiormente però fioriva a que' giorni la poesia latina, e forse fu questo il motivo per cui non tanto numerosi seguaci ebbero le muse italiane. Quegli uomini, che tutti erano in quell' epoca intenti a rintracciare, a svolgere, ad interpretare gli scritti de' latini poeti, naturalmente dovevano essere più che ad altro condotti alla imitazione loro. Lungo e forse inutile lavoro sarebbe il tessere la serie di tutti i poeti latini di quella età; gioverà dunque solo accennare i primarj, come *Antonio*

Losco Vicentino, cancelliere e segretario del duca di Milano *Gian Galeazzo Visconti*; *Giuseppe Brivio* nobile milanese e cognato del *Losco*, *Maffeo Vegio* Lodigiano, del quale molte opere tuttora si conservano, ed una rarissima ne ho io posseduta, cioè la disputa in versi tra l'oro, la terra ed il sole; stampata a Digione nel 1492 ed ignota al *Tiraboschi*; *Basinio* da Parma, le di cui opere potevano dirsi meno conosciute all'epoca in cui scrisse quello storico della italiana letteratura, ma ora lo sono assai più per la bellissima edizione fattane dal dott. *Drudi* bibliotecario di Rimini in tre volumi in 4.°, il *Porcellio*, *Leonardo Bruno*, il *Decembrio*; il *Crinito*, il *Monbrizio*, *Antonio da Asti*, *Ermolao Barbaro* il giovane, il *Tebaldeo*, il *Cornazano*, *Guarino* Veronese, l'*Aurispa*, i due *Filelfi Francesco* e *Gianmario*, l'*Urceo*, il *Beroaldo*, *Leonardo Dati*, *Leonardo Griffi* milanese, vescovo di Gubbio, poi arcivescovo di Benevento; *Lancino Curzio* o *Curti*, e *Giovanni Biffi*, essi pure Milanesi, *Ugolino Guerini* Fiorentino e *Michele* di lui figliuolo, *Ubertino Puscolo* Bresciano, che un poema eroico incominciò sulla caduta di Costantinopoli, e *Fausto Andrelino* Forlivese. Di quest' ultimo io ho veduto un grosso libro di elegie stampato in Parigi nell'anno 1496, la qual cosa mostra che anche al di là de' monti era grande la di lui fama. Abbondavano i poeti latini alla corte di Ferrara, e colà si distinsero *Battista* figliuolo di *Guarino* Veronese, i

due *Strozzi*, *Nanne* o *Giovanni*, e *Tito Vespasiano*, dei quali raccolse le poesie in un volume elegantissimo il vecchio *Aldo*, benchè molte ne rimangano tuttora inedite nelle biblioteche; e ad essi aggiungono alcuni *Ercole* figliuolo di *Tito*, *Lodovico Carro* e *Girolamo Castelli* medici e poeti in quella corte medesima, *Lodovico Carbone*, del quale molti versi latini inediti ho io pure veduti insieme a molte prose, e *Tribraco* Modanese, maestro dell' *Urceo* che da Modena passò a Ferrara e molti poemetti latini compose, dei quali alcuni io conservo tuttora inediti, unitamente a varj dotti commentarj sull' *Ibi* ed altri poemetti a *Virgilio* attribuiti. Fiorivano pure in quel tempo *Luca* o piuttosto *Lucio Riva* Reggiano, che quattro libri elegiaci dell' *impero di Cupido* dedicò ad *Alfonso d' Este*; altro *Tribraco* Modanese, detto *Dionigi*, elegante poeta, nominato da alcuni invece *Trimbocco*; *Francesco Rococcioli* pure Modanese; e al tempo stesso scriveva non solo, ma improvvisava in versi latini *Panfilo Sasso*, scriveva elegie con grandissima facilità *Cinzio* da Ceneda, la guerra di Fano esponeva in verso eroico *Francesco Ottavio*, detto *Cleofilo*, le guerre di Fiandra cantava *Angiolo Sabino*, detto da alcuni ampolloso e sonante, poemi italiani e latini scriveva *Nicolò Lelio Cosmico*, e versi latini numerosissimi, forse per la troppa facilità viziosi, profondeva *Pacifico Massimo*. Dei due fratelli *Marsi*, *Paolo* e *Pietro*, il primo commentatore di *Ovidio*, meritò

perfino gli elogi di *Erasmo*, il secondo fu lodato come buon poeta da *Bartolomeo Prignani*, e poeti di qualche nome erano il *Cantalicio*, *Francesco Zambeccari*, *Domenico Palladio*, e *Bartolomeo Pagello*, che alcuno osò paragonare a *Tibullo* e *Properzio*. Celebri si rendettero in Napoli *Gianantonio Campano*, alle di cui opere stampate in Roma nel 1495 la vita dell' autore premise *Michele Ferno* Milanese; in Mantova *Battista Mantovani*, più conosciuto sotto questo nome, che sotto quello della sua famiglia *degli Spagnuoli*, giustamente dal *Giraldi* giudicato poeta pronto piuttosto che maturo; in Trevigi *Giovanni Aurelio Augurello* Riminese, i di cui versi latini furono essi pure dal vecchio *Aldo* pubblicati, e *Girolamo Bologni* Trivigiano, dotto antiquario e coronato poeta dall' imperatore *Federigo III*; nel Friuli *Emiliano Cimbriaco*, o piuttosto *Giovanni Stefano Emiliano* nativo di Vicenza; in Firenze *Agnolo Poliziano* e in quella città medesima e in Roma *Alessandro Cortese*; in Roma *Aurelio* e *Rafaello Brandolini*; in Napoli in appresso *Gioviano Pontano*, e diversi scolari del *Panormita*, come *Michele Marullo*, *Manilio Rallo*, *Gabriello Altilio*, *Pietro Gravina*, *Girolamo Carbone* ed *Elisio Calenzio* Pugliese; dal *Pontano* stesso veggonsi pure nominati con lode *Marino Tomaselli*, *Pietro Summonte*, *Francesco Pucci*, *Giovanni Pardo*, *Francesco Elio*, *Pietro da Fondi*, *Francesco Poderico*, *Angiolo Colocci* e *Soardino*

Soardi Bergamasco. Nè mancava per avventura di poeti latini la Lombardia, perchè nominato vedesi con onore *Pietro Apollonio Collatio*, o come altri scrissero *Collatino*, prete novarese, autore di un poema intitolato *Hierosolyma*, stampato in Milano nel 1481, di altri poemetti e di un libro dei *Fasti*; celebre è pure il nome di *Lodovico Pontico o da Ponte*, più conosciuto sotto il nome di *Pontico Virunio*, nato per accidente in Belluno, ma oriundo del contado di Como; ed altri pure potrebbero citarsi, dei quali si veggono spesso i versi latini sparsi negli antichi manoscritti. Ai poeti latini di quella età rammentati dal *Tiraboschi* io sarei tentato di aggiugnere, appunto sulla ispezione degli antichi codici, *Antonio Mancinello*, *Filippo Beroaldo*, *Mancino*, che un poema scrisse della *Passione di Cristo*, stampato in Parigi nell' anno 1480, *Pietro di Corbolio* (se pure questi non dee credersi francese) che scrisse in versi latini un *rimedio contro le concubine*, e un opuscolo *dell' arte di stimmatizzare*, *Giovanni Moti* autore di una *invettiva delle femmine contra i maschi* in versi elegiaci, ed altri molti, dei quali trovansi elegie o epigrammi nelle antologie di que' tempi. Il *Tiraboschi* ha tessuto un lungo catalogo dei poeti coronati; ma egli pure accorda che questo onore degenerò presto dalla sua primitiva istituzione, e come ora di altri distintivi accade, conceduto fu più spesso alle brighe ed al danaro, che non al merito de' poeti. Gioverà

solo accennare che *Sigismondo* imperatore fu il primo ad accordare ad alcuni la laurea; che *Tommaso Cambiatore* da Reggio fu il primo tra i poeti ad ottenerla; che *Federigo III* ne fu oltremodo liberale, ed accordolla ad *Enea Silvio Picolomini*, al *Perotti*, al *Geronimiano*, che si disse poi *Graziano*, al *Cimbriaco*, al *Bologni*, ad *Ermolao Barbaro* il giovane, al *Tibaldeo* e a *Francesco Rolandello*, non che ai due fratelli *Amasei* ed a *Lodovico Lazarelli* autore di un poema latino sul *baco da seta*. Noteremo pure che dagli imperatori passò per diritto o per abuso la facoltà di coronare ai re di Napoli, che laurearono i due *Filelfi*, ai pontefici che eguale onore impartirono a *Benedetto da Cesena*, e fino si pretende che coronato fosse da un duca di Milano il *Bellincioni*. Le città stesse si arrogarono questo privilegio, e Firenze incoronò *Ciriaco* Anconitano e *Leonardo Bruni* dopo la sua morte; Verona coronò *Giovanni Panteo*, e l'accademia romana ancora coronò *l'Andrelino*, il *Pingonio* Savojardo, *Gian Michele Nagonio*, da alcuni confuso col *Pingonio* stesso, e *Lodovico Bruni* Astigiano, che però da alcuni si disse coronato da *Massimiliano*, come da diversi *Cesari* lo furono probabilmente il *Porcellio*, il *Rococcioli*, il *Sabino*, *Lodovico Carbone*, *Francesco Brusoni*, il *Tribraco* e *Filippo Vagnone* Piemontese, del quale illustrò le memorie il barone *Vernazza*. Parlasi ancora come di poeta laureato di *Antonio Geraldini* di Amelia. Bella è

l' osservazione fatta da alcuni critici, che nè il *Poliziano*, nè il *Pontano*, nè altri più eleganti poeti curaronsi di quell' onore, e *Mario Filelfo*, benchè laureato egli stesso, in una satira in versi mostrò il suo sdegno per la prodigalità con cui quell' onore distribuivasi.

17. Strano non dee riuscire, dopo tutto quello che si è detto di sopra dell' entusiasmo in quel periodo risvegliato per gli studj della erudizione, che numerosissimi sorgessero i grammatici e i retori, cosicchè fu da alcuni detto quello il loro secolo. Non è tuttavia totalmente esatto il carattere dei grammatici e dei retori di quel secolo medesimo esposto dal *Tiraboschi*, il quale suppone che invece di insegnare le nude leggi grammaticali e gli sterili precetti dell' arte oratoria, fossero tutti interpreti e commentatori eruditi dei buoni autori. Io sono d' avviso che distinguere si debbano in due classi, dei quali alcuni erano semplici maestri dell' arte come inaddietro, altri eruditi interpreti o spositori. Tra questi erano certamente *Guarino Veronese* e i figliuoli di lui *Girolamo* e *Battista*; erano l' *Aurispa*, che maestro fu in Venezia, in Bologna, in Firenze e fors' anche per qualche tempo in Milano, ove fu certamente invitato; *Vittorino* da Feltre che insegnò in Mantova, ove formò discepoli i quali giunsero poscia a somma celebrità; *Gasparino Barziza* Bergamasco che pure tenne scuola di eloquenza in Milano sotto *Filippo Maria Visconti*,

e *Guiniforte* di lui figliuolo; *Francesco Filelfo*, del quale dottamente scrisse la vita il cav. *Rosmini*, e il di lui figliuolo *Gianmario*, detto anche *Mario*; *Cola Montano* o de' *Montani* Bolognese, professore egli pure di eloquenza in Milano, *Gabriello Paveri Fontana* Piacentino, e *Francesco Puteolano*, Parmigiano e professore in Milano di belle lettere; *Ubertino Cherico* da Crescentino, maestro di eloquenza in Pavia ed in Milano, e commentatore delle lettere familiari di *Cicerone*, non che delle *Eroidi* di *Ovidio*; e *Antonio da Rhò* detto *Raudense*, pure fra i maestri di eloquenza milanesi collocato dall' *Argelati*, il quale mal a proposito aggiunse ad alcune edizioni di *Lattanzio* un catalogo di errori da esso in quel testo scoperti o piuttosto sognati. Più gloriosi furono in quell' età *Giorgio Merula* che in Milano pure insegnò, *Lorenzo* e *Giorgio Valla*, il primo de' quali fu professore in Pavia, il secondo soggiornò altresì lungamente in Milano, e scolaro si credette da alcuni di *Giovanni Marliani*, quindi maestro dei figliuoli del duca *Francesco Sforza*; *Rafaello Regio* e *Giovanni Calfurnio* o *Calpurnio*, professore di eloquenza in Padova, il secondo dei quali figliuolo era di un carbonajo delle montagne di Bergamo; *Ognibene* da Lonigo, detto esso pure ad imitazione di *Nicolò Omnibono Leoniceno*, professore di lettere in Vicenza; *Boccardo Pilade*, maestro egualmente in Brescia, comunemente nominato *Pilade Bresciano*; *Giovanni Bri-*

tannico, Bresciano egli pure e maestro in quella città, che inavvedutamente non è stato dal *Tiraboschi* registrato tra i poeti latini, tra i quali merita pure luogo distinto; *Carlo Aretino*, *Bartolomeo Fonte* e il *Poliziano*, maestri tutti di letteratura in Firenze, *Antonio Urceo Codro* e *Filippo Beroaldo* il vecchio, della stessa facoltà professori in Bologna; finalmente *Venturino dei Priori* di Alba, maestro in Torino e *Domizio Calderino*, nato nel territorio veronese, ed illustratore amplissimo di *Marziale*, di *Giovenale*, di *Virgilio*, di *Stazio*, di *Properzio*, di *Ovidio*, di *Silio Italico*, di *Svetonio* e delle epistole di *Cicerone* ad *Attico*, traduttore di alcuni libri di *Pausania*, e giuresperito al tempo stesso, filosofo e matematico. Tanto grande era l'amore in que' tempi per queste discipline, che anche nei villaggi apprironsi pubbliche scuole di grammatica e di rettorica, e *Piattino Piatti* nobile milanese, dopo essersi distinto in molte città colla sua dottrina e co' suoi versi, andò ad insegnare l'eloquenza in Garlasco, *Gabriele Carlo* insegnava egualmente in Govone presso Alba, *Leonardo Alba* di Murello in Virle, picciola terra nella provincia di Pinerolo. Ridondando l'Italia di grammatici e di retori, molti ne furono chiamati ad insegnare in Francia, e tra questi l'*Andrelino* da me altrove nominato, il quale lasciò scritto, forse con poetica tracotanza, che se egli andato non fosse in Francia, quel regno sarebbe rimasto sepolto nella barbarie;

Girolamo Balbi e *Cornelio Vitelli* l' eloquenza insegnarono in Parigi. Anche l' Inghilterra chiamò dall' Italia maestri ed interpreti degli antichi poeti ed oratori, ed il celebre *Nicolò Perotti* nativo di Sasso Ferrato, richiesto fu da varie corti, fu consigliere di *Federigo III*, e passato ad alcuni governi negli stati pontificj, morì vescovo di Siponto o di Manfredonia. Questi tutti prefissi eransi non tanto di prescrivere leggi a parlare e scrivere correttamente e con eleganza, quanto di agevolare la via alla intelligenza degli antichi scrittori greci e latini, e quindi si diedero a confrontare, a correggere, a tradurre gli antichi codici, e ricerche tentarono intorno alla storia, alla mitologia, alle antichità e ad ogni genere di erudizione. Se essi nello assegnare leggi dello scrivere elegante, non composero, come osserva il *Tiraboschi*, un perfetto modello di istruzione grammaticale, non dee questo ascriversi, come vedesi fatto da quello scrittore, alla forza delle parole, non sempre ben intesa o spiegata, ma bensì all' accoppiamento troppo necessario, e che ancora fatto non erasi a que' tempi, della filosofia alla scienza grammaticale. Il celebre *Erasmo* riconosceva tuttavia che all' Italia era il mondo debitore del risorgimento della letteratura, e confessava che i primi rudimenti ne aveva la Germania dall' Italia ricevuti; egli felicitava altresì *Roberto Pescatore* Inglese, che venuto era ad udire le lezioni dei maestri italiani, perchè, diceva egli, le mura

in Italia più istrutte erano, più erudite, che gli uomini d'oltremonte.

18. Il *Tiraboschi* disse alquanto aspramente non trovarsi nel secolo XV oratori eloquenti, ed invece di provare la verità di questa asserzione, si limitò solo ad accennare i motivi di quella supposta mancanza, cioè che gli scrittori di quel tempo, rivolti tutti alla scoperta, alla emendazione, alla illustrazione degli antichi codici, pesavano le parole dei classici, e poco badavano ai precetti ed agli esempli che in quelli si trovano di perfetta eloquenza; tanto più, dic'egli, che non vi era stimolo di ricompensa a formare gli oratori, introdotto non essendo l'uso di perorare ne' tribunali in favore dei rei, nè di persuadere con parole le adunanze popolari. Passa quindi a lodare l'eloquenza del pergamo maggiormente incoraggiata, e i sacri oratori, come *Bernardino* da Siena, *Alberto* da Sarziano, *Bernardino de' Busti*, o piuttosto da Busto, Milanese, tutti ascritti tra i santi o tra i beati, *Michele da Carcano* pure Milanese, *Roberto Caraccioli* da Lecce, *Paolo Attavanti*, *Mariano* da Genazzano, competitore e rivale del *Savonarola*, del quale io già parlai nella storia e più lungamente nelle mie note alla vita di *Leone X* del *Roscoe*; *Gabriele* da Barletta, il *Savonarola* medesimo, che egli disse oratore incomparabile nel commuovere colla sua eloquenza un popolo intero; ed opportunamente osserva con *Apostolo Zeno*, contra l'opinione del

Fontanini (ai di cui argomenti molti altri di fatto tratti dagli antichi codici potrei io aggiugnere), che, nel XV secolo introdotto erasi l'uso di predicare in lingua italiana, uso divenuto su la fine di quel secolo universale. Io rammenterò solo una predica da me veduta, stampata probabilmente in Padova al principio del secolo susseguente, la quale, sebbene satirica e ridicola, non si sarebbe in quella lingua pubblicata, se a que' tempi, come crede il *Fontanini*, conservato si fosse il costume di predicare in latino; essa si intitola: *predica del beato Carlevale composta da frate Licardone dell' ordine de' manducanti.* Ma il *Tiraboschi*, oltremodo diffuso in altri articoli forse meno importanti, troppo digiuno si è mostrato nel capo della eloquenza, e non ha rammentato che ambasciate non si spedivano per qualunque oggetto ai principi d' Italia e d' oltremonte, che non si pronunziassero dai legati orazioni pompose e spessò eloquentissime, onde conseguire l' intento della legazione, e indurre i sovrani, i popoli, le repubbliche alla guerra, alla pace o alle alleanze; e non ha osservato che in queste occasioni frequentissime, e massime nelle ambasciate che si portavano ai papi novelli, dette nello stile di que' tempi *obbedienze*, orazioni eloquentissime si pronunziavano. Celebri sono per queste i nomi di *Alessandro Cortesi*, di certo *Giovanni Antonio* vescovo di Alessandria, di *Mario Maroldo*, di *Pietro Terrazza*, di *Pietro Marsi*, di *Francesco* vescovo di Carrara, che

alcune orazioni scrisse in lode di *Leonardo della Rovere*; di *Antonio Lollio*, di *Paolo Leonello*, di *Alessandro Celadeno*, di *Antonio Manilio*, di *Timoteo de' Torti*, del *Nimireo*, di *Matteo da Canale*, del *Piperazio*, di *Arnoldo* abate di Montevecchio, di *Rutilio Zenone* che più volte perorò innanzi ad *Alessandro VI*, di *Giacomo Spinola*, che ammirato fu per la sua eloquenza in Milano nelle orazioni pronunziate innanzi a *Lodovico Sforza*, di *Pandolfo Collenuccio*, di *Martino Deviana*, di *Massimo Corvino* vescovo di Isernia, di *Ermolao Barbaro*, e di certo *Cursio*, il quale panegirici compose per l' alleanza conchiusa tra *Giulio II* ed il re delle Spagne. Di quel *Cursio* io posseggo un rarissimo poemetto intitolato: *Romanæ urbis excidium*, e posseggo altresì una orazione eloquentissima di *Lippo Aurelio Brandolino* recitata parimenti ad *Alessandro VI*, altra al medesimo detta da *Pietro Gravina* Palermitano, ed altra pure innanzi a quel pontefice pronunziata da *Giovan Lucido Cataneo*, arcidiacono e consigliere del marchese di Mantova. Quest' ultima specialmente potrebbe a buon diritto essere proposta come modello di eloquenza e di stile elegantissimo.

19. Dello splendore al quale ascesero in quel secolo le belle arti, il *Tiraboschi* altro motivo non ha saputo accennare se non l' amore della gloria e lo spirito di magnificenza, che mosse in quel secolo i principi ed i signori italiani a proteggere le

scienze e le arti medesime. Che la protezione dei principi giovato abbia sommamente a promuovere gli studj degli artisti, alcuno non potrà metterlo in dubbio; ma un altro motivo potentissimo dell' incremento delle belle arti in quell' epoca dee pure ravvisarsi nel coltivamento stesso delle lettere e delle scienze, e nel rinnovamento de' buoni studj, per mezzo dei quali si formò e si diffuse il buon gusto, si venne alle esatte proporzioni additate dalla natura, sparirono i mostri, e le opere tutte dell' ingegno e quelle pure delle arti si ridussero ad essere intollerabili, se guidate non erano dall' imitazione della natura e dei grandi originali dell' antichità. All' architettura può meglio che alle altre arti adattarsi la circostanza dal *Tiraboschi* allegata, che magnifiche fabbriche innalzate furono allora dai duchi di Milano, dagli *Estensi*, in Firenze e in Roma, alle quali potrebbono pure aggiugnersi molte altre erette in Napoli e nelle città minori, specialmente in Urbino, del che solo si è parlato in una nota nell' ultima edizione di quella storia letteraria. A gloria di Milano, oltre la costruzione del castello della porta di *Giove*, e quella continuata della magnifica cattedrale, l' escavamento del naviglio della Martesana, la fondazione dell' ospedale, quella dell' università di Pavia, del Lazzaretto, e di altre fabbriche grandiose, puo altresì rammentarsi l' accademia di pittura, scultura ed architettura nella sua corte medesima raccolta da *Lodovico* il *Moro*,

e l'impegno di quel principe nel chiamare a Milano i più valenti artisti e fra questi il *Bramante* e *Leonardo da Vinci*. Tra gli architetti si distinsero sommamente in quella età *Leon Battista Alberti* da me altrove nominato, il *Brunelleschi*, scolaro nelle matematiche di *Paolo Toscanelli*, e celebre per la maravigliosa cupola di S. Maria del Fiore, che disegnò altresì per i marchesi di Mantova alcuni argini al Po; *Michelozzo* che molto operò per *Cosimo de' Medici*, *Giuliano* e *Benedetto* fratelli *da Majano*, il primo de' quali molte fabbriche innalzò in Napoli, il secondo diede compimento alla chiesa di Loreto dal primo incominciata, e celebre fu ancora per i suoi intagli in legno. Di *Bramante* e dei diversi artisti conosciuti sotto questo nome ho io lungamente parlato nelle citate mie note al *Roscoe*, e Milano si gloria di molte fabbriche innalzate dal vecchio *Bramante Lazzari*, nella medaglia da me pubblicata in quell' opera detto *Asdruvaldino* cioè di Monte Asdrubale presso Urbino; e nell' archivio dello stato si conserva una di lui relazione originale, dalla quale si raccoglie che egli era stato da *Lodovico Sforza* spedito per una visita idraulica ad un mulino. Io ho pure parlato in questo capitolo del celebre fra *Giocondo* commentatore di *Vitruvio*, che molte grandiose fabbriche innalzò in Parigi ed anche in Italia, e di fra *Luca Paciolo* autore del libro *della divina proporzione*; a questi debbono aggiugnersi *Filippo da Modena* e *Fioravante*, che primi

inventori si suppongono de' maravigliosi sostegni de' canali detti *chiuse* ed in Milano *conche*; il secondo di essi servì *Braccio* da *Montone*, spesso da me nominato in questa storia, nella escavazione di un celebre canale, ed *Aristotele* di lui figlio trasportò una torre con maraviglioso ardire, imitato soltanto a' giorni nostri da un rozzo capomaestro di Crescentino. — Fiorirono parimenti in quell' età scultori insigni, *Luca della Robbia* che rimise in onore la plastica, e trovò l' arte di verniciare, o come si disse poi, invetriare le terre; il celebre *Donatello*, studiosissimo degli antichi monumenti, il che prova quanto al miglioramento delle arti e degli artisti contribuissero lo studio della erudizione e la ricerca degli antichi originali, dei quali l' amore erasi allora svegliato; e gli scolari suoi *Antonio Gamberelli* più conosciuto sotto il nome di *Rossellino*, *Antonio Filarete*, forse lo stesso che l' *Averulino* architetto dell' ospedale di Milano, *Bertoldo* Fiorentino, *Desiderio da Settignano*; e fiorivano al tempo stesso *Andrea Verocchio* maestro di *Pietro Perugino* e di *Leonardo*, *Vellano* da Padova, *Paolo* Romano, *Francesco* Sanese, *Nino* da Fiesole, *Guido* da Modena, detto per ciò *Modanino* ed altri molti. Il dotto *Angelo Battaglini* negli atti dell' accademia romana di archeologia ha ora fatto conoscere un nuovo scultore celebre di quella età, cioè *Isaia da Pisa*, di cui ancora rimangono alcune opere. A questi puo aggiugnersi *Francesco Francia* coniatore

di medaglie e grandissimo dipintore; e questo ci porta all' arte di incidere in legno e in rame, nata felicemente in que' tempi, e quasi coetanea all' arte della stampa. Non entrerò nella quistione se *Maso Finiguerra* sia stato il primo incisore, trattata essendo a lungo questa materia da altri, specialmente dall' Inglese *Ottley* e dall' ab. *Zani* di Parma recentemente mancato ai vivi; nè tampoco scenderò a ricercare in qual modo siasi dal *Finiguerra* ritrovata quell' arte, giacchè il primo ci sembra realmente, che dal niello sia passato alla incisione in rame, essendo quella in legno molto più antica in Italia. — Tra i pittori più illustri si videro allora *Masaccio* da Val d' Arno, *Giovanni* detto *Angelico* da Fiesole, *Piero della Francesca*, *Andrea del Castagno*, *Vittore Pisano* o *Pisanello*, *Domenico del Ghirlandajo*, *Andrea Mantegna*, *Pietro Perugino* maestro dell' inimitabile *Rafaello*, *Jacopo Bellini* Veneziano, e *Giovanni* e *Gentile* di lui figliuoli, dei quali il primo ebbe a discepolo il *Tiziano*; *Gentile* da Fabriano, *Luca Signorelli* da Cortona, *Francesco Monsignori*, e *Domenico Moroni* Veronesi, ai quali altri molti potrebbero aggiugnersi. La pubblicazione fatta di recente del trattato di pittura di *Cennino Cennini* prova che già avanti il 1437 dipignevasi in Italia a olio sul muro, sulla tavola ec., il che porta una specie di rivoluzione nella storia dell' arte fino ad ora tessuta, e mostra imperfette le notizie del *Vasari*, trascritte e com-

mentate dal *Tiraboschi* e da altri ; ed io ne ho lungamente ragionato nelle mie aggiunte alla *Introduzione allo studio delle arti del disegno* Tom. I pag. 297 e seguenti. Certo è che la introduzione del metodo di dipignere a olio molto incremento portò in generale all' arte della pittura, e quindi più che mai florida diventò allora in Italia. Nè dee in questo luogo ommettersi che anche nei tempi della barbarie e del totale oscuramento delle scienze e delle arti, le pittoriche discipline erano state in Italia costantemente mantenute, come altrove si è da me dimostrato, per opera de' miniatori, i quali eccellenti mostraronsi nel secolo XV, non tanto per il diffondimento generale del buon gusto e dello studio dei migliori modelli, quanto per il lusso e la magnificenza de' principi nel raccogliere codici, e nel fregiarli di leggiadri ornamenti. Grandi mostraronsi in quel genere e *Giovanni* da Fiesole, e *Attavante* Fiorentino, e *Franco dei Rossi* Mantovano, e *Taddeo Crivelli*, probabilmente Milanese, dei quali si veggono opere mirabili nella biblioteca estense. *Leonardo da Vinci* fu in quel tempo pittore sommo, studioso delle matematiche, e dotto in molte scienze per modo che pochi in quell' età gli andavano del paro. Glorioso riesce per la memoria di *Lodovico* il *Moro* l' averlo chiamato a Milano con generoso stipendio, dove molte grandi opere egli eseguì e principalmente la famosa cena del convento delle Grazie della quale dottamente

scrisse il defunto cav. *Bossi* pittore, e molto ancora si è ragionato nella vita di *Leone X* del *Roscoe* e nelle note aggiunte. Accenneremo ora solo che nelle poesie del *Bellincione* e in quelle di *Baldassare Taccone*, stampate nel 1493 e citate dal *Sassi*, si rammenta la statua equestre colossale di bronzo, che *Lodovico Sforza* domandata aveva a *Leonardo* per onorare il duca *Francesco I* di lui padre, e che se *Leonardo* non condusse a fine quell' opera, ne formò se non altro il modello in creta; opera di maravigliosa bellezza che i Francesi nel furore della guerra ruppero e guastarono sotto *Lodovico XII*, e di questo grandioso lavoro, fatto, come egli dice, alla maniera de' Toscani, *Thuscanica ratione*, parlò pure *Paolo Cortese*. Congegnò altresì quel grand' uomo in Milano una macchina artificiosa nelle nozze di *Gian Galeazzo Maria* con *Isabella* d' Aragona, e nullameno immaginò che un grandioso planetario, in cui tutti sotto le figure de' numi appropriati aggiravansi i maggiori pianeti, e tutti trovavansi nelle sfere al luogo loro, mentre un musico chiuso in ciascuno le lodi cantava degli sposi. Narrasi pure, e ne fa menzione anche il *Lomazzo*, che all' ingresso secondo alcuni di *Lodovico XII*, secondo altri di *Francesco I*, il *Vinci* un leone artefatto esponesse, il quale dopo aver mosso alcuni passi si aprì il petto, e pieno mostrollo di fiori di giglio. Non è dunque strano che quell' uomo ingegnosissimo ponesse mano alla co-

struzione del canale detto il naviglio della Martesana, o almeno moltiplicando i sostegni, comoda rendesse e sicura la navigazione interna della città. Noti sono ad ognuno gli onori che egli raccolse in Francia, dove morì compianto da quel re; e fortunatamente oltre il trattato della pittura più volte stampato, rimangono ancora in Milano alcuni preziosi di lui manoscritti. Chiuderemo questo breve discorso sullo stato delle arti in quel periodo, coll'accennare che anche le arti meccaniche si perfezionarono o si migliorarono grandemente; in prova di che riferiremo solo che in Ferrara al tempo di *Nicolò III Estense* fu collocato nella torre del palazzo un orologio fornito di ingegnosi artifizj, per cui muovevasi un angiolo, suonava una tromba, appariva una stella, sebbene suppongasi essere stato questo lavorato da un Tedesco; che *Lorenzo della Volpaja* lavorò per *Lorenzo de' Medici* altra macchina che non solo indicava la misura del tempo, ma ancora il moto del sole, della luna e degli altri pianeti, le ecclissi, i segni dello zodiaco e tutte le rivoluzioni del cielo; che già conosciuti erano in quel secolo gli orologi mobili o almeno di picciola mole, che spesso le ore indicavano col suono, e notavano ancora il corso dei pianeti, del che parlò in un sonetto il nostro *Gaspare Visconti*, o che condotti eransi a perfezione in quell'epoca non solo gli orologi a ruota, ma quelli ancora a polvere e ad acqua, del che si ha un chiarissimo mo-

numento in un codice della biblioteca di *S. Salvatore* di Bologna, nel quale grandemente si loda *Giovanni Fontana* veneziano rettore degli artisti in Padova, e da questo passo ancora si raccoglie, che assuggettite erano le arti meccaniche a salutari politiche discipline.

20. Porrò fine a questo lungo capitolo con una filosofica osservazione, che strettamente si collega col principio da me altrove esposto, che nella progressione de' lumi un secolo prepara le glorie e lo splendore di un altro, cosicchè non dee il suo carattere giudicarsi soltanto per le produzioni di quel periodo, ma bensì per la parte che ebbe quel secolo nel preparare gli ingegni, nel formare gli uomini, nello istradare le opere che la gloria stabilirono del susseguente. E qui ognuno vede che io intendo di parlare di quel secolo che celebre divenne per lo coltivamento di ogni sorta di letteratura e di erudizione, per molte scoperte e molti progressi fatti nelle scienze, per le opere più famose dell' arte e per un complesso di artisti inimitabili, del secolo in somma, che famoso passerà in tutti i tempi avvenire sotto il nome del secolo di *Leone X*. Egli è fuor di dubbio che non sarebbe quel secolo salito a così alto grado di splendore e di celebrità, se l' incamminamento verso i buoni studj, la ricerca e la diligente imitazione degli antichi originali, le cure portate ad ogni genere di soda erudizione, aperta non avessero nel secolo

XV la via alle più sublimi idee, agli sforzi più animosi dell' ingegno, ai tentativi più arditi, per cui nuovo vigore pigliarono gli studj delle umane lettere, si rivolsero gli animi alle scienze ed alle cognizioni più utili, si ingentilirono la lingua, lo stile, la poesia, e fino i pensamenti medesimi, e crebbe colle scienze e colle lettere al sommo grado in Italia anche l' universale incivilimento.

1

2

3

4

CAPITOLO XXXIII.

Della storia d' Italia dalla morte di Massimiliano imperatore sino alla coronazione di Carlo V in Bologna.

Stato dell' Europa. Morte di Lorenzo de' Medici. *Condotta dal papa tenuta col duca di Ferrara. Condanna di* Lutero. *Morte di* Selim. *Morte data in Roma a* Paolo Baglione. *Altri fatti di* Leone X. — *Lega conchiusa da* Leone *col re di Francia da prima, poi coll' imperatore. Fatti successivi. Cominciamento della guerra in Italia. Assedio di Parma. Presa di Milano. Altri fatti. Morte di* Leone X. *Di lui carattere. — Fatti diversi della Romagna. Elezione di* Adriano VI. *Preparativi di guerra in Italia. I Francesi tentano la recupera dello stato di Milano. Giornata della Bicocca. Fatti successivi. Presa di Genova. Tumulti della Toscana e della Romagna. Arrivo di* Adriano *in Roma. Rodi presa dai Turchi. — Congiura contro il duca* Sforza. *Il duca di Ferrara ed i Veneziani si staccano dalla lega, come il papa ed altri principi d' Italia. Il papa muore. Il duca di Ferrara tenta la recupera di Modena. Nuove guerre dei Francesi nello stato di Milano. Elezione di* Clemente VII. *Continuazione della guerra. Venuta del re di Francia in Italia. Assedio di Pavia. Impresa di Napoli tentata. — Continuazione della guerra. Battaglia di Pavia. — Conseguenze di quel fatto.*

Lega formata contro l' imperatore in Italia. Liberazione del re di Francia. Nuova lega dei principi italiani. Ricominciamento delle ostilità. Il papa è sorpreso in Roma. Tregua con esso conchiusa, ben presto da esso violata. — Continuazione della guerra. Vittorie di Solimano *nell' Ungheria. — Guerre negli stati papali e nel regno di Napoli. Il duca di Borbone si muove verso Roma. Presa e saccheggio di quella città. Fatti successivi. Rivoluzione di Firenze. Perdite della Chiesa. — Il papa tratta cogli imperiali e si rende prigioniero. Mortalità in Roma. Nuova lega formata a favore del papa. Calamità dei Milanesi. Ritorno dei Francesi in Italia. Guerre successive. Presa di Genova, di Alessandria, di Pavia, di Novara. Pace conchiusa tra il papa e l' imperatore. Fuga del papa. Considerazione sulle calamità dell' Italia. — Guerra portata nel regno di Napoli. Malattia epidemica nella Lombardia. Altri avvenimenti di quella regione. Continuazione delle guerre di Napoli. Distruzione dell' armata francese. —* Andrea Doria *prende Genova. Cambiamento della sua costituzione. — Condotta equivoca tenuta dal papa. Cose della Lombardia. — Lega del papa coll' imperatore a danno dei Fiorentini. Altre cose d' Italia. Arrivo di* Carlo V *a Genova. Egli si reca a Bologna. Conchiude la pace col duca di Milano. —* Carlo V *è coronato in Bologna re d' Italia ed imperatore. Egli è fatto arbitro delle differenze tra il papa ed il duca di Ferrara. Parte per la Germania e pronunzia in favore del duca.*

§. 1. Non molto poteva durare la pace tra il nuovo imperatore eletto e *Francesco I* re di Francia, sovrani l'uno e l'altro giovani e potenti, ed animati egualmente da uno spirito di rivalità e da una gara di gloria. Morto era intanto *Lorenzo de' Medici* duca d'Urbino nepote di *Leone X*, e spento lo dissero *l' Ammirati* ed il *Guicciardini* di morbo venereo. Morta era pure la di lui consorte *Maddalena*, nè rimasta era se non una figliuola detta *Cattarina*, la quale regina di Francia diventò. Segreto giubilo provarono i Fiorentini per la morte di *Lorenzo*, vedendo in esso estinta la legittima discendenza di *Cosimo de' Medici*; rimaneva però un bastardo di *Lorenzo* medesimo detto *Alessandro*, del quale poco mostrava di curarsi il papa, come neppure dei descendenti di *Lorenzo* fratello di *Cosimo*, tra i quali trovavansi allora *Giovannino de' Medici*, che in quell'anno stesso 1519 ottenne un figliuolo detto *Cosimo*, che fu poi gran duca di Toscana. *Leone* riunì agli stati della Chiesa il ducato di Urbino, Pesaro e Sinigaglia, e a Firenze spedì il cardinale *Giulio de' Medici*, affinchè il nome ed il lustro sostenesse colà della famiglia, accordando al tempo stesso a quella città la fortezza di S. Leo ed il paese di Montefeltro. Intento mostravasi allora quel pontefice ad ampliare la potenza temporale della Chiesa; al quale proposito nota il *Guicciardini* che l'ambizione de' sacerdoti non era in quell'epoca mi-

nore di quella de' laici. Andava quel papa sempre differendo la restituzione di Modena e Reggio ad *Alfonso* duca di Ferrara, e anzi di questa città stessa avrebb' egli voluto spogliare quel principe. Oppresso vedendolo quindi da pericolosa malattia e sapendo che il cardinale *Ippolito* trovavasi alla sua sede arcivescovile di Gran ó Strigonio nell' Ungheria, commise ad *Alessandro Fregoso* vescovo di Ventimiglio, che allora in Bologna trovavasi, di riunire molti armati, e di concertarsi con *Alberto Pio* signore di Carpi, laonde quel vescovo con 3000 tra cavalli e fanti si mosse contra la Concordia, disegnando altresì di passare il Po alla foce del fiume Secchia. *Alfonso* però fu avvertito di quel tradimento dal nepote *Federigo* marchese di Mantova, e raddoppiò le sue guardie, fortificò le mura della città, e le barche tutte volle sull' opposta riva ridotte. Sconcertati furono quindi i disegni del vescovo *Fregoso*, ed in quell' epoca morì il marchese *Francesco* padre di *Federigo*, che a lui succedette nel dominio. Era pure stato in quell' anno coronato in Aquisgrana *Carlo V*, ma sempre più agitata trovavasi la Germania dalle declamazioni di *Lutero*, il quale dagli abusi della romana corte era passato a riprovare altresì alcuni degli antichi dommi della chiesa cattolica. Questo indusse *Leone X* a pubblicare una bolla di condanna di molti errori di *Lutero* medesimo, fulminando anche contra di esso ed i numerosi suoi aderenti le ecclesiastiche censure. Non gio-

varono tuttavia i fulmini del Vaticano, e neppure le zelanti prediche di alcuni regolari ad estinguere quell' incendio, giacchè dell' interesse era di alcuni principi l' impossessarsi con questo mezzo degli immensi beni degli ecclesiastici, e questi medesimi comodo trovavano il liberarsi dal vincolo della continenza, mentre i laici si sgravavano dai digiuni e da altre leggi della chiesa. Diffusamente viene descritta la condotta tenuta da *Leone X* in quel. frangente, nella storia ecclesiastica e nella vita di quel pontefice scritta dal *Roscoe* e da me con molte note illustrata. Ostili mosse minacciava intanto il sultano *Selim*, e già scorrevano i Turchi su i confini della Croazia e della Dalmazia; imminente temevasi l'assedio di Rodi, allorchè assalito quel sultano da un' ulcera nelle reni, tutte le sue truppe richiamò da prima, e nell' autunno di quell' anno medesimo cessò di vivere, l' impero lasciando al figliuolo *Solimano*, il quale non cessò dal muovere guerra ai popoli cristiani, sebbene l' Italia e Roma per alcun tempo respirassero. Signore o tiranno in Perugia sua patria sedeva allora *Gian Paolo Baglione* famoso condottiero d' armi, che il solo anonimo padovano volle dipignere come mostro. d' ogni vizio infetto. Il papa *Leone*, secondo il *Guicciardini*, citollo a Roma, nè si accontentò che in di lui vece venisse *Malatesta* suo figlio; volle che il padre stesso si recasse a Roma con lusinghe ed assicurazioni che nulla di sinistro gli sarebbe avvenuto, e

trattolo colà, lo fece imprigionare, e dopo breve processo gli fu mozzato il capo. Narra l'anonimo suddetto che il *Baglione* fu chiamato con un breve assai cortese, fingendosi che trattare con lui si volesse di alcun affare importante; che il figliuolo venuto da prima fu dal papa ricevuto con grandi carezze e indotto a far partire da Perugia il genitore munito di salvocondotto; che ben accolto il *Baglione* medesimo al suo arrivo, fu il dì seguente imprigionato e indotto a confessare sotto i tormenti una quantità di delitti, dopo di che fu una notte nel castello S. Angelo decapitato; soggiugne quello scrittore che persuaso era il papa di potere in caso così grave rompere la data fede. Fuggirono la moglie ed i figliuoli dell' estinto a Padova, perchè egli era condottiero d' armi al servigio de' Veneti; e Perugia venne all' ubbidienza del papa. Nè pago mostrossi *Leone* di questo fatto, ma *Giovannino de' Medici* mandò con 1000 cavalli e 4000 fanti ad assalire *Lodovico Freducci* signore o tiranno di Fermo; questi fuggì con 200 cavalli, ma raggiunto dal *Medici*, benchè maravigliosamente si difendesse, 100 de' suoi soldati perdette, e morto fu egli stesso, laonde Fermo venne in potere della Chiesa. Allora que' piccioli tiranni che le città o le castella degli stati pontificj occupavano, fuggirono in parte, in parte corsero a Roma, ove molti furono imprigionati; ma *Leone* ancora intento mostravasi alla occupazione di Ferrara. Vedendo egli che facile non

era quella conquista, una trama ordì per far assassinare quel duca, ed in questa innocentemente trovossi involto lo storico *Guicciardini*, che il disdoroso ragguaglio alla posterità ne trasmise. Un protonotaro apostolico detto *Uberto Gambara*, che giunse poi al cardinalato, guadagnò certo *Rodolfo Hell* tedesco, capitano della guardia del duca, il quale, sedotto dalle grandi promesse e da una caparra di 2000 zecchini, il tempo ed il modo stabilì per l'uccisione del duca; il *Guicciardini* intanto doveva in un determinato giorno presentarsi colle truppe di Bologna ad una porta di Ferrara. Quel capitano però tutta la trama svelò al padrone, e il duca, benchè tentato fosse di lasciar progredire il tradimento, tuttavia per non farsi maggiormente nemico il papa, troncò il filo della congiura, non senza averne formato autentico processo, ed avere ottenuto le lettere del *Gambara*, onde valersene al bisogno.

2. Invano tentato aveva *Carlo V* dopo la dieta di Vormazia di frenare con un terribile bando i progressi della dottrina di *Lutero*; questa a guisa di torrente impetuoso andava spargendosi nella Germania ed anche al di fuori. Nella Spagna erano pure insorti movimenti sediziosi contra quell'imperatore, perchè limitando gli antichi privilegi di quella nazione, aggravate ne aveva le imposizioni; la Navarra pure insorta era a manifesta rubellione, perchè quella provincia preferiva di mantenersi u-

nita coi Francesi. Lo stesso *Francesco I* disposizioni ostili mostrava contro la Navarra, che rendere voleva al re *Arrigo* ancora fanciullo, figliuolo di *Giovanni*, che di quel regno era stato spogliato; i fatti successivi mostrarono però che egli voleva unirla ai suoi possedimenti. *Leone X*, secondo il *Guicciardini*, soffiava in quel fuoco, mentre, dic' egli, avrebbe dovuto procurare di spegnerlo col proprio sangue; vago egli soltanto d' ingrandire lo stato temporale della Chiesa, ambiva di recuperare Parma e Piacenza, e di torre Ferrara agli *Estensi*, e conquiste meditava ancora nel regno di Napoli; trattò dunque con *Francesco I*, animandolo ad occupare quel regno, del quale una porzione cedere si doveva alla Chiesa. I Francesi occuparono la Navarra, ma questa fu ben tosto dagli Spagnuoli recuperata, e la guerra tra i due grandi monarchi più accanita scoppiò nella Fiandra. Sembra che il re di Francia entrasse in sospetto della mala fede del pontefice, e quindi differisse artifiziosamente la ratifica del conchiuso trattato: scrivono altri che il papa irritato fosse dalle superbe parole del governatore di Milano *Lautrec*, il quale le nomine pontificie e i brevi spediti a Milano alteramente sprezzava; qualunque ne fosse il motivo, il papa venne il giorno 8 di luglio dell' anno 1521 a strignere una lega con *Carlo V* a difesa della famiglia sua e de' Fiorentini, patteggiando altresì che ove ritolto fosse, ai Francesi il ducato di Milano, dovesse questo

accordarsi a *Francesco Maria Sforza* figliuolo di *Lodovico* il quale privatamente viveva in Trento; che Parma e Piacenza tornassero in potere della Chiesa, e che *Carlo* assistito avrebbe il papa nel torre Ferrara all' *Estense*, e nel far pervenire uno stato nel regno di Napoli ad *Alessandro* figliuolo spurio di *Lorenzo* duca di Urbino. In quella lega entrarono anche i Fiorentini, e *Leone X* collo sborso di 150,000 zecchini ottenne un corpo di Svizzeri, di 6000 secondo alcuni o secondo altri di 8000, che con manifesta frode fece passare per lo stato di Milano, lasciando credere ai Francesi che pugnare dovessero cogli Spagnuoli sui confini del regno di Napoli. Questi giunti a Modena, recaronsi al Po, dove imbarcare si dovevano, ma *Alfonso d' Este*, avvedutosi delle insidie che gli si tendevano, si dispose a valida difesa. Chiese il papa il solo passaggio di quegli armati, ed ottenuto avendolo, imbarcare fece quelle genti che entrate per il Po in mare, passarono a Ravenna e quindi nella Marca. Si disciolse però in gran parte quella picciola armata, perchè molti Svizzeri inoperosi vedendosi, chiesero il loro congedo, o forse perchè il papa scoprì il comandante loro partigiano de' Francesi: in Reggio però si univano molte truppe e tutti i fuorusciti dello stato di Milano, ma avvertito essendone il fratello del governatore *Lautrec* che passato era in Francia, volle essere informato del motivo di quella riunione, e con 400 cavalli presentossi

alle porte di Reggio. Uscì il *Guicciardini* governatore di quella città a parlare col comandante francese, e intanto entrati essendo alcuni soldati francesi nella città stessa, nacque orribile tumulto, laonde i difensori dalle mura cominciarono a far fuoco, e morto vi rimase *Alessandro Trivulzio.* Il *Guicciardini* trattò il comandante colla maggiore lealtà, ma i Francesi costretti furono a ritirarsi, e di quel fatto accidentale si servì il papa per giustificare innanzi al concistoro il trattato coll' imperadore conchiuso. Scoppiò in quel tempo in Milano nel giorno di *S. Pietro*, non si sa bene se per un fulmine o per altro fuoco, la polveriera, che imprudentemente tenevasi sotto una torre del castello, e gravi danni ne risentirono le mura della fortezza, e circa 200 persone perirono, tra i quali varj nobili i quali per sospetti di opinione tenevansi colà rinchiusi. Il castello fu ben tosto dal *Lautrec* riparato; ma si scoprì allora che imminente era la guerra in Italia, promossa o procurata dal papa. Dolenti ne furono i Veneziani, soli alleati della Francia, e tosto assoldarono 8000 fanti, dei quali 5000 spedirono sul bresciano con 400 lance e 500 cavalli leggieri sotto il comando di *Teodoro Trivulzio* e di *Andrea Gritti.* Il *Lautrec*, vedendo crescere oltremodo in Reggio il numero delle milizie pontificie, spedì a Parma 4000 fanti e 200 cavalli, occupò Busseto e lo stato di *Cristoforo Pallavicino*, che fu messo a morte perchè convinto di segreta

intelligenza col papa. Ad istigazione di questo tentarono pure gli *Adorni* e i *Fieschi* di cacciare i Francesi da Genova con *Ottaviano Fregoso*, ma benchè assistiti da alcune galee inviate dal papa, non riuscirono nel loro disegno. Un tentativo fu fatto altresì per occupare a tradimento la città di Como, ma questo pure andò a voto. Fu allora chiamato in Roma *Prospero Colonna*, il quale al servizio trovavasi di *Carlo V*; con esso si concertò l'impresa dello stato di Milano, e *Federigo* marchese di Mantova fu eletto capitano generale della Chiesa; le truppe pontificie e spagnuole riunironsi in Bologna, e con queste il *Colonna* mosse ad assediare Parma, tanto più che a lui uniti si erano 8000 fanti venuti di Germania, ed il marchese di Mantova con 300 lance e 500 cavalli ungheri. I Francesi si ritrassero in quella parte della città che è posta di là dal fiume Parma, e i cittadini si rallegravano di essere tornati sotto il dominio papale; ma entrati i soldati del *Colonna*, tutte le case saccheggiarono, commettendo al dire dell'Anonimo Padovano le maggiori scelleratezze, benchè il *Colonna* impiccare facesse tutti coloro che entrati erano a violare un monastero di vergini. I Francesi con grande stento la parte orientale della città ancora difendevano, nè soccorsi erano dal *Lautrec*, che inferiore credevasi di forze, e 6000 Svizzeri attendeva; si innoltrò egli tuttavia sino al Taro, nè si mossero gli assedianti, ma venuto essendo

con molte milizie da Ferrara *Alfonso d'Este* nel Modanese, occupò molte terre, corse fino alle porte di Modena, e gli alleati, che Parma assediavano, spedito avendo *Guido Rangone* al soccorso di Modena stessa, dall'assedio si ritirarono, e Parma fu ben munita di armi e di vettovaglie. Calavano pure in Italia 10, o 12,000 Svizzeri, assoldati dal cardinale di *Sion* per ordine del papa, protestando essi però di non volere combattere coi Francesi; con questi tentava di unirsi il *Colonna*, e il *Lautrec* studiavasi di impedire quella unione; ma giunto essendo il *Colonna* a Casalmaggiore, trovò il cardinale *Giulio de' Medici* mandato dal papa, affinchè le discordie troncasse tra i generali insorte. Invano tentò il *Lautrec* di venire a battaglia cogli alleati; il *Colonna* riuscì ad unirsi con parte degli Svizzeri; in mezzo ai quali, al dire del *Guicciardini*, procedevano i due cardinali legati *colle croci d'argento circondate dalle armi e dalle artiglierie, da bestemmiatori, omicidiarj e rubatori*; tanto allora si abusava della reverenza alla religione dovuta. Staccaronsi pure dall'armata francese gli Svizzeri che in essa militavano, sia che pagati non fossero, sia che il comando dai capi loro ne ricevessero; certo è che 300,000 zecchini i quali spedire si dovevano in Lombardia, erano stati dalla regina madre di *Francesco I* in altri usi convertiti. Il *Lautrec* ritirossi allora al di qua dall'Adda, ma il *Colonna* passò quel fiume a Vaprio, non a Vauri, come scrive il

Muratori, e superate avendo egli le forze francesi, fu costretto il *Lautrec* a ritirarsi in Milano, ove tosto si videro giugnere le truppe spagnuole comandate da *Ferdinando d'Avalos* marchese di Pescara. Questi fugò un corpo di cavalleria francese uscito per osservare i suoi movimenti, ed assalì tosto le mura dal lato di Porta Romana, che guardate erano dai Veneziani. Il *d'Avalos* assistito dal partito *ghibellino* che nella città sussisteva, occupò la porta, fece prigioniero *Teodoro Trivulzio*, che fu poi riscattato con 20,000 zecchini, e solo riuscì a salvarsi il *Gritti*. Il *Lautrec*, vedendo il nemico già entrato in quel borgo, munì di truppe il castello, e ritirossi nella notte a Como, forse temendo del popolo, che orribilmente dicevasi dalle imposizioni aggravato. Si alzarono i ponti, e si chiusero le porte che ai borghi conducevano, e così fu frenato l'impeto degli assalitori, che si diedero a saccheggiare i borghi medesimi. Il celebre *Girolamo Morone*, che recato già erasi a Modena, ed a parte trovavasi di quell'impresa, ottenne che pubblicato fosse un bando onde alcun cittadino offeso non venisse sotto pena della vita: comparvero quindi dodici nobili ambasciatori, che la città consegnarono, chiedendo che preservata fosse da' qualunque ingiuria, e il *Morone* stesso ne pigliò il possesso a nome del duca *Francesco Maria Sforza*. La maggiore perdita sostennero i Veneti, dei quali perirono o presi furono o fuggirono circa 6000 fanti,

300 lance ed 800 cavalli leggieri, sicchè disciolto rimase il loro esercito. Si assoggettarono allora al papa Parma e Piacenza; Pavia e Lodi si diedero allo *Sforza*, e il marchese di Pescara inseguì i Francesi ritirati a Como, ma questi lasciato avendo colà un presidio, già si incamminavano verso Cremona. Questa città pure le bandiere innalzò dello *Sforza*, ma siccome la cittadella resisteva, il *Lautrec* vi entrò colle sue truppe, e tutta la città recuperò. Como assediata e battuta colle artiglierie, ben presto si arrendette col patto che salve sarebbono la vita e la roba de' cittadini; ma saccheggiata fu crudelmente con disonore del *d'Avalos*, che per questa mancanza di fede fu di là a qualche tempo sfidato a duello. Più non rimanevano ai Francesi se non Cremona, Alessandria, il castello di Milano, e qualche altra fortezza, del che dolenti erano i Veneziani non solo, ma anche il duca di Ferrara, che più non aveva alcun presidio contra le intraprese del papa. Irritato questi maggiormente perchè turbata avesse *Alfonso* la conquista di Parma, le sue truppe spedì a riacquistare le terre del Modanese e ad occupare Lugo, Bagnacavallo, Cento, la Pieve ed altri dominj del duca. I Fiorentini si mossero all' acquisto della Garfagnana, ed il *Guicciardini* stesso all' obbedienza ridusse la picciola provincia del Frignano, che al duca tuttora soggiaceva. *Leone* intanto con terribile monitorio dichiarava *Alfonso* rubelle, e l' interdetto metteva a

Ferrara, quasi che delitto non fosse nel papa medesimo il ritenere Modena e Reggio, e l'occupare i ducali possedimenti. Questo mosse il duca a pubblicare un manifesto, nel quale di mancanza di fede e di manifesta ingiustizia si accusava la corte di Roma; intanto non lasciava egli di ben munire la sua città, ed oltre molte milizie italiane assoldava un corpo di 4000 Tedeschi. L'avviso della presa di Milano grandissima gioja arrecò a *Leone*, il quale solenni feste ordinò in Roma; ma caduto infermo nel giorno 25 di novembre di quell'anno medesimo, morì nel primo del successivo dicembre in età di soli 46 anni. Si sparse e si scrisse altresì da molti che morto fosse di veleno, ed alcuni segnali se ne citarono sul suo cadavero osservati; egli andava tuttavia soggetto a qualche infermità che naturalmente avrebbe potuto abbreviare i suoi giorni. Del di lui carattere basta accennare quello che scrisse il *Guicciardini*, che ingannata aveva l'espettazione concepita allorchè era stato assunto al pontificato. Troppo studiò egli l'ingrandimento temporale della Chiesa; troppo si diede al lusso e fors'anche ai piaceri; studioso non mostrossi certamente della conservazione della pace in Italia; lasciò peggiorare oltremodo i costumi di Roma; pose in opera maniere poco lodevoli di ammassare danaro, il quale pure non fu in opere lodevoli convertito; lasciò fino in pegno le gemme ed altri oggetti preziosi del tesoro della Chiesa;

permise che imperversasse e si estendesse l'eresia di *Lutero*; trascurò di riunire i potentati dell'Europa contra i Turchi; pur tuttavia un nome glorioso acquistò, e trasmise alla posterità, solo perchè grandemente promosse il risorgimento delle lettere, il che chiaramente mostrare dovrebbe a tutti i sovrani, quanto dal coltivamento delle lettere e dei buoni studj dipenda la conservazione di una fama gloriosa, giacchè la protezione da essi alle lettere accordata giovò talvolta alla loro gloria, alla loro celebrità, anche in mezzo ai loro difetti, ai loro vizj, ai loro politici traviamenti.

3. Morto era nell'anno medesimo il doge di Venezia *Leonardo Loredano*, sommamente per la prudenza commendato, e successore di lui era stato eletto *Antonio Grimaldi*. Il duca di Ferrara tanta gioja conceputa aveva per la morte di *Leone X*, che monete d'argento aveva fatto coniare, nel rovescio delle quali vedevasi un uomo che traeva un agnello dalle branche di un leone col motto: *de manu leonis*; al tempo stesso uscito con buon corpo di truppe, riacquistate aveva varie terre perdute ed anche la Garfagnana; solo riuscito non era nella recupera di Cento, ben difesa dai Bolognesi. Il *Lautrec* parimenti, che chiuso trovavasi in Cremona, vedendo l'esercito papale disperdersi alla notizia della morte di *Leone*, tentata aveva nullameno che l'occupazione di Parma, che il *Guicciardini* gloriossi di avere colla sua intrepidezza mantenuta fedele al

papa. Si mosse pure *Francesco Maria della Rovere* già duca di Urbino ; a riacquistare gli stati suoi, ed unito coi *Baglioni* cacciati da Perugia, con 4000 fanti e 2000 cavalli giunse tra que' popoli che ardentemente il ritorno di lui desideravano. Tutto riacquistò il perduto, si impadronì ancora di Pesaro, e da Camerino cacciò *Giammatteo* da *Varano*, altro di quella famiglia stabilendovi, detto *Sigismondo*, che però il castello non potè occupare. Nell' anno 1522 quel duca attaccò anche Perugia difesa da *Vitello Vitelli* colà spedito con molti armati dai Fiorentini; occupò da prima un borgo e quindi ritirati essendosi i difensori per timore del popolo, vi entrarono liberamente i *Baglioni*. Divisi erano frattanto i cardinali in conclave; alcuni volevano al papato innalzare *Giulio de' Medici*; ma i più vecchi un potente partito formavano, pretendendo che eleggere si dovesse uomo di età più provetta, e quindi a suggerimento di *Giulio* medesimo, elessero *Adriano* vescovo di Tortosa, nato di oscuri parenti in Utrecht, che per la sua dottrina giunto era ad essere precettore di *Carlo V. Adriano*, che non aveva mai veduta l' Italia, trovavasi allora per accidente in viaggio come visitatore degli stati del re di Spagna; egli accettò l' offerta dignità, e ritenendo il proprio nome, chiamossi *Adriano VI.* I Romani sdegnati mostraronsi perchè eletto si fosse uno straniero, e più ancora scontenti furono allorchè distrutta videro la splendida corte di *Leone X*, e partiti per

la maggior parte da Roma i cardinali per le destinazioni loro. Per più mesi *Adriano* non recossi in Roma; intanto il duca d'Urbino tentò di far mutare governo al popolo di Siena, ma i Fiorentini spedirono colà alcune truppe, e dalla Lombardia chiamarono *Giovanni de' Medici* con un corpo di Svizzeri, il che costrinse il duca d'Urbino a ritirarsi negli stati suoi. *Prospero Colonna* in Milano sollecitamente premunivasi contra gli attacchi ch'egli attendeva dai Francesi, i quali un corpo di Svizzeri assoldato avevano, numeroso al dire di alcuni di 10,000 uomini, al dire di altri di 14,000 e fino di 18,000. Tra le altre cose il *Colonna* stabilì un trinceramento, che maraviglioso fu detto, tutto dintorno al castello, munito di grosse artiglierie, ed il *Morone* non lasciava con ogni sorta di artifizj di eccitare i nobili ed anche il popolo di Milano ad abborrire i Francesi, al che concorrevano le prediche di frate *Andrea da Ferrara*, il quale dal pulpito declamava indecentemente contra quella nazione, a tutti raccomandando la difesa di *Francesco Sforza*. I cittadini contribuirono qualche danaro, col quale da Trento si condussero 4000 fanti tedeschi, ed altri 6000 ne arruolava l'imperatore, intento a spedirli in Lombardia. Un corpo di 8000 soldati fu inviato ad Alessandria, che per opera de' *Guelfi* data si era ai Francesi; quegli abitanti, udendo che Italiani erano que' soldati, uscirono animosi a combattere, ma volti ben presto in fuga,

rientrarono così precipitosamente, che con essi anche le milizie milanesi si introdussero, e grande strage nella città fu fatta; fuggirono finalmente per altra porta i partigiani de' Francesi, e i Milanesi rimasti padroni, le case de' cittadini saccheggiarono. Fu dai Milanesi occupata anche la città di Asti, e quindi tagliata venne la comunicazione dei Francesi con Genova. Stavano tuttavia per entrare in Italia con forze copiose *Renato* detto *il bastardo di Savoja*, e *Galeazzo da Sanseverino* capitani di *Francesco I*, e solo dalle nevi de' monti di S. Bernardo e di S. Gottardo ritardavasi la loro venuta; giunsero alla per fine e si unirono colle truppe del *Lautrec* e con quelle de' Veneziani, i quali rassembrati avevano 5000 fanti e 1400 cavalli sotto il comando di *Teodoro Trivulzio* e del *Gritti*; piacque soltanto ad alcuni storici di ingrandire quell' armata fino al numero di 60,000 uomini. Il *Colonna* munì di presidj Novara, Alessandria, Pavia e Piacenza, ed egli con 1400 cavalli e 12,000 fanti si trattenne in Milano. Finsero i Francesi di volere assalire i nuovi trinceramenti, ed allora fu che *Marcantonio Colonna*, già prigioniero in Francia, essendosi di troppo innoltrato ad esaminare quelle opere, fu ucciso da un colpo di colubrina, che il *Giovio* suppose diretto da *Prospero* medesimo, ignaro che quello fosse il di lui nepote. Morto rimase pure in quell' occasione *Camillo Trivulzio*, e in Milano davasi campana a martello, e tutti chiamavansi alla

difesa i cittadini atti alle armi; ma informato il *Lautrec* che al numero di 60,000 giugnevano quei difensori, e che il popolo ben lontano era dall' arrendersi, ritirossi alla distanza di cinque miglia verso Pavia, non lasciando però di fare tratto tratto delle scorrerie verso la città, intento più di tutto ad impedire il passaggio di *Francesco Sforza* che da Trento si attendeva. Questi però mancando di danaro, non si mosse se non dopo aver ricevuto 9000 zecchini dal cardinale *de' Medici*, e giunto a Piacenza da *Federigo* marchese di Mantova con 300 cavalli fu condotto salvo in Pavia. Altro *Federigo Gonzaga* signore di Bozzolo con corpo più numeroso, cioè 6000 fanti e 500 cavalli, fu spedito ad unirsi con 3000 Guasconi che giunti erano a Genova; si impadronì in quella occasione di Vigevano, e unito coi Francesi assediò Novara, difesa da *Filippo Torniello* con 2000 fanti. Benchè questi vigorosa resistenza opponesse, al terzo assalto i Francesi vi entrarono, trucidarono la maggior parte del presidio, fecero prigione il *Torniello*, e la città saccheggiarono. Giunse frattanto in Milano lo *Sforza* per vie disusate*, accompagnato da *Antonio da Leva*, e con onore e con giubilo fu accolto dal *Colonna* e dal popolo, il che vedendo il *Lautrec*, andò tosto ad assediare Pavia, ove il marchese di Mantova chiuso era collo scarso presidio di 2000 fanti e 300 cavalli; giunse però il *Colonna* con tutto l' esercito fino a Binasco, e ricusando sempre di venire a

battaglia, altro non fece che inquietare il campo francese; finalmente una notte spedì il marchese di *Pescara* con grosso corpo di cavalleria ad assalire in due luoghi quel campo, e i Francesi a stento trattenuti furono dalla fuga dal comandante loro *Lautrec*; di quel disordine approfittò tuttavia il *Colonna* che 2000 Spagnuoli e 1000 Corsi in Pavia introdusse; il solo *Guicciardini* opinò che questo rinforzo aperta si fosse la strada ad entrare nella città al principio dell' assedio. Meditava tuttavia il *Lautrec* di venire all' assalto, benchè di contrario avviso fossero il provveditore veneto e gli ufficiali dell' armata; ma una dirotta pioggia che sei giorni continui durò, e il nuovo avanzamento del *Colonna* a Binasco non solo, ma fino alla Certosa, frastornarono quel disegno. A Landriano ebbe luogo un combattimento colla peggio de' Francesi; e tumultuavano intanto gli Svizzeri non pagati, perchè il denaro degli stipendj giunto era bensì ad Arona, ma non poteva passare all' armata. Recossi il *Lautrec* a Monza, ma trovandosi a fronte presso Sesto il *Colonna*, nè vedendo di potere ridursi coll' armata a Cremona, spinto fors' anche dalle grida importune degli Svizzeri, venne a battaglia nel luogo detto la Bicocca, tre miglia distante da Milano, ove fortificato erasi il *Colonna* collo stesso duca *Francesco*. Rotto fu da prima *Stefano Colonna* che con 500 cavalli mosso erasi ad esplorare i movimenti del nemico, e i Francesi e gli Svizzeri con grandissima

gagliardia il campo trincerato attaccarono, ma dopo grandiosa perdita ritirare si dovettero a Monza, e degli Svizzeri singolarmente più di 3000 uomini rimasero sul campo con 22 de' capitani loro. Il *Lautrec* passò l'Adda, lasciò agli Svizzeri la libertà di ritornare alle case loro per la via di Bergamo, e dopo di avere presidiate le città di Lodi e di Cremona, recossi egli stesso in Francia. Il momento era quello di approfittare del disordine, ma il *Colonna* e il duca *Sforza* furono sgraziatamente trattenuti da una sollevazione de' Tedeschi, i quali reclamando il donativo di un mese di paga per la vittoria riportata, impadroniti si erano delle artiglierie e guerra minacciavano ai loro capi medesimi: fu d'uopo promettere loro 60,000 zecchini nel termine di un mese, dar loro ostaggi, e appena con grandissimo stento si riuscì a raccogliere quella somma, il che bastantemente indica quanto fosse la città dalle guerre impoverita. Allora il marchese di *Pescara* assediò Lodi, dove entrati gli Spagnuoli, non solo le armi e i bagagli de' Francesi conquistarono, ma saccheggiarono altresì le case de' cittadini. Fu pure preso il castello di Pizzighettone, e *Prospero Colonna* medesimo portossi ad assediare Cremona, la quale in breve capitolò, e furono allora ceduti tutti gli stabilimenti francesi, a riserva dei castelli di Milano, di Cremona e di Novara, che dovevano essi pure consegnarsi, qualora non giugnesse entro 40 giorni un esercito dalla Francia capace di passare il Po e

di espugnare una città forte. Spinse allora il *Colonna* le sue armi contra Genova, ed assistito fu dal duca di Milano non solo, ma dai fuorusciti *Adorni*. Genova fu assediata, ma doge o governatore vi si trovava *Ottaviano Fregoso* con 4000 fanti italiani e 2000 Spagnuoli venuti su quattro galee col celebre capitano *Pietro Navarro*. Ai Genovesi erasi intimato dal *Colonna* e dal duca di Milano, di congedare il presidio francese, e di ricevere altro doge, altrimenti perduta avrebbono la loro libertà; ma benchè gli *Adorni* avessero al di dentro dei partigiani, il popolo era tenuto in rispetto dal presidio, e quindi si cominciò a battere la città colle artiglierie. Il marchese di *Pescara* riuscì a diroccare una torre, e mentre il doge *Fregoso* intavolata aveva alcuna trattativa di accordo, i fanti spagnuoli ed italiani ai quali si era promesso il saccheggio, entrarono di notte per la breccia, e tutta entrò l'armata per aver parte nella preda. Immenso fu il bottino, ricchissimi essendo que' cittadini, nè riuscì al *Colonna* ed agli *Adorni* di frenare per un giorno ed una notte l'impeto de' soldati, cosicchè salvo non fu l'onore delle donne, e non furono rispettate le chiese. Collo sborso di 1000 zecchini si trattenne un capitano tedesco, che già sforzava le porte della sagrestia di *S. Lorenzo*, e salvo fu per ciò il celebre catino, che il *Muratori* cogli altri tutti disse di smeraldo, e che fu riconosciuto di poi essere di vetro. Prigioni rimasero *Pietro Na-*

varro ed altri capitani francesi, ed il *Fregoso* si diede in mano al marchese di *Pescara*, e secondo il *Guicciardini* entro pochi mesi morì, secondo altri venne riscattato colla somma di 15,000 zecchini. *Antoniotto Adorno* fu eletto doge, e colle artiglierie fatte venire da Pisa si impadronì delle fortezze, libero lasciando ai presidj il ritirarsi in Francia. Il *Colonna* andò sollecito in Piemonte onde contrastare il passaggio a *Roberto Scotto*, che già valicate avevano le Alpi con un corpo di milizie francesi, ma in [illegible] dei progressi dei pontificj e degli imperiali fu ben tosto richiamato; si volse adunque il *Colonna* contra i marchesi di Monferrato e di Saluzzo, i quali prestata avevano assistenza ai Francesi, e non solo ristorò le sue truppe nelle loro terre, ma ne trasse altresì ingenti somme di danaro. Fu allora ceduta Cremona, e poco dopo si arrendettero i castelli di Novara, di Trezzo e di Lecco, rimanendo solo ai Francesi quelli di Cremona e di Milano. Nè tranquilla era in quel tempo la Toscana; *Renzo da Ceri* eccitato dai Francesi, tentato aveva colla forza di mutare il reggimento in Siena; ma i Fiorentini, che uniti si erano col duca di Urbino, e capitano avevano *Guido Rangone*, *Renzo* indussero a desistere da quell' impresa. Nella Romagna pure *Sigismondo* figliuolo di *Pandolfo Malatesta*, entrato segretamente in Rimini, coll' ajuto di potente partito impadronito erasi di quella città; discordi erano intanto i cardinali, e il nuovo papa

non pensava al viaggio di Roma, perchè abboccare volevasi con *Carlo V*. Ritardando però questi oltremodo il suo arrivo nella Spagna, *Adriano* partì senza vederlo, benchè il solo Anonimo Padovano supponga una conferenza tenuta tra que' due potenti in Barcellona; e con 18 galee, molti altri legni, e numeroso seguito di prelati, di nobiltà e di milizie giunse a Genova, ove trovavansi i[illegible] luca *Sforza*, il *Colonna*, il marchese di *Pescara* [illegible] altri illustri personaggi. Di là per Livorno giu[illegible] a Civitavecchia, ove trovò 37 cardinali, n[illegible]ato condotti dall' ossequio, quanto dal timore [illegible]a peste, per cui fino gran parte del popolo fuggita era da Roma. Non si trattenne però il papa dal recarsi tosto a quella città, e coronato fu probabilmente nel giorno 29 d' agosto dell' anno 1522. Ma la pestilenza infierì maggiormente, e 10,000 persone in pochi giorni morirono, mentre 8000 erano già perite da prima. Il pontefice tuttavia ritirossi soltanto in Belvedere d' onde alcune truppe spedì a recuperare Rimini, e liberò altresì Imola, Ravenna ed altre città, ove sedizioni erano insorte. Egli annullò le censure pubbliche contra il duca di Ferrara; varie terre gli restituì, e promise parimenti di rendere Modena e Reggio. Le guerre però che erano state dal papa *Leone* suscitate tra i principi cristiani, mossero *Solimano* all' assedio di Rodi con formidabile oste di mare e di terra, e sebbene gravi perdite sostenesse, per cui periti si dissero di ferite o di malattie circa

100,000 uomini della sua armata, pure cadde alfine quella piazza per tradimento di alcuni militari indegni del nome cristiano. Invano avevano i cavalieri di Rodi chiesto soccorso al papa, ai Veneziani, all' imperatore e ad altri principi dell' Europa; alcuno non si mosse, intenti essendo tutti alle loro contese, ed intanto diffondevasi sempre più la dottrina di *Lutero*, e si rafforzava la setta degli Anabattisti.

4. Non si arrendette il castello di Milano a *Francesco Maria Sforza* se non nell' anno 1523; il presidio era ridotto a soli 45 uomini, tuttavia capitolò accordando la resa, se in termine di un mese non era soccorso. Allora ottenne quel duca l' investitura da *Carlo V*, e nel giorno 24 d'aprile fece con grande giubilo del popolo il suo solenne ingresso. Ma passato nei mesi estivi a Monza per godere aria più salubre, avvenne che nel tornare a Milano il 25 d'agosto, tenendosi a qualche distanza per evitare il polverio di 200 cavalli ch' egli aveva di guardia, *Bonifazio Visconte* suo cameriere (che ora direbbesi *ciambellano*), irritato perchè era stato messo a morte un prelato della di lui famiglia, e perchè egli stesso era stato privato di una prefettura in Val Sesia, avvicinatosi col suo cavallo al duca, che montava una picciola mula, tentò di ferirlo con un pugnale nel capo, ma riuscì soltanto ad offenderlo leggermente in una spalla. Il *Visconte* dalla velocità del suo cavallo turco fu portato salvo

in Piemonte d'onde andò in Francia, benchè da molti inseguito; ed in Milano nato essendo il sospetto di qualche congiura, molti imprigionati furono ed alcuni impiccati, tanto più che secondo alcuni storici difficilmente rimarginavasi la ferita del duca comechè leggiera, perchè il pugnale era avvelenato. Discordia grande doveva allora esistere tra i Milanesi; perchè i fuorusciti di questa città tanto numerosi erano, che dopo quel fatto si impadronirono di Asti e di Valenza, le quali città furono però ben presto da *Antonio da Leva* recuperate. Ben pago era *Carlo V* di vedere dalla Lombardia cacciati i Francesi; ma sollecito di impedire il loro ritorno, staccare voleva dalla loro alleanza *Alfonso* duca di Ferrara, e lo ottenne per mezzo di *Girolamo Adorno* suo ministro, in Italia spedito da Vagliadolid, obbligandosi l'imperatore a proteggere quel principe, a confermargli l' investitura degli stati, ed a fargli restituire Modena e Reggio, non senza ritrarne 150,000 zecchini. Il duca si accordò a que' patti, ma pigliare non volle alcun impegno contra i Francesi. Più lunga e più difficile fu la trattativa da quell' ambasciatore intavolata per l'oggetto medesimo coi Veneziani, e intanto morì l'*Adorno*, invece del quale fu spedito a Venezia un protonotaro apostolico detto *Marino Caracciolo*. Ma allora cessò di vivere il doge *Grimani*, e in di lui vece fu eletto *Andrea Gritti*, il quale non volle palesare giammai la sua opinione, lasciando libera

la risoluzione al senato, il quale alla fine accordossi coll' imperatore e col duca di Milano. A quella lega si unì ancora *Adriano VI*, sdegnato della ostinazione del re di Francia, giacchè studioso mostravasi soltanto della pace, onde gli sforzi de' principi cristiani contra il Turco si rivolgessero. In quella entrarono pure i re d' Inghilterra e d' Ungheria, i Fiorentini, i Sanesi e i Genovesi, e imprigionato fu nel castello S. Angelo il cardinale di Volterra *Francesco Soderini*, il quale segretamente tentava di sollevare la Sicilia contra l' imperatore. Il papa *Adriano* però morì nell' anno medesimo 1523 il giorno 14 di settembre, e se pieno si disse da taluni di buona volontà, inetto fu giudicato nelle grandi cose politiche, e tristo nome lasciò presso gli storici più assennati, perchè non curante mostrato erasi delle scienze e delle lettere. A di lui lode si disse che la convocazione meditava di un concilio generale onde riformare gli abusi della Chiesa. Invano attendeva frattanto *Alfonso d' Este* la restituzione di Modena e di Reggio, e vedendosi deluso, dopo la morte di *Adriano* si mosse ad attaccare Modena, tanto più che lusingavasi dell' ajuto di *Renzo da Ceri*, che la terra di Carpi tolta dall' imperatore ad *Alberto Pio*, ritolta aveva agli imperiali, e in nome del re di Francia faceva scorrerie tra Modena e Reggio, e tentata aveva la conquista di Rubiera. In Modena governatore trovavasi lo storico *Guicciardini* con *Guido Rangone* comandante dell' ar-

mi, e da questi fu vigorosamente risposto alla intimazione del duca, il quale voltosi a Reggio, fu da quel popolo con giubilo ricevuto, e ben presto si impadronì del castello e di tutto il territorio. Colla forza sommise anche Rubiera, detta allora fortissimo castello, e se dichiarato egli non avesse di volere soltanto recuperare il suo, avrebbe potuto assai facilmente insignorirsi di Parma. *Francesco I* intanto, riunita avendo una poderosa armata, disponevasi a tentare egli stesso la recupera dello stato di Milano, ma *Carlo* duca di *Borbone*, disgustato dal re medesimo, segretamente erasi accordato con *Carlo V*, e suggerito gli aveva di attaccare in assenza di quel re la Borgogna. Quel disegno fu scoperto solo allorchè il re fu giunto in Lione; ma il *Borbone* fuggì travestito nella Germania, ed il re temendo altre segrete insidie, si ristette bensì dal valicare le Alpi, ma in Italia spedì un ammiraglio detto *Bonivet*, che gli storici dissero non meno ignorante del mestiero della guerra, che vanaglorioso ed arrogante. Conduceva egli un' armata di 24,000 uomini tra Svizzeri, Tedeschi, Guasconi ed Italiani, e solo il *Guicciardini* forte la credette di circa 30,000 soldati. Giunto a Susa, si impadronì di Asti, di Alessandria e di Novara, e basse essendo le acque del Ticino, i Francesi lo passarono in più luoghi, sebbene presso quel fiume appostato si fosse *Prospero Colonna* per contrastare quel passaggio, benchè infermo. Questi si ritrasse allora in fretta a

Milano, dove il popolo tanto era impaurito, che se i Francesi si avvicinavano, entrati sarebbono senza opposizione. Ma il comandante tre giorni interi attese, finchè riunite fossero tutte le sue truppe, e intanto munita fu di vettovaglie la città, si ripararono le fortificazioni, e si introdussero 4000 fanti italiani. Un corpo di 5000 fanti e 1000 cavalli avevano altresì spedito i Veneziani nel Bergamasco sotto il comando di *Francesco Maria* duca d' Urbino con ordine di passare l' Adda qualunque volta l' avviso ne ricevessero dal *Colonna*. I Francesi da Binasco scorrevano fino alle porte di Milano, e si impadronirono altresì di Monza, ove molta cavalleria fu posta onde impedire che Milano provveduta fosse di viveri. Ma il *Bonivet* avvertito che agli estremi ridotto era il castello di Cremona, e che il marchese di Mantova giunto era con 2000 fanti e 500 cavalli a Lodi per impedire il passaggio de' Francesi, spedì il capitano *Bajardo* e *Federigo* da Bozzolo a quella volta con 8000 fanti, 2000 cavalli ed alcuni cannoni. Il marchese tornò allora in Cremona; i Francesi entrarono in Lodi, e *Federigo da Bozzolo* si avviò a Cremona, ove senza contrasto introdusse nel castello gran quantità di viveri, e rinnovò il presidio, i di cui soldati erano per la maggior parte infermi. Lusingato da questo il *Bonivet* di conquistare anche la città di Cremona, spedì a quella volta *Federigo* stesso con 6000 fanti e 1000 cavalli, i quali si riunirono con altri 3000

fanti guidati da *Renzo da Ceri*; vano però riuscì quel tentativo, perchè tra la città e la fortezza alzati si erano fortissimi trinceramenti. Assalirono i Francesi la porta di S. Luca, e già aperta avevano la breccia, ma una lunga e dirotta pioggia, che ingrossare fece i fiumi e pericolosa rendette la loro situazione, li costrinse a tornare in Lodi. Lusingossi allora il *Bonivet* di affamare la città di Milano, e di ottenerne la resa, ma ogni giorno uscivano corpi di cavalleria, che i viveri scortavano, e la piazza non ne mancava. Saccheggiarono intanto i Francesi Caravaggio, e molte altre terre e castella incendiarono anche ne' monti di Brianza, e intanto il marchese di Mantova con 3000 fanti ed 800 cavalli venuti da Genova ripresa aveva Alessandria e molte castella, impedendo così che viveri di là si portassero al campo francese. Ridotte erano dunque ad uno stato di penuria tanto i difensori di Milano, quanto gli assalitori, ed i primi mancavano ancora di danaro, per la qual cosa il *Colonna* e gli altri duci, oratori spedirono ad *Alfonso d' Este* per consegnargli Modena e ritrarne 50,000 zecchini; ma il *Guicciardini* governatore di quella città colla sua destrezza mandò a voto quel trattato. Il *Bonivet* altronde, vedendo giunta la stagione delle pioggie e delle nevi, nè riuscito essendo in un tradimento concertato con *Morgante* da Parma, chiese una tregua, e non ottenendola levò il campo, e ad Abbiategrasso ed a Rosate si ritrasse, senza che il *Colonna* permettesse

d'inseguirlo. Sedevano intanto i cardinali in conclave, e dopo lunghe discordie eletto fu il cardinale *Giulio de' Medici* nel giorno 19 di novembre, il quale chiamossi *Clemente VII.* Il *Guicciardini* espose a lungo i mezzi che egli adoperati aveva per salire a quella dignità, i quali per verità non tutti ridondano a di lui onore; dichiarò egli tuttavia dopo la sua coronazione di voler essere promotore della pace, e buon pastore della Chiesa, una crociata disegnando contra i Turchi. Diede egli la libertà al cardinale *Soderini*; ricusò qualunque lega per motivo di guerra; ma mentre *Alfonso d' Este* chiedeva la consegna di Modena, reclamava egli la restituzione di Reggio e di Rubbiera. Fu però stabilita fra que' contendenti una tregua sulla base dello *statu quo*; nè *Alfonso* fece dal canto suo alcuna innovazione, bensì ne fece il papa come vedremo in appresso. Aggravandosi sempre più la malattia del *Colonna*, fu da *Carlo V* chiamato a comandare le armi in Lombardia *Carlo di Nois* o di *Noja* o *Lanoia* vicerè di Napoli, che in Parma fu raggiunto dal duca di Borbone creato luogotenente generale dell' imperatore; si unì pure con esso il marchese di Pescara, e di là con buona scorta si ridussero tutti a Pavia e quindi a Milano. Vivo era tuttora il *Colonna*, che però cessò di vivere di là a pochi giorni, non senza grave sospetto di veleno, e lodata ne fu la saviezza, non meno che il valore, sebbene alcuni storici rinfacciata gli abbiano una soverchia libidine. In Mi-

lano si deliberò su la guerra che fare dovevasi ai Francesi, e si convenne di aspettare l'arrivo di 6000 fanti dalla Germania: mancava intanto il danaro, e i Milanesi costretti furono dal duca ad un prestito di 90,000 zecchini, ed altri 50,000 ne vennero dai Fiorentini e dal papa, sebbene questi tutto dì protestasse di non immischiarsi delle guerre colla Francia. Giunsero i Tedeschi, e con questi si unì il duca d'Urbino coll'esercito dei Veneti, che in tutto riuscì forte di 24,000 uomini. Il nuovo comandante *Lanoia* uscì allora da Milano e si accampò a Binasco; il *Bonivet* dal canto suo tutte le sue truppe raccolse in Abbiategrasso, attendendo i rinforzi che di Francia si promettevano. Non credettero gli imperiali di dovere assalire quel campo, detto allora fortissimo, ma si diedero a scorrere la Lomellina affine di affamarlo. Si arrendette allora il castello di Cremona, se in termine di otto giorni soccorso non era, come non lo fu di fatto con grande vergogna del *Bonivet*; al tempo stesso *Federigo da Bozzolo* con molti Francesi da Lodi corse fin verso Bergamo e Crema e ne riportò ricco bottino. Il *Bonivet* ridotto ad estrema penuria di viveri passò a Vigevano; il duca d'Urbino si impadronì intanto di Garlasco e orribilmente lo saccheggiò, il che fece pure a Sartirana, dove tutto fu distrutto il francese presidio. Gli imperiali evitarono sempre la battaglia, che dai Francesi veniva ad essi offerta, e giunsero ad occupare Vercelli, mentre il *Bonivet* ridotto erasi a

Novara, lusingato dell'arrivo di 8000 Svizzeri. Questi non giunsero, ma 5000 Grigioni scesi nel Bergamasco respinti furono da *Giovanni de' Medici*, il quale nella stessa occasione occupò Caravaggio, mettendo a morte tutto il presidio, e saccheggiando quella terra, dopo di che recossi ad Abbiategrasso, ove 1000 Francesi erano rimasti, e preso avendo quel castello d'assalto, più di 800 tra soldati ed abitanti fece perire, conducendo gli altri prigioni e le case tutte saccheggiando. Entrò allora la peste in Milano, portata, per quanto si disse, da Abbiategrasso, e giunsero gli Svizzeri aspettati dai Francesi al numero di 5000 secondo alcuni ad Ivrea, e più probabilmente secondo altri a Varese, disegnando di unirsi all'esercito che in Novara trovavasi; ma il *Bonivet* già passato era a Romagnano, e valicata aveva la Sesia, colà solo raggiunto dagli Svizzeri. Voleva il *Borbone* che attaccato fosse quel corpo, ma non secondato fu dagli altri duci, e solo 1000 cavalli ed altrettanti fanti si mossero senza alcun ordine de' loro capi ad inseguire il nemico che ritiravasi. I Francesi che credettero di avere alle spalle tutto l'esercito imperiale, si disordinarono, e molti soldati e molti ufficiali perdettero con alcuni pezzi di artiglieria, alcune bandiere e molti carriaggi; lo stesso *Bonivet* rimase ferito, e tutta quell'armata scompigliata continuò la sua fuga, abbandonando a S. Agata 15 altri cannoni. Il *Giovio* credette che quell'impresa condotta fosse dallo

stesso marchese di *Pescara*. Più non rimaneva ai Francesi che Alessandria, assediata già da 3000 fanti di Genova e difesa da un ufficiale detto *Bussì*. Il marchese *di Pescara* si drizzò a quella volta con 1000 cavalli e 4000 fanti spagnuoli, e il duca d'Urbino si accinse a liberare Lodi dalle mani di *Federigo* da Bozzolo, il quale, informato della ritirata de' Francesi, venne a capitolazione ed ottenne di passar libero colle sue truppe in Francia. Lodi fu ceduta al duca di Milano, e il marchese *di Pescara* costrinse pure il *Bussì* colle condizioni medesime a rendere la piazza di Alessandria, cosicchè in Francia tornarono 5000 fanti e 500 cavalli. L'esercito di Milano fu pure condotto dal *Lanoia* nel Monferrato e nel Saluzzese, onde si ristorasse delle sofferte angosce, sotto il pretesto che que' marchesi il partito francese favoreggiavano. Ottenne il *Borbone* da *Carlo V* di portare la guerra in Francia, e con 16,000 fanti, 1000 cavalli e grosso treno d'artiglieria passò le Alpi, ma gli avvenimenti di quella guerra alla storia d'Italia non appartengono: solo a gloria degli Italiani dee notarsi che *Renzo da Ceri* e *Federigo da Bozzolo* colle poche truppe che d'Italia condotte avevano, riuscirono a difendere Marsiglia contra tutti gli sforzi furiosi del *Borbone* assalitore. Qualche movimento fatto aveva *Carlo V* contra la Francia dalla parte della Navarra, ma questo di poco momento: alcuno non ne fece, come si attendeva, il re d'Inghilterra, che assaliro

doveva la Piccardia, laonde *Francesco I* che tuttora in Lione trovavasi, veggendo lo stato di Milano sguernito di difensori, valicò le Alpi, giunse a Susa, ove il suo esercito riunì consistente in 25,000 fanti e 5000 cavalli, sebbene quel numero veggasi dal *Guicciardini* impicciolito, il che scorgendo il *Borbone*, accorse in fretta, marciando giorno e notte, e giunse colla sua truppa in pessimo stato al Finale. Il governatore di Milano vide che impossibile era il difendere la città sprovvista d' armi e di viveri, ed afflitta dalla peste per cui sino 1000 al giorno morivano, cosicchè il duca stesso ritirato erasi a Pizzighettone. Recossi dunque quel governatore ad Alessandria per incontrare l' armata reduce dalla Francia, e mentre il marchese *di Pescara* giugneva ad Alba, *Francesco I* entrò in Vercelli. Tornò allora il *Lanoja* a Pavia ed a Milano col *Pescara*, ed invano chiamò colà il duca *Francesco Sforza*; vedendo adunque che i Francesi a marce forzate si avvicinavano, risolvette di andare a Lodi, e mentre egli usciva per la porta detta Romana, per le porte Ticinese e Vercellina entrava la vanguardia de' Francesi. Il marchese di *Pescara* impegnò un fiero combattimento coi fuggitivi, e fu creduto generalmente che se i Francesi trattenuti non si fossero in Milano, ed inseguita avessero essi pure l' armata che si ritirava, forse in quel giorno medesimo finita era la guerra. Lo *Sforza* fuggì egli pure da Pavia, non si sa bene se a Cremona o a

Soncino, ove si ridussero anche il governatore di Milano ed il *Borbone*, lasciando 6000 fanti tra tedeschi e spagnuoli, e 400 cavalli in Pavia sotto il comando di *Antonio da Leva*, ed in Lodi il marchese *di Pescara*, o come altri scrivono, il marchese *del Vasto* con altri 2000 fanti: presidiate furono altresì Alessandria, Como e Trezzo. Non volle *Francesco I* entrare in Milano, finchè caduto non fosse in potere di lui il castello, e ordinò che molestati non venissero i cittadini; assediò intanto Pavia, e questo pure fu a lui rimproverato, giacchè l'esercito fuggitivo poteva facilmente essere distrutto o costretto a rientrare nella Germania. Quel re stabilì il suo quartiere nella celebre Certosa di Pavia, e intanto si cominciò a battere la città e si venne altresì a qualche assalto, ma da *Antonio da Leva* era troppo ben difesa la piazza, cosicchè si risolvette il re ad attaccarla dalla parte del Ticino, le di cui acque versate furono tutte nel canale detto il Gravellone. Il *da Leva* munì allora di bastioni anche la parte che guarda il fiume; ma cadute essendo pioggie dirottissime, il fiume ingrossato ruppe tutti gli argini costrutti dai Francesi, e riprese nuovamente il corso antico. Assalita fu tuttavia la città da due parti nel giorno 4 di dicembre dell'anno 1524, ma i Francesi 800 fanti perdettero, e di gran lunga maggiore fu il numero de' feriti. Il nuovo papa, che ricusato aveva di confermare la lega da *Adriano VI* conchiusa con *Carlo V*, ricusava pure

di collegarsi col re di Francia; ma poscia veggendo che le forze di questi superiori erano in Italia, venne ad un segreto accordo, mettendo sotto la protezione della Francia gli stati della Chiesa e di Firenze, ed obbligandosi soltanto a non pigliare alcuna parte contra i Francesi medesimi. Quel trattato però non fu veduto giammai, e solo è noto che *Francesco I*, bisognoso trovandosi di danaro e di munizioni, ottenne da *Alfonso d' Este* colla mediazione del papa 100,000 libbre di polvere, 12 cannoni di bronzo e quantità grande di altri projettili. Credesi pure che per occulto maneggio del papa si staccasse *Giovanni de' Medici* valorosissimo guerriero dal partito dell' imperatore e passasse al servizio de' Francesi. Altro rimprovero allora si fece a quel re, perchè invece di distruggere le forze imperiali nella Lombardia, si avvisò di fare la conquista di Napoli. Credeva egli facile oltremodo quella impresa, e quindi convertito in blocco l' assedio di Pavia, mandò *Giovanni Stuardo* duca d' Albania con 10,000 fanti e 700 cavalli nella Toscana, dove con 3000 altri fanti si unirono guidati da *Renzo da Ceri*. Si disse che a quella spedizione eccitato fosse il re di Francia dal papa, e sebbene dissenta in questo il *Guicciardini*, pur tuttavia sembra confermarlo la richiesta fatta dal papa medesimo, che quell' armata si fermasse a mutare il governo di Siena. *Carlo V* si avvide allora che burlato era dal papa, e ne fece altissime doglianze; il governatore di Milano cor-

rere voleva alla difesa di Napoli, ma ne fu trattenuto dal marchese di *Pescara*. Il senato veneto altresì, richiesto premurosamente di soccorso da quel governatore, non mandò armi nè danaro, dal che si inferì che i Veneziani oscillavano tra l' uno e l' altro partito e l' esito attendevano delle armi francesi in Italia.

5. Ridotta era a grandissima penuria la città di Pavia, ed il *da Leva*, tolte le argenterie dalle chiese, aveva fatto battere una singolare moneta col lemma: *Cæsariani Papiæ Obsessi MDXXIV*; il marchese *di Pescara* tuttavia riuscì col mezzo di una sortita combinata ad introdurvi 3000 zecchini. Si ridussero i cittadini a cibarsi di cavalli, di cani, di gatti e di altri cibi più schifosi; ma non prospero era lo stato di *Francesco I*, che la sua armata indebolita vedeva non solo per la mal consigliata spedizione di Napoli, ma ancora per le diserzioni e le malattie. L' esercito imperiale mancava di danaro, nè più alcuno montare voleva la guardia; solo ne rianimava il coraggio il marchese *di Pescara*, che vicina prometteva la battaglia, certa la vittoria e ricchissimo il bottino. Giunti erano di fatto 6000 fanti tedeschi e 1200 cavalli tedeschi e borgognoni, ai quali alcuni storici aggiungono altri 5000 fanti venuti nel mese di febbrajo dell' anno 1525. Risolvettero adunque i capitani di tentare un fatto d' armi onde liberare Pavia, ed invano si differì la marcia per quattro giorni, attendendosi le milizie venete che

mai non comparvero. Vennero dunque gli imperiali con 18,000 fanti tra italiani, tedeschi e spagnuoli e 2000 cavalli a Marignano e quindi a S. Angelo, ove trovavasi *Pirro Gonzaga* spedito dal re di Francia con 1200 soldati; quel castello fu in breve preso e saccheggiato con morte del presidio dal marchese *di Pescara*. Al tempo stesso sconfitti erano 2000 fanti italiani, che al campo francese venivano, dal governatore d' Alessandria *Gaspare del Maino*, e battuto era parimente dalle forze del duca di Milano *Gian Lodovico Pallavicino*, che con buon corpo di truppe fortificato erasi a Casalmaggiore. *Giangiacomo de' Medici* intanto, che diventò poi marchese di Marignano, occupata aveva Chiavenna, e quindi indotti si erano a chiedere il loro congedo 6000 Grigioni, che allo stipendio trovavansi del re di Francia. Narrano alcuni che quel re nella Certosa di Pavia di altro non si occupasse se non che di vani piaceri e divertimenti, e che calcolando solo sugli stipendj assegnati, si credesse di avere molto maggior numero di combattenti, mentre per frode de' capitani tutte le compagnie erano mancanti. Giunto era in quel tempo il duca d' Albania vicino a Roma, e gli *Orsini* con 4000 soldati volevano a lui riunirsi, ma assaliti a S. Paolo fuori delle mura da un partito presso a poco eguale de' *Colonnesi*, rotti furono, per il che gran tumulto nacque in Roma, e il papa fu per ritrarsi nel castello. Innoltravansi intanto gli imperiali verso Pavia, cosicchè

gli assedianti avveduti si erano del loro arrivo. Il marchese *di Pescara* fece dal cugino suo marchese *del Vasto* attaccare da un lato le fortificazioni dei Francesi, e spianata avendo in pari tempo altrove una fossa, introdusse in Pavia 150 cavalli e con questi molta polvere da cannone di cui si mancava; poco dopo fece parimente entrare gran copia di viveri, e il giorno seguente altra fortificazione dei Francesi espugnò, sei cannoni conquistando. Si pretende da alcuni che molti capitani non solo, ma anche il papa per mezzo di un nunzio consigliasse il re *Francesco* a ritirarsi di là dal Ticino; ma egli credette vergognoso quell' atto, e quindi mandati di là dal detto fiume tutti i carriaggi e gli altri impedimenti, nel giorno 24 di febbrajo venne a battaglia cogli imperiali, che nella notte medesima entrati erano nel Parco o *Barco* presso la Certosa. Terribile riuscì quella pugna, tanto più che *Antonio da Leva* spinti aveva fuori di Pavia 4000 fanti e 400 cavalli; ma gli Svizzeri che alcun valore non mostrarono, furono ben tosto rovesciati, ed allora i Francesi si diedero alla fuga; il re stesso, mentre studiavasi di trattenere i fuggiaschi, dopo di aver ricevute due leggieri ferite, rimase sotto al suo cavallo ucciso, nè rendere si volle tuttavia a cinque soldati che lo circondavano. Il *Giovio* narra che fremendo ricusò di rendersi al *Borbone* suo traditore, nè mai si diede se non al comandante imperiale *Lanoia*, che prigione lo ricevette dell' impera-

tore, e dopo avergli baciata la mano, lo condusse nel castello di Pavia. Continuarono gli imperiali la battaglia o almeno inseguirono i Francesi, dei quali molti nel Ticino si annegarono; si calcolò la perdita loro non minore di 10,000 uomini, tra i quali lo stesso *Bonivet* e molti altri ufficiali di alto grado, mentre prigioni erano oltre *Francesco I*, il re di Navarra, il bastardo di Savoja, *Federigo da Bozzolo* ed altri illustri capitani. La perdita degli imperiali fu da alcuni portata a 2000, da altri ridotta a 700. Partì tosto da Milano co' suoi soldati *Teodoro Trivulzio*, che alla guardia della città era rimasto, e tutti i bagagli e le artiglierie de' Francesi caddero in potere de' vincitori. Si voleva condurre il re di Francia in Milano, ma questo spiacendo al duca, fu quel sovrano trasportato a Pizzighettone, d' onde poi nella Spagna, e solo in Milano fu condotto il marchese di *Pescara* gravemente ferito.

6. I principi italiani scossi furono al vedere ingrandita in Italia la potenza dell' imperatore, e più degli altri ne temettero l' influenza i Veneziani ed il papa, i quali cercarono di collegarsi onde non essere essi medesimi oppressi dall' ambizioso vincitore. Il marchese di *Pescara* guarito, rimase alla testa dell' esercito imperiale, dachè il *Noja* partito era per accompagnare *Francesco I* in Ispagna. Il papa però, dubitando dell' effetto della lega, venne a trattativa coll' imperatore medesimo, e per mezzo di *Gian Bartolomeo* da *Gattinara* la pace fu con-

chiusa, non però pubblicata se non nell' anno seguente. Il duca d'Albania, udita avendo la sventura del re di Francia, pensò egli pure a ritirarsi dall'Italia, e una parte delle sue truppe congedò, altra condusse per mare nella Provenza. Ma nel trattato coll' imperatore chiesto aveva il papa, che le forze cesaree obbligare dovessero il duca di Ferrara a cedere alla Chiesa Reggio e Rubiera; tendeva il papa non solo a dilatare la sua potenza temporale, ma anche ad ingrandire *Alessandro* ed *Ippolito de' Medici*, figliuoli spurj l'uno di *Giuliano*, l'altro di *Lorenzo* duca di Urbino. Siccome però mancava il danaro per gli stipendj di quelle truppe, il *Noja* tornato di Spagna, trattato invece aveva collo stesso duca *Alfonso*, e da esso avuta in prestito la somma di 50,000 zecchini, promettendogli assistenza nel recuperamento degli stati che dall' impero dipendevano; cadde adunque o rigettato fu da *Carlo V* il patto, che dal papa si era inchiuso. Mosso erasi *Alfonso* stesso per recarsi nella Spagna a reclamare i suoi diritti contra le usurpazioni papali, ma giunto nella Morienna, non aveva mai potuto ottenere libero il passaggio dalla regina di Francia allora reggente. Lagnavasi al tempo stesso *Francesco Sforza*, che duca fosse egli soltanto di nome, giacchè negli stati suoi ampiamente gli Spagnuoli dominavano; narrasi pure che fosse stata da *Carlo V* spedita l'investitura, ma che questa consegnare non gli si volesse se non contro il pagamento, impossibile

ad ottenersi, di un milione e 200,000 zecchini, la quale somma reclamavasi per titolo delle spese della guerra. I popoli di Lombardia dicevansi pure oltremodo aggravati, e quindi *Girolamo Morone* consigliere e primo ministro del duca, vedendo il marchese di *Pescara* malcontento oltremodo dell' imperatore, ed irritato contra il *Lanoja*, nullameno gli propose che di cacciare gli Spagnuoli di Milano, lusingandolo di fargli poi conseguire il regno di Napoli; nè dissentì il marchese da quella proposizione, purchè si unissero all' impresa i Veneziani ed il papa. Il Veneto senato mostrossi proclive a quella lega, e il papa stesso diede mano al trattato; ma il *Pescara*, sia che finto avesse da prima, sia che si pentisse dell' assenso prestato, di tutto avvisò *Carlo V*, e ricevuti avendone ordini positivi, fece imprigionare il *Morone* nel castello di Pavia per mezzo di *Antonio da Leva*, e dal duca volle a forza la consegna di Cremona, e delle fortezze di Trezzo, Lecco e Pizzighettone, dopo di che volle altresì che il popolo milanese fedeltà giurasse all' imperatore, ufficiali di sua confidenza collocando in tutte le piazze. Non rimasero al duca se non i castelli di Cremona e di Milano, e nel secondo fu egli chiuso ben tosto dal *Pescara* con fortissimi trinceramenti. Atterriti furono i principi d' Italia, al vedere scoperti i loro disegni, e più ancora allo scorgere che *Carlo V* non per *Francesco Sforza*, ma per se stesso contra i patti della lega conqui-

stato aveva il Milanese; si volsero dunque alla reggente di Francia, che già conchiusa aveva pace con *Arrigo* re d' Inghilterra. Morì sulla fine dell' anno il marchese di *Pescara* in età di soli 36 anni, commendato dagli storici come valoroso guerriero, ma dal *Guicciardini* dipinto come uomo orgoglioso ed astuto fino alla doppiezza, che a danno di tutta l' Italia rovinata aveva la causa del duca di Milano. Con più illibato onore passò alla posterità il nome della di lui vedova *Vittoria Colonna*, che lodata fu per la sua esimia bellezza, per le sue virtù e per la rara sua letteratura. Invece del *Pescara* ebbe il comando degli imperiali il di lui cugino marchese *del Vasto*. Ma la notizia della lega della Francia coll' Inghilterra, e della possibile riunione di tutti i principi d' Italia contra l' impero, aveva già indotto *Carlo V* alla liberazione del re *Francesco*, benchè a durissime condizioni accordata. Dovette il re di Francia cedere tutti i suoi diritti sopra Napoli, Milano, Genova, la Fiandra ed altri luoghi, e privarsi altresì del ducato della Borgogna; ma ben proponevasi, restituito ch' ei fosse alla libertà, di non adempiere quelle promesse, cosicchè *Mercurio Gattinara*, gran cancelliere, ad onta dello sdegno dell' imperatore, ricusò sempre di soscrivere quel trattato, che pernicioso egli credeva. In ostaggi tuttavia dati furono a *Carlo V* il Delfino ed il secondogenito del re medesimo, ed all' annunzio di quella pace turbati furono oltremodo i principi ita-

liani, e specialmente i Veneziani ed il papa, mentre con vigore continuavasi l' assedio del castello di Milano. Il popolo di questa città dalle oppressioni degli Spagnuoli fu condotto a sollevarsi; ma nulla potè ottenere, perchè mancante di direzione e di capi. Il papa adunque e i Veneziani, vedendo che truppe spedivansi sul Parmigiano e sul Piacentino, deputati inviarono a stringere nuova lega col re di Francia, qualora dal trattato coll' imperatore conchiuso si ritirasse. Offerì di fatto quel re grandiose somme, anzichè ratificare il trattato e cedere la Borgogna; nè a questo partito accomodandosi *Carlo V*, si stabilì nel giorno 22 di maggio dell' anno 1526 una lega tra esso re, il papa, i Veneziani, i Fiorentini e *Francesco Sforza*, affine di muovere guerra all' imperatore, liberare e rimettere ne' suoi diritti lo *Sforza*, occupare il regno di Napoli, e mutare il governo di Genova con altre meno importanti condizioni. Non fu ammesso nella lega il duca di Ferrara; e siccome già cominciato si era ad abusare dei nomi della religione, chiamossi quella una *lega santa*, e il papa non lasciò di assolvere il re di Francia dai giuramenti prestati. Spediti furono il *Rangone*, il *Vitelli* e *Giovanni de' Medici* con molte truppe papali e fiorentine verso Piacenza; d'ordine dei Veneti venne pure a Chiari col suo esercito *Francesco Maria* duca d' Urbino, e invano il celebre *Sadoleto* andava ripetendo al papa, che pacificare dovevansi piuttosto le discordie dei

principi cristiani e rivolgere le armi contra il Turco; il papa, come scrive il *Muratori*, dimentico dell' uffizio pastorale, solo poneva mente alle cure di principe temporale. *Carlo V* di fatto, ignaro della lega formata, spedito aveva a Roma *Ugo di Moncada*, vantaggiose condizioni di pace proponendo, ma il papa ricusò costantemente di accettarle. Trattenevansi intanto le truppe degli alleati al di là dell' Adda, perchè il duca d' Urbino un corpo attendeva di Svizzeri assoldati, che mai non giugnevano, il che diede il tempo agli imperiali di calmare il tumulto in Milano insorto, nel quale costrignere si volevano molti nobili e varj capitani ad uscire dalla città, e di ricavare da quel popolo 50,000 zecchini, oltre di che furono que' cittadini disarmati, e molti altresì con percosse e ferite maltrattati, laonde alcuni per disperazione si uccisero, altri dalla città stessa fuggirono. Riuscì solo a *Lodovico Vistarino* nobile di Lodi, di liberare la sua patria dalle vessazioni di 1500 napolitani, che vi si trovavano, col chiedere l' ajuto del duca d' Urbino, il quale tosto spedì *Malatesta Baglione* con 4000 fanti ad impadronirsi di quella città e quindi anche del castello, essendo stato respinto il marchese *del Vasto*, che la recupera ne tentava. Riunite per tal modo le truppe venete colle papali, un corpo formarono di 16,000 fanti e 4000 cavalli, nuovi soldati per la maggior parte, non per anche agguerriti. Trattenevasi per questo inoperoso il duca d' Urbino, ben

sapendo che di poco inferiori erano le forze cesaree; tuttavia l'esercito della lega venne al cominciare di luglio a Marignano, e di là recossi fino sotto Milano, diseguando di assalire i borghi e forse di entrare nella città medesima. Giunse invece ed entrovvi il *Borbone* con 800 spagnuoli venuti per mare. Fu tentato nel giorno 7 di quel mese l'assalto, ma essendo la città ben difesa, non ebbero luogo se non piccioli combattimenti, e nel dì seguente l'armata degli assalitori vergognosamente ritirossi, nel che alcuni sospettarono che il duca d'Urbino agito non avesse di buona fede. Sdegnati si mostrarono di quel fatto i Veneziani, e più ancora il papa, che assalito era dalla parte di Napoli dagli Spagnuoli e dai *Colonnesi* minacciato; spedì questi tuttavia le truppe de' Fiorentini per mutare colla forza il reggimento di Siena, ma usciti que' cittadini contra quelle truppe disordinate, le volsero ben tosto in fuga, e di tutte le loro artiglierie, dei bagagli e delle munizioni loro si impadronirono. Più di qualunque altra desolata era la città di Milano, al quale proposito osserva il *Guicciardini*, che gli Spagnuoli non meno i nemici, che gli amici affliggevano e divoravano; l'esercito della lega intanto inoperoso trattenevasi a Marignano. Informato finalmente il duca d'Urbino della estremità alla quale il castello di Milano era ridotto, e giunti vedendo 5000 Svizzeri, mosse il campo; *Claudio Rangone* e *Lorenzo Cibo* spedì ad occupare Monza, e di nuovo si av-

vicinò a Milano. Ma intanto il duca *Francesco Sforza*, vedendo di non potere più resistere, venuto era a capitolazione col duca di *Borbone*, e molte condizioni ottenute, delle quali alcuna non si mantenne, se non quella di lasciare che liberamente si ritirasse a Lodi, ove la lega confermò coi Veneti e col papa. Un tentativo fu eseguito da *Malatesta Baglione* per ottenere colla forza la città di Cremona, giacchè il castello tuttora al duca obbediva; ma non si ottenne la resa della città, condizionata ancora se dentro quel mese soccorsa non era, se non allorchè il duca d' Urbino, giunti essendo 13,000 Svizzeri, recossi a strignere quella città con altre milizie. Venne allora il papa a trattativa col *Moncada* e coi *Colonnesi*, ed ottenne che questi restituita avrebbono Anagni, e ritirate le loro truppe nel regno di Napoli. Da questo accordo lusingato il papa, congedò la maggior parte delle sue milizie; ma nella notte precedente il giorno 20 di settembre, assalito trovossi dal *Moncada*, che da alcuni fu detto allievo del duca *Valentino*, e da *Ascanio* e *Vespasiano Colonna*, i quali con 3000 fanti ed 800 cavalli tre porte della città occuparono; a stento fu egli indotto dai cardinali a fuggire nel castello S. Angelo, e gli assalitori ben tosto saccheggiarono non solo il palazzo del Vaticano, ma anche la basilica, una parte di Borgo nuovo e le case tutte dei cardinali, dei prelati e degli ambasciatori della lega. Munito non era il castello; laonde il *Moncada*

propose una tregua che fu ben tosto accettata col patto che ritirare si dovessero le milizie papali dalla Lombardia. Nulla di peggio avvenire poteva all' esercito degli alleati, sebbene rafforzato fosse dal marchese di *Saluzzo* con 4000 fanti e 500 lance, e 2000 Grigioni si attendessero. Non furono di buona fede eseguiti neppure i patti della tregua, perchè rimasero cogli alleati 4000 fanti guidati da *Giovanni de' Medici*, sotto il pretesto che stipendiati fossero dal re di Francia; quell' esercito tuttavia altro non fece, se non occupare nel termine prefisso la città di Cremona ed anche il forte di Pizzighettone, dopo di che tornò a bloccare Milano, e ad accrescere le calamità di que' cittadini. Il papa ruppe ben tosto la tregua conchiusa; imperversò coi *Colonnesi*, dei quali fece fino atterrare le case, e *Paolo Vitelli* venuto colle sue truppe di Lombardia, mandò a devastare e ad abbruciare le loro terre, dal che, dice elegantemente il *Muratori*, poca contentezza e molto biasimo riportò.

7. Giunto era al tempo stesso per la via di Trento fino a Salò certo *Giorgio Fransperg*, il quale raccolti aveva circa 14,000 fanti tedeschi; tentò egli a Borgoforte di passare il Po, e non essendo quel corpo munito di cavalli e di artiglierie, lusingavasi il duca d' Urbino di facilmente sbaragliarlo. *Giovanni de' Medici* ne assalì di fatto la retroguardia, ma colpito in un ginocchio da una palla di falconetto, morì di là a pochi giorni in Mantova, da

tutti compianto ed ammirato per il suo senno e valore. La battaglia fu ben presto abbandonata, e i Tedeschi passato avendo il Po, si incamminarono verso Piacenza; solo si seppe da poi, che il duca di Ferrara spediti aveva a quel corpo 12 pezzi di artiglieria con molte munizioni. Con quel duca venne allora a trattativa il pontefice, che tanto avverso gli si era mostrato, e propose di farlo capitano generale della lega, di dare per moglie al di lui primogenito *Catterina de' Medici* e di restituirgli Modena; ma il *Guicciardini* non fu in tempo a conchiudere il trattato, perchè già accordato erasi quel duca coll' imperatore, il quale confermata gli aveva l' investitura degli stati suoi, ed anche di Modena e di Reggio, capitano generale nominandolo delle armi sue in Italia, ed al di lui figliuolo accordando in isposa una sua figlia naturale detta *Margherita*, che poi fu duchessa di Firenze, di Parma e di Piacenza. Avvenne allora, che il celebre *Andrea Doria* e *Pietro Navarro* le galee di Francia e dei Veneziani comandando, che Genova bloccavano, assalirono una flotta che di Spagna veniva con 4000 e più fanti, ed il comandante *Lanoja*, e tanto la maltrattarono, di una nave ancora impadronendosi, che quel vicerè a stento si ridusse nel regno di Napoli, d' onde unito coi *Colonnesi* cominciò a minacciare seriamente il papa. Calcolò uno storico italiano, che in quell' anno 1526 trovare dovevansi nei varj stati d' Italia circa

100,000 soldati per la maggior parte stranieri, i quali riuscivano di straordinario aggravio ai popoli, e massime agli abitanti dello stato di Milano. Il *Borbone* che di danaro mancava, minacciò perfino di far decapitare il *Morone*, che si riscattò con 20,000 zecchini, e giunse poi ad acquistare la sua confidenza. In Napoli entrata era la peste, che continuò per tre anni successivi con grandissima strage di quel popolo, e in quella città e nel regno gravissima si fece sentire la carestia. Entrato era frattanto *Solimano* con potente armata nell' Ungheria; vinta aveva l' armata di quel re *Lodovico*, ed il re stesso erasi trovato fra gli estinti, il vincitore occupata aveva quindi Buda, e la maggior parte di quel regno, del che un delitto facevasi al papa, il quale invece di riunire le forze cristiane contra i Turchi, accesa aveva tra di essi la guerra e immensi tesori prodigati nel mantenere un' armata in Lombardia, altra negli stati suoi, altra contra i *Colonnesi* ed i *Sanesi*, ed una flotta intenta a mutare il reggimento di Genova.

8. Continuava di fatto sempre più accanita la lotta tra le milizie papali e quelle dei *Colonnesi*, sostenuti dalle forze del regno di Napoli. Tutte le campagne mettevansi a ferro e fuoco, e imprigionato fu nel castello S. Angelo *Napoleone Orsino* abate di Farfa, sospetto di avere tramato insidie col vicerè *Noja* per dargli una porta di Roma, e forse ancora per dar morte al pontefice. Frosinone

fu dal *Lanoja* assediata, ma battuto venne quel duce da *Renzo da Ceri* e dal *Vitelli*, ed il papa lusingandosi di portare la guerra nel regno di Napoli, chiamato aveva dalla Francia *Renato di Vandemont*, che erede dicevasi dei diritti della casa d'*Angiò*. Giunse di fatto quel principe nell'anno 1527 con alcune navi pontificie, venete e francesi a Castellamare, del qual forte si impadronì, come pure di Stabbia, della Torre del Greco e di Sorrento, e conquistò a forza anche Salerno, che venne saccheggiata, e i cittadini che fuggiti non erano, furono fatti prigioni e costretti a redimere coll' oro la libertà loro. Nell' Abruzzo pure rubellossi per maneggio del papa la città di Aquila, e *Renzo da Ceri*, dopo avere occupato Tagliacozzo, già avviavasi contra Sora. Ma mancava l' elemento più necessario alla continuazione della guerra, cioè il danaro; Roma mancava pure di viveri, e *Renzo* tornossene addietro senz' altro intraprendere. Il papa sempre incerto nelle sue risoluzioni, ora con isdegno, ora con sommessione, scriveva all' imperatore ed agli altri sovrani; si mosse ancora a trattare di pace col *Lanoja*, ma opponendosi a quell' accordo i Veneziani e gli ambasciatori francesi, e chiedendo il papa furibondo, come prima tra le condizioni lo sterminio de' *Colonnesi*, nulla si giunse a conchiudere. Si ebbe allora in Roma l' avviso, che il *Borbone* dalla Lombardia colle sue truppe muovevasi verso gli stati della chiesa, ed il papa intimo-

rito oltremodo, acconsentì tosto ad una tregua di otto mesi coll' imperatore, e le terre loro ai *Colonnesi* restituì. Spiacque quell' accordo oltremodo a tutti gli alleati, tanto più che il papa congedò tosto la maggior parte delle sue truppe ed i valorosissimi soldati detti delle *bande nere*, i quali guidati erano inaddietro da *Giovanni de' Medici*. Il *Noja* entrò tuttavia in Roma nel giorno stesso in cui fu sottoscritta la tregua, ma comparve allora in quella città un uomo Sanese di patria, vestito di sacco e nominato *Brandano*, che un pazzo sembrava, ma per le strade quasi novello *Giona*, andava gridando, imminente essere un orribile flagello e dovere quindi i Romani fare penitenza ed emendare i corrotti loro costumi, le quali ammonizioni estendeva pure al papa ed ai cardinali. Fu detto dal popolo quest' uomo *il pazzo di Cristo*, e dopo alcuni giorni fu anche imprigionato; ma allorchè Roma fu presa e saccheggiata, liberato venne e da tutti riguardato come profeta, sebbene dai più reputato fosse un fanatico, pieno di zelo importuno e di maldicenza. Stavasi intanto accampato presso Piacenza il *Fransperg* coi Tedeschi, e di questi una parte condotta aveva seco il duca di *Borbone*. Con questo rinforzo risoluto egli era di passare a Firenze e a Roma, tutte le città e le terre saccheggiando nel suo passaggio, giacchè pagate in altro modo non erano quelle milizie. Notarono alcuni storici che luterano era il *Fransperg* e quindi

altamente irritato contra il romano pontefice, al quale si diceva aver egli destinato un capestro tessuto di seta e d' oro. Quell' esercito passò a Borgo S. Donnino, e le truppe papali si ridussero in fretta a Modena ed a Bologna; saccheggiò quindi il *Borbone* le terre del Parmigiano e del Reggiano, benchè appartenenti al duca di Ferrara, il quale mandati aveva a quel corpo in gran copia regali e viveri; il *Borbone* abboccossi altresì al Finale col duca, ed il *Guicciardini* suppose, che il primo fosse dal secondo incoraggiato all' impresa di Firenze e di Roma. Ottenne certamente il duca in quell' incontro la cessione della metà di Carpi che ancora non possedeva, ma molto danaro sborsare dovette, e maggiore quantità prometterne. Ingrossato quel corpo dal presidio spagnuolo di Carpi, recossi a S. Giovanni, d' onde fece scorrerie fin sotto Bologna, e le campagne devastò, sebbene dal duca di Ferrara viveri di continuo ricevesse. Il *Fransperg* però fu colpito da apoplessia e condotto gravemente infermo in Ferrara. Informato fu al tempo stesso il *Borbone* della tregua conchiusa tra il papa e il vicerè di Napoli, laonde i Veneziani, dubitando ch' egli si volgesse verso gli stati loro, il duca d' Urbino richiamarono colla sua armata. Al *Borbone* stesso fu intimato dal papa e dal vicerè, che ritirare si dovesse dagli stati ecclesiastisi, ma partecipato quest' ordine ai capitani di quel corpo, nacque una

sollevazione, per cui si disse aver corso pericolo il *Borbone* medesimo, e forse fu da lui stesso suscitata, perchè dall' impresa di Roma desistere non voleva. Si acquetò quel tumulto con nuovo danaro ottenuto dal duca di Ferrara, ed il *Borbone* rispose al vicerè che vincolato non credevasi da quel vergognoso trattato, ed avendo il vicerè replicato, mandando copia delle lettere imperiali colle quali autorizzato era a far guerra, pace o tregua, altro effetto non produsse quel messaggio se non quello di staccare da quell' armata il marchese del *Vasto* con altri signori napoletani. Il *Borbone* continuò il suo viaggio nella Romagna, prese Brisighella, ove rinvenne grandi ricchezze, spogliò egualmente Meldola, Russi ed altre terre cospicue, e il vicerè *Lanoja* il quale venuto era a Firenze e disegnava di recarsi al campo Borbonico, avvertito che in pericolo trovata si sarebbe la di lui vita, tornò senz' altro intraprendere in Roma: soggiunsero alcuni storici, che un abboccamento era seguito tra quei duci, ma che il vicerè era stato dalle grida furibonde de' soldati costretto alla fuga. L' armata della lega aveva ben guernite Imola, Forlì e Ravenna, e allora fu chiamata dai Fiorentini ad assicurare la città loro da qualunque insulto; non impedì tuttavia quell' armata al *Borbone* di entrare in quel di Firenze e di saccheggiare e bruciare tutto il contado, mentre i Sanesi viveri d' ogni sorta gli somministravano. Il duca di Urbino approfittò di quell' istante

per torre ai Fiorentini il forte di S. Leo e quello di Majuolo nel Monte Feltro. I Fiorentini che già afflitti erano dalla carestia, e che saccheggiati trovavansi al di fuori dai Borbonici, e divorati nell'interno dagli alleati, contra il papa declamavano, siccome cagione di tutti i mali d'Italia; si mossero altresì a sedizione, intenti ad abbattere il dominio dei *Medici*, ed a recuperare la loro libertà, nel che assistiti furono dal duca d'Urbino e dal marchese di *Saluzzo*. Partì allora dal loro territorio il *Borbone* con tutto l'esercito, che da taluni fu portato a 31,000 fanti e 600 cavalli, ed incamminossi a Roma. Si drizzò pure a quella volta per diversa strada *Guido Rangone* con 5000 fanti e con buon corpo di cavalleria; ma fu da Roma avvertito, che solo in quella città si chiedevano 600 o 800 archibugeri; si trattenne dunque per istrada, mentre l'esercito borbonico spinto dalla fame ed avido di prede, continuava a marcie forzate il suo cammino. Furono saccheggiate Acquapendente, S. Lorenzo alle grotte, Ronciglione, ed altre terre. Ristorossi principalmente quella truppa a Viterbo, ove si era fatto precorrere con pochi cavalli e molti fuorusciti il capitano *Zucchero*; il papa intanto che in somma angoscia trovavasi, ruppe la tregua conchiusa col vicerè di Napoli, e altra ne strinse coi Veneziani e il duca di Milano. Alla difesa di Roma scelto era *Renzo da Ceri*, il quale riunì bensì molte milizie, ma tutte indisciplinate ed inesperte,

nè i Romani, come osserva il *Muratori*, quelli più erano degli antichi tempi. Alcuno storico portò il numero di quella truppa disordinata a 10,000 fanti e 500 cavalli; ma se questi, come narra l'anonimo Padovano, assalirono più volte l'esercito borbonico, non impedirono certamente che nel giorno 5 di maggio giugnesse nei prati che trovavansi intorno a Roma, al che forse spinto era il *Borbone* dall' avvicinamento dell' armata degli alleati e dalla mancanza totale de' viveri. Egli assalì nel giorno seguente il borgo di S. Pietro, ben difeso da *Renzo*, da *Cammillo Orsini*, da *Orazio Baglioni* e da altri nobili romani; ma levossi una foltissima nebbia, e questa impedì l'uso delle artiglierie del castello S. Angelo, le quali gravissimo danno recavano agli assalitori; il *Borbone* adunque accostossi alla porta di S. Spirito, fece appoggiare le scale al muro che da quella parte era assai basso, salì egli il primo, ma colpito da una palla, cadde e di là a poco tempo spirò. Entrarono però i soldati suoi, e allora il papa dal Vaticano si ridusse nel castello S. Angelo con molti cardinali e coi prelati, nè tentar volle la fuga, che al dire di alcuni agevole gli sarebbe riuscita; forse i *Colonnesi* temeva, che con 10,000 uomini tenevansi in agguato per sorprenderlo. Roma fu in breve tempo occupata da que' soldati furibondi, i quali per ponte Sisto entrarono, uccisero circa 4000 tra soldati e cittadini, o 7000 secondo il *Giovio*, e per più giorni

d' altro non si curarono che di saccheggiare quella sventurata città, piena allora di ricchezze, cosicchè a molti milioni di fiorini d'oro si fece ascendere il valore del bottino. Rispettate non furono le chiese, molte case abbruciate, imprigionati i cardinali, i vescovi, i prelati e i nobili romani che si lasciarono cogliere, e notarono alcuni che gli Spagnuoli cattolici e religiosissimi, non meno feroci mostravansi dei Tedeschi per la maggior parte luterani. Da que' prigionieri si chiesero immense somme per lo riscatto, e molti, tra gli altri gli abati e gli altri capi dei monasteri, furono crudelmente tormentati, affinchè scoprissero i nascosti tesori. Avvenne ancora che alcuno, già riscattato essendosi dalle mani degli Spagnuoli, pigliato fosse dai Tedeschi, tormentato di nuovo ed a nuova taglia assuggettato. Non giova in questo luogo il parlare delle matrone romane e delle loro figlinole, non che delle vergini sacre, il di cui onore fu esposto a tutte le violenze e le impudicizie più mostruose, nè da queste andò esente alcun monastero o sacro ritiro; come per le strade vedevansi sparse e conculcate le reliquie, e fino le ostie consacrate. Alcuni soldati indossavano gli abiti sacri, altri vestivansi da cardinali e alcuno fingevasi il papa medesimo. Descritto fu quell' orrendo saccheggio da molti scrittori di quel tempo, e tra gli altri dal *Guicciardini*, diverso però dallo storico e forse di lui fratello, ed un ragguaglio avvi ancora, che corre sotto il nome di *Jacopo Buonaparte*,

sebbene possa credersi un plagio; certo è che quelle relazioni non possono leggersi senza orrore; a me basterà solo il rammentare in questo luogo un rarissimo opuscolo da me posseduto e già altra volta menzionato, di *Pietro Cursio* cittadino romano, intitolato *Romanæ urbis excidium*. In capo a' questo trovasi un epigramma di *Antonio Tibaldeo*, nel quale si dice che i versi del *Cursio* commossi avevano gli Dei, non ancora irritati dall' incendio de' loro simulacri, dai templi loro contaminati, dagli incesti, dalle stragi, dalle rapine, e che appena pubblicato quel poema, il re dell' Olimpo cortese mostrato erasi al Lazio, e *Marte* avverso al popolo Ibero tanto in terra quanto in mare. Il poema è dedicato alla reggente di Francia madre di *Francesco I*, e nella dedicatoria si paragonano i fatti dei *Borbonici* con quelli degli Eruli, dei Visigoti, dei Vandali, dei Saraceni e delle altre più barbare genti; segue il poema in versi eroici nel quale al vivo si descrive quell' orrenda catastrofe, e si invocano i fulmini del cielo su que' feroci predatori; si accenna che fino i sepolcri violarono essi per togliere le anella dalle dita de' defunti; si descrivono le notturne loro orgie, e la rabbia da que' masnadieri sfogata fino contra gli alberi, le vigne e le messi. Al fine trovasi un' ampia commendazione del *Cursio* e dal suo poema, scritta da *Paolo Bigolino* di Treviso, e degno è pure di osservazione che parlandosi dal *Cursio* de' poeti, si dice che eterno faranno il nome di

Roma, *Marone*, il *Molsa* e il *Tibaldeo*; così si incensavano l'un l'altro a gara i poeti di quella età. Il pontefice chiuso nel castello, confidava tuttora nell' esercito della lega, e di fatto giunse *Guido Rangone*, ma di forze inferiori trovandosi, non si attentò ad assalire l' esercito nemico, che tutto essendo disordinato e dato solo alle prede ed alle gozzoviglie, forse facile gli avrebbe procurata la vittoria. Tornò anzi il *Rangone* ad Orvieto, ove dopo alcuni giorni arrivò il duca d' Urbino; colà si tenne consiglio, ed alcuni opinavano che si dovesse ad ogni modo tentare la liberazione del papa, ma il *Rangone* mostrò che troppo ardua era l' impresa. Lungo tempo si disputò, e intanto i Romani *Filiberto* principe di Orange elessero per capo loro, e questi cominciò ad erigere dintorno al castello fortissimi trincieramenti, al lavoro obbligando i nobili non meno che i plebei. Tutti i viveri si fecero entrare in quella fortezza, cosicchè molti cittadini ridotti alla disperazione per la fame, si precipitarono nel Tevere, o finirono la loro vita col laccio; quella era allora la sorte di Roma come di molte città d'Italia, di essere dai nemici egualmente che dagli amici dilaniata. Alcun freno alla licenza dei soldati *Borbonici* fu posto dal *Moncada*, giunto in Roma col cardinale *Pompeo Colonna* ed altri di quella famiglia; ma come prigioniero riguardandosi il papa, la città di Firenze si levò a rumore, scosse il giogo de' *Medici*, e i due principi di quella famiglia

Alessandro ed *Ippolito* rimandati furono, senza che in tutto quel tumulto la morte avvenisse di alcuno; fu tuttavia sommamente irritato il papa, perchè insultate si erano in ogni modo le armi e le immagini dei *Medici*. Al tempo stesso i Veneziani, benchè alleati del papa, rammentadosi l'antico dominio che tenuto avevano in Ravenna avanti la formazione della lega di Cambray, di quella città si impadronirono, e la fortezza ne occuparono colla morte del castellano; lo stesso fecero di Cervia con tutte le saline, protestandosi tuttavia di difenderle in nome della Chiesa. Appartengono a quell' epoca alcuni volumi di lettere o diplomi ministeriali che trovavansi in Venezia nella biblioteca *da Ponte*, e che ora debbono essere passati nella Marciana. *Sigismondo Malatesta* si impossessò pure di Rimini, ed *Alfonso d' Este* dopo lunga esitazione si mosse a recuperare la città di Modena difesa da *Lodovico* fratello di *Guido Rangone*. Volle questi inuondare i dintorni della città; ma trattenuto dal popolo, e questo vedendo bene affetto all'*Estense*, venne a capitolazione e ritirossi a Bologna. per il che con somma gioja de' cittadini entrò il duca *Alfonso*, del quale fu dagli storici notato, che non pigliò vendetta di alcuno de' suoi avversarj, e ad alcuno non fece delitto della opinione in addietro tenuta, e tolta avendo al solo *Rangone* la rocca di *Spilamberto*, poco dopo a richiesta del re di Francia gliela restituì.

9. Si avvicinarono di nuovo a Roma le milizie della lega, e giunsero fino all'Isola; ma troppo pericolosa giudicando que' duci l'impresa, e vedendo che i soldati per la mancanza de' viveri si disperdevano e le insegne abbandonavano, tanto più che deboli ed inetti al servizio erano i cavalli per mancanza di foraggi, si ritrassero verso Viterbo. Gli imperiali altronde che in Roma tutte le cavalcature de' prelati e de' nobili rapite avevano, procurati eransi un corpo di 3000 cavalli, e con armi e munizioni rafforzato avevano l'esercito loro. Produsse questo un cambiamento di cose in Roma, perchè il papa ridotto all'estremo, per mezzo dell'arcivescovo di Capua rinnovò le trattative, ed obbligossi a pagare 100,000 zecchini, altri 50,000 promettendone entro due mesi; a consegnare in deposito alle armate imperiali il castello S. Angelo, e le fortezze di Ostia, di Civitavecchia e di Città Castellana, ed a cedere a *Carlo V* Parma, Piacenza e Modena, l'ultima delle quali era già stata dall'*Estense* occupata. Prigione rimase inoltre egli stesso con 13 cardinali, finchè pagata fosse la somma totale, ed in appresso doveva egli essere condotto a Napoli o a Gaeta, onde attendere le determinazioni di *Carlo V*, rimanendo intanto i *Colonnesi* liberi dalle censure. Entrarono le milizie imperiali nel castello S. Angelo; ma Città Castellana in potere trovavasi degli alleati; *Andrea Doria* ricusò di rendere Civitavecchia, e Parma e Piacenza segretamente dal papa avver-

tite, darsi non vollero agli Spagnuoli. Entrò allora in Roma un morbo, per cui moltissimi perirono anche dei soldati cesarei, e sino alcuni cortegiani del papa, sia che il fetore de' cadaveri producesse quella fatale epidemia, sia che nell' armata, come alcuno credette, penetrata fosse la pestilenza. La critica più avveduta non potè scoprire giammai, se l'impresa del *Borbone* fosse stata comandata o soltanto consentita dall' imperatore; sparsero sino i politici di lui apologisti, che quel duca non per altro intrapresa avesse quella spedizione, se non per togliere all' imperatore medesimo il regno di Napoli. Poco giovò a difendere l'onore di quel sovrano la notizia data da alcuni, che udendo la prigionia del papa e l'iniquo modo col quale Roma era stata trattata, egli vestisse a lutto e sospese volesse le feste che facevansi per la nascita del di lui figliuolo *Filippo II.* Il nostro *Guicciardini* rigetta quella notizia, sparsa solo dagli storici spagnuoli; e se ancora finto non avesse *Carlo* in quell' istante, come era suo costume; certo è che ad altro non avvisò egli, se non a mercanteggiare e a ritrarre il maggior lucro che per lui si poteva, dalle sventure e dalla cattività del pontefice. Credettero taluni, che egli disegnasse, o almeno bramasse di far condurre quel prigioniero in Ispagna; ma al di lui soccorso si mossero i re di Francia e d' Inghilterra, non perchè bramassero di vederlo restituito alla libertà, ma perchè troppa gelosia aveva in essi destata la

potenza di *Carlo V* in Italia, ed il re di Francia in particolare recuperare voleva i figliuoli suoi, che ostaggi erano nella Spagna. Si formò dunque una lega di que' sovrani affine di muovere guerra a *Carlo V* in Italia, ed in essa entrarono i Veneziani, il duca di Milano e i cardinali che liberi trovavansi, in nome della Chiesa, col patto espresso che il ducato di Milano allo *Sforza* rimarrebbe. In Milano trovavansi di presidio 3000 Tedeschi e 4000 Spagnuoli con 700 lance, comandati da *Antonio da Leva*; ma non avendovi di che pagare gli stipendj, divorati erano, maltrattati e ridotti quasi a morire di fame i cittadini, al che si aggiunse che dai contorni di Roma richiamato erasi dai Veneti il duca di Urbino, perchè si unisse col duca di Milano, e già si avvicinavano quelle truppe per privare i Milanesi delle loro messi, che allora appunto giugnevano a maturanza. Il *da Leva* che ben comprese quel disegno, si appostò a Marignano e mandò a voto le loro speranze; ma al tempo stesso *Giangiacomo de' Medici* castellano di Musso sul Lario, detto in Milano comunemente il *Medeghino*, entrato al servigio della lega occupò il castello Monguzzo fra Como e Lecco, e audato essendo *Lodovico da Barbiano* o da *Belgiojoso* per riprenderlo, perdette quattro cannoni e gran parte della sua truppa. Il *Medici* con 4000 fanti e 500 cavalli fece alcune scorrerie ed infiniti danni arrecò nel Milanese, ma sorpreso da *Antonio da Leva*, uscito segretamente

la notte da Milano, rimase interamente sconfitto, come pure fu sbaragliato l'esercito della lega, e 1500 soldati perdette per un'imboscata tesa dal *Leva* medesimo, cosicchè tutti si diedero alla fuga. Giunse allora in Italia per la via di Saluzzo con 3000 fanti il celebre *Pietro Navarro*, il quale tosto si impadronì di Savona, e seguito fu ben presto dal *Lautrec*, il quale giunse ad Asti con 10,000 Svizzeri assoldati dal re di Francia ed alcune milizie in quel regno riunite. Questi assediarono da prima il castello del Bosco presso Alessandria, difeso da *Lodovico di Lodrone* che in Alessandria comandava, ed il castello fu preso e saccheggiato; rimasti essendo prigioni il *Lodrone*, il presidio e gli abitanti; il solo *Guicciardini* narra che in Alessandria tenevasi il *Lodrone*, la di lui moglie coi figliuoli nel castello del Bosco, e che questi furono in Alessandria senza taglia rimandati. Il *Navarro* con *Cesare Fregoso* si diede ad assediare Genova per terra, mentre stretta era dalla parte del mare da *Andrea Doria* venuto di Francia con otto galee. Il *Doria* assalì e prese in Porto Fino molte navi cariche di grano, nelle quali riposta era tutta la fiducia dei Genovesi; essi dunque, ritirato essendosi il doge *Adorno* nel Castelletto, a vantaggiose condizioni si arrendettero ai Francesi, e il solo palazzo *Adorno* fu saccheggiato; lasciato venne al reggimento di quella città *Teodoro Trivulzio*. Il *Lautrec* assediò allora Alessandria, ove col *Lodrone* ridotto erasi

anche *Alberico da Belgiojoso*. Grande resistenza opposero gli assediati, ma giunto essendo *Pietro Navarro*, del quale si temevano le mine, la città si arrendette con patto che il presidio uscirebbe dallo stato di Milano e per sei mesi non porterebbe le armi contra il rè di Francia. Si pose in quella città presidio ducale, sebbene fra il duca e il *Lautrec* insorgesse per questo aspra contesa. Il *da Leva*, ridotto vedendosi a tristo stato con soli 5000 fanti e 2000 cavalli, volle chiudersi in Pavia, ma non essendo quella piazza munita, entrare vi fece *Lodovico da Barbiano* con 2000 fanti e 500 cavalli, ed egli in Milano rimase, aggravando sempre più le calamità di que' cittadini. Il *Lautrec*, passato avendo il Po a Bassignana, occupò Novara, e tutte le castella di quella regione, e quindi valicato avendo il Ticino, si avanzò fino alla distanza di otto miglia da Milano, ove si riunì coi Veneti e cogli Sforzeschi. Strinse d' assedio Pavia, e giunse ad aprire una vasta breccia; il *Barbiano* oppose un' ostinata resistenza, ma imminente vedendo l' assalto, venne a trattativa col *Lautrec*; mentre però non era ancora la capitolazione conchiusa, i soldati avidi di preda, per la breccia entrarono nella sventurata città, più di 2000 persone uccisero tra soldati e cittadini, le case tutte saccheggiarono, e i cittadini facoltosi fecero prigioni, obbligandoli a grandioso riscatto. Le chiese come al solito furono violate, le donne per la maggior parte svergognate, e solo alcuni capitani

impedirono, che violenza non si facesse ai monasteri. Più ingordi mostravansi i Guasconi e gli Svizzeri, ai quali però si aggiunsero in appresso anche i Tedeschi e gli Italiani. Una parte della città fu abbruciata, nè il *Lautrec* potè frenare quell'impeto se non col far partire tutto l'esercito. Il duca di Milano chiedeva che liberate fossero Milano e Como; il cardinal *Cibo* giunto al campo in qualità di legato, il *Lautrec* sollecitava alla liberazione del papa. Gli Svizzeri ricusarono di portarsi a Roma; avendoli adunque il *Lautrec* congedati, si recò a Piacenza ove trattò della lega col duca di Ferrara ed il marchese di Mantova, che per maneggio del cardinal *Cibo* si conchiuse col patto che *Renata* figliuola di *Lodovico XII* e cognata di *Francesco I* data sarebbe in moglie ad *Ercole d' Este*. Ma il *da Leva*, veggendo partito il *Lautrec*, uscito di Milano occupò Abbiategrasso, e sbaragliò le truppe di *Giano Campofregoso*, togliendogli le artiglierie, le quali però riprese furono dal conte di *Gajazzo*, che passato era da poche ore al servigio de' Veneziani. *Filippo Torniello* entrò d' ordine del *da Leva* nel castello di Novara, e dalla città cacciò il presidio sforzesco, ma il castello d' Abbiategrasso fu ben presto dai Francesi recuperato. In Roma intanto infieriva la peste unita colla carestia, che strage faceva tanto dei soldati, quanto dei cittadini, e siccome penetrato era il contagio anche nel castello S. Angiolo, chiese istantemente il papa di essere di là tratto,

e condotto fu a Belvedere sotto la guardia di 1000 Spagnuoli: il rimanente dell' esercito si ritrasse ad Otricoli, Terni, Narni e ad altre terre, le quali furono per la maggior parte saccheggiate, ed opposta avendo resistenza la Rocca di Spoleti, ne fu messo a morte il presidio. Alcuni combattimenti ebbero luogo anche cogli alleati, ed entrato essendo coll' ajuto della lega in Perugia *Orazio Baglione*, trasse a morte *Gentile Baglione* colà spedito dal papa, con molti de' suoi parenti e partigiani. Il palazzo di *Gentile* fu bruciato e diroccato, molte case furono saccheggiate, ed *Orazio* rimase signore della città. Grande tumulto era insorto in Siena del popolo contra i nobili, trenta dei quali erano stati uccisi, ma la sollevazione era stata compressa dal principe *d' Orange*, che 1000 de' suoi soldati lasciati vi aveva. Trista oltremodo era la situazione del papa, perchè il danaro promesso non trovavasi, il *Lautrec* colla sua armata non si innoltrava, e *Carlo V* chiedeva tali canzioni della futura condotta della corte di Roma, che prestare non si potevano; il che basta a provare che sincere non erano le dimostrazioni di dolore da esso fatte per la prigionia del pontefice. Morto essendo in quel frattempo il vicerè *Lanoja*, fu chiamato a Roma il *Moncada* di lui successore, col quale per maneggio del papa si unirono *Girolamo Morone* e il cardinale *Pompeo Colonna*, e finalmente si venne nel giorno 10 d'ottobre 1527 ad un solenne trattato, nel quale il

papa obbligossi a non opporsi giammai all' imperatore per tutto quello che riguardava gli stati di Milano e di Napoli, ed a pagare parte all' istante e parte in varie rate, una somma straordinaria di danaro; e siccome questo mancava, seguendo il funesto esempio già dato da *Leone X*, si indusse quel pontefice a vendere la sacra porpora, per il che tra i cardinali entrarono persone dal *Guicciardini* giudicate indegne di quell' onore. Aveva pure il papa acconsentito, che decime si esigessero nel regno di Napoli e i beni si alienassero delle Chiese, e per ostaggi dati si erano due cardinali; doveva adunque essere libero il papa nel giorno 9 di dicembre, ma sia che degli Spagnuoli temesse, sia che avvertito fosse di qualche trama, nella notte precedente travestito secondo alcuni da mercatante, secondo altri da ortolano, fuggì, e raccolto da *Luigi Gonzaga*, col quale erasi da prima concertato, fu condotto senza alcun seguito a Montefiascone e quindi ad Orvieto, emulo allora nella meschinità di que' primi pontefici, che senza pompa vivevano per le persecuzioni de' pagani. Fu detto che mai non eransi veduti tanti mali in Italia, come in quell' anno sventurato; la peste infieriva in Napoli, in Roma, in Firenze, in Milano ed altrove; i fiumi straripati avevano in più luoghi innondate le campagne, già per le soverchie pioggie in quell' anno isterilite; in tutte le città, le castella e le ville vedevansi truppe di poveri squallidi e macilenti, che pane chiede-

vano, mentre le squadre de' soldati di diverse nazioni desolatrici dell' Italia, si impinguavano collo spoglio di tutte le provincie. Strani debbono riuscire certamente nella storia politica ed agli occhi del filosofo, gli avvenimenti infausti di quell' anno, nè si potrebbe a prima vista comprendere, come gli Italiani in generale tanto avviliti fossero, tanto indeboliti e dal loro antico vigore decaduti i Romani, tanto digradati i popoli delle più grandi città, sino a darsi facile preda a stranieri per lo più indisciplinati e poco agguerriti; laddove se tutti gli Italiani rivolto avessero l' animo alla comune difesa, avrebbono facilmente potuto preservare le patrie loro dalla desolazione e trionfare di qualunque straniera aggressione. Ma questo politico fenomeno cessa di essere maraviglioso, qualora si rifletta, che tutta da lungo tempo divisa era l' Italia, che i principi italiani ed i popoli stessi gli uni contra gli altri lottavano, e nella debolezza loro, o nell' altrui prevalenza, o nel loro medesimo risentimento, costretti trovavansi ad implorare l' ajuto di stranieri potenti; i popoli non repubblicani intanto, privi di qualunque politica influenza, privi di qualunque energia, di qualunque amore di patria, di qualunque sentimento di libertà, lasciavansi facilmente strascinare ad uno o ad altro partito, giacchè oppressi trovandosi ognora dalla forza, indifferenti mostravansi nel soggiacere ad una o ad altra straniera potenza. Nè questo ancora bastava a preparare una lunga serie di sven-

ture all' Italia; si aggiunsero la falsa politica, o l' inavvedutezza, o lo zelo importuno di ingrandire le proprie famiglie, di molti romani pontefici, i quali intenti più volte a spogliare de' loro dominj i principi italiani, chiamarono in ajuto le armi straniere, e ora l'uno, ora l'altro de' maggiori potentati secondando a norma del loro interesse e del loro capriccio, e sovente tra l' uno e l' altro di que' sovrani oscillando, portarono in Italia il teatro della guerra, esposero le più belle regioni e le città più illustri ad essere ludibrio de' più ambiziosi conquistatori, delle armate più licenziose, e procurarono in tal modo all' Italia, se non la totale rovina, il complesso almeno di tutte quelle calamità, che provate non aveva nelle guerre più accanite dei barbari conquistatori.

10. Dachè fu giunto in Orvieto il papa, recaronsi colà il duca d' Urbino e gli altri capi della lega, studiandosi di condurlo al loro partito; ma egli irresoluto mostrossi, ed al cominciare dell' anno 1528 mandò invece un vescovo a Venezia, la restituzione reclamando di Ravenna e di Cervia, e 100,000 zecchini per il sale che distratto si era. Opposero i Veneziani le somme che sborsate avevano per procurare la libertà di lui, ed un nobile detto *Gasparo Contarino*, spedirono ad esso ambasciatore. Il *Lautrec* da Parma e da Piacenza tratto avendo 40,000 zecchini, innoltrato erasi a Reggio, ove udita aveva la liberazione del papa; passato era quindi a

Bologna, lusingandosi della conclusione della pace, ed invece gli oratori di Francia e d' Inghilterra la guerra intimata avevano in Burgos a *Carlo V*, e congedati si erano tanto essi, quanto i legati di Venezia, di Firenze e di Milano, i quali però contra il diritto delle genti erano stati trattenuti. Il *Lautrec* adunque passò nel regno di Napoli, nè alcuna opposizione trovando, prese e lasciò saccheggiare Civitella; e Teramo e Giulia Nuova caddero in potere di *Pietro Navarro*, come pure l' Aquila e tutto quasi l' Abruzzo ulteriore, sebbene la città dell' Áquila da alcuni rubellata si asserisca da se stessa agli imperiali. Forse si trattenne il *Lautrec* dal marciare verso Napoli, perchè mosso erasi da Roma il principe *d' Orange* con 12,000 Tedeschi, Spagnuoli ed Italiani, i quali però non partirono se non pagati col danaro promesso dal papa, al quale si aggiunsero altri 20,000 zecchini. Entrato era allora in Roma *Napoleone Orsino* abate di Farfa con molti suoi partigiani, e cominciato aveva la sua spedizione coll' uccidere tutti i soldati che infermi trovavansi negli ospedali. Il *Lautrec* continuava intanto le sue conquiste negli Abruzzi, ed occupate aveva altresì Foggia e Nocera. Verso Troja vennero ad incontrarsi le due armate, ma il *Lautrec* attendeva che seco si unissero le truppe del marchese di Saluzzo, dei Veneziani e dei Fiorentini; non ebbe adunque luogo la battaglia, e solo *Pietro Navarro* prese a forza e saccheggiò Melfi con morte di 3000 per-

sone, dopo di che caddero in potere dei Francesi: Barletta, Trani e le rocche di Venosa e di Ascoli, secondo alcuni storici anche Manfredonia, che sarebbe pure stata saccheggiata Troja fu altresì presa e trattata con grandissima crudeltà dalle armi francesi, che si stesero nella Puglia e nella Calabria, resistendo tuttavia Otranto, Brindisi ed altre fortezze. Il *Moncada* pose 2000 fanti in Gaeta, e quindi si ritrasse sotto le mura di Napoli, mentre i Francesi Capua, Nola, Aversa e la circostante regione occupavano; al tempo stesso una flotta veneta si impadroniva di Trani e di Monopoli, meditando altresì la conquista di Otranto, di Brindisi, di Polignano, che i Veneti secondo il convenuto ritenere dovevano. Nella Lombardia ad accrescere la pubblica calamità erasi aggiunta oltre la peste una febbre frenetica detta dal popolo *male mazzucco*, per cui divenendo furiosi coloro che ne erano attaccati, gettavansi dalle finestre, o nei pozzi, o nei fiumi, e si disse morto in tal modo infinito numero di persone nel corso di un anno, in cui durò quella malattia: certo è che in Padova morirono in breve tempo 4000 persone, tra le quali molti nobili, e molti ne morirono pure in Verona, Ferrara, Mantova e in altre città vicine. In Milano per colmo di sciagura i cittadini che di vitto mancavano, costretti erano dal governatore *da Leva* ad alimentare le milizie non pagate dalla Spagna, e fuggiti essendo moltissimi cittadini, per le strade e per le piazze

deserte l' erba cresceva con universale maraviglia; spogliate si erano di qualunque ornamento le chiese, e voti rimasti erano per la maggior parte anche i monasteri. Le terre e i villaggi fra l' Adda e il Ticino erano state in parte abbruciate e tutte desolate per tal modo, che fuggiti essendo gli abitatori, incolti rimanevano i terreni. Le milizie della lega che in Lodi trovavansi, impedivano il passaggio dei viveri, e quindi giornalmente la miseria e la fame della città accrescevano. Il *Muratori* a questo proposito non si trattiene dallo esprimere il suo stupore, non sapendo egli dove andassero i tesori che dalle Indie occidentali alla corte di Spagna giugnevano; ma egli non ha posto mente al fenomeno politico della tendenza perpetua dei metalli nobili e specialmente dell' oro a passare nelle regioni orientali. Il *Medici* castellano di Musso, unito coi Veneziani, mosse ad assediare il castello di Lecco, d' onde fu respinto da *Filippo Torniello*; ma destramente ottenne per maneggio di *Girolamo Morone* l' investitura di Lecco, offerendo di staccarsi dalla lega e di passare al servigio imperiale. Questo portò se non altro grande sollievo all' affamata città di Milano, che da quella parte ricevette grandissima copia di granaglie. *Carlo V*, che sembrava alcuna volta dormire sui proprj interessi, s' avvide alfine che gli stati di Napoli e di Milano abbisognavano di potente soccorso, e quindi chiamò in Italia un corpo di 14,000 Tedeschi comandato da *Arrigo* duca

di Brunswich. Giunse questi a Trento, e cotanto terrore sparse in Verona, Padova e Vicenza, che tutti gli abitanti, massime delle campagne, coi bestiami e le masserizie loro si ricoverarono, nelle fortezze. Non potendo però quell' armata superare la Chiusa, scese per la valle di Caurino verso il lago di Garda, ove cominciò a devastare le ville e ad imporre contribuzioni. Riuscito era intanto il *da Leva* per tradimento di alcuni capi delle milizie venete che trovavansi in Pavia, ad introdurre un corpo di truppe per una porta di quella città che guardata non era, e quindi ad impadronirsene, benchè la cavalleria veneta a grande battaglia venisse nella città medesima. Dopo di questo, bramando di occupare anche Lodi, la quale difesa era dagli *Sforzeschi*, il duca di Brunswich indusse a muoversi a quella impresa, sospendendo intanto la spedizione di Napoli. Non giovarono tuttavia nè un assedio ben condotto, nè un gagliardo assalto, perchè *Giovan Paolo Sforza* con grandissima perdita gli imperiali respinse; si convertì dunque l' assedio in blocco, e la città già trovavasi all' estremo per la fame, allorchè entrata nell' esercito la malattia poc' anzi accennata, in pochi giorni spense più di 2000 soldati, e trovandosene infermo un numero molto maggiore, tutta quella truppa si disperse chiedendo di tornare in Germania, nè possibile fu il trattenerla, cosicchè il duca si ridusse con pochi a Marignano, d' onde anch' egli nella Germania tornò per la via di Como.

Giunti erano altronde ai Francesi 12,000 Svizzeri, per il che il duca d' Urbino comandante dei Veneti fu d' avviso che recuperare si dovesse la città di Pavia, ove 2000 fanti trovavansi comandati da *Pietro Birago* e *Pietro Bottigella*. Fu in breve aperta la breccia, e per questa entrati que' soldati furiosi, di quel poco spogliarono gli infelici cittadini che rimasto era del precedente saccheggio; il castello si arrendette ben presto per capitolazione. Intanto i Milanesi alcuni loro nobili spediti avevano nella Spagna, affine di rappresentare a *Carlo V* la loro desolazione, ma questi tornati erano con vane promesse di una vicina pace. Il *da Leva* giunse allora a proibire sotto pena della vita e della confisca de' beni a qualunque privato il ritenere grano o farina, e stabilita avendo una gabella del pane, tanto danaro ne ricavò onde pagare gli arretrati stipendj. Il *Lautrec* recato erasi ei pure sotto Napoli, e tra le sue truppe e le imperiali chiuse nella città, continue zuffe avvenivano. L' unica speranza della conservazione di Napoli posta era in quattro grosse navi cariche di viveri che a quella volta venivano; ma *Andrea Doria* colle galee di Francia, ottenuti avendo 1000 uomini dal *Lautrec*, riuscì a battere il vicerè *Moncada* che uscito era con cinque galee onde tutelare quel convoglio; il vicerè stesso fu ucciso con *Cesare Fieramosca*, *Giacomo d' Altamura* ed altri capitani; prigioni rimasero il marchese *del Vasto*, *Ascanio* e *Camillo Colonna* e il

principe di Salerno; una sola galea di quelle cinque salvossi, e priva rimase Napoli di qualunque soccorso. Ma in quella città infieriva la peste, e questa comunicata essendosi all' esercito francese, molti anche dei più illustri personaggi perirono, e tra questi il legato del papa, un ambasciatore veneto e lo stesso *Lautrec*, invece del quale comandante rimase il marchese di Saluzzo. Per colmo di sventura passò al servigio di *Carlo V* lo stesso *Andrea Doria*, spirato essendo il tempo della sua capitolazione col re di Francia; fu dunque il marchese di Saluzzo costretto a ritrarsi ad Aversa, e gli imperiali usciti di Napoli con tanto furore lo assalirono, che tutta ruppero la retroguardia, e *Pietro Navarro* con altri capitani fecero prigioni. Il popolo d' Aversa, secondo alcuni storici, questo vedendo si sollevò, chiuse le porte, e trucidò i Francesi che già erano entrati. Pretende l' Anonimo Padovano, che gli imperiali continuando la zuffa, debellassero tutta l' armata della lega, che facessero prigione lo stesso marchese di Saluzzo, il quale di là a poco morì, e che i contadini grandissima strage facessero dei Francesi dispersi, dai quali erano stati saccheggiati. Il *Guicciardini* all' incontro suppone gli alleati entrati in Aversa e intavolate alcune trattative da *Guido Rangone* col principe d' *Orange*, duranti le quali entrarono improvvisamente gli imperiali nella città, ed orribilmente la saccheggiarono, quasi tutti i capitani della lega me-

nando prigionieri, tra i quali solo fu salvo il *Rangone*. Non cessarono però le turbolenze nel regno, perchè *Renzo da Ceri* fortificossi in Barletta, i Veneziani varj luoghi occuparono ancora della Puglia e della Calabria, e il principe d' *Orange* si diede ad ordinare processi e confische di tutti i baroni che mostrati si erano favorevoli ai Francesi, alcuni ne fece decapitare in Napoli, e da altri trasse grandiose somme di danaro, dell' opera servendosi di *Girolamo Morone*, che in premio ottenne il ducato di Boviano.

11. *Andrea Doria* che passato era, come si disse, al servizio dell' imperatore, e forse non per altro motivo staccato erasi dal re di Francia, ottenuta avendo da quell' imperatore la facoltà di restituire a Genova l' antica libertà, e ben sapendo che pochi soldati vi si trovavano alla custodia, spenti essendo in gran parte dalla peste, si presentò arditamente al porto, e con soli 500 fanti entrò nella città, per il che levato essendosi il popolo al grido di *libertà*, *Teodoro Trivulzio* che per il re di Francia vi era governatore, ritirossi nel castelletto, il quale fu ben tosto assediato. Chiese questi soccorso al duca d' Urbino ed agli Svizzeri giunti di recente sotto Milano, ma ricevuto avendo soltanto un picciolo corpo di truppa, non giunto neppure in tempo, costretto fu a cedere la fortezza, ed allora cadde anche Savona, che già dai Genovesi era stata assediata. Notarono alcuni storici, che il *Doria* avrebbe

potuto insignorirsi della sua patria, alla quale renduta aveva la libertà; ma forse dubitò della affezione di quel popolo, che di fatti presto scordò il beneficio ottenuto; fu tuttavia introdotta una nuova costituzione, in forza della quale affine di togliere le frequenti discordie tra i nobili ed i plebei, si aggregarono a 28 delle più illustri famiglie tutte le altre che erano state ammesse ad onori e ad amministrature, esclusi gli *Adorni* e i *Fregosi*, d'onde nacque che numerosissimi si videro da poi tra quei nobili i *Doria*, gli *Spinola*, i *Grimaldi*, i *Fieschi* ec. Un tentativo fecero i Francesi per sorprendere *Andrea Doria*, il quale fuori delle mura abitava nel suo palazzo, che tuttora si vede; ma egli fuggì in una navicella e solo il palazzo fu saccheggiato.

12. Il papa *Clemente VII*, malgrado gli insulti ed i pericoli ai quali era stato esposto, sollecito erasi mostrato di recuperare Rimini ed Imola. Da Orvieto per Viterbo tornò in Roma, dove con rigorosi ordini richiamò tutti coloro che fuggiti erano; nè lasciò di tendere insidie al duca di Ferrara onde spogliarlo de' suoi possedimenti e fors' anche della vita. *Girolamo Pio* governatore di Carpi, già col vescovo di Casale commessario papale in Parma e Piacenza convenuto erasi di ricevere presidio pontificio; quello fu decapitato, ma si scoprì al tempo stesso, che *Uberto Gambara* sorprendere doveva con 200 cavalli ed altrettanti archibugieri il duca stesso, mentre da Modena recavasi a Ferrara. Il

Gambara doveva far uccidere il duca in Ferrara, se nel primo fatto non cadeva. Se ne dolse il duca col pontefice, il quale rispose che nulla di quelle trame sapeva, ma alcuno de' suoi ministri non punì. *Ercole d'Este* intanto recato erasi a Parigi ad impalmare la figliuola di *Lodovico XII*, e dichiarato colà duca di Chartres e Montargis, e visconte di Caen e di altre terre, dopo grandiose feste tornò per Reggio e Modena alla sua sede, ove pure sontuosissime feste furono celebrate, delle quali disse l'Anonimo Padovano, essere state tante che meglio era il tacere che dirne poco. Cadde il papa infermo nell'anno seguente 1529, ed allora creò cardinale *Ippolito* figliuolo spurio di *Giuliano de' Medici*; in Firenze si sparse la voce della di lui morte, e grande giubilo ne mostrarono que' cittadini. Risanò egli tuttavia, e tosto si diede a trattare al tempo stesso coll'imperatore e col re di Francia, studiandosi colla falsa sua politica di mercanteggiare maggiori vantaggi. Il regno di Napoli era intanto diviso tra gli Imperiali, i Francesi e i Veneziani, e la città dell'Aquila erasi rubellata. Questa fu sottomessa dal marchese *del Vasto*, che ne ritrasse in pena della rubellione 100,000 zecchini, e quindi tentò di recuperare Monopoli difesa dai Veneziani, ma costretto fu con grave perdita a desistere da quell'impresa; intanto *Cacciadiavoli Contarini* prendeva Molfetta, barbaramente da poi saccheggiandola od incendiandola, e forse l'indisposizione generale dei

popoli per que' fatti conceputa, trattenne il re di Francia dall' insistere seriamente sulla occupazione di quello stato. Giunti erano presso Genova 2000 Spagnuoli laceri, ma valorosi, coi quali tentava di unirsi *Antonio da Leva*, mentre il comandante francese *San Polo* tentava d' impedirlo: per la destrezza tuttavia di *Lodovico da Barbiano* giunsero quelle truppe in Milano, ove coi loro ladronecci accrebbero la miseria di quel popolo, introducendosi di notte nelle case per le finestre e per i tetti e scusandosi col dire che pagati non erano. I Francesi riusciti non erano ad occupare il castello di Novara, benchè padroni fossero di Mortara e di Vigevano. Impotenti però si riconobbero a cignere d' assedio Milano, e quindi risolvettero di affamare quella città; i Francesi portaronsi poscia ad Abbiategrasso, il duca d'Urbino portossi coi Veneti e cogli Sforzeschi a Cassano, e questi tutto il paese all' intorno scorrendo, impedivano l' arrivo di qualunque vettovaglia. Essendo stato verso quel tempo chiamato il *Doria* colle sue galee in Ispagna, nacque al comandante francese il pensiero, o forse l' ordine gli fu spedito di recuperare Genova. Ma essendosi egli recato colla sua truppa a Landriano, *Antonio da Leva* lo attaccò all' improvviso, facendosi egli stesso portare su di una sedia perchè podagroso, e riuscì a scompigliare quell' armata, facendo prigione il comandante medesimo ferito, con *Claudio Rangone* e *Girolamo da Castiglione*, i quali 2000

Italiani comandando opposta avevano la più valida resistenza. Il *Guicciardini* scrisse essersi salvato in quel fatto *Guido Rangone* che l' avanguardia comandava; nota all' incontro il *Varchi*, che ricevutò avendo più ferite nel viso, rimase anch' esso prigione, se pure il *Varchi* non pigliò in iscambio il nome di *Claudio* per quello di *Guido*. *Filippo Torniello* recuperò allora Novara, ed anche dal castello cacciò i Francesi; ma un capitano sciolti avendo i prigioni che nel castello si trovavano, fece ch' essi si rubellassero, e gli imperiali escludessero, i quali non entrarono se non dopo avere a que' prigioni accordata per capitolazione la libertà di ritirarsi. Il *da Leva* tentò invano di cacciare dal suo campo il duca d' Urbino; e neppure giunse ad impedire che i Veneziani e gli Sforzeschi facessero scorrerie fino alle porte di Milano medesima.

13. Il papa, che sempre navigava a seconda del vento, vedendo le armi de' Francesi sfortunate in Italia, deliberò allora di unirsi coll' imperatore, intento più che ad altro a vendicarsi dei Fiorentini, che solo da *Cesare* avrebbero potuto essere compressi. Si conchiuse adunque una lega in Barcellona, nella quale l' imperatore impegnossi a rimettere in Firenze la famiglia de' *Medici*, a dare *Margherita* d' Austria sua figliuola spuria in moglie ad *Alessandro*, che figliuolo dicevasi di *Lorenzo de' Medici*, sebbene ottenuto da una schiava che con molti aveva tenuto commercio, e finalmente a rimettere

il papa in possesso di Modena, di Reggio, di Rubiera, di Cervia e di Ravenna, salvi sempre riguardo alle prime città i diritti dell'impero. Si pretende che segretamente promettesse *Carlo V* di assistere il papa nello spogliare gli *Estensi* del ducato di Ferrara, riguardando il duca *Alfonso* come ribelle. Non si parlò del ducato di Milano, nè di *Francesco Sforza*, e le cose in Lombardia rimasero ancora imbrogliate. Il re di Francia, vedendo il papa legato coll'imperatore, e ansioso di recuperare i figliuoli suoi, venne in Cambray ad un accordo, col quale si obbligò a pagare a *Carlo V* due milioni di scudi d'oro detti *del Sole*, e cedette tutti i suoi possedimenti negli stati di Milano e di Napoli, rinunciando altresì ai diritti che la Francia professava sopra la Fiandra e l'Artesia. Sembrava che l'Italia respirare dovesse per quella pace illusoria, ma ancora lottavano con *Carlo V* i Veneziani uniti col duca di Milano, e ad istanza del papa guerreggiava il principe *d'Orange* coi Fiorentini. Da Terni era questi passato a Spello con 8000 dei suoi soldati e 10,000 stipendiati dal papa. Ma di Perugia sua patria impossessato erasi *Malatesta Baglione* entrato al servigio de' Fiorentini, e con questo venne a trattativa il principe *d'Orange*, e lo indusse ad abbandonare Perugia ed a ritirarsi colle sue genti su quel di Firenze. Quel principe occupò a patti Cortona, ed assediò Castiglione Aretino, dove mentre la capitolazione si negoziava, i soldati furibondi

entrarono e quella terra saccheggiarono. Abbiamo veduto che questo sovente avveniva negli assedj di quel tempo, il che basta a dare una idea della barbarie di quelle truppe, ed a provare che almeno nelle militari relazioni non aveva fatto grandi progressi la civiltà. I Fiorentini si ritirarono da Arezzo, e caduta essendo quella città in potere degli imperiali, questi vennero ad accamparsi fin sotto Firenze. Diceva il papa altro esso non chiedere se non che restituiti fossero i *Medici* al primo stato di onore e di autorità in quella capitale, lasciando al popolo la sua libertà; ma i Fiorentini, benchè inferiori di forze, opponevansi alle domande del papa, e molti nel consiglio de' cittadini un odio implacabile nutrivano contra i *Medici*; non si diede adunque mano ad alcun trattato di concordia, e intanto *Carlo V* imbarcatosi in Barcellona su la nave capitana di *Andrea Doria*, con 28 galee e molte altre navi portanti 6000 fanti e 1000 cavalli, giunse a Genova, grandemente da que' cittadini onorato. Trovò colà gli ambasciatori di Firenze, ai quali il consiglio diede solo di accomodarsi col papa. Fu spedita dunque a Roma una deputazione, ma intanto si assoldarono dai Fiorentini 13,000 fanti e 600 cavalli, e la città si dispose ad una valida difesa. Trattava il papa la pace fra *Carlo V* e i Veneti, e il duca di Milano intavolate aveva egli pure alcune negoziazioni; ma chiedendo l' imperatore che a lui si dessero Alessandria e Pavia, e propo-

nendosi invece di depositarle in mano del papa; spiacque una tale condizione o all' imperatore o al duca, e le truppe del primo Alessandria senza resistenza occuparono. *Carlo V* da Genova passò a Piacenza, ove trovò *Antonio da Leva*, e con quello concertò l' assedio di Pavia. Giunto era intanto *Solimano* a strignere da vicino Vienna; pur tuttavia si fecero scendere per la via di Trento 12,000 fanti tedeschi e 1500 cavalli borgognoni, delle quali truppe però il *Guicciardini* diminuisce di molto il numero; e spaventati ne furono altamente i Veneziani, che le loro città munirono di solidi presidj. Giunte di fatto quelle truppe a Peschiera, cominciarono ad infestare i veneti dominj, sebbene il duca d' Urbino col suo esercito frenasse i loro progressi. Pavia fu ben presto ceduta da *Annibale Picenardo* che vi comandava, ed *Antonio da Leva* entrovvi in nome dell' imperatore. Andava dicendo *Carlo V* che venuto era in Italia per pacificarla totalmente, ma più ansioso egli era di ricevere la corona del regno lombardo e la imperiale. Recossi allora il papa a Bologna, non tanto bramoso della pace universale, quanto del soggiogamento di Firenze, e colà si ridusse da Piacenza anche l' imperatore. Opinano alcuni che ben conoscesse egli quanto ingiusta fosse l' animosità del pontefice contra il duca di Ferrara; tuttavia per sostenere l' impegno da esso pigliato, ricusò di ricevere gli ambasciatori di quel principe, sebbene poi per alcun

maneggio del duca medesimo gli ammettesse. Passare non voleva per Reggio e per Modena, ma bensì per Mantova; il duca però lo indusse destramente a non deviare dagli stati suoi, ed ai confini di Reggio gli si presentò ed accompagnollo poi per tutto il viaggio. In Bologna fu ricevuto l'imperatore con pompa straordinaria, ed alloggiato nel palazzo stesso del pontefice, cominciò a tenere con esso continue conferenze. Colà portossi anche *Francesco Maria Sforza*, benchè infermo, e ad istánza del papa ottenne di venire ad accordo coll'imperatore e di essere investito dello stato di Milano, pagando però entro l' anno 400,000 zecchini, ed altri 500,000 nel termine di 10 anni, e lasciando intanto in mano all'imperatore per guarentigia i castelli di Milano e di Como, oltre di che Pavia fu accordata per tutta la sua vita ad *Antonio da Leva*. Non lieti furono però i Milanesi di quella pacificazione, perchè il duca fu costretto ad aggravarli orribilmente d'imposizioni onde raccogliere l'ingente somma promessa. Avvenne pure che le truppe imperiali situate allora nella Ghiara d' Adda, udita avendo la trattativa o la conclusione della pace, corsero a Milano e la città minacciarono del saccheggio e della prigionia i cittadini, se dentro 15 giorni soddisfatte non erano de' loro stipendj. I cittadini finsero di fare ogni sforzo, ed a *Carlo V* spedirono segretamente ambasciatori, i quali ottennero che gli Spagnuoli e i Tedeschi partissero tosto

per la Toscana, e cassate fossero le milizie di altre nazioni. Anche i Veneziani vennero ad accordo coll' imperatore, obbligandosi a restituire le terre occupate nel regno di Napoli, a rendere al papa Ravenna e Cervia, ed a pagare all' imperatore medesimo 300,000 zecchini. In Bologna giunsero anche *Federigo* marchese di Mantova e *Francesco Maria* duca d' Urbino, i quali vennero con onore da *Carlo V* accolti. Notarono gli storici di quell' età che mai non erasi veduto tanto concorso di forastieri in Bologna, e che sembrava tenervisi una fiera continua. Si stabilì nel giorno 23 di dicembre 1529 una lega perpetua per la tranquillità d' Italia fra il papa, l' imperatore, il re d' Ungheria, la repubblica di Venezia, il duca di Milano, e ammessi furono in quella il duca di Savoja, i marchesi del Monferrato e di Mantova, e il duca di Ferrara, qualora però questo venisse ad accordo col papa. La sola Firenze rimaneva bloccata dalle truppe imperiali e pontificie, le quali tutte devastavano il suo territorio, e a più tristo partito ancora fu ridotta allorchè giunsero dallo stato di Milano altri 8000 soldati con 25 pezzi d' artiglieria. Il giorno di Natale si celebrò grande solennità in Bologna, e un mirabile ponte di legno fu costrutto, per il quale dal palazzo del legato e degli anziani passarono il papa e l' imperatore con tutto il loro corteggio nella chiesa di *S. Petronio.*

14. Continuavano i Fiorentini nella loro ostina-

zione, e la città con grandissimo vigore difendevano; pure oratori spedirono a Bologna, tentando di venire ad accordo; questi però non ottennero udienza dall' imperatore, ed il pontefice non volle rimoversi dalla sua domanda del ristabilimento dei *Medici*, laonde quegli oratori tornarono senza avere alcuna cosa ottenuta. Eletto avevano que'cittadini loro capitano *Ercole d'Este*, ma questi trattenuto dalle minaccie del papa, mandò in sua vece *Ercole Rangone*; quel comando fu tuttavia dato dai Fiorentini al cominciare dell'anno 1530 a *Malatesta Baglione*. Chiedeva *Carlo V* di essere coronato, ed il papa disponevasi ad eseguire quella cerimonia in Roma, ove già recati eransi per questo alcuni cardinali e prelati, ma siccome *Ferdinando* re d'Ungheria, fratello dell' imperatore, aspirava ad essere re de' Romani, e nella Germania si bramava la venuta di *Carlo V*, questi si indusse a chiedere che imposte gli fossero in Bologna le due corone, al che consentito avendo il papa, si eseguì quella funzione nel giorno 22 di febbrajo nella cappella del palazzo pontificio. Ricevette egli da prima dalle mani del papa la corona ferrea, che ben descritta fu allora dal maestro delle cerimonie del papa, come leggesi negli annali del *Rinaldi*, nè veruno scrittore notò tuttavia in quell' epoca che alcun segno di venerazione si mostrasse a quella corona come a reliquia. Di là a due giorni, cioè il 24 di febbrajo, dì natalizio di *Carlo V* ed anniversario della prigionia di *Francesco I*, fu ese-

guita la solenne imposizione della corona imperiale nella chiesa di *S. Petronio*, astanti il marchese del Monferrato, il duca di Urbino, il duca di Savoja ed altri principi. Variano in questo punto gli storici, perchè alcuni, i quali si dissero presenti, dipinsero quella coronazione come magnifica, ed il *Guicciardini* la disse fatta con grandissimo concorso ma con picciola pompa e spesa; certo è che quella fu l'ultima che si eseguì in Italia, nè più gli imperatori si curarono di venire con quell' atto a confermare il titolo e l'autorità loro. Non fu quel giorno esente da sventure, perchè si ruppe una parte del ponte sovraccennato, e assai del popolo schiacciati e morti rimasero. A quella solennità non potè intervenire il duca di Ferrara, perchè il papa ostinato non volle permetterlo; ma *Carlo V* protestò che partito non sarebbe, se tra que' principi non si stabiliva concordia. Un salvocondotto ottenne da prima, affinchè il duca venisse a Bologna, e dopo molte contese all'imperatore fu rimesso il giudizio delle differenze che tra il papa e quel duca vertevano, e Modena, Reggio, Rubiera, Cotignola e Ferrara stessa furono date in deposito all' imperatore. Segretamente poi convenne il papa con *Carlo V* che qualora valide egli trovasse le ragioni dagli *Estensi* addotte, non pronunziasse alcun *laudo*, ma lasciasse sussistere l'antica pendenza. Eseguite le condizioni di quel trattato, *Carlo V* per Modena recossi a Mantova, dove accordò il

titolo di duca a *Federigo Gonzaga* e ad *Alfonso d' Este* diede l' investitura di Cárpi colla promessa di 100,000 zecchini, dei quali 60,000 pagati furono all' istante. Malgrado le promesse fatte al papa, *Carlo V* giunto in Colonia, pronunziò sentenza favorevole al duca di Ferrara, la quale pubblicata non fu tuttavia se non nell' anno seguente. Giunto era intanto in Ferrara con grandioso corteggio il duca di Milano, e di là passato era col duca stesso di Ferrara a Venezia, affine di provvedere ai comuni loro interessi e porre riparo alle dissensioni che le precedenti guerre avevano cagionate.

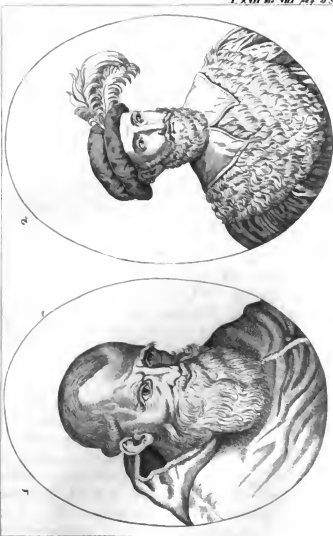
CAPITOLO XXXIV.

DELLA STORIA D' ITALIA
DALLA CORONAZIONE DI CARLO V IMPERATORE
SINO ALLA INVESTITURA DEL DUCATO DI MILANO
CONCEDUTA A FILIPPO II DI LUI FIGLIUOLO.

Firenze si arrende agli imperiali. Alessandro de' Medici *n' è fatto capo. Inondazione in Roma.* Ferdinando *fatto re de' Romani. Arrivo di* Alessandro *in Firenze. Altri fatti d' Italia. — Guerre coi Turchi. Ritorno di* Carlo V *in Italia. Il papa occupa Ancona.* Alessandro de' Medici *fatto signore assoluto di Firenze. Abusi e disordini nella Chiesa e riunione del concilio invano implorata. Nuova lega formata in Italia. Il papa si porta a Marsiglia per il matrimonio di* Caterina *sua nipote col duca* d' Orleans, *e si abbocca col re di Francia. Guerre nella Romagna. Passaggio del Monferrato ai duchi di Mantova. Uccisione di* Gianfrancesco Pico *della Mirandola. — Flotta turca nel Mediterraneo. Matrimonio di* Francesco Sforza. *Morte di* Clemente VII. *Di lui carattere. Elezione di* Paolo III. *Tumulti e guerre nella Romagna. — Impresa di Tunisi. Morte dello* Sforza. *Guerra mossa dal re di Francia. Altri avvenimenti.* Carlo V *in Roma. Trattative di pace. Convocazione del concilio generale. Guerra nel Piemonte. — Continuazione della guerra tra i Francesi e gli Impe-*

T. XVII To. VIII pag. 43

2

1

riali. Disposizioni per il concilio. Eccessivo amore del papa per il figliuolo. Uccisione di Alessandro de' Medici. *Elevazione di* Cosimo. — *La guerra nel Piemonte si rinnuova. Lega formata in Italia contra i Turchi. Conferenze tenute in Nizza per la pace. Tregua conchiusa. Fatti consecutivi. Nuova eruzione vulcanica.* — *Nozze di* Cosimo de' Medici. *Eccessive gravezze imposte da* Carlo V *e da altri principi. Tumulti consecutivi. Pace dei Veneziani coi Turchi. Imprese del* Doria *contro i corsari turchi. Morte del duca di Mantova. Investitura del ducato di Milano accordata da* Carlo V *al figliuolo* Filippo.

§. I. Ardeva sempre più accanita la guerra contra Firenze, e sebbene censurato fosse aspramente il papa, massime nella patria sua, per i tesori della Chiesa che egli prodigava nel procurare a quella danni incalcolabili, alcuni tuttavia lo scusavano, allegando gli insulti fatti alla di lui famiglia ed alla di lui persona. Non ricusavano i Fiorentini di ricevere i *Medici* come cittadini, come signori li ricusavano, usurpazione nominando il dominio che essi avevano tenuto in addietro: tiranno dicevano quindi il papa, tanto più obbrobrioso, quanto che colle rendite ecclesiastiche soddisfare voleva la propria ambizione. Per dieci mesi i Fiorentini si difesero, e continuo fu lo spargimento di sangue, continua la desolazione delle terre; una grande battaglia fu

data a Cavinana tra i Fiorentini comandati da *Francesco Ferruccio* e gli imperiali, alla testa dei quali era il principe *d'Orange*, ed i Fiorentini ebbero la peggio, perduto avendo 2500 uomini incirca ed il duce loro, barbaramente ucciso dopo che renduto si era; cadde però tra i morti anche *l' Orange* medesimo colpito da una archibugiata. Lusingavansi i Fiorentini che la mancanza degli stipendj avrebbe fatto disciogliere l' armata nemica; ma essi medesimi trovavansi ridotti ad estrema penuria di viveri, laonde temendo che la città loro trattata fosse come lo era stata Roma medesima, cedettero alle istanze di *Malatesta Baglione*, ed ambasciatori spedirono a *Ferrante Gonzaga* che assunto aveva il comando dell' esercito imperiale. All' imperatore fu rimesso il disporre entro quattro mesi la forma del reggimento di Firenze, sebbene nel trattato per onore nominato fosse anche il papa, ed all'armata cesarea dovettero que' cittadini pagare 80,000 zecchini, mentre più milioni già avevano in quella guerra tristissima consumati. Si crearono nella città nuovi magistrati tutti partitanti dei *Medici*, i quali sei tra i primi difensori della libertà mandarono a morte, altri ne esiliarono e disarmarono tutti i cittadini. Fu detto da taluni traditore il *Baglione*; e di fatto questi tornò liberamente in Perugia al possedimento dei beni suoi, sebbene nimico si credesse da prima del papa. In Firenze entrò un presidio tedesco, e *Carlo V* nell' ottobre dell' anno 1530 capo della re-

pubblica fiorentina dichiarò *Alessandro de' Medici*, fatto duca di Penna coll' oro del papa, rendendo quella carica ereditaria nei di lui figliuoli e discendenti, e in mancanza di essi in alcuno della famiglia *de' Medici*. Si dolsero i Fiorentini inutilmente di quella decisione che l' autorità imperiale sovra la città loro stabiliva, e solo in forza di quell' atto dispose nel passato secolo la corte imperiale del dominio della Toscana. Il papa erasi intanto ridotto in Roma, e grandissima gioja provata aveva per la caduta di Firenze; ma ben presto fu quella gioja turbata dalle straordinarie innondazioni del Tevere, che Roma presso che tutta allagarono colla perdita di moltissime persone; molti pubblici e privati edifizj rovinarono, e tutti i fondachi e le botteghe con immensa copia di vettovaglie e di mercatanzie, non che di bestiami distrussero o guastarono: si disse persino non essere stato quel danno inferiore a quello cagionato nel sacco di Roma medesima, e il papa che in Ostia trovavasi, con gravissimo pericolo alla città recossi coi cavalli che l' acqua avevano sino alla pancia, nè riuscendo ad entrare nel palazzo perchè caduti erano i ponti e piene d' acqua le strade, ricoverossi a Montecavallo. Le acque alfine si ritirarono, ma il puzzo delle feccie depositate ne' sotterranei produsse, come al solito, la pestilenza, che molta strage fece ancora ne' cittadini. Il papa non pensava tuttavia che all' ingrandimento dei suoi parenti, e *Carlo V* in quell' anno le isole di Malta

e del Gozo cedette ai cavalieri ospitalieri gerosolimitani, i quali tosto si diedero a fortificare quello stabilimento. Solo però nell' anno seguente dichiarò egli re de' Romani il fratello suo *Ferdinando* re d' Ungheria, che coronato fu in Francoforte, e pubblicò il *laudo* pronunziato in favore del duca di Ferrara, del quale si è già fatta menzione. Non solo all' *Estense* aggiudicate furono Modena, Reggio e Rubbiera, ma obbligato fu il papa ad investirlo del ducato di Ferrara, dovendo però quel duca pagare 100,000 zecchini alla camera apostolica. Rifiutò il papa quel danaro, nè accettare volle il *laudo*, non volendo dagli stati ecclesiastici lasciare in cotal modo separate Parma e Piacenza, che alla sua famiglia destinate aveva non meno che Modena e Reggio. Fu egli perfino tentato di rivolgersi ai Francesi e dichiararsi contra l' imperadore; ma questi udendo che il duca soddisfatto aveva al suo dovere per quello che il pagamento concerneva, volle che Reggio tosto restituita fosse agli *Estensi*, come di fatto ciò avvenne nell' ottobre dell' anno 1531. Riuscì tuttavia al papa colle forze degli Spagnuoli di far cambiare il reggimento de' Sanesi, e di introdurre magistrati i quali tutti favorevoli alle sue voglie si mostrassero; ottenne pure che i Fiorentini una ambasciata nella Fiandra spedissero, chiedendo che al governo dello stato loro venisse *Alessandro de' Medici*, al quale era stata promessa *Margherita* figliuola naturale di *Carlo V*. Venne quel

principe, entrò in Firenze e nell' antico palazzo *de' Medici*, e *Antonio Muscetola* ambasciadore cesareo che lo accompagnava, il dì seguente pubblicò con grande solennità i diplomi imperiali in favore di *Alessandro*, ed il giuramento di fedeltà ricevette. Dolenti mostravansi molti di que' cittadini, perchè nei diplomi e in una orazione del *Muscetola* mai non erasi udito il nome di *libertà*; pure convennero che oratori si spedissero all' imperatore per ringraziarlo di avere loro dato un capo della repubblica, il quale in breve divenne padrone. Morto era in quell' anno *Bonifazio* marchese del Monferrato, amatissimo dai sudditi suoi, per essergli caduto sotto il cavallo mentre una fiera a briglia sciolta inseguiva: il reggimento degli stati assunto aveva uno zio paterno che abate era di *Lucedio*; e rimaste essendo due figliuole del marchese *Guglielmo* sorelle di *Bonifazio*, *Margherita* ed *Anna*, la prima diventò moglie di *Federigo* duca di Mantova, colle quali nozze preparossi l' ingrandimento della famiglia *Gonzaga*.

2. *Solimano*, che era stato costretto ad abbandonare l' assedio di Vienna, alla vendetta aspirava, e tornato era più potente in campo con un esercito che alcuni storici non dubitarono di portare al numero di 500,000 uomini. Grandi forze raunate avevano altresì *Carlo V* e il di lui fratello re d' Ungheria, e dall' Italia spedite furono a quella guerra numerose milizie comandate da *Antonio da Leva*

benchè podagroso, col quale accompagnato erasi *Guido Rangone*. Altri Italiani andarono in seguito a quest' impresa, *Gabriello Martinengo* generale d' artiglieria, *Alfonso* marchese *del Vasto*, *Pietro de' Rossi* conte di S. Secondo, *Fabrizio Maramaldo*, *Filippo Torniello*, *Marzio* e *Pietro Colonna*, e finalmente *Ferrante Gonzaga* con molti altri illustri capitani. Il duca di Ferrara spedì due compagnie di cavalli, ed il papa mandò il cardinale *Ippolito de' Medici*, il quale 300 archibugieri comandava, e molti nobili italiani volontarj. *Solimano* ritirossi, forse in vista di que' grandiosi preparativi di difesa, ma 30,000 contadini dall' Ungheria condusse in ischiavitù a Belgrado. Al tempo stesso *Andrea Doria* la gloria del nome italiano sorreggeva in Levante, prendendo colla sua flotta Corone e Patrasso, e spargendo in tutte quelle regioni altissimo terrore. Meditava *Carlo V* di tornare in Italia, d' imbarcarsi a Genova e di passare quindi nella Spagna; ma siccome dei re di Francia e d' Inghilterra temeva, risolvette di abboccarsi di nuovo col papa, e di ricomporre una lega in Italia che guarentire potesse lo stato di Milano da qualunque attacco per parte de' Francesi. Venne egli di fatto a Conegliano, ove trovossi *Alfonso* duca di Ferrara con 200 cavalli; di là recossi a Mantova, ove molti giorni si trattenne, onorato con feste, caccie e tornei, ed allora creò poeta il celebre *Lodovico Ariosto*, il quale, come ottimamente osserva il *Muratori*,

alcun bisogno non aveva di un diploma per essere poeta. Il papa intanto col mezzo della frode impadronito erasi di Ancona che da lungo tempo reggevasi a repubblica; aveva egli fatto credere a quei cittadini imminente l' arrivo dei Turchi, e spedito quindi colà *Luigi Gonzaga*, detto *Rodomonte*, con 300 soldati, come per ajuto; ma il *Gonzaga* erasi di notte impossessato delle porte e di un bastione nuovamente eretto, introdotto aveva altri capitani e soldati, e quindi imprigionati e fatti al numero di sei decapitare i rettori, e tutti disarmare i cittadini. In Bologna si incontrarono di nuovo l' imperatore ed il papa; accompagnato era il primo da *Alessandro de' Medici*, ed in Modena era stato splendidamente accolto dall' *Estense*. In Bologna giunse parimenti il duca di Milano *Francesco Sforza* venuto per il Po fino a Ferrara col duca d' Albania. In Firenze, tuttochè vi risedesse il *Medici*, creati si erano i soliti magistrati; ma il pontefice risolvette allora di rendere *Alessandro* principe assoluto, e quindi formato essendosi un nuovo magistrato, nel quale entrò sventuratamente lo storico *Guicciardini* con altri tutti disposti ai voleri del papa, questi il nome di signoria abolirono, e decretarono che *Alessandro de' Medici* duca sarebbe della repubblica con piena e libera autorità, trasmissibile ai suoi descendenti. Fu dunque nel giorno primo di maggio dell' anno 1532 dichiarato *Alessandro* signore, duca e principe assoluto con gran-

dissima solennità fra le acclamazioni del popolo insensato e le lagrime degli amici dell' antica libertà. Il nuovo duca stabilì tosto una guardia di 1000 soldati per la sicurezza della sua persona, e sebbene disarmato fosse quel popolo, si disegnò una fortezza per tenerlo in freno. Fu verso quell' epoca censurata amaramente la condotta dei Veneziani che ricusato avevano di unire la flotta loro composta di 60 galee con quella del *Doria* forte di 48 e di 35 altre navi, con che egli avrebbe potuto non solo disperdere la flotta de' Turchi di sole 70 galee mal provvedute di milizie, ma ancora impadronirsi di Costantinopoli, giacchè occupate aveva di già le fortezze dei Dardanelli: ma i Veneziani scusaronsi col dire che pace col Turco avevano, e che la giurata fede serbare dovevasi anche agli infedeli. La Germania promuoveva le più vive istanze affinchè convocato fosse un concilio generale, renduto necessario dalla diffusione dell' eresia di *Lutero*, e forse più ancora dai gravi abusi nella chiesa introdotti. Opina il *Muratori* che se più presto convocata si fosse quell' adunanza, non avrebbe tanti danni sofferta la religione; io sono di tutt' altro avviso, e ne ho addotti ampiamente i motivi nelle mie note alla vita di *Leon X* del *Roscoe*. Non servirebbe tuttavia questo di scusa a *Clemente VII*, il quale sollecitato in Bologna da *Carlo V* medesimo a riunire il concilio, mai non si prestò alle istanze di quel principe, nè a quelle di tutta la

cristianità. Osservò giustamente il *Guicciardini* che troppo egli temeva di vedere in un concilio riformati gli abusi della corte romana; e quindi allorchè mostrava di assentire alla convocazione, chiedeva che si tenesse il concilio in Roma, in Bologna o in Piacenza, città al suo dominio suggette. Il cardinale *Pallavicino* si è tuttavia studiato di scusarlo, ed ognuno puo riconoscere la debolezza degli argomenti da esso addotti. Tra quegli abusi che bisognosi erano di riforma, quello pure erasi introdotto, che per qualunque leggiero motivo, massime in occasione delle guerre, concedevasi ai principi la facoltà di levare decime dagli ecclesiastici e di valersi delle argenterie delle chiese. Una simile concessione erasi fatta al duca di Savoja *Carlo III*, che mosse aveva le sue armi alla conquista di Ginevra, e che poi dovette ritirarsi per lo soccorso a quella città spedito da Berna, Friburgo e Zurigo, e le decime stesse si esigevano nelle città dominate dal papa sotto il pretesto di far la guerra ai Turchi, ed in realtà per adoperarsi nelle guerre suggerite dalla privata ambizione. Fremevano gli ecclesiastici aggravati da quei pesi indebiti, e in Parma si opposero all' affissione delle cedole portanti l' esazione di quelle decime per due anni addietro. Un canonico d' Imola detto *Cavina*, commessario del papa per quell' oggetto, corse egli stesso incollerito a quella città, e mentre esporre voleva le cedole, si attrupparono i preti e con essi il popolo, e rag-

giunto il *Cavina* nel palazzo pubblico, del quale si atterrarono le porte, fu dal furore popolare in tal modo dilaniato, che più sembianza d'uomo in esso non appariva. Per questo fu posto a Parma l'interdetto, come posto fu anche a Ferrara per il motivo medesimo; nè si avvedeva il papa che opprimendo in questo modo i laici innocenti, danno gravissimo arrecava alla religione ed alla pietà cristiana. Non ci arresteremo punto su di un ridicolo breve pubblicato dal pergamo in Modena, che dato dicevasi da *Gesù Cristo* nel paradiso terrestre nel giorno sesto della creazione e suggellato sul Calvario, nel quale approvata era e confermata la regola dei minori osservanti. La tolleranza di queste sguajataggini mostra l'ignoranza de' tempi, e fa vedere egualmente da quali fonti provenissero i disordini che nella chiesa di *Cristo* si osservavano. Continue conferenze tenevansi intanto in Bologna tra il papa e l'imperatore, le quali protratte furono ancora nell'anno 1533. Si disputava intorno alla convocazione del concilio; si parlava del matrimonio di *Caterina de' Medici*, che *Carlo V* non avrebbe voluto vedere sposa di un principe francese, ma piuttosto di *Francesco Sforza* duca di Milano, e si parlava più di tutto di una nuova lega in Italia, che libere mantenesse da qualunque molestia Milano e Genova. I Veneziani ricusarono qualunque nuova alleanza, offerendosi solo a mantenere le antiche; il duca di Ferrara non poteva collegarsi

col papa, perchè buoni presidj era obbligato a mantenere contra i di lui attentati, nè l'imperatore riuscì a sopire quella discordia, ma soltanto ottenne che il papa assalito non avrebbe per lo spazio di 18 mesi il duca. La lega fu dunque formata tra il papa, l'imperatore, il di lui fratello re de' Romani, i duchi di Milano e di Ferrara, i Genovesi, i Sanesi ed i Lucchesi, e a tutti fu imposta la quota delle milizie che fornire dovevano, al di cui comando nominato era *Antonio da Leva.* Entrarono da poi nella lega i duchi di Savoja e di Mantova, e tacitamente vi furono compresi i Fiorentini. In Bologna ricevette il papa una ambasciata del re *Giovanni* di Portogallo, ed una lettera di *Davide* re dell' Etiopia, il quale bramava di unirsi alla chiesa romana. Quell' unione però desiderata come nelle lettere dicevasi da tutta quella reale famiglia, andò a finire in nulla, nè mai fu quel regno ridotto all' obbedienza del papa. *Carlo V* sul finire di febbrajo partì da Bologna, e recossi a Pavia, dove alcuni giorni con il *da Leva* si trattenne; passò quindi a Genova, d'onde colle galee del *Doria* fece vela per la Spagna, non senza gravi sospetti, come taluni scrissero, delle sinistre intenzioni del papa a di lui riguardo. Questi altresì tornò in Roma, ed ansioso dell' ingrandimento della sua famiglia, sollecitò la venuta in Italia di *Margherita* d'Austria destinata in isposa ad *Alessandro de' Medici*, ed al tempo stesso il matrimonio di *Caterina* figliuola di

Lorenzo de' Medici duca di Urbino con *Arrigo* duca d' Orleans secondogenito di *Francesco I.* A Nizza spedì egli quella nepote, e quindi egli stesso, fingendo di volere trattare del bene universale della chiesa e guadagnare il re d' Inghilterra, passò da Porto Pisano a Marsiglia onde abboccarsi col re di Francia medesimo, giacchè il duca di Savoja permesso non aveva che quel congresso in Nizza si tenesse. Giunse il re in Marsiglia con tutta la sua famiglia, e concorse in quella città un gran numero di prelati e di grandi del regno. Celebrate furono le nozze di *Arrigo* con *Caterina*, e il papa le assegnò in dote 100,000 zecchini, cedendo gli stati dalla madre di lei posseduti in Francia, che altri 10,000 annualmente ne rendevano. Grandiosi spettacoli furono in quella città celebrati, ed il papa ad istanza del re quattro cardinali creò, dopo di che tornossene sulla fine dell' anno in Roma. Dubitossi che in quell' abboccamento si trattasse dell' acquisto dello stato di Milano, che il papa avrebbe veduto con piacere assegnato al marito della nepote; segrete però furono quelle conferenze, e solo alcuni storici, tra i quali il *Guicciardini*, si avvisarono di conoscerne i risultamenti. Quel *Napoleone Orsino* abate di Farfa, il quale entrato era in Roma dopo il sacco dato dai Francesi, disegnato aveva in quell' anno medesimo di recuperare o piuttosto di invadere le terre e le castella della sua famiglia: unite avendo adunque molte milizie in Narni e

Spoleti, andò a conquistare, come egli diceva, gli stati paterni, fuggiti essendo in Roma i di lui fratelli *Girolamo* e *Francesco*, e quindi si diede a scorrere il paese all'intorno, le castella saccheggiando e prigioni conducendo tutti coloro dai quali sperare potevasi grandioso riscatto. Uno de' fratelli suoi cadde nelle sue mani, e condotto fu prigione in Vicovaro. Presso il papa s'interpose la di lui matrigna, figliuola di *Giulio II* e vedova di *Gian Giordano Orsino*, e quindi fu spedito l'esercito pontificio contra quell' abate guerriero. Credesi da alcuni che sotto Vicovaro morto fosse da una archibugiata *Luigi Gonzaga* detto *Rodomonte*, di cui alcune stanze si trovano in seguito a quelle dell' *Ariosto*, e che a lui succedesse nel comando *Giulio Acquaviva* duca di Atri, che giunse a rimettere tra quei fratelli la concordia; altri però credono il *Gonzaga* sopravvissuto fin oltre l'anno 1537. Certo è che l'abate di Farfa ritirossi a Venezia, e il perdono ottenne dal papa; ma poco dopo con alquanti suoi satelliti volle rapire una sorella sua, la quale contra il di lui volere data era in moglie ad un principe napoletano; ma assalito a vicenda dal fratello *Girolamo* con 30 cavalieri armati, con molte ferite fu tolto di vita. *Gian Giorgio* marchese del Monferrato sposò in quell' anno *Giulia* figliuola d'*Isabella* già regina di Napoli che in Ferrara stanziava presso gli *Estensi*, ma mentre a Casale colla sposa recavasi, morì quasi all' improvviso, e da

molti si credette di veleno. Cessò dunque quella linea che dai *Paleologi* dicevasi di Costantinopoli portata, ed essendosi quegli stati appresi dai ministri dell' imperatore, insorse come pretendente *Carlo* duca di Savoja; ma conosciuto transitorio quel feudo nelle femmine, erede ne fu dichiarata *Margherita* moglie del duca di Mantova. Morì pure verso quel tempo in Ferrara la regina *Isabella*, che si disse aver dovuto succombere alla sventura della figliuola. Al possedimento della Mirandola tornato era *Gian Francesco Pico* uomo dottissimo, fratello di *Giovanni*, che detto fu *Fenice degli ingegni*; ma alcun diritto su quella terra vantava un di lui nepote conte della Concordia, detto *Galeotto*, e questi venuto essendo una notte con soli 40 uomini e data avendo la scalata a quella terra, si innoltrarono quei masnadieri fino al palazzo, tre o quattro guardie uccisero, e giunti alla camera di *Gian Francesco*, lo trucidarono barbaramente, mentre inginocchiato trovavasi davanti ad un crocifisso. Fu pure ucciso *Alberto* di lui figliuolo con altri della famiglia e perfino le donne; solo fu salvo altro di lui figliuolo detto *Paolo*. L'usurpatore si impadronì di quella terra o città, detta dal *Muratori* quasi inespugnabile, e tanto più dolorosa riuscì quella mutazione di reggimento, quanto che sommamente lodavasi quel popolo della dolcezza e della pietà di *Gian Francesco*, che in esso col sapere rivalizzavano. Poco vantaggiosa alla civiltà di que' tempi riesce l' osservazione

che nè l'imperatore, nè il duca di Ferrara, nè alcun altro principe si pigliò alcuna pena di quel fatto, e un sì orribile delitto rimase invendicato.

3. Agitavasi in Roma la quistione intorno al divorzio di *Arrigo VIII* re d'Inghilterra con *Caterina* d'Austria sua moglie, e nell'anno 1534 il papa, forse cedendo maggiormente alla influenza di qualche principe, che non alla considerazione dei vantaggi della chiesa, pronunziò la sua sentenza contra quel re, la quale portò nullameno che il distacco di quel regno dalla cattolica fede. Spaventati erano al tempo stesso gli Italiani e molto più i Romani, perchè *Ariadeno* detto *Barbarossa*, gran corsaro da prima, poi ammiraglio dei Turchi, si avvisò di passare con formidabile armata per lo stretto di Messina, e saccheggiando molte città e terre su quella costa, tra l'altre Fondi e Terracina, e molti schiavi via menandone, giunse fino all'isola di Capri, e forse occupata avrebbe facilmente la città di Napoli, i di cui abitanti tutti erano costernati, se caduto gli fosse in pensiero di assalirla. Narrasi che rapire volesse in Fondi *Giulia Gonzaga* moglie del conte di quella città *Vespasiano Colonna* che la più bella dicevasi tra le femmine italiane; che quella principessa svegliata, mentre si dava la scalata alle mura, fuggisse a piedi nudi, e salva giugnesse fuori della città assalita; soggiungono alcuni che essa cadesse in mano de' Turchi, il che non sembra credibile; altri che salvata fosse da un

gentiluomo che nuda portolla nei boschi, il quale in premio fu dal marito fatto uccidere, perchè nuda aveva veduta la di lui consorte. *Ariadeno* passò alla conquista di Tunisi, e intanto tornato essendo in Costantinopoli *Luigi Gritti* figliuolo di *Andrea*, che nato era in quella città, mentre il di lui padre vi sedeva ambasciatore, talmente insinuato erasi nella confidenza di *Solimano*, che divenuto era comandante delle di lui armi nell'Ungheria: in quell'anno però trovandosi nella Transilvania, ed ordinata avendo la morte di *Americo* vescovo di Varadino, grandemente da quei popoli amato, fu dagli abitanti sollevati assediato in Cibach e tagliato a pezzi con tutti i gianizzeri che lo seguivano; voce si sparse in Italia che abbiurata egli avesse la religione cristiana, il che inverisimile parve al *Giovio*. Gelosi erano al tempo stesso i principi italiani, perchè *Francesco Sforza* duca di Milano ammogliato non fosse, e quindi per mancanza di prole dovesse quello stato ricadere al germano imperatore: *Carlo V* stesso, scoprendo que' gelosi sentimenti, affrettossi a dare in moglie allo *Sforza* una sua nepote figliuola del re di Danimarca, detta *Cristierna*, e notarono gli storici contemporanei che tali feste si celebrarono allora in Milano, che la città immemore sembrava delle sofferte sciagure. Passando sotto magnifici archi trionfali, entrò essa sotto ricco baldacchino con numeroso corteggio della nobiltà e del popolo, avendo a' suoi fianchi

il cardinale *Ercole Gonzaga* ed *Antonio da Leva* comandante dell' armi. Le nozze si celebrarono nel castello; ma appena reggevasi in piedi appoggiato ad un bastone il debole marito; nè alcun frutto si vide da quelle nozze desiderate. Andava al tempo stesso decadendo anche la salute del papa, e quindi maggiormente sollecitava egli la costruzione della fortezza in Firenze; i Fiorentini fuorusciti cacciare fece da Roma, da Venezia, da Genova e da Ancona, e il duca stesso di Ferrara indusse a farli partire tutti da quella città. Crebbe tuttavia la malattia del papa, oppresso da lenta febbre e da coliche, ed una cometa che nel mese di luglio si vide allora in Italia, fu dagli uomini più creduli di quel tempo riguardata come presagio della vicina di lui morte; il che è assai più verisimile che non il racconto del *Varchi*, che un monaco tenuto per santo nella riviera di Genova predetto avesse a *Clemente* il pontificato ed anche la morte, che avvenire doveva nello stesso anno di quella del profeta, per il che tornando il papa da Marsiglia e trovandolo defunto, concepito avesse grandissimo timore della vicina sua fine. Certo è che egli morì nel mese di settembre di quell'anno, sia che questo accadesse nel giorno 24, o come altri scrivono nel 25 o nel 26. Il *Muratori* crede più certo il 25, sebbene, com'egli dice, basti il sapere che cessò di vivere verso quel tempo. Ma troppo egli lodò quel pontefice per ingegno politico, per accortezza e

gravità, per il buon maneggio de' pubblici affari, non dissimulando che fingere sapeva alla opportunità, e che dai politici di quel tempo fu tenuto per uomo di doppia fede. Egli avrebbe potuto aggiugnere che gli avvenimenti del suo pontificato smentivano apertamente la di lui politica reputazione; che tutto dato ai piccioli artifizi, i quali formarono sempre l'essenza ed il complesso della politica della romana corte, non solo trascurò gli interessi della religione, non solo lasciò aumentarsi i disordini e gli abusi, non solo non frenò i progressi dello scisma, ma le rendite del pontificato consacrò al suscitamento o al mantenimento delle guerre, mai non ebbe in vista la pace e la tranquillità dell' Italia, più volte provocò la venuta importuna degli stranieri, e mentre a Firenze tolse la libertà, e solo pensò ad ingrandire i parenti suoi, tutta l'Italia espose alle maggiori calamità, formò più volte della Lombardia il teatro della guerra, ed a Roma procurò il più orribile dei saccheggi. Per questo il popolo italiano attribuì a giusto giudizio di Dio il miserabile eccidio dei suoi due nepoti, cioè del cardinale *Ippolito* che arricchito da lui con vescovadi e benefizi, tentò di involare la signoria ad *Alessandro* e miseramente di là a poco perì; e di *Alessandro* stesso che ingolfato nelle disonestà ed in ogni sorta di vizj, a miserando fine si ridusse, come in appresso vedremo. Eletto fu successore di *Clemente* il cardinale *Alessan-*

dro Farnese decano del collegio, e detto fu che per insinuazione dello zio defunto, *Ippolito* stesso, unito col cardinale di Lorena, capo della fazione francese, quella elezione promuovesse. Il *Farnese* nato di illustre casato e da *Alessandro VI* fatto cardinale per i meriti di *Giulia* di lui sorella, distinguevasi per la sua affabilità e prudenza ed anche per alcun gusto nella letteratura: egli non riunì tuttavia i voti dei colleghi suoi se non facendosi credere debolissimo di salute, per il che lungo non poteva giudicarsi il suo pontificato. Aveva egli un figlio naturale detto *Pier Luigi*, giacchè come osserva il *Muratori*, in quel corrotto secolo non si guardava per minuto a tali deformità, o come scrive l'*Affò*, i vizj oggidì più abborriti, o almeno celati, passavano per una specie di galanteria, e si vedevano portati in trionfo pur troppo da chi avrebbe potuto sradicarli e sbandirli. Il nome ei pigliò di *Paolo III*, e incerto è tuttora il giorno della di lui elezione, ponendola alcuni nel giorno 10, altri fino nel 15 di ottobre dell' anno 1534. Gradita fu quella elezione ai Romani, perchè nato egli era in Roma; ma dopo la morte di *Clemente* tumulti suscitati eransi nello stato ecclesiastico. *Rodolfo Baglione* figliuolo di *Malatesta*, dalla patria bandito, occupato aveva violentemente un borgo di Perugia, e sebbene di là respinto dal presidio papale, riuscito era ad entrare per una porta aperta dai suoi partigiani, e ad impossessarsi della città medesima,

ove bruciato aveva il palazzo del vicelegato, e quel prelato vescovo di Terracina coi suoi ministri e coi capi della città fatti tormentare barbaramente, affinchè i tesori svelassero, e quindi nella pubblica piazza decapitare. Il figliuolo altresì di *Ercole Varano*, detto *Mattia*, venuto era dalla Lombardia o piuttosto dalle foci del Po, con varie navi piene di armati, e tentata aveva la recupera di Camerino, ma battuto dalle procelle, aveva dovuto tornarsene senza alcun frutto. Il duca di Ferrara lusingavasi di godere dopo la morte di *Clemente* una piena tranquillità, e già meditava di spedire a Roma *Ercole* suo primogenito; ma egli pure infermossi e cessò di vivere nel giorno 31 di ottobre di quell'anno medesimo, successore lasciando *Ercole II*, dalla di cui saviezza potevano i sudditi ripromettersi un ottimo reggimento. In Camerino intanto dominava *Caterina Cibo* vedova di *Giovanni Maria Varano*, in nome di una sua figliuola detta *Giulia*, sulla di cui legittimità cadeva qualche dubbio. Il nominato *Mattia* non cessava di muovere pretensioni su quel ducato, e *Caterina* intimorita pensò di dare quella figlia in moglie a *Guidobaldo* figliuolo di *Francesco Maria* duca di Urbino. Questi fortificò mirabilmente Camerino, e *Clemente VII* confermato aveva nel di lei padre e nei successori il possedimento di quello stato; ma *Paolo III*, che investirne voleva il figliuolo *Pier Luigi*, mandò colle sue truppe *Giambattista Savelli* ad assediare quella piazza. Durò al-

cuni mesi quell' assedio, ma difendendosi validamente *Guidobaldo*, e interposti essendosi i Veneziani e l' imperatore, le truppe papali si ritirarono, tanto più che *Francesco Maria* padre di *Guidobaldo* nominato era comandante generale della lega contra il Turco. Fu lodato *Paolo III* dal *Guicciardini*, perchè invitato dall' imperatore a confermare la lega dal suo antecessore stabilita contra la Francia, rispose ch' egli era padre comune de' credenti, e che solo alla pace aspirava. Intento però all' ingrandimento della famiglia, non lasciò di creare cardinale in età di soli 14 anni *Alessandro Farnese* figliuolo di *Pier Luigi*. Volse quindi nell' anno seguente 1535 l' animo alla liberazione di Perugia, e spedite avendo colà le sue forze, alla fuga costrinse il *Baglione* che odiato era dai sudditi, dopo di che fece diroccare dalle fondamenta le mura di alcune terre di quella famiglia, e ristabilì in quello stato la pace.

4. Ma come già si accennò, fremevano i nobili fiorentini contra il libertinaggio e le sregolatezze di *Alessandro de' Medici*, e cogli *Strozzi*, coi *Salviati*, coi *Ridolfi*, coi *Gaddi*, si riunì ancora il cardinale *Ippolito de' Medici*, non tanto per ristabilire la libertà della patria, quanto per dare sfogo alla invidia sua contra *Alessandro*. Un' ambasciata fu spedita a *Carlo V* in Barcellona per rappresentargli la smoderata libidine di *Alessandro* non solo e l' aspro governo ch' egli teneva in Firenze, ma l' usurpazione ancora dell' assoluto dominio ad onta

dei privilegi della repubblica da *Cesare* conservati. *Carlo* però, tutto intento all' impresa di Tunisi, rimise all' epoca del suo ritorno in Italia la decisione di quella contesa, ed intanto il cardinale *Ippolito*, che raggiugnerlo voleva nell'Africa affine di mandare a voto i maneggi di *Alessandro*, cadde infermo in Itri e morì, non senza grave sospetto di veleno, che alcuni dissero procurato da *Alessandro*, altri, forse ingiustamente, dal papa medesimo. L' impresa di Tunisi non appartiene alla storia d' Italia se non per l' onore grandissimo di cui si coprirono le armi italiane, che la maggior parte ebbero a quella gloriosa spedizione. Molte navi erano state spedite dai Genovesi; dieci ne aveva mandate il pontefice comandate da *Virginio Orsino*; ammiraglio supremo era *Andrea Doria* principe di Melfi, e imbarcato erasi *Carlo V* medesimo col marchese *del Vasto*, col principe di Salerno e con molti altri illustri italiani. Fu preso a danno di *Ariadeno* il forte della Goletta; *Ferrante Gonzaga* giunse opportunamente dalla Sicilia con gran copia di viveri; Tunisi fu espugnata a cagione della rivolta degli schiavi per la maggiore parte italiani, che alcuni portarono al numero di 6000, altri di 15,000 ed altri di 22,000, e che *Ariadeno* tutti aveva fatti chiudere nella rocca, disegnando di farli perire; quel barbaro fuggì a Bona e quindi ad Algeri, e l' imperatore entrò in Tunisi, che fu per un intero giorno saccheggiata con orribili crudeltà

e colla perdita di una insigne biblioteca di libri arabici, dagli eruditi deplorata. A *Muleasse* antico re di Tunisi, che il soccorso chiesto aveva di *Carlo V*, fu restituita, o piuttosto data in feudo quella città; fu dal *Doria* presa e smantellata Bona a riserva della rocca ove fu posto presidio, e l'imperatore colle navi italiane venne a sbarcare a Trapani d'onde passò a Palermo, e lasciato avendo *Ferrante Gonzaga* vicerè in quell'isola, per Messina giunse a Napoli, ove feste sontuosissime furono celebrate. Colà pure comparve il duca di Ferrara, e portaronsi altresì i Fiorentini, che i gravami loro esposero contra *Alessandro de' Medici*, nè alcuna risoluzione volle prendere *Carlo*, finchè giunto non fosse *Alessandro* stesso a discolparsi. Morì allora il duca di Milano *Francesco Sforza* dopo lunga malattia, e improle trovandosi, crede dichiarò l'imperatore, cosicchè *Antonio da Leva* colla duchessa *Cristierna* assunse il reggimento dello stato, finchè note si rendessero le intenzioni di *Carlo V*. Pretendeva alcun diritto a quella successione *Gian Paolo Sforza* marchese di Caravaggio, figliuolo naturale di *Lodovico il Moro*, che nelle investiture chiamato era pure dopo i legittimi; ma mentre a Roma recavasi onde ottenere la mediazione del papa presso l'imperatore, morì all'improvviso in Firenze, mentre pranzava. *Antonio da Leva* fu nominato governatore del ducato, ma *Francesco I* re di Francia, che i principi protestanti suscitava contra l'impe-

ratore, deposto non aveva il pensiero di recuperare quello stato. Certo è che sulla fine di quell' anno mosse egli guerra al duca di Savoja, sotto il pretesto, come alcuni scrivono, di recuperare Nizza e Monaco, che erano state a quel duca impegnate, e la città d' Asti che quel duca occupata aveva con altri luoghi del marchesato di Saluzzo. Riuscì di fatto al re di Francia di invadere tutta la Savoja ed altri paesi di là dall' Alpi, e gli ambasciatori del duca spediti a Napoli, altro non riportarono da *Carlo V* se non vane promesse. Debolmente rispose nell' anno seguente *Alessandro de' Medici* alle accuse a lui date dai Fiorentini; ma sia che più eloquente fosse il danaro da esso prodigato ai ministri imperiali, sia che *Carlo V* il dominio di Firenze amasse meglio di vedere in mano di un solo che di molti, pronunziò egli in favore del duca e la signoria di Firenze gli confermò, accordandogli ancora in isposa la figliuola sua *Margherita*, già da gran tempo ad esso promessa. Solo conceduto fu ai Fiorentini fuorusciti il ritorno alla patria, ed il godimento de' loro beni ed uffizj, e narrasi che invece di asseguar dote alla figlia, *Carlo V* traesse dallo sposo somme grandiose, delle quali abbisognava per la guerra colla Francia. Tornò il duca a Firenze, e *Carlo* partito da Napoli, giunse a Roma, ove con sommo onore fu accolto, sebbene venuto fosse con 300 cavalli e 6000 fanti, ed alcuno storico abbia fatto le maraviglie perchè il papa iner-

me lo ricevesse. Credette il *Muratori* che il papa fidare si potesse nell' animo grande e cattolico di quel principe; il *Segni* all' incontro scrive che oltre 3000 fanti della guardia del papa, tutto il popolo di Roma erasi armato. Grandi conferenze si tennero tra que' due potenti, e in un concistoro l' imperatore si dolse degli attentati del re di Francia, per la qual cosa il papa si offerì mediatore di pace, e ne trattò coi ministri francesi. Narrasi che a quel re si esibisse l' investitura del ducato di Milano per il duca di Angoulême suo terzogenito, e che si proponesse perfino un duello tra i due sovrani onde risparmiare il sangue de' sudditi; ma *Francesco I* voleva lo stato di Milano per il duca d' Orleans suo primogenito, marito di *Caterina de' Medici*, e fece andar a voto tutti gli uffizj del papa. Volse questi allora la mente alla convocazione del tanto desiderato concilio generale, e trovato avendo conforme alle sue intenzioni anche l' animo di *Carlo V*, in altro concistoro pubblicò il decreto della convocazione medesima. Fu intimata da prima quella adunanza in Mantova per il principio dell' anno 1537: ordinò intanto il papa qualche riforma nella corte e curia romana; *Carlo V* partì alla volta della Toscana; ma a favore del figliuolo *Pier Luigi* ottenuti già aveva il papa da quel principe feudi e pensioni della rendita di 36,000 zecchini all' anno. *Carlo V* fu magnificamente accolto in Siena ed in Firenze; di là passò a Lucca, da ciascuna città ritraendo

somme considerabili, e per Pontremoli venne in Lombardia. Fu pure condotta a Firenze *Margherita* e fatta sposa di *Alessandro*; ma ancora si temeva il segnale delle ecclissi, ed avvenuta essendone in quel dì una del sole, se ne trasse tristo augurio per quegli sposi. Intanto scendeva dalle Alpi l'esercito francese condotto dall'ammiraglio *Filippo Chabot*, e con esso univasi il marchese di Saluzzo, per la qual cosa rifuggiti eransi a Milano co' tesori loro la moglie ed i figli del duca di Savoja, ed egli stesso ridotto erasi a Vercelli. Caddero in breve Torino, Pinerolo, Fossano e Chieri; e sebbene poche truppe avesse *Antonio da Leva*, pure unito colle forze del duca di Savoja, presidiò Vercelli ed arrestò i progressi del nemico: i Veneziani intanto collegati coll' imperatore mossi eransi, ma solo alla difesa dello stato di Milano. Il papa non cessava di procurare la pace, e le più vantaggiose condizioni faceva sperare al re di Francia, sedotto forse dalla politica di *Carlo V*, che molte lusinghe aveva messe in campo affine di guadagnare tempo, e meglio premunirsi nella lotta inevitabile. Il re di Francia non solo spedì il cardinale di Lorena a trattare della pace, ma il suo esercito trattenne da ulteriore avanzamento, e una parte col comandante medesimo ne richiamò. Fu però ben presidiata e ben fortificata Torino; in Alba fu collocato *Gian Paolo Orsino*, ed altri valenti capitani in altre piazze furono distribuiti. Il cardinale di Lorena trovò *Carlo V*

in Siena, e accompagnandolo per viaggio trattò più volte di pace, nè mai ottenne se non vane parole; giunse intanto l' imperatore in Asti e Savigliano, e venuto a consiglio col duca di Savoja ed *Antonio da Leva*, risolvette di portare la guerra nella Francia medesima. Il *da Leva* assediò e prese Fossano; il marchese di Saluzzo staccossi dai Francesi; ma *Carlo V* attendeva che giunte fossero copiose forze dalla Germania, colle quali la sua armata portò al numero di 45,000 uomini secondo alcuni, secondo altri di oltre 50,000, nella quale militavano i duchi di Savoja, di Brunswich e molti altri principi, e comandanti erano il *da Leva*, il marchese del *Vasto*, *Ferrante Gonzaga* ed altri minori condottieri.

5. Non si mosse quell' esercito se non al cominciare di luglio verso la Provenza, secondato dalla flotta di *Andrea Doria*, che il mare scorreva. Il *Medici* signore di Musso e poscia marchese di Marignano, fermossi con 8 o 10,000 uomini ad assediare Torino unito al marchese di Saluzzo. Gli eserciti imperiali attaccavano al tempo stesso la Fiandra; ma *Carlo V* nulla ottenne nella Provenza e tentò invano l' assedio di Marsiglia; le sue truppe soffrirono per il calore della stagione e per la mancanza de' viveri, e le pioggie autunnali le costrinsero a tornare in Italia, tanto più che il re di Francia muovevasi a quella volta con 40,000 uomini. Dell' armata imperiale non giunse in Italia se non la metà al più, e morì ancora in quella spedizione

il celebre *Antonio da Leva.* Morto era pure all' armata il *Delfino* in quattro giorni di malattia, e accusato fu di averlo avvelenato *Sebastiano Montecuccoli* Modenese, al quale già debole di forze fu con inauditi tormenti estorta la confessione del delitto commesso ad istigazione di *Antonio da Leva* e dell' imperatore, dopo di che a morte crudelissima fu dannato, sebbene molti persuasi rimanessero della di lui innocenza. *Guido Rangone* dichiarato dal re di Francia comandante in Italia, circa 10,000 fanti e 700 cavalli riunì alla Mirandola, e dopo aver presa Tortona recossi sotto Genova, e ne tentò anche inutilmente l' assalto, mentre *Andrea Doria* era ancora nei mari della Provenza; ma vedendo troppo difficile quell' impresa, passò ad impadronirsi di varie terre del Piemonte, come Carignano, Chieri, Carmagnola e Cherasco, e *Cesare Fregoso* per di lui ordine prese a forza Raconigi, dove tutto fu trucidato il presidio imperiale, e prigioni caddero *Annibale Brancaccio* ed *Alessandro Crivelli.* Il *Rangone* liberò Torino dall' assedio, e *Carlo V* giunto era intanto per mare a Genova, ove trovò *Federigo* duca di Mantova, a di cui favore sentenziò nella contesa del Monferrato, che egli pretendeva dovuto a *Margherita* sua moglie, mentre per quel possedimento contendevano il marchese di Saluzzo ed il duca di Savoja. Questi, che ridotto erasi a Nizza dopo la perdita degli stati suoi, si dolse amaramente di quella sentenza, e più ancora dell' im-

provvisa partenza di *Carlo V* per la Spagna, senza nulla aver fatto per rimetterlo ne' suoi antichi possedimenti. Mentre però il marchese di Mantova coi commessarj imperiali disponevasi ad entrare solennemente in Casale, si introdussero di notte per tradimento di alcuni abitanti 1000 fanti e 300 cavalli francesi, i quali tutte le case dei fautori della duchessa *Margherita* barbaramente saccheggiarono. Accorse con molte forze il marchese *del Vasto* succeduto al *da Leva*, e dopo un sanguinoso combattimento riuscì a cacciare i Francesi, ma dagli imperiali saccheggiate furono le case dei nemici della duchessa, cosicchè tutta rimase quella terra desolata. Il duca però entrò al possesso degli stati col titolo di marchese del Monferrato. Nel novembre dell' anno 1536 cadde altresì il castello di Milano, alla di cui custodia era stato dallo *Sforza* lasciato *Massimiliano Stampa*; si disse che 50,000 zecchini egli ricevesse in premio della cessione, e creato fosse marchese di Soncino. Verso quell' epoca morì pure il celebre *Renzo da Ceri* per essere caduto col cavallo, mentre correva alla caccia. Pretendono alcuni storici tedeschi, che in quell' anno o nel precedente venuto fosse a Ferrara sotto finto nome *Giovanni Calvino*; che i suoi errori dommatici comunicati avesse a quella duchessa figliuola del re *Lodovico XII*, e che però scoperto fuggisse a Ginevra; scrivono altri, che imprigionato ad istanza del papa, liberato fosse da gente armata,

mentre da Ferrara conducevasi a Bologna. Il papa intanto solo ansioso mostravasi della pace, e spediti aveva a questo fine due legati, il cardinale *Caracciolo* a *Carlo V*, il cardinale *Trivulzio* al re di Francia. Nulla però si conchiuse, e neppure riuscì a que' legati giusta gli ordini ricevuti di regolare la convocazione del concilio generale. Voleva questo riunirsi in Mantova, ma il duca si oppose: si erano frattanto chiamati a Roma alcuni dotti ecclesiastici, *Gianpietro Caraffa* Napoletano, *Gregorio Cortese* di Modena, *Girolamo Aleandro* Istriano e fino l'Inglese *Reginaldo Polo*; cardinali eransi creati il *Caraffa* ed il *Polo*, e inoltre *Jacopo Sadoleto e Gasparo Contarino* Veneziano, che dotato dicevasi di mirabile ingegno. A questi ed a *Tommaso Badia* Modonese, maestro del sacro palazzo, fu ingiunto di stendere nota degli abusi e dei disordini della chiesa e della corte romana, che nel concilio dovevansi emendare. Ma il papa al tempo stesso trasportato era dall'amore paterno, e non contento di avere creato *Pier Luigi* confaloniere e capitano generale della Chiesa, gli donò Nepi altresì e creollo duca di Castro di Maremma in Toscana, fatto avendo una permutazione con Frascati di quella terra che posseduta era da un Francese. *Pier Luigi* fortificò quel luogo, e vi fabbricò porte, piazze, palagi e case, vi chiamò abitatori ed artefici, e lo stato ingrandì, comperando tutte le castella all'intorno. Avvenne allora la tra-

gica morte di *Alessandro* de' *Medici*, che altri credevano figliuolo naturale di *Lorenzo* duca di Urbino, ottenuto da una schiava o da una villanella di Collevecchio, altri figliuolo dello stesso *Giulio* de' *Medici* che fu papa sotto il nome di *Clemente VII*. Lodarono alcuni il reggimento da esso tenuto in Firenze dopo che principe assoluto fatto erasi di quella città; ma alcuno degli storici non dissimulò la sfrenata sua libidine, che stendevasi a violare le donne di qualunque condizione, ed anche le vergini a Dio consacrate, e che più mostruosa divenne dopo la morte dello zio pontefice, benchè in moglie avesse una figliuola dell' imperatore, della quale mostrò sempre di non fare alcun conto. Erasi egli particolarmente attaccato *a Lorenzino de' Medici*, lontano di lui parente, siccome descendente da *Lorenzo* fratello di *Cosimo il Magnifico*, uomo vizioso e scellerato, al quale oltre molti delitti rimproverarono gli storici ed anche i poeti lo avere per brutalità guasti e deformati in Roma alcuni bellissimi avanzi delle romane antichità. Serviva questi ad *Alessandro* non solo di spia, ma anche di mediatore presso le femmine, ed *Alessandro* osò richiedergli i suoi uffizj onde sedurre una sorella della di lui madre medesima, di cui la bellezza lodavasi, non meno che la pudicizia. *Lorenzino* simulò l' adesione della giovane, ed indusse *Alessandro* ad entrare di notte nella di lui casa e nel di lui letto, lusingandolo che colà ridotta si sarebbe anche la

giovane bramata. Entrarono invece *Lorenzino* stesso ed un suo satellite, e sebbene *Alessandro* robusto della persona gagliardamente si difendesse, dopo averlo in diverse parti pugnalato gli tagliarono alfine la gola e morto lo lasciarono nel suo sangue. Sembra che quel fatto avvenisse nella notte precedente al giorno 6 di gennajo dell' anno 1537, sebbene alcuna discrepanza si trovi negli storici. *Lorenzino* salvossi a Venezia, d' onde *Filippo Strozzi* lo ritrasse alla Mirandola: per alcun tempo si tenne segreta la morte del duca, finchè introdotte fossero in Firenze molte milizie, laonde non insorse alcun tumulto, come forse lusingato erasi l' assassino. Non si sa bene se spontaneo a quell' avviso, o chiamato dal cardinale *Cibo* e dai fautori della sua famiglia, comparve nella città *Cosimo* figliuolo di *Giovanni de' Medici*, che allora trovavasi in villa; presentossi al cardinale suddetto, e questi si impegnò a farlo succedere all' estinto *Alessandro*. Non aveva quel pretendente se non l' età di anni 18, ma avvenente era della persona, dotato dicevasi di senno e di coraggio, ed il talento aveva di farsi amare; si aggiunse ad accelerare la elevazione di lui il timore che le armi imperiali della città si impadronissero: benchè dunque si trovasse un figliuolo illegittimo di *Alessandro* nominato *Giulio* in età però solo di tre anni, fu *Cosimo* per maneggio del cardinale eletto non duca, ma capo e rettore della repubblica coll' assegno di 12,000 zec-

chini all'anno, e con alcune mutazioni al reggimento da *Alessandro* sostenuto. Venne saccheggiato il palazzo di *Lorenzino* e quindi smantellato, mentre i fuorusciti fiorentini novello *Bruto* lo appellavano: fu poscia promesso un premio a chi vivo o morto lo darebbe, e impiccato fu in effigie; ma egli passò in Turchia, d'onde tornò a Venezia, fece un viaggio in Francia, e ridotto nuovamente a Venezia, fu colà senza strepito ucciso nell'anno 1547. Nel trasporto dell'allegrezza i soldati saccheggiarono anche il palazzo di *Cosimo* medesimo, ed intanto *Alessandro Vitelli* impadronito erasi della fortezza di Firenze in nome dell'imperatore, per il che da tutti fu detto traditore della patria. Inutili riuscirono i tentativi dei fuorusciti ed anche di alcuni cardinali fiorentini per intorbidare la elezione di *Cosimo*; molti anzi furono condotti in Firenze prigioni, tra i quali *Filippo Strozzi*, e alcuni furono decapitati; il detto *Filippo* fu trovato morto nell'anno seguente nella prigione, e si volle far credere che da se stesso si fosse ucciso.

6. Continuava tuttora debolmente nel Piemonte la lotta tra i Francesi e gli imperiali, e tutti erano disertati gli stati del duca di Savoja. Sotto *Carmagnola*, assediata dal marchese del *Vasto* morto fu per un'archibugiata *Francesco* marchese di Saluzzo; ma giunto essendo un rinforzo di truppe francesi a Pinerolo, il *Vasto* ritirossi ad Asti, che fu invano dai Francesi assediata, sebbene Alba occupas-

sero ed altre terre, le quali ben presto furono dagli imperiali recuperate. Giunte erano anche a questi nuove truppe dalla Germania; ma dalla Francia venne con numerosa armata il delfino *Enrico* col gran contestabile di *Montmorencì*, e giunse in Piemonte anche il re *Francesco*, col quale tuttavia una tregua di tre mesi fu conchiusa affine di trattare la pace. Ma quel re, se crediamo ad alcuni storici, chiamato aveva per mezzo di ambasciatori *Solimano* a muovere guerra in Italia, e forse per quella tregua i Turchi ritiraronsi da Castro nella Puglia che già occupata avevano, e d'onde le vicine terre infestavano, via conducendo non pertanto molti schiavi cristiani. Una lega formavasi allora contra il Turco tra il papa, l'imperatore e i Veneziani, a danno dei quali era stata saccheggiata in gran parte l'isola di Corfù. Questa lega non fu stabilita se non nell'anno 1538, perchè grandi preparativi di guerra andava facendo *Solimano*: gli alleati armare dovevano 200 galee, 100 altre navi, 40,000 fanti e 4500 cavalli a spese comuni, e *Andrea Doria* fu creato capitano generale della flotta. Speranzoso il papa che la presenza sua potesse condurre alla pace l'imperatore e il re di Francia, trattò di venire con essi ad abboccamento in Nizza; ma siccome ciascuno di que' potenti ed anche il papa stesso chiedeva per propria sicurezza il castello di quella città, nè il duca di Savoja di alcuno fidavasi, insorsero grandi contese. Il papa

recossi a Parma, dove nel solenne ingresso nacque una zuffa tra quelli che pretendevano di tenere la mula pontificia; un ufficiale del papa morto rimase, e il papa stesso con tutti i cardinali si rifuggirono spaventati nel duomo. Da Parma egli portossi a Savona, e di là per mare a Nizza, ma non fu ammesso nella città, nè mai si potè riunire la meditata conferenza tra i due sovrani. Venne *Carlo V* a Villafranca e visitò il papa alloggiato sotto un padiglione fuori di Nizza; di là a qualche tempo venne pure a visitare il papa il re di Francia coi suoi figli, ma sebbene lungo ragionamento tenesse il papa coll' uno e coll' altro di que' monarchi, non potè ridurre ad accordo que' nemici irreconciliabili, e solo sulla base dello *statu quo* gli indusse ad una tregua di 10 anni, il che dannoso sommamente riuscì al duca di Savoja degli stati suoi spogliato, in onta del quale altresì *Carlo V*, sdegnato per lo rifiuto del castello di Nizza, volle presidiate dagli Spagnuoli Asti, Vercelli e Fossano. Parlossi ancora in quella occasione della convocazione del concilio in Vicenza, ma anche per quella città si opposero difficoltà insuperabili, e solo ottenne il papa vane promesse da *Carlo V* per la guerra che fare si doveva contra il Turco. Non mancarono alcuni scrittori coetanei, i quali supposero che il papa vecchio e debole di salute, intrapreso non avesse quel lungo viaggio se non per procurare al figliuolo *Pier Luigi* nuovo ingrandi-

mento. Certo è che mentre *Cosimo de' Medici* aspirava alla mano di *Margherita* d'Austria vedova di *Alessandro*, che con tutti i suoi tesori ritratta erasi da prima nella fortezza di Firenze, poi a Prato e finalmente a Pisa, concorreva anche il papa a chiederla in isposa per *Ottavio* figliuolo di *Pier Luigi*, e questo non solo ottenne egli in Nizza, ma l'investitura altresì della città di Novara a favore dello sposo col titolo di marchese, ed alcuni credettero che il santo padre per accelerare la pace proposto avesse ai due monarchi di abbandonare al di lui figliuolo, come a persona neutrale, il ducato di Milano. Non ci arresteremo a confutare il *Segni*, il quale dice che *in quel secolo non era tenuta cosa degna di infamia che un papa avesse bastardi, nè che cercasse per ogni via di farli ricchi e signori, anzi erano avuti per prudenti e per astuti, e di buon giudizio pontefici tali*: l'asserzione di quello scrittore non serve a provare se non la orribile corruzione di que' tempi. Il papa tornò in Roma accompagnato fino a Genova dall'imperatore; *Carlo V* si avviò verso la Spagna; ma battuto dalle tempeste approdare dovette ad Acquamorta, dove incontrossi col re di Francia, e con esso si trattenne in amichevoli conferenze. L'armamento che doveva farsi contra il Turco, non fu eseguito a norma delle condizioni: *Andrea Doria* partì tuttavia con 134 galee, 70 grosse navi ed altre minori; ma trovandosi a fronte del nimico si ritirò, e lasciò esposti

al furore de' Turchi i Veneziani, che due galee perdettero, mentre espugnato fu da *Barbarossa* Castelnuovo. Rubellaronsi in quell' anno anche i soldati spagnuoli lasciati al numero di 6000 a custodia della Goletta, perchè mancanti di stipendj, e biasimata fu oltremodo la condotta di *Ferrante Gonzaga* vicerè di Sicilia, che ridotti avendoli in quell' isola, e lusingati in nome di *Cesare* del perdono, giurando perfino innanzi all' altare che accordato sarebbe, a poco a poco pigliare li fece e contra la fede data impiccare. Morì allora *Andrea Gritti* doge di Venezia, che successore ebbe *Pietro Lando*, e morì ancora in Pesaro *Francesco Maria* duca d' Urbino, lasciando gloriosa memoria del suo coraggio; nè mancarono gli storici i quali avvelenato lo dissero da quel *Luigi Gonzaga* detto *Rodomonte*, mentre il *Giovio* sembra rigettare quel sospetto sovra *Ottavio Farnese* abbiatico del papa, il quale aspirava al dominio di Camerino e già ne aveva ottenuta la cessione da *Guidobaldo* figliuolo di *Francesco Maria*. Benchè *Ottavio* fosse in età di soli 15 anni, fu dichiarato prefetto di Roma, e colà sposò *Margherita* d' Austria, confessando il papa di avere ricevuto per la dote di lei 300,000 zecchini, che mai non furono pagati. Si aprì in quell' anno, giusta il racconto di alcuni storici, un vulcano tra Baja e Pozzuoli, che per tre giorni cagionò orribile tremuoto, incenerì gli alberi, distrusse gli edifizj e desolò il paese all' intorno, e continuò poi a vo-

mitare fuoco, sassi, fumo e cenere, che Napoli tutta coprì, e giunse fino alla distanza di 150 miglia nella Calabria, formato essendosi, come alcuni scrissero, un monte di materia fetente di zolfo, che il *Sardi* suppose della estensione di quattro miglia, e che tuttora si conosce sotto il nome di Monte Nuovo.

7. Erano stati verso quell' epoca creati cardinali due uomini insigni per letteratura, *Girolamo Aleandro* e *Pietro Bembo*; e l'Italia godeva di una perfetta pace, tanto più che i Veneziani, l'indolenza vedendo de' sovrani dell' Europa nella guerra contra il Turco, conchiusa avevano con *Solimano* una tregua, e di pace con esso trattavano. Venuti erano bensì affine di attraversare quella negoziazione ambasciatori dell' imperatore e del re di Francia, i quali altro non ambivano che di farsi reputare zelanti in una impresa promossa dal papa e bramata da tutti i cristiani; ma que' legati partirono ricolmi soltanto di onori e di belle parole. Morta era intanto la imperatrice *Isabella*, della quale perdita *Carlo V* mostravasi inconsolabile, e *Cosimo de' Medici*, che non aveva potuto ottenere la mano di *Margherita* d'Austria conceduta ad *Ottavio Farnese*, e che in tutto mostravasi dipendente da' voleri dell' imperatore, giacchè in mano di questo erano tuttora le fortezze di Firenze e di Livorno, la scelta altresì lasciata gli aveva di una sposa, che fu poi *Leonora* figliuola di *Pietro di Toledo* viceré di Na-

poli. Alla storia d' Italia non appartiene la rubellione della città di Gand e di una parte della Fiandra, cagionata dall' eccesso delle nuove gravezze da *Carlo V* imposte: solo gioverà notare che l' imperatore, volendo recarsi nelle Fiandre in persona, disegnava di passare per l' Italia nella Germania; ma cangiò d' avviso perchè con politici maneggi ottenne il libero passaggio per la Francia. Assistito fu in quella impresa da molti guerrieri italiani, e specialmente salì ad altissimo favore *Gian Giacomo de' Medici* marchese di Marignano, al quale si diede l' incarico di fabbricare in Gand una fortezza a spese di quei cittadini. Osserva pure il *Segni* che quell' imperatore grandissima religione e giustizia affettando, aggravava di insopportabili tributi la Fiandra non solo, ma lo stato di Milano ancora e i regni di Napoli e di Sicilia; che i governatori con indecente arbitrio i pesi dei popoli accrescevano, e che mai non eransi veduti i sudditi dell' impero trattati con eguale crudeltà. Nè diversa era la condotta degli altri principi d' Italia, giacchè anche di *Cosimo dei Medici* narrasi che nuove gabelle ogni giorno inventasse, il che diede argomento ad alcune piacevolezze di *Girolamo Gigli*; ed anche il papa oltre molte gravezze imposte ai sudditi suoi ed a tutto il clero d' Italia, un nuovo dazio escogitò nell' anno 1540 sopra il sale, per cagione del quale gravi tumulti insorsero in Ravenna, e i Perugini apertamente si rubellarono, nè compressi furono se non

con un esercito di circa 13,000 uomini, i quali tutte le campagne dintorno a quella città disertarono. Renduta essendosi Perugia a discrezione, non diede il papa prove di clemenza, perchè ad esempio di quello che fatto aveva *Carlo V* nelle Fiandre, sei gentiluomini fece decapitare, dieci ne esiliò, disarmare fece il popolo, privandolo di qualunque privilegio, e a spese dei cittadini volle eretta in Perugia una fortezza nella quale compresi fossero anche i palagi dei *Baglioni*. Dee pure notarsi che mentre *Carlo V* trattenevasi in amichevoli conferenze col re di Francia, lusingandolo della cessione del ducato di Milano ad uno dei di lui figliuoli, sollecito mostrossi il papa di spedirgli ambasciatore il cardinale *Alessandro Farnese* suo nepote in età di soli 19 anni, in apparenza per condolersi della perdita dell' imperatrice, ma in realtà per negoziare l'acquisto di qualche stato a favore della sua famiglia, giacchè credevasi che egli amoreggiasse Siena o anche il ducato di Milano. Andarono però a voto queste trattative, come prive di effetto riuscirono le promesse di *Carlo V* fatte al monarca francese, per la qual cosa rinacque da poi tra que' due potenti la guerra. Non aveva ancora il papa domato i Perugini, che per l' eccessivo prezzo del sale insorsero i Colonnesi guidati da *Ascanio Colonna*, e contra questi altresì fu d' uopo spedire un' armata di 10,000 uomini. Conchiusa fu allora la pace de' Veneziani col Turco, ma cedere dovettero i primi Napoli di Romania e

Malvasìa nella Morea, ed obbligarsi al pagamento entro tre anni di 300,000 zecchini; alcuna parte ebbe nella infelice riuscita di quel trattato l'ambasciatore francese in Venezia, al quale riuscì di penetrare i segreti del consiglio, ed alcuni dei traditori puniti furono di morte, altri fuggirono in Francia, dove pure fu richiamato l'ambasciatore. *Andrea Doria* che a Messina trovavasi con 55 galee, spedito aveva con 21 di esse un nepote suo detto *Giannettino* in traccia di un famoso corsaro nominato *Dragut*, il quale saccheggiata aveva l'isola di Capraja, ridotte in ischiavitù più di 600 persone ed infestati i lidi della Corsica. *Giannettino* superato aveva il corsaro, presi molti de' suoi legni e fatto prigione lo stesso *Dragut*, il quale però donato dall'imperatore ad *Andrea*, era stato liberato contra il pagamento di grandiosa somma, del che molte lagnanze si facevano, perchè più feroce mostravasi quel corsaro contra i cristiani. Mancò allora di vita *Federigo II* duca di Mantova, successore lasciando *Francesco* suo primogenito e tre figliuoli, *Guglielmo* che il ducato ottenne dopo *Francesco*, *Lodovico* che passato in Francia diventò duca di Nevers, e *Federico* che fu poi cardinale: ma trovandosi tutti que' figliuoli in tenera età, governati furono gli stati dalla duchessa *Margherita* coll' assistenza del cardinale *Ercole* loro zio. L'anno fu quello, in cui trovandosi *Carlo V* in Brusselles, nel giorno 11 di ottobre investì del ducato di Milano *Filippo* suo figliuolo, che celebre fu poi nella storia sotto il nome di *Filippo II.*

CAPITOLO XXXV.

Della storia d'Italia dalla investitura del ducato di Milano accordata a Filippo II sino alla abdicazione di Carlo V.

Nuova guerra nello stato pontificio Situazione delle cose pubbliche. Venuta di Carlo V *in Italia. Suo abboccamento col papa. Impresa infelice d'Algeri. Rinnovamento delle ostilità tra la Francia e l'imperatore. Nuova guerra nel Piemonte. Locuste in Italia. — Ritorno di* Carlo *in Italia Sue nuove conferenze col papa. Flotta turca nel Mediterraneo. Sue imprese. — Continuazione della guerra in Piemonte. Pace conchiusa nelle Fiandre. Avvenimenti successivi. — Apertura del concilio di Trento. Il papa concede al figliuolo* Pier Luigi *il ducato di Parma e Piacenza. Altri fatti d'Italia. Lega Smalcaldica. Milizie italiane spedite per quella guerra nella Germania. — Congiura de'* Fieschi *contro Genova. Cose della Germania. Tumulto in Napoli. Proposta traslazione del concilio. Di* Pier Luigi *e della sua incontinenza. Congiura contra di esso ordita e sua uccisione. Avvenimenti successivi. — Inondazione nella Toscana. Il papa si collega col re di Francia.* Interim *di* Carlo V. *Venuta del di lui figliuolo* Filippo *in Italia. Flotta turca nel Mediterra-*

neo. Controversie per lo possedimento di Parma e Piacenza. Morte di Paolo III. *Di lui carattere. — Elezione di* Giulio III. *Di lui principj. Guerra nel Mediterraneo contra i corsari. Stravaganze del papa. Altri fatti d' Italia. — Il duca di Parma implora la protezione della Francia. Conseguenze che ne derivano. Nepotismo di* Giulio III. *Guerra di Parma. Guerra dei Turchi nel Mediterraneo. Pace dal papa conchiusa coi Francesi. Il* Gonzaga *continua la guerra sotto Parma. Fine della medesima. — Guerra nel Piemonte. Rivoluzione in Siena. Nuove mosse dei Turchi contro l' Italia. Guerra mossa dagli imperiali contro Siena. Ritorno dei Turchi nel Mediterraneo. Essi attaccano la Corsica. Continuazione della guerra nel Piemonte. — Guerra mossa da* Cosimo *ai Sanesi. Di lui vittorie. Fatti del Piemonte e della Corsica. Morte di* Giulio III. *Elezione e morte di* Marcello II. *Elezione di* Paolo IV. *— Continuazione della guerra contra Siena. Questa si arrende all' imperatore. Altri fatti del Piemonte. Ritorno dei Turchi nel Mediterraneo. —* Carlo V *abdica una parte degli stati suoi. Motivi di quella abdicazione. Nepotismo del papa. Egli si lega di nuovo colla Francia. Abdicazione di* Carlo V *compiuta.*

§. 1. Ardeva, come già si accennò, la guerra tra il papa e i Colonnesi, e comandato era l' esercito pontificio da *Pier Luigi Farnese*, il quale riuscì

a battere il nemico presso Rocca di Papa e quella terra conquistò, ma rotto fu sotto Palliano da *Fabio Colonna*, il quale in una vigorosa sortita tutti i bufoli uccise che le artiglierie tiravano, e quella armata scompigliò. Furono tuttavia di là a qualche tempo prese le terre di Palliano, di Ceciliano, di Ruviano ed altre castella dei Colonnesi, che tutte furono d' ordine del papa smantellate. Lusingavansi i Colonnesi della protezione dell' imperatore e dell' ajuto del vicerè di Napoli, ma alcuno di essi non si mosse. *Carlo V* in Germania occupavasi senza alcun frutto degli affari della religione; il papa sollecitava di continuo la riunione del concilio generale, ma siccome dall' uno riunire volevasi in Italia, dall' altro in Germania, nulla ancora si conchiuse. Sebbene orribile guerra ardesse contra i Turchi nell' Ungheria, venne *Carlo V* in Italia, disposto a tentare la conquista di Algeri, divenuta nido di corsari che tutto il Mediterraneo infestavano. A Trento fu incontrato dal marchese del *Vasto* seguito da molti nobili milanesi, da *Ercole II* duca di Ferrara e da *Ottavio Farnese* duca di Camerino; onorato e festeggiato singolarmente trovossi al suo arrivo in Milano ed in Genova. Nuovo abboccamento si concertò col pontefice in Lucca, e questi mostrossi più sollecito di promuovere la convocazione del concilio che di curare la propria salute, alla quale pericoloso dicevano i medici quel viaggio: si disse altresì che impedire volesse il papa la guerra imminente tra

l' imperatore e il re di Francia, il quale tutte le vie studiava onde abbattere la potenza austriaca. Presso l' imboccatura del Ticino nel Po sorpresi furono da gente incognita e trucidati nella nave in cui si trovavano due ambasciatori che dal re di Francia si spedivano in Costantinopoli a *Solimano*, il che di nuovo sdegno accese *Francesco I*, che violato pretese il diritto delle genti e rotta la tregua, sebbene uno di que' legati dichiarato fosse ribelle dell' imperatore. Giunti erano frattanto in Lucca il papa e *Carlo V*, e di questo si notò che un sajo portava ed una cappa di panno senza alcun ornamento, e sul capo un piccolo cappello di feltro, il quale abbigliamento singolarmente contrastava colla smisurata di lui ambizione. Comparvero pure in Lucca i duchi di Firenze e di Ferrara, e cominciarono allora tra que' principi le quistioni di precedenza. Pretendono taluni che in Lucca stabilito fosse di tenere il concilio in Trento, altri che il luogo non fosse colà determinato. Trattossi della guerra col Turco e della pace tra l' imperatore ed il re di Francia; ma giunto essendo un ambasciatore francese a chiedere la restituzione dei due ministri uccisi sul Po, e negando l' imperatore di averne notizia, il re di Francia fece arrestare in Lione *Giorgio* d' Austria arcivescovo di Valenza e vescovo di Liegi, collegossi coi re di Svezia, di Danimarca e con altri principi della Germania, e più intimamente si strinse con *Solimano* contra la potenza

austriaca. Chiese ancora il pontefice il ducato di Milano per lo nepote suo *Ottavio Farnese*, almeno in via di deposito finchè troncate fossero le controversie col re di Francia, offerendo il pagamento di un annuo censo per quello stato, e lusingandosi certamente che da quel deposito nato sarebbe un assoluto dominio; nè forse mostrossi *Carlo V* lontano da quella concessione. Benchè dissuaso egli fosse dal papa e dal *Doria* medesimo dal tentare in una stagione non favorevole l'impresa d'Algeri, rinunziare non volle a quel disegno, e dal golfo della Spezia passò a Majorica onde riunire colà tutta la flotta su la quale numerose truppe imbarcare dovevansi ed anche molti Italiani. Non partì quell'armata se non dopo la metà d'ottobre dell'anno 1541, e giunta sotto Algeri, mentre già si cominciava a battere quella città colle artiglierie, fu da un vento fortissimo in gran parte distrutta, e 130 navi perite o conquassate si dissero. Le truppe che sbarcate erano, furono costrette a ritirarsi, tutti i cavalli perdendo o uccidendo, e molte navi perirono ancora nel tragitto. L'imperatore stesso corse grandissimo pericolo in un porto mal sicuro dell'Africa, e solo nel mese di dicembre si ridusse a Cartagena. *Francesco I* intanto trattenuto si era dall' agire ostilmente contra *Carlo V*, il che alcuno attribuire volle agli uffizj interposti dal papa; nell' anno seguente però cominciò da diverse parti la guerra, ed assalì ad un tempo le frontiere della Spagna, il

ducato di Lucemburgo, il Brabante e la Piccardia, benchè i di lui capitani quella divisione delle forze giudicassero pericolosa. Nè trascurò egli al tempo stesso l'Italia, dove ancora teneva Torino, Pinerolo ed altre piazze forti. Il comandante di *Bellay* si impadronì di Cherasco, e invano tentò l'occupazione di Alba: giunto essendo di poi grosso rinforzo dalla Francia, quell'armata forte di 18,000 uomini incirca assediò Cuneo che presidiata era dalle truppe del duca di Savoja. Il marchese *del Vasto* spedì colà 70 cavalli con due sole compagnie di fanti, e con questo picciolo soccorso i cittadini di Cuneo opposero tanto valida difesa, che i Francesi ritirare si dovettero, dopo di che in gran parte si disperse la loro armata, e molti soldati che passare volevano sul Piacentino, furono trucidati. Conchiusa fu allora la lega tra il re di Francia e *Solimano*, in forza della quale questi doveva con 200,000 combattenti portarsi nell'Ungheria, e *Barbarossa* con copiosa flotta doveva venire per il Mediterraneo ad unirsi coi Francesi. Dolente ne fu oltremodo il papa, il quale invano studiossi di condurre alla pace le due potenze belligeranti, e se nulla da questo lato ottenne, riuscì almenò a conseguire che stabilito fosse il luogo ove tenere dovevasi il concilio, che convocato fu con solenne bolla in Trento. Le guerre però ne ritardarono l'apertura fino al seguente anno 1543. Ancora comparvero in Italia le locuste provenienti, come si disse, dal

Levante, e se crediamo ad un diario ferrarese manoscritto, più grandi erano delle altre già vedute, perchè lunghe un dito; certo è che a guisa di nubi oscuravano il sole; che si stendevano per lo spazio di più miglia, e che tutte le erbe e le foglie degli alberi distruggevano, il che da alcuno si disse avvenuto anche nella Slesia e nella Misnia. Perirono tutti quegli insetti nel verno, ma là dove non si ebbe cura di seppellirle, infettarono l' aria col puzzo loro; travagliate da tremuoti furono altresì la Toscana e la Sicilia, e molte case caddero anche in Firenze, Pisa, Volterra ed altrove colla morte di diverse persone.

2. Le mosse ostili del re di Francia indussero *Carlo V* a passare dalla Spagna nell' Italia e quindi nella Germania, ed allora fu che egli fece da tutti gli stati della Spagna riconoscere solennemente per suo successore il figliuolo suo *Filippo II*, il quale sposò allora *Maria* figliuola del re *Giovanni* di Portogallo. Un nuovo abboccamento chiese il papa coll' imperatore, ansioso mostrandosi di frastornare una lega che formata si era da *Cesare* con *Enrico VIII* re d' Inghilterra, giacchè in que' tempi come cosa obbrobriosa al nome cattolico riguardavasi l' alleanza con un principe eretico. A Genova trovati aveva *Carlo V* il marchese *del Vasto*, *Ferrante Gonzaga* e *Pier Luigi Farnese*, come in Parma trovò la figliuola *Margherita* moglie del duca *Ottavio*; più destro di tutti mostrossi in quella occa-

sione *Cosimo de' Medici*, che dall' imperatore bisognoso di danaro collo sborso di 150,000 zecchini secondo alcuni, secondo altri di 200,000 ottenne la cessione delle cittadelle di Firenze e di Livorno. Mosso erasi il papa da Roma con numero grandissimo di cortegiani e 1400 cavalli, e giunto era a Bologna, sperando che colà si recasse l'imperatore, ma sebbene si innoltrasse fino a Parma e Piacenza, dovette lungamente attendere l'arrivo di *Cesare*, ed in quella occasione recossi anche a Ferrara ove fu magnificamente accolto, nè l'abboccamento da *Carlo V* con ogni studio evitato ebbe luogo se non in Busseto, terra allora appartenente a *Girolamo Pallavicino*. Inutile riuscì qualunque istanza del pontefice per la pace, e quindi rinnovata fu da esso la proposizione che lo stato di Milano si desse in deposito o al di lui figliuolo *Pier Luigi* o ad *Ottavio* di lui nepote; ma sebbene avvalorata fosse quella domanda dalle lagrime di *Margherita* moglie di *Ottavio*, e dalla offerta di una somma esorbitante che in varie non lodevoli guise aveva il papa raccolta, non che di un grossissimo censo annuale, l'imperatore seppe resistere a quelle istanze, il che prova qual conto egli facesse del ducato di Milano, del quale già aveva il suo figliuolo investito. Fu scritto da molti che la sola speranza di procurare quello stato alla sua famiglia indotto avesse il papa decrepito ad intraprendere un disastroso viaggio nel cuore del verno, sebbene il cardinale *Pallavicino* autore della

storia del Concilio di Trento ed altri adulatori della romana corte si sieno studiati con mendicati argomenti di smentire quella voce. Mentre *Carlo V* progrediva verso la Germania, tornò certamente il papa malcontento in Roma, e ben presto giunse al faro di Messina il corsaro *Barbarossa* con poderosa flotta, su la quale imbarcati erano 14,000 Turchi, ed anche trovavasi un ministro del re di Francia. Saccheggiata ed abbruciata fu Reggio di Calabria, d'onde fuggiti erano gli abitanti, tagliati furono tutti gli alberi fruttiferi all' intorno, molti schiavi fatti sui lidi della Lucania e della Puglia, e costernato fu il popolo di Roma al vedere giugnere quella formidabile armata alla foce del Tevere. Sebbene il ministro francese assicurasse i magistrati della città che nulla temere dovevano, molti cittadini fuggirono; la flotta passò a Marsiglia, e di là unita colle galee francesi portossi all' assedio di Nizza che con onorevoli condizioni si arrendette. Resisteva però ancora il castello, ed il marchese del *Vasto* a richiesta del duca di Savoja spedì alcune truppe a Genova, le quali colle galee di *Andrea Doria* trasportate a Villafranca, produssero la ritirata dei Francesi e dei Turchi, non senza che saccheggiata rimanesse la misera città. Il duca di Savoja si volse col marchese del *Vasto* ad assediare Mondovì, e quella città ottenne solo per frode, fingendo sull' esempio di altre che intercettate si erano lettere del comandante generale del Piemonte

a quello del presidio, in cui gli si ordinava di venire a capitolazione. Furono dal duca recuperate altresì Cavamagna, Raconigi, Carmagnola e Carignano, ed il marchese del *Vasto* si ridusse a quartieri d'inverno in Milano. Ardeva intanto la guerra nella Germania e nell'Ungheria, al quale proposito giova solo il notare ad onore dell'Italia che molte migliaja di fanti e di cavalli italiani militavano in quella regione sotto gli illustri capitani *Camillo Colonna*, *Antonio Doria* e *Francesco d'Este*; che il marchese di Marignano comandava in capo l'artiglieria, e mastro di campo generale, o come ora direbbesi, capo dello stato maggiore era *Stefano Colonna*, luogotenente generale *Ferrante Gonzaga*; nell'Ungheria aveva pure spedito il papa *Giambattista Savello* e *Giulio Orsino* con 4000 fanti italiani. Narrasi che mandate fossero in Levante dal corsaro *Barbarossa* quattro navi con 5000 schiavi cristiani, e tra questi 200 vergini rapite ai chiostri e destinate ai serragli dei Turchi, ma che incontrate dalle galee di Napoli fossero prese, e condotte fortunatamente a Messina. Quel corsaro fu poco dopo, cioè nei primi mesi dell'anno 1544, con magnifici doni licenziato dal re di Francia, ma nel ritirarsi gravi danni arrecò all'isola d'Elba, e pose a ferro e fuoco Piombino, perchè dall'*Appiano* signore di quella terra gli si negava la restituzione di un giovanetto turco fatto cristiano: gravissimi danni soffrirono pure da quel barbaro Te-

lamone, Porto Ercole e l' isola del Giglio sul Sanese, quella d' Ischia, le riviere della Calabria, Lipari e Procida, e via condotti si dissero, forse non senza esagerazione, e periti per la maggior parte per i soverchi patimenti nel viaggio, più di 14,000 schiavi, che non ben s' intende come su quella flotta potessero essere imbarcati e nutriti.

3. Grandi vantaggi ottenne nella Germania e nella Fiandra *Ferrante Gonzaga*, e sempre più andava rinforzandosi la guerra in Piemonte, per la qual cosa il re di Francia spedì con 6000 Guasconi ed altrettanti Svizzeri nell' Italia *Francesco di Borbone*. Assediata era allora Ivrea, e solo per rivalità nata tra i comandanti non riuscì ai Francesi di prenderla, e invece si strinse di assedio Carignano, e si occuparono Carmagnola ed altre terre, tanto sulla destra che sulla sinistra della Dora Baltea. Si mosse al soccorso di Carignano il marchese del *Vasto*; ed i Francesi fattiglisi incontro, vennero a battaglia non lungi da Asti; e la cavalleria degli imperiali, mentre già l' armata loro riportato aveva qualche vantaggio, udendo all' improvviso il grido: *volta*, *volta*, fuggì precipitosa verso quella città, e disfatta fu totalmente l' infanteria con perdita di tutte le artiglierie, dei bagagli e di 700 Spagnuoli, mentre il principe di Salerno cogli Italiani ben ordinati ritirossi ad Asti. Non mancarono alcuni storici di portare la perdita degli imperiali a 10,000, a 12,000 e fino a 14,000 con più 2500 Tedeschi

fatti prigioni. Il presidio di Carignano allora venne a capitolazione, ed uscì con obbligo di non servire per cinque anni contra la Francia, nè alcuno degli alleati. Al tempo stesso *Pietro Strozzi* assoldò alla Mirandola un corpo di 7000 fanti con alcuni cavalli, e si avanzò verso Milano fin oltre al Lambro, lusingandosi della rivolta de' cittadini; deluso però nella sua lusinga, ritirossi a Piacenza, ove ben accolto fu da *Pier Luigi Farnese* che per il papa comandava; e questo non solo irritò *Carlo V*, ma sospettoso rendette ancora quel monarca sulle intenzioni del papa. Tentò lo *Strozzi* di recarsi in Piemonte, ma sconfitto rimase a Serravalle dal principe di Salerno, laonde cogli avanzi dell' esercito suo si volse verso il Monferrato, ed Alba conquistò. L' avere il principe di Salerno donata la libertà a tutti i Napoletani fuorusciti, che caduti erano prigioni in quel fatto, sospetto rendette presso *Carlo V* anche quel duce. Due legati del papa negoziavano intanto la pace tra l' imperatore e il re di Francia; e trovandosi a tristo partito ridotto *Carlo V* su le rive della Marna, si venne ad un trattato che conchiuso fu nel giorno 18 di settembre dell' anno 1544. Promessa era con quel trattato in moglie al duca d' Orleans secondogenito del re di Francia, *Maria* figliuola di *Carlo V*, che portata avrebbe in dote la Fiandra coi Paesi Bassi, o pure *Anna* figliuola di *Ferdinando* re de' Romani, alla quale si sarebbe assegnato in dote il ducato di

Milano, e scegliersi doveva entro quattro mesi l'una o l' altra di queste spose. Fu stabilito che restituiti si sarebbono gli stati al duca di Savoja, ma tanto oscure furono le condizioni di quell' articolo, che quel duca morì senza vederle adempiute. Il papa molta gioja mostrò all' annunzio di quella pace, e tosto il decreto pronunziò dell' apertura del concilio di Trento, che fare dovevasi nel giorno 25 di marzo dell' anno 1545. Solo in quell' anno si dichiarò che la moglie del duca d' Orleans sarebbe *Maria* e che in dote recherebbe il Milanese, ma *Carlo V* chiese che uno stato assegnato fosse allo sposo, mostruoso dicendo che una di lui figliuola un principe sposasse non investito di alcun dominio; credettero i politici di quella età proposta quella domanda per ritardare la conclusione del trattato, e per suscitare contese tra il *Delfino* e il duca d' Orleans, che maggiormente quella pace intorbidassero. Morì il secondo di que' principi nel mese di settembre di quell' anno medesimo, e fuvvi perfino chi avvelenato lo credette per opera dell' imperatore o del re d' Inghilterra, nemico allora della Francia, sebbene spento fosse da una febbre epidemica. Giulivo fu certamente di quell' avvenimento l' imperatore, quantunque gran duolo ne mostrasse, perchè libero si credette dalla promessa di cedere il ducato di Milano; di questo più non parlò *Francesco I* divenuto amante della pace, e solo chiese che stabiliti fossero i confini tra gli stati nell' ultimo trattato contemplati.

4. Nel giorno prefisso dal decreto si aprì il concilio di Trento con numero scarsissimo di prelati. Il papa intanto vedendo di non potere al figlio suo procurare il ducato di Milano, l'animo volse a farlo duca di Parma e Piacenza, sebbene posseduti fossero questi stati dalla Chiesa, e l'imperatore altresì li pretendesse di suo diritto, come al ducato di Milano appartenenti. Dall'imperatore che schermire si sapeva all'occasione da qualunque sorpresa, non ottenne se non parole vaghe, che quella risoluzione non approvavano certamente, ma neppure disapprovavano. Il papa tuttavia credette di potere consultare il collegio dei cardinali, e destramente propose che con vantaggio dei dominj della Chiesa cambiati si sarebbono gli stati di Parma e Piacenza, lontani e quindi di picciolissima rendita, con quelli di Camerino e di Nepi, aggiugnendo ancora l'annuo censo a favore della camera apostolica di 9000 zecchini o, come altri scrivono, di una somma maggiore. I cardinali aderenti al papa non lasciarono di applaudire a quella proposta, e sebbene altri più avveduti con calore si opponessero, *Pier Luigi* nel mese di agosto dell'anno medesimo fu dichiarato duca di Parma e Piacenza ed entrò al possesso di quella signoria. Mentre sembrava dovere sorridere la pace all'Italia, turbata fu ancora la tranquillità dei popoli, come già lo era stata al tempo delle famose compagnie de' condottieri, da molte soldatesche che erano state da Milano licenziate. Si

gettarono queste, che spagnuole erano per la maggior parte, su gli stati estensi e papalini, di là cacciate, devastarono la Lunigiana, quindi il Lucchese ed il Sanese; ed una sorte avventurosa si disse per l' Italia, che alcun capo non avessero, altrimenti ingrossate sarebbonsi, ed avrebbono potuto cagionare spavento agli stessi regnanti. In Siena era pure nata una sedizione nella città, per cui ritirare si dovette *Giovanni di Luna* cogli Spagnuoli che colà erano di presidio per parte dell'imperatore. Morto era in Venezia il doge *Pietro Lando*, al quale sostituito erasi *Francesco Donato*, uomo dotto e prudente. Alcuna novità avvenne allora in Milano, dove i cittadini dolevansi di essere eccessivamente aggravati dal governatore *Alfonso d' Avalos*, e *Carlo V* lagnavasi al tempo stesso che niuna rendita da quello ritraeva. Recossi quel governatore alla corte, e ne tornò malcontento, perchè obbligato ad un esatto rendimento di conti; morì egli però nel mese di marzo dell' anno 1536, ed in di lui luogo fu eletto *Ferrante Gonzaga* da prima vicerè in Sicilia, il quale con gioja dai Milanesi accolto, non tardò a concitarsi l' odio loro, più aspramente forse trattandoli del suo antecessore, mentre dall' imperatore più non si ricevevano le loro lagnanze. Formata erasi in quel tempo la celebre lega Smalcaldica, la quale sebbene una riunione sembrasse dei principi o delle città protestanti fatta per solo oggetto di religione, tuttavia diretta era segre-

tamente ad abbattere la potenza imperiale. Di questo avvedutosi l' imperatore, collegossi col papa, il quale mentre non aveva voluto giammai entrare in alcuna guerra tra i principi cattolici, a questa diede mano, solo i vantaggi della religione considerando. Si obbligò egli a spedire in ajuto dell' imperatore 12,000 fanti e 500 cavalli, dei quali fu creato capitano il duca *Ottavio Farnese*, e a pagare nello spazio di un mese 200,000 zecchini Sotto *Ottavio* comandavano *Giambattista Savelli* la cavalleria, *Alessandro Vitelli* la fanteria con altri capitani illustri, e legato era presso quell'armata il cardinale *Farnese* nepote del papa. Alcune truppe spedirono per l' oggetto medesimo i duchi di Ferrara e di Firenze, vi concorsero 500 nobili italiani volontarj, e altre milizie condussero al servizio dell' imperatore *Carlo di Noja* principe di Sulmona ed *Emanuele Filiberto* principe di Piemonte. Comandante dell' artiglieria fu confermato il *Medici* marchese di Marignano, e consiglieri di guerra nominati furono *Francesco d' Este*, *Pirro Colonna* e *Giambattista Castaldo*. Ma i protestanti già erano usciti in campo con poderosa armata, e tentato avevano di sorprendere l' imperatore medesimo in Ratisbona, il che loro riuscito non era. Occuparono essi bensì le Chiuse del Tirolo onde impedire il passaggio alle milizie italiane, ma neppur questo giovò loro e quelle milizie giunsero al loro destino. I fatti di quella guerra alla storia d' Italia non appartengono, se non in

quanto molti illustri Italiani in quell' impresa si segnalarono, e si osservò che l' imperatore, sebbene da numerose truppe circondato, mai non venne ad una battaglia, e con molta dolcezza trattò i principi che a lui si sommisero e gli chiesero perdono.

5. Turbata fu allora la tranquillità di Genova, che la sua libertà godeva per opera del *Doria*, da *Gian Luigi* dei *Fieschi* conte di Lavagna, giovane ricco ed orgoglioso, che disegnò di insignorirsi della sua patria, o, come altri scrivono, di ritornarla sotto il dominio della Francia. Geloso egli del potere del *Doria*, ed anche dell' influenza che l' imperatore in quella città esercitava, più ancora forse geloso delle glorie di *Gianettino Doria* nepote di *Andrea*, trattò segretamente coi ministri francesi e con *Pier Luigi Farnese*, e col mezzo loro introdusse nella città alcuni de' più arditi suoi satelliti, e guadagnato avendo molti nobili amici suoi ed alcuni anche del popolo, risolvette di condurre a fine il suo disegno nella notte susseguente al giorno primo dell' anno 1547. Furono da que' masnadieri e dai di lui fratelli occupate le porte dell'Arco e di S. Tommaso, e giunse egli pure ad impadronirsi, sebbene con grandissimo tumulto de' marinai, della darsena ove 20 galee del *Doria* si trovavano. *Giannettino*, giovane di grandi speranze, svegliato da quel rumore recossi con un solo domestico che una fiaccola portava, alla porta di S. Tommaso, ove appena entrato, fu da mille colpi tra-

fitto; il vecchio *Andrea*, che già contava più di 80 anni, udendo le grida tumultuose: *libertà* e *Fieschi*, ritirossi sopra una mula ad un castello degli *Spinola*. Ma il *Fieschi* nel passare alla galea capitana sovra una tavola, essendosi questa smossa, cadde colla pesante armatura nell' acqua e morto vi giacque; perdettero quindi il coraggio i congiurati più non vedendolo comparire, e sebbene il di lui fratello *Girolamo* tentasse di tenere riuniti i partigiani suoi, questi il giorno seguente lo abbandonarono, ed egli a stento si ridusse in un suo castello. Servì questo a facilitare la fuga di 300 schiavi turchi, che con una galea giunsero nell' Africa, e quella di un gran numero di forzati che le galee stesse del *Doria* saccheggiarono. Punita fu quella congiura colla condanna di molti all' ultimo supplizio, colla confisca dei beni dei *Fieschi* e colla distruzione del loro palazzo, e involto trovandosi nella medesima *Pier Luigi Farnese*, si credette da molti che a parte ne fosse il papa, come nemico personale del *Doria*. Morirono in quell' anno tanto il re d' Inghilterra *Enrico VIII*, che staccato aveva il suo regno dalla chiesa cattolica, quanto il re di Francia *Francesco I*, di cui la protezione alle scienze ed alle lettere accordate, obbliare fece il rimprovero a lui dato da alcuni storici di eccessiva intemperanza ne' carnali piaceri. Il di lui figliuolo *Enrico II* entrò solennemente in Parigi colla sposa *Caterina de' Medici*, ed erede mostrossi dell' odio del padre contra l' im-

peratore *Carlo V*. Grandissimo vantaggio ottenuto aveva questi intanto nella Germania, perchè il conte *Ippolito Porto* da Vicenza fatto aveva prigione uno de' più ardenti di lui nemici, *Gian Federico* duca di Sassonia. All' umiliazione di questo tenne dietro quella di *Filippo* Landgravio di Assia, del quale si rimproverò a *Carlo* l' imprigionamento, dopo che accordato gli aveva sotto varie condizioni il perdono. Gravi tumulti insorsero allora in Napoli per la imprudenza di quel vicerè e dell' imperatore sollecitato dal cardinale arcivescovo *Caraffa*, i quali contra il volere universale del popolo introdurre pretendevano in quella città il tribunale della Inquisizione; molte zuffe ebbero luogo e molte stragi e rapine; rigettata fu dall' imperatore un' ambasciata dal popolo spedita, e costretta fu la città al pagamento di 100,000 zecchini, sebbene più della Inquisizione allora non si parlasse. Un indulto generale fu accordato, dal quale molti esclusi rimasero e fuggire dovettero, i beni loro abbandonando, e il principe di Salerno tanto fu perseguitato, che nella Francia ritirare si dovette, ove entrò nella setta degli Ugonotti. In Trento dolevansi que' padri tanto delle guerre vicine, quanto di alcune malattie epidemiche che colà sparse si erano, e chiedevano di mutare soggiorno: forse quelle lagnanze vennero in parte suscitate dal papa che il concilio già disegnato aveva di trasferire a Bologna. Si oppose l' imperatore, il quale ai prelati suoi sudditi ordinò di

rimanere in Trento, e mal disposto verso il pontefice mostravasi, perchè richiamate aveva le sue truppe dalla Germania, e perchè molto attaccamento professava ai Francesi, conchiuso avendo altresì il matrimonio di *Orazio Farnese* suo nepote con una figliuola naturale del re di Francia. Forse di maggiore sdegno ardeva contra *Pier Luigi*, perchè non approvata aveva la elevazione di lui al ducato di Parma e perchè amico credevalo de' Francesi, e forse complice della congiura de' *Fieschi*. *Pier Luigi* erasi intanto stabilito in Piacenza, e fabbricata vi aveva una nuova fortezza, non lasciando tuttavia di abbellire tanto quella città, come Parma. Scagliasi il *Muratori* contra la indiscrezione del *Varchi*, che l' ultima pagina della sua storia, in quasi tutti gli esemplari a stampa lacerata, lordò con una memoria della più nefanda libidine di quel principe: mentre però dice ch' egli poteva e doveva risparmiare quel racconto, riconosce egli stesso che argomenti bastevoli non vi avevano per poterlo mettere in dubbio. Ma al *Muratori* strano sembrare non doveva che per gli enormi suoi vizj *Pier Luigi* l' odio concitasse della nobiltà piacentina, nè vero tampoco che questa solo si muovesse a sollevazione perchè assuefatta a vivere con maggiore libertà sotto il reggimento ecclesiastico. Certo è che *Pier Luigi* ai nobili tolte aveva le armi, limitati i privilegi, vietato il vivere ai loro feudi, e scemata di molto l' autorità del senato parmigiano; a *Girolamo Pallavicino* tolta aveva Cortemag-

giore, e spogliare voleva di altre terre i *Landi*, nè temuto aveva di occupare un castello e alcune terre di *Ferrante Gonzaga* governatore di Milano. *Girolamo Pallavicino* adunque con altro *Pallavicino* detto *Camillo*, con *Agostino Landi*, *Giovanni Anguissola* e *Gian Luigi Confalonieri*, tutti nobili piacentini, risolvette di torre a *Pier Luigi* la vita: scrissero alcuni che promossa era stata quella congiura dallo stesso *Ferrante Gonzaga*. Nel giorno 10 di settembre di quell' anno i cinque nobili suddetti con 37 altri compagni a poco a poco entrarono con armi nascoste nella cittadella, e mentre si impadronivano delle porte, alcuni Svizzeri uccidendo, l'*Anguissola* con due compagni entrato nella camera del duca, che con *Cesare Fogliano* trattenevasi, con varj colpi di pugnale lo uccise tanto più facilmente, quanto che tutto storpio ed attratto trovandosi, opporre non poteva alcuna resistenza. I congiurati alzarono il ponte, e ben armati impedirono l' accesso alle milizie del duca, che a quella volta correvano; il cadavere dell' ucciso fu calato dalle mura con una fune, ed il popolo gridando *libertà*, *libertà*, si mosse a rumore, e le milizie del duca ritrarre si dovettero a Parma. Giunsero 500 fanti spediti dal *Gonzaga*, e il dì seguente giunse egli pure con altre truppe, e della città di Piacenza si impossessò in nome dell' imperatore, molti vantaggi ai cittadini promettendo. Quelle truppe occuparono Borgo S. Donnino ed altre terre, ma invano tentarono l' acquisto di Par-

ma, dove i cittadini duca acclamarono *Ottavio* figliuolo dell' estinto. Dolente mostrossi oltremodo il papa a quell' avviso, ma *Ottavio* spedì tosto con *Alessandro Vitelli* a Parma, e molte milizie vi mandò pure raccolte in fretta nell' Umbria e nella Romagna, laonde tra il nuovo duca ed il *Gonzaga* si venne ad una sospensione d' armi. Quattro figli rimasero di *Pier Luigi*, cioè il duca *Ottavio*, *Alessandro* cardinale, *Orazio* duca di Castro, destinato ad essere genero del re di Francia, e *Ranuccio* che, sebbene non avesse oltrepassata l' età di 15 anni, era già stato dall' avolo pontefice creato cardinale ed arcivescovo di Napoli: una figliuola detta *Vittoria* moglie divenne di *Guidobaldo* duca d' Urbino. Osservano gli storici più avveduti che la morte del *Farnese* procurò nuove guerre all' Italia ed altre ne suscitò oltremonti.

6. Morti erano in quel frattempo due cardinali illustri per la loro letteratura, *Pietro Bembo* e *Jacopo Sadoleto*. Nella Toscana e specialmente nel Mugello, le piogge impetuose tale innondazione prodotta avevano con danno gravissimo degli abitanti, che si disse non essersi mai veduta o provata maggiore disavventura. Continuava il malcontento dell' imperatore per la seguita traslazione del concilio a Bologna, ed irritato era il pontefice perchè approvata si era da *Carlo V* l' occupazione di Piacenza fatta dall'armi imperiali. Parma altresì era in grandissimo pericolo, perchè mi-

nacciata dal *Gonzaga*, che trame segrete ordiva pure coi cittadini, e quindi il papa collegossi col re di Francia che alcune piazze tuttavia riteneva del Piemonte, sperando colle armi di quel re di indurre *Carlo V* alla restituzione di Piacenza. Chiedevano però i Francesi che consentita fosse la lega dal collegio dei cardinali, giacchè decrepito vedevano il papa; che Parma cedere si dovesse ad *Orazio Farnese* duca di Castro, e che altri principi italiani nella lega entrassero; nè cosa alcuna si ottenne, perchè i Veneziani e il duca di Ferrara ricusarono di aderire. Rinnovava *Carlo V* le istanze, perchè in Trento si rimettesse il concilio; ricusava il papa, che in città straniera temeva l'influenza de' prelati spagnuoli e tedeschi, disposti a restrignere l'autorità pontificia; ed allora *Carlo V* pubblicò sotto il nome di *Interim* un decreto o una dichiarazione di quello che i protestanti credere ed insegnare dovessero finchè altrimenti definito non fosse dal concilio, decreto che ugualmente spiacque ai cattolici ed ai protestanti. Se ne dolse anche il pontefice, che d'occhio torvo riguardava una determinazione pigliata da un principe laico in materia di religione. L'imperatore chiamò in Italia *Filippo* suo figliuolo e con dispensa del papa accordò la sua primogenita *Maria* all'arciduca *Massimiliano* figliuolo del fratello suo *Ferdinando*, e lo sposo mandò vicerè nella Spagna durante l'assenza di *Filippo*. Giunse questi in Genova su la fine dell'anno 1548, gran-

demente onorato da quel popolo, e visitato dal primogenito di *Cosimo de' Medici*, che gli portò immensi regali, e dal duca *Ottavio Farnese*, che in nome del papa il richiese della restituzione di Piacenza. In Milano ricevette pure la visita di *Carlo* duca di Savoja, e nulla risparmiarono i Milanesi per festeggiare l' arrivo di un principe che già investito era del dominio di quello stato. Ma nel Piemonte giunto era il re di Francia per visitare le sue fortezze, ed alcuno credette che tramate si fossero per parte di *Ottavio Farnese* insidie alla vita di *Ferrante Gonzaga*, spento il quale speravasi che nuovi tumulti in Milano insorgerebbero, e più facile riuscirebbe il recuperamento di Piacenza. Si abboccarono in Torino il re di Francia e il duca di Ferrara, ma non riuscì al primo di tirar seco il secondo nella lega; si conchiuse bensì il matrimonio di *Anna* primogenita del duca con *Francesco di Lorena* nepote del re, e questo ripassò bentosto in Francia. Il *Gonzaga* si diede a fortificare Milano e le altre piazze dello stato; lo stesso fece nella Toscana *Cosimo dei Medici*, il quale con grande somma di danaro ottenne la cessione di Piombino, e solo in preda ai tumulti rimase la città di Siena, ove le fazioni dominavano, laonde agli Spagnuoli riuscì di introdurre di nuovo un presidio in quella città. Da Milano passò *Filippo* a Mantova e quindi a Trento, d' onde recossi a Brusselles presso il genitore, il

quale bramato avrebbe di farlo dichiarare re dei Romani; ma a questo trovossi renitente il re *Ferdinando*, e forse maggiormente lo furono i principi della Germania, che gelosi erano della continuazione di una smisurata potenza. Mentre in Italia ciascun principe poneva mente a premunirsi per le guerre che l' occupazione di Parma e Piacenza dava luogo a temere, infestato era il Mediterraneo dopo la morte del *Barbarossa* da quel *Dragut* che già vedemmo liberato dal *Doria*, il quale con 40 navi non pago di predare i vascelli di qualunque nazione, sbarcava sovente su le coste, le terre saccheggiava e molte persone alla schiavitù riduceva. Impadronito erasi coll' armi di Tripoli di Barberia, e colà fortificatosi, tentava di sempre più ingrandirsi. Insisteva il papa su la restituzione di Parma e Piacenza, e lo scaltro imperatore proponeva tal volta cambj ineseguibili, tal altra insinuava che esaminate fossero le ragioni della Chiesa e dello stato di Milano su quella città; per la qual cosa il papa Parma ritolse al nepote *Ottavio*, rimettendola sotto il dominio ecclesiastico, e proponendosi di compensare *Ottavio* col ducato di Camerino. Giunse in Parma *Camillo Orsino* capitano generale della Chiesa, ne assunse il comando e pensò ad erigere nuove fortificazioni, ma nulla si concludeva in Roma intorno ad *Ottavio*, e questi tentò inutilmente il recuperamento della città e del dominio del quale era stato spogliato, mandati

avendo l' *Orsino* a voto i di lui disegni. Diedesi allora quel principe a trattare coll' imperatore, ed al papa già contra di lui inasprito lasciò luogo a temere che anche col *Gonzaga* accordato si sarebbe, se Parma non gli cedeva. Forse fu questa la cagione per cui *Paolo III*, rotte vedendo le sue trattative coi Francesi e sconcertata la sua politica, assalito da gagliarda febbre pose fine alla sua vita nel giorno 10 di novembre dell' anno 1549. Fu ad esso da alcuni storici rimproverata una eccessiva credulità non solo all' astrologia giudiziaria, ma ancora alla magia. Non ci arresteremo all'esame di queste dicerie, ma non accorderemo neppure col *Muratori* che compiuti egli avesse gli uffizj di degno pontefice e di saggio principe. Tornò a di lui lode non tanto l' approvazione accordata agli ordini de' Gesuiti e dei Cappuccini, quanto la riunione del concilio di Trento; fu parimente commendata la elezione da lui fatta di varj cardinali dottissimi; ma per quello che il temporale riguarda, vero è che non si immischiò nelle guerre de' principi, ma i tesori della Chiesa profuse nella spedizione contra i protestanti; fortificò bensì molte città, promosse la fabbrica di *S. Pietro*, riformò il palazzo vaticano, drizzò alcune strade, ma per innalzare il palazzo *Farnese* guastò l' anfiteatro di *Tito*; affettò alcuna volta liberalità e grandezza d' animo, ma il clero ed il popolo de' suoi stati aggravò di insopportabili tributi, e molte rendite della Chiesa lasciò in pe-

gno ai trafficanti; più di tutto oscurò la sua fama lo studio costantemente mantenuto ed anche con mezzi indebiti, dell'ingrandimento del figlinolo suo e di tutta la sua famiglia, per ottenere il qual fine non dubitò neppure di suscitare nuove guerre e di chiamare le armi degli stranieri in Italia. Il cardinale *Querini* potè bensì con molta cura liberarlo da varj rimproveri, ma non mai dall'accusa di un mostruoso nepotismo. Avanti la sua morte ordinato aveva egli con breve all'*Orsino* di riconsegnare Parma ad *Ottavio*, ma sebbene quest'ordine confermato fosse dal collegio de'cardinali, rispose quel capitano, che la città gli era stata data in custodia da un papa, e che solo al successore di quello avrebbe ubbidito, per il che si dubitò che alcuna segreta intelligenza avesse egli co' Francesi. *Camillo Colonna* recuperò intanto le terre tolte ad *Ascanio* da *Paolo III*, ed altre ne conquistò il principe di Sulmona in nome di *Isabella* sua moglie. In Mantova celebravansi intanto le nozze del duca *Francesco Gonzaga* con *Caterina d'Austria* figliuola di *Ferdinando* re dei Romani, ed allora passò in Francia *Lodovico* fratello di *Francesco*, che duca di Nevers fu fatto, e la di cui descendenza tornò poi a signoreggiare in Italia.

7. Nel conclave suscitate si erano alcune fazioni che la discordia tra i porporati mantenevano e fomentavano; erano queste principalmente l'Imperiale, la Francese e la Farnesiana. Eleggere volevasi il ce-

lebre cardinale *Polo*, ma perchè quell' uomo dottissimo alcuna letteraria corrispondenza teneva coi protestanti, fu escluso, e invece si elesse *Giovanni Maria del Monte* oriundo da Monte S. Savino nel distretto di Arezzo, che molto erasi distinto nel concilio di Trento. Fu detto *Giulio III*, e il suo pontificato cominciò egli coll' aprire il giubileo, cerimonia che per la morte del di lui antecessore non erasi potuta eseguire nell' anno precedente. Sollecito mostrossi di ricondurre in Trento il concilio, e anche di dar opera alla riforma dell' ecclesiastica disciplina, e l'amore del popolo romano conciliossi col diminuirne gli aggravj. Le terre occupate restituì, ai *Colonnesi* ed ai *Farnesi* devoto, perchè debitore ad essi del suo innalzamento; non solo *Orazio* creò prefetto di Roma, ed *Ottavio* confaloniere della Chiesa, ma a questi fece pure restituire Parma con tutte le sue munizioni, il che avverso lo rendette ai Tedeschi, aspiranti tuttora a quella conquista. Ma sempre più imperversava nel Mediterraneo il corsaro *Dragut* che ai Francesi vendeva le prede fatte a danno degli Spagnuoli, e quindi una potente flotta fu spedita contra di esso, comandata da *Andrea Doria* e da *Giovanni di Vega*, alla quale si unirono molte navi pontificie e maltesi. Assalita fu la rocca di Tripoli, riparo di quel pirata, e finalmente fu presa colla morte di 800 Mori e la prigionia di circa 600 che venduti furono a vilissimo prezzo nella Sicilia e nella Sarde-

gna. Quell' armata però, tornando verso la Sicilia, da una fiera tempesta rimase dispersa, e molte navi perdette. Un solo cardinale elesse allora *Giulio III*, e questi fu certo *Innocenzo del Monte*, figliuolo di una donnicciuola che andava accattando in Parma, e ch' ei raccolto avendo mentre colà trovavasi governatore, non solo presso di se il ritenne con grandissimo amore ed adottare lo fece dal proprio fratello *Baldovino*, ma appena giunto al papato lo colmò di benefizj e di rendite ecclesiastiche, e quindi sollecito lo propose al concistoro. Scagliossi contra quella nomina il cardinale *Caraffa* detto *Teatino*, ma solo si fondò sull' argomento inconcludente che di nascita vile era quel giovane e figliuolo di padre incerto, laonde cardinale divenne malgrado quella opposizione, e tanto si ingolfò poi nei vizj, che più volte fu imprigionato e messo in ferri, privato quindi di varj benefizj, e abborrito da tutti i cardinali morì miseramente nell'anno 1577, narrandosi altresì da alcuni che strangolato fosse dopo la morte di *Giulio III*. Questi altronde le cure pontificie affidando al cardinale *Crescenzio*, si diede all' ozio, e la maggior parte del tempo passava in un giardino, molto però spendendo in nuove fabbriche ed in abbellimenti ai pubblici edifizj. Meditavano gli Spagnuoli la costruzione di una fortezza in Siena, per la qual cosa i cittadini una deputazione spedirono all' imperatore; forse più dolce il trovarono, perchè svanito era il disegno che si disse da esso conce-

puto di cedere Siena al duca *Ottavio* in cambio di Parma. Erasi intanto il duca di Mantova *Francesco III* annegato nel lago, e succeduto gli era il fratello suo *Guglielmo*; la vedova di *Francesco* figliuola del re de' Romani, che alcuna prole data non gli aveva, diventò poscia regina di Polonia.

8. Il duca *Ottavio*, benchè fortificato si fosse in Parma, temeva qualche attacco per parte degli imperiali e massime del *Gonzaga* nemico suo. Interpellato avendo quindi il papa, il quale non gli diede se non vaghe risposte, una lega strinse col re di Francia, il quale ansioso di abbattere la potenza austriaca, prese sotto la sua protezione quel principe, e soccorsi gli promise di truppe e di danaro. Volle allora il papa rompere quel trattato, ma questo già era conchiuso, e non valsero punto a turbarlo gli sforzi di *Ercole II* duca di Ferrara, che una guerra vicina agli stati suoi paventava. Correva allora l'anno 1551, e *Giulio III* non mancò di lanciare contra di *Ottavio* monitorj e censure, dichiarandolo decaduto dal dominio di Parma, e privandolo della carica di confaloniere della Chiesa; fino i due cardinali *Farnesi*, *Alessandro* e *Rinuccio*, partire dovettero da Roma e ricoverarsi il primo in Firenze presso *Cosimo de' Medici*, il secondo presso *Guidobaldo* duca d'Urbino; il primo fu privato da *Carlo V* del vescovado di Monreale, e ad *Ottavio* si tolsero perfino Novara e Città di Penna, che erano state date in dote a *Margherita*

d' Austria di lui moglie. Allora il ducato di Camerino fu dato dal papa a *Baldovino* suo fratello, al quale grandi onori conferiti furono pure in Roma; confaloniere fu creato il di lui figliuolo *Giovanni Battista*, al quale l'imperatore accordò Novara e Cività di Penna, e si disse a tanta grandezza sollevata *Ersilia Cortese* moglie di *Giovan Battista*, che fino *Margherita* d' Austria costretta era ad umiliarsi innanzi a lei. *Ascanio della Cornia* Perugino e *Vincenzo* de' *Nobili*, figliuoli delle sorelle del papa, ottennero essi pure titoli e donazioni di stati, e i figliuoli loro furono creati cardinali. Anche il ducato di Castro ritorre voleva il papa ad *Orazio Farnese*, e placato poscia da *Girolama Orsina* vedova di *Pier Luigi*, si accontentò di porre in Castro un presidio, ad essa lasciando il reggimento dello stato. Sebbene già entrate fossero in Parma truppe francesi, trattava il papa col re di Francia e coll'imperatore, affine di impedire la guerra; ma *Ferrante Gonzaga* cominciò a devastare quel territorio, e giunse fin presso la città con 13,000 fanti e 750 cavalli, il che ad altro non servì che a rompere il trattato che più non richiedeva se non le ratifiche. *Carlo V* scusava le sue mosse, dicendosi ausiliario del papa; il re di Francia dicevasi impegnato a sostenere il *Farnese*, legittimo sovrano di Parma; intanto il *Gonzaga* si impadronì di Brescello a danno del duca di Ferrara, e sul Cremonese arrestati furono due ufficiali francesi che a Parma passavano,

il che produsse un' aperta dichiarazione di guerra. Il *Gonzaga* intento a cignere Parma d' assedio, cominciò a battere il castello di Colorno, che presto si arrendette, e quindi giunse a bloccare la città stessa: presso la Mirandola intanto *Pietro Strozzi* e *Cornelio Bentivoglio* d'ordine del re di Francia truppe riunivano in soccorso del *Farnese*; lo *Strozzi* con 4000 fanti e 500 cavalli recossi fin sotto Parma, e non solo vettovaglie vi introdusse, ma impedì altresì che la città fosse stretta d' assedio. Il papa venne allora ad una lega coll' imperatore, sebbene nemico della guerra si fosse tante volte dichiarato; 9000 fanti e 600 cavalli riunì presso Bologna, col danaro però ottenuto da *Carlo V*, cioè con 250,000 zecchini dei quali doveva l' imperatore indennizzarsi su le rendite ecclesiastiche della Spagna; ed a *Giambattista del Monte* suo nepote ordinò l' assedio della Mirandola, benchè il comando delle armi affidato fosse ad *Alessandro Vitelli*. Incendiate furono da quell' armata le messi già mature, saccheggiate e bruciate le case, tagliati gli alberi e le viti, ma dintorno alla Mirandola non si fece che alzare due forti, lusingandosi il *Vitelli* di affamarla. Giunsero intanto forze copiose dalla Francia, comandate dal sig. di *Brisach*, ed occupate avendo queste varie terre del Piemonte, forzarono il *Gonzaga* a recarsi a quella volta, lasciando al blocco di Parma il marchese di Marignano. Nulla avvenne tuttavia nè dall' una nè dall' altra parte, se non

che i Francesi sorpresero il forte di Torchiara, mettendo a fil di spada il presidio, e alcune scaramucce ebbero luogó in Piemonte. In Trento giunto era in quell' epoca *Filippo* figliuolo di *Carlo V*, che nella Spagna tornava, e i padri del concilio non solo recati si erano ad incontrarlo, ma dati gli avevano ancora alcuni divertimenti. Passò egli quindi da Genova nella Spagna, e le navi nel ritorno loro in Italia condussero *Massimiliano* re di Boemia colla di lui sposa *Maria* d' Austriá, i quali nella Germania ripassarono. Ma il re di Francia conchiusa aveva contro *Carlo V* una potente lega coi principi protestanti della Germania, e collegato erasi sull' esempio paterno coll' imperatore de' Turchi, le sue armi provocando contra i possedimenti di *Cesare* in Italia. *Solimano* si mosse da prima contra la Transilvania e l'Ungheria, poscia una flotta formidabile spedì nel Mediterraneo sotto il comando di un bassà detto *Sinan* e del corsaro *Dragut*, che forte si disse da alcuni di 100 galee e 50 altre navi, da altri di 350 vele. Tentato aveva il *Doria* di sorprendere il *Dragut* alle Gerbe, ma l'astuto corsaro, scavato avendo artificialmente un canale della lunghezza di mezzo miglio, uscì dallo stretto nel quale chiuso trovavasi dalle navi cristiane. Il *Doria* volle rafforzare allora il porto di Tripoli di Barberia, ma il nepote di lui *Antonio* spedito a quella volta con 15 galee, otto ne perdette in una burrasca. La flotta turca comparve nello stretto di

Messina, molti danni recò alle coste della Sicilia, prese la città ed il forte di Agosta che saccheggiò ed incendiò; devastò pure l'isola di Malta, ma invano tentò l'assedio della città, e solo acquistò schiavi al numero di circa 4000. Recossi poscia quell'armata all'assedio di Tripoli, che cadde in potere de' Turchi colla perdita di 400 Spagnuoli, sebbene imprigionato fosse in Malta il comandante, cavaliere di quell'ordine, che traditore fu reputato. Privo di danaro trovavasi il papa, che calcolato non aveva probabilmente quanto ne assorbissero le armate, nè più agiato forse trovavasi in quell'istante *Carlo V*; l'uno e l'altro adunque diedero mano a negoziazioni pacifiche, ed a queste indotto si volle particolarmente il papa dall'editto pubblicato dal re di Francia, che alcun danaro più non uscisse dal regno per la provvista de' benefizj, nè per altro titolo si mandasse a Roma. Egli aveva altresì vietato ai prelati francesi di recarsi al concilio di Trento, ed andava spargendo di volere il suo regno sottrarre all'obbedienza del pontefice, disponendo intanto nella Francia la riunione di un concilio nazionale. Queste voci dovevano riuscire tanto più spaventose in Roma, quanto che andava nella Francia estendendosi la dottrina di *Calvino*. I Veneziani ed il duca di Ferrara si interposero nelle pacifiche trattative, e il papa ottenuto avendone anche l'assenso dall'imperatore, conchiuse col re di Francia e il duca *Ottavio* una tregua di due anni, col patto di

ritirare le sue truppe da Parma e dalla Mirandola, di lasciare ad *Ottavio* il possedimento di Parma, di restituire i loro beni ai cardinali *Farnesi* ed il ducato di Castro ad *Orazio*. Morto era intanto all' assedio della Mirandola *Giambattista del Monte* nepote del papa e comandante delle sue armi, ucciso in una sortita, mentre gloria studiavasi di acquistare. Sebbene libero lasciato fosse a *Carlo V* l' entrare nella tregua medesima per quello che Parma e la Mirandola riguardava, il *Gonzaga* continuare volle le ostilità, e la Mirandola era stretta più da vicino; ma i Francesi ed i Mirandolani assistiti dal cardinale di Ferrara, i forti dai papalini abbandonati sollecitamente demolirono. L' imperatore ratificò quindi la tregua, con che ebbe fine la guerra di Parma, ritenendo tuttavia gli imperiali il presidio di alcune terre.

9. Nel Piemonte riuscì al *Gonzaga*, unito col principe *Emanuele Filiberto*, di frenare i progressi dell' armata francese, coll' impadronirsi di Brà: forzarono essi il nemico a torre l' assedio da Cherasco, e gran parte del marchesato di Saluzzo riacquistarono. Ma *Carlo V* richiamò una parte delle sue truppe nella Germania, e quindi indebolito il *Gonzaga*, non potè più opporsi validamente ai Francesi, i quali di Ceva, di Crescentino e di Alba si impadronirono. I Sanesi vedendo che gli Spagnuoli colà entrati di presidio ad altro non attendevano se non che ad opprimere la loro libertà, una

trattativa intavolarono col re di Francia, e quindi per di lui ordine *Nicolò Orsino* conte di Pitigliano, riunite avendo alcune truppe nel ducato di Castro ed altre presso la Mirandola, entrò con *Enea Piccolomini* ed *Amerigo Amerighi* nel distretto di Siena, presentossi ad una porta e chiese l'ingresso; gli Spagnuoli che solo al numero di 400 trovavansi, mentre il popolo inerme oscillava, soccorso chiesero al duca *Cosimo de' Medici*. Spedì questi piccolo rinforzo, ma ciò non impedì che l'*Orsino* entrasse, gridando tutto il popolo che alcune armi trovate aveva: *libertà*, *libertà*. Gli Spagnuoli furono obbligati a ritirarsi nella cittadella non finita, e allora per mezzo del duca di Firenze si venne ad un trattato nel quale fu convenuto che gli Spagnuoli si ritirassero; che libera rimanesse Siena sotto la protezione imperiale, col patto però che licenziate fossero le milizie straniere, nè truppe riunirsi potessero sul Sanese contra l'imperatore. Partirono dunque gli Spagnuoli, e fu smantellata la fortezza; ma un frate de' predicatori vescovo di Minorica, detto *Ambrosio Cattarino*, imprudentemente persuase al popolo di deviare dall' imperatore, e di mettersi immediatamente sotto il re di Francia, cosicchè quattro deputati spediti furono a Parigi, tra i quali il letterato *Claudio Tolomei*, ed il re spedì a Siena il cardinale *Ippolito d'Este* suo ministro e tre comandanti, dei quali due italiani, con 4500 soldati. Gravoso riuscì il soggiorno di quella truppa ai cit-

tadini, ed intanto i Sanesi perdettero Orbitello occupato dagli Spagnuoli. Quel bassà *Sinan*, che veduto abbiamo spedito da *Solimano* a danno dell' Italia, venuto era col corsaro *Dragut* verso Napoli ad unirsi col principe di Salerno, il quale ribelle all' imperatore con 24 galee francesi ed alcune di Algeri lusingato aveva il re di Francia di ridurre alla obbedienza sua Napoli e tutto il regno. Quella flotta comparve nel mare di Sicilia, e dopo avere saccheggiati i lidi di Pozzuolo, Trajetto e Nola ed incendiata Procida, si ancorò presso l'isola di Ponza alla distanza di 45 miglia da Gaeta. Mosso erasi da Genova il *Doria* con 40 galee e 8000 Tedeschi, disegnando di introdurli in Napoli, notizioso secondo alcuni, secondo altri ignaro dell' arrivo della flotta turca; certo è che scoperto fu dal *Dragut*, ed egli, assalito credendosi da tutte le forze ottomane, tornare volle a Genova, ma sette galee con 700 Tedeschi perdette. Alcun timore concepito aveva il papa per la vicinanza di quei nemici del nome cristiano; ma i ministri francesi lo assicurarono che rispettato sarebbe lo stato pontificio, e tutta quell' armata all' improvviso nel giorno 10 di agosto dell' anno 1552 partì e passò lo stretto di Messina. Cagione di quella partenza inaspettata era stato il tradimento di un fuoruscito di Napoli detto *Cesare Mormile*, il quale, incaricato di portare alcuni ordini all' ammiraglio turco, trattò in Roma coll' ambasciatore di *Carlo V*, e pro-

mise di far partire quella flotta, purchè restituiti gli fossero tutti i suoi beni: ottenuto avendo quindi 200,000 scudi, ne fece un dono in nome del re di Francia al comandante ottomano, e lo indusse in di lui nome a ritirarsi. Giunse colle galee francesi nel porto di Napoli il principe di Salerno, che era stato costretto a ritardare di molto la sua partenza da Marsiglia, nè più trovando i Turchi, conosciuta avendo la frode di *Mormile*, si diede ad inseguirli, e vicino a Prevesa li raggiunse, ma non riuscì ad ottenerne il ritorno nel Mediterraneo. Egli svernò dunque a Scio, e portossi anche a Costantinopoli, ove da *Solimano* fu bene accolto, ma non riuscì a ricondurre le forze ottomane contra Napoli se non nell' anno seguente. Una lega formidabile erasi intanto formata nella Germania contra *Carlo V*, e il duca *Maurizio* di Sassonia tentato aveva di sorprendere l' imperatore stesso in Inspruch: poco era mancato che questi cadesse nelle mani del nimico e ritirato erasi a stento a Villack nella Carintia, dove era stato complimentato ed assistito dai Veneziani; quei movimenti ostili produssero la conseguenza che il concilio di Trento si disciolse, rimessa essendone la continuazione a più tranquilla stagione. Molte truppe chiamate aveva *Carlo V* anche dall' Italia; ma il re dei Romani *Ferdinando* si interpose, e ad una tregua condusse le parti belligeranti, che poi servì di base alla pace di Passavia. Si credette che il

pericolo corso dall'imperatore in Inspruck contribuito avesse a fargli nascere il pensiero di abbandonare il mondo, come fece in appresso. Non poteva però egli tollerare che annidati si fossero in Siena i Francesi, e quindi dal vicerè di Napoli *Pietro di Toledo* spediti furono a quella volta 12,000 uomini comandati dal di lui figliuolo don *Garzia.* Benchè neutrale fosse il papa, ricevette a guardia di Roma 8000 di que' soldati, e gli altri riuniti colle sue milizie che sul Perugino trovavansi, entrarono nel distrettto di Siena al cominciare dell'anno 1553, molte terre occuparono, e inutilmente assediarono Montalcino. Il vicerè di Napoli però che venuto era a Livorno e quindi a Firenze, fu colto dalla morte che si disse da molti col veleno procurata, nè alcuno, al dire degli storici, pianse in Napoli la di lui perdita, perchè detestata era la sua crudeltà. Si sospettò una congiura in Siena ordita dal duca *Cosimo*, e le rivelazioni vere o false del segretario di don *Garzia* fatto prigione sotto Montalcino, produssero il supplizio di diversi cittadini, e *Cosimo* stesso cadere fecero in disgrazia tanto del re di Francia quanto dell'imperatore, giacchè entrambi al possedimento di Siena agognavano. Proposte aveva il papa alcune condizioni di pace; ma a liberare i Sanesi dalla guerra giovò forse più di tutto il timore conceputo dal nuovo vicerè che i Turchi venissero di nuovo ad assalire quello stato, e questo lo indusse a richiamare tutte

le forze nel regno. Avvenne nella ritirata che *Marcantonio Colonna*, comandante una parte di quella cavalleria, malcontento del padre suo *Ascanio*, prese a forza Palliano e le altre castella della sua famiglia, e *Ascanio* stesso fatto prigione, fu d'ordine del vicerè condotto nel castello di Napoli, ove sorpreso da grave malattia morì. Giunsero di fatto i Turchi con 60 galee comandate da altro bassà detto *Mustafà* e dal corsaro *Dragut* con altre navi francesi; e nella Sicilia presero ed incendiarono Alicata, tentarono invano Sacca e Trapani, e l'isola della Pianosa saccheggiarono, 1000 abitanti riducendo alla schiavitù. Alcun danno recò quell'armata all'isola dell'Elba, ma ricevuti avendo 4000 fanti francesi tolte dalle fortezze del Sanese, si rivolse verso la Corsica, ove sbarcati i Francesi conquistarono Bastia e S. Fiorenzo, e sollevati avendo i montanari dell'isola, tutta la ridussero all'obbedienza loro, eccettuate solo Calvi, Bonifacio ed Ajaccio, la quale però fu in breve assediata, presa e saccheggiata col violamento di tutte le donne, e la schiavitù di tutti i Genovesi che vi si trovavano. Per sorpresa, col mezzo di una finta lettera del doge, ottennero i Turchi la cessione di Bonifacio; ma i Francesi non riuscirono alla conquista di Calvi, e nell'autunno i Turchi partirono tutti per il Levante. Continuava debolmente la guerra anche nel Piemonte, ed in Vercelli mancato era di vita *Carlo* duca di Savoja, che gli stati suoi

vedeva fatti ludibrio ora dell' uno, ora dell' altro partito: successore aveva egli lasciato *Emanuele Filiberto* che nella Fiandra militava. La città stessa di Vercelli fu presa dai Francesi per trama ordita con alcuni de' cittadini mal soddisfatti de' Tedeschi; ma a *Francesco d' Este* riuscì d' introdurre nella cittadella 150 cavalieri con altrettanti fanti in groppa, e quindi di entrare egli stesso con altri 1000 fanti e numerosa cavalleria, e i Francesi allora si ritirarono, non senza aver rapito il tesoro del duca defunto che chiuso si era in S. Eusebio, e via condotti per ostaggio molti ricchi cittadini. Ardeva intanto nella Fiandra la guerra tra l' imperatore e il re di Francia, e alla difesa di Edino morto rimase colpito da una palla di cannone *Orazio Farnese* duca di Castro, che chiuso vi si era con molti nobili francesi, e che fama lasciò di singolare valore. Morto era pure verso quel tempo il doge di Venezia *Francesco Donato*, al quale sostituito erasi *Marcantonio Trivisano*.

10. Partito essendo il comandante francese di Siena per la spedizione della Corsica, era ad esso sottentrato *Filippo Strozzi* fuoruscito fiorentino, gran nemico dei *Medici* e uomo valorosissimo. Sia dunque che il duca *Cosimo* temesse qualche impresa dallo *Strozzi* contra gli stati suoi, sia che venuto in sospetto ai Francesi, volesse più strettamente collegarsi con *Carlo V*, venne con questo a trattativa, ed il dominio ottenne di Siena, qualora gli

venisse fatto di conquistarla. Destro oltremodo quel principe, assicurossi anche del papa, la sua figliuola *Isabella* promettendo in moglie al di lui nepote *Fabiano* con ricco feudo per dote, sebbene andassero poi a voto quelle nozze, forse perchè non celebrate avanti la morte del papa. Lusingandosi quindi che troppo impegnato fosse nelle guerre il re di Francia nelle Fiandre, nel Piemonte e nella Corsica, per poter attendere alla conservazione di Siena, quell' impresa affidò a *Gian Giacomo de' Medici* a lui mandato dall' imperatore, e questi alli 26 o alli 29 di gennajo dell' anno 1553 presentatosi all' improvviso ad un forte fabbricato dai Francesi fuori di una porta di Siena, diede la scalata, ed in breve se ne impadronì colla prigionia di tutto il presidio. Il popolo di Siena si dispose sotto gli ordini dello *Strozzi* alla difesa, ma il duca *Cosimo* dichiarò allora la guerra ai Sanesi, egualmente che ai Francesi, e riunito avendo un esercito da alcuni portato al numero di 24,000 fanti e 1000 cavalli, cominciò a devastare il territorio sanese, ove tutto fu messo a sacco, violate furono le donne ed impiccati molti innocenti contadini. Disfatti vennero però *Ascanio della Cornia* e *Ridolfo Baglioni*, i quali con 3000 fanti e 400 cavalli iti erano per sorprendere Chiusi; fu ucciso il secondo di que' duci, il primo con 1500 uomini fatto prigione. Uscì pure di Siena lo *Strozzi* con 3000 fanti e 300 cavalli, recossi sul Fiorentino e passò fino nel Lucchese, ove rac-

colti avendo alcuni prigioni ed altre milizie spedite da Parma e dalla Mirandola, un' armata compose di 10,000 fanti e 600 cavalli. Inseguito lo aveva coraggiosamente fino a Pescia, sebbene con forze inferiori, il marchese di Marignano; ma vedendo venire con copioso esercito lo *Strozzi*, si ritrasse a Pistoja, e quello molto terreno occupò a danno de' Fiorentini, nè a Siena si ricondusse se non vedendo andare a voto le speranze di copioso rinforzo a lui date dal re di Francia, e giunti al tempo stesso a Pisa 2000 fanti tedeschi e 400 cavalli, da Milano spediti al soccorso di *Cosimo*. Giunti erano pure 3000 fanti raccolti da *Camillo Colonna* in Roma, e 300 cavalli spediti da Napoli, laonde *Cosimo* opinò che a battaglia si venisse, benchè di contrario avviso si mostrasse il marchese di Marignano. Questa fu data tra Marciano e Fojano, castella che lo *Strozzi* aveva occupate; ma comandando la cavalleria francese *Lodovico della Mirandola* ancora giovanetto ed un suo luogotenente *Lodovico Borgonovo*, detto da alcuni storici, forse per derisione, *Bighetto*, que'duci al primo urto della cavalleria nemica si diedero alla fuga, e lo *Strozzi*, benchè grandi sforzi facesse per mantenere in ordine la fanteria, fu dall' artiglieria e dalla cavalleria di *Cosimo* sbaragliato, e secondo gli scrittori fiorentini più di 4000 furono i morti, maggiore fu il numero de' prigioni, e circa 100 bandiere vennero portate in trionfo a Firenze con tutte le artiglierie

ed i bagagli dei vinti. Alcuni fuorusciti fiorentini fatti prigionieri, decapitati furono, e confiscati i beni non solo di chi aveva portate le armi contra la patria, ma anche di chi tenuta aveva corrispondenza col nemico. Lo *Strozzi* ferito salvossi a Lucignano, e quindi a Montalcino; i Fiorentini recuperarono tutte le castella perdute; molte altresì del Sanese conquistate furono dal marchese di Marignano, laonde più stretto si rendette l' assedio o il blocco di Siena. Da Milano recato erasi il governatore *Gonzaga* alla corte imperiale, ondè sgravarsi di varie colpe ad esso apposte, e il di lui luogotenente *Gomez Suarez* qualche vantaggio riportato aveva nel Piemonte, Acqui ed altre terre recuperando; ma i Francesi su la fine dell' anno si impadronirono di Ivrea, di Biella, e fortificando Santià, Vercelli e Crescentino minacciarono. I Genovesi con 8000 fanti mossi eransi al recuperamento della Corsica, ed *Agostino Spinola* occupò Calvi, *Andrea Doria* S. Fiorenzo, benchè validamente difesa da *Camillo Orsino*, che arrendere si dovette per essere stata dai venti contrarj dispersa la flotta, che potente soccorso recava da Marsiglia. I Francesi tuttavia conservarono alcuni possedimenti nell' isola, nè per allora avvennero altri guerreschi movimenti. Breve era stato in Venezia il reggimento del *Trevisano*, perchè mancato era di vita in quell' anno medesimo, e succeduto gli era *Francesco Veniero*. Poco potè godere altresì il contento della pace agli

stati suoi restituita *Giulio III*, il quale o per i dolori della podagra, o per l' eccessiva astinenza alla quale erasi dato, morì nel giorno 29 di marzo dell' anno 1555. Alcuna gloria non acquistò egli nel suo pontificato, se quella non fu di avere mantenuta sovente o ricondotta la pace tra' principi, e riunito di bel nuovo il concilio di Trento: del resto dato si disse al godimento dei piaceri e specialmente ai conviti, e intento solo ad emulare *Nerone* nella formazione di orti mirabili fuori della porta del Popolo, che allora pigliarono e portano anche al presente il nome di *Vigna di papa Giulio*. In pochissimi giorni fu eletto *Marcello Cervino* di Monte Pulciano, che il suo nome ritenendo chiamossi *Marcello II*. Era egli stato a quella somma dignità elevato, benchè renitente, e dotto ed assennato dicevasi, puro di costumi, disinteressato e zelante del pubblico bene; ricusato aveva di già il pericoloso ajuto di un fratello e de' nepoti suoi, ma non giunse a regnare un mese, e il primo di maggio morì da tutti i buoni compianto. Eletto fu allora ben presto *Giovan Pietro Caraffa* Napoletano vescovo di Chieti, e perciò detto cardinale *Teatino*, ed innalzato si credette dai maneggi del cardinale *Farnese*, che il partito francese sorreggeva, perchè avverso conoscevasi agli imperiali. Chiamossi egli *Paolo IV*, e salì al trono pontificio colla reputazione di uomo dotto, pio e zelante, in prova di che allegavasi avere egli con *Gaetano Tiene* nobile

vicentino dato opera alla fondazione dei cherici regolari Teatini. Ambizioso tuttavia dicevasi e degli onori eccessivamente amante, e sebbene animato fosse da molto zelo per la religione, non era questo tuttavia accompagnato dalla prudenza, laonde ebbe a dirsi da qualche storico il di lui ingegno *vesuviano*. Fiera aveva egli la guardatura, occhi vivaci e scintillanti, e sebbene da principio clemenza e liberalità col popolo romano affettasse, esercitò tuttavia un governo che detto fu aspro ed insoffribile.

11. Stretta era frattanto d' assedio la città di Siena, e ridotta quasi all' estremo per mancanza di viveri, per il che si giunse non solo a liberare la città dalle bocche inutili, ma anche a licenziare parte del presidio; quegl' infelici però dalla città cacciati, furono o uccisi o fatti prigionieri, o nella città respinti, e molti ancora impiccati di coloro che alcun genere di vettovaglie studiavansi d' introdurre. Invano tentò il marchese di Marignano di battere la città colle artiglierie, ma la fame alfine costrinse i cittadini a capitolare; i Francesi uscirono cogli onori militari, e Siena fu renduta all' imperatore, sebbene pattuito fosse che libera rimanesse e governata dai proprj magistrati sotto la protezione di *Cesare*. Ai Francesi rimasero Chiusi, Grosseto, Porto Ercole e Montalcino, ove molti Sanesi avversi ai Tedeschi si ritirarono. *Cosimo* ricondusse in Siena l' abbondanza e il governo vi

riordinò, e sebbene scrivano alcuni che a *Cosimo* promessa fosse quella città, certo è tuttavia che da *Carlo V* vi fu spedito un governatore, e l' investitura della città fu data a *Filippo* figliuolo di *Carlo* già dichiarato re di Napoli e duca di Milano, del che dolente mostrossi il duca *Cosimo* che il danaro suo e le sue forze impiegate aveva a quella conquista. Il marchese di Marignano si impadronì di Porto Ercole, e i principali fuorusciti di Siena che colà con *Pietro Strozzi* si trovavano, condotti a Firenze, furono per la maggior parte decapitati. Riuscito era intanto al maresciallo di *Brisach* di sorprendere in Casale il vicegovernatore di Milano con molti baroni che colà si trattenevano ne' piaceri del carnevale. Sceso il *Brisach* per il Po con buon numero di fanti, data aveva la scalata ed occupata tosto una porta, assistito da 300 soldati che travestiti eransi nella città introdotti. Il *Suarez* vedendo assalita anche la rocca, contra la quale rivolte si erano le artiglierie della città, fuggì ad Alessandria, e spedito fu allora in Italia *Ferdinando di Toledo* duca d' Alva, governatore al tempo stesso di Napoli e del ducato di Milano. Un' armata riunì egli tosto che da alcuni fu portata a 30,000 fanti e 3000 cavalli, nè però trattenne i Francesi da nuovi progressi e dall' occupazione di Volpiano. Fu dunque chiamato a Milano il marchese di Marignano vincitore dei Sanesi, ma appena giunto, oppresso da varie malattie morì, grande fama lasciando del

suo valore, che oscurata si disse solo talvolta dalla crudeltà e dalla avarizia. Tornò allora nel Mediterraneo la flotta de' Turchi sotto i medesimi comandanti, e nella Basilicata distrusse ed incendiò Lucido e Paula, ma nulla potè guadagnare su le coste della Toscana, ben difese da *Cosimo*, cosicchè dopo varj danni sofferti si ridusse nella Corsica, d' onde, come pure dalla Sardegna trasse gran numero di schiavi cristiani.

12. Determinossi allora *Carlo V* a rinunziare gli stati suoi al figliuolo *Filippo*. Rinunziò da prima i Paesi Bassi e la Borgogna, dei quali stati fu confidato il governo a *Filippo Emanuele Filiberto* duca di Savoja. Dei politici di quel tempo, altri quella risoluzione attribuirono alla indisposizione sempre crescente della podagra, altri al dolore conceputo per la morte della regina *Giovanna* madre di *Carlo* medesimo, altri al timore di un cangiamento di fortuna, altri a vanità. Fuvvi dunque chi lodò e chi biasimò apertamente quell' atto; il *Muratori* affettò di crederlo sommamente eroico. Mal disposto mostrossi il re *Filippo* col papa *Paolo IV*, del quale una mera ipocrisia diceva la vita tenuta avanti la sua elevazione al cardinalato ed al papato. Dato erasi egli pure al nepotismo, e di tre nepoti, uno detto *Carlo* che cavaliero era di Malta, e più educato alle armi che agli uffizj della chiesa, creato aveva cardinale; ad altro detto *Giovanni* conte di Montorio, procurare volendo grandioso principato,

tutte le terre e castella dei *Colonna* accordate aveva, dichiarandolo altresì capitano generale della Chiesa; al che aveva preso argomento da un attentato di *Alessandro Sforza* cherico di camera, il quale tre galee da Civitavecchia condotte aveva a Gaeta, e dall' essersi veduto *Marcantonio Colonna* trattare col cardinale *Sforza* e coi ministri cesarei; il terzo detto *Antonio*, creato aveva marchese di Montebello e di altre terre nel Montefeltro, spogliandone *Gianfrancesco da Bagno*. Restituite furono le galee, ma non cessò la persecuzione de' *Colonnesi*, per il che questi si armarono, e uniti cogli Spagnuoli vennero a guerra aperta su i confini del regno di Napoli colle milizie pontificie condotte dal duca d' Urbino. Sebbene di sommo aggravio riuscisse questo ai Romani, inutili tornarono le trattative di pace, perchè il papa avverso agli Spagnuoli, ad altro non tendeva che a cacciarli dal regno di Napoli. Conchiuse per questo una lega nell' anno medesimo col re di Francia, ed altra ne trattò con *Ercole II* duca di Ferrara; e per i privati suoi interessi maggiormente accese tra i re di Francia e di Spagna la guerra, mentre tra quei monarchi durava la tregua, si trattava di pace e questa già vicina era a conchiudersi. Gran torto fece pure a *Paolo IV* l' avere spogliato della dignità di legato il celebre cardinale *Polo*, che egli sospettava se non amico, almeno non nemico de' protestanti, e l' avere fatto imprigionare nel castello S. Angelo

per soli inconcludenti sospetti il cardinale *Giovanni Morone* Milanese, uomo dottissimo, *Tommaso S. Felice* vescovo della Cava, ed *Egidio Foscherari* vescovo di Modena, tutti teologi di gran nome, che nella carcere languirono fino alla di lui morte. Non potè *Carlo V* compiere il suo disegno di abdicare la corona fino all' anno 1556, perchè trattenuto dalle guerre continue, in mezzo ai di cui tumulti e pericoli abbandonare non voleva il giovane re suo figlinolo. Nel mese di febbrajo di quell' anno, per opera principalmente del già lodato cardinale *Polo*, si conchiuse la pace tra l' imperatore e il suo figliuolo da una parte, e il re di Francia dall' altra, sulla base dello *statu quo*, cioè ritenendo ciascuno pacificamente quello che ad esso rimaneva nel Piemonte e nella Toscana. Nel giorno 6 del mese medesimo *Carlo V* assiso sul trono col re *Filippo* alla destra, perchè re d' Inghilterra era dichiarato, alla presenza di molti principi e grandi degli stati suoi rinunziò ampiamente a tutti i suoi regni dell' antico mondo e del nuovo. Abdicato non aveva tuttavia il titolo d' imperatore e la amministrazione dell' impero, ma nel mese di settembre dell' anno medesimo lo scettro e la corona imperiale rimise al fratello *Ferdinando* re de' Romani, gli elettori pregando di approvare quella sua risoluzione. Questi non tardarono a manifestare il loro consentimento, ed a proclamare *Ferdinando* imperatore, sebbene il papa ingiunto avesse loro di non passare a quell' atto, preten-

dendo egli stortamente che quella rinunzia non potesse eseguirsi senza espressa di lui licenza. Alcuni credettero di vedere in quella condotta del papa uno studio di ristabilire l' antica autorità dei papi sulla elezione degli imperatori; ma gli scrittori più oculati, per la maggior parte l' attribuirono solo alla avversione da esso professata verso gli Austriaci; certo è altronde che cedendo *Carlo V* quell' altissima dignità, non poteva essa conferirsi, anche secondo i principj de' romani pubblicisti, se non al re de' Romani, e quindi ridicola veniva a riuscire l' opposizione del papa. *Carlo V* per mare si ridusse nella Spagna, ove nell' anno seguente entrò in un monastero di monaci di *S. Girolamo* posto sui confini della Castiglia e del Portogallo, luogo di ritiro deliziosissimo, ch' egli già da gran tempo erasi preparato.

CAPITOLO XXXVI.

Della storia d'Italia dalla abdicazione di Carlo V fino alla morte di Ferdinando I imperatore.

Politica artifiziosa della corte di Roma. Guerra degli Spagnuoli contra il papa. Questi si collega coi Francesi. — Guerra tra i Francesi e gli Spagnuoli negli stati ecclesiastici. Siena è ceduta a Cosimo dei Medici. — *Pace conchiusa tra il papa e gli Spagnuoli. Guerra del Farnese coll' Estense e pace seguita Flotta turca nel Mediterraneo. Inondazioni del Tevere e dell' Arno. Morte di* Carlo V. — *Imprudente condotta del papa a riguardo dell'Inghilterra. Egli frena l' ambizione de' nepoti. Inquisizione in Roma. Pace conchiusa tra i Francesi e gli Spagnuoli, e sue conseguenze per l' Italia. Morte di* Paolo IV. *Di lui carattere. Elezione di* Pio IV. — *Condotta tenuta dal nuovo papa. Suo rigore contro i* Caraffa. *Sua moderazione coi nepoti. Altri fatti d' Italia.* — *Riaprimento del concilio di Trento. Turchi nel Mediterraneo. Opere pubbliche di* Pio IV. *Altri fatti.* Massimiliano *eletto re de' Romani.* — *Il concilio di Trento è chiuso. Corsari nel Mediterraneo. Altri avvenimenti di quell' epoca.* — *Riforme ed altre operazioni del papa. Morte di* Ferdinando I. *Presa dello scoglio di Velez. Abdicazione del gran duca* Cosimo de' Medici. *Ribellione dei Corsi.*

§. 1. Sebbene pace vi avesse allora nell' Italia non solo, ma in tutta l' Europa, nutriva tuttavia il papa un odio inestinguibile contra gli Spagnuoli, che fomentato veniva forse dagli ambiziosi suoi nepoti. Due legati spedì egli nella Francia e nella Spagna per trattare d' accordo, ed intanto un altro cardinale già inviato in Francia, quel re eccitava alla guerra e ad unirsi col papa medesimo per la conquista del regno di Napoli. Avvenne pure che un ambasciatore spagnuolo uscì un giorno a forza da una porta di Roma senza licenza di quel governo, per il che il papa lusingato dell' ajuto della Francia, cominciò a pretendere che decaduto fosse il monarca spagnuolo dal regno di Napoli. Servivano a lui di pretesto o i censi non pagati, o alcuni insulti che allo stato pontificio fatti dicevansi dal duca d' Alva, il quale passato era a Napoli, lasciando al reggimento di Milano il cardinale *Madruccio*, il figliuolo del marchese di Pescara e *Giambattista Castaldo*, tra i quali ben presto insorte erano gravi contese. Lo stesso *Pallavicino* nella storia del concilio di Trento, sebbene parziale oltremodo alla romana corte, non ne dissimulò la doppiezza, facendo vedere che pacifiche trattative affettava, mentre solo anelava alla guerra. *Filippo II* informato di que' maneggi scandalosi, si assicurò dell' amicizia di *Cosimo de' Medici*, e al duca *Ottavio* di Parma accordò Piacenza, la sola cittadella riserbandosi: al cardi-

nale *Farnese* restituì pure le rendite dell' arcivescovado di Monreale. Sdegnati mostraronsi contra *Ottavio* non solo il re di Francia, che ingrato sommamente chiamollo, ma il papa ancora che lanciò contra di esso varj monitorj, e inutilmente tentò di privarlo del ducato di Castro. Il vicerè di Napoli ricevette ordine di trattare la pace col papa, e di muovergli guerra in caso di renitenza; ed avendo il papa fatto imprigionare un di lui inviato, si diede tosto di piglio alle armi, e l'esercito spagnuolo forte di 12,000 fanti e 1500 cavalli, nel settembre dell' anno 1556 passò negli stati ecclesiastici, e molte città e terre occupò, non però in nome del re, ma del collegio de' cardinali e del papa futuro. Fu anche presa e saccheggiata Anagni, ed altre terre da quella parte volontarie si arrendettero; e *Marcantonio Colonna* con 800 cavalli scorreva fino alle porte di Roma, alla di cui difesa eransi posti *Camillo Orsino*, *Aurelio Fregoso* ed *Alessandro Colonna* con poche truppe spedite dal duca d' Urbino, 2000 Francesi e circa 6000 cittadini, i quali armati si erano, mentre 120 nobili la guardia formavano del papa. Il vicerè di Napoli continuava tuttavia le sue conquiste, ed a lui si diedero anche i cittadini di Tivoli. Durante le pioggie autunnali rinnovaronsi i trattati di pace, ma il papa chiedeva imperiosamente la restituzione delle piazze occupate, e quindi il vicerè si mosse all' assedio di Ostia, fortezza allora ben munita. Valorosa resistenza opposero gli asse-

diati, ma finalmente dovettero arrendersi, e allora impedito essendo il passaggio delle vettovaglie, tormentato fu dalla fame il popolo romano, che già oppresso era dai nuovi aggravj dal pontefice imposti affine di accumulare danaro. Trattossi ancora di pace colla mediazione dei Veneti, ma inflessibile mostrossi il papa, animato alla guerra dai nepoti e dai cardinali francesi che presso di lui risedevano, per mezzo dei quali si conchiuse finalmente una lega col re di Francia, che incaricossi della difesa del papa medesimo; e siccome quel re obbligato era dai suoi giuramenti a mantenere la tregua di recente col re di Spagna stabilita, il papa non dubitò di assolverlo dalla giurata fede. Vedendo quindi quel re che inutili riuscivano gli uffizj presso *Filippo II* onde farlo desistere dalla guerra, il duca di *Guisa* spedì in Italia con un' armata, ed il duca di Ferrara dai Francesi e dal papa fu indotto ad entrare nella lega, e ad assumere il comando dell' armata gallo-papale. Mosso erasi altresì il governatore dell' Abruzzo contra le truppe papali dalla parte di Ascoli e quella città minacciava; ma una tregua di 40 giorni si conchiuse tra il vicerè ed il cardinale *Caraffa*, finchè si ottenessero dalla Spagna le risposte alle domande del papa, il quale in cambio delle terre che restituire dovevansi ai *Colonnesi*, chiedeva a favore del nepote la città di Siena con tutte le sue dependenze. Non perdè tempo il vicerè a ben munire le piazze conquistate, laonde

fu biasimato il cardinale che la tregua proposta aveva, ma egli dal canto suo attendeva l' arrivo dei Francesi comandati dal duca di *Guisa*. Volevasi dal papa e dalla Francia indurre ad entrare nella lega la repubblica Veneta che perduto aveva il suo doge *Veniero* e ad esso surrogato *Lorenzo Priuli*; ma quella repubblica eguali istanze ricevute aveva dalla parte della Spagna, e quel savio senato con ufficiose risposte rifiutato aveva di prendere alcun partito in quella guerra. *Cosimo* duca di Toscana amico mostravasi del re di Spagna, lusingandosi dell' acquisto di Siena, ed intanto buona armonia col papa manteneva. Il cardinale *Caraffa* recossi perfino in persona a Venezia, lusingandosi di sedurre colla sua autorità quel senato e farlo entrare in una lega che *santa* dicevasi, perchè diretta alla difesa del pontefice, sebbene in realtà non lo fosse se non allo ingrandimento de' di lui nepoti. Ma sgraziatamente fu deriso in cuore da que' senatori, e congedato con belle parole, dicendo che essi disposti non erano se non a trattare di pace. Di là per Ferrara il cardinale portossi verso le Alpi onde sollecitare l' arrivo dell' armata francese, ed anche 4000 Svizzeri recare dovevansi agli stipendj del papa. I Francesi non giunsero se non nel verno dell' anno 1557 in numero di 12,000 fanti tra Guasconi e Svizzeri, e 1200 cavalli incirca, e loro fu accordato il passaggio per lo stato di Milano, sebbene presa e demolita in parte fosse Valenza che le vettova-

glie ai Francesi aveva ricusate. A Milano attendevansi 800 fanti e 2000 cavalli che dalla Germania venivano di rinforzo, ma il cardinale di Trento governatore, sprovveduto trovandosi, forzato fu a lasciar libero il passaggio al duca di *Guisa*. Questi a Montecchio nel Reggiano si unì col duca di Ferrara, e in Reggio dopo lungo dibattimento si convenne di aderire alle istanze del cardinale *Caraffa*, che la guerra si portasse nell'Abruzzo, mentre il duca di Ferrara ansioso era di portarsi sotto Cremona. Ricusò adunque il duca di recarsi a quell'impresa, perchè scoperti sarebbono rimasti gli stati suoi, tanto più che vana riconosciuta aveva la promessa a lui fatta da quel cardinale, che i Veneziani pigliato avrebbono a proteggerlo. Il papa, lusingato da quel cardinale e dal duca di *Guisa*, sprezzò qualunque proposizione di pace, sebbene asseriscano alcuni storici che da *Filippo II* accordata si fosse la cessione di Siena al *Caraffa*, e assicurato ne fosse il papa dallo stesso vicerè. Le truppe pontificie recuperate avevano intanto alcune piazze importanti, e tra l'altre Tivoli, Ostia e Vicovaro, e l'armata francese stazionata nella Romagna e nel Lazio, tutte quelle terre devastava. Censurato fu altresì verso quell'epoca il papa per avere creato cardinale altro nepote di soli 17 anni, confidandogli l'amministrazione dell'arcivescovado di Napoli, e per avere colla bolla in *coena domini* fulminate le censure ed anche la sentenza della privazione dei

regni contra *Filippo II* e *Carlo V*, giacchè per imperatore non riconosceva *Ferdinando*. Il vicerè di Napoli attendeva a raunare soldati, viveri e danari, ed a fortificare le piazze dell'Abruzzo, e consigliato da *Ferrante Gonzaga*, che presso a lui allora trovavasi, determinossi ad uscire in campo contra i Francesi.

2. Il duca di *Guisa* recossi egli pure al fiume Tronto, e colà cominciarono le offese: Campli fu presa e saccheggiata, Teramo si arrendette, Civitella fu assediata, e fino le donne si riunirono alla difesa di quella terra, che mirabile nella storia fu detta. Giunse allora il vicerè duca *d'Alva* a Giulia Nuova con 20,000 fanti e 2200 cavalli, ma soldati di tutte le nazioni, nuovi per la maggior parte ed inesperti. L'assedio di Civitella fu tolto, e il duca di *Guisa* si ritrasse verso Ascoli, e poscia a Macerata: dolendosi quindi il duca con *Antonio Caraffa*, che mancavano le milizie, le munizioni e gli stipendj promessi dal papa, non meno che i rivolgimenti predetti nel regno di Napoli; tanto si riscaldò la contesa, che si venne ad offese personali, ed il *Caraffa* volò a Roma; ma il papa che dell'ajuto de' Francesi abbisognava, costretto fu a tutto tollerare. Il duca *d'Alva* rafforzato da 6000 Tedeschi condotti dalla flotta del *Doria*, spedì allora con 3000 di essi *Marcantonio Colonna*, che prese ed incendiò Valmontone e Palestrina, e le truppe papali superò in un combattimento presso Palliano.

Tranquilla non era intanto la Lombardia; il maresciallo di *Brisach* Cuneo assediava, che però era stata ben munita dal marchese *di Pescara*; il duca di Ferrara studiavasi di conquistare Correggio e Guastalla a danno di *Ferrante Gonzaga*, e *Cosimo de' Medici* che Siena amoreggiava, riuscitò era a dissuadere *Filippo II* dal cederla al papa, e finalmente giunse ad ottenerne la concessione, sebbene in parte dominata fosse tuttora dai Francesi. In quel trattato gli Spagnuoli si riserbarono Orbitello, Porto Ercole, Telamone, Monte Argentario e Porto S. Stefano, e restituita fu all' *Appiani* signore di Piombino parte dell' isola d' Elba, lasciandosi al duca *Cosimo* Porto Ferrajo col circuito di due miglia. Udita avendo il duca di *Guisa* la conclusione di quel trattato, e temendo di essere dal duca *Cosimo* assalito, più non volle tornare verso l'Abruzzo e neppure recarsi a Roma, ove invitato era premurosamente dal papa. Gli Spagnuoli entrarono nell' Ascolano, ma la città troppo ben munita trovarono: il *Colonna* intanto Segna assediava onde maggiormente strignere Palliano, e presa avendola d'assalto, fu quella misera città saccheggiata con orribile crudeltà e quindi anche incendiata. Presa fu pure la Rocca di Massimo, giudicata allora inespugnabile, e narrasi che *Giovanni Orsino* il quale vi era alla difesa, si arrendesse soltanto per avere veduti grossissimi cannoni di legno, che strascinati si erano su di un' eminenza che la rocca dominava. Il solo *Sardi* storico

ferrarese lasciò scritto che venuta fosse in quel tempo una flotta turca di 84 galee verso l'isola di Ponza; che giunta fosse per unirsi colla medesima una flotta francese, il di cui comandante per parte dei *Caraffa*, cioè del papa, invitava i Turchi a portare la guerra nel regno di Napoli; che questi però altro non facessero se non saccheggiare ed abbruciare Cariati sul golfo di Taranto e Turrana, e si ritirassero, seco asportando gran numero di schiavi cristiani. Il duca di *Guisa* ricevette ordine dal suo re di prestare assistenza al papa, e quindi si drizzò verso Tivoli, ed a quella volta si mosse anche il duca d'*Alva* riunito con *Marcantonio Colonna*, dei quali si disse che lusingati si fossero della conquista di Roma, e che già avessero esatto dai capitani il giuramento di non inferire molestia ai cittadini. Forse non ebbero que' capitani in vista se non che d'intimorire il papa e condurlo alla pace; certo è che nella notte precedente il giorno 26 d'agosto dell'anno 1557 presentossi il duca con molte scale alla porta di S. Sebastiano, ma trovato avendo ben guernite di soldati le mura, ritirossi di nuovo verso Palliano.

3. Giunse allora in Italia l'avviso che scoppiata era la guerra ne' Paesi Bassi, e il re di Francia richiamò tosto il duca di *Guisa* colle sue truppe, il che totalmente sconcertò i disegni del papa. Temevasi inoltre per la città stessa di Roma, perchè poca fiducia riporre potevasi nei soldati forastieri,

dati solo alle violenze ed alle rapine, ed i Romani già disposti erano a trattare col duca d'*Alva*, se presentato si fosse di nuovo alle porte della città. Fremeva il papa, ma il duca di *Guisa* avanti la sua partenza consigliato lo aveva a trattare di pace, e più valido trovossi il di lui suggerimento che quello già dato al pontefice dai Veneziani e dal duca di Firenze. Una conferenza ebbe luogo tra il duca d'*Alva*, ed alcuni cardinali, e si conchiuse che il papa rinunzierebbe a qualunque lega contra il re di Spagna, che perdonerebbe a chiunque aveva prese le armi contra la Chiesa, e che Palliano restituito sarebbe al *Colonna*, tosto che compensato fosse *Giovanni Caraffa* conte di Montorio. Non parlossi di *Ercole II* duca di Ferrara, il quale abbandonato rimase all'ira degli Spagnuoli; esempio ai posteri, dice il *Muratori*, che i principi minori non si collegano se non con danno coi maggiori. Finì in tal modo la guerra imprudentemente mossa dal papa al re di Spagna, ma per lungo tempo ebbe a risentirne lo stato ecclesiastico, sopraccaricato di gravezze ed afflitto in ogni parte da saccheggi, incendj e rapine. A queste calamità si aggiunse su la fine dell'anno anche lo straripamento del Tevere, che allagò la maggior parte della città, rovesciò due ponti, la chiesa di S. Bartolomeo dell'Isola, molte case, molti mulini ed altri edifizj con morte altresì di molte persone e perdita di un'immensa quantità di derrate. Danni non minori cagionò l'Ar-

po a Firenze, ove tre ponti pure distrusse, e fino in Palermo un torrente scese dal monte così gonfio e precipitoso, che molti edifizj atterrò e più di 7000 persone fece perire. Il duca di Ferrara attaccato era dal duca *Ottavio*, divenuto organo dell' ira di *Cesare*; varie terre erano già state a danno di lui occupate, ed egli pure uscito era in campo, fin sotto Parma scorrendo; fortunatamente rallentato erasi l'ardore del *Farnese*, perchè dalla Spagna gli stipendj si ritardavano, e quindi si interposero i Veneziani e *Cosimo de' Medici*, onde l' *Estense* col re cattolico ancora si rappattumasse. Il papa altresì in Francia ed a Brusselles spedito aveva legati onde procurare la pace; nella Francia trattava il cardinale *Trivulzio*, ma presso *Filippo II* recato erasi un *Caraffa*, nepote del papa, il quale più d' ogni altra cosa da quel re sollecitava un generoso compenso al fratello per le terre già cedute ai *Colonnesi*. Caddero a voto i discorsi di pace, e presa fu a danno degli Spagnuoli la città di Calais che l' Inghilterra da più di 200 anni possedeva, al quale proposito noteremo soltanto che la Francia quell' importante possedimento ottenne per opera di *Pietro Strozzi*, il quale propose quell' impresa e facile dimostrolla, essendosi egli stesso recato travestito a riconoscere la piazza. Lo *Strozzi* però perdette poco dopo la vita per una ferita ricevuta all' assedio di Thionville; valente si disse quel maresciallo di Francia nelle sue spedizioni oltremonti, sfortunato solo nella To-

scana. Ai *Caraffa* offerì *Filippo* grosse pensioni in Ispagna ed il ducato di Rossano, ma il cardinale insisteva per ottenere il ducato di Bari vacante per la morte di *Bona Sforza* regina di Polonia. Il re ed i ministri seppero temporeggiare finchè la morte del papa mandò a voto quel trattato. Si ripigliò allora la lotta tra il duca di Ferrara ed *Ottavio Farnese*; alcune terre riacquistarono gli *Estensi*, ed alcune ne occuparono altresì a danno de' Parmigiani, i quali poi con soccorsi ottenuti da Milano solleciti furono a recuperarle. Dolevasi *Cosimo de' Medici* di quella guerra, e più ancora dolevasi perchè delle terre dai Francesi conservate nel Sanese dato fosse il reggimento a *Francesco d' Este* fratello del duca *Ercole*; nuove istanze propose adunque presso *Filippo II*, affinchè pace accordasse all' *Estense*, e questa finalmente ottenne, con che il duca staccossi della lega coi Francesi e venne sotto la protezione di *Filippo*. Pacificati furono pure tra di loro l' *Estense* ed il *Farnese*, e *Lucrezia de' Medici* figliuola di *Cosimo* fu accordata in isposa ad *Alfonso* primogenito del duca di Ferrara. Non però cessata era la guerra in Piemonte, dove *Ferdinando di Cordova* governatore di Milano liberate aveva dall' assedio Cuneo e Fossano, ed alcune terre occupate a danno dei Francesi. Ma grandissimo spavento arrecò allora all' Italia il ritorno nel Mediterraneo di una flotta turca di 120 galee, la quale unire si doveva colle forze navali

francesi a danno di *Filippo II.* Fu di nuovo presa e bruciata la città di Reggio in Calabria, e da quei barbari sbarcati nel golfo di Salerno furono conquistati circa 6000 schiavi; fu presa la città di Sorrento, dove una sola monaca sfuggita si disse alla loro libidine per essere in mezzo ad essi passata con un tabernacolo tra le mani; e quindi la flotta drizzossi verso la Corsica, e unita colla francese andò poi a devastare Minorica, e carica di prede ritirossi nel Levante. Nel mese di marzo dell' anno 1558 vidersi comparire in Roma gli ambasciatori del nuovo imperatore; ma il papa costante nel suo proposito di non riconoscerli, quell' ambasciata non volle ammettere, nè il *Suarez* governatore di Milano ricevette, che spedito a lui era dal re *Filippo* in favore di *Ferdinando.* Morì allora nel suo ritiro in Ispagna *Carlo V*, non senza avere svelato che suo figliuolo era un paggio del re *Filippo* in età di 12 anni, che fu poi detto don *Giovanni d'Austria.* Morì pure dopo alcun tempo *Maria* regina d'Inghilterra moglie di *Filippo II*; e cessò di vivere verso quel tempo il cardinale *Reginaldo Polo*, alle quali perdite si volle attribuire la totale ruina del cattolicismo in Inghilterra. Tra il re *Filippo* e *Enrico II* re di Francia conchiusa erasi in quell' anno una tregua; ma l' Italia superiore fu ancora turbata, perchè il popolo del Finale rubellossi al marchese del *Carretto* dicendosi da esso tirannicamente governato, e i Genovesi presero parte in quella lotta

che forse di nascosto suscitata avevano, ed ottennero alfine che depositato fosse lo stato in mano di *Andrea Doria*, dopo di che portossi quella pendenza alla decisione del consiglio imperiale.

4. Cagione però del totale deperimento della religione cattolica in Inghilterra fu non solo la morte della regina *Maria* e del *Polo*, ma ben anche la eccessiva durezza e l'orgogliosa risposta del papa, il quale agli ambasciatori di *Elisabetta*, che obbedienza prestavano, dichiarò essere quel regno feudo della Chiesa, e non potersi da *Elisabetta*, come spuria, ritenere quello stato a danno di altri legittimi pretendenti. Questo portò di conseguenza che la regina il partito abbracciò de' protestanti e nimica dichiarossi di Roma; ed anche gli storici più avveduti riconobbero che un pontefice più discreto e più prudente risparmiato avrebbe alla Chiesa quell'orribile scisma: troppo rancida altronde, per non dire ridicola, era la pretensione del papa di riguardare l'Inghilterra come feudo, e di distribuire i regni, mentre *Elisabetta* già regnava col consenso de' popoli. Solo nell' anno 1559 aprì gli occhi il papa sulla prepotenza dei nepoti, e sulle frodi da essi impiegate a danno della Chiesa, sia che avvertito ne fosse dall' ambasciatore di Firenze, sia che nel breviario una cartolina trovasse indicante i loro misfatti; certo è che que' disordini espose nel concistoro, non consapevole dichiarandosene; che il cardinale privò della legazione di Bologna, il conte

di Montoriò della carica di capitano della Chiesa, il marchese di Montebello di altri gradi, e tutti colle loro famiglie da Roma gli esiliò, in uno od altro luogo confinandoli. Parve allora intento a migliorare la sorte de' Romani, istituito avendo il magistrato del buon governo; a *Camillo Orsino* confidò gran parte del reggimento; non per questo accemossi l' odio del popolo, che una frivola scusa reputò quella dei passati errori, perdonargli non potendo le guerre per lo ingrandimento de' nepoti promosse. Quel popolo altronde aggravato era fuor di modo dalle imposte, e più ancora dallo zelo eccessivo che il papa mostrava contra qualunque persona sospetta fosse di eresia, per il che il tribunale dell' inquisizione già aveva promosso sotto *Paolo III*, ed egli stesso ne aveva fatto fabbricare le carceri, che piene erano sempre di infelici, bastando qualunque sospetto per accendere il suo rigore. A questo si aggiunse ancora che l' inquisizione sopra accuse segrete cominciò a procedere per delitti che niuna relazione avevano colla religione, sottraendo così quelle cause ai giudici ordinarj. Una bolla fu altresì pubblicata che le pene aggravava dei cattolici i quali in eresia cadessero, ed estese essendosi queste alle persone di qualunque condizione, eccettuati non ne furono neppure i papi medesimi; scusare si volle quello zelo importuno, perchè il tempo era quello in cui più rapidamente le dottrine dei settarj oltremontani si

diffondevano. Nacque allora la pace tra il re di Francia e *Filippo II*, suggellata colle nozze di *Filippo* con *Elisabetta* figlia del monarca francese, e di *Margherita* sorella di questo col duca di Savoja *Emanuele Filiberto*, il quale alla per fine ottenne la restituzione della Savoja, del Piemonte e degli altri stati suoi, ritenendo tuttavia i Francesi Torino, Chieri, Pinerolo, Chivasso e Villanuova di Asti. Anche il duca *Cosimo* profittò di quella pace, perchè i Francesi rinunziarono a qualunque loro possedimento ed a qualunque pretensione sul Sanese, cosicchè i fuorusciti di Siena privi trovandosi di qualunque protezione, vennero tutti alla obbedienza del duca, riserbandosi solo il re di Spagna i porti della Maremma. Nelle feste tuttavia celebrate in Parigi per quelle nozze, la scheggia di una lancia rotta in un torneo conficcossi sopra l' occhio destro del re e penetrò fino al cervello, per il che morì dopo alcuni giorni, vedova lasciando la regina *Caterina de' Medici* e il suo primogenito *Francesco II* successore in età di soli 16 anni, al che si attribuì l' ingrandimento verso quell' epoca acquistato dalla setta de' calvinisti. Morì di là a un mese incirca anche il papa *Paolo IV*, e si disse accelerata la di lui morte dall' avviso delle iniquità dei nepoti commesse, e specialmente dalla uccisione della moglie gravida, fatta eseguire dal conte di Montorio, mentre tanto essa, quanto *Martino Capece*, sospettato di lei adultero e dato parimente a

morte, la innocenza loro proclamavano, appellandosi al tribunale di Dio. Il solo cardinale *Pallavicino* volle far credere quel misfatto commesso durante la vacanza della sede. Abborrita fu la memoria di quel papa, e tiranno apertamente lo nominò il popolo di Roma; tuttavia alcuni frati di lui biografi tutte le virtù ne rappresentarono, tacendone tutti i difetti. A lode di lui non torna certamente l' odio da un padre comune de' fedeli professato contra gli Austriaci e gli Spagnuoli; passione che le più fatali conseguenze portò al reggimento della Chiesa ed alla tranquillità dell' Italia. Morto non era egli ancora, che il popolo, eccitato forse da alcuni grandi di lui nimici, levatosi a furore aprì le carceri, liberò i prigioni di quelle non solo, ma anche della inquisizione, ne abbruciò tutti i processi e fino una parte del palazzo. Grave pericolo corsero anche i frati predicatori della Minerva, salvati solo da *Marcantonio Colonna* e *Giuliano Cesarini*; nel Campidoglio fu abbattuta la statua che a quel papa erasi innalzata e strascinato ne fu il capo per la città, ed il senato stesso ordinò che tutte cancellate fossero le memorie dei *Caraffa*. Il *Colonna* recuperò Palliano, *Gian Francesco da Bagno* il marchesato di Montebello, e chiusi in conclave i cardinali giurarono che chiunque di essi eletto fosse, il concilio riaprirebbe, e darebbe mano alla riforma degli abusi nella Chiesa introdotti; non fu però eletto se non nella vigilia del Natale

Giovanni Angelo de' Medici, che il nome assunse di *Pio IV*, di patria milanese. Esperto dicevasi questo delle cose politiche, amante dei letterati, protettore del vero merito e liberale. Non rettamente scrisse il *Muratori* ch' egli fosse di famiglia onorata, ma non cospicua; fratello egli era del celebre *Gian Giacomo* marchese di Marignano, che chiarissimo vedemmo per il suo valore e grandemente da *Carlo V* onorato; ed uno solo di quegli illustri guerrieri bastava in que' tempi più che una lunga serie di avi a rendere cospicua una famiglia.

5. Morti erano verso quell' epoca *Ercole II* duca di Ferrara e *Lorenzo Priuli* doge di Venezia; al primo succeduto era *Alfonso* di lui primogenito, che ratto venuto era dalla Francia ove trovavasi, e solennemente entrato era in Ferrara; al secondo un di lui fratello detto *Girolamo*. Cominciò *Pio IV* il suo pontificato col temperare in gran parte la durezza del suo antecessore; riconobbe l' imperatore *Ferdinando* e gli ambasciatori suoi ricevette; ristabilì l' armonia con diversi principi, ed ai colpevoli delle passate sedizioni accordò il perdono. Tre cardinali elesse, cioè *Gian Antonio Serbellone* suo parente, *Giovanni* figliuolo di *Cosimo de' Medici* e *Carlo Borromeo*, il quale ascritto fu poi al catalogo de' santi; e al tempo stesso liberò dalla carcere, ove già da due anni giaceva, il cardinale *Morone*, nullo, iniquo ed ingiusto dichiarando il processo che per sospetto di eresia erasi contra di

esso costrutto dal tribunale della inquisizione. Assoluti e liberati furono altri per lo stesso titolo imprigionati, giacchè in que' tempi infelicissimi eretico dicevasi chiunque mostrava di disapprovare gli abusi nella Chiesa allora dominanti. Mentre però dolcezza e clemenza affettava quel papa, imprigionare fece i cardinali *Carlo* ed *Alfonso Caraffa*, nepote l' uno, l' altro pronepote di *Paolo IV*, *Giovanni Caraffa* conte di Montorio, ed i conti di Alife e di Cardine, uccisori della moglie di *Giovanni*. Severa inquisizione fu ordinata non solo di quel fatto, ma anche di altri delitti dai *Caraffa* commessi, nè ebbe fine quel processo se non nell' anno seguente, ed il cardinale *Carlo* dannato a morte, venne nella prigione strangolato, malgrado le preghiere di tutti i cardinali che la di lui grazia imploravano, e decapitati furono i conti nelle carceri di Tordinona. Si credette *Pio IV* di aver dato un terribile ma necessario esempio ai parenti dei futuri pontefici, affinchè della situazione loro non abusassero. Il cardinale *Alfonso Caraffa* fu dannato soltanto al pagamento di 100,000 scudi per risarcimento de' danni alla camera apostolica inferiti, pena che in appresso fu anche mitigata. Dubitano alcuni che dal papa non procedesse quel rigore, ma bensì dalla corte di Spagna contra i *Caraffa* irritata, e in questa sentenza concorse anche il cardinale *Pallavicino* storico del concilio di Trento, il quale aggiunse solo che *Filippo II*,

sempre simulatore, ai *Caraffa* mostrato aveva da principio grazia e favore, e segretamente operata la loro ruina, troppo adontato con quella famiglia che vantata si era di togliergli il regno di Napoli. Non inutile in questo luogo è l'avvertenza che sotto *Pio V* fu riveduto quel processo, e riprovata la condanna dei *Caraffa* giustiziati, essendosi anche decapitato certo *Alessandro Pallentieri*, che costrutto aveva il processo medesimo, e restituito l'onore e la fama ai successori degli estinti. Alcun nepote non aveva il papa, perchè improle era morto il marchese di Marignano di lui fratello, lasciando solo un figliuolo spurio detto *Camillo*: mostrò quindi grandissimo favore ai *Borromei* che da una di lui sorella discendevano e già erano padroni di Arona e di molte terre sul Lago Maggiore: l'amore però dei nepoti temperò con assai moderazione, e nulla fece che ragionevole motivo desse alla censura. Il conte *Federigo Borromeo* sposo divenne di *Virginia* figliuola del duca d'Urbino, e feste grandissime si celebrarono in Urbino e in Roma; *Camilla*, sorella dello sposo, fu data in moglie a *Cesare* figliuolo di *Ferrante Gonzaga*, duca di Guastalla, Ariano e Molfetta, ed altra sorella impalmò *Fabrizio Gesualdo* conte di Consa. Il cardinale *Borromeò* fu eletto segretario di stato e legato di Bologna e della Romagna, e questi colla sua prudenza e colla illibatezza de' costumi suoi non fece che accrescere le glorie dello zio. Celebraronsi in quel

tempo anche le nozze di *Alfonso II d' Este* con *Lucrezia de' Medici* figliuola del duca *Cosimo*, e da Ferrara partì verso l' epoca medesima *Renata* madre di *Alfonso*, la quale abbracciata aveva la dottrina di *Calvino*. Giunto era negli stati suoi il duca di Savoja, ed istituita aveva in Mondovì una università, alla quale chiamati aveva molti degli uomini più dotti d' Italia. Trovandosi però egli in Villafranca, un rinegato Calabrese detto *Occhiali*, comandante di varie navi algerine colle quali già aveva infestati que' lidi, sbarcò alcune truppe alle quali opposto essendosi il duca con soli 300 uomini riuniti in fretta ed inesperti, abbandonato trovossi da que' vili atterriti dal numero e dall' aspetto dei barbari, e in pericolo fu della vita o della libertà. Scrissero alcuni che preso fosse il duca, ma liberato da due suoi gentiluomini che la vita loro per la di lui salvezza sacrificarono. Morti rimasero circa 40 soldati, prigioni alcuni nobili, per riscattare i quali convenne pagare 12,000 scudi; e strano sembrare dee il vedere scritto che il corsaro renderli non volle senza prima salutare la duchessa figliuola del re di Francia *Francesco I*, invece della quale tuttavia non gli si fece vedere se non una dama d' onore. Portossi allora in Roma il duca *Cosimo*, e tra l' altre cose ottenne di poter fondare l' ordine cavalleresco di *S. Stefano*, da quello non escludendo come dagli altri gli ammogliati. Duca di Bracciano fu creato *Paolo Orsino* suo genero,

e onori grandissimi renduti gli furono in Roma, ove fu *Cosimo* alloggiato nel palazzo pontificio. Ma in Genova, giunto all' età di quasi 94 anni, mancò di vita il celebre *Andrea Doria*, e presagio della sua morte fu creduto un turbine spaventoso che la riviera desolò in gran parte, le case scoprendo, molti bestiami uccidendo e molte persone. Morì pure su la fine dell' anno 1560 il re di Francia *Francesco II*, al quale succedette il fratello suo *Carlo IX* in età ancora infantile. Una potente flotta raccolta da Genova, da Napoli, dalla Sicilia, con molti soldati altresì tolti da Milano, fu spedita ad istanza dei cavalieri di Malta contra il corsaro *Dragut*, che Tripoli di Barberia e l' isola delle Gerbe conquistate aveva; ma quella flotta, trattenuta per lungo tempo dai venti contrarj, non riuscì se non a prendere l' isola suddetta, e giunta essendo in soccorso un' armata de' Turchi, si diede alla fuga con perdita di molte galee, di migliaja di soldati e del forte stesso delle Gerbe, il che attribuito fu alla cattiva condotta de' capitani, ed in parte ancora alla pessima qualità dell' acqua che trovata si era nell' Africa.

6. Si riaprì allora il concilio di Trento, che le guerre da prima, poi le contese insorte tra *Paolo IV* e gli Spagnuoli avevano fatto sospendere. Sollecito della sua continuazione mostrossi *Pio IV*, si adoperò presso i principi, che però discordi trovò nella determinazione del luogo ove tenere si dovesse, e

a stento ottenne che si riaprisse in Trento nel giorno di Pasqua dell' anno 1561. Cinque legati spediti furono a presedere quel concilio, ma d' uopo fu tuttavia il differire la prima sessione fino all' anno seguente. Ancora imperversava nel Mediterraneo il corsaro *Dragut*; conquistate aveva egli sette galee fabbricate in Sicilia che con ricco carico passavano a Napoli, su le quali trovati aveva due vescovi che al concilio recavansi, e molti nobili, dai quali tratto aveva doviziosissimo riscatto; scorse aveva le coste della Toscana con acquisto di gran numero di schiavi, e quindi il papa dato erasi a fortificare Roma, o piuttosto a ristabilire la città Leonina, chiudendo a modo di fortezza il borgo, il castello S. Angelo, la basilica Vaticana e il palazzo pontificio. Posta aveva la prima pietra di quell' edifizio con grande solennità, ed eletto il conte *Federigo Borromeo* capitano generale della Chiesa; al tempo stesso ristorate aveva le fortificazioni di Civitavecchia e di Ancona, onde al caso resistere potessero agli assalti dei Turchi. Nè obbliava egli intanto gli abbellimenti di Roma, che anzi una nuova strada condotta aveva da Montecavallo fino ad un luogo delle mura ove una porta costrutta erasi e ben fortificata all' uso di que' tempi, che detta fu porta *Pia*; ornata aveva altresì quella del Popolo, ed il palazzo Vaticano ed il giardino di Belvedere arricchiti di bacini d' acqua e di bellissime fontane. Ad esso si debbono gli stucchi e le pitture della sala

detta dei re, e la cosmografia in diversi quadri rappresentata. Fu promossa grandemente la fabbrica della basilica Vaticana, rifatta la soffitta della Lateranense e condotta fu in Roma l'Acqua vergine. La pace risvegliata aveva siccome la prosperità dell' Italia, così l' allegria nelle corti, ed in Ferrara specialmente celebrossi un magnificò torneo, al quale diversi principi intervennero, e oggetto divenne quello della universale ammirazione. Nominato essendo quindi cardinale *Luigi* fratello del duca e vescovo di Ferrara, si tenne per tre giorni corte bandita, ed altro sontuoso spettacolo si diede di là a pochi giorni, detto il *Monte di Feronia*, al quale intervenne anche il principe di Firenze *Francesco de' Medici*. Sorprendente riuscì la ricchezza degli abiti del corteo, e la quantità delle macchine e degli stromenti guerrieri o musicali, cosicchè ben lungi si sparse la fama di quelle feste, delle quali appena i più grandi monarchi avrebbono potuto emulare la magnificenza. Turbate furono solo quelle allegrezze dalla morte della duchessa *Lucrezia* figliuola di *Cosimo de' Medici*, e rinacque la nojosa lite di precedenza tra i duchi di Firenze e di Ferrara. I corsari africani infestavano intanto i lidi di Napoli e della Sicilia, e quei regni furono altresì afflitti su la fine dell' anno da varj tremuoti, che molte fabbriche atterrarono e la morte produssero di molte persone. La prima sessione del concilio di Trento dopo il

riaprimento suo fu tenuta coll' intervento di sette cardinali, tre patriarchi, 25 arcivescovi, 160 vescovi, sette abati, altrettanti generali d'ordini religiosi e più di 100 teologi; giunsero in appresso gli oratori dell' impero, della Francia, della Spagna, del Portogallo, dell' Ungheria e Boemia, della Polonia, di Venezia e di altri stati, e fino andovvi in persona il duca *Guglielmo* di Mantova. Invitati aveva il papa anche i patriarchi e i vescovi scismatici dell' Oriente, e in Roma giunse un patrjarca della Soria detto *Abdisù*, il quale tutti i concilj generali ammise e assuggettossi ancora al Tridentino sedente, obbligandosi a promuovere la riunione degli altri vescovi, il che tuttavia andò a finire in nulla. Il papa non meno che il re di Spagna offerirono soccorsi a *Carlo IX* re di Francia contra i Calvinisti allora potentissimi, ed accettati non furono se non 3000 fanti spagnuoli ed altrettanti italiani con alcune somme di danaro sborsate dai Veneziani e dai duchi di Firenze e di Ferrara. Il duca di Savoja quello fu che alcun vantaggio trasse da quella guerra e dalle calamità della Francia in quell' epoca. Già da qualche tempo reclamata aveva egli la restituzione di Torino, Pinerolo e di altre fortezze dai Francesi ritenute, al che il parlamento opponevasi per essere il re ancora minore di età; ma abbisognando allora la Francia dell' ajuto del duca, e temendo i magistrati ch' egli coi nemici del re si riunisse, accordarono con un trattato Torino,

Chivasso, Chieri e Villanuova d' Asti al duca, riserbandosi i Francesi Pinerolo, Savigliano e la Perosa, coll' obbligo imposto al duca di somministrare loro 1000 fanti e 300 cavalli da esso stipendiati. Nato era intanto al duca un figliuolo, al quale posto si era il nome di *Carlo Emanuele*. Si osservò nell' anno 1562 una straordinaria siccità nell' Italia, cosicchè in alcune provincie per sette mesi continui non cadde alcuna pioggia, e la penuria de' viveri produsse una malattia epidemica, la quale strage fece di molti, e in Napoli sola estinse circa 20,000 persone. Per quella malattia spenti furono anche due figliuoli del duca *Cosimo de' Medici*, *Giovanni* già fatto cardinale in età di 19 anni e *Garzia* di età ancora minore. Corse tuttavia la fama che *Garzia* il fratello da esso odiato uccidesse nascostamente alla caccia; che *Cosimo* facesse il cadavero portare segretamente in una camera, e colà chiamasse *Garzia*; che il sangue dell' estinto alla presenza dell' uccisore ribollisse e uscisse dalla ferita, e che *Cosimo* montato in furore, tolta avendo la spada a *Garzia* medesimo, lo uccidesse, facendo andare voce che amendue avessero dovuto succombere alla violenza del morbo. Antica era in Italia la mal fondata opinione che il sangue d' un uomo ucciso ribollisse alla presenza dell' assassino, benchè ancora sognati non si fossero i prodigi del magnetismo animale; certo è che per la perdita di que' due figliuoli morì di là a poco di dolore *Leonora di Toledo*

loro madre; il primogenito suo *Francesco* era stato poco prima dal padre spedito a Madrid alla corte di *Filippo II.* Creato fu cardinale altro figliuolo di *Cosimo* detto *Ferdinando*, in età di soli 14 anni, nel che puo appena scusarsi il papa per lo desiderio di consolare l' afflitto genitore. Si disse pure morto di quella malattia endemica il conte *Federico Borromeo*, al quale *Filippo II* donato aveva il ducato di Oria nel regno di Napoli. una pensione assegnandogli di alcune migliaja di scudi sopra la gabella della seta di Calabria in occasione che data essendo una sorella del conte in moglie a *Marcantonio Colonna*, eransi a questo restituite dal pontefice tutte le terre delle quali spogliato lo aveva il di lui predecessore. Anche al cardinale *Carlo Borromeo* conceduta aveva quel re una pensione di 12,000 scudi sull' arcivescovado di Toledo. Proclamato fu allora nel giorno 26 di ottobre re de' Romani *Massimiliano* figliuolo dell' imperatore *Ferdinando*, il quale era già stato coronato re di Boemia. Come re di Roma lo fu nel giorno 30 di novembre, e nel seguente anno ottenne ancora la corona di Ungheria. Il papa più di qualunque altra cosa sollecito mostravasi dei progressi del concilio di Trento, nel quale gli oratori dei re e dei principi cristiani suscitate avevano quistioni interminabili di precedenza; in Roma tuttavia aveva egli a migliore forma ridotti i giudizj affine di abbreviare le liti, riformata aveva la sua

corte, la penitenzierìa, i notaj della camera e fino le discipline dei conclavi. Furono allora nella chiesa e nel monastero de' Certosini convertite le celebri terme di *Diocleziano*, che grandi ingiurie dal tempo sofferte avevano, e le riparazioni ordinate furono di tutte le chiese concedute in titolo ai cardinali, che per la negligenza di questi trovavansi rovinate.

7. Morti essendo nel corso di un mese i cardinali *Gonzaga* e *Seripando* che al concilio di Trento assistevano, furono colà spediti il cardinale *Morone* milanese, quello stesso che era stato da *Paolo IV* imprigionato, ed il cardinale *Bernardo Navagero* veneziano. Ma gli oratori dell'imperatore e del re di Francia non solo per la precedenza lottavano, ma ancora per le riforme disciplinari, il che portò di conseguenza alcun ritardo nelle deliberazioni. Su la fine tuttavia dell'anno 1563, stanchi que' padri della lunga dimora in Trento, cominciarono a sollecitarne il termine, al che gli Spagnuoli si opposero. La malattia del papa assalito da apoplessia, affrettare fece la fine del concilio, il quale fu chiuso nel giorno 4 di dicembre, essendosi in gran parte decisi i punti dommatici e disciplinari che ne formavano l'oggetto. Fu in quello certamente esposta la vera dottrina della Chiesa, e molte riforme vennero ordinate; non converremo tuttavia così facilmente con alcuni pii scrittori, i quali emendati e cambiati allora supposero i costumi del clero tanto secolare, quanto regolare, e bellissimo dissero

l'aspetto della chiesa di Dio tanto nei pastori di grado sublime, quanto negli inferiori. La storia imparziale dei tempi successivi non lascia luogo certamente a cotanta ammirazione; ebbero a sussistere in gran parte i disordini in Roma; continuò il lusso smoderato nella corte e ne' prelati, continuò l' incontinenza, continuarono l' abuso delle rendite ecclesiastiche, la pluralità de' benefizj e le commende; si videro regolari licenziosi e prepotenti, cherici indisciplinati e scandalosi, prelati e fino cardinali discoli e guerrieri, fanciulli ed uomini ignorantissimi elevati alle prime dignità della Chiesa; fu d'uopo sopprimere i piccioli conventi, sentine troppo spesso di iniquità e di lussuria, abolire interamente alcuni ordini religiosi, pubblicare nuove costituzioni disciplinari; nè mai forse aveva presentato la cristiana repubblica in addietro il quadro lagrimevole di tanti disordini. Noteremo ora soltanto che gli atti di quel concilio furono solennemente confermati dal papa, ed accettati da tutta la cristianità, per quella parte sola però che i dogmi cristiani concerneva. Si osservò che a quella adunanza erano stati invitati, ma non intervennero i protestanti, i quali disposti non erano ad aderire alle decisioni sinodali; e questo solo basta a far vedere quanto limitati essere dovessero gli effetti di quella grande riunione di padri, convocati principalmente affine di torre di mezzo le eresie e gli scismi. Ancora infestati erano i lidi d'Italia dai cor-

sari della Barberìa; *Dragut* presi aveva sei legni cristiani partiti dal porto di Orano, che assediata era e alla di cui difesa concorse erano anche le galee di Napoli. Quel feroce corsaro, mal difesa vedendo Napoli stessa, venne fin sotto Chiaja, lusingandosi di sorprendere la marchesa del *Vasto*, che però non trovossi, e molti schiavi via condusse di là non meno che da le coste della Puglia, dell' Abruzzo e del Genovesato. Alcuno non pensava a rintuzzare l'orgoglio di que' barbari, eccetto che i cavalieri di Malta, i quali però ai Turchi arrecavano soltanto alcuni danni parziali. Da Milano passarono in quell' anno alla volta della Spagna i due figliuoli del re de' Romani, *Rodolfo* ed *Ernesto*, chiamati alla sua corte da *Filippo II*. Furono quei principi in Milano ed in tutte le città d' Italia poste sul loro passaggio grandemente onorati; ma il re di Spagna studiavasi verso quell' epoca di introdurre in Milano la Inquisizione. Aderì a quell' istanza il papa, sebbene si opponessero per la maggior parte i cardinali; ma i Milanesi tanto nobili quanto plebei, ben persuasi che sotto colore di religione volevansi segretamente ricercare e giudicare altri delitti, risposero coraggiosamente che tutti erano buoni cattolici, e che ebrei finti cristiani fra essi non vi avevano come in Ispagna, e quindi quel nuovo tribunale riguardavano come importuna gravezza. Già la città minacciava una aperta sollevazione, ma il duca di *Sessa* governatore, saviamente tranquillò gli

animi del popolo, ed al pontefice ed al re medesimo scrisse, dissuadendoli da quella risoluzione, della quale più non parlossi. Eguali tumulti nati erano in Napoli per odio parimente della Inquisizione, e certo *Marco* da Cotrone capo di banditi nella Calabria, giunto era ad assumere il titolo di re e il re *Marcone* dicevasi. Imponeva egli gravose contribuzioni alle terre, i passaggieri spogliava e schiavi vendeva perfino ai barbareschi, nè distruttà fu la sua forza se non da una squadra di 2000 fanti e di alcuni cavalli comandata da *Fabrizio Pignatelli*. Fino dall' anno 1561 opposti si erano i Genovesi alla sentenza pronunziata dall' imperatore in favore dei marchesi del *Carretto* sulla controversia del marchesato del Finale, e maltrattati avevano non solo il messo latore di quella sentenza, ma anche un ministro venuto a minacciarli del bando dell' impero. Ora sulla fine dell' anno 1563 l' imperatore *Ferdinando*, sdegnato di quella resistenza, nuovo decreto pubblicò, nè tuttavia cessarono le dissensioni, finchè nel 1571 fu posto al Finale presidio spagnuolo, e fu poi quella terra nel 1598 venduta dal marchese *Andrea Sforza* a *Filippo II*, il di cui successore soltanto ne ottenne dall' imperatore l' investitura nell' anno 1629.

8. Sollecito mostravasi oltremodo il papa dell' esecuzione dei decreti disciplinari del Tridentino; se alcuna cosa ottenne egli da questo lato, fu il costrignere alla residenza i vescovi, che occupati in

varj uffizj o anche oziosi, lontani dalle greggie loro se ne stavano in Roma o alle corti dei principi. Fu anche tolta in parte la duplicità dei vescovadi in una sola persona, il che grandi mutazioni produsse, specialmente in Roma: eretti furono i seminarj dei cherici; non diremo tuttavia col *Muratori* che gli ordini de' Teatini, de' Gesuiti e de' Filippini facessero a poco a poco cessare la depravazione de' costumi ne' cherici e ne' laici, giacchè la corruzione si rendette manifesta in Roma ed anche ne' regolari medesimi in epoca posteriore. Fu allora donato alla repubblica di Venezia il palazzo di *S. Marco* in Roma fabbricato da *Paolo II*; mà tra i ministri di Francia e di Spagna che in Roma risedevano, risvegliossi più accanita la disputa per l' oggetto della precedenza, che già insorta era in Trento. Il papa in grande perplessità trovavasi non volendo disgustare alcuno di que' potenti; pure determinossi a favore della Francia, al che lo indusse il timore che rafforzare si potesse in quel regno il partito de' Calvinisti. I Veneziani interposero gli uffici loro perchè *Filippo II* non ne mostrasse alcuno sdegno. Cessò di vivere nel giorno 25 di luglio dell' anno 1564 l' imperatore *Ferdinando I*, che successore ebbe *Massimiliano II* già re de' Romani, il quale appena giunto al trono, vide suscitarsi una guerra furiosa dal vaivoda di Transilvania unito coi Turchi. Molte navi si allestivano allora in Napoli, nella Sicilia e in Genova, ma questi armamenti diretti

erano a sloggiare i barbareschi dal sasso di Velez, scoglio altissimo su le coste della Barberia, non lontano dallo stretto di Gibilterra, dal quale scoprendo que' pirati i vascelli che uscivano dai porti di Spagna, o passavano dallo stretto, muovevansi ad assalirli e spesso li predavano. Riunite le galee di Malta, di Firenze, di Savoja, del Portogallo e le navi suddette, si compose una flotta di 87 galee e di molti altri legni minori, comandata da *Garzia di Toledo*, figliuolo del vicerè di Napoli; preso fu quello scoglio e vi si posero alla custodia 800 fanti. Tornato era dalla Spagna in Firenze *Francesco* primogenito del duca *Cosimo*, e giunto essendo egli all' età di anni 24, il padre, sia che debole si trovasse di salute, o abbisognasse di riposo, il reggimento degli stati gli rinunziò, il titolo solo di duca ritenendo, nelle ville e nelle solitudini principalmente riducendosi ad una vita da privato. I Corsi, mal soddisfatti del governo de' Genovesi, rubellati si erano sotto un capo detto *Sampiero*, il quale 3000 soldati contra di lui spediti aveva sbaragliati. Mancando però quel capo di forze, cercò l'ajuto di qualche principe che insignorirsi volesse di quell' isola, e minacciò perfino di chiamare i Turchi; non ebbero però que' movimenti alcuna conseguenza, perchè in mano de' Genovesi rimanevano le principali fortezze, e coll' ajuto dell' armata spagnuola reduce dall' Africa, riusciti essi erano altresì a conquistare Porto Vecchio.

CAPITOLO XXXVII.

DELLA STORIA D'ITALIA DALLA MORTE DI FERDINANDO I FINO A QUELLA DI MASSIMILIANO II.

Congiura contro la vita del papa. Tentativo dei Turchi contro Malta. Nozze illustri. Cambiamento di condotta del papa. Morte di Pio IV. *Altri fatti d'Italia. Elezione di* Pio V. *Condotta da esso tenuta. — Fatti diversi coi Turchi. Guerre nella Fiandra. Altri fatti dell' Italia e dell' Europa. Fine della rubellione di Corsica. Altri avvenimenti. —* Cosimo *è dichiarato gran duca della Toscana. Carestia in Italia. Cipro presa dai Turchi. Peste e tremuoti in Italia. — Presa di Famagosta fatta dai Turchi. Vittoria delle Curzolari. — Morte di* Pio V. *Elezione di* Gregorio XIII. *Di lui prime disposizioni. Guerra coi Turchi rallentata. — Pace dei Veneziani coi Turchi. Impresa di Tunisi. Opere pubbliche del papa. Morte di* Cosimo *gran duca di Toscana. Altre cose d' Italia. — Continuazione della guerra col Turco. Passaggio di* Enrico III *per l' Italia. Tumulti di Genova. Giubileo.* Rodolfo *è coronato re de' Romani. — Peste in Italia. Morte di* Massimiliano II.

§. 1. Sebbene amato fosse *Pio IV* per la sua singolare clemenza, fu tuttavia ordita una congiura

affine di torgli la vita, da *Benedetto* figliuolo del defunto cardinale *Accolti*, al quale altri nobili si unirono, lusingandosi non tanto di ottenere, come l' *Accolti* diceva, un papa migliore, quanto di acquistare essi medesimi grandi possedimenti; giacchè il conte *Canossa* doveva essere signore di Pavia, certo *Manfredi* di Cremona, il cavaliere *Pellicioni* dell' Aquila, e così gli altri investiti di varj dominj. Pazzi essere dovevano costoro o da fanatismo religioso trasportati, perchè a quel delitto premisero una generale confessione de' loro peccati, e l' *Accolti* presentossi al papa col pugnale per ucciderlo, ma sorpreso da improvviso timore, nulla tentò; nata quindi contesa tra i congiurati medesimi, il *Pellicione* svelò la trama, e tutti sottoposti furono ai tormenti e quindi condotti al supplizio, sebbene nulla tra i tormenti svelassero, e l' *Accolti* andasse a morte ridendo, il che bastantemente mostrava essere questi fanatici insensati. Circondossi il papa allora di una guardia di 100 archibugieri, e più avvedutamente tolse le franchigie de' palazzi de' cardinali e de' principi, che il rifugio erano degli scellerati. Ma *Solimano* determinato aveva di impadronirsi di Malta, che nido egli appellava dei corsari cristiani, e quindi un' armata spedì di 240 vele con molte truppe e grosse artiglierie comandata da un bassà detto *Mustafà* e da un rinegato unghero detto *Pialy*, alla quale si unì ancora il celebre *Dragut*. Ben difesa era l'isola da 6000 animosi guerrieri, e

all' assalto del castello S. Ermo ucciso fu lo stesso *Dragut* con grandissima gioja de' cristiani; il castello però fu espugnato e trucidati ne furono i difensori. Cominciarono allora i Turchi l' assedio del forte di S. Michele, e rafforzati furono da 27 navi algerine portanti più di 1000 soldati. Giunse tuttavia un ufficiale partito dalla Sicilia nominato *Robles* a passare con quattro galee in mezzo a quella flotta e a sbarcare nell' isola 600 uomini. Picciolo soccorso era quello agli assediati, ma finalmente comparve il vicerè di Sicilia con 62 galee, 9000 uomini sbarcò di scelta truppa, e viveri che per 40 giorni bastassero. Un combattimento ebbe luogo colle genti sbarcate, nel quale perirono 1500 Turchi incirca; e forse fu quella la cagione per cui nella notte seguente tutta quella grande armata partì alla volta di Lepanto, lasciando libera l' isola, benchè danneggiate fossero le sue fortezze; e periti si dissero tanto per i frequenti combattimenti, quanto per le infermità, circa 20,000 Turchi e 4000 cristiani. Caduti erano fra questi 240 secondo alcuni, secondo altri 300 cavalieri, e grandemente lodossi il coraggio del gran maestro *Valletta*, il quale eresse poscia il forte che porta ancora il di lui nome. Soccorsi di gente e di danaro spediti aveva anche il papa a quella difesa, e rimosso si credette di là a qualche tempo dal governo della Sicilia *Garzia di Toledo*, perchè troppo lentamente prestato erasi a sostegno dell' isola assediata. Solo in quell' anno

1565 ebbero luogo le nozze già da prima stabilite di *Barbara* d'Austria figliuola dell'imperatore *Ferdinando I* con *Alfonso II* duca di Ferrara, e di altra di lei sorella minore, detta *Giovanna*, con *Francesco de' Medici* principe di Firenze. Quelle nozze differite per la morte dell'imperatore medesimo, furono celebrate con feste magnifiche, in Ferrara le prime con un torneo intitolato *tempio d'Amore*, in Firenze le seconde con balli mascherati, splendidi conviti, corse di cavalli, caccie di bestie feroci ed apparati sontuosi di statue e di pitture. Nate erano tuttavia in Trento, ove recati eransi il principe di Firenze da un lato, dall'altro il cardinale *Luigi d'Este* fratello di *Alfonso*, quistioni scandalose di precedenza tra i due sovrani, al sopimento delle quali adoperato erasi con calore il cardinale *Carlo Borromeo* che colà si trovava; nè tolte furono di mezzo se non dal decreto dell'imperatore, che i matrimonj si celebrassero negli stati dei respettivi mariti. Il cardinale *Borromeo* era allora legato per tutta l'Italia, e recatosi poi a Milano vi celebrò il primo suo concilio, alloggiando a sue spese i vescovi suffraganei di quella chiesa, della quale egli era stato fino a quell'epoca amministratore. Partito egli però da Trento, passare dovette a Roma, ove gravemente infermo dicevasi il pontefice: forse per la mente dalla infermità debilitata, deviato egli era dai principj della moderazione da esso costantemente osservata; dato si era ad accumulare

ricchezze, imposte aveva negli stati ecclesiastici gravezze eccessive, e non solo ordinata la revisione di antichi processi contra alcuni nobili che liberati si erano con danaro da quelle vessazioni, ma lite mossa aveva altresì al duca di Ferrara per la fabbricazione del sale, che da esso promossa pretendevasi a danno della camera apostolica. Vollero alcuni scusare la di lui condotta, allegando che con molto dispendio prestato erasi al soccorso di Malta, e grandi somme spedite aveva altresì all' imperatore per la guerra a lui mossa dai Transilvani e dai Turchi, oltre di che grandissima quantità di danaro assorbivano le nuove fortificazioni di Roma, la costruzione di Borgo Pio, detto allora città Pia, le riparazioni di altre piazze e la fabbrica del palazzo dei conservatori in Campidoglio. Fu pure verso quell' epoca da esso istituita una grandiosa stamperia fornita di caratteri di tutte le lingue orientali, e la direzione ne fu commessa al celebre *Paolo Manuzio*, del quale una breve vita ho io pure pubblicata. Non vera gloria però disse saggiamente il *Muratori* quella che da un principe si acquista colle lagrime dei sudditi. Trovò il cardinale *Borromeo* che più speranza non vi aveva della guarigione dello zio, e quindi volle fino all' ultimo momento assisterlo, mancato essendo *Pio IV* ai vivi nella notte susseguente al giorno 9 di dicembre. Il compimento da esso dato al concilio di Trento, la riforma dei tribunali di Roma, la pace

e l' abbondanza mantenuta negli stati suoi, la nomina di dotti e pii cardinali, l' abbellimento singolare di Roma, onoreranno in perpetuo la di lui memoria, sebbene uomo egli pure al paro degli altri, esente non andasse da varj difetti. Non mancava egli di letteraria istruzione e dotato era di memoria tanto felice, che all' improvviso citava i passi degli antichi poeti, degli storici e de' giureconsulti. Durava ancora in Corsica la rubellione, e battuto fu *Stefano Doria*, che con nuove truppe recato erasi a quella volta; rubellati eransi pure al duca di Mantova gli abitanti di Casale, ma ben presto erano stati all' obbedienza ridotti dal governatore di Milano. Nella Fiandra celebrate si erano le nozze di *Alessandro Farnese* figliuolo di *Ottavio* duca di Parma, con *Maria* nepote di *Giovanni* re del Portogallo. Al defunto pontefice fu solo nell' anno 1566 sostituito, per opera principalmente del cardinale *Borromeo*, *Michele Ghislieri* detto il cardinale *Alessandrino*, che il nome cambiò in quello di *Pio V*. Proposto erasi da prima il cardinale *Morone* Milanese, uomo dottissimo, ma escluso fu per essere stato sotto *Paolo IV* carcerato, sebbene ingiustamente. Nato era il *Ghislieri* nel Bosco terra dell' Alessandrino e secondo alcuni storici di bassa famiglia; ma i *Ghislieri* di Bologna, vedendolo asceso al trono pontificio, solleciti furono di inventare che uno degli antenati loro nelle guerre civili recato erasi ad abitare al Bosco. Entrato il *Ghislieri* an-

cora nell' adolescenza nell' ordine di S. Domenico, divenuto era insigne teologo e la carica di Inquisitore sorretta aveva in varj luoghi e finalmente in Roma; libero dicevasi da qualunque sentimento di ambizione e ben lontano dall' aspirare al papato. Non troppo furono i Romani lieti di quella elezione, perchè alquanto severo ed anche collerico conoscendolo, temevano di vedere in lui rinato *Paolo IV*: cominciò egli tuttavia il suo pontificato con usare di molta liberalità, donando a ciascheduno dei cardinali poveri 20,000 zecchini e 10,000 ai conclavisti, e ad una sorella del cardinale *Borromeo*, che data era in moglie al conte *Altemps*, assegnando 50,000 scudi di dote. L' ajuto di tutti i cardinali invocò pure, affinchè eseguire potesse le riforme dal Tridentino ordinate. Un pronepote suo per parte di una sorella, detto *Michele Bonelli* e frate egli pure de' predicatori, creò cardinale, ma tutto si diede a riformare la sua corte, gli abusi di Roma ed i costumi del clero; e forse solo per gratitudine verso *Paolo IV* che rivestito lo aveva della porpora, ordinò la revisione dei processi costrutti contra i *Caraffa*, che, come già si disse, furono pienamente giustificati. Mandò pure il papa 20,000 zecchini in dono alla regina *Maria* di Scozia dalle disavventure oppressa, e manifestata essendosi una fierissima epidemia in Roma, a tutti i poveri distribuì largamente limosine, e di medici e di medicine li provvide: narrasi pure che un ne-

pote suo schiavo dei Turchi, e da essi non conosciuto, con picciola somma riscattasse; che in Roma venire il facesse vestito da schiavo, e alla sua casa lo rimandasse col donativo di un cavallo e di un uffizio della rendita annuale di 100 scudi, il che certamente non avrebbe potuto dare motivo all' accusa di nepotismo.

2. Ma tranquillo non era *Solimano*, e grandi armate di terra e di mare a danno de' cristiani raccoglieva. Minacciate credevansi l' Ungheria e Malta, per la qual cosa grandiosi soccorsi di truppe, di navi e di danaro allestirono tanto il papa, quanto il re di Spagna. Una flotta turca di 80 galee, da taluni portata, forse per errore, al numero di 140, si mosse a conquistare l' isola di Scio, che costituita erasi in repubblica, sebbene alcun dominio vi esercitassero i *Giustiniani* nobili di Genova, i quali ai Turchi pagavano un annuo tributo di 10,000 zecchini. Forse la vantaggiosa produzione del mastice, per cui ricca dicevasi quell'isola, allettò l'ingordigia de'Turchi, che a tradimento della città di Scio si impadronirono; e quindi la flotta loro venne nell'Adriatico, ove assalì invano Pescara e l'isola di Tremiti, ma molte città e terre saccheggiò ed incendiò sulle coste della Puglia e dell'Abruzzo, gran numero di cristiani alla schiavitù riducendo. Non tardò il papa a spedire con 4000 fanti il duca di *Bracciano* a sostegno della Marca; i Veneziani armarono 50 galee, e 80 ne allestì pure il vicerè

di Sicilia, e forse la notizia di que' preparativi indusse il rinegato *Pialy* a tornare in Levante. Gli Algerini però predarono molte delle galee spagnuole, genovesi e fiorentine dal vicerè congedate, e due navi altresì che con ricchissimo carico giugnevano dall' America. La guerra sostenuta dall' imperatore *Massimiliano* contrà i Turchi nell' Ungheria, e la dieta generale da esso tenuta in Augusta nell' anno 1566, non appartengono alla storia d' Italia, se non che per la destrezza con cui il cardinale *Commendone* legato in Polonia evitò che in quell' assemblea si trattasse di religione, il che avrebbe dato adito ai protestanti di vendere ben cari i loro servigi; e per i grandiosi soccorsi che dall' Italia furono a *Cesare* spediti. Sborsò il papa 60,000 scudi colla promessa di 50,000 all'anno finchè durasse quella guerra; il duca di Savoja intervenuto alla dieta, promise 500 archibugieri a cavallo; il duca di Mantova contribuì grandiosa somma di danaro; molto oro e 3000 fanti offerì il principe di Firenze, ed *Alfonso d' Este* duca di Ferrara passò in persona a Vienna con 4000 uomini, i quali per la metà erano combattenti a cavallo benissimo armati. Morì *Solimano II* in quella guerra, mentre all' assedio trovavasi di Zighetto, e celata fu la di lui morte da un bassà detto *Maometto*, e in quel frattempo salì al trono *Selim II* figliuolo dell' estinto, e cadde in potere de' Turchi la fortezza assediata. Ma la guerra più accanita facevasi verso quell'epoca nelle Fiandre per zelo importuno

di *Filippo II*, che nella Fiandra e nell' Olanda voleva pubblicati gli atti del concilio di Trento ed accettata l' Inquisizione di Spagna. Quella guerra, come ad ognuno è noto, lungo tempo durò, e non ebbe fine se non col distacco delle provincie unite dell' Olanda dall' obbedienza del re di Spagna e al tempo stesso dalla chiesa romana. In Roma recato erasi *Ottavio Farnese* a prestare gli ossequi suoi al novello pontefice; celebrate eransi quindi in Parma le sue nozze colla principessa di Portogallo, e con grandissime feste eransi solennizzate. Lo stato dell' Europa in quel tempo e i progressi che le eresie facevano ne' Paesi Bassi e nella Francia, indussero il papa a rianimare il vigore della Inquisizione in Roma, credendosi egli in cotal modo di preservare l' Italia dagli sparsi errori. A giustificazione di lui venne osservato che anche in Italia alcuni parlavano della riforma degli abusi colle parole medesime di *Lutero* e degli altri novatori; e alcuni di fatto, creduti ribelli alla Chiesa, furono in diverse parti imprigionati e condotti in Roma per concessione del governatore di Milano, del duca di Firenze e dei Veneziani. Si disse però che troppo facilmente per lievi sospetti di falsa credenza molti strascinati eransi nelle prigioni; non lasciò tuttavia il *Muratori* di scrivere che passato era un salutevole terrore per tutta l' Italia. Altra prova d' importuno zelo diede il papa col cacciare da Roma le meretrici contra l' avviso del senato romano; i

maggiori disordini che da quel decreto generati furono nella città, lo obbligarono a richiamarle, benchè in un angolo di Roma venissero rilegate. Si convertivano allora alla fede molti ebrei, e questo determinò il papa ad erigere un sontuoso palazzo per i catecumeni. Dall'Italia mossero allora le truppe che alla spedizione della Fiandra si destinavano, raccolte dal duca *d' Albuquerque* governatore di Milano, e dai vicerè di Napoli, di Sicilia e di Sardegna; riunite si erano tra Alessandria ed Asti, e ridotte al numero di 8800 fanti e 1200 cavalli, con 1000 Tedeschi ed altri piccioli rinforzi, passate erano per le Alpi nella Borgogna. Partì allora dalla Fiandra la duchessa *Margherita*, mal soddisfatta di quelle guerresche disposizioni, e più ancora del dispostismo del duca d' *Alva*, e tornossene in Parma, ove con grandissimo onore fu ricevuta; conservate le furono le sue rendite dotali nel regno di Napoli ascendenti a 14,000 scudi annui. Anche il re di Francia oppresso trovavasi dalla rubellione degli Ugonotti i quali, fatti padroni di Bologna, della Rocella e di altre piazze, scorrevano fino alle porte di Parigi; chiese egli quindi l' ajuto del papa e di diversi principi italiani. Mandogli il papa 25,000 zecchini, obbligandosi a fornirne altrettanti ogni mese finchè la guerra durasse, giacchè ricusato avevano i Francesi il soccorso di soldati stranieri; accolti furono non pertanto, secondo alcuni storici, 3000 fanti e 1700

cavalli spediti dal duca di Savoja, e comandati da *Alfonso d' Este* zio del duca di Ferrara; opinano altri invece che solo nell' anno seguente 1568 spedito fosse quel soccorso. Continuava tuttora la rubellione della Corsica, ma rimasto essendo morto sotto Ajaccio il *Sanpiero* capo de' rivoltosi, il di lui figliuolo *Alfonso*, forte abbastanza non trovandosi, e sprezzate vedendo le offerte che dell' isola fatte si erano a varj sovrani, trattò coi Genovesi, e l' isola ridusse di nuovo alla loro obbedienza, ottenendo egli la restituzione de' suoi beni, dopo di che recossi in Francia, ove diede prove di esimio valore. Morto era sulla fine dell' anno 1567 il doge di Venezia *Girolamo Priuli*, ed in di lui luogo eletto erasi *Pietro Loredano*. Grande strepito fece allora in Italia, non meno che in tutta l' Europa, la severità colla quale *Filippo II* trattato aveva *Carlo* suo unico figliuolo ed erede della monarchia, che già i Milanesi, i Napoletani, i Siciliani si auguravano destinato al reggimento loro. Non appartiene alla nostra storia quel fatto clamoroso: deboli però e malfondate per la maggior parte sono le scuse addotte da alcuni storici ed anche dal *Muratori*, il quale da romanzo trattò le memorie con molta diligenza raccolte dal *Saint Réal*, e solo riguardare volle *Filippo II* come principe saggio e pio, il quale per gravissime ragioni sacrificato avrebbe l' amore paterno all' interesse dello stato, e per motivi di saviezza non rivelati giammai i delitti del

figliuolo. Grande strepito fece pure al tempo medesimo l' inumanità del duca *d'Alva* nella Fiandra esercitata contra più di 600 nobili che condotti furono al supplizio, e più strano apparve che il papa a quel comandante, detto da tutti gli storici ed anche dal *Muratori nobile carnefice* o *beccajo*, mandasse in dono il cappello e lo stocco ornati di gemme. Quel papa disapprovò pure le condizioni sotto le quali il re di Francia era stato costretto a venire ad accordo cogli Ugonotti. Venne in Italia nell' anno 1569 l' arciduca *Carlo* d' Austria reduce dalla Fiandra, ove invano era stato spedito dall' imperatore ad insinuare più saggia e più prudente condotta, passò a Firenze ed a Ferrara a visitare le sorelle; in quest' ultima città fu onorato con grandissime feste, e dal duca condotto per il giorno dell'Ascensione in Venezia; particolare menzione si fece di un torneo maraviglioso eseguito in Ferrara in tempo di notte sovra la larga fossa della città per la varietà delle macchine e degli ornamenti; perirono tuttavia in quella occasione due conti *Bentivogli*, il conte *Ercole Montecuccoli* e *Nicoluccio Rondinelli*, per essersi rovesciata una barca nella quale essi armati trovavansi con altri compagni che ebbero la sorte di salvarsi. In Venezia si incendiò nel settembre di quell' anno il vastissimo arsenale, accesa essendosi la polvere che in uno dei torrioni si conservava, il che portò gravissimi danni anche alla città. Maggiore fu ancora lo spavento del popolo

per un pronostico che divulgato si era, che in quel mese avvenuta sarebbe la fine del mondo. Non tardò tuttavia la repubblica a riparare i danni sofferti e a disporre grandissimo armamento, perchè dubitavasi di una vicina guerra coi Turchi. Furono verso quel tempo banditi gli ebrei dagli stati ecclesiastici, eccetto che da Roma e da Ancona; riformato fu il lusso degli ecclesiastici, ed una prammatica si fece ancora per quello delle donne; vietato fu ai cittadini domiciliati in Roma il recarsi alle taverne per mangiare, bere e giuocare, destinate essendo queste ai soli forestieri; ma come alcuni osservarono, di corta durata riuscirono quei regolamenti. Nuovi tumulti suscitarono gli Ugonotti in Francia; e nuovo ricorso portò quel re al papa e ai principi italiani. Il papa ottenne con dolci insinuazioni 100,000 scudi dalla sola città di Roma, altrettanti dal rimanente degli stati suoi, altrettanti dagli ecclesiastici, e allora partirono 4000 fanti e 1000 cavalli da esso spediti, e 1000 fanti e 100 cavalli accordati dal duca di Firenze, i quali tutti dati furono a comandare al conte *Sforza da Santa Fiora*. Si distinsero quelle truppe nella Francia in varj fatti, e 27 bandiere dallo *Sforza* conquistate, spedite furono a Roma e sospese a S. Giovanni Laterano. Anche nelle guerre disastrose della Fiandra ebbero parte molte milizie italiane; ma il feroce duca d'*Alva* aggravj esorbitanti imponeva a quei popoli, nelle vendite de' mobili la decima parte,

in quella degli stabili la ventesima, sopra tutti per una volta la centesima esigendo, per la qual cosa que' popoli sempre più esacerbati, alla suggezione del re di Spagna ripugnavano.

3. Suscitaronsi allora alcune querele dell' imperatore e del re di Spagna contra il papa. Da lungo tempo, come già si disse, ardevano le odiose controversie di precedenza tra i duchi di Firenze e di Ferrara, e siccome *Cosimo I* salito era in altissimo favore presso il pontefice, questi, per torre di mezzo la quistione, senza alcuna partecipazione dei cardinali dichiarò *Cosimo* gran duca della Toscana, e la corona reale gli accordò. Benchè egli si appoggiasse a non so quale decisione del papa *Pelagio*, l' imperatore e il re di Spagna si dolsero di quell' atto, riguardandolo come manifesta usurpazione, giacchè per il dominio di Firenze vassallo era quel duca dell' impero, per quello di Siena del regno di Spagna. *Cosimo* fu in quell' anno o nel seguente coronato in Roma, ma alcuno degli ambasciatori non intervenne a quella funzione. Il re di Spagna dolevasi altresì perchè un nunzio fosse stato spedito a regolare le cose ecclesiastiche della Sicilia contra i privilegi di quella monarchia, e perchè alla bolla in *cœna domini* si fosse aggiunta la proibizione ai principi di aggravare i sudditi di nuove gabelle. Siccome però, giusta l' osservazione accurata di alcuni storici, abbisognavano di danaro tanto l' imperatore per la guerra coi Turchi, quanto il

re di Spagna per quelle di Fiandra, e il papa ne mandava a tutti, così in vane lamente e proteste andò a sciogliersi quella contesa, e meno ancora giovarono i lamenti del duca di Savoja per l'onore a *Cosimo* conferito, giacchè gli si rispose che quell' atto non pregiudicava ai diritti di alcuno. Fu in quell' anno attentato alla vità del cardinale *Borromeo* arcivescovo di Milano da certo *Girolamo Donati* detto *Farina*, sacerdote degli Umiliati, il di cui ordine aveva quell' arcivescovo preso a riformare. Il reo fu punito, e l'ordine dal papa interamente soppresso di là a due anni. Ma l' Italia era allora afflitta da orribile carestia, ed in Venezia crebbe a tal segno, che aprire si dovettero i magazzini delle granaglie disposti per le armate. Il papa a grandi spese fece condurre grani dalla Puglia e fino dalla Francia, e distribuirli a prezzo moderato agli affamati cittadini. I Turchi intanto sorpresa avevano l' isola di Cipro, che cessò allora di portare il nome di regno già da lungo tempo ottenuto fra i cristiani. Danno grandissimo fu quello per la repubblica veneta, che poche forze in quell' isola manteneva, e ai Turchi servì a facilitare la loro occupazione, l' odio che i contadini professavano verso i nobili. Morto era *Pietro Loredano* e in di lui vece eletto si era doge il valoroso *Luigi Mocenigo*, e la repubblica, assistita anche dagli uffizj del papa, grande armamento aveva disposto. Il papa ansioso di raccogliere danaro a soccorso dei Veneti,

vendette i chiericati di camera, dai quali ritrasse 200,000 scudi, e spogliato avendo il nepote dell' uffizio di camerlingo, questo pure vendette al cardinale *Cornaro* per la somma di 60,000 zecchini; con questo danaro armò 12 galee, delle quali fu dato il comando a *Marcantonio Colonna*, e 49 o 52 sotto il comando di *Gian Andrea Doria* ne vennero dalla Spagna. Capitano dell' armata veneta fu eletto *Girolamo Zeno*, la quale era composta secondo alcuni di 136 galee sottili, 11 grosse e 56 altre navi; tutte queste forze si unirono in Candia, ma colà pure insorsero quistioni di precedenza tra i comandanti; si differì la partenza; malattie epidemiche o forse pestilenziali si manifestarono nelle galee venete, e Cipro cadde senza che per parte dei cristiani si desse mano ad alcuna impresa. I bassà *Mustafà* e *Pialy*, giunti essendo sotto l' isola, accolti furono con gioja dai contadini; assediata fu Nicosia, capitale altre volte del regno, e sebbene vani riuscissero diversi assalti e durasse alcuni mesi l' assedio, finalmente vi entrarono i Turchi, e uccisi furono più di 15,000 cristiani, gli altri ridotti a dolorosa schiavitù. Violate furono obbrobriosamente le donne, e tra gli uccisi trovaronsi in gran numero i fanciulli non ancora giunti all' età di quattr' anni. Tutta l' isola fu occupata dai Turchi, eccetto Famagosta, alla quale fu posto l' assedio, convertito poscia in blocco. Il papa intanto fulminata aveva una bolla contra la regina *Elisabetta*

d' Inghilterra, dichiarandola priva del regno, ed i sudditi sottraendo dalla obbedienza ad essa giurata: strano sembrò che quella bolla si pubblicasse dopo che *Elisabetta* già da tanto tempo regnava, e certo è che alcun effetto non produsse, e solo trasse a peggiore condizione lo stato de' cattolici nell' Inghilterra. In Italia oltre la carestia introdotta si era la peste, e sulla fine dell' anno 1570 si aggiunse anche il tremuoto. In Ferrara caddero una parte del castello ducale, molte chiese e molte case, e il popolo si ridusse a vivere nelle piazze e nelle campagne. Avanti il principio di quella calamità celebrate si erano le nozze di *Lucrezia* sorella d' *Alfonso II* con *Francesco Maria della Rovere*, primogenito del duca di Urbino.

4. Grande spavento cagionato avevano in Italia le vittorie de' Turchi, e quindi formossi nell' anno 1571 una lega contra di essi del papa, dei Veneziani e del re di Spagna. Lenti però furono i preparativi di guerra, e i Veneziani soltanto 12 galee con quattro navi spedirono sotto il comando di *Marcantonio Querini*, il quale riuscì ad introdurre in Famagosta 1700 fanti, e grandissima copia di munizioni. Portò quel fatto in conseguenza la disgrazia di *Pialy* che privato fu del comando, e ad esso si sostituì altro bassà detto *Alì*. Questi con grandiose forze, troppo forse dagli storici esagerate, venne di nuovo all' assedio di Famagosta, e sebbene validamente difesa fosse da un presidio non

abbastanza numeroso, costretta fu quella piazza ad arrendersi nel mese di agosto per capitolazione, i di cui patti però furono con inudita perfidia dal bassà *Mustafà* comandante le forze di terra violati. Dichiarate si erano salve le persone, le armi e le robe dei soldati e dei cittadini, ma presentati essendosi alla tenda del bassà *Marcantonio Bragadino* ed il comandante dell' armi *Astorre Baglioni*, che le chiavi della città portavano, quel feroce Munsulmanò sotto il pretesto che durante la tregua il *Bragadino* avesse fatto uccidere alcuni schiavi turchi, li fece con molti altri nobili imprigionare; e tutti decapitati furono, eccetto il *Bragadino*, il quale dopo varj insulti fu scorticato vivo da un ebreo. I soldati che venuti erano con esso al numero di 50, e 300 altri cristiani, tutti furono trucidati; e ridotti alla schiavitù i soldati, che già imbarcati si erano a norma de' patti per essere trasportati in Candia. Altri piccioli fatti avvenuti erano intanto tra i Veneziani e i Turchi nell' Adriatico; ma più strepitoso avvenimento fu la vittoria riportata dalle flotte riunite del re di Spagna, del papa, dei Veneziani presso le Gurzolari nel giorno 7 di ottobre dell' anno medesimo 1571. Raccolta erasi quell' armata presso Messina, e vi si trovavano 81 galee spagnuole comandate da *Giovanni* d' Austria, 108 galee dei Veneziani guidate da *Sebastiano Veniero*, 12 del papa, capitano delle quali era *Marcantonio Colonna*, tre di Malta, tre del duca di Savoja, alle

quali aggiunte si erano 28 altre navi con altri legni minori. Imbarcati vi erano 12,000 Italiani, 5000 Spagnuoli, 3000 Tedeschi e 3000 volontarj o avventurieri, tra i quali contavansi il principe di Parma *Alessandro Farnese*, e quello di Urbino *Francesco Maria della Rovere.* Quella numerosa armata incontrò la flotta turca comandata da *Alì*, che usciva dal golfo di Lepanto, e si ordinarono ciascuna in tre schiere presso le Curzolari. I cristiani mossero coraggiosi all' attacco, gridando: *vittoria*, *vittoria*: e sebbene da principio il vento favorevole fosse ai Turchi, si cambiò tuttavia durante il combattimento, e tuttochè questo sanguinoso oltremodo divenisse e durasse quattr' ore con sorte incerta, finalmente l' armata de' Turchi fu rotta, e *Alì* stesso d' un colpo d' archibugiata fu ucciso. Il di lui capo conficcato su di una lancia, servì a spaventare maggiormente i nemici; gran numero di vascelli fu preso, e a 15,000 portossi il numero de' loro morti, sebbene in una iscrizione apposta al sepolcro di *Pio V* si sia fatto ascendere fino a 30,000. Perirono altresì 5000 cristiani, e tra questi *Agostino Barbarigo* provveditore veneto, che gran parte ebbe alla vittoria; ma liberati furono più di 12,000 schiavi cristiani, giacchè questi veggendo i Turchi in rotta, spezzarono i loro ferri, le armi cristiane secondarono, come fecero pure gli schiavi turchi, ai quali dopo la vittoria promessa si era la libertà. Tra le prede *Giovanni* d' Austria ebbe in sua parte 57 galee ed

otto galeotte, i Veneziani ottennero 43 delle prime, sei delle seconde; 17 galee e quattro galeotte furono date al papa, 18 ne furono divise tra il duca di Savoja e Malta. Si dissero affondate 62 navi turche, il che basta a far vedere di quale importanza fosse quella vittoria, sebbene perdute si fossero altresì 17 galee dei cristiani. Feste grandissime si celebrarono dappertutto per quel fortunato avvenimento, e in Venezia si notò che il popolo giunto era perfino per la gioja ad alcuni eccessi. In Roma, ove in due soli giorni pervenuto era da Venezia l' avviso della vittoria, entrò trionfante a guisa degli antichi Romani *Marcantonio Colonna*, che d' assai aveva contribuito al felice esito della pugna. Si istituì d' ordine del papa una festa di *S. Maria della Vittoria*, che cangiossi da poi in quella del *Rosario*; ma come osservarono gli storici più avveduti, quella vittoria strepitosa non produsse alcun frutto, e solo alcune terre recuperarono i Veneziani nell' Albania.

5. Indebolita era la salute del papa *Pio V* per le continue astinenze e per le fatiche da esso con grandissima assiduità sostenute; passò quindi ad eterno riposo nel giorno primo di maggio dell' anno 1572, e per la sua pietà meritò di essere nel passato secolo ascritto al catalogo de' santi. Forse contribuì la di lui morte a troncare le conseguenze della vittoria delle Curzolari, perchè grandi tesori aveva egli sparsi onde accelerare i progressi delle

armi cristiane, ed un milione e mezzo di zecchini fu trovato dopo la di lui morte nel castello S. Angelo a quell' uopo disposto, e ad altro uso fu convertito. Successore di lui fu eletto *Ugo Buoncompagno* di antica famiglia Bolognese, che il nome pigliò di *Gregorio XIII*. Gettavansi in addietro al popolo nella coronazione dei papi 15,000 zecchini; il nuovo pontefice volle che invece distribuiti fossero ai poveri, ed a questi assegnò 20,000 scudi che dare si solevano ai conclavisti. Una fortezza innalzare voleva *Pio V* nel territorio bolognese; *Gregorio* ordinò la demolizione delle opere che già si erano cominciate. Comparvero allora in Roma non solo gli ambasciatori di tutti i principi cattolici, ma anche il duca di Ferrara in persona, e nuove istanze propose il papa, affinchè continuata con vigore fosse la guerra contra il Turco. *Marcantonio Colonna* già era stato spedito su le sue navi dai cardinali; il nuovo papa gli confermò il comando delle pontificie galee, ma pochi soccorsi, cioè 23 sole galee, vennero dalla Spagna, e tutta l' armata giunse appena al numero di 140 galee e 59 altre navi minori colla riunione de' Veneziani. Non si mosse alcun' altra potenza, e il re di Spagna dal timore di una guerra colla Francia trattenuto fu dallo spedire maggiore armamento. Riunite avevano i Turchi malgrado le loro perdite 260 vele, ma il comandante loro *Uluccialì*, uomo destrissimo, non volle mai venire a battaglia,

e l'anno finì senza che alcuno scontro avvenisse. Accusato venne di lentezza *Giovanni* d'Austria, che mai non si mosse, e discordia si disse pure insorta tra il *Colonna* e *Jacopo Foscarino* che le navi venete comandava.

6. Un più formidabile armamento provocò il papa nell'anno 1573, e si promisero dal re di Spagna 150 galee, 100 dai Veneziani, alle quali 50 ne avrebbe pure aggiunto il papa stesso. Ma i Veneziani più avveduti, poco fidandosi all'armonía de' collegati, poco alla concordia de' generali, e vedendo altronde che nulla acquistato avevano dopo la vittoria di Lepanto, e più orgogliose mostravansi le forze dei Turchi, vennero a trattativa con *Selim*, e pace conchiusero nel marzo o nell'aprile di quell'anno medesimo, assuggettandosi per tre anni consecutivi al pagamento in ciascuno di 100,000 zecchini al sultano. Dolente se ne mostrò oltremodo il papa, che giunse fino a maltrattare il loro ambasciatore *Tiepolo*, e questi partire dovette da Roma onde evitare lo sdegno e gl'insulti del popolo. Il re di Spagna all'incontro lodò la prudenza dei Veneziani, tanto più che una spedizione meditava contra Tunisi, il di cui bey *Amida* era stato cacciato da *Ulucciali* re di Algeri. Giunse improvviso alla Goletta *Giovanni d'Austria* con 106 galee sottili, e fuggiti essendo per la maggior parte gli abitanti di Tunisi, entrò in quella città non solo, ma si impadronì anche di Biserta. Viceré o governatore

fu lasciato colà *Maometto* cugino di *Amida*, perchè troppo era questi odiato dal popolo, e alla difesa di Tunisi con ordine di fabbricare una nuova fortezza, furono lasciati con 3000 Spagnuoli *Gabrio Serbellone* Milanese e *Pagano Doria* con altrettanti Italiani. Fu allora dal papa fondato in Roma il collegio germanico coll' assegnamento di 10,000 zecchini annui, affinchè istruiti vi fossero almeno 100 giovani di quella nazione, e ne fu data la direzione ai gesuiti, i quali, troppo forse da quel pontefice amati e protetti, di quel favore abusarono coll' impetrare eccessivi privilegi. In Pisa ritirato erasi il granduca di Toscana *Cosimo I*, e per accidente sopravvenutogli rimasto era in tutte le membra attratto ed impotente, libero però conservando l' uso della mente: ma nell' aprile dell' anno 1574 fu dalla morte sorpreso, lasciando gloriosa memoria per avere col suo senno consolidato il suo dominio, e successore ebbe *Francesco* che fu tra i gran duchi il secondo. Dopo la morte della moglie *Leonora di Toledo*, tenuta aveva come concubina una povera giovane detta *Camilla Martelli*, e finalmente sposata l' aveva ad istanza di *Pio V*; ma alcuna prole non ne aveva ottenuta. Morì pure in quell' anno *Guidobaldo* duca d' Urbino, uomo valoroso, il quale però una rubellione suscitata aveva tra i sudditi suoi colla imposizione di straordinarie gravezze. Era stato quel tumulto sedato dal papa, ma molti erano stati alla morte o all' esilio dannati. Furono tuttavia gli esiliati e i fuggi-

tivi richiamati, e nel godimento de' beni loro restituiti da *Francesco Maria della Rovere*, figliuolo e successore di *Guidobaldo*. Il Monferrato fu allora eretto in ducato, o piuttosto l'imperatore *Massimiliano* al duca di Mantova il titolo accordò di duca anche del Monferrato.

7. Dolente *l' Ulucciali* per la perdita di Tunisi, tanto adoperossi presso *Selim*, che due potenti armate ottenne per terra e per mare, delle quali la seconda fu da alcuni storici non senza esagerazione, portata a 400 navi, la prima a 150,000 combattenti. Al quale proposito giova in questo luogo osservare che ogni qual volta trattavasi di vittorie riportate o di perdite sofferte dai cristiani, gli scrittori del secolo XVI non dubitavano di ingrandire a piacere le forze de' Turchi nelle loro relazioni, onde maggiore risultasse la gloria se vincitrici, o minore la vergogna se perdenti, le armi cristiane. Certo è che non ancora terminato il nuovo forte di Tunisi, comparvero le navi turche in quelle acque, e vi giunse anche il bassà *Sinan* con 15,000 Mori o Arabi a cavallo. Il *Serbelloni* non atterrito da quelle forze, preparossi alla difesa, ma il governatore della Goletta *Portocarrero*, uomo, come sovente avviene, superbo egualmente che imperito, ricusò un rinforzo d' Italiani, e in breve tempo quel forte perdette, tagliato essendosi a pezzi dai Turchi tutto il presidio, ed egli stesso con circa 300 soldati ridotto in ischiavitù. Il *Serbelloni* sostenne con una

straordinaria bravura molti assalti del nemico; alla fine dovette anch' egli succombere, e fatto prigione da *Sinan*, fu condotto schiavo a Costantinopoli in trionfo; ucciso rimase il *Doria*, che già trovavasi gravemente infermo. Questo vedendo i Veneziani, sebbene pace avessero coi Turchi, si diedero a riunire nuovo grandioso armamento, e trattarono di lega col re di Spagna e col papa: meditava di fatto *Selim* la conquista di *Candia*; ma morto essendo su la fine dell' anno 1574 o sul principio del seguente, andò a voto quel disegno. La morte accaduta in quell' anno medesimo di *Carlo IV* re di Francia, portò in conseguenza che la regina *Caterina de' Medici* fu dichiarata reggente, giacchè in Polonia trovavasi *Enrico III* fratello e successore dell' estinto. Questi sollecitato a recarsi a Parigi, partì o piuttosto fuggì, inseguito inutilmente dai Polacchi, e giunse nel mese di luglio in Venezia, ove visitato fu dai duchi di Savoja, di Ferrara e di Mantova. Accompagnato dai due primi, recossi anche a Ferrara, di là passò a Torino, e con buona scorta attraversò il Delfinato, ove gli Ugonotti rubelli potenti erano, e riuscirono perfino a rapirgli una parte del suo seguito. Colse quell' occasione il duca di Savoja per ridomandare le terre dal di lui padre occupate nel Piemonte, e la restituzione ottenne di Pinerolo e di Savigliano, che le chiavi allora dicevansi del Piemonte. Non era intanto tranquilla Genova, ove per rivalità intorno agli uf-

fizj della repubblica lottavano i nobili nuovi cogli antichi. Sollevato erasi pure un terzo partito, cioè il popolare, che dolevasi di essere escluso dagli onori e dalle magistrature, e questo si unì coi nobili nuovi. All' occasione adunque dell' elezione di un doge, i nobili antichi credettero opportuno di uscire dalla città, ma l' una e l' altra parte spedì deputati a tutti i principi onde ottenere il loro favore. Il papa e il re di Spagna, bramosi di conservare la pace, spedirono ministri a trattarla; e per parte del papa fu deputato il cardinale *Morone*. Lunga però fu quella trattativa, e intanto un partito contra l' altro armossi e si venne ad aperte ostilità: i nobili antichi occuparono Porto Venere, Chiavari, Rapallo, Sestri e Novi, e tutta la città fu in armi per lo passaggio di *Giovanni d' Austria* che con 50 galee recavasi a Napoli, giacchè sospetto era *Filippo II* di favoreggiare quel partito; narrarono altri che *Giovanni* stesso meditato avesse di impadronirsi di quella città. Certo è che il papa scrisse a lui con vigore e con grandi minacce, affinchè nulla tentasse contra la libertà di Genova. Truppe venivano a quella volta dalla Francia e dalla Toscana; finalmente i faziosi le armi deposero, e un compromesso si fece nel papa, nell' imperatore e nel re di Spagna, i quali col dare un nuovo sistema al reggimento, la pace in quella repubblica ricondussero. Celebravasi intanto il giubileo dell' anno 1575, e concorsi si dissero a Ro-

ma più di 300,000 forestieri, dei quali non meno di 100,000 si contarono per tutto l' anno. Strano trovossi che essendosi manifestata la peste in Trento, in altre città d' Italia e più di tutto ancora nella Sicilia, non fosse dalla affluenza de' peregrini portata in Roma. Copiose limosine vennero dal papa e dai più ricchi cittadini distribuite, e si provvide all' uopo che abbondanti fossero sempre le vettovaglie. Compiuta fu allora la costruzione del ponte di *S. Maria* sopra il Tevere, altrimenti detto *Senatorio*. Ancora continuavano le vane quistioni di precedenza tra il duca di Savoja, quello di Ferrara e il gran duca di Toscana, ed entrato era nella contesa anche quello di Mantova, che cedere non voleva a quello di Ferrara; appianate furono in gran parte quelle contese per la solenne conferma del titolo di gran duca a *Francesco de' Medici* accordata dall' imperatore. Gli elettori dell' impero riconobbero in appresso, non si saprebbe su quale fondamento, la preminenza dei duchi di Savoja sopra i gran duchi. Nella Polonia disputavasi per la elezione di un nuovo re, il che dee da noi rammentarsi, perchè tra i concorrenti unitamente all' imperatore, al re di Svezia, al gran duca di Moscovia, trovavasi ancora il duca di Ferrara; eletto fu tuttavia *Massimiliano*, perchè, dice il *Muratori*, *chi più spende guadagna i voti*; ma altro partito elesse *Anna* sorella del defunto re *Sigismondo*, e *Stefano Batori*, principe di Transilvania a lei desti-

nato per marito, sollecito accorse e la corona ottenne. Nell' anno medesimo su la fine di ottobre *Rodolfo* figliuolo di *Massimiliano* venne nella dieta di Ratisbona eletto, e dopo cinque giorni coronato re dei Romani.

8. Ma nella Lombardia orribile strage faceva la peste che Trento da prima spopolata aveva. Anche a Venezia cagionò gravissimi danni, e tuttavia si disputò lungamente se quella fosse la vera peste portata dal Levante in Italia, o non piuttosto una epidemìa cagionata dalla siccità e dal caldo straordinario della state dell' anno precedente, il che sostennero con grandissima forza *Girolamo Mercuriale* e *Girolamo Capodivacca*, celebri professori; e forse quell' importuna disputa impedì che le necessarie precauzioni si prendessero per evitare la diffusione del morbo. Si inganna il *Muratori*, il quale scornati dice que' medici al vedersi piena di morti quella città, giacchè questo poteva aver luogo per qualunque malattia contagiosa, nè quelle dispute troncare dovevano la via ai necessarj provvedimenti, e a quello specialmente di separare gli ammalati dai sani. Padova, Vicenza, Verona, Genova, Pavia, Milano furono tutte da quel morbo orribilmente afflitte, e grande in quella occasione mostrossi la pietà e la beneficenza del cardinale arcivescovo *Carlo Borromeo*. In Venezia morirono fino a 700 persone al giorno, e alla fine spenti trovaronsi dal morbo 22,000 uomini, 37,000 donne

e 11,000 fanciulli dell' un sesso e dell' altro; morì pure in quella occasione il celebre *Tiziano Vecellio* che già contava 99 anni di età, e che vissuto sarebbe più a lungo se vittima non fosse anch' egli caduto della peste. In Milano si osservò che la mortalità non fu tanto grande in proporzione della popolazione; ma in Messina, ove la peste fu portata da una galeotta venuta dal Levante, perirono 60,000 persone, e spopolate furono Reggio ed altre città della Calabria. Cominciossi in alcuni luoghi a disporre guardie rigorose perchè non entrassero persone infette, e que' luoghi preservati furono dal contagio. La rubellione e le guerre della Fiandra giunte erano a tal segno che *Filippo II* erasi veduto costretto a spedire colà *Giovanni d' Austria*, il quale intavolato aveva trattative di pace; la qual cosa io non riferisco se non perchè sollecito fu il papa di spedire colà un prelato onde illesa rimanesse in quel trattato la religione. L' imperatore *Massimiliano* intanto più che mai promuoveva le pretensioni sue sul regno di Polonia; ma trovandosi per questo alla dieta di Ratisbona, sorpreso fu più gagliardamente dalla palpitazione di cuore che già altre volte sofferta aveva, e cessò di vivere in età di soli anni 39. Successore ebbe *Rodolfo* suo figliuolo già re de' Romani, che il nome assunse di *Rodolfo II*, sebbene *Rodolfo I* eletto re de' Romani, mai non avesse pigliato il titolo di imperatore.

CAPITOLO XXXVIII.

Della storia d'Italia dalla morte di Massimiliano II fino a quella di Rodolfo II.

Erezione di opere pubbliche. Altri fatti d'Italia. Matrimonio del gran duca di Toscana con Bianca Cappello. *Affari del Portogallo. Nuova malattia in Italia. - Ambasciatore russo in Roma. Affari di Malta. Correzione del calendario. Carestia e tumulti in Roma. - Avvenimenti parziali. Ambasciatori giapponesi in Roma. Morte del papa. Elezione di* Sisto V. *Condotta da esso tenuta. Altri fatti parziali. - Azioni singolari di* Sisto V. *Morte di alcuni principi. Osservazioni intorno a quella di* Bianca Cappello. - *Altre azioni di* Sisto V. *Vani tentativi contro l'Inghilterra. - Guerre del duca di Savoja. Altre opere del papa. Sue relazioni coi Francesi. Nozze di* Ferdinando de' Medici. *Bibbia Sistina. Morte di* Sisto V. *Elezione di* Urbano VI. *Di lui morte ed elezione di* Gregorio XIV. *Guerra nella Romagna coi banditi. Carestia in Roma. - Cose della Francia e del duca di Savoja. Continuazione della carestia. Epidemie. Nuova guerra contra i banditi. Truppe spedite dal papa in Francia. Morte di quel papa. Elezione di* Innocenzo IX. *Di lui prime disposizioni e di lui morte. Elezione di* Clemente VIII *e prime di lui azioni. - Fatti del duca di Savoja*

nella Provenza. Altre guerre coi banditi negli stati della Chiesa. Prodezze e morte di Alessandro Farnese. *Altri fatti di quell' epoca. - Relazioni del papa colla Francia. Assoluzione e ricognizione del re* Enrico IV. *Soccorsi spediti dal papa all' imperatore contra i Turchi. Altri fatti d' Italia. - Stato delle cose nell' Europa. Gli Estensi sono spossessati di Ferrara. Nozze illustri in quella città benedette dal papa. - Inondazione in Roma. Pace tra la Francia e la Spagna. Morte di* Filippo II. *- Fatti parziali di Milano e di Roma. Giudizio della* Cenci. *- Giubileo. Opere pubbliche ordinate dal papa. Nozze di* Enrico IV *con* Caterina de' Medici. *Sue guerre col duca di Savoja. - Pace conchiusa con que' sovrani. Altri fatti d' oltremonti. Guerra degli Uscocchi. Contese per la Garfagnana. Tentativo del duca di Savoja contro Ginevra. Finto re di Portogallo. - Nuove contese per la Garfagnana. Cose d' oltremonti. Si popola Livorno. Tumulto in Roma. - Molinismo. Morte di* Clemente VIII. *Elezione di* Leone XI *e sua morte. Elezione di* Paolo V. *Di lui controversie coi Veneziani. Cose d' oltremonti. - Fatti parziali. Assassinio del* Sarpi. *- Ambasciata del Congo in Roma. Contese tra l' imperatore ed il fratello* Mattia. *Tregua nella Fiandra. Nozze illustri in Italia. - Maneggi del duca di Savoja. Morte del re* Enrico IV. *Fatti consecutivi. Nuove contese nella Germania. Morte di* Rodolfo II.

§. 1. Continuava in Roma per cura del pontefice *Gregorio* la erezione di nuove fabbriche e la istituzione di nuovi collegi. Fondato fu nell' anno 1577 il celebre collegio de' Greci; e in Venezia cessato essendo il contagio, fu eretta su di un nobile disegno di *Andrea Palladio* la magnifica chiesa del *Redentore*. Morto era colà il doge *Mocenigo*, al quale sottentrato era quel *Sebastiano Veniero* medesimo, che comandate aveva le venete galee nella battaglia di Lepanto. In quell' anno però un incendio distrusse in gran parte il palazzo pubblico e la sala del gran consiglio, nella quale perirono i ritratti de' dogi e molte insigni pitture rappresentanti in parte le storie della pace conchiusa tra *Alessandro III* e *Federigo I*, opere preziosissime di *Gian Bellino*, di *Tiziano*, del *Pordenone* e di altri famosi pittori. Cominciava allora a distinguersi tra i guerrieri più valorosi *Alessandro Farnese* primogenito del duca *Ottavio*, il quale dalla natura sortito aveva non meno un vigore straordinario della persona, che un animo bellicoso. Trovato erasi più volte su le flotte comandate da *Giovanni d' Austria* e prodigi di valore fatti aveva alla battaglia di Lepanto. Non fu tuttavia chiamato colle milizie spagnuole dall' Italia nella Fiandra se non nell' anno 1578, ed a quella volta avviossi incoraggiato specialmente dal papa. Con esso andarono anche molti Italiani e varj ca-

pitani famosi, *Ottavio* ed *Annibale Gonzaga*, dei quali il primo la cavalleria comandava, *Vincenzo Caraffa*, *Pietro Malvezzi*, *Giambattista* e *Camillo Del Monte* ed altri molti. Il *Farnese* in quella guerra particolarmente si segnalò, e morto essendo verso quel tempo non senza sospetto di veleno *Giovanni d'Austria*, fu egli dichiarato governatore de' Paesi Bassi. Guerra vi aveva allora anche nell' Irlanda, e in ajuto dei cattolici spedì il papa 600 fanti italiani, i quali nel tragitto loro alcun servigio rendettero al re *Sebastiano* di Portogallo, dal che nacque l'inganno di taluni che scrissero avere il papa spedito a quel re 5000 Italiani sotto il comando di un Inglese per assisterlo in una guerra contra i Mori dell' Africa. Vero è bensì che quel re imprudentemente attaccate aveva le armate di Fez e di Marocco, e che in una battaglia fu poscia ucciso colla disfatta di tutto il suo esercito. Morì pure in quell' anno il doge *Veniero*, nè dee recare alcuno stupore la poca durata di molti de' capi di quella repubblica, perchè al *Veniero* fu sostituito *Nicolò da Ponte*, che già compiuta aveva l' età di 87 anni. Aveva pure cessato di vivere in Firenze la gran duchessa *Giovanna d' Austria* nell' ottavo mese della sua gravidanza, e tolte quindi così le speranze di dare al duca *Francesco* un successore. Una congiura erasi altresì in Firenze scoperta contra la vita del duca medesimo e dei di lui fratelli, lo scoprimento della quale il supplizio cagionò di molti cittadini. La pace

profonda di cui l'Italia godeva, fu leggermente turbata da una controversia insorta tra il duca di Ferrara e i Bolognesi per la immissione del Reno nel ramo del Po che presso Ferrara scorreva. Era stata questa accordata ai Bolognesi da *Alfonso I*; ma troppo dannosa trovossi al Ferrarese, giacchè interrito essendosi l'alveo di quel ramo, le acque del fiume rivolte si erano tutte al ramo maggiore e quindi si venne all'armi. Il papa amico della pace, avocò a se la decisione della contesa, e ben presto le ostilità cessarono. Quel papa intanto nuovo collegio fondato aveva per gli Inglesi coll'assegnamento di ampia rendita, e un ponte faceva costruire a Forlì sul fiume Montone; volgeva il pensiero ad abbellire la galleria del palazzo vaticano, facendone dipignere la volta e delineare su le pareti le provincie d'Italia; alle terme di *Diocleziano* aveva fatto fabbricare un ampio granajo, e una magnifica cappella parimenti compiere nella basilica vaticana colla spesa di 100,000 scudi, le reliquie trasportandovi di *S. Gregorio Nazianzeno*. Sposò *Alfonso II* duca di Ferrara una figliuola di *Guglielmo* duca di Mantova detta *Margherita*, in Ferrara ricevuta con grandi allegrezze e con magnifiche feste, alle quali intervennero molti principi d'Italia non solo, ma anche della Germania, e lodata fu una nave espressamente costrutta per condurre da Mantova la sposa, che l'aspetto presentava di un comodo palazzo, tutto risplendente d'oro e di vaghissime dipinture.

Il vedovo granduca di Toscana impalmò pure *Bianca* figliuola di *Bartolomeo Capello* nobile veneziano, fuggita dalla casa paterna, di maravigliosa bellezza dotata e di una straordinaria vivacità di spirito. Amoreggiata egli l' aveva, vivente ancora la prima sua moglie; determinossi quindi a sposarla, e il veneto senato figliuola dichiarolla della repubblica, onde maggior lustro aggiugnere a quelle nozze. Il fratello del gran duca fu allora da *Filippo II* incaricato di raccogliere 10,000 fanti da Napoli, da Roma e dalla Lombardia; altre truppe raccolsero *Fabrizio Colonna* e *Giovanni Cardona* con una flotta di 100 galee e molti altri legni minori, e di tutta quell' armata fu dato il comando al marchese di *Santa Croce*. Ignoto per lungo tempo fu il motivo di que' guerrieri preparativi, ma finalmente si conobbe che al Portogallo rivolte erano le mire del re di Spagna, mentre a quel regno concorrevano come pretendenti il duca di Savoja, *Ranuccio* figliuolo di *Alessandro Farnese* principe di Parma, *Antonio* che figlio legittimo si diceva di un principe della casa di Portogallo e che da altri pretendevasi bastardo, e finalmente *Caterina* moglie del duca di Braganza. Tutti que' pretendenti assistiti non erano se non dalle allegazioni dei giureconsulti; il re *Filippo* era il più forte, e quindi il papa offrì la sua mediazione, la quale accettata fu da prima e da poi rifiutata. Morì intanto il duca di Savoja *Emanuele Filiberto*, e morì pure

il vecchio re *Arrigo* di Portogallo, che già essendo cardinale, benchè decrepito salito era al trono. Egli era stato da *Filippo II* guadagnato, e trovandosi questi circondato di valorosi soldati spagnuoli ed italiani, entrò colle armi in quel regno, e sebbene dai Portoghesi proclamato fosse re don *Antonio*, tuttavia le forze di *Filippo* prevalsero, e riconosciuto fu egli da tutti re del Portogallo. Giova riferire que' fatti, perchè in essi si distinsero *Pietro de' Medici*, *Prospero Colonna*, *Carlo Spinelli* ed altri valenti condottieri italiani. Ma nell' Italia entrato era nell' anno 1580, o piuttosto tornata era la malattia detta del *castrone* o del *montone*, accompagnata da tosse e febbre violentissima, per la quale immenso fu il numero degli ammalati, grandissimo quello de' morti, massimamente in Milano, in Ferrara ed in Venezia. Nella prima di queste città contaronsi più di 40,000 ammalati ad un tempo; in Ferrara più di 12,000, e si notò che in alcuni luoghi di 100 persone appena quattro ne rimanevano illese. Si credette che dalla Francia fosse venuto quel morbo; certo è che in tutta Europa si sparse, e morta del medesimo si disse *Anna* regina di Spagna, caduto gravemente infermo con pericolo della vita il re *Filippo*. Indebolita si disse per questo anche la salute del papa, che però un bel ponte di marmo di sei archi costruire fece in quell' anno medesimo sul fiume Pelia presso Acquapendente. In Fiandra era stata chiamata la duchessa

Margherita di Parma col titolo di governatrice; ma il di lei figliuolo *Alessandro* d' accordo con essa reclamata aveva la sua antica autorità, e quindi quella principessa tornata era in Italia, e una figliuola di *Alessandro* era stata allora data in moglie a *Vincenzo Gonzaga* unico figliuolo di *Gugliemo* duca di Mantova.

2. Poco erasi parlato fino a quell' epoca nell' Italia della Moscovia e de' suoi sovrani. Ma nell' anno 1581 giunse in Roma con universale ammirazione un ambasciatore del gran duca *Giovanni Basilovitz*, il quale vinto più volte dal re di Polonia *Stefano Batori*, non potendo da esso ottenere la pace, chiedeva allora la mediazione del papa, offerendo di collegarsi coi cristiani nella guerra contra i Turchi. Non si arrestò il papa a considerare che scismatico fosse quel principe, lo riguardò soltanto come cristiano, e il gesuita *Antonio Possevino* spedì nella Polonia affinchè trattasse di pace, la quale fu conchiusa bensì, ma con molto decoro e vantaggio de' Polacchi. Addolorato però fu in quell' epoca il papa per la rivolta di alcuni cavalieri di Malta contra il loro gran maestro di nazione francese e già vecchio di 80 anni, che essi imprigionarono in una fortezza, accusandolo di trascurare gli affari dell' ordine, di averne scialacquati i beni, e di avere tenute segrete corrispondenze cogli infedeli. Fu dunque a Malta spedito *Gaspare Visconti* auditore di Rota, il quale rimise in libertà il prigioniero, e

un breve pubblicò del papa, col quale citati erano in Roma gli accusatori. Colà giunse anche il gran maestro con seguito di 300 cavalieri, i quali tutti albergati furono e lautamente trattati dal cardinale *Luigi d' Este*: ma il gran maestro morì in Roma, e morto era pure *Romagano Guascone*, che il primo mostrato erasi tra i nemici suoi e dichiarato si era suo competitore. Il papa tanto più mosso erasi ad interporre l' autorità sua in quella contesa, quanto che il re di Francia minacciava di spogliare i Maltesi di tutte le commende che applicate si sarebbono all' ordine dello *Spirito Santo*. Per l' Italia passò l' imperatrice *Maria* madre di *Rodolfo II*; la quale in un ritiro della Spagna recavasi, e con grandissima pompa fu accolta nelle città venete, in Milano ed in Brescia. Una pace conchiusa aveva con alcune provincie fiamminghe *Alessandro Farnese* fino dall' anno 1579, nella quale inchiusa erasi la condizione che licenziare si dovessero da esso tutte le truppe forastiere, cioè spagnuole, italiane e tedesche; ma nel 1581 i Fiamminghi confederati pigliarono a loro difensore *Francesco* duca d'Angiò fratello di *Enrico III* re di Francia, e questo portò il rinnovamento della guerra in quel paese, il che diede luogo ad altre strepitose azioni di esso *Alessandro*. Non fu se non nell' anno segnente che *Gregorio XIII* nuovo diritto acquistò all' immortalità colla celebre correzione del calendario romano. Gravissimi sconcerti prodotti aveva il ciclo solare

stabilito sotto *Giulio Cesare* ed *Augusto*, perchè ben conosciuto non era in quell' epoca il corso del sole, e quindi non più celebravasi la Pasqua secondo le prescrizioni del primo concilio Niceno, e sconvolte erano tutte le altre feste mobili della chiesa. Chiamati furono adunque i più valenti astronomi, tra i quali si distinse con un nuovo ciclo *Luigi Lilio* Veronese; a questo fatte furono alcune correzioni, giudicate da altri importune, e dall' ottobre di quell' anno 1582 tolti furono 10 giorni, affinchè cadesse l' equinozio della primavera nel giorno 20 di marzo. La nuova forma del calendario fu comunicata a tutti i principi cattolici e da tutti approvata, e quindi con bolla del giorno 24 di febbrajo ne fu ordinata l' esecuzione. I protestanti, forse migliori astronomi, altamente censurarono quella operazione, e che questo non facessero, come alcuno suppose, per sola avversione alle costituzioni romane, provaronlo le contese insorte al principio del secolo XVIII, dalle quali si riconobbe che quella correzione aveva bisogno di essere rifatta, giacchè col ciclo delle epatte si corre il pericolo di ritardare o di anticipare la pasqua, che non si trova poi corrispondente ai veri punti del cielo ed ai calcoli astronomici del sole e della luna, come avvenne difatto nell' anno 1820. Trovossi altresì che non ben calcolato si era in quell' epoca il corso del sole, essendosi trascurati varj secondi che col lasso del tempo sconcertare debbono di

nuovo tutto il calendario. Non pago il papa di promuovere incessantemente i progressi del culto cristiano o della istruzione, fondò allora anche il collegio romano, al quale chiamò con grandi rendite i gesuiti, e nell' anno seguente pubblicare fece nuovamente il decreto di *Graziano*, emendato, sebbene imperfettamente, ed illustrato da una società di letterati; e procurati essendosi da ogni parte antichi codici della bibbia, altra congregazione nominò, affinchè una nuova migliore edizione se ne adornasse, opera che compiuta non fu se non sotto i papi *Sisto V* e *Clemente VIII*. Fu Roma in quel tempo afflitta dalla carestia, il che si attribuì ai magistrati, i quali troppo favoreggiata avevano l' estrazione de' grani: il papa con grandissimo dispendio provvide tuttavia al sostentamento del popolo. Ma turbato fu gravemente il di lui animo pacifico per una sollevazione del popolo medesimo ed anche de' nobili, che ad uccidere si mossero tutti i birri affine di vendicare la morte di *Raimondo Orsino*, di *Silla Savelli* e di *Ottavio de' Rustici*, personaggi illustri dai birri medesimi uccisi, mentre recati eransi ad arrestare un bandito nel palazzo *Orsino* ad onta della reclamata franchigia. Non bastò a tranquillare quella sommossa il supplizio del bargello assassino, e lungo tempo durò ancora il desiderio di vendetta. Sulla fine però dell' anno 1583 fu rallegrato il popolo colla promozione di 19 cardinali, tra i quali si annoveravano persone di un

grandissimo merito. Il duca *Carlo Emanuele* di Savoja, che idee guerriere nutriva, volto aveva il pensiero alla occupazione di Ginevra: ma sebbene animato a quella impresa dal papa e dal re di Spagna, trovata aveva una invincibile opposizione nel re di Francia, sotto la di cui protezione quella città era posta; il che torna opportuno il rammentare in questa storia, perchè di là trassero origine l' odio di quel duca contra i Francesi, e le mosse ostili che ne vennero in conseguenza.

3. Sorgere si vide allora in Roma anche il collegio de' Maroniti, cioè di que' cristiani cattolici che una parte del monte Libano abitavano, conservando una particolare liturgia. Ma in quell' anno morì il cardinale *Borromeo* arcivescovo di Milano, oltrepassata avendo soltanto l' età di 46 anni, e gloriosa memoria lasciò tanto per le insigni sue azioni di pietà e di zelo pastorale, quanto per avere innalzate fabbriche dignitose e promosse in ogni modo l' istruzione e la beneficenza pubblica, laonde fu poi annoverato nel catalogo de' santi. Trovossi la novella sposa del principe di Mantova *Vincenzo Gonzaga* tanto difettosa nella sua fisica costruzione, che inevitabile essendone la sterilità, fu sciolto il matrimonio, ed egli impalmò *Leonora* figliuola del gran duca di Toscana. La morte di alcun grande non seguiva in quell'età, che cagionata non si dubitasse dal veleno; si disse questo della morte allora accaduta di *Marcantonio Colonna*, il più valoroso capitano che

in Italia si contasse, chiamato con 10 galee da Napoli nella Spagna, e mancato ai vivi appena giunto in Medinaceli; lo stesso della morte del duca d'Angiò fratello del re di Francia, che verso quel tempo mancò di vita in Francia, mentre liberatore della Fiandra dicendosi, ancora trattava di accomodarsi coi Fiamminghi. *Alessandro Farnese* intanto, da una ad altra vittoria passando, soggiogate aveva le città di Bruges, di Gand ed altre minori, e stretta d'assedio Anversa. Il duca *Carlo Emanuele* di Savoja ottenuta aveva in moglie *Caterina* figliuola del re di Spagna *Filippo II*, e a Torino comparsi erano in quella occasione gli ambasciatori del papa e dei principi italiani non solo, ma quelli ancora dei principali potentati dell' Europa. Roma vide con grande maraviglia giugnere nell' anno 1585 gli ambasciatori del Giappone, nelle di cui isole *S. Francesco Saverio* portato aveva il primo la cristiana religione. Erano questi due giovani spediti da tre capi di que' popoli, ai quali si diede in Occidente il titolo di re, ed onorevolmente trattati furono dal papa non solo, ma da tutti i cardinali e dai nobili romani. Grande fu la consolazione del pontefice, che proruppe in lagrime di gioja; ma mentre ancora i Giapponesi in Roma trovavansi, sorpreso da grave malattia in due giorni passò a migliore vita, lasciando onorata memoria del suo amore ardentissimo della pace, dell' incremento della religione, dell' abbellimento di Roma e della prosperità di tutta l'Italia. Si

scolpì sulla di lui tomba che due milioni di zecchini distribuiti aveva in limosine, ed altro convertito nella dotazione di povere donzelle; e pure lungi dall' accrescere le gabelle, molte anzi e tra queste le più gravose aveva sminuite, ed amati non aveva i suoi congiunti se non con lodevole moderazione. Un figliuolo aveva però anche egli ottenuto in gioventù da donna libera, nominato *Jacopo Buoncompagno*, il quale fu bensì creato capitano generale della Chiesa e delle guardie del papa, e governatore di Castello S. Angelo, ma non arricchito coi beni della Chiesa, e solo dichiarato nello stato di Modena marchese di Vignola, e duca di Sora da *Filippo II*: fu egli quindi lo stipite di una illustre famiglia che poscia ottenne anche il ducato di Piombino. Fu eletto in capo a 14 giorni il cardinale *Felice Peretti* dell' ordine de' minori conventuali, nato di oscura famiglia nella Marca, ma sollevato col suo ingegno, col suo sapere e col suo merito ai primi gradi dell' ordine e quindi al cardinalato. Dotato egli era d'animo costante ed amante della più rigorosa giustizia; narrasi tuttavia che fatto cardinale e nel conclave specialmente, con accorta simulazione coprisse la rigidezza sua ed il suo carattere imperioso, non disgiunto neppure dalla ambizione di dominio, e che al tempo stesso si facesse credere più vecchio di quello che era ed anche infermiccio. Nel papato però, nel quale il nome assunse di *Sisto V*, sollecito mostrossi di

frenare la licenza e la prepotenza de' grandi, divenuta in Roma comune sotto il suo antecessore, e le vie del rigore subitamente affettando, non volle che alla sua coronazione carcerati si liberassero secondo il costume; fece in mezzo a quelle feste decapitare quattro rei, per i quali mossi eransi ad intercedere anche i Giapponesi; fece egualmente decapitare dopo due giorni un nobile spoletino che messa aveva mano alla spada contra le leggi, e secondo alcuni fece altresì impiccare un giovanetto fiorentino, colpevole di avere resistito ai birri, invece del quale narrasi che giustiziato fosse un altro per isbaglio. I Giapponesi furono da esso creati cavalieri e congedati col donativo di 1000 doppie, di altri oggetti preziosi e di alcune spade giojellate per i loro principi; ed altri donativi grandissimi ricevettero que' giovani dai più ricchi cardinali e dalle repubbliche di Venezia e di Genova. Di niun frutto riuscì tuttavia la loro ambasciata, perchè giunti in patria, insorta trovarono una fiera persecuzione contra i cristiani. Un giubileo straordinario pubblicò allora il papa per l'anno 1586, e questo fu il primo che fuori del periodo degli anni santi si concedesse. Aperte furono, o dilatate o continuate, e tutte selciate di nuovo sei delle principali strade di Roma, e un nuovo edifizio fu assegnato al Monte di pietà. Al tempo stesso quel papa pubblicò una bolla onde estirpare la giudiziaria astrologia. Morto era il decrepito doge di Venezia *Nicolò*

da Ponte, e ad esso erasi sostituito *Pasquale Cicogna*. Tranquilla era l'Italia tutta, e grandi feste si celebrarono in Torino per le nozze del duca; ma avendo *Filippo II* fatta venire dal regno di Napoli una quantità straordinaria di grano, cominciò in Napoli stessa la carestia, ed il popolo tutto si sollevò. Un capo o magistrato del popolo medesimo fu lacerato tutto e strascinato per le vie, e mentre la sua casa si distruggeva, il vicerè duca di *Ossuna* non si oppose da principio per timore, del che fu censurato, e più ancora lo fu perchè dopo la cessazione del tumulto 500 persone fece carcerare, e molte ne mandò alle forche, altre alle galee: il trambusto non cessò se non con un generale perdono dal re di Spagna accordato. Fu allora da quel re ceduta ad *Ottavio Farnese* la cittadella di Piacenza, nella quale si era sempre conservato presidio spagnuolo; apposta venne la condizione che riserbati fossero i suoi diritti e quelli altresì dell' impero, il trattato fu tuttavia tenuto con grande gelosia segreto, affinchè irritato non ne fosse il papa che alcun diritto su quella città professava. La lega allora conchiusa in Francia per la difesa della religione cattolica, e contra la quale ebbe a lottare *Enrico IV*, non è di alcun interesse per la storia d'Italia, se non perchè ad essa prestava la mano il papa *Sisto* per solo zelo di conservare in quello stato la religione. Dee notarsi a gloria di *Gregorio XIII* che sebbene il re *Filippo* ed altri confederati, intenti

solo a far cadere quella corona in un principe cattolico, chiesto avessero al papa che egli dichiarasse decaduto da qualunque diritto il re di Navarra ed *Enrico di Condè*, egli aveva sempre dilazionata quella decisione, e che *Sisto V* invece fulminò contra di essi tutte le censure, il che altro effetto non produsse se non quello di riaccendere la guerra civile, benchè non fosse tampoco in Francia ricevuta quella bolla. Entrato era finalmente *Alessandro Farnese* in Anversa, e fu riconosciuto da tutti gli storici che grandissima parte in quella impresa ebbero i capitani e i soldati italiani, al quale proposito alcuni osservarono che migliori soldati riuscirono gli Italiani al di fuori, che nel loro paese medesimo.

4. Proseguiva intanto il papa la incominciata persecuzione contra i banditi e i malviventi che le pubbliche vie non solo, ma le ville ancora infestavano con rubamenti, stupri, incendj ed assassinj, e dopo di avere contra di essi e i fautori loro pubblicata una bolla, spedì legati nella campagna di Roma, nel ducato di Spoleti, nella Marca, nella Romagna e nel Bolognese, a tutti commettendo di usare rigorosa giustizia onde tranquilli rimanessero i popoli. Molti di que' malviventi presi furono e giustiziati, molti fuggirono, pur tuttavia non si potè ottenere che distrutte fossero quelle masnade; si disse anche esercitata in alcuni luoghi orribile crudeltà, perchè alcuni stretti parenti e fino le madri

mandate furono al supplizio per avere ricettato o anche solo fornito qualche alimento ai congiunti assassini. In Bologna con grande orrore de' cittadini fu preso e strangolato in prigione il conte *Giovanni Pepoli*, per avere ricusata la consegna di alcuni banditi che egli riteneva fuori degli stati ecclesiastici: scrissero però alcuni che invece procurata avesse la fuga di un capo di banditi che il papa aveva domandato. Dicevasi quel gentiluomo de' principali della città e padre de' poveri, ai quali più di 5000 scudi l'anno distribuiva. Anche alle opere pubbliche poneva mente il papa *Sisto*, e quindi rialzare fece lo smisurato obelisco, che eretto si era da *Caligola* in onore di *Augusto* e *Tiberio* e che atterrato si credeva dai barbari. Quel monumento prezioso della più remota antichità non fu collocato nella piazza del Vaticano se non per uno sforzo d'ingegno di *Domenico Fontana* Comasco. Fu pure dal papa ordinata la costruzione di un acquedotto, lungo 20 miglia incirca, per il quale si condusse in Roma l'acqua detta *Felice* dal nome da esso portato nel suo ordine; quell' opera tuttavia non fu compiuta se non nell'anno 1588. Presso la fontana dell' acqua Vergine fu costrutta una magnifica gualchiera; e si osservò che per ogni modo studiavasi quel papa di promuovere l' arte del lanificio. Un vasto spedale fece pure fabbricare in capo alla piazza *Giulia*, ed una rendita gli assegnò di 15,000 zecchini, e non contento di abbellire Ro-

ma, volle che cinta fosse di mura Loreto, da lui dichiarata città e sede di un vescovo. Città vescovili dichiarate furono altresì Sanseverino e Montalto patria del papa medesimo. Al tempo stesso non obbliava egli i costumi, e quindi pensò a riformare il lusso degli abiti, le doti, gli ornamenti d'ogni sorta e fino i conviti, nulla curandosi delle grida de' Romani lussuriosi, ai bagordi ed alle crapule accostumati. Morì allora nella città dell'Aquila *Margherita* d'Austria duchessa di Parma, e su la fine dell'anno 1586 morì pure il consorte di lei *Ottavio Farnese*, il quale molto contribuì allo stabilimento della sua famiglia. Ad esso nel ducato di Parma e Piacenza succedette il figliuolo *Alessandro*, che invano chiese in quella occasione di essere congedato dal servizio nei Paesi Bassi sostenuto, e quindi nuove vittorie contra i confederati riportò. Ma l'Italia nel seguente anno e Roma principalmente, oppressa fu da orribile carestia, e il papa di tutti i mezzi adoperò, onde provvedere al mantenimento del popolo. Non solo soccorse egli generosamente i poveri, ma una frumentaria o un monte pubblico di grano istituì colla somma di 200,000 scudi affine di evitare il ritorno di simile flagello. Un principe era nato al duca di Savoja, che tenuto fu al sacro fonte in nome del papa, della regina di Francia, del principe reale e dell'infanta di Spagna, della repubblica di Venezia e fino dal gran maestro di Malta. Feste grandissime si celebrarono

in Torino, tra le quali giostre, tornei e fuochi artificiali, ma quel bambino, detto *Filippo Emanuele*, morì in età ancora giovanile, e primogenito rimase *Vittorio Amedeo*, che nato era in mezzo alle feste succennate. A *Guglielmo Gonzaga* duca di Mantova morto allora in Bozzolo, succeduto era il di lui figliuolo *Vincenzo*, ed a lode di entrambi si scrisse, che il moribondo chiesti aveva da Mantova 25,000 scudi per distribuirli ai servitori suoi, dubitando della liberalità del suo erede, e che giunta non essendo quella somma in tempo, il figliuolo sollecito mostrato erasi di adempiere la paterna volontà. Maggiore strepito in Italia fece la morte del gran duca di Toscana *Francesco*, contemporanea alla quale fu pure quella della gran duchessa *Bianca Cappello*. Scrissero alcuni e tra gli altri il *Boccalini*, che sdegnata *Bianca* per alcune infedeltà del consorte di altre femmine invaghito, il veleno gli desse, e scoperto essendo il suo delitto, tratta fosse ad una morte eguale. Ma la voce più comune accusò dell'una e dell'altra di quelle morti il cardinale *Ferdinando de' Medici*, il quale avverso mostrato essendosi sempre a quelle nozze, avrebbe col mezzo del veleno fatti perire i due consorti: il cardinale di fatto, non rimanendo del fratello *Francesco* alcuna prole maschile legittima, assunse tosto il reggimento dello stato, e riconoscere si fece padrone non senza violenza; perchè ricusato avendo il castellano di Livorno di consegnargli la fortezza,

lo fece barbaramente impiccare. Rimaste erano di *Francesco* due figliuole, *Leonora* già fatta sposa del duca di Mantova, e *Maria* che giunse ad essere regina di Francia. Presso Napoli una orribile procella cagionò la perdita di molti vascelli, di molti uomini e di molte merci, ed un fulmine avendo comunicato il fuoco alla polvere del castello S. Elmo, il maschio saltò in aria e rovesciò e conquassò tutte le fabbriche all' intorno, nel quale avvenimento altresì più di 150 persone perirono. Il papa addolorato fu al ricevere la notizia, che *Maria* regina di Scozia era stata d' ordine di *Elisabetta* decapitata; non limitandosi adunque a rinnovare contra di questa le inutili censure, segretamente e con promesse di possenti ajuti sollecitò *Filippo II* ad armarsi contra quella regina. Quattordici congregazioni di cardinali aveva frattanto istituite in Roma, e confermata aveva pure quella della Inquisizione, fra tutte le altre dividendo le cure tanto religiose, quanto politiche, affinchè provveduto fosse per tal mezzo al buon reggimento della chiesa e dello stato. Altro antico obelisco egiziano era stato racconciato per di lui ordine e rialzato innanzi alla chiesa di S. Maria maggiore; e la celebre Colonna Trajana egualmente per di lui cura risarcita, era stata nell' anno 1588 da esso solennemente dedicata a *S. Pietro*.

5. In quell' anno pose mente egli pure ai pubblici archivj, e ne ordinò la formazione in tutte le

città e terre dello stato, onde conservati fossero gli atti de' pubblici notai. Si diede egli allora ad accrescere il tesoro, che già accumulato aveva nel castello S. Angelo, e portollo fino a cinque milioni di zecchini, vietando con una bolla il toccare giammai quella somma se non nel solo caso di guerra coi Turchi o altre alle quali esposto fosse lo stato ecclesiastico. L' ammasso però di quel danaro non potè operarsi senza la imposizione di insolite gravezze, e quindi senza grandissimo lamento de' popoli. Opinarono alcuni politici di quella età, che non ad altro fine disposto fosse quel danaro se non alla recupera del regno di Napoli, qualora accaduta fosse la morte di *Filippo II*, al che serviva di conferma l'apparecchio da esso fatto di 10 galee, e una imposizione creata per lo mantenimento loro. Al tempo stesso rialzava egli in Roma gli obelischi giacenti; uno rotto in tre pezzi, in parte seppellito dalle ruine del circo massimo, racconciare fece e trasferire nella piazza Lateranense, ed è quello che dal *Kirchero* fu illustrato; altro del circo medesimo rotto in più pezzi, fece ristorare ed erigere nella piazza di S. Maria del Popolo, e non contento di avere riordinata la colonna *Trajana*, ornamenti aggiunse alla *Antonina* e dedicolla a *S. Paolo*. La biblioteca vaticana altresì trasportò in un nuovo edifizio espressamente costrutto, e una stamperia nobilissima vi aggiunse, fornita ancora di caratteri delle lingue orientali, affinchè si pubbli-

6. L' uccisione seguita in Francia su la fine di quell' anno del duca di *Guisa* ed anche del cardinale di lui fratello, l' imprigionamento del cardinale di *Borbone*, dell' arcivescovo di Lione e dei duchi di *Nevers* e di *Elbeuf*, sono fatti che in questa storia non si accennano, se non perchè grande risentimento mostronne il papa. Si volle altresì far credere che le scritture tolte al segretario del duca di *Guisa* provassero una trama da esso ordita a danno del re di Francia con *Filippo II* e il duca *Carlo Emanuele* di Savoja. Certo è che quest' ultimo, ansioso di approfittare di quelle turbolenze, colto avendo lo specioso pretesto di non lasciare penetrare in Italia l' eresia coi soldati del re di Navarra, che Castel Delfino preso avevano, si impossessò egli a danno della Francia di Carmagnola, ed assistito dal governatore di Milano occupò tutto il marchesato di Saluzzo, il che produsse una guerra contra esso dai Francesi suscitata, dai Genevrini e dagli Svizzeri. Il papa intanto non lasciava di occuparsi di opere pubbliche, e mancando di buona acqua il porto di Civitavecchia, ordinò la costruzione di acquedotti per lo spazio di 6 miglia, che a quel porto la recassero. Anche al disseccamento delle paludi Pontine volse il pensiero, e una lunga e larga fossa scavare fece a quel fine, detta *fiume di Sisto*, colla spesa di 200,000 scudi, laonde gran tratto di paese fu asciugato. La sola morte gli impedì di condurre quel canale fino al mare; ove

forse nuovo intoppo sarebbesi ritrovato. Il palazzo Lateranense rinnovò egli pure coll' aggiunta di varie fabbriche, di portici e di camere dipinte da valenti pittori, e di questo altresì fece la dedicazione del mese di maggio dell' anno 1589; ristaurare fece parimenti le due grandi statue dei cavalli attribuite a *Fidia* e a *Prassitele*, e collocare le fece sulla piazza del Quirinale, dove ancora si veggono, sebbene sotto *Pio VI* in altra direzione situate. Sul Tevere ad Otricoli fu allora costrutto per ordine di *Sisto* un ponte, che dal suo nome fu detto *Felice*. Ma dolente egli era per i fatti disastrosi avvenuti in Francia, e mentre *Enrico III* studiavasi di calmare il di lui sdegno, i ministri della lega lo sollecitavano a dichiararsi contra quel re, che la Sorbona con nuovo esempio dichiarato già aveva decaduto da qualunque regale diritto. Andò per alcun tempo oscillando il pontefice, e solo nel mese di maggio pubblicò un monitorio, intimando al re di liberare entro 10 giorni il cardinale e l'arcivescovo prigioni, e dentro 60 giorni di comparire o di farsi rappresentare da alcuno in Roma, onde giustificarsi della morte del cardinale di *Guisa*, sotto la minaccia consueta delle scomuniche. Morta era in quel frattempo la regina *Catterina de' Medici*, della quale alcuni storici lodarono la pietà e lo zelo religioso, altri l'ambiziosa politica censurarono, diretta sempre a conservare la propria autorità. L'attentato del giovane domenicano *Giacomo Clement*,

che con un pugnale avvelenato tolse la vita al re, troncò gli effetti del monitorio dal papa spedito e diede luogo a nuove turbolenze nella Francia. Da un partito fu eletto *Enrico IV*, come più prossimo al regno; dalla lega cattolica fu invece dichiarato re il cardinale *di Borbone* che prigione ancora trovavasi; la lega che il nome si arrogava di *Santa*, ottenne l' assistenza di *Filippo II* e quella pure del papa, che grandi disegni per sostenerla aveva conceputi. Il duca di Savoja lottava contra le forze di Berna e di Ginevra, ma numerose truppe levate avendo in Italia e soccorso essendo dal governatore di Milano, il comando confidato aveva di que' soldati a *Filippo d' Este* marchese di S. Martino, e non solo alcuni luoghi perduti da prima recuperati aveva, ma a pace ridotto il cantone di Berna e di blocco cinta Ginevra. Anche nella Provenza tentate aveva alcune conquiste, ed inutilmente esplorato il parlamento del Delfinato. Il cardinale *Ferdinando de' Medici* divenuto gran duca, deposta aveva la porpora e sposata una figliuola di *Carlo* duca di Lorena per nome *Cristiana*, e feste grandiose celebrate si erano in Firenze coll' intervento de' principi di Mantova e di Ferrara, e di molti cardinali. Il papa altresì aveva dato in moglie una pronepote a *Virginio Orsino* duca di *Bracciano*, altra al contestabile *Colonna* duca di Tagliacozzo, e a ciascuna assegnati aveva 100,000 scudi di dote. Solo nell' anno 1590 pubblicò egli l' edizione della bibbia a

norma degli ordini del concilio di Trento, che dal di lui nome fu detta *Sistina*; ma imperfetta riuscita essendo e mendosa quell' edizione, altra ne fu poi eseguita sotto *Clemente VIII*, dal che nacque la pretesa rarità della *Sistina* da alcuni bibliografi rammentata. Ma nell' agosto dell' anno medesimo fu quel papa in mezzo ai grandiosi suoi disegni dalla morte colpito, ed onorata memoria lasciò egli certamente del suo zelo per la fede cattolica, della purità de' suoi costumi e della moderazione sua verso i nepoti. Troppo rigorosa fu detta la di lui giustizia: ma forse lo stato di Roma in quell' epoca abbisognava di estremo rigore, e maggiormente si sarebbe egli meritato l' amore de' sudditi, se aggravati non gli avesse di nuovi dazj e di nuove gabelle, portate da alcuni storici fino al numero di trentacinque. Fu egli pure accusato della vendita degli uffizi, ed a stento fu contenuto dopo la di lui morte il popolo che furibondo atterrare voleva la statua ad esso vivente innalzata; origine fu quel tumulto di uno statuto, che mai più ad alcun pontefice vivente statue si elevassero. Eletto fu verso la metà di settembre il cardinale *Giambattista Castagna* nato in Roma, e come Romano riguardato; benchè figliuolo di un Genovese, grande reputazione godeva egli per la prontezza del suo ingegno e per la sperienza nelle cose politiche. *Urbano VI* nominossi, e dopo la sua elezione ordinò tosto, che alcuno de' parenti suoi maggiori titoli non usur-

passe di quelli che allora godeva, nè alcuno sollevonne alle primarie dignità. I cardinali poveri sovvenne con non usata liberalità; e tutti i poveri della città volle in un elenco descritti; riformò la dateria, e ordinò la continuazione delle fabbriche da *Sisto V* incominciate, volendo che a quegli edifizj le armi di *Sisto* medesimo si apponessero. Intento si disse a sgravare il popolo dalle nuove gabelle imposte; ma dopo soli 12 giorni di pontificato sorpreso dalla febbre, morì con universale rammarico del popolo. Grandi contese si suscitarono nel conclave, ed eletto fu solo nel giorno 5 di decembre *Nicolò Sfondrati* Milanese detto il cardinale di Cremona, perchè vescovo di quella città ed anche originario della medesima. Il di lui padre senatore da prima in Milano, dopo la morte di *Anna Visconti* di lui moglie, era pure stato fatto cardinale e vescovo similmente di Cremona. Narrasi che di mala voglia assumesse lo *Sfondrati* la pontificia dignità; certo è che nominossi *Gregorio XIV* e che affine di ottenere assistenza nel sorreggere quel grave peso, cardinale creò tosto un nepote detto *Paolo*, il quale di molti talenti era fornito. Ancora sussistevano truppe di banditi e vagabondi sui confini di Napoli e della Toscana, e questi più forti e più arditi divennero sotto il nuovo pontefice, perchè *Alfonso Piccolomini* duca di *Monte Marciano* perseguitato dal gran duca di Toscana, fatto si era loro capo, e con buon numero di ca-

valli la Romagna infestava. Dalla parte altresì dell' Abruzzo trovato avevano quegli scellerati un capo in *Marco Sciarra*, e fino alle porte di Roma scorrevano, predando, incendiando e contribuzioni grandissime imponendo. Riunite si erano poscia quelle due truppe, e mosso essendosi contra di esse il vicerè di Napoli, ridotte si erano nella campagna di Roma. Da Firenze fu spedito *Camillo Del Monte* con 800 fanti e 200 cavalli, da Roma *Virginio Orsino* con altri 400 cavalli, e assediato essendo lo *Sciarra* in un casale, vennero quelle truppe a battaglia col *Piccolomini* e 100 banditi in circa morti rimasero, e gli altri trovarono via a fuggire. Ma in Roma e in tutto lo stato della chiesa provavasi orribile la carestia, cosicchè le erbe comunemente mangiavansi, e grande mostrossi la sollecitudine e la liberalità del papa nel soccorrere i suoi popoli. Pretende il *Muratori* in questo luogo che non più tornino ora così frequenti le carestie per la introdotta e diffusa coltivazione del grano turco; potrebbe però ripetersene la cagione dai migliorati sistemi di politica amministrazione, giacchè, secondo le osservazioni di *L. Reynier*, più antica dovrebbe credersi quella coltivazione in Italia, e il nome primitivo di quel grano medesimo tutt' altro sarebbe che quello di *Saraceno* ad esso dato dai Francesi ed al nostro di *turco* equivalente.

7. Grande angoscia cagionava al papa *Gregorio* lo stato disastroso della Francia, dove *Enrico IV*

animosamente lottava contra la lega cattolica. Le battaglie però da *Enrico IV* guadagnate, la morte del cardinale di *Borbone* e l'assedio di Parigi, sconcertati avevano i disegni della lega medesima, e quella città caduta sarebbe nell'anno 1590, se giunto non fosse con picciola armata *Alessandro Farnese*, che le forze distrusse di *Enrico* e ritardò la presa di quella capitale. Al tempo stesso entrato era nella Provenza al soccorso de' cattolici in apparenza, ma in realtà per il proprio interesse, *Carlo Emanuele* duca di Savoja e impadronito erasi di alcune città, e tra l'altre di Aix. Crebbe in Italia la fame nell'anno seguente 1591, e nel sollevare da quel flagello i loro popoli grandemente si distinsero i duchi di Firenze, di Ferrara, di Urbino e la Veneta repubblica, che granaglie a grandi spese si procurarono dai più remoti paesi. Roma pure, forse delle altre città più afflitta, fu dal papa soccorsa con 100,000 zecchini impiegati nell'acquisto de' grani, oltre le giornaliere limosine che in pubblico ed in privato ai poveri si distribuivano. Ma i venti ancora congiurarono contra le navi che i grani recavano, e quindi insorse, come sempre in Italia era avvenuto, una mortale epidemia, per cui molta gente ebbe a perire, e trascurata essendosi per ciò la coltivazione nella Romagna, nell' Umbria, nella Marca e nell' Abruzzo, continuò negli anni seguenti la carestia. Si dissero in Roma sola perite 60,000 persone, il che ad alcuni pare

incredibile; e intanto sempre più inferocivano alla campagna i banditi. Fu allora da *Alfonso d'Este* spedito *Enea Montecuccoli* con numerose milizie, le quali i masnadieri in parte uccisero e tutti li dispersero, e si notò che allora per la prima volta condotti si erano alcuni cannoni sopra una specie di carretti forati, dai quali facevasi fuoco correndo, il che ci dà una prima idea della moderna artiglieria volante. Il *Piccolomini* stesso fu preso nel Cesenatico e quindi giustiziato in Firenze; ma ancora rimaneva lo *Sciarra*, che i ricchi ed anche i vescovi catturando, grossissimi riscatti ne esigeva, le terre saccheggiava e incendiava le messi; nè a reprimere la di lui audacia bastarono molte milizie spedite contra di esso da Roma e da Napoli. Il papa sollecito mostravasi soltanto di assistere i cattolici della Francia, e a questo animato era maggiormente dalla scaltra politica di *Filippo II*, il quale ansioso era di approfittare di quelle turbolenze. Obbligossi quindi il papa a pagare alla lega 15,000 zecchini al mese, e lettere ardentissime scrisse contra *Enrico IV*, le quali non servirono se non ad esacerbare quel re, che già inclinato mostravasi alla religione cattolica. Giunse pure il papa ad assoldare 6000 svizzeri, 2000 fanti italiani e 1000 cavalli, e capitano generale della chiesa dichiarato aveva il conte *Ercole Sfondrati* suo nepote; ma quelle truppe lentamente si mossero, lungo tempo si arrestarono nello stato di Milano, e ben tardi giunsero in Francia da fre-

quentissime diserzioni diminuite. Scrissero alcuni che il papa sborsato avesse mezzo milione di zecchini del pubblico erario e 40,000 del proprio, e altri dissero consumati in pochi mesi più di tre milioni di ducati o sia di zecchini, dei quali però si volle che una gran parte, come in simili occasioni avviene, rubata fosse dai suoi ministri, i quali della bontà del di lui animo stranamente abusavano. Conferma questa supposizione l'asserzione del *Campana*, che nell'ultima sua malattia quel papa fu tenuto in vita, come quello scrive, *dalla virtù dell'oro macinato o di alcune gioje che gli si diedero per valore di* 15,000 *scudi*, il che ci darebbe una ben trista idea de' suoi medici, se invece accusare non si dovesse la loro avarizia. Giunto era in Roma con grandissimo seguito di 600 e più persone il duca *Alfonso* di Ferrara, e si credette che venuto fosse per ottenere la facoltà di potere eleggere alla sua morte per successore chi a lui fosse piaciuto, giacchè improle trovavasi. Insorsero alcune difficoltà su di questa concessione, ma mentre si disputava, il papa morì nel giorno 15 di ottobre dell'anno 1591, lasciando un vivo desiderio della persona sua, sebbene turbato fosse stato sempre il di lui reggimento da gravissime calamità. Fu in di lui vece eletto *Gianantonio Facchinetti* bolognese detto il cardinale de' *Santi Quattro*, e il nome suo cambiò in quello di *Innocenzo IX*. Ma egli era già in età di 73 anni, e forse il genio del popolo e dei

cardinali contribuì a far cadere varie successive elezioni in persone decrepite. Sollecito mostrossi il nuovo pontefice di soccorrere i sudditi suoi afflitti dalla carestia e di prestare ajuto alla lega de' cattolici di Francia; notare deesi tuttavia a di lui lode, che in mezzo a questi grandiosi impegni molte abolì delle gabelle da papa *Sisto* imposte, e liberale mostrossi oltremodo verso i romani. La somma mensile alla lega accordata accrebbe fino a 30,000 scudi, e *Alessandro Farnese* impegnò a prestarsi al soccorso della lega medesima. Ma, nel dicembre di quell' anno sorpreso da grave malattia, morì nel giorno 29 o 30 di quel mese, o piuttosto nella notte tra l'uno e l'altro di que' giorni. Maggiori ancora furono in quello che nei precedenti conclavi le contese, e solo nel giorno 30 di gennajo eletto fu il cardinale *Ippolito Aldobrandino*, di cui molto lodavasi la purità de' costumi, e l'amore delle lettere e de' letterati. Nato egli era in Fano di famiglia nobile fiorentina, e giunto al papato, il nome pigliò di *Clemente VIII* e con grandissima premura si volse a sostenere la lega cattolica della Francia, alla quale imprudentemente insinuò di eleggere un nuovo re ad esclusione di *Enrico IV*, con dolore ed esacerbazione del contrario partito, nel quale molti vescovi si trovavano.

8. Continuava intanto il duca di Savoja la guerra nella Provenza ed entrato era in Marsiglia, il che con occhio geloso da tutti i francesi ed anche dalla

lega cattolica riguardavasi, perchè si temeva che *Filippo II* meditasse di portare al trono di Francia quel duca suo genero. Passò questi di fatto in Ispagna, dove molto danaro ottenne e molte pensioni, e 13 galee cariche di fanteria spagnuola. Si impadronì con queste truppe di Arles, ma poco dopo sconfitto rimase dall' armata francese degli Ugonotti, che alcune città della Provenza gli ritolse. Continuava intanto *Enrico IV* i suoi progressi e la Fiandra cattolica tutta spaventata era dalle vittorie di *Maurizio di Nassau*. Il Papa allora ad esecuzione degli ordini del Tridentino intrapresa aveva la visita delle chiese, dei monasterj, dei collegi, degli spedali e delle confraternite di Roma, affine di toglierne tutti gli abusi; instituito aveva il religioso periodo delle 40 ore, ed al tempo stesso studiavasi di liberare gli stati suoi dai facinorosi masnadieri che gli infestavano. Contra di questi fu spedito con buon corpo di truppe *Flaminio Delfino*, e questi riuscì a cacciare da quelle terre *Marco Sciarra* e un di lui fratello detto *Luca*, i quali passarono con 500 de' loro satelliti al servizio della repubblica veneta di là dal mare contra gli Uscocchi. Sdegnato se ne mostrò il papa, il quale ai Veneti chiese imperiosamente la consegna di quegli scellerati. Lo *Sciarra* fu ucciso e la sua truppa spedita in Candia, ove distrutta fu in parte dalla peste. Alcuni storici riferiscono que' fatti all'anno 1592, altri al seguente. *Alessandro Farnese* erasi intanto mosso colle sue

truppe e con quelle del papa al soccorso di Rouen; battuto aveva *Enrico IV*, che rimasto era leggiermente ferito; solo dalle gare degli altri duci era stato trattenuto dall' attaccare il campo francese; inseguìto aveva *Enrico IV* medesimo, che dall' assedio di Rouen si ritirava; preso aveva Caudebec, nel di cui assedio era stato gravemente ferito in un braccio, e superiore veggendo l' esercito reale, portato erasi al di là della Senna con una ritirata che dagli storici fu detta maravigliosa. Contratta avendo però colle lunghe fatiche una grave infermità, ritiratosi nella Fiandra, morto era in Arras nel giorno 2 di dicembre dell' anno 1592, collocato dalla fama nel novero dei capitani più celebri dei tempi antichi e moderni. La di lui memoria fu onorata con solenni esequie dal senato romano, e la di lui statua collocata nel Campidoglio. Rimasti erano di quel gran principe due figliuoli, *Ranuccio* di lui primogenito e successore nel ducato, ed *Odoardo* già da *Gregorio XIV* creato cardinale. Con varia fortuna continuava la guerra del duca di Savoja nella Provenza, ma essendosi l' armata degli Ugonotti innoltrata nel Piemonte e preso avendo Osasco, Cavour ed altre castella, era stato costretto il duca a tornare al di qua delle Alpi, e le truppe di *Enrico IV* conquistata avevano Antibo. I Turchi nell' anno medesimo innoltrati si erano contra gli Austriaci nella Croazia, e quella mossa sparso aveva lo spavento negli stati della repubblica Veneta e in tutta

l' Italia. L' imperatore *Rodolfo* chiesto aveva soccorso al papa, giacchè i Veneti la pace serbare volevano coi Turchi, e il papa grandi ajuti aveva a quel sovrano promessi. In Italia giunto era il cardinale francese di *Gondì* per trattare col papa, ma riguardato essendo come fautore di un re che a Roma ricaduto dicevasi nell' eresia, con grandissima difficoltà ottenne di passare oltre la Toscana, ove era stato da prima trattenuto. In Parigi intanto per maneggio di *Filippo II* e del papa, un generale parlamento erasi intimato, al quale invitati furono anche i cattolici partitanti di *Enrico IV*. Venuti erano adunque i suoi ministri ad una conferenza coi capi della lega, ed *Enrico* stesso ben consigliato, pronto erasi mostrato ad abbracciare la religione cattolica, il che troncato aveva le mire e sconcertati i disegni di *Filippo II*. Il solo legato apostolico *Filippo Sega*, detto il cardinale Piacentino, un editto pubblicato aveva contra quel re, dichiarando il solo romano pontefice giudice della di lui causa. Dopo l' abjura di *Enrico* conchiusa erasi tuttavia una tregua, e in Italia spediti aveva quel re ambasciatori, tra i quali trovavasi *Lodovico Gonzaga* duca di Nevers. Con difficoltà fu questi ammesso in Roma, perchè *Clemente VIII* sedotto era dagli artifizj del re di Spagna, ed in un concistoro disposto si disse a non approvare l' elezione di *Enrico*, minacciando chiunque parlato avesse in di lui favore. Continuarono adunque nella sola Fiandra le guerre, e quella

continuò pure del Piemonte contra del duca di Savoja, il quale prese a forza il castello di Exiles e il forte di Miradolo, e una fortezza fabbricò nella valle di Perosa. Si dubitò al tempo stesso che i Turchi alcuna scorreria facessero nel Friuli, e fabbricata allora fu dai Veneti la fortezza di Palmanova, come antemurale di quella provincia e dell' Italia. I Turchi intanto la spiaggia infestavano della Sicilia e del regno di Napoli, molti villaggi ardendo e migliaja di persone riducendo alla schiavitù. In Palermo preso avendo fuoco le polveri, saltato era in aria il castello con morte di 300 persone in circa, nè sostenibile sarebbe l' opinione del *Muratori*, il quale anzi che ai fulmini, vorrebbe alla fermentazione dei nitri ascrivere quegli avvenimenti.

9. Mormoravasi intanto in Roma ed in Italia della durezza eccessiva del papa che ammettere non voleva la conversione di *Enrico IV*, ed il *Gonzaga* aveva dovuto partire da Roma, protestando che sul pontefice ricaderebbero tutti i disordini, che avrebbero potuto venire in conseguenza di quel rifiuto. Si scusava il papa collo zelo della conservazione della sua autorità, che violata diceva colla assoluzione dalle censure dai prelati di Francia al re accordata, e diceva ancora di non volere lasciare al risentimento di quel re esposti i principi ed i popoli della lega, e giugneva perfino a dubitare della sincerità della annunziata conversione. Ma il papa aggirato era dai maneggi politici della

Spagna, grande fu il pericolo che i vescovi di Francia un patriarca eleggessero, e si staccassero da Roma; ma invece, malgrado gli sforzi del legato pontificio e le prediche di alcuni fanatici, si sciolse a poco a poco la lega, le principali città vennero all' obbedienza di *Enrico*, da Parigi si licenziò il presidio spagnuolo, il re fu coronato in Chartres, ed entrò in Parigi, benchè il solo legato del papa alieno da lui si mostrasse. Di là a poco ebbe luogo l' attentato di *Giovanni Châtel* alla vita del re medesimo, e quel fatto riuscì fatale ai Gesuiti della Francia, alle di cui scuole era stato educato l' assassino. Ancora continuava *Filippo II* le ostilità nel Delfinato e nella Provenza coll' armi del duca di Savoja e dello stato di Milano. Quel duca aveva preso Bricherasio, e ridotto aveva alla sua obbedienza le valli di Luzerna, di Angrogna e di Perosa, occupate dai Valdesi. Nella Fiandra ammutinate si erano le milizie italiane, non meno che le spagnuole, perchè deluse dei loro stipendj, e lungo e sanguinoso era stato quel tumulto. Intanto nel Mediterraneo un rinegato calabrese, detto *Assan Cicala*, con una flotta di 100 vele turche incendiata aveva la città di Reggio, e gravissimi danni a tutta quella costa arrecati. Non calmossi lo sdegno e l' inflessibilità del papa verso *Enrico IV* se non nell' anno 1595, nel quale fu quel re riconosciuto dalla santa sede, e a questo forse più facilmente fu indotto il papa, perchè quel re, già vincitore de' nemici suoi, di-

modo vincolati ondè soddisfatti fossero i creditori. Ma continue istanze promuoveva l'imperatore *Rodolfo* ond' essere soccorso contra i Turchi, e quindi il papa quattro decime impose a tutti gli ecclesiastici d'Italia, e un corpo di truppe levò negli stati suoi, che aumentare volevasi fino al numero di 12.000 fanti e 1000 cavalli. Il comando ne fu dato al nepote del papa *Gianfrancesco Aldobrandino*, e quelle truppe si avviarono verso l'Ungheria, altra ve ne spedì il gran duca di Toscana, e molti italiani, tra gli altri *Giovanni* e *Antonio de' Medici* e il duca di *Bracciano* grandemente in quella guerra si distinsero. Andovvi pure in persona il duca *Vincenzo* di Mantova con 1400 cavalli, ma caduto gravemente infermo in Comorn, costretto fu a tornare in Italia. Gli Italiani quelli furono, che maggiormente contribuirono alla espugnazione della fortissima cittadella di Strigonio; molti degli imperiali colà perirono, ma dalla bravura degli Italiani forzati furono i Turchi a venire a capitolazione. Il duca di Mantova che allora in quella regione era giunto, ebbe pure la gloria di conquistare la città di Vicegrado. La guerra mossa da *Filippo II* al nuovo re di Francia, la presa di molte piazze e tra l'altre di Cambrai, a danno dei Francesi fatta dal conte di *Fuentes* governatore della Fiandra, le successive vittorie di *Enrico IV*, che ricuperò il Delfinato, la Provenza e la Borgogna, e che venne altresì a trattativa coi più ostinati nemici suoi; non entrano punto in que-

sta storia, se non perchè que' fatti indussero il duca di Savoja a intavolare in quell'anno medesimo ed a conchiudere con quel re una tregua. Ma nella campagna di Roma, specialmente verso Anagni e Frosinone, ricomparse erano ancora le truppe dei banditi, e fu d'uopo che alcuni corpi di cavalleria spedissero il papa ed il vicerè di Napoli contra que' malviventi, i quali imprigionati avevano varj nobili romani, e fino l'arcivescovo di Taranto ed il vescovo di Castellaneta. Quel vicerè al tempo stesso armate aveva 14 galee del regno ed 8 della Sicilia, e risoluto di vendicarsi de' Turchi, assalita aveva all'improvviso Patrasso in tempo della fiera, e saccheggiati i mercatanti ebrei colla strage di 4000 persone. Poco distante era il *Cicala*, ma non si mosse, sedotto da un falso avviso che 50 fossero le galee cristiane. Morto era in Venezia il doge *Pasquale Cicogna*, e a di lui gloria dee notarsi che sotto il di lui reggimento fu costrutto il magnifico ponte di Rialto: fu poscia ad esso sostituito *Marino Grimano*. In Francia era pure morto *Lodovico Gonzaga* duca di Nevers, al quale succeduto era *Carlo* di lui figliuolo, e le lettere in Italia perduto avevano nell'anno medesimo 1595 il celebre poeta epico *Torquato Tasso*, del quale allora appunto disponevasi la coronazione in Campidoglio.

10. Trattava intanto il papa la pace tra il re di Francia e quello di Spagna per mezzo del generale dei frati minori, ma questa non aveva potuto con-

chiudersi, ed anzi *Enrico IV* fatto padrone di varie città nella Provenza, giunto era anche ad occupare Marsiglia, di là cacciando *Carlo Doria* che entrato era nel porto colle sue galee in servizio del re di Spagna. Combatteva pure nelle Fiandre, non senza qualche successo, il cardinale *Alberto* arciduca d'Austria, governatore di quella provincia, e riuscito era ad occupare con improvviso assalto Calais ed altre piazze. Venuto era all'obbedienza del re di Francia *Enrico* di Savoja come duca di Namur, e tutti eransi con lui pacificati i capi della lega, ed il re di Spagna oppresso era dalle forze inglesi, che prese avevano 57 grosse navi e molte altre minori nel porto di Cadice, e quindi conquistata e saccheggiata la città medesima, mentre una flotta dal re spagnuolo spedita da Lisbona contra gli Inglesi, era stata al pari della prima miseramente dispersa da' venti. Que' fatti non appartengono alla storia d'Italia se non per i danni gravissimi che il commercio dell'Italia ne risentì, gran parte perdendo i trafficanti Napoletani, Siciliani e Genovesi nell'immenso bottino fatto dagli Inglesi, che si fece ascendere a 12 milioni di zecchini. Il papa mandò allora in Francia a rinnovare le trattative della pace il cardinale *Alessandro de' Medici* arcivescovo di Firenze, e un ambasciatore francese giunse pure nell'anno 1597 in Roma, non senza aver corso grandissimo pericolo nel Milanese, ove i soldati spagnuoli tentato avevano di farlo prigione. Altri

soccorsi intanto implorava dal papa l' imperatore *Rodolfo*, e di nuovo con molto aggravio de' popoli levati furono negli stati della chiesa circa 8000 fanti e spediti nell' Ungheria. Tornato era pure colà dopo la sua guarigione *Vincenzo Gonzaga* duca di Mantova che la vanguardia comandava di quell' armata. Ma presso Giavarino, mentre riconoscere voleva le fortificazioni della piazza, cadde in un' imboscata de' Turchi, fu preso e solo per una fortuna straordinaria giunse a liberarsi. Si imbarcarono pure verso quell' epoca 6000 italiani in una nuova flotta dal re di Spagna armata contra gli Inglesi; ma questa ancora fu battuta e maltrattata dai venti, nè campo ebbero que' soldati a mostrare il loro valore. Con incerta sorte lottavasi pure nel Piemonte e nella Savoja. nè altro fatto d' importanza avvenuto era in quell' anno se non la presa di S. Giovanni di Morienna eseguità dai francesi. Ma gravissimo turbamento nacque allora in Ferrara, dove morto essendo il duca *Alfonso II* improle, suo successore dichiarando il cugino suo *Cesare d' Este* figliuolo di altro *Alfonso* e di *Giulia della Rovere* figliuola del duca di Urbino; alcun contrasto mosse la curia romana su la legittimità di *Alfonso* padre di *Cesare* e figliuolo egli stesso del duca *Alfonso I* e di *Laura Eustochia*, della quale si impugnava il matrimonio da essa col duca contratto prima ch' ei morisse. *Cesare* fu tuttavia proclamato duca dai magistrati di Ferrara, e quindi solennemente coronato. Ma ap-

pena si udì l'avviso di quella elevazione in Roma, il papa citò *Cesare* stesso a comparire entro quindici giorni in Roma, nè valsero gli uffizj del di lui ambasciatore ad ottenere alcuna proroga o un giudizio di arbitri, e neppure un' amichevole conferenza. Chiese all' incontro il papa, che *Cesare* si dimettesse dal possedimento di Ferrara, e quindi le sue ragioni adducesse. Ben vedeva il duca che nel tribunale romano le ragioni sue non sarebbono state giudicate di alcun valore, e il papa intanto levò in fretta 25,000 fanti ed alcune migliaja di cavalli e contra Ferrara gli spinse. Indifferente allora sull' esito della guerra coi Turchi, richiamato aveva altresì il suo nepote *Aldobrandino* dall' Ungheria, perchè troppo stavagli a cuore l' occupazione di Ferrara: nè bastando le mosse ostili, emissarj spediti aveva in Ferrara, affinchè con danaro e con promesse il popolo contra gli *Estensi* suscitassero. Una bolla pubblicò ancora, non solo *Cesare d' Este* condannando, ma tutti coloro altresì che ad esso prestassero ajuto, non escludendo l' imperatore e qualunque altro principe cristiano. Armato erasi nel miglior modo il duca, ma ereditati non aveva dal suo antecessore grandi tesori, come propalato aveva la fama, nè alcuno a favore di lui muovevasi, paghi mostrandosi solo alcuni principi di interporre presso il papa insinuazioni pacifiche. Non si credette adunque *Cesare* sicuro in Ferrara, tanto più che il cardinale *Aldobrandino* altro ne-

pote del papa, giunto era a Faenza comandante dell' armata pontificia; e la rivolta vedendo di alcuni vassalli, e tra gli altri del *Pio* signore di Sassuolo, venne a trattative di pace per mezzo di *Lucrezia d' Este* duchessa d' Urbino. Molta durezza e tuono imperioso trovò questa nel pontificio legato, che il possedimento di Ferrara reclamava, e questo fu accordato finalmente nel giorno 13 di gennajo dell' anno 1598, cedendo *Cesare* il ducato con tutte le sue pertinenze, Cento, la Pieve e i luoghi della Romagna, gli allodiali solo di qualunque sorta riserbandosi. Non bene s' intende, come il *Muratori* trovi in quest'atto preservate le ragioni degli *Estensi* sul ducato di Ferrara, le quali promosse furono bensì nell' anno 1643 e nuovamente nel 1710, ma alcun effetto non produssero, e appena lasciarono, se questo pure puo dirsi, pendente la lite. Ben descritte veggonsi queste vicende nelle *Antichità Estensi* non solo, ma ancora nel raro libretto: *de Atestinorum principum calamitatibus.* Le armate pontificie si impadronirono allora anche della città di Comacchio, che da Ferrara non dependeva, e invano reclamò l' imperatore *Rodolfo* che feudo era quello dell' impero, giacchè troppo forse egli abbisognava per la sua guerra col Turco dei soccorsi del papa. I ministri pontificj si impadronirono ancora di Argenta, ed il papa intimò perfino alla repubblica di Venezia che cedere dovesse il Polesine di Rovigo, dal che però quello scaltro senato seppe

avvedutamente schermirsi. Ritirossi il duca a Modena colla moglie sua *Virginia de' Medici* figliuola di *Csoimo I*, ed allora quella città surse ad altissimo splendore; in Ferrara rimase in qualità di legato il cardinale *Aldobrandino*, e per quell' acquisto grandi feste si celebrarono in Roma, e il papa stesso volle in quell' anno recarsi personalmente a vedere la città aggiunta al suo dominio. In Rimini presentossi al papa lo stesso duca spossessato col fratello suo *Alessandro*, che nell' anno seguente fu creato cardinale Entrò il papa solennemente in Ferrara, ma i fuochi artificiali di gioja cagionarono un gravissimo incendio nella torre detta Marchesana, e la perdita produssero di molti cittadini. Alcuni mesi si trattenne il papa in quella città, non tanto per riordinare il reggimento, quanto per attendere colà l' arrivo dell' arciduchessa *Margherita* d' Austria che impalmare doveva *Filippo III* re di Spagna figliuolo e successore di *Filippo II*, e che accompagnata era da un seguito di circa 7000 persone. Celebrare dovevansi quelle nozze alla presenza del papa, e giunse in Ferrara quella splendida comitiva, nella quale trovavasi pure l' arciduca *Alberto* già cardinale, che deposte le ecclesiastiche insegne, impalmare doveva *Isabella* figliuola di *Filippo II* medesimo. Celebrati furono nel giorno 18 di novembre di quell' anno stesso i due matrimonj, e di là tutta la comitiva passò a Mantova, ove tali feste date furono da quel duca, che pieni di maraviglia ne

era stato bensì compreso il duca di Savoja, ma indeciso erasi lasciato l'articolo del marchesato di Saluzzo e rimessa si era la decisione al papa; afflitte erano altronde la Savoja ed il Piemonte dalla peste, la quale portata forse dalle guerre, contribuito aveva ad accrescerne le calamità. Poco dopo la conclusione della pace morto era nel palazzo dell' Escuriale il re *Filippo II*, per la qual cosa già vedemmo su la fine dell' anno medesimo fatto sposo il di lui figliuolo sotto il nome di *Filippo III.* Lodarono alcuni storici il suo senno, la sua religione, la fermezza dell' animo suo; essi avrebbono forse più opportunamente potuto limitarsi a celebrarne la gloria per avere riunito al suo regno il Portogallo, e non avrebbono dovuto dissimulare che la sua religione fu sempre politica, che la sua politica stessa fu sempre artificiosa e fallace, e che fermezza dimostrò non solo ove d'uopo ve ne aveva, ma anche nelle più orribili crudeltà e nelle più manifeste usurpazioni. L' Italia fu di nuovo spaventata per la comparsa del *Cicala* con numerosa flotta a vista di Messina; ma il feroce corsaro, come già si disse, rinegato calabrese, altro non chiese che di vedere la propria madre, il che essendogli stato dal vicerè accordato, non senza ritenere un di lui figliuolo in ostaggio, partì egli tranquillo alla volta del Levante.

12. Varj cardinali creò nell' anno seguente il papa, e tra questi alcuni grandi uomini, come il

Bellarmino, il *d' Ossat* e *Silvio Antoniano*; pubblicò quindi la bolla per il giubileo dell' anno 1600, ma trattenuto dalla podagra, non potè aprire la porta santa se non nell' ultimo giorno dell'anno 1599. Da Genova partiti erano i reali sposi, le di cui nozze celebrate si erano in Ferrara, con 42 galee comandate dal *Doria*; tornati erano quindi da Valenza in Genova l' arciduca *Alberto* colla sua sposa *Isabella* infanta di Spagna, ed in Milano data avevano occasione a nuove feste sontuose, alle quali intervennero gli ambasciatori di tutti i principi d' Italia ed anche un legato del papa. A questo però fu contrastato l' onore di entrare nella città sotto baldacchino, e quel cardinale che tedesco era di nazione, accontentossi, perchè imminente era la partenza de' principi, del che però grande risentimento mostrò la romana corte. Recossi allora in Roma in pellegrinaggio l' altro arciduca *Andrea* pure cardinale, il quale rinunziato aveva ad *Alberto* il reggimento della Fiandra, ma in quella città medesima nell' anno seguente morì. In questo Roma funestata e inorridita rimase per la smisurata libidine di un nobile dovizioso, detto *Francesco Cencio*, il quale abusare volle di una figliuola sua detta *Beatrice*, fino a vista della di lei matrigna. Avvedutasi essa della nefandità di quell' atto, volle resistere a quelle brutali insidie, e forzata essendovi colle più inumane battiture, ebbe ricorso al papa, il quale già aveva forzato il padre a maritare per egual titolo

una di lei sorella. Ma il suo ricorso voto rimase di effetto, e neppure trovossi da poi nella segreteria; e intanto lo scellerato renduto notizioso di quel passo, chiuse aveva la figlia ed anche la moglie in alcune camere ben custodite. Tramarono allora quelle infelici la di lui morte, e compagno ebbero nella congiura *Giacomo* il maggiore de' di lui figliuoli. Fu quell' uomo già vecchio ucciso una notte da due sicarj, ed in un orto collocato, ove caduto poteva credersi naturalmente: non occulto rimase tuttavia il delitto, alcuni rei cedettero alla forza de' tormenti, e condannati furono ad essere al supplizio trascinati a coda di cavallo. Ascoltati non vennero i loro difensori, e il solo *Farinacio*, celebre giureconsulto, riuscì a calmare lo sdegno del papa, e già credevasi mitigata la loro pena. Altro parricidio avvenne però al tempo stesso in Roma, ucciso avendo un figliuolo la propria madre, ed esacerbato per questo avvenimento il papa, volle che tratte fossero a morte le due donne con *Giacomo* e *Bernardo* fratelli di *Beatrice*; solo fu salvata la vita al secondo di essi, che in età trovavasi di 15 anni. Le donne furono decapitate, *Giacomo* fu ucciso a colpi di mazza, e la bellezza ed il coraggio di *Beatrice* tale sentimento di tenerezza e di compassione svegliarono negli spettatori, che molti caddero svenuti o tramortiti. Tutta l' Italia inorridì di quel fatto, e pochi approvarono la severità del papa, tanto più che il *Farinacio* pubblicò la sua

consulta, nella quale sosteneva che provata la violenza del padre alla figliuola inferita, questa non poteva dannarsi a morte. Quello scellerato era già stato per vizio nefando tre volte imprigionato, e liberato erasi collo sborso di 200,000 scudi.

13. Tale fu il concorso de' forestieri in Roma nell' anno secolare, che, se ne dissero giunti colà in quell' anno più di tre milioni; nel solo giorno di Pasqua si noverarono più di 200,000 forestieri di varie nazioni. Provveduta fu la città, affinchè non mancasse di vettovaglie e di alberghi, e tanto furono le limosine ai peregrini compartite dal papa, dai cardinali e dal popolo stesso di Roma, che si credette quel popolo impoverito, mentre nei giubilei precedenti soleva invece arricchirsi. Si disse non essersi mai veduto un giubileo tanto solenne, al quale concorsi erano molti principi italiani e stranieri, e perfino molti eretici sconosciuti. Fece allora il papa aprire la fossa Curiana o sia del lago Velino, la quale ostrutta era dal fango e da altre materie, che le acque portate avevano dalle colline di Rieti, non sussistendo il detto del *Muratori* che quelle acque la proprietà avessero di petrificare il fango. Su quella fossa si costruì un nuovo ponte, e la memoria di quel lavoro che costò 75,000 scudi, fu all' eternità consacrata in una medaglia. Nullo dichiarò altresì il papa in quell' anno il matrimonio di *Enrico IV* con *Margherita di Valois* giudicata incapace a dargli successione, e quel re disponevasi

ad impalmare la celebre *Gabriella d' Estrèes*, dalla quale già aveva ottenuti due figliuoli nominati *Cesare* ed *Alessandro*, ch' egli intendeva col matrimonio di legittimare. Ma *Gabriella* morì all' improvviso, sorpresa da apoplessia mentre vicina trovavasi al parto, e il re deluso nelle sue speranze, impalmò poi *Maria de' Medici* figliuola del gran duca *Francesco*. Quelle nozze si celebrarono in Firenze dal cardinale *Aldobrandino* nepote del papa, rappresentando la persona del re il suo ambasciatore conte di *Bellegarde*; imbarcossi di poi la sposa a Livorno coll' accompagnamento di *Leonora* duchessa di Mantova sua sorella, della gran duchessa sua zia, di *Virginio Orsino* e di altri illustri Italiani. Ardeva intanto la guerra tra *Enrico* stesso e il duca di Savoja, perchè sebbene fosse stata al papa rimessa la decisione della contesa vertente intorno al marchesato di Saluzzo, quel re pretendeva essere quello stato una dependenza del Delfinato. Il duca altronde ricusato erasi al proposto deposito di quello stato medesimo in mano del papa, e quindi sciolto si era ed annullato il compromesso. Recato erasi in Parigi il duca, ma inflessibile mostrandosi il re su la purgazione dello spoglio, proposto diccvasi il cambio del marchesato di Saluzzo col principato di Bresse ed altri luoghi fra i quali Pinerolo, che ceduti si sarebbono alla Francia. Le trattative però si ruppero, perchè scoperte furono alcune trame del duca col maresciallo di *Biron* contra il re medesimo, laonde

dopo tre mesi rinata era la guerra, tanto più che in quel frattempo adoperato erasi il duca per guadagnare al suo partito il re di Spagna ed il conte di *Fuentes* allora governatore di Milano. Un sogno sembra quello di alcuni storici, che il duca in Parigi al re proponesse l'acquisto del ducato di Milano medesimo; pure molti sono gli scrittori che lo asseriscono. Certo è che *Enrico* si impadronì nell'anno 1600 di tutta la Savoja, e inutili furono per tutto quell'anno le cure pigliate dal papa per ricondurre tra quc' sovrani la pace. Grandi vantaggi ottennero i Ginevrini, perchè demolito fu nella Savoja il forte di S. Catterina, che grandemente li molestava. I fatti in quell'anno accaduti nella Fiandra, dove *Maurizio di Nassau* si impadronì di molte piazze ed anche di Nieuport, ed una vittoria ottenne contra l'arciduca *Alberto*, non sono da noi accennati, se non perchè in quell'armata militavano assai condottieri, uffiziali e milizie italiane, e molti in quella battaglia perirono, tra gli altri un fratello ed un nepote del cardinale *Bentivoglio*, storico illustre di quelle guerre. In que' mari ancora si distinse *Federico Spinola* Genovese, che con quattro galee gravissimi danni arrecò agli Olandesi. All' armata pure dell'Ungheria contra i Turchi era stato chiamato da Mantova *Ferrante Gonzaga*, uomo valorosissimo, e dichiarato governatore dell'Ungheria superiore. *Ranuccio* duca di Parma aveva intanto impalmata in Roma *Margherita Aldobrandina* nepote

del papa che solo in età di 13 anni trovavasi, ma infelici riuscirono quelle nozze, perchè l'amore in odio convertito, degenerò in aperta inimicizia.

14. Solo nell'anno 1601 conchiusa fu solidamente la pace tra la Francia e il duca di Savoja, e a questo fu rilasciato il marchesato di Saluzzo contra la cessione di alcune terre della Savoja. Non fu però quel trattato ammesso tosto dal duca, sia che egli l'appoggio sperasse del governatore di Milano e degli Spagnuoli che poi lo burlarono, sia che si lusingasse della rubellione di Marsiglia che andò pure a voto. Il d'*Ossat* tuttavia dolevasi, che il suo re ceduto avesse la chiave dell'Italia, e tutti dicevano che il re fatta aveva una pace da duca, il duca da re, e molto si attristarono per quell' accordo i Veneziani ed il gran duca di Toscana, che tolta si vedevano la strada a ricevere soccorsi dalla Francia. Non disarmarono tuttavia i principi contendenti, e il duca di Savoja e il *Fuentes* governatore di Milano si diedero invece a raccogliere truppe, cosicchè nello stato di Milano si contarono 30,000 combattenti. Intimoriti per ciò i Veneziani, molte milizie nella Terra ferma riunirono; non fu tuttavia turbata la quiete d'Italia; perchè forse il *Fuentes* attendeva invano la rivolta de' Marsigliesi, o a più lontane imprese disponevansi quelle milizie; furono di fatto spediti in Ungheria tutti i Tedeschi, e in Fiandra un reggimento di Spagnuoli con tre di Italiani. Un'impresa fu tentata anche contra Al-

geri, per la quale molte milizie da Milano spedite furono a Genova ed imbarcate; ma la flotta che forte era di 71 galee, mandate in parte dal papa, dal gran duca di Toscana, dai Genovesi e dal duca di Savoja, fu respinta dai venti a Majorica, e molte navi furono conquassate, sicchè il *Doria* dovette desistere da qualunque tentativo. Nella Ungheria era pure stato spedito dal papa un corpo di 8000 soldati italiani comandato da *Francesco Aldobrandino*, e andato erà colà con numeroso seguito il duca di Mantova, che luogotenente era stato dichiarato dell' arciduca *Ferdinando* comandante generale dell' armata. Molti però degli Italiani tornarono alle case loro dopo di essere stati costretti a ritirarsi da Kaniska, e forse alla partenza loro contribuì l'essere mancato di vita in quel tempo per malattia l' *Aldobrandino* nepote del papa. *Ferrante Gonzaga* riuscì tuttavia a sconfiggere un corpo di 10.000 Turchi, che impadronirsi voleva di Tokai e fino alle porte di Agria coraggiosamente gli inseguì. Ardeva intanto più che mai accanita la guerra dei Veneziani contra gli Uscocchi, la quale è stata minutamente da *Paolo Sarpi* e da altri descritta. Non ebbe però fine quella lotta, nè cessò il dubbio di una rottura anche coll' imperatore, se non allorchè questi compresse con ordini rigorosi i pirati di Segna, e i capi loro punendo, le famiglie ne trasportò lungi dal mare: rinacquero ciò non ostante in appresso aspre contese per l' oggetto medesimo. In Roma

erano giunti frattanto due ambasciatori del re di Persia, l'uno Persiano, l'altro Inglese, spediti ad eccitare il papa non meno che tutti i principi cristiani alla guerra coi Turchi, che anche i confini della Persia molestavano e grandemente ne turbavano il commercio. Ignota è la risposta che ad essi fu data, ma certo è che scandalezzata fu Roma dalle ridicole contese di que' due inviati, che tra di loro della precedenza disputavano, e fino venivano per questo alle mani. La pace dell' Italia fu solo turbata nell'anno 1602 per quistioni di confini insorte nella Garfagnana, per le quali ebbero luogo alcune ostilità fra i Modonesi e i Lucchesi. *Ippolito Bentivoglio*, spedito dal duca con alcune migliaja di soldati lombardi, molte terre di Lucca saccheggiò e devastò, ed assediò altresì Castiglione, che soccorsa fu da *Pirro Malvezzi* spedito dal *Fuentes* governatore di Milano, dopo di che si rimise al tribunale imperiale la decisione della contesa. Il duca altresì di Savoja, che in armi tenuto erasi anche dopo la pace, un tentativo intraprese allora contra Ginevra, disposte avendo da prima gran numero di scale, che a piacere allungare si potevano e portate erano da muli. Riuscito egli era ad introdurre in questo modo 300 soldati, ma non avendo potuto conquistare alcuna porta, dopo lunga zuffa ritirare si dovette con perdita di 500 de' suoi. In Venezia giunto era sulla fine dell' anno 1598 un uomo che dicevasi *Sebastiano* re del Portogallo, quello stesso

che gli storici morto riferirono nell' anno 1578 in Africa nella guerra contra i Mori. Molti tratti di somiglianza avendo egli col vero *Sebastiano*; narrava di essere stato schiavo presso i Turchi, di essersi salvato per uno strano accidente, e di non essersi scoperto giammai, perchè vergognoso di quel fatto; parlava tuttavia della recupera di quel regno, e dei maneggi a questo fine da esso intavolati col Veneto senato. Ad istanza degli Spagnuoli era egli stato tenuto per tre anni prigione, e finalmente nell' anno 1602 bandito dagli stati veneti, passato era in Toscana travestito da frate domenicano, disegnando di trasferirsi a Lisbona. Scoperto però, fu dal gran duca *Ferdinando* spedito a Napoli, ove venne ignominiosamente condotto per le strade su di un asino, e quindi dannato al remo, nè si sa bene intendere come, secondo altri storici, morisse in prigione nella Spagna o pure in Lisbona. Grandemente si dolsero non pertanto del gran duca i Portoghesi, che fede prestavano a quell' impostore, e satire si scrissero contra il gran duca e gli Spagnuoli, sebbene in Italia si credesse comunemente quell' impostore un Calabrese, il quale della rassomiglianza approfittando, rappresentava ottimamente il personaggio reale.

15. Continuavano le guerre nella Fiandra, e *Federigo Spinola* ottenuto aveva dagli Spagnuoli otto galee in aggiunta alle sei che già comandava; al tempo stesso il di lui fratello *Ambrogio* faceva nello

stato di Milano una leva di 8000 fanti, e questi giunti nella Fiandra coi loro comandanti, provarono di quale utilità riuscisse in quelle spedizioni il senno ed il valore degli Italiani medesimi. Si attribuì allora a sorte fortunata dell'Italia, e di tutta l'Europa, che il sultano *Maometto III* dato non fosse che all'ozio ed alla lussuria, altrimenti padrone di gran parte dell'Ungheria, avrebbe potuto spignere le armi sue a danno de' cristiani; morì però quel sultano nell'anno 1603 e successore ebbe il suo figliuolo detto *Acmet*. Rinacquero in quell'anno le contese e le ostilità tra i Modenesi ed i Lucchesi per i confini della Garfagnana, e i Lucchesi impadronitisi di Palleroso, saccheggiarono e bruciarono quella terra, fino le campane asportandone. Il *Bentivoglio* però aspra vendetta fece di quel fatto sul territorio lucchese, via conducendone tutti i bestiami e di nuovo assediò Castiglione. Si atterrò colle artiglierie un campanile su la di cui cima portati eransi due cannoni, e stretta fu talmente quella terra che di nuovo ricorsero i Lucchesi al governatore di Milano ed al senato di quella città medesima fu rimessa la decisione della controversia. Giudicò il senato che prescritte fossero le azioni dei Lucchesi, ma questi non paghi del giudizio, all'imperatore appellarono. Morta essendo allora la regina *Elisabetta* d'Inghilterra, ad essa succedette *Giacomo* re di Scozia, ma burlato rimase il papa, il quale lusingavasi di vedere in quel regno rifiorire

la religione cattolica; perchè il nuovo re la credenza anglicana abbracciò, il titolo assunse il primo di re della gran Bretagna per la unione dei regni, e si diede persino a scrivere egli stesso di teologia contra i cattolici. Celebre fu in quell' anno in Europa l'assedio di Ostenda, del quale a noi non spetta di parlare, se non perchè a quell' impresa concorse un reggimento, o come allora appellavasi un *terzo* di soldati napoletani, nè alcun vantaggio considerabile riportarono gli assedianti, se non dachè fu dato il comando al nobile genovese *Ambrogio Spinola*. A dispetto del governatore di Milano conchiusa avevano i Veneziani una lega coi Grigioni, che fedelmente fu mantenuta, ed inserito avevano tra i nomi dei loro nobili quello del re di Francia *Enrico IV*, del che tanto compiaciuto erasi quel monarca, che donata aveva a quella repubblica la sua armatura, che fu poi fino a' tempi nostri conservata. Il papa creato aveva cardinale un nepote suo detto *Silvestro Aldobrandino*, in età di soli 16 anni; ma nell' anno 1604 elesse pure molti uomini di altissimo merito, tra i quali il celebre *du Perron*, e solo rimproverato fu di avere conferito lo stesso onore a certo *Sànesio*, maestro di camera del di lui nepote *Pietro Aldobrandino*, uomo del quale, come scrisse il cardinale *Bentivoglio*, nè più oscuro trovavasi di sangue, nè più rozzo d' aspetto, nè più rustico di maniere, nè più debole d' ingegno. A somma gloria salì *Ambrogio Spinola*, che la ce-

lebre fortezza di Ostenda conquistò dopo 39 mesi di assedio, sebbene più di 100,000 persone cadute si dicessero nella difesa e nella espugnazione di quella piazza. Cominciò allora a popolarsi la città di Livorno, perchè il gran duca di Toscana formovvi un asilo di banditi e vagabondi, e molti ebrei ancora vi introdusse. Sdegnato mostrossi oltremodo il papa, perchè alcuni nobili della corte del cardinale *Odoardo Farnese* opposti eransi ai birri, che carcerare volevano un debitore fuggito nel di luì palazzo, e a tanto crebbe quella contesa, che la maggior parte de' baroni romani e l' ambasciatore di Spagna pigliarono la difesa dei nobili accusati e del cardinale medesimo, cosicchè imminente era in Roma gravissimo tumulto. Il cardinale ritirossi alla campagna, scortato da molti nobili e popolari, nè per questo calmossi lo sdegno del papa, se non allorchè recossi in Roma lo stesso *Ranuccio* duca di Parma, del quale ancora il papa si dolse che dal popolo accompagnato fosse al suo palazzo colle grida: *viva la casa Farnese*. Il papa accordò a tutti un perdono, che molta confidenza non ispirò agli accusati, e quello forse fu il motivo, per cui malgrado la situazione trista dell' erario pontificio, chiamati furono ed assoldati in Roma 600 Corsi, e 200 archibugieri a cavallo per la guardia del palazzo.

16. Insorse allora, cioè verso l' anno 1605, la famosa controversia teologica del Molinismo,

prodotta da alcune tesi poco giudiziose del gesuita *Molina*, il quale concordare voleva la necessità della divina grazia col libero arbitrio dell' uomo, d' onde nata era fierissima contesa tra i domenicani e i gesuiti. Si pretende che il papa, giudice di quella lite, opinasse a favore de' domenicani, il che forse troncata avrebbe quella disputa scandalosa; ma tormentato più violentemente dalla podagra, morì nel giorno 3 di marzo, ricchi e potenti per dignità e per cariche lasciando i nepoti e pronepoti suoi, dei quali in breve tempo, come osserva il cardinale *Bentivoglio*, morì da prima il cardinale *Aldobrandino*, morirono cinque nepoti lasciati da due altri cardinali, morirono tutti i maschi di quella casa, e mancò con essi ogni successione ed insieme ogni grandezza della famiglia. Nel conclave si parlò molto della elezione del cardinale *Baronio*; finalmente i voti si riunirono in favore di *Alessandro de' Medici* Fiorentino già settuagenario, che il nome assunse di *Leone XI*. Molte lusinghe concepute avevano i Romani per la di lui esaltazione, ma non visse se non 26 giorni dopo il suo innalzamento, e a lode grandissima di lui si ascrisse, che negli ultimi suoi momenti costantemente ricusato aveva di creare cardinale un suo pronepote. Si sospettò da alcuni avvelenato con una rosa ad esso presentata nella basilica Lateranense, ma nulla risultò dalla sezione del cadavero, e spento si credette di morte naturale. Fu allora dopo grandi con-

tese eletto *Camillo Borghese*, Sanese di origine, ma nato in Roma e creato cardinale da *Clemente VIII*. Grandissimo stupore cagionò l'essere egli stato eletto, mentre contava solo 53 anni d'età; i Romani si compiacquero di avere papa un concittadino loro, e tutti gli scrittori di quel tempo concordarono nel dire che fornito era di bontà d'animo non meno che di elevazione d'ingegno. Benchè eletto in maggio, non fu coronato se non nel giorno 6 di novembre, e il nome assumendo di *Paolo V*, alcuna grazia concedere non volle in mezzo a quelle feste, dicendo che troppo facile era l'accordare cose ingiuste. Zelante quindi della ecclesiastica immunità, cominciò a lottare colla repubblica Veneta tanto per avere essa fatto carcerare alcuni ecclesiastici, come per avere rinnovato gli antichi decreti, che agli ecclesiastici vietavano lo acquistare beni stabili, e proibita altresì la fabbrica di nuove chiese. Un breve spedì a quel doge *Marino Grimani*, la scomunica minacciando se quelle leggi non si rivocavano, e se i cherici prigioni al nunzio non si rendevano; ma all'estremo de' suoi giorni trovavasi quel doge al quale fu ben presto sostituito *Leonardo Donato*, e intanto il breve fu dal nunzio presentato al consiglio. Crebbe quell'incendio nell'anno 1606, perchè sebbene il senato le antiche leggi e consuetudini a sua difesa allegasse, inflessibile mostrossi il pontefice, e quindi incorsi dichiarò nelle scomuniche il doge ed il senato, e l'interdetto intimò a

Venezia ed a tutto lo stato, se gli atti precedenti non si revocavano. I Veneziani ben avveduti, ordini rigorosi spedirono, perchè affisso in alcun luogo non fosse il monitorio, e perchè si continuassero sotto pena della vita i divini uffizj; si opposero soltanto i gesuiti, i teatini e i cappuccini, i quali partire dovettero dagli stati, e i primi segnalare si vollero facendolo processionalmente. Tra i cappuccini si distinsero solo quelli del Bresciano e del Bergamasco, che i conventi loro non abbandonarono. Cominciarono quindi a pubblicarsi scritti numerosissimi dall'una e dall'altra parte, e a favore di Roma molto si adoperarono i cardinali *Baronio* e *Bellarmino*, mentre a favore de' Veneti distinguevasi il celebre fra *Paolo Sarpi*. Ma il papa si diede a levare truppe, per la qual cosa anche i Veneziani si armarono, e nell'anno 1607 giunsero a comporre un esercito di 12,000 fanti e 4000 cavalli, senza computare le milizie nazionali non pagate. Si interposero allora i ministri del re di Francia, del re di Spagna e del gran duca di Toscana, e il papa già aveva dichiarato il fratello suo *Francesco Borghese* capitano dell'armi, luogotenente *Mario Farnese*, e a Genova spedito aveva l'ordine di arruolare 4000 Corsi, agli Svizzeri chiesti 3000 fanti. Si credette che *Filippo III* re di Spagna lusingato lo avesse di assistenza, e che spediti avesse ordini di levare truppe nello stato di Milano, mentre i Veneziani molte migliaja di soldati procuravansi

dalla Germania, e chiamati avevano ancora i Grigioni loro alleati. Molte navi allestite avevano nel mare non solo, ma nel Po ancora e nel lago di Garda, a tutti i principi comunicando le loro intenzioni di non cedere punto in quello che la politica autorità concerneva. Il solo cardinale di *Giojosa*, spedito dal re di Francia, dopo di avere conferito col Veneto senato portossi a Roma, e al papa fece intendere che il suo sovrano opposto si sarebbe agli Spagnuoli, se questi accorsi fossero in ajuto di Roma; che il re d' Inghilterra assisteva pure i Veneziani, e dichiarato si sarebbe contra la Spagna; che finalmente non erano più i tempi della barbarie, e che mentre indebolite si erano le forze della camera apostolica, cambiate si erano ancora le massime dei governi e le opinioni dei popoli. Ottenne quindi quel cardinale la facoltà di venire ad accordo salvo l' onore del papa, e di torre l' interdetto. Grande difficoltà incontrò tuttavia un articolo della pace, che quello era del ristabilimento de' gesuiti. Inflessibili furono i saggi veneziani, e finalmente colla restituzione dei prigioni, non al nunzio, ma all' ambasciatore francese, fu levato l' interdetto, e rimessi in grazia furono i regolari usciti dallo stato, a riserva dei gesuiti. Scrissero alcuni, che nel consiglio a porte chiuse, il senato ricevuto avesse l' assoluzione dalle censure; i Veneziani costantemente lo negarono; quello che è certo si è che la repubblica Veneta mantenne inviolabilmente i suoi

decreti intorno alle mani morte, e l' autorità sua di giudicare gli ecclesiastici delinquenti, e il papa fu solo lusingato da vane speranze, che rallentato avrebbe il senato il rigore de' suoi decreti. Grandi fatti accaduti erano intanto nelle Fiandre, da me solo accennati perchè distinti si erano in quelli molti Italiani. Oltre lo *Spinola* che di varie fortezze impadronito erasi colla forza, segnalati si erano il principe d' *Avellino*, *Francesco Colonna* principe di Palestrina, *Andrea Acquaviva* principe di Caserta, *Alessandro Delmonte*, ed altri molti che contribuito avevano a quelle conquiste; ma in una battaglia fra lo *Spinola* e *Maurizio* di *Nassau* rimasto era ucciso da una cannonata il conte *Trivulzio* milanese, e prigione *Nicolò Doria* parente dello *Spinola*, sebbene di là a poco in mano degli Spagnuoli cadesse la fortezza assediata di Vactendong. Grandi progressi aveva pure fatto lo *Spinola* su le rive del Reno, conquistando la fortezza di Rembergh, al di cui assedio più di tutti si adoperarono gli Italiani; distinti essendosi singolarmente il cavaliere *Melzi* Milanese, che dottamente scrisse poi del governo della cavalleria, il marchese *Sigismondo* d' *Este*, e *Ferrante* ed il cavaliere *Bentivoglio*, nepote il primo, fratello il secondo del cardinale. Conchiusa erasi nell' anno 1606 una tregua di 20 anni tra l' imperatore e il sultano *Acmet*. In Roma nell' anno medesimo lasciata erasi inopportunamente indecisa la quistione del molinismo, e libertà accordata

alle parti di sostenere nelle scuole le loro opinioni; nè ben s' intende come scrivesse il *Muratori*, che finita era nell' anno 1606 quella nojosa controversia, giacchè sembrò invece in quell' epoca per la irresoluzione della corte romana risorgere o piuttosto cominciare più animosa.

17. Tentata fu nell' anno 1607 dalle galee toscane un' impresa contra Famagosta, che gli Italiani ingannati da falsi avvisi, lusingavansi di potere facilmente sorprendere. Ma essi trovarono il presidio assai numeroso e disposto alla difesa, e le porte della città murate e guernite di terra al di dentro; essendosi inoltre trovate troppo corte le scale al bisogno, ritirare si dovettero con perdita di circa 100 soldati, e mentre i Turchi a crudeli supplizj dannavano i Greci di Famagosta, che sospettavano d' accordo coi Toscani, si incolparono gli Ebrei in Livorno di avere prevenuti i Munsulmani e furono essi pure perseguitati. Molto onorevole alla memoria del cardinale *Bellarmino* fu certamente l' avviso da esso spedito al celebre teologo della repubblica di Venezia *Paolo Sarpi* suo avversario, di tenersi in guardia, perchè alla di lui vita attentare si voleva; niuno certamente meglio di lui, nè con più solidi argomenti opposto erasi giammai alle indebite pretensioni della corte romana. Quel frate servita portò per alcun tempo un' armatura di maglia sotto la tonaca; stanco però di quel peso, volle deporlo, ed assalito da alcuni sicarj, fu lasciato per morto con

23 pugnalate, e gli assassini fuggirono in una navicella ben armata. Scrissero alcuni e tra gli altri *Vittorio Siri*, che alcuna parte non aveva il papa in quel fatto, bensì ne era autore il cardinale *Borghese* di lui nepote; certo è che da Roma proceduto era quel colpo, che fortunatamente non cagionò la morte di quell' uomo dottissimo.

18. Comparve in Roma nell' anno 1608 come ambasciatore della Francia *Carlo Gonzaga* duca di Nevers, e ricevuto fu con grandissima pompa nel concistoro. Giunto era pure in quell' epoca un moro detto don *Antonio*, e dai Portoghesi creato marchese di Funesta, ambasciatore del re del Congo, nei di cui paesi avevano i Portoghesi introdotta la religione cristiana. Avevano essi battezzato anche quel re e dato ad esso il nome di *Alvaro II.* L' oggetto di quella ambasciata era la domanda di missionarj per quella regione; ma quell' inviato appena giunto con meschino corteo, cadde infermo e morì, e seppellito fu in S. Maria Maggiore. Grandi contese eransi intanto suscitate tra l' imperatore *Rodolfo II* e l' arciduca *Mattia*, il quale tentato aveva di farsi riconoscere capo supremo dai popoli dell' Austria e dell' Ungheria, dopo di che erasi mosso con poderoso esercito alla volta della Boemia, ove *Rodolfo* soggiornava. S' interpose d' ordine del papa il cardinale *Giovanni Mellini*, ed ottenne che all' arciduca *Mattia* accordato sarebbe il dominio dell' Ungheria e quello pure dell' Austria con

alcune restrizioni. Trattavasi al tempo stesso la pace tra l'arciduca *Alberto* e gli Olandesi, e chiedendo questi condizioni troppo difficili ad accordarsi, *Ambrogio Spinola* destramente in luogo della pace proposta aveva una tregua di alquanti anni, che il campo aperto aveva alle successive negoziazioni. In Italia intanto non parlavasi che di nozze illustri tra i principi; *Margherita* figliuola di *Carlo Emanuele* duca di Savoja fatta era sposa di *Francesco Gonzaga* primogenito di *Vincenzo* duca di Mantova; altra figliuola di quel duca, detta *Isabella*, impalmava *Alfonso* d'*Este* primogenito di *Cesare* duca di Modena, e il duca di Mantova stesso recato erasi con graudioso seguito a Torino, ove trovato erasi anche il *Gonzaga* duca di Nevers reduce da Roma: non puo tuttavia ammettersi la asserzione del *Guichenon*, che il duca di Nevers sposata avesse *Margherita* come procuratore di *Francesco*, giacchè questi presente trovavasi. Giunsero pure di là a poco in Torino il cardinale *Alessandro* d'*Este* e il nepote *Alfonso*, e aucora si inganna il *Guichenon*, che celebrate dice quelle nozze nel giorno 16 di febbrajo, mentre partiti non erano da Modena gli Estensi se non nel marzo o nell'aprile. Celebri in Italia divennero gli spettacoli dati in quell'occasione in Mantova, e in Modena pure feste splendidissime furono celebrate, alle quali intervennero i principi di Savoja e due cardinali *Aldobrandini*. I principi d'Italia in queste occasioni fra

di loro rivalizzavano con una sontuosità, alla quale neppure aspiravano i più grandi monarchi dell'Europa. *Cosimo* de' *Medici* primogenito del gran duca *Ferdinando*, aveva pure impalmato *Maddalena* d'Austria figliuola del defunto arciduca *Carlo*, che da Trieste con grandioso seguito era stata condotta ad Ancona. La città di Firenze si era altresì distinta con feste nobilissime, e a rendere quelle cerimonie più decorose e più frequentate dai forestieri, contribuiva la pace perfetta di cui godeva l'Italia. Fu soltanto in quell'anno afflitta la Lombardia, specialmente intorno a Venezia ed a Modena, da un freddo così rigido, che mai non si era provato l'eguale, e la neve caduta in alcun luogo all'altezza di due braccia, fece col suo peso rovinare molti tetti, e rendette impraticabili le strade. Cinque vascelli furono allora aggiunti alle galee toscane, e sotto il comando di *Silvio Piccolomini* che distinto si era nelle guerre di Fiandra, mosse quella flotta verso l'Africa, conquistò la città di Ippona colla uccisione e prigionia di molti Mori, e quindi dopo l'incendio di quella città tornò in Livorno. La espulsione dei Mori cacciati nell'anno 1609 da Granata e da Valenza, al numero di 134,000 dalla sola Valenza secondo alcuni scrittori, e secondo altri di 900,000 ed anche di un milione da tutta la Spagna, non si riferisce alla storia d'Italia, se non perchè quegli esuli, che battezzati erano per la maggior parte e che infiniti tesori dalla Spa-

gna trasportarono, e povera ed incolta la lasciarono in gran parte, si rifuggirono in gran numero nell' Africa non solo, ma nella Francia ed anche nell' Italia medesima. Tardi si avvide quel re dell' errore politico che commesso aveva, e quindi coll' offerta di grandi privilegi e di esenzioni per 10 anni da qualunque tributo, invitò da ogni parte stranieri a lavorare le terre rimaste incolte. Questo pure alla nostra storia appartiene, perchè molti andarono colà dall' Italia, e tra gli altri 500 Genovesi.

19. Morì allora *Ferdinando I* gran duca di Toscana, che riuscito era a farsi amare dai sudditi, e successore ebbe *Cosimo II* suo primogenito; altro di lui figliuolo detto *Carlo* fu di là a pochi anni creato cardinale. Rinnovò inutilmente il duca di Savoja il tentativo di sorprendere Ginevra, e al tempo stesso maneggiato si era coi cristiani di Cipri, su la quale isola alcun diritto professava, affinchè si rubellassero ai Turchi, tosto che alcune truppe colà giugnessero dalla Savoja. Ascendevano que' cristiani al numero di 35,000, ma troppo in lungo condotta essendosi quella negoziazione, fu dai Turchi intercettata una lettera, per il che andò a voto quel disegno, e solo ne venne in conseguenza la ruina di que' cristiani medesimi. Sebbene quel duca grandi pensioni, come già si disse, ottenute avesse dalla Spagna, entrò egli tuttavia in una lega colla Francia, proponendo nullameno che la conquista dello stato di Milano, il matrimonio della primogenita

del re col primogenito suo, e quello di una sua figliuola col Delfino di Francia. Nè lasciava egli intanto di procurarsi al tempo stesso nuovi favori dalla corte di Spagna, alla quale minacciava accortamente la sua lega coi francesi, che già conchiusa aveva. *Enrico IV* prestato si era a tutte le sue proposizioni, e già un potente esercito riuniva, e probabilmente disponeva quell' armamento contra lo stato di Milano, pretesto pigliando a quella guerra dall' asilo accordato ad *Arrigo* principe *di Condè* fuggitivo; allorchè ucciso fu con due pugnalate nel giorno 14 di maggio dell' anno 1610 dal fanatico *Ravaillac*. Reggente del regno fu dichiarata *Maria de' Medici* nella minorità di *Lodovico XIII* di lei primogenito che compiuta non aveva ancora l' età di 9 anni, e allora il principe di *Condè* da Milano tornò in Parigi. Furono però dalla corte di Spagna scoperti i segreti maneggi del duca di Savoja, e la guerra si credette imminente, perchè il *Fuentes* governatore in Milano potente armata riuniva. Altrettanto fece dal canto suo il duca, e assicurato fu altresì dell' assistenza della Francia, ma si interposero a trattare di pace il papa, i Veneziani, e tutti gli altri principi d' Italia, e cessato avendo di vivere il *Fuentes*, il quale solo alla guerra agognava, più non si venne ad alcuna ostilità. Lo scioglimento delle molte nevi cadute produsse orribili inondazioni, e 4000 persone perirono nella sola valle di Ceva, oltre un immenso numero di bestia-

mi, e molte castella e molti borghi rimasero distrutti. Il papa bramoso di far rifiorire lo studio delle lingue greca e latina non solo, ma anche ebraica ed arabica, una bolla pubblicò nella quale in qualunque scuola degli ordini regolari ordinò che un maestro vi avesse di latino, di greco e di ebraico, e nelle maggiori uno anche di arabo. Il disarmamento nel ducato di Milano non ebbe luogo se non nel seguente anno 1611; più lento ad eseguirlo mostrossi il duca di Savoja, che sempre disegni di conquiste meditava, ed assalita avrebbe di nuovo Ginevra, se dalla reggente di Francia non fosse stato trattenuto. Caddero anche le di lui proposizioni o i di lui trattati di nozze, e al giovane re di Francia fu destinata la primogenità di *Filippo III* re di Spagna, e a *Filippo IV* fu data la primogenita di *Enrico IV* re di Francia. Si sparse allora in Torino la voce che il duca fosse stato ucciso dai francesi nel parco, e i cittadini levati a rumore si mossero alla caccia di tutti i francesi, che risoluti erano di uccidere, e che non trovarono, perchè in gran parte nascosti. Il duca che dormiva, svegliato essendo da quel rumore, mostrossi ed accolto con grandissime acclamazioni, fece all'istante cessare il tumulto. Morì in quell'anno la duchessa *Leonora* di Mantova sorella della regina e reggente di Francia, e nuovamente sollevossi l'arciduca *Mattia* contra il fratello *Rodolfo II.* Nuovi uffizj interpose *Paolo V*, e nuova concordia si stabilì, riconosciuto

essendosi *Mattia* anche re di Boemia, benchè l'autorità rimanere dovesse a *Rodolfo* durante la di lui vita. Sposò allora *Mattia* l'arciduchessa *Anna* figlinola di *Ferdinando* conte del Tirolo; ma poco soprayvisse *Rodolfo*, il quale sul principio dell' anno 1612 cessò di vivere nel giorno 10 di gennajo secondo alcuni, secondo altri nel 20 o nel 21. Notò opportunamente alcuno degli storici, che quel principe, tutto dato alla pietà, nato era per un chiostro, anzichè per un trono imperiale. Morto essendo egli improle, imperatore fu proclamato *Mattia* nella dieta elettorale di Francoforte, e quindi con grande solennità coronato: trasferì egli poscia la sede imperiale a Vienna, mentre fino a quell'epoca tenuta erasi in Praga. Morì poco dopo anche il doge *Leonardo Donato*, ed elevato fu in di lui vece alla suprema dignità della repubblica *Marcantonio Memo*, uomo dotato di altissima prudenza, ma che già compiuta aveva l'età di 76 anni. Morto era pure *Vincenzo Gonzaga* duca di Mantova, al quale si rimproverò una liberalità eccessiva ed una inclinazione costante al giuoco, agli amori, ai passatempi ed al lusso; ed a lui succeduto era *Francesco* suo primogenito, mentre altri due figliuoli *Ferdinando* e *Vincenzo* giunsero da poi al cardinalato. *Francesco* però non sopravvisse se non pochi mesi al padre; e morì verso quel tempo anche il di lui primogenito *Lodovico*, il che diede luogo a grandi contese, e intanto il cardinale *Ferdinando*, le redini del reggimento as-

sunse. Occupavasi il papa della riforma de' tribunali e degli uffizj della romana curia, e di questi principalmente fu allora ristretta l'autorità, limitati furono gli onorarj, e riformati molti abusi, che introdotti si erano colla corruzione de' costumi.

FINE DEL VOLUME XVII.

SPIEGAZIONE
DELLE TAVOLE DEL TOMO XVII.

TAV. I. Grandioso sigillo dell' imperatore *Federigo III.* Vedesi in esso l' imperatore seduto con tutto l' ornamento imperiale, collo scettro che termina in una croce nella destra e col globo sormontato pure da una croce nella sinistra. Nel fondo vedesi un saggio dell' architettura tedesca di quel tempo, e a ciascuno dei due lati veggonsi disposti quattro scudi blasonici portanti probabilmente gli stemmi delle varie provincie; due altri scudi veggonsi pure ai due lati dell' imperatore, in uno dei quali è delineata un' aquila, e altre veggonsi parimenti in altri scudetti, alcuna delle quali però non è di due teste, il che prova che non ancora introdotto erasi quel barbarismo. Singolare è una specie di cammeo posto tra i piedi dell' imperatore, nel quale è rappresentata non senza qualche eleganza una Chimera di quattro teste; forse si volle con questa alludere alle quattro età dell' uomo.

TAV. II. Num. 1. Medaglione di forma ovale, nel quale vedesi rappresentata non inelegantemente la testa di *Federigo IV* imperatore. Singolare è la forma della berretta che egli porta sul capo. Si sono pigliate le figure di questo medaglione, come pure

quelle della tavola precedente e delle due susseguenti, dal raro libro di *Enea Silvio Piccolomini*, che diventò poi papa sotto il nome di *Pio II*, intitolato: *Historia Friderici III*, stampato con ricchissimo corredo di monumenti diplomatici e di figure in Francoforte nell'anno MDCLXXXV in fol.

Num. 2. Medaglia nella quale veggonsi rappresentati i busti di *Federigo III* e del di lui figliuolo *Massimiliano*, dato essendo all'uno e all'altro il titolo di imperatori romani. *Federigo* porta il manto imperiale con un ricco collare dal quale pende l'ordine del tosone d'oro; *Massimiliano* è coperto di una pelliccia, e porta sul capo una curiosa berretta gemmata, mentre l'imperatore non ha che una berretta a foggia di cappello.

La terza figura di questa tavola appartiene alla storia d'Italia dei volumi precedenti, cioè all'epoca di *Federigo II*, ed è tratta dalla miniatura di un antico manoscritto. Vedesi in essa il carroccio di quell'imperatore, da esso forse immaginato ad imitazione di quello che al seguito delle loro armate conducevano i diversi popoli d'Italia. Possedendo egli un elefante, che ricevuto aveva in dono, si avvisò di collocare su quell'animale il suo carroccio, cioè un castello con una specie di terrazzo con parapetto al disopra, sul quale salivano i suonatori delle trombe e di altri strumenti. Infisse erano su questo castello alcune bandiere, d'ordinario al numero di quattro, corrispondenti ai quattro angoli, delle quali due sole si sono nella miniatura rappresentate.

TAV. III. Num. 1. Altra medaglia di *Federigo III*, detto nella leggenda imperatore de' Romani. Si è questa prodotta, ricopiandola fedelmente da quella esposta dal *Piccolomini*, perchè la testa è affatto dissimile dalle altre, cosicchè direbbesi a tutt'altro sovrano appartenente. In questa medaglia la testa è ornata della corona imperiale, e al disotto vedesi la chioma sciolta ed ondeggiante, che ricade sulle spalle ornate del manto imperiale.

Num. 2. Compajono in questa medaglia le teste riunite di *Massimiliano* figliuolo di *Federigo III* e di *Maria* di

lui moglie. Porta egli sul capo una corona radiata, e vedesi in questa effigie a distinzione delle altre barbato, vestito di abiti reali. La donna porta sul capo un diadema gemmato, ed un bellissimo collare sul gusto di quelli che detti furono da poi alla Spagnuola. Singolare è la leggenda, nella quale prima viene nominata la sposa: DIVA MARIA, poi segue il nome dello sposo: DIVUS MAXIMILIANUS coll' aggiunta: REGES. BOHE. CONJUGES.

Num. 3 e 6. Sigillo di *Leonora* figliuola di *Odoardo* re d' Inghilterra e moglie di *Federigo III* imperatore. *Leonora* seduta in un trono colla corona imperiale sul capo e i capelli sparsi, sorregge colla destra lo scettro, colla sinistra il globo. Sotto il num. 6 vedesi una medaglia della stessa imperatrice, nella quale meglio si distinguono i suoi lineamenti. Sembra essa in questa medaglia ancora assai giovane; porta sul capo la corona; i capelli lunghissimi ricadono dall' una e dall' altra parte sulle spalle; l' abito è fatto con ampissime maniche e splendidamente ricamato a fiori; essa porta nelle mani rami di diversi fiori, tra i quali si distinguono un giglio ed altro che sembra riferirsi al genere *Aster*. Nell' iscrizione essa vien detta *Augusta*, moglie di *Federigo* imperatore.

Num. 4. Altra medaglia di *Federigo III*, detto parimente imperatore de' Romani sempre Augusto. Ben distinti sono in questa i lineamenti del volto; il capo è coperto da un berretto non dissimile da quello che si vede nel num. 1 della Tav. I, ed i capelli lunghissimi scendono ondeggianti sulle spalle coperte di ricca pelliccia.

Num. 5. La medaglia sotto questo numero è la più singolare, e forse potrebbe credersi coniata in Italia. Vedesi in essa una struttura architettonica con una specie di parapetto che copre metà delle figure; forse si è voluto indicare il ponte sul Tevere, e un fiume di fatto scorre al disotto. Molte figure compaiono nella parte superiore; tra queste si distingue il papa a cavallo di una mula, che vedesi al lato sinistro scortato da cherici che tengono ceri o aste lunghissime nelle mani. In mezzo veggonsi di fronte tre cardinali, tutti al pari del papa a cavallo delle loro mule: dietro veggonsi altri prelati e forse un

patriarca; dal lato destro si avanza dignitosamente su di un generoso destriero l'imperatore militarmente vestito e scortato dalle sue guardie. Nel fregio architettonico leggonsi le parole: ROMÆ. IMP. CREAT. KAL. APRIL. AN. M CCCC. LI. Agli angoli di una specie di loggia che risalta dal ponte, sono poste due figure nude in atto di aggiugnere palma a palma; forse si volle con queste rappresentare il popolo romano plaudente.

TAV. IV. Lapide sepolcrale di *Federigo III.* Viene in essa rappresentato l' imperatore in piedi, o piuttosto giacente supino colla corona imperiale sul capo, dalla quale pendono le tenie ad uso di mitra; i capelli sparsi ricadono egualmente dall' una e dall' altra parte sulle spalle; l' imperatore è vestito di tutti gli abiti imperiali, e tiene a distinzione di tutte l'altre rappresentazioni il globo nella destra, ed uno scettro lunghissimo nella sinistra, al quale è avvolta una bandernola con alcune iniziali non facili ad interpretarsi. Due grifi coronati sono posti lateralmente, dei quali l'uno sorregge la spada imperiale, l'altro strigne lo scettro. Singolare è la forma di que' grifi, dei quali l' uno ha la testa d' uomo con chiome di lione; l' altro la testa di pecora pure con chiome e zampe lionine; le teste dell' uno e dell' altro sono racchiuse in una specie di celata. Intrecciati negli ornamenti veggonsi diversi stemmi, cioè uno ai piedi, e quattro altri da ciascun lato. Tra questi si vede l' aquila biciplte, ed un monogramma di forma molto antica, che è quello forse di *Federigo* medesimo fatto ad imitazione dei *Carolingi.* In uno scudetto al disopra veggonsi l' immagine di *S. Cristoforo*, e quelle di due vescovi colla mitra nelle mani poste lateralmente; due altre immagini, forse di santi, sono collocate sopra due colonnette laterali allo scudo di *S. Cristoforo.* L'iscrizione è scolpita tutto all' intorno da tre lati della lapide; *Federigo* porta in essa i titoli d' imperatore sempre *Augusto*, duca d' Austria, della Stiria, della Carintia e della Carniola, signore della Marca Schiavonica, e primo conte di Porto Naone, di Absburgo, del Tirolo, di Friburgo, marchese della Burgovia e Langravio dell' Alsazia, morto nell' anno 1493.

Si sono tanto più volontieri riferiti questi monumenti, quanto chè la storia civile illustrando, spargono ancora qualche lume su quella dell'arti, e mostrano se non altro quanto fossero ancora le arti medesime ed anche la numismatica e la sfragistica, bambine nella Germania, mentre già fiorivano nell'Italia.

TAV. V. Num. 1. Medaglia di *Galeazzo Maria Sforza Visconti* duca di Milano morto nell'anno 1470. Testa scoperta, capelli sciolti, busto armato di ferro.

Num. 2. Immagine del duca *Gian Galeazzo Sforza*, che da alcuni congiurati fu ucciso nella chiesa di *S. Stefano* nell'anno 1476.

Num. 3. Medaglia di *Lodovico Maria Sforza Visconti* duca di Bari, nominato in questa come governatore del ducato di Milano. Testa scoperta come nelle precedenti, capelli sciolti, busto con armatura sul davanti, della quale un uomo inginocchiato sembra portare un elmo su la cima di un' asta. Questa è una delle immagini più autentiche di *Lodovico il Moro*.

Num. 4. Testa del celebre *Cicco Simonetta* consigliere e ministro favorito degli *Sforza*.

Num. 5. Ritratto genuino di *Gian Giacomo Trivulzio* detto il *Magno*.

TAV. VI. Num. 1. Immagine di *Massimiliano Sforza*. La testa è ornata dal berretto ducale e il busto è pure dal manto ducale ricoperto.

Num. 2. Medaglia di *Francesco II Sforza* duca di Milano. Testa scoperta, mento barbato, busto coperto di un panneggiamento all'antica.

Num. 3. Ritratto di *Cesare Borgia*, che puo credersi il più genuino, essendosi anche inserito nella vita di *Alessandro VI* del *Gordon*.

Num. 4. Tolta si è questa immagine di un guerriero a cavallo, armato di tutto punto, dal frontispizio del rarissimo libretto intitolato: *Istoria del combattimento de' tredici Italiani con altrettanti Francesi, fatto in Puglia tra Andria e Quarati*, e

la vittoria ottenuta dagl' Italiani nell' anno 1503 *a'* 16 *di febbrajo, scritta da autore di veduta, che v' intervenne.* Questo prezioso opuscolo era stato pubblicato in Napoli contemporaneamente al fatto, e fu riprodotto dopo più di un secolo in eguale forma, cosicchè puo credersi quella figura relativa a quel combattimento. Essa puo servire certamente a richiamare la memoria di alcune particolari circostanze di quel celebre combattimento, del quale si è ragionato in questo volume.

Gioverà in quest' incontro l' inserire alcun cenno intorno a quell' opuscolo, che non fu da molti veduto, e neppure dagli editori del frammento di un poemetto inedito, che ha per titolo: *Marci Hieronymi Vidae XIII pugilum certamen,* stampato in Milano nell' anno 1818, i quali solo ne ebbero notizia dalla biblioteca dell' *Haym.* Comincia questo con una brevissima prefazione, nella quale si nota avere di quel celebre combattimento trattato *Giambattista Cantalicio* vescovo d'Adri e Penna nella sua *Consalvia*, scritta in verso eroico, *Francesco Guicciardini* nella Historia d'Italia, *Paolo Giovio* nella vita di *Consalvo, Mambrino Roseo* da Fabriano nell' aggiunta al compendio dell' istoria del regno di Napoli, *Girolamo Zurita* nell' istoria del re *Ferdinando* ed altri; ma non avere quegli scrittori notate tutte le particolarità, e avere anche commessi errori nei nomi, nei cognomi e nelle patrie di alcuni degli Italiani.

Comincia quindi l' autore a narrare d' onde trasse origine quel combattimento, cioè dall' essere *Carlo* di *Togues* signore *della Motta*, Francese, in Barletta presso il capitano *Mendozza* in presenza di altri gentiluomini Spagnuoli entrato dopo cena in alcuni ragionamenti sul valore degli Italiani, dicendo che questi in alcuna stima tenuti non erano dai Francesi e che più volte gli avevano battuti, con presagire che lo stesso sarebbe avvenuto in occasione di nuova battaglia. Certo *Indico Lopez* lodati aveva all' incontro gli Italiani, e soggiunto che un Italiano sfidato aveva per l' onore della nazione sua i Francesi, e che questi risposto non avevano, al che replicato aveva il *La Motta* che non lo credeva, ma che pure se scritto si fosse a *Ruvo*, non uno ma dieci Francesi trovati si sareb-

bero che combattuto avrebbono cogli Italiani. Il *Lopez* obbligato si era a trovare dieci uomini d'arme Italiani, che con altrettanti Francesi combattessero, e nella mattina seguente si riconfermò di nuovo dalle due parti il preso impegno. Ratificò il *La Motta* la promessa in una lettera del giorno 28 gennajo 1503, chiedendo egli solo che quattro o cinque giorni avanti il duello, si indicasse il tempo e il luogo destinato. Comunicata la lettera ad alcuni Italiani, e da *Prospero Colonna* esposto ad altri il contenuto, si stabilirono le condizioni della pugna, ed *Ettore Fieramosca* l'impegno assunse con altri suoi compagni. Vedesi dunque una lettera delli 19 gennajo del *Lopez* al *La Motta*, nella quale gli si indica accettata la sfida; poi altra lettera del *Fieramosca* del giorno medesimo al *La Motta* stesso, in cui si espongono le condizioni, cioè che i vinti perdere debbano 100 corone e le spoglie, cioè l'armi ed i cavalli. In quella lettera si portano i combattenti al numero di undici, e si dice volersi far conoscere ai Francesi, *come gli Italiani sono uomini che amano la conservazione dell' onore loro.* Segue altra lettera del *La Motta* al *Fieramosca*, nella quale il Francese sembra in alcun modo ricredersi di quanto detto aveva in casa del *Mendozza.* Accetta tuttavia la sfida, soggiugnendo essere egli persuaso, che gli Italiani uomini dabbene, difenderanno bene il loro onore, come faranno pure i Francesi. Il luogo della pugna viene stabilito fra Andria e Corato, e la pugna viene pure fissata per il giorno 11 di febbrajo, coll' obbligo di dare tre giorni prima i nomi de' combattenti e di consegnarsi vicendevolmente gli ostaggi. In un poscritto si porta il numero de' combattenti a tredici. Trovarono anche gli Italiani, che le frasi del *La Motta*, come l' autore scrive, dimostravano *disditta*; pure siccome accettata si era la sfida, non si entrò in altra discussione, e si pensò ad eseguire il combattimento. Scrisse adunque di nuovo il *Fieramosca* al *La Motta* sotto il giorno 2 di febbrajo, ricordando le stabilite convenzioni, e promettendo a suo tempo i nomi de' compagni, portati egualmente al numero di tredici. Rispose il *La Motta* nel giorno 5, promettendo per il lunedì prossimo il nome de' cavalieri e nella domenica gli ostaggi, cangiando solo Corato in Ruvo per essere

nella prima di quelle terre entrata la peste, ed il luogo precisamente si indica, *là dove combatterono Bajardo e don Alfonso*. Cangiasi pure il giorno della pugna per essere in sabbato, nel qual giorno, dice il *La Motta*, alcuni de' nostri hanno devozione, siccome pure la domenica, e per ciò si trasporta al lunedì giorno 13 di febbrajo; si parla pure in fine della elezione dei giudici. Altra lettera del *La Motta* delli 6 di febbrajo porta i nomi dei guerrieri francesi e sono i seguenti, secondo l' ortografia dell' autore: *Marco de Frange* — *Giraut* de *Forses* — *Gran Jan de Aste* — *Martellin* de *Sambris* — *Pier* de *Ligio* — *Jacobo* della *Fupntiena* — *Eliot* de *Baraut* — *Giovan* de *Landes* — *Saccet* de *Saccet* — *Francisco* de *Pisa* — *Jacopo* de *Guigne* — *Nanti* de la *Frasce* — *Carles* de *Togues*, detto monsignor de la *Motta*. Variano questi nomi in parte da quelli del *Summonte*, che scrive *Marco* de *Frignes* invece di *Marco* de *Frange*, *Claudio Grajam* in luogo di *Gran Jan*, de *Lambris* invece di *de Sambris*, de *Jacet* invece di *Saccet*, e *Naute* de la *Fralse* invece di *Nanti* de la *Frasce*, finalmente de *Torgues* in vece di *Togues*. Il *Vida* latinamente voltò quei nomi in *Antinion*, *Dryalus*, *Malesus*, *Arcogeus*, *Fulmo Eutimides*, *Timans*, *Lebrisus*, *Balthus*, *Phtias*, *Lachris*, *Grajanus*, *Noocoon*, *Atax*. Si chiude la lettera col chiedere che sia stabilito il numero degli ostaggi e data loro la sicurtà necessaria.

La lettera del *Fieramosca* del giorno 7 porta i nomi dei guerrieri italiani, i quali sono secondo l' autore: *Guglielmo* d'*Albamonte* — *Mariano* d' *Abignenti* da *Sarno* — *Francisco Salamone* — *Giovan Capoccio da Roma* — *Marco de Napoli* — *Giovan de Roma* — *Lodovico d' Abenauole de Capua* — *Hettorre Romano* — *Bartolomeo Fanfullo* — *Romanello* — *Riczio de Parma* — *Moele de Paliano* — *Fieramosca di Capua*. — Dal *Vida* furono poi detti latinamente con più stretta relazione ai nomi originali, che non nei campioni francesi, *Pachys*, *Pracius*, *Salmoneus*, *Captius*, *Conterius*, *Gelenus*, *Benabilus*, *Brances*, *Fanfus*, *Sarnus*, *Hercius*, *Megalus*, *Fermoscius*; strano però è il vedere dal poeta quattro guerrieri attribuiti alla Sicilia, mentre dagli altri scrittori due soli si fanno Siciliani. Tutti ne travolsero l' ordine: il *Summonte* cambiò il *Capoccio* in *Capozzo*, il *Salamone* in *Salomone*, il *Giovan de Roma* in *Giovan Brancaleoni*, *Hettorre Romano*, in *Ettore*

Giovenale, il *Moele de Paliano* in *Meale Iesi*; il *Giovio* il *Giovan da Roma* cangiò in *Braccaleone*, l'*Hettore Romano* disse cognominato *Peraccio*, *Marco de Napoli* chiamò *Marco Corolario*, (il *Mambrino* lo disse *Corallaro*), il d'*Abenavole* cangiò in *Benavoli*, il *Moele* in *Mejale*, il *Riczio* in *Riccio* e il *Bartolomeo Fanfullo* in *Tito* detto il *Fanfulla*; il *Guicciardini* finalmente l'*Hettore Romano* disse anch' egli *Giovenale*, e il *Giovanni Romano*, *Bracaleone*; al *Marco da Napoli* diede il cognome di *Carellario*, l'*Abenavole* trasformò in *Aminale*, l'*Albamonte* in *Albimonte*, il *Moele* in *Miale* e il *Fanfulla* in *Tanfulla*. – Si mandano le dovute assicurazioni per gli ostaggi, e si accetta la sfida per il lunedì, *con li cavalli copertati e con le persone armate di tutt' armi con lanze, spade, stocchi et altre armi manuperabili a sostentar e difendere.* Si soggiungono nell' opuscolo altre lettere di assicurazione degli ostaggi. Questi vengono spediti dal *La Motta* sotto il giorno 11 di detto mese, e si riconfermano i patti della sfida, notandosi che si condurranno quattro giudici per parte con 13 uomini per condurre i cavalli, e 16 gentiluomini spettatori, tutti però senz' armi. I nomi dei giudici sono: di *Broglio* – di *Murabrat* – di *Brouet* e *Etum Sutte*. Risponde il *Fieramosca* sotto il giorno 11 nominando gli ostaggi, ed i giudici, cioè *Francesco Zurlo* – *Diego de Vela* – *Francesco Spinola* e *Alonso Lopez*; si ammettono gli scudieri e le persone destinate a condurre i cavalli, ma si escludono d'ordine del gran capitano i gentiluomini spettatori, e oltre l'assicuramento degli ostaggi, si chiede anche quello del campo.

Il giorno della pugna i 13 cavalieri italiani portaronsi alla messa, alla quale comunicarono, dopo di che giurarono tutti di voler prima morire, che uscire dal campo se non vincitori e di non mai rendersi per vinti. Pigliata quindi una refezione nelle camere del *Colonna*, montarono a cavallo ed *Ettore Fieramosca* fece una solenne protesta in nome anche de' suoi compagni, perchè giunta non era l'assicuramento del campo. Questa però giunse, e inserita viene per esteso dall' autore, e quindi egli riferisce l'ordine tenuto nell' andare al campo medesimo, nel quale primi condotti erano i cavalli, poi seguitavano i combattenti armati ma senza elmetto; e quindi 13 gen-

tiluomini, che portavano gli elmetti e le lance dei guerrieri. I giudici italiani d'accordo coi francesi segnato già avevano il campo e rinnovati i patti, e giunti non essendo ancora i Francesi, il *Fieramosca* una orazione pronunziò, animando i suoi compagni alla pugna, che tutta per esteso dall'autore viene riferita. In quella ai combattenti ricordavasi, che per la gloria pugnare dovevano, patrimonio più prezioso ed onorato dei valentuomini; che sorreggere si doveva in quel giorno l'onore e la gloria di tutta la nazione italiana ed il nome latino; che l'Italia data aveva legge al mondo, a poscia da insolenti nemici era stata danneggiata e vituperata. Allóra tutti salirono a cavallo, e si avviarono al campo, ove giunti erano pure i Francesi dopo alcuni uffizj di religione. Anche il *La Motta* parlò ai suoi compagni, e studiossi di animarli alla pugna, dicendo che vincendo essi gli Italiani, vincitori sarebbono degli Spagnuoli e di tutte le nazioni. Entrati erano i Francesi con ordine presso e poco eguale, seguendo un gentiluomo che l'armatura portava del *La Motta*, il quale ultimo veniva accompagnato dalle armi e dai cavalli degli altri guerrieri. Richiese di nuovo un partito e l'altro l'ajuto di Dio; girarono tutti intorno al campo, e postisi gli uni incontro agli altri, i cavalieri francesi alla distanza di 50 passi cominciarono a correre di galoppo, alla distanza di 20 si divisero in due schiere, l'una di sette, l'altra di sei, contra le quali si mossero gli Italiani, cinque contra sei, e otto contra sette. Breve essendo lo spazio pigliato, si ruppero alcune lance con poco o niuno effetto; gli Italiani però rimasero uniti, disordinati i Francesi. Si diedo mano allora agli stocchi ed alle accette, e i Francesi con difficoltà riuniti, si mossero di nuovo contra gli Italiani, dai quali l'*Astigiano* fu atterrato. Continuò la zuffa più davvicino; caddero due altri Francesi, che si rendettero prigioni, e il *Fieramosca* correva a recare soccorso, ove ne vedeva il bisogno, il che faceva pure il *La Motta*. Al *Capoccio* ed al *Maele* o *Miale* furono feriti i cavalli; laonde si diedero a combattere a piedi, ed assistiti dagli altri cavalieri opposero valida difesa. Si rendette prigione anche l'*Astigiano*, per il che diminuito vedendo il numero de' nemici, il *Fieramosca* un nuovo assalto tentò, nel quale altro Francese fu abbat-

tuto, ed altro uscì dal campo, sicchè rimasero l'uno e l'altro prigioni. Nuovo impeto si fece per parte degli Italiani, nel quale fu gettato a terra il *La Motta*, che costretto fu a combattere a piedi, ed altro Francese rimase prigione. Cacciati furono in breve due altri Francesi fuori del campo, ma uno degli Italiani che a piedi pugnavano, ferito rimase, altro dal cavallo trasportato fuori dal campo. Il *Fieramosca* allora cacciò dal campo il *La Motta* ed altro de' compagni suoi, e benchè un Italiano ferito fosse gravemente in una coscia, i Francesi rimasero al numero di soli tre, dei quali due a cavallo, l'altro a piedi, e non potendo questi resistere agli assalitori, uno si arrendette, l'altro fu per forza cacciato dal campo, e l'ultimo coperto di ferite, dovette alla fine rendersi anch'egli prigione. Corsero i vincitori il campo per lo spazio di mezz'ora al suono delle trombe e d'altri strumenti guerrieri, è quindi si ridussero a Barletta; precedevano i prigioni francesi a cavallo, guidati da altrettante persone, che le briglie tenevano; seguiva quindi il *Fieramosca* cogli altri vincitori, colle loro armi e l'elmetto in testa, camminando, dice lo scrittore, colla solita gravità italiana e modesta allegrezza; dietro di essi venivano i giudici, e i capitani e i gentiluomini, che condotti avevano i cavalli o portate le armi dei campioni. Incontrati furono con gioja da *Prospero Colonna*, dal duca di Termole, da *Diego Mendozza* con molti cavalieri spagnuoli ed italiani, e finalmente dal gran capitano con tutta la sua cavalleria e fanteria, il quale volto al *Fieramosca*, gli disse che in quel giorno vinto aveva i Francesi e gli Spagnuoli, cioè confermata la reputazione Italiana e tolta la gloria di mano all'una e all'altra nazione. Tutti si indirizzarono quindi a Barletta, ove ebbe luogo ogni sorta di dimostrazione di allegrezza. Illuminate furono le case; suoni e canti tutta la notte si udirono; il clero si mosse egli pure incontro ai vincitori in processione, e tanto fu lo strepito delle artiglierie, delle campane, dei fuochi e delle grida di gioja, che pareva, dice l'autore, che quella terra volesse rovinarsi. Qui termina l'autore la sua storia, non parlando delle cento corone dai Francesi non portate; nel libro seguono alcuni epigrammi in lode del *Fieramosca*, l'uno di *Marino Antonio Ri*-

naldo Campano, l'altro di *Bartolomeo Sabino*, l'altro di certo *Crisostomo*, gli altri di *Girolamo Carbone*, di *Francesco Peto* da Fondi e di *Pietro Summonte*; finalmente alcune osservazioni intorno ai veri nomi, cognomi e patrie dei tredici combattenti italiani. Una sola ne accennerò io, cadente intorno al *Fanfulla*, detto *Fanfulla* dal *Guicciardini*, *Tito* da *Lodi Pompea* dal *Giovio*, *Tito da Lodi detto il Tanfulla* da *Mambrino Roseo*, *Bartolomeo Fanfulla* Parmigiano dal *Summonte*, e Cremonese dal *Vida*; l'autore sembra riconoscerlo Parmigiano. Variano molto gli scrittori su la patria ed anche sul nome di quel guerriero; l'autore non lo riconobbe Parmigiano, se non sulla autorità di *Bonaventura Angeli* e del *Cantalicio*. Quanto al *Fieramosca*, non v'ha dubbio che Capuano non debba dirsi, e solo per errore nelle note alla vita di *Leone X* del *Roscoe* su la fede di un antico nostro scrittore fu detto Milanese. Se questo io avessi asserito per sola *carità del natio loco*, come alcuno suppose, io non avrei commesso errore più grande del *Vida*, che il suo *Fanfo* o il *Fanfulla* fece Cremonese.

Il poemetto dal *Vida* intitolato *XIII pugilum certamen*, è diretto al celebre co. *Baldassare Castiglione*, al quale il poeta si volge colle più belle frasi di encomio. Pinge quindi lo stato dell' Italia in quell' epoca, accenna le provincie occupate dagli Spagnuoli e si fa strada a descrivere la generosità degli Italiani, risoluti di chiedere buon conto degli imprudenti detti, coi quali un Francese vilipeso aveva l'italico valore,

Iurgiaque ultrici haud toleranda refellere dextra.

Si volge poscia il poeta con un'apostrofe a *Consalvo*, indica i patti ed i preparativi della pugna, lo stabilimento del campo, le armi, l'ordine della pugna, i varj affetti e la situazione dell' animo dei combattenti, e qui invoca le Muse, perchè lode aggiungano alla virtù, ed eterna fama a tanto splendore di patria gloria. Segue il novero de' combattenti, dei quali anche con dispendio della legittimità si esalta l'origine, dedotta poeticamente da fiumi, da Ninfe, da eroi; *Meale* o *Megallo* si mostra tolto fanciullo dalla guardia delle greggie, *Brance* o *Brancaleone*, già famoso

nella espugnazione delle fortezze e nell'arte delle mine, *Cappio* o *Capoccio*, insigne cacciatore, *Benabrilo* o *Abenavole*, terrore de' Belgi, *Geleno* grandissimo nel maneggio delle artiglierie, ecc; e de' Galli ancora si rammentano l'origine e le prodezze. *Antinione* per esempio, o il *La Motta* è di stirpe regale, *Maleso* si vanta figliuolo del Rodano e di una Ninfa Pirenide, e falso monetario, *Arcogeo* educatore di serpenti, *Lebrito* figliuolo di un guerriero che sotto Parma data aveva generosamente la vita per salvarla al re, *Ftia* vincitore dei Britanni, ecc. Non si omette l'orazione del *Fieramosca*, non il concorso e l'inquieta smania degli spettatori, non l'impazienza dei Francesi, tra le millanterie del loro capo trattati sono i Veneti da imbelli, e si deride il soldato Etrusco. Il combattimento quindi si impegna; il padre degli Dei ne è spettatore dall'alto de' cieli; *Marte* indotto dai preghi di *Venere* si fa presso *Giove* promotore della gloria italiana, e chiede di poter aggiugnere senno e vigore ai nepoti suoi; secondate sono le di lui istanze da *Ercole* che ospitalità in Italia ricevette, da *Vesta*, da *Quirino*, da *Giano*, da *Fauno* e da altri Dei indigeti; risponde *Giove* rammentando le glorie antiche dell'Italia padrona del mondo, lacerata quindi dagli odj e dalle guerre civili, spoglia della sua dignità, e preda di stranieri tiranni da essa medesima invocati; proclama tuttavia solenne editto che alcuno degli Dei pigliare non debba parte alcuna alla pugna, bastare dovendo a ciascuna nazione il proprio valore. Non si appaga *Venere*, e con nuove preghiere sollecita *Giove*, non perchè tornino le aquile romane oltre l'Eufrate e il Gange, ma perchè sia dato agli Italiani di confondere i superbi, e

Quid possit pateat saltem nunc Itala virtus,

al che sembra il sommo Dio con un sorriso dolcemente aderire, e tutti i Numi si fanno dall'alto spettatori della pugna. Questa è descritta a un di presso coll'ordine surriferito della storia; il *Fieramosca* con nuova orazione i combattenti infiamma, dachè già caduti in parte e stretti sono all'intorno i Francesi, i danni rammentando che i barbari all'Italia infe-

riuono; nuovo stimolo si aggiugne dunque all'italo valore; il *Broncalcone* entra in lizza con *Balto*, *Fanfullo* con *Lacri*; questi cade compianto fino dal destriero da esso educato, che quasi aspira a vendicarlo, ed ucciso è finalmente dall' *Abenavole*. La battaglia diventa generale; l' *Astigiano* abbatte il cavallo di *Geleno*; ma qui ha fine il frammento nel quale una parte sola della pugna è descritta. Grati debbono essere certamente gli amici della gloria d' Italia alla persona che si è fatta sollecita di pubblicare questo frammento, benchè non da essa ritrovato, come io supposto aveva nelle mie note al *Roscoe*; quantunque la pubblicazione stessa non sia andata libera da censure, che possono vedersi nella Biblioteca Italiana; ma ha dovuto bensì muovere le risa una lettera inserita ne' pubblici foglj, nella quale si è voluto quasi mettere in paragone il merito dell' editore del frammento colle grandiose scoperte e le edizioni accuratissime di opere classiche greche e latine fatte dall' eruditissimo *Mai*!

TAV. VII. Num. 1. Ritratto di *Alessandro VI*.
Num. 2. Ritratto di *Giulio II*.
Num. 3. Ritratto di *Leone X*.
Num. 4. Ritratto di *Adriano VI*.

Si sono riuniti in questa tavola le immagini di quattro pontefici, dei quali molto si è ragionato in questo volume della storia, tolti dalle stampe più accreditate e più genuine. I tre primi veggonsi col capo coperto dalla berretta detta *camauro*, in abito non pontificale; il quarto ha il capo scoperto, ed è vestito pontificalmente con piviale riccamente ornato, nel quale veggonsi delineate o lavorate a ricamo, le figure di *S. Pietro* e di *S. Paolo*. I tre primi risvegliano naturalmente la curiosità di tutti i lettori della storia; il quarto si è inserito per essere egli stato il successore di *Leone X*, ed il precettore di *Carlo V*.

TAV. VIII. Num. 1. Ritratto di *Paolo III*.
Num. 2. Ritratto di *Pier Luigi Farnese* figliuolo del suddetto *Paolo III*.

Questo ritratto è stato forse per la prima volta pubblicato

genuino dal cav. *Pompeo Litta*, che recentemente stampò in Milano la vita di *Pier Luigi Farnese* scritta dal padre *Ireneo Affò*; egli assicura, che quel ritratto esiste in Parma presso un privato.

Quell' editore diligentissimo ha pure presentato un albero, o come egli si esprime, uno schizzo dei prossimi parenti di *Pier Luigi*, dal quale risulta che *Ranuccio Farnese*, marito di *Agnese Monaldeschi*, sarebbe stato padre di *Vanozza*, donna famosa alla corte di *Alessandro VI*; che da *Pier Luigi* figliuolo di *Ranuzio* e malamente dall'*Affò* chiamato *Settimo*, nacquero *Alessandro*, eletto poi sommo pontefice sotto il nome di *Paolo III*, il quale padre fu di *Pier Luigi*. Noteremo di passaggio, che *Federico Farnese* discendente da *Gabriele Francesco* generale dei Sanesi, figliuolo di *Ranuzio*, ebbe in moglie *Ippolita Sforza*, rimaritata poi in *Gerolamo* marchese *Del Monte* e quindi in *Alessandro Gonzaga*; che *Francesca* abbiatica di *Pier Luigi* figliuolo di *Ranuzio*, siccome nata da *Angelo* figliuolo di *Pier Luigi* il vecchio e da *Angela Orsini*, fu moglie di *Guido Sforza*; che *Isabella* figliuola naturale di *Ottavio* figliuolo di *Pier Luigi*, fu moglie di *Alessandro Sforza* conte di Borgonovo, e che *Ersilia*, altra figliuola naturale del medesimo, fu maritata col conte *Renato Borromeo*.

Qualche ricerca ha fatto modestamente l' *Affò* su la madre di *Pier Luigi*, ammettendo costantemente che il cardinale *Alessandro* maritato non fosse, come alcuni supposero, avanti di giugnere al cardinalato. Alcuni credettero che quella donna fosse una matrona romana della famiglia *Ruffini*, del che disse quello storico non trovarsi ben chiare le prove; osservò egli solo che nelle poesie latine inedite di *Tranquillo Molosso* da Casalmaggiore quella donna viene nominata *Lola*, e meritano pure di essere riferiti que' versi:

« Dum formosa foret primis tua Lola sub annis,
» Fereretque tuum nocte, dieque jecur;
» Si tibi tam caros aliquis rapuisset amores,
» Qua te laturum mente fuisse putes? »

nel quale ultimo verso ci siamo fatti solleciti di correggere un errore sfuggito nella edizione della *Vita* citata.

Comunque sia, di quella donna s'invaghì il cardinale in Ancona, e non ancora scorsi quattro mesi, dachè egli come legato in quella città risiedeva, quella donna rimase di lui incinta e fu mandata a partorire in Roma. L'*Affò* non dà a *Paolo III* altri figliuoli naturali, se non un maschio detto *Paolo*, ed una figliuola nominata *Costanza*; accorda però che nei versi del *Molosso* altro ne viene rammentato, chiamato *Ranuzio*, che avverte non doversi confondere col *Ranuccio* figliuolo di *Gianfrancesco*, generale dei Veneziani ed ucciso alla battaglia di Fornovo contra *Carlo VIII* nel 1495; incerto rimanendo tuttora se da quella sola femmina ottenesse il porporato tutti que' figliuoli, o se altre diverse glieli producessero. In alcune lettere originali a *Pier Luigi* dirette, certa *Isabella* si intitola di lui sorella; ma l'*Affò* dubita che questa possa essere *Isabella Paola* figliuola di *Bartolomeo* fratello maggiore di *Paolo III* e quindi cugina di *Pier Luigi* medesimo.

Molte preziose nótizie possono da quella vita raccogliersi, e molti documenti diplomatici l'accompagnano, cosicchè grandissimo lume se ne può ricavare per la storia d'Italia e massime per quella della Lombardia. Con qualche leggiera diversità riferisce l'*Affò* il fatto dell'uccisione di *Pier Luigi*, da quello che si è da noi esposto nel § 5 del cap. XXXV; si sarebbe mosso a romore tutto il castello, alzato il ponte e disarmata la guardia, pria che si attentasse alla vita del duca; l'*Anguissola* entrato sarebbe con due compagni, e solo trovando nella sua camera il duca sull'ora del mezzodì, mentre tornato era di recente dalla visita delle fortificazioni, ucciso lo avrebbe, non prorompendo l'infelice se non in una compassionevole esclamazione. Crede quello scrittore eccitati da principio i congiurati dalla fabbrica di una nuova cittadella in Piacenza; nè la dissolutezza e la mostruosa libidine accenna di quel principe, sui di cui vizj sembra in tutta la vita avere tirato un velo quello che l'editore in vece di storico appella *suo giudice*. Egli però mette in chiaro l'influenza grandissima su quella rivoluzione esercitata dal governatore di Milano *Ferrante Gonzaga*, e dalla stessa corte imperiale, che però bramato avrebbe forse di vederla operata senza l'assassinio di *Pier Luigi*.

TAVOLA
SINOTTICA DEL TOMO XVII.

DELLA ISTORIA D' ITALIA
CONTINUAZIONE
DEL
LIBRO V.

Errori				Correzioni
Pag. 152	lin.	9	essi	esso
» 260	»	27	Forentini	Fiorentini
» 593	»	14	con	tra